



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele II

LI II

E

53

NAPOLI



ANNALI

DEL

P R I N C I P I

ANNALI DEL FRIULI

OSSIA

RACCOLTA DELLE COSE STORICHE

APPARTENENTI A QUESTA REGIONE

COMPILATI

DAL CO. FRANCESCO DI MANZANO

Vol. II.

dall'anno 1001 dell'era volgare all'anno 1251

UDINE 1868

TIP. TROMBETTI - MURERO
E. RAMPINELLI EDITORE.



Proprietà letteraria.

EPOCA V.

IL FRIULI SOTTO I PATRIARCHI D'AQUILEJA

1001 — Ottone III imperatore nel dì 28 aprile dona a Giovanni IV patriarca d'Aquileja metà del castello Silligano (Salcano) e metà della villa chiamata Goriza, con tutto ciò che spettava a detta metà tra i fiumi Isonzo e Vipao ed Ortaona, od Ortona, sino alle alpi. Inoltre, tutte le ville che sono in Friuli, tanto sotto il Patriarcato, quanto nel territorio del Vescovato di Coneordia e dell'Abbazia di Sesto, con ogni loro pertinenza, in estensione di due miglia per ogni lato; con tutto il dazio dell'erbatteo, che pagavano all'erario gli alpigiani e forestieri che venivano ai pascoli del piano, per Fiearis, Pietrafitta e Chiusa d'Avenzone. L'altra metà poi donò ad un certo conte Vuerihen, che si crede essere quel Variento nominato più sotto, conte della contea del Friuli nel diploma 1028 dato dall'imperatore Corrado al patriarca Popone a) — (1).

1001 — Variento col titolo di conte reggeva la città di Forogiulio b) — (2).

a) Libelli. Not. del Friuli v. III p. 381 e 392. — Rubis. M. E. A. col. 489 e 490.

b) Rubis. M. E. A. nel suo ind. cron. sul fine dell'opera.

(1) Il **secolo XI** produsse una mutazione rimarchevole nel governo e ne' costumi; e particolarmente ci dimostrò le dissensioni fra il Sacerdozio e l'Impero, per cui sconcerti e scandali gravissimi succedessero in Italia e Germania c).

c) Muratori. Ann. d' Ital. anno 1003.

Ribelli come presentavansi a chiedere perdono.—

Nel secolo XI, quando i nobili ribelli si assoggettavano a chiedere personalmente perdono al signore o di una congiura o d'altro misfatto, ponevasi la spada al collo, siccome dichiarazione esser essi meritevoli del taglio della testa. Gli ignobili poi portavano la corda al collo come meritevoli del supplizio della forca d).

d) Muratori c. sup.

(2) Un **Contado** nel secolo XI significava per lo più una città col suo distretto e).

e) Delle.

1002 — Muore l'imperatore Ottone III il 23 gennaio, chi dice per veleno preparatogli da Stefania moglie di Cre-scenzio da lui fatto decapitare, e chi per febbre tifoidea. Ottone III fu giovane d'indole nobilissima, fornito di bello

a) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1002.

doti d'animo e di sapere, perciò compianto da tutti a).
1002 — Ottone duca di Carintia, in questo tempo era marchese di Verona e di Trevigi b).

b) Detto.

1002 — Arduino marchese d'Ivrea, maneggiossi per essere eletto e coronato re d'Italia, e lo fu in Pavia il dì 15 febbrajo c).

c) Detto.

1002 — Arrigo III duca di Baviera venne incoronato re di Germania nel dì 26 maggio d) — (1).

d) Detto.

1002 — Ernesto figlio di Leopoldo marchese d'Austria, con altri grandi delle soldatesche di Arrigo, guidate da Ottone duca di Carintia, venne per le alpi in Italia e).

e) Meib. Stur. del Rom. Str. in Ital. v. IV p. 210.

1003 — Corrado marchese dell'Istria f).

f) Della Rosa. Str. Cron. p. 41.

1003 — Muore agli 11 di maggio il papa Silvestro II, uomo invero ambizioso ma però tra i più distinti del suo tempo, ed al quale le lettere in Italia devono assai g). Gli successe nel seggio pontificio Giovanni XVII, che sedette appena 5 mesi; a cui tenne dietro Giovanni XVIII soprannominato Fasano, che si erede ordinato a' 26 dicembre di questo anno h) — (2).

g) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1003.

h) Muratori e, sopr.

I nomi dell'avo o de' parenti accostumavasi nel secolo XI porli a nepoti, non meno che oggidì i).

i) Detto an. 1001.

(1) **I Vescovi vanno scemando di giurisdizione.** — Anteriormente i romani pontefici chiedevano a' vescovi l'adesione di rendere privilegiato un monastero (ossia di assoggettarlo immediatamente alla giurisdizione pontificia, togliendolo a quella del vescovo) ma in questi tempi la si esigeva; più tardi si ritenne essere superfluo il chiederla k).

k) Detto an. 1002.

(2) **I Municipii in Italia.** — Nelle città italiane dal 1003 al 1015 dell'era volg. avevano essi acquistato tanto di forza e di potenza da far valere con le armi i loro diritti e le loro pretese.

1004 — Arrigo II re di Germania, cala in Italia per la valle di Trento onde impossessarsi di essa, e trovate fortificate le chiuse d'Adige, cangiò via o per la Carintia sceso in Italia a). Non contrastato dal re Arduino, che i vescovi e conti Italiani quasi tutti abbandonarono, fu ricevuto in Verona, dice il Muratori b) e condotto a Pavia, venne incoronato re a' di 14 maggio. Ma la sera del giorno stesso, insorta lite tra' cittadini e soldati stranieri, si combattè, si appiccò il fuoco e Pavia ne rimase incendiata. Usci Arrigo da Pavia e dall'Italia in gran fretta c) — (1).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1004.

b) Muratori c. sup.

c) Balbo. St. d'It. v. an. p. 112.

Fino a questi tempi ogni città era stata governata dai conti, i quali erano subordinati ai duchi e ai marchesi o governatori della provincia, come questi lo erano alla lor volta all'imperatore o al re d'Italia; ora in molte città il potere dei re era ridotto soltanto a pochi diritti, fatti anche incerti da nuove consuetudini; l'autorità dei duchi, dei marchesi, dei conti da essi dipendenti era grandemente scaduta, e i poteri o le forze erano quasi tutti alla disposizione de' cittadini, per usarno secondo i loro reali o pretesi interessi. Milano pare fosse la prima città del Regno italico, la quale facesse mostra di questa novella condizione di cose, o che a grado a grado su molte altre andasse distendendosi. La giustizia ormai non vi si amministrava più dal conte o dal duca o i soli regii messi avevano quest'offizio; e di questi alcuni erano perpetui, altri nominati per qualche particolare cagione, o per lo più Italiani o concittadini. Allora v'era appello dai giudici municipali al regio messo; dunque il conte non aveva più autorità; e nemmeno risiedeva più fra le mura cittadino d). Vedi i Comuni, cenni su d'essi in questo volume.

d) Monib. St. ecc. v. IV pag. 211.

Ottica. — In questi tempi (1005) anteriori all'invenzione del cannocchiale, gli astronomi servivansi di un tubo per mirare le stelle, ma senza giungere a saper adoperare e conegnar lenti ed obbiettivi di vetro, che oggidì cotanto ingrandiscono e rendono visibili gli oggetti lontani e).

e) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1005.

(1) Nuova condizione di cose surso per questo fatto in Italia: un re lontano ed uno non guari conosciuto, Milano per quello e Pavia per questo (origine o almeno uno de' primi fatti della rivalità tra le due città), una confusione, una mancanza di re e governo, un armarsi, un guerreggiarsi le città, che fu senza dubbio secondo gran passo alle libertà loro future f).

f) Balbo. St. d'It. v. an. p. 113.

1005 — Alberto di Toprando di Plovezano in Trivigiana e sua moglie Talia, nel dì 12 ottobre dell'anno presente, donano all'Abbazia di Sesto ed al suo abate Erollo la corte o castello di Plovezano con la chiesa e con tutto ciò che ivi loro aspettar potesse; ed inoltre altri beni in Valcono, Fontana e Lanzasigo, nonchè la corte e castello di Laubia con le sue adjacenze, diritti e rendite a).

a) Livisti. Not. cit. v. II p. 71 a 72.

b) Della Bone. Str. Cron. p. 42.

1006 — Ricolfo vescovo di Trieste b).

— Nell'anno 1006, o nell'antecedente, terribile carestia e pestilenza afflisce l'Italia, e si estese grandemente in Europa c).

c) Menzies. Ann. d'Ital. anno 1006.

— Il Friuli intorno a questi tempi (1006) già da varii anni godeva pace, ma la carestia generale del 1005, o 1006, lo travagliò; nullameno andava tutto giorno migliorando, e tralasciate le cure militari, il governo occupavasi nelle civili, a giovamento dei sudditi d).

d) Palladio. St. del Friul. part. I p. 147.

1008 — Giovanni IV patriarca d'Aquileja vuole ricuperare colla forza la Diocesi di Rovigno e).

e) Della Bone c. s.

1009 — Accaddo in quest'anno la morte del papa Giovanni XVIII e fu eletto a suo successore Sergio IV soprannominato *Bocca di porco* f).

f) Menzies. Ann. d'Ital. anno 1009.

1009 — Il doge di Venezia Pietro Orseolo II cessa di vivere; principe glorioso perchè accrebbe il dominio veneto, sconfisse i Saraceni, e governò con prudenza e dolcezza i suoi Popoli. Ottone Orseolo, suo figlio e già collega, viene assunto al dogato circa il mese di marzo; non minore al padre per religione e giustizia, e ricchissimo per beni di fortuna. Ebbe a moglie una figlia di Geiza duca d'Ungheria e sorella di S. Stefano primo re Ungherese g).

g) Detto.

— Giovanni IV patriarca d'Aquileja, per volere di Arrigo II re di Germania, con gran solennità nell'anno 1011 (se pur non fu nel seguente) dedicò la chiesa di Bamberg; alla quale funzione più di 50 vescovi intervennero h).

h) Detto an. 1011.

i) Della Bone op. cit. pag. 11.

1011 — Adalberto di Eppenstein marchese dell'Istria i).

1012 — Il Ducato di Carintia per la morte del duca Corrado, marchese pur anche di Verona — (1). — accaduta in questo tempo (il quale lasciò Corrado suo figlio fanciulletto non atto a governare i Popoli) fu dato da Arrigo II re di Germania ad Adalberone, non essendo in allora peranco stabilite le leggi feudali usate oggidì a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1012.

1012 — Arrigo I — (2) — re di Germania, con suo diploma di questa data, dona alla Chiesa di Aquileja e suo patriarca Giovanni IV le città di Pedena e di Pisino nell'Istria b).

b) Litrat. Not. cit. v. I p. 74.

1012 — Chiude i suoi giorni il pontefice Sergio IV — (3) — prima dell'agosto di quest'anno, e tosto gli succede Benedetto VIII, ma turbato egli nel papato da certo Gregorio, si porta in Germania presso il re Arrigo, nè si sa quando, nè come ritornasse in Roma c).

c) Muratori c. sop.

— Orso Orseolo, vescovo di Torcello, circa questi tempi fu fatto patriarca di Grado e successe a Vitale. Era egli fratello di Ottone allora doge di Venezia — (4). — Giovanni patriarca d'Aquileja si oppose vivamente alla di lui elezione, a motivo delle antiche differenze tra questi due Patriarcati, e ricorse anche al vellevole appoggio dell'imperatore Enrico I d).

d) Palladio. St. del Friuli parte I p. 107.

1013 — Il re Arrigo, ordinate le cose di Germania, sul finire d'autunno con la consorte Cunegonda e un possente esercito ritorna in Italia, forse chiamato dai caldi inviti delle

(1) In questo tempo il governo del Ducato di Carintia e quello della Marca di Verona andavano congiunti c).

c) Muratori v. a.

(2) Che il Muratori chiama Arrigo II re di Germania. Vedi Ann. d'Italia nell'intestazione dell'anno 1012.

(3) A quanto ci racconta il Palladio, fu questo pontefice che conferì a Vitale patriarca di Grado, fosse la sua chiesa metropoli delle chiese e vescovati di Venezia e dell'Istria f).

f) Palladio. St. del Friuli parte I p. 107.

(4) Secondo la Stemma cronologica del Della Bona a pag. 45 sarebbe ciò accaduto nel 1018.

città Lombarde, che tali dovean essere perchè travagliate dalle armi di Arduino. In questa sua tornata, più che tutto, stavagli a cuore la presa protezione di papa Benedetto VIII e la brama di vedersi coronato imperatore. Giunse in Pavia, abbandonata da Arduino, ed ivi celebrò la festa del Santo Natale a).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1012 — Ratto. XI. d' It. v. un. p. 115.

1013 — Nell' autunno di quest' anno accaddero in Italia piogge dirotte ed inondazioni di fiumi b).

b) Muratori, Ann. d' It. anno 1013.

1014 — Il re Arrigo da Pavia passa a Ravenna (ove radunato un Concilio fa eleggere arcivescovo di quella città Arnolfo suo fratello), indi a Roma, atteso dal pontefice Benedetto VIII in S. Pietro, e nel giorno di domenica 14 febbrajo viene incoronato col diadema imperiale unitamente a Cunegonda sua moglie c). Ma ciò fatto, o non volesse o non potesse altro, torna in Germania d).

c) Detle. an. 1011.

d) Ratto. XI. d' It. v. un. p. 115.

1014 — Arduino, dopo la dipartenza dell' imperatore Arrigo, risalito in forze, prende Vercelli e forse Novara e fa alleanza con Oberto II d' Este ed altri potenti conti e marchesi, pono in Asti un vescovo suo parente, a cui vediamo opporsi Arnolfo, l' arcivescovo di Milano, il gran nemico di lui. E quindi, a un tratto, senza che si veda bene il perchè, più che mai abbandonato, o stanco ed infermo, si fa monaco nell' Abbazia di Fruttuaria e).

e) Det. p. 115 a 116.

f) Ratto. XI. d' It. v. un. p. 115.

1015 — Maio Crescenzo vescovo di Concordia f).

1015 — Molte città Italiane, a questo tempo, eransi già levate a vera indipendenza g).

g) Weisk. Stor. cit. v. IV p. 230.

— Verso quest' epoca accadde l' esempio della prima guerra che i signori particolari s'ansi fatta fra loro o per proprio conto nel Reame d' Italia; o questa successe fra Arnolfo arcivescovo di Milano e il marchese di Susa ed il vescovo d' Asti h).

h) Ratto. c. sopra.

1015 — Sinodo provinciale convocato in Aquileja dal patriarca Giovanni IV. Di ciò n' è prova il diploma di questa data ivi rilasciato a favore di Moronto e de' canonici del Ca-

pitolo di S. Stefano abitanti nella città di Forogiulio (Cividale) in ricompensa del lodevole servizio costantemente prestato sì a' suoi predecessori che a lui nella chiesa di Cividale del Friuli di sua residenza. Questo diploma accordava loro in beneficio — (1) — la Decania di Lanz, e Fusea col monte Onuf in Carnia; la decima nella villa di Pergola; una mas-saria in Osoppo, una in Gemona, ed altra in Artegna; quattro campi in S. Daniele; le decime della pieve di Val-zana e quello delle porto di Borgo di Ponte e di S. Pietro della città di Cividale; e tutto ciò che apparteneva allora alla corte patriarcale in essa città; più l'intera villa di Pre-mariaco con tutte le decime, terre e vigne, ed anche ogni avere che gli antecedenti patriarchi ed altre persone aveauo donato a questo Capitolo, il tutto in loro giurisdizione e do-minio, e di quell'avvocato che porranno a giudicare in loro vece. Al Sinodo suddetto intervennero i vescovi Bertoldo di Pola, Richiro di Feltre, Ricolfo di Trieste, Lodovico di Bel-luno, Almerico di Treviso, Azzo di Città Nova, Maio di Con-cordia, Stefano di Pedena, il Clero e laici a) — (2).

1015 — Arduino muore nell'Abbazia di Fruttuaria addì 29 ottobre. Uno degli uomini più variamente giudicati nella storia nostra; re legittimo, usurpatore, scomunicato, santo fondatore di monasteri; ad ogni modo ultimo Italiano che abbia osato por mano alla corona d'Italia b).

1017 — Adalberone duca o marchese della Marca di Ve-rona e del Friuli, e duca o marchese di Carintia reggeva in questo tempo e l'una e l'altra Marca o Ducato c).

a) Rubeis. M. E. A. col. 152 e 153. — Liruti Not. cit. v. III p. 282 e 283.

b) Balbo, St. cit. v. III. p. 116.

c) Muratori. Diss. sull' antich. ital. v. I p. 25 e 26.

(1) **Beneficio** chiamavasi in allora il modo di accordare o concedere de' principi; benchè di già avesse avuto luogo qualche vera investitura feudale.

(2) **Il Friuli governato dai patriarchi d'Aquileja nel secolo XI.** — Tutto il governo del Friuli sì civile che ec-clesiastico (meno piccola parte se pur vi rimaneva) era in questa epoca riunito sotto un sol capo, e questo ecclesiastico (il patriarcha) cioè pacifico; e le cose mutarono faccia d).

d) Liruti. Not. cit. v. IV p. 75.

a) Della Bona, *St. Cris.*, p. 11.

b) Litell. *Nat. cri.*, t. III pag. 283. — Roberts, *St. E.A.*, col. 497.

c) Bartoli, *Antich. d'Aqu.*, v. un. p. 373.

d) L'ghelli e Pampalocchio, — *Litell. Nat. cri.*, vol. IV p. 4, 16 e 35.

e) Lituti e sopra pag. 4.

f) Strabotti, *Vita di S. Pasquino patr. d'Aquil.*, ms. *Autogr.*, p. 6 terzo.

1018 — Gerloco conte del Pusterthal e di Lurn a).

1019 — Muore in quest'anno il patriarca d'Aquileja Giovanni IV b).

1019 — Popone patriarca d'Aquileja, da alcuni chiamato anche Wolfgango, succedette a Giovanni IV nel 1019. Discendeva da reale famiglia ed era consanguineo di S. Meinwerco vescovo di Paderbona. Fu egli ben accetto all'imperatore Corrado c) ed alcuni lo vogliono cancelliere dell'imperatore Arrigo d), col quale nel 1021 si portò in Verona per differenze insorte tra i monaci di S. Zenone e Rambaldo conte di Treviso e). Fu questo patriarca che diede regola al Parlamento del Friuli f) — (1). — Intervenne egli, nel

I Vescovi d'Italia in questi tempi (1015), erano arrivati ad essere potentissimi e ricchi molto, e benché operassero con le loro ricchezze a vantaggio dell'umanità, non volui però celare che si davano a certe brighe, a certi agi, a certe passioni che nemmeno nei secolari più ambiziosi sarebbero state comportevoli g).

I Conti del Friuli nel secolo XI. — Nominandosi dalle carte storiche alcuni conti del Friuli in questo secolo col distintivo di conti nella Contea o Comitato Forogiuliese, cioè il conte Varianto, il conte Luderico, e Alberto conte del Friuli (dopo del quale non se ne ha notizia di alcun altro), chiedesi qual fatta di conti essi fossero. Il Lituti dice essere di quelli che a foggia de' tempi romani dicevansi *Comites*, o assessori dei governatori delle provincie con sola dignità e nome, che poscia ne' bassi tempi vennero mandati nelle visite o Placiti generali dagli imperatori, e che questi oltre il titolo onorevole avessero qualche beneficio o feudo concesso alla persona o famiglia loro nella provincia in cui dimoravano, e quindi venissero chiamati conti della detta provincia, però senza alcun diritto di presidenza sulle città o luoghi del Friuli, il quale in questi tempi era in pien dominio e proprietà dei patriarchi e Chiesa aquilejese h).

b) Litell. *Nat. cri.*, t. IV p. 331 e 332.

(1) Il **Parlamento del Friuli**. — Intorno all'origine di questo Parlamento non v'è certezza, nè alcun antico documento da cui raccogliere si possa sicuro indizio: non pertanto viene creduto che Carlo Magno o gl'imperatori francesi ordinassero il Parlamento Friulano a foggia di Francia, dal quale dipendesse la somma di tutto il governo; e Popone patriarca d'Aquileja fosse quello che in seguito con ben considerate distinzioni, facendo luogo al merito, gli desse regola i). Che che ne sia di vero in ciò, noi

i) Strabotti, *Concilio e leg. del Fri.*, t. I p. 15 20 ms. *Aut.*, — e *Vita di S. Pasq. patr. d'Aquil.*, ms. *Aut.*, p. 6 aut. ms.

1027, al Placito generale in Verona convocato dall'imperatore Corrado a). L'anno medesimo accompagnò quel monarca in Italia per la di lui incoronazione a imperatore, e col suo

a) Litani, Not. ed.
v. IV p. 36.

diremo che la storia nostra non ci dà tracce di queste riunioni parlamentari, se non dopo la metà del secolo XII. (Così il *Fistulario*) b). Anticamente era diviso in quattro membri, cioè i **Prelati** avevano il primo luogo; i **Liberi** il secondo; i **Nobili** il terzo; ed i **Cismani** il quarto (questi erano giudici o rappresentanti le Comunità). Più tardi non ebbe che tre membri; ed erano i Prelati, i Castellani e le Comunità, divisione che si mantenne pur anche a' tempi del Veneto dominio. Il Parlamento sotto il reggimento de' Patriarchi non aveva nè stabile luogo, nè tempo determinato per le sue riunioni; e faceansi queste a volere del principe, nel giorno e sito da esso destinato: mentre spesso volte tra le mura, altre alla campagna congregavasi, per lo più nelle chiese di religiosi o ne' palagi pubblici, e sempre dopo il triplice suono della campana. La riunione veniva preceduta da lettere che il patriarca inviava a tutti i signori del Parlamento (non già come signore di esso, ma come principale del medesimo), tributando a ciascuno nella soprascritta il nome ed i titoli che gli spettavano. Contenevano esse il giorno, il luogo della riunione, ed indicavano in complesso gli oggetti da trattarsi. Gli invitati, avuta la lettera, v' intervenivano puntualmente, e nel caso d'impossibilità vi mandavano i commessi loro dallo stesso corpo de' parlamentari c).

b) *Fistulario* Des.
sopra la st. del Fr.
pag. 60.

In quei tempi il Parlamento Friulano aveva di gran lunga maggiore autorità che sotto la Veneta Repubblica, e su ciò ecco quanto ne scrive l'accreditato nostro storico Nicoletti « composto di persone di considerato discorso scelte da tutta la Provincia, stringeva » in mano e la pace e la guerra, confermava e rompeva le tregue, » provvedeva alle spese militari, aggravava di nuove imposizioni et » isgravava i popoli, dava perpetua fermezza et alle leggi sue, et » a quelle degli stessi principi, et alle particolari dei sudditi; sot- » tometteva al giudizio suo tutte le appellazioni dei litiganti, et in » conclusione camminava con tanta dignità e con tanta riverenza » che ancora i Capi, con l'imperio ordinario, non potevano roun- » pere i decreti di questo Senato universale che solo nolilmente » stabiliva et indeboliva le sue comminationi, e solo in generale pro- » poneva gli ordini del vivere a tutta la Provincia » di modo che questo Parlamento si addiceva piuttosto a forma di Repubblica che di Principato, mentre seguita il Nicoletti, il reggimento del Friuli quantunque (considerato l'impero del Patriarca) paresse guidato a foggia monarchica, pure questo Stato, o perchè antichissimo ed introdotto dalla libera natura dei Popoli, o per ottenute concessioni dagli imperatori, non movevasi ad alcuna impresa di pubblico reggimento senza l'assenso del Parlamento d).

c) Nicoletti, *Cost.*
e l'org. aut. del Par.
ment. aut. v. A. dag.
lib. I p. 22.

d) Nicoletti c. s.
pag. 20-21.

mezzo ottenne dal pontefice Giovanni XIX la convocazione di un Concilio, tenuto in Roma il dì 6 aprile 1027, nel quale fu deciso e comandato doversi fare al Patriarcato Aquilejese,

Ora, radunato il generale Colloquio della Patria. il Patriarca sedendo maestosamente sul grado più elevato, con i suoi consiglieri (dei quali faremo parola, allorché diremo del Consiglio del Parlamento) proponeva le materie da trattarsi, e intorno ad esse il diligente Nicoletti seguiva in questo modo: « le quali, se per sorte pareva che avessero bisogno d'un più lungo e più purgato discorso, non erano terminate allora, ma si rimettevano alla stretta censura del Consiglio del Parlamento; e subito si dava spatio all'espeditone d'altri emergenti; che se bene riguardavano in spetie l'incognito privato, nulla di meno col cammino delle settimane potevano spinger a travagli eccessivi il pubblico. Che pur quindi, oltre le cause già specificate, tutte le rappresaglie, ovvero dei nostri, ovvero degli esterni, non potendosi contra i rapitori legittimamente usar altri castighi, si emendavano, concedendo a' danneggiati gli sforzi e le rapine scambievoli; dopo la lunghezza delle contese a' vittoriosi si davano i possessi dei castelli o così delle giurisdizioni, si chiudevano nella guerra o si aprivano nella pace tutti i passi dei fiumi, deducendo ancora a certa luce tutte le oscurità, che in questa materia tra particolari nascevano, si pubblicavano i rubelli e si rettificavano le sentenze dal principe fulminate in correzione a una tanta scelleraggine, si assicurava il mar vicino, severamente proibendo che i Popoli abitatori dei lidi non offendessero in conto alcuno i naviganti. Per discioglier qualche difficoltà e per non romper affatto il reciproco commercio dei sudditi, a fine di pace si prestavano i salvacondotti a' nemici, si prefiava un ajuto indubitato a' nobili, i quali a gloria e beneficio della Patria refabbricarono i castelli dallo discordie ruinati, con grossissime spese si destinavano gli ambasciatori a' principi, e nel ritorno si confermavano i decreti sopra la loro relazione fatti, si legittimavano la seconda volta le monote del Patriarcato, si camminava con ogni severità contro i presidenti ingiusti e trascurati, si dichiarava la quantità delle persone, alle quali per obbedienza era forza uscir alla difesa del Paese, si cancellava, durante i tumulti bellici, tutto quel documento che la prescrizione aiutata dal tempo apportava a litigati, si necessitavano alla restituzione tutti quelli, che con una coscienza forata non avevano lo scrittore o le ragioni della Chiesa d'Aquileja, si restituiva l'onore agli ingiuriati ingiustamente di ribellione, si leggevano le lettere di Cesare, o dei principi al patriarca in spetie, et a Forlani in generale, si fornivano le risposte, et in fine con una suprema dignità si pronunziavano i giudicj condannatorj ancora contro il medesimo patriarca indirettamente passato oltre i

la restituzione di Grado e di tutta la provincia della Venezia a).
Lo stesso pontefice confermogli la superiorità sul Patriarcato di Grado e dichiarò la Chiesa d'Aquileja capo e metropoli

a) Fighelli riferisce
dal Limiti nelle sue
Not. del Friav. v. IV
pag. 6 e 7.

« segni della sua autorità et indirettamente opposto alle altrui ragioni.
« Ma perchè spesso volte, con una faccia dubbiosa e difficile a co-
« noscere, si rappresentavano grandissime difficoltà del Stato, come
« di leghe, di guerra, di tregue, di pace, di confini, di fortezze, di
« nuove gabelle, di statuti speciali, di passaggi di signori oltramon-
« tani; et non con quella prestezza, come bisognava, si potevano
« redur insieme i parlamentali, essendo necessario che molte volte
« pochi con maturità e con silenzio deliberino sopra l'interesse di
« tutti; fu ordinata una piccola Congregatione b) » a cui fu dato il
nome di **Consiglio del Parlamento**. Questa che era tratta
dal gran Corpo della Patria, veniva composta per lo più dal patriarca,
da tre dei prelati, da uno dei liberi, da tre nobili, e da tre delle
Comunità, con la cui autorità, seguita il Nicoletti « quasi ogni giorno,
« suonata primieramente tre volte la campana, si reduceva nelle
« stanze del principe, ed ivi non solamente maneggiava ed eseguiva
« le maggiori e più ponderose faccende dell' Imperio, ma ancora
« altre cause minori, che al giudizio suo erano rimesse. c) » Tale
sotto i patriarchi fu il Parlamento Friulano, e tale il suo Consiglio.

b) Nicoletti, Cost.
e Leg. ant. del Fri-
v. su. v. A p. 22
e 23.

c) Nicoletti e. sop.
v. A p. 22.

d) Nicoletti e. sop.
v. A p. 18 tempo a
19 tempo. ant. aut.

Seguita qui sotto, quale fu tratto dal Nicoletti d), il dettaglio della
divisione dei tre Membri componenti il Parlamento Friulano sotto i
patriarchi, assegnando a ciascuno di essi l'esatto luogo che gli appar-
teneva.

I Prelati.

Il Patriarca capo del Parlamento	Il Preposito di Santo Odorico sopra
Il Vescovo di Concordia	il Tagliamento
Il Capitolo d'Aquileja	Il Preposito di San Stefano di
L'Abate di Rosazzo	Aquileja.
L'Abate di Moggio	Il Preposito di San Pietro in Car-
L'Abate di Sesto	nia.
L'Abate della Belligna d'Aquileja	Il Preposito di S. Felice d'Aqui-
L'Abate di Summaga	leja.
Il Capitolo della città del Friuli	

Questi i Nobili.

Pratta	Fontanabona
Porcia	Arcano
Pulcinico	Murutio
Spilimbergo	Cavoriaco
Cucagna, Pertistagno, Zucco	Prampergo
e Valvason	Castello
Merlo	Strasoldo

a) *Libri Not. cit.*
v. IV p. 8 e 9.

sopra tutte le Chiese d'Italia dopo quella di Roma a). Ottenne da Corrado imperatore l'investitura del Ducato del Friuli e del Marchesato dell'Istria, col diritto di coniar mo-

Villalta	Salvarolo
Maniago	Toppo
Manzano	Varmo di sopra
Shroglavacca	Varmo di sotto
Perso	Brazacco di sopra
Attens	Brazacco di sotto
Lafratina	Cergneo

Queste le Comunità.

Aquileja	Sacile
La Città del Friuli	Fagagna
Udene	Caneva
Gemona	Meduna
Venezzone	Aviano
Tolmezzo	Portogruaro
Montefalcone	San Vito
Marano	San Daniele

Oltre ai nobili qui sopra descritti, avrebbero forse anteriormente fatto parte tra essi nel Parlamento Friulano anche i seguenti abitanti di: Castillerio, Tricesimo, Tolmino, Soffimbergo, Mossa, Carisaco, Montereale, Pinzano, Ragogna, Flagogna, Valvasone, Socincolle, Osoppo, Legio, Luincio, Soclevo, Artenea, Buia, Vendoglio, Treppo, Carvaco, Cassaco, Rodegliano; ma qui siamo tenuti a render attento il lettore, che intorno a questi abitanti niuna memoria esiste nel gran fascio de' Parlamenti antichi; inoltre, che l'alta considerazione in cui allora tenevansi le preminenze ereditarie, e la gelosa cura con cui conservavansi, non lasciano supporre che essi abbiano voluto e saputo staccarsi da un Corpo di tanta estimazione. Quindi diremo, che se essi vi appartennero, non possono che in seguito esser stati disaggregati; e ciò soltanto dopo una loro comprovata riprovevole condotta b).

Si espone ancora, che le sentenze del Parlamento sotto il reggimento patriarcale andavano *ad Sedem Apostolicam* — e che il patriarca, superiore a tutti, puniva il delinquente, correggeva le sentenze ed operazioni dei giurisdicenti, o de' loro agenti — soleva ogni cinque anni andar egli, o mandar il suo vicario o il suo generale (ma ciò veramente spettava al vicario) a visitar ogni castello, terra e città della Patria, coll'incarico di comporre le difficoltà insorte tra uno e l'altro luogo, rimediare all'oppressione che i padroni facevano sui loro sudditi, osservare i luoghi, munirli, fortificarli, ed anche riedificarli se abbisognavano. Questo fu costume antichissimo introdotto e conservato a miglioramento del ben essere de' sudditi e della Patria c).

b) Nicotelli. *Cod. e Leg. an. del Fri.*
no. bul. v. A p. 19
terzo e 20.

c) Co. Gir. *Porta.*
Decreti della Patr.
del Friuli nell'VII.
Vol. del Guerra v.
VII p. 12 e 13.

neta a). Si portò in Germania alla corte di Corrado, ed alcuni credono che accompagnasse quell'imperatore nel suo ritorno dall'incoronazione in Germania. Fu il patriarca Po-

a) Berthold, Ansteth,
d. Arg. v. 10, p. 271.
— Xiphiotiti, *Patr.*,
Perist. 1001/1002, 13.
m. 14, 109 v. 1 p.
11. 1001.

Qui (quantunque anzi tempo) crediamo convenevole il far parola pur anche del Parlamento Friulano sotto il dominio della Veneta Repubblica, e ciò per rinviare in un solo articolo quest'interessante argomento, o per non chiamare di nuovo l'attenzione del lettore su di esso.

Il Parlamento del Friuli sotto la Repubblica Veneta era un Consiglio generale di tutta la Provincia distinto in tre ordini — **Prelati, Nobili Fendatarii** (detti volgarmente Castellani) e **Comunità**. — I voti (o le voci) di questo Parlamento sommavano a 70, non compreso però quello del Luogotenente della Repubblica, alla cui presenza doveva adunarsi: ed era necessaria la riunione di due terzi almeno dei voti degli individui componenti i tre membri di esso, onde fosse legittima la sua convocazione; dei quali voti ne avevano 12 i Prelati, 45 i Fendatarii e 13 le Comunità. — Il Parlamento soleva riunirsi una volta all'anno e ciò alla fine di maggio, se qualche straordinaria circostanza non richiedeva che si facesse anche in altri tempi. Non si poteva in esso intervenire a mezzo di procuratori, eccetto i prelati e le monache, a cui era accordato il farlo. I Deputati della Provincia o della Patria (che così venivano detti) erano sei, due per ogni membro; tre dei quali appartenevano alla parte di là del Tagliamento, tre al di qua e di anno in anno venivano creati nel generale Colloquio. Questi domandavano al veneto Luogotenente generale della Provincia la riunione, e per lettere stampate veniva intimata a tutti quelli che avevano voto in Parlamento, contenendo esse il ristretto delle materie che doveansi trattare. A loro pure spettava il carico di dispensare ed ordinare le gravanze e fazioni che occorreavano nella Patria, mediante il cancelliere di essa. Oltre i Deputati della Patria, intervenivano in Parlamento anche i sette Deputati della città di Udine, ma senza voto, mentre questa aveva il suo particolare Deputato, destinato a tale oggetto, scelto sempre tra i nobili suoi cittadini, e che godeva il privilegio di occupare il primo luogo e di dare il primo voto fra quelli delle Comunità b).

b) La Patria del Fr.
dover. ed. 1518. v.
un p. 121.

Il Parlamento che dopo il 1420 venne fissato nella città di Udine c), si adunava nel palazzo, ossia castello di quella città, nella sala a tal' uopo destinata, ove in luogo eminente sedeva il veneto Luogotenente con tre Deputati per parte, alla destra sedevano i prelati, alla sinistra i fendatarii, di faccia i sette Deputati della città di Udine e le Comunità. Per ordine dei Deputati della Patria si proponevano dal cancelliere le materie da trattarsi, sulle quali era permesso a ciascuno di dire il suo parere; poscia venivano poste a partito, votandosi con le palle e bossoli. Dava prima il Luogotenente

c) *Repubb. M. E. A.*
col. 509.

pone quegli che riportò la sede patriarcale da Forogiulio (Civildale) in Aquileja, dopo essere stati colà 17 patriarchi, e rinviò quella città in qualche grandezza dallo stato deplorabile in cui

gotenente il suo voto, poscia i prelati, indi i feudatarii, e per ultimo le Comunità, conservando in tutti e tre i ceti l'ordine progressivo delle dignità. Questo metodo ebbe luogo in seguito al veneto Decreto del 51 dicembre 1385 ed altro del 20 marzo 1381 a). E qui, prima di chiudere quest'articolo, diremo che tutti i votanti in questo Parlamento sotto il veneto reggimento, meno tre ecclesiastici e tre secolari, avevano la giurisdizione nel civile, e molti di essi anche nel criminale; anzi alcuni possedevano nel civile la prima o seconda istanza; ma le appellazioni sì di quelli che di questi, trattone alcuno, erano devolute al Luogotenente e suo tribunale, il quale pur anche nella cognizione delle cause civili de' castellani era il solo giudice competente b). — Ecco qui sotto il dettaglio dei votanti nel Parlamento sotto il veneto dominio, tratto dall'opera intitolata «Leggi per la Patria del Friuli» c).

«*Giuristi. Not. cit.*
v. 1 p. 171

«*La Patria del Friuli*, edita nel v. m. pag. 189 a 192. — *Parla co. della* no. Descr. della Patria del Friuli nel *Voto del* *Parla* v. 1 pag. 336 e *seguenti*.
c) *Leggi per la Patria del Friuli*, del Fri. e *Costit. del Fri.* v. un stamp. in f. d. *tip. Schrabli* 1806.

Reverendi Prelati Votanti.

Reverendiss. Vescovo di Concordia
Capitolo d'Aquileja
Abate di Rosazzo
Abate di Moggio
Abate di Sesto
Abate di Beligna
Abate di Sumaga
Capitolo di Udine

Preposito di S. Stefano, qual non
ha giurisdizione
Preposito di S. Felice, qual non
ha giurisdizione
Preposito di S. Pietro in Carnia,
qual non ha giurisdizione
Monache di Aquileja

Nobili Castellani.

Co: di Porcia e Brugnera
Co: di Prata
Co: di Polcenigo e Fauna
Consor. di Spilimbergo
Cons: di Cuccagna Zucco e Partistagno.
Cons: di Valvasone
Cons: di Castello, e Tarcento
Cons: di Strassoldo
Cons: di Coloreto, e Melso
Cons: d'Arcano
Cons: di Pinzano, Osoppo e Arijz
Co: di Villalta
Cons: di Caporiaco
Cons: di Brazzacco e Cergueo
Cons: della Frattina

Cons: di Sirojavacca
Co: di Torre
Cons: di Maniago
Co: Altani di Salvarolo
Cons: di Montereale
Cons: di Zoppola
Cons: di Prodolone
Cons: di Panigai
Co: di Prampero
Cons: di Attimis
Cons: di Pers
Cons: di Moruzzo
Cons: di Cusan
Cons: di Fontanabuona
Cons: di Zeghaco
Cons: di Toppo

giaceva. Vi fabbricò la torre ed il tempio che tuttora conservasi (anzi per munificenza sovrana, ora ch'io scrivo, ed è l'anno 1846, si sta riparandolo) ed ordinò 50 sacerdoti che avessero a celebrare i divini ufficii a); vi eresse il palazzo di sua residenza e molte fabbriche per la pietà o per

a) Murat. Not. cit. v. IV p. 48, 50, 57 e 58. — Fies Paolo Lazzarillo, Comm. sulle cose di Civit. del Friuli.

Cons: di Varmo di sopra
Cons: di Varmo di sotto
Cons: di Savorgnano
Co: di Ragogna
Cons: di Soffumbergo
Cons: di Manzano
Cons: di Madrisio
Nobili di S. Daniele
Nobili di Fagagna

Nobili d' Aviano
Cous: di Cassacco
Co: di S. Olorico
Co: di S. Avocà
Co: di Sidran
Cadauna delle sopra dette linee, quantunque abbia più nomi, ha però una sol voce nel Parlamento.

Spettabili Comunità.

Comunità di Udine
Comunità di Gemona
Comunità di Venzone
Comunità di Tolmezzo
Comunità di Sacile
Comunità di Porto Gruaro
Comunità di Monfalcone
Comunità di S. Daniele, la quale sebbene sia sotto l' Illustrissimo Patriarca, ha però voce in Parlamento.

Comunità di Fagagna.
Comunità d' Aviano
Comunità di Canova.
Comunità di Motta sotto gl'Imperiali; ha però voce in Parlamento, e interviene per essa il Fiscale del serenissimo dominio

NOTA. Non si sono posti nel Parlamento il Capitolo dei Canonici e Monache di Cividale, perchè essendosi separata quella Comunità per Decreto dell' Eccellentiss. Senato l'anno 1559, non intervengono in esso; come pure non interviene detta Comunità. Non interviene nemmeno Aquileja, perchè essa è sotto l' Impero; nè le Comunità di Marano e S. Vito per essersi ancor esse separate: ciò riporta la fonte da cui trassimo. L'imposizione che spettava a questo Parlamento sotto la Repubblica di Venezia era di lir. 1679, soldi 5 ripartita: ai Prelati lir. 520, sold. 5 — ai Castellani lir. 714, sol. 18, pic. 6 — alle Comunità lir. 444, sol. 1, pic. 6.

il commercio, con zecca — (1), — piazze e strade, circondandola di mura, con porte, per un tratto rimarchevole a). Questo prelato di attività senza pari, di potenti aderenze, beneficato da sovrani con grandiosi privilegi, fu uno dei più cospicui patriarchi della chiesa Aquileiese. Morì nel 1045 — (2) — e vuoi ch'egli sia stato nipote dell'imperatore Corrado b).

1020 — Popone patriarca d'Aquileja nella primavera dell'anno presente era in Bamberg presso l'imperatore Arrigo, e fu egli che nel mattutino di Pasqua (la quale cadde in quest'anno a' 17 aprile) recitò la prima lezione, recitando l'arcivescovo di Ravenna la seconda, ed il pontefice Benedetto VIII, che colà pure ritrovavasi, la terza c) — (3).

(1) **Zecca d'Aquileja.** — In questa furono coniate per le prime due sorte di monete d'argento, la prima si chiamò **Danaro Aquileiese**, e valeva 14 piccoli veronesi; e l'altra **Soldi Aquileiesi**, che non valevano se non 12 piccoli veronesi, ed erano appunto del valore e del peso del danaro veronese; obbligo che il diploma di concessione di tale privilegio imponeva. Questi soldi si nominavano anche soldi di Friuli o Friulani; ma essi non sono ora rinvenibili in niuna raccolta di monete antiche d). Le nozioni intorno a questa Zecca le daremo nel secolo XIV.

(2) Oltre l'Ughelli ed il Muratori, il Cappelletti, appoggiato a documenti, crede non potersi collocare la morte del patriarca Popone prima dell'anno 1045. Ed infatti, il documento del Concilio, tenuto dal Pontefice Benedetto IX sulle lagnanze del patriarca di Grado Orso Orseolo, e de' Veneziani per il saccheggio di Grado fatto da Popone patriarca d'Aquileja, il qual documento porta l'indizione XII che appartiene all'anno 1044 precisamente, come pure per le nozioni che ci porgono le cronache veneziane circa la legazione mandata al Papa in difesa del patriarca di Grado, nel qual anno appunto morì il patriarca Popone, siccome ci attesta la decretale pontificia, appartengono all'anno 1045; e si perchè la morte dei due patriarchi Orso Orseolo, e il suo successore Domenico Belceno, avvenuta nell'anno stesso in cui morì Popone, è segnata similmente nel 1045. Così Eberardo patriarca d'Aquileja viene creduto dal Cappelletti innalzato alla Sede patriarcale in quest'anno 1045 e).

(3) **I Beni delle Chiese.** — Accostumavasi molto in questi tempi dai principi e gran signori **impossessarsi dei beni delle chiese**, o con modi blandi o con violenti. La maniera blanda era quella di prendere i loro beni o castella a livello con promet-

a) *Ughelli. Nol. ell. v. IV pag. 26-27. — Muratori. Ann. d'Italy. v. III p. 273.*

b) *Facchini. Diss. del Pat. d'Aq. nel-108. Pie. delguer. v. XI p. 218.*

c) *Muratori. Ann. d'Ital. anno 1020.*

d) *Ughelli. Nol. ell. v. IV p. 30 a 32.*

e) *Cappelletti. Le ch. d'It. v. IX p. 177 a 188.*

1020 — Il monastero di S. Maria fuori delle mura di Aquileja fu fondato da Popone patriarca in quest'anno e dotato di opulenti rendite ed amplissimi privilegi a) — (1).

a) Mous. Gertm.
Ost. For. v. XXVII
948. 17

1021 — Arrigo imperatore ritorna in Italia con poderoso esercito nell'autunno di quest'anno, accompagnato pur anche da Popone patriarca d'Aquileja, che con esso lui intervenne in Verona ad un giudicato tra i monaci di San Zenone e Rambaldo conte di Treviso, ivi tenuto addì 6 dicembre b).

b) Mergler. Ann.
d' Ratisbon 1921. =
Litt. Nul. cit. v.
IV p. 6.

1022 — Popone patriarca d'Aquileja venne spedito per le Marche di Camerino con 11,000 uomini da Arrigo imperatore verso la Puglia c). Il Muratori dice con 15,000 combattenti d).

c) Mous. Stor. cit.
vol. IV pag. 222.

d) Muratori. Ann.
d'lt. anno 1022.

1022 — L'imperatore Arrigo dopo la sua spedizione sul Beneventano, e dopo aver fatto riconoscere colà, nonchè a Napoli e ad altre città, il suo imperio, distribuiti contadi e castelli, risale in Toscana, in Lombardia, ed in Germania e).

e) Balbo. St. cit.
v. II p. 116.

1025 — Popone patriarca d'Aquileja, fidatosi nell'appoggio dell'imperatore, mosse lite al patriarca di Grado davanti il papa Benedetto, chiamandolo usurpatore di quel titolo, e pretendendolo soggetto alla sua sede. Accadde, che per dissensionì insorte in Venezia, fu obbligato il doge Ottone Orseolo a ritirarsi in Istria, come esiliato, in unione ad Orso patriarca di Grado suo fratello. Perciò il patriarca Popone, colta la favorevole circostanza, entrò armata mano in Grado,

tere un annuo canone, e nel frattempo donare qualche terra in proprietà ad essi luoghi sacri, onde indurre i vescovi e gli abati, adescati dal picciolo vantaggio presente, a dare a livello essi beni, l'usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio f).

f) Muratori c. sup.
anno 1020.

(1) **La Chiesa di S. Maria** fuori delle mura d'Aquileja esisteva anche ai tempi del patriarca d'Aquileja Giovanni IV, che la dotò con alcuni beni e decime di quella città. Credesi poi che presso essa chiesa Popone patriarca aggiungesse il monastero e l'aggrandisse g).

g) Litt. Nul. cit.
v. IV p. 21.

spogliò ed atterrò più chiese — (1) — ed alcuni monasteri, e vi lasciò guarnigione di suoi soldati. A questo colpo si ravviddero i Veneziani e, forse nell'anno seguente, richiamato il doge col patriarca fratello, passarono con grandi forze a Grado, ripresero quella città ed isola, e ne scacciarono le genti del patriarca d'Aquileja a).

a) Muratori Ann. d'It. anno 1023.

— Di seguito all'anno 1016 il Palladio ci riporta aver Popone patriarca investito Marzuto del feudo del castello della Frattina — (2) — ed accordato ad Odrico di Aumbecch della Carintia di fabbricare il castello che si nominò Cuccagna in difesa della chiesa d'Aquileja, del villaggio di Faedis, e territorio di quella giurisdizione b). Siccome la data suassegnata dal Palladio non presenta esattezza intorno a questi due fatti, che noi riteniamo avvenuti nei primi anni del patriarcato di Popone, così avvertiamo non aver esposto in ordine cronologico, come le altre, la data suddetta.

b) Palladio, St. del Fr. par. 1. p. 116.

(1) In tale occasione rimandò in Aquileja il tesoro della chiesa, i calici, gli apparamenti, i vasi d'oro e d'argento, il libro degli Evangelii (che dice il Palladio scritto di propria mano da S. Marco) i corpi de' Santi Ermagora e Fortunato; e ogni più ricca suppellettile che, all'arrivo dei Longobardi, i suoi antecessori patriarchi avevano colà ricoverato c).

c) Bello per. 1. p. 120.

Palagi regii in Italia. — Era costume anticamente che i regii palagi fossero fabbricati nel cerchio delle mura delle città. Ma dopo il 1024 solevano erigersi fuor delle mura nelle città principali d'Italia d).

d) Muratori, St. del Fr. par. 1. pag. 126.

(2) **Il Castello e Famiglia della Frattina.** — Quello sta situato al di là del Tagliamento poco lungi dalla Motta; questa vanta un' antichissima nobiltà, provando la sua discendenza ed il continuo possesso di feudi giurisdizionali sino dai tempi di Popone patriarca, nei quali viveva il nobile e magnanimo cavalier Zuarzuto della Frattina e). Sotto il dominio Veneto la metà di questo feudo era devoluta al Fisco, e fu venduto dal principe ai signori **Villa-bruna** nobili di Feltre col titolo di conte e la voce in Parlamento alternativamente coi signori della Frattina f). Quest' illustre ed antica famiglia la vedremo distinguersi per militare valore e per diplomatiche missioni, come verrà detto in seguito, ed avere per insegna nello scudo uno scaglione dorato in Campo azzurro.

e) M. Guerra, Olla Fur. v. 1. p. 206 — Palladio, St. del Fr. par. 1. pag. 118.

f) M. Guerra c. s.

1024 — Muore il pontefice (forse Benedetto VIII) che per quanto osserva il Pagi, terminò il suo papato, come si crede, nel mese di giugno. Ebbe a successore Giovanni XIX, soprannominato Romano e fratello del defunto, essendo ancora laico, console e senatore di Roma: sulla di cui condotta si poggia la taccia, che danaro e forza il portassero in alto a).

a) Muratori, Ann.
d' Estense 1021 —
Cantù, Stor. ant.
Rac. v. IX p. 303.

1024 — Cessa di vivere l'imperatore Arrigo addì 15 luglio e viene sepolto in Bamberg, e con esso (perchè senza discendenza) terminò la casa imperiale e reale di Sassonia. Fu sovrano pio e virtuoso, e annoverato fra' santi b).

b) Muratori c. sup.
anno 1025. — Balice
St. cit. v. un. p. 116

1024 — Corrado il Salico (detto da alcuni Corrado II) successe ad Arrigo, e fu incoronato re di Germania in Magenza nel dì 8 settembre. Era egli duca di Franconia; perciò videsi allora regnare sul trono di Germania questa nuova casa c).

c) Muratori c. sup.
— Balice c. s. pag.
116-117.

1024 — Eletto a nuovo re di Germania Corrado duca di Franconia, Maginfredo conte e marchese di Torino, Alrico vescovo d'Asti fratello di lui, i marchesi d'Este, ed altri grandi offrono la corona d'Italia a Roberto re di Francia, secondo dei Capezi, per lui o suo figlio; e rifiutata a Guglielmo duca d'Aquitania pur per lui e suo figlio; e il duca viene in Italia, guarda, esamina e va via. Tanto era caduta questa misera corona, non più osata cingere da nessuno di

Cuccagna (famiglia di). — Come abbiamo accennato, fu Odorico d'Ambeck della Carintia, che ottenne l'assenso da Ponope patriarca d'Aquileja, fondò il **Castello di Cuccagna** sulle falde dei monti vicino a Faedis. Da quest'Odorico propagossi in Friuli la sua famiglia, la quale preso il nome del castello medesimo, si chiamò Cuccagna. I signori di essa possedevano la prerogativa di camerieri ereditarii dei patriarchi d'Aquileja d) ossia del Ducato del Friuli; e sotto il Veneto regime, quella di Regolatore del Parlamento Friulano, per cui avevano in esso sessione più ragguardevole degli altri e in luogo apposito e). La famiglia di Cuccagna portossi ad abitare in Udine nell'anno 1520 e fu ascritta a quella cittadinanza f). Si divise essa in quattro colonelli chiamati: **Freschi**,

d) Palladio, St. cit.
par. I pag. 118.

e) M. Ginepro etc.
Iur. v. 1 p. 521-522.

f) Cron. Montebell.
s. di Cucc. Iur. del
Isola v. I p. 227.

quei marchesi italiani, e così portata fuori ad offrir qua e là, e rifiutata da ciascuno per non mettersi nelle nostre visioni, nei nostri odii a).

1025 — Ariberto, o Eriberto, potentissimo arcivescovo di Milano, fu il primo tra' principi di Lombardia, che poscia furono molti, il quale si portasse in Germania ad offrir omaggio al re Corrado, promettendogli la corona del regno Italico se egli calasse in Italia b).

1025 — Basilio imperatore dei Greci cessa di vivere dopo 50 anni di regno, e resta solo imperatore Costantino suo fratello c).

1026 — Il re di Germania, Corrado il Salico, approfittando delle disposizioni de' principi Italiani e del pontefice Romano a suo favore, scese in Italia con scelta corte — (1) —

di Zucco, di Partistagno, di Valvasone. Del medesimo stipite sono pur anco i Baroci (Barozzi) nobili Veneti ed i conti di Auspergo (Ansperghi) del Cragno, della qual distinta famiglia uno godette la dignità di principe dell'impero d). La casa di Cuccagna si rese illustre e potente in Friuli, come diremo nel seguito di questo lavoro.

(1) **Valsa (Famiglia di):** da cui i signori di **Mels, Colloredo e Prodolone**. — Liabordo ed Eurico signori di Valsa, nobili Svevi, vennero in Italia nell'anno 1026, con Corrado, re di Germania, e formarono parte dei personaggi della corte di questo sovrano. Liabordo, fermatosi ad abitare in Friuli, fu da Popone patrizia d'Aquileja investito del **Castello di Mels** (situato vicino alla sorgente del fruttifero rivo del Corno al N. O. di Udine alla distanza di 8 miglia) col titolo di visconte. Fu egli che propagò in queste parti la sua discendenza a segno, che fatta riguardevole per autorità, ricchezza e parentele, si distinse sempre fra le prime della nostra Provincia; producendo stimabili soggetti nella guerra e nella pace, onorati per cariche ed impieghi rimarchevoli sì dai nostri che dagli esteri; come vedrassi nel seguito di questa Raccolta e). La famiglia di Mels nel 1450, o 1452, si fece abitatrice di Udine e ne ebbe la cittadinanza; poscia per avuta eredità passò a dimorare in Cividale del Friuli f), indi in Gorizia g). I discendenti di Liabordo si denominarono dai nomi dei castelli di questa Provincia cui essi abitavano e dei quali ne'erano signori; perciò alcuni di questi conservano l'antica denominazione di **Mels**; altri si dicono di **Prodolone**, altri di **Colloredo**, castelli ambedue situati, il primo al di là del Tagliamento presso S. Vito, miglia 18 distante da Udine, il secondo ad 8 miglia al N. O. di questa città.

a) Rube. St. d'U.
v. III, p. 117.
— Muratori, Ann.
d'Italia 1024-1025

b) Muratori Ann.
d'U. anno 1025 —
Rube v. sopra.

c) Muratori, sop.
anno 1026.

d) Palladio, St. del
Fr. par. I p. 118 —
Capodaglio, Istoria
d'U. v. III, p. 26.

e) Palladio St. del
Fr. par. I p. 126 —
Capodaglio, Istoria
d'U. v. III, p. 113
e 114.

f) P. Zan. Memorie
nell'U. Fr. del
Savona v. I p. 119
g) Storico. Istoria
d'U. del Friuli v. A p. 56

e poderoso esercito nella primavera, e da Verona vólto a Pavia che trovò chiusa, passò a Vercelli e vi celebrò la Pasqua nel dì 10 aprile; indi fu coronato a re d'Italia; ma non ci è noto nè il giorno nè il luogo, ove succedesse la sua incoronazione a) — (1).

a) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1026.

1026 — Estremo caldo soffrì l'Italia in quest'anno e molte furono le malattie che afflissero i Popoli b).

b) Muratori c. sup.

1026 — Ottone Orseolo doge di Venezia, per non aver acconsentito d'investire Domenico Gradonico, ossia Gradenigo, il giovane, a vescovo di Venezia, vide levarsi contro di lui una potente fazione di cittadini, la quale depostolo dal dogato e tagliatagli la barba, il mandò esule a Costantinopoli, cacciando pure dalla sede patriarcale di Grado Orso suo fratello, perchè sospetto. In luogo dell'esiliato Ottone fu eletto doge Pietro Barbolano o Centranico; ma non ebbe quiete, perchè varie furono le sedizioni contro di lui, e le infestazioni de' principi confinanti c).

c) Muratori c. sup.

1026 — Popone patriarca d'Aquileja infesta i confini de' Veneziani, appoggiato dal re Corrado, il quale senza voler confermar loro gli antichi patti, li perseguitava e li danneggiava d).

d) Muratori c. sup.

Enrico fratello di Liabordo, ritornato in Germania, continuò la discedenza de' signori di Valsa; che passati poscia dalla Svevia in Austria coll'Imperatore Rodolfo I e suo figlio Alberto, divennero potenti per continuato favore sovrano meritato pe' loro servigi. Fiorirono quindi per dignità e ricchezze tra i nobili più distinti dell'Austria; mentre altri furono consiglieri, parte maggiordomi, alcuni capitani di città e provincie, certi ebbero il maresciallato supremo dell'Austria, nonchè tra essi vi furono dei vicarii imperiali e comandanti dell'armi cesaree in Italia. Ma mancata questa linea di Enrico in Germania, colla quale avevano una stessa origine, ed uno stesso stemma i discendenti di Liabordo in Friuli, furono questi dagli Imperatori Rodolfo II e Ferdinando I decorati coi titoli di baroni e conti di Valsa e con quelle prerogative che godevano quei signori e). In seguito daremo ancora qualche anno sulla famiglia Valsa.

e) Palladio, St. del Fr. par. I p. 120-121 — Capodiglio, Ed. III. v. un. p. 111.

(1) Gli storici milanesi vogliono che il re Corrado sia stato coronato nella Basilica di S. Ambrogio da Eriberto arcivescovo di Milano, ed altri lo dicono in Monza. Nulla però vi è di certo su tale rapporto f). f) Muratori c. sup.

1027 — Il re Corrado si porta alla volta di Roma, ove giunto nel mercoledì santo, viene accolto con magnificenza dal pontefice Giovanni XIX e dai Romani; ed ai 26 marzo, giorno di Pasqua, è colà incoronato a imperatore, e Gisela sua moglie a imperatrice a). Poscia scende a Benevento e Capua, e vi si fa riconoscere all'intorno; risale a Roma, a Ravenna, a Verona, in Germania b).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1027.

b) Rubeo. St. d'It. pag. 117.

c) Cappelletti. Le ch. ec. v. IX p. 98.

1027 — Benedetto abate di Sesto fu presente all'incoronazione del re Corrado a imperatore c).

1027 — Adalberone od Adalberto duca di Carintia, prefetto della Marca di Verona e del Friuli, succedette a Corrado d).

d) Liruti. Not. del Fri. v. IV p. 16. — Rubens M. E. A. col. 499-506.

1027 — Nel giovedì 6 aprile fu congregato in Roma un Concilio ad istanza di Popone, patriarca d'Aquileja, che ivi ritrovavasi, ed accordato da pontefice Giovanni XIX e da Corrado imperatore. Si trattò in esso delle antiche pretese dei patriarchi Aquilejesi sul Patriarcato di Grado, e non comparso Orsone patriarca Gradese, quantunque chiamato con lettera pontificia, fu definita e comandata la restituzione e riunione di Grado e di tutta la Provincia della Venezia al Patriarcato d'Aquileja e) — (1).

e) Liruti. Not. cit. v. IV p. 6 e 7.

f) Della Bona. St. Croc. p. 41.

1027 — Ecilone conte dell'Istria f).

1027 — Placito generale, o Convento giuridico, tenuto da Corrado imperatore in Verona nel sabato 20 maggio, nel quale, tra le altre cose, venne giudicato che la Chiesa di Aquileja ed i suoi patriarchi fossero nel loro Stato padroni liberi e sovrani, senza dover riconoscere alcun superiore con quale si sia pagamento g) — (2). — In questo Placito in-

g) Liruti c. s. v. IV p. 16 a 18.

(1) Tale determinazione però non ebbe alcun effetto.

(2) La questione fu mossa dal duca Adalberone, che fece chiamare in giudizio Popone, acciò riconoscesse la superiorità ducale sopra il Friuli, e la corrispondenza del fodero ed altre angarie e pubblico servizio in pane, vino, carne ed altro; ma il patriarca fece constare giuridicamente, che nè esso nè il suo Patriarcato aveva mai

riconosciuto i duchi di Carintia, nè altri per superiori h).

h) Liruti c. s. pag. 80.

tervenne pure un certo Varianto, il quale si qualifica per *milite*, cioè feudatario della Chiesa d'Aquileja a).

a) Liruti. Not. cit. vol. III p. 311.

1027 — In quest'anno la Chiesa ed il patriarca d'Aquileja avevano per avvocato — (1. — un certo Vualperto di principesco ignoto casato b).

b) Detto pag. 314.

1027 — Ariberto arcivescovo di Milano venne lasciato vicario imperiale — (2) — in Italia dall'imperator Corrado c).

c) Balbo. St. d' It. v. un. pag. 117.

— Circa questo tempo una parte rimarchevole del corpo di S. Felice martire (compagno di S. Fortunato) che giaceva in Aquileja, fu mandata in Paderbona da Popone patriarca Aquilejese, ad istanza di S. Meinwerco vescovo di quel luogo d).

d) Liruti. Not. cit. v. IV p. 4.

1028 — Gli Ungheri invadono nuovamente la Stiria, la Carintia, ed il Cragno; ma sono valorosamente respinti da Popone patriarca d'Aquileja e).

e) Della Bon. Str. cit. p. 43.

1028 — Popone patriarca d'Aquileja ottiene da Corrado imperatore il diritto di coniare moneta di puro argento in danari del peso della moneta veronese. E ci dice il Liruti, che tosto avuta la concessione, fecero i nostri patriarchi coniare due sorte di monete nella loro zecca d'Aquileja f) — (5). — Questo nostro patriarca fu il primo in Italia che per concessione imperiale abbia avuto la facoltà di coniare propria moneta g).

f) Liruti c. sopra v. IV p. 35 e 36.

g) Liruti. Della mon. v. un. p. 37. — Fortunati Della Moneta v. un. p. 37.

— Pare che intorno a questi anni Popone patriarca imprendesse la riparazione d'Aquileja e l'erezione di quel tempio e sua torre. Il Palladio h) segna a questi lavori l'anno 1050 ed il 1051, ma non ci sembra probabile che in sì breve tempo siano essi stati eseguiti.

h) Palladio. St. cit. pari. I p. 132.

(1) Vedasi il vol. I di questa mia Raccolta a pag. 69. — Qui però annoteremo che il Nicoletti ci avverte che questo Valperto è del sangue de' duchi di Carintia i).

i) Nicoletti. Patr. Raimondi della Torre. Iscr. D. ant. pag. 103.

(2) **Il Vicariato imperiale** era una dignità che gli Imperatori incominciavano a dare a' loro aderenti principali qua e là. Ed era naturale; gl'imperatori, non potendo far valer da lungi la loro autorità quale essi avevano, la trasmettevano così, onde fosse attivata, a qualche grande che si tenesse poterla effettuare k).

k) Balbo c. sop. v. un. p. 117-118.

(5) Vedasi in questo II vol. di mia Raccolta a pag. 20.

1028 — Corrado imperatore concede (con suo diploma di quest'anno) a Popone patriarca d'Aquileja una selva assai grande nel Friuli; la quale dall'Isonzo piegava al mare, poi con varii giri arrivava a Concordia, indi da Sesto (che dalla via romana ebbe il nome, e fu badia celebre nei barbari secoli) inoltravasi fino alla Livenza e terminava alla foce di questa a) — (1).

a) Filiasi. Sageto
sul Veneto primi
v. 1 p. 281.

— Sotto l'anno 1028 o nel seguente si trova menzione, presso il *Coru. Tep. geneal.* cap. II, N. VIII e XIX dei fratelli Engelberto (conte di Lurn e del Pusterthal) ed Hartvico vescovo di Bressanone figli del beato Ottovino. Questo Engelberto sarebbe, secondo l'Hormayr, l'avo paterno dei fratelli Engelberto I e Mainardo I conti di Gorizia (dei quali vedi sotto l'anno 1122) b).

b) Della Roca Str.
er. p. 12-11.

1029 — Il Patriarcato di Grado viene confermato ad Orsone patriarca di quella città, dal papa Giovanni XIX, adducendo esso pontefice essere stato ingannato da Popone patriarca d'Aquileja quando accordò il Concilio nell'anno 1027, il quale determinava la riunione di Grado e di tutta la Provincia della Venezia al Patriarcato Aquilejese c).

c) Liruti. Not. cit.
v. IV p. 13.

(1) Abbiamo posto alla donazione di questa selva la data del 1028, perchè il Filiasi sbaglia nell'assegnargli quella del 1015, mentre Popone non era allora Patriarca d'Aquileja: e ciò abbiamo fatto appoggiati al Liruti, e seguendo anche il de Rubeis per il dettaglio del fatto. Riporteremo quindi la donazione come la espongono questi due autori; perchè vi è differenza anche in quanto ai dettagli, essendo nella medesima più accuratamente descritti, che nell'opera citata del Filiasi. Ecco come essi dicono: « (1028) Una selva nel « disabitato Friuli nella Contea del conte Varianto d'immensa grandezza, che estendevasi dal fiume Isonzo fino al mare, e dalla « strada degli Ungheri, detta Valseita, sino al fiume così nominato, « e toccando alla corte del fiume Naone, e continuando pel territorio della Badia di Sesto al fiume Meduna e Livenza progrediva « sino alle foci di questo al mare. La succitata estesissima selva fu « data in quest'anno in dominio e podestà a Popone, cioè alla Chiesa « e Patriarcato d'Aquileja da Corrado II imperatore d) » Avvertiamo che il de Rubeis pone questo fatto nel 1029, ma il diploma che riporta sbaglia nell'indizione.

d) Liruti. Not. cit.
v. IV p. 22-26. —
Rubeis. N. E. A.
col. 363.

— Alcuni dei nostri storici annotano (circa questi tempi) la donazione del Ducato del Friuli, e Marchesato dell'Istria, che dicono fatta da Corrado imperatore a Popone patriarca d'Aquileja, ma non si accordano nelle date. Ora tale loro discordanza ed il tacere del de Rubeis, del Muratori, del Liruti e di altri autori su quest'interessante argomento, ci fa nascere dubbio sulla verità del riportato, per cui ci trattieniamo dall'inserirlo nella presente nostra Raccolta. Vedasi pur anche (in appoggio a questa nostra ommissione) l'autore qui citato a), il quale tiene per incerta la donazione suddetta.

1030 — Guglielmo di Weimer conte dell'Istria b).

1030 — Adalgero vescovo di Trieste c).

1031 — Ottone Orseolo viene richiamato dal suo esilio, senza che si conosca la cagione che movesse i Veneziani a questo passo: mentre non c'è noto, se il pentimento, o la noja pel governo di Barbolano, o la prevalenza della fazione degli Orseoli (il che è più probabile) ve li determinasse. Come ciò sia, essi in quest'anno rasero la barba a Pietro Barbolano, e vestitolo da monaco, lo mandarono in esilio a Costantinopoli. Inviarono quindi colà Vitale vescovo di Torcello, con scelto accompagnamento, onde ricondurre Ottone, per rimetterlo sul trono ducale e diedero intanto il governo ad Orso Orseolo patriarca di Grado di lui fratello; uomo assennato e generoso, che resse per un anno e due mesi, come vice-duca, con molta lode d) — (1).

1031 — Nel giorno 9 luglio (venerdì) Corrado imperatore, in Vormazia, rinnova ad Escemano vescovo di Belluno le donazioni de' suoi antecessori sul castello di Polcenico e).

a) Pictardus. Dna. supra la St. del Fr. p. 28.

b) Picta Dna. St. Cron. p. 41.

c) Della Dna c. n. p. 12.

d) Muratori. Ann. d. II. Anno 1031.

e) Frutkinus. Codice diplom. act. I Ind. del p. Roma.

f) Muratori c. sup. Anno 1030.

(1) **Fabbricati delle città d'Italia** in questi tempi. — Non erano in allora molte le città fabbricate con quella solidità e pulitezza de' giorni nostri; ma invece assai costruzioni in legno concorrevano a formarle, e in molti di quegli edifizi usavansi ancora i tetti coperti di paglia. Quindi gl'incendii spessi ed estesi nella maggior parte delle città f).

a) Rubels. M. E. A.
Ap. p. 62.

1031 — Roberto era vescovo di Concordia a).

b) Rubels. M. E. A.
col. 518. — Litrei.
Not. cit. v. IV p. 39.

1031 — Il 13 luglio (martedì) di quest'anno Popone patriarca d'Aquileja consacrò la nuova chiesa Metropolitana da lui eretta in quella città, dedicandola alla madre di Dio, ed ai Ss. Martiri Ermagora e Fortunato b). Intervennero a questa solenne consacrazione due cardinali, e i 12 vescovi suffraganei della Chiesa Aquilejese — (1), — nonchè l'avvocato Valperto, già anteriormente da noi accennato, il vicedominio Giovanni con Bertoldo di lui fratello, ed altri c). Decorava poi maggiormente questa sì distinta solennità il dono delle sacre ossa de' venerandi corpi del pontefice S. Marco, e di S. Quirino vescovo e martire — (2) — fatto dalla Sede Romana a questo nuovo tempio d).

c) Palladini. St. cit.
part. I p. 132.

d) Niccolotti. Patr.
Perf. di Mor. v. B
ss. p. 42 tergo.

1031 — 13 luglio. Il patriarca Popone istituisce 50 canonici in Aquileja, rinnovando quasi interamente quella Collegiata, e dutandoli di beni ed entrate e). Perciò, oltre i

e) Litrei. Vite dei
Lati. dei Friuli v.
I pag. 276-271, e
Not. dei Friuli v.
IV pag. 393-394.

(1) **Vescovati suffraganei della chiesa d'Aquileja** in questo tempo. — Quello di Trieste, di Pola, di Petena o Pedena nell'Istria, di Città Nova in Istria, di Concordia, di Trevigi, di Padova, di Bressanone di Belluno, di Feltre, di Trento, di Ceneda f).

f) Rubels. M. E. A.
col. 518. — Berio.
Ant. c. 24 p. 371.

(2) **Reliquie di santi in Aquileja** sotto i patriarchi. — Custodivansi nel santuario di questa chiesa i corpi dei Ss. Ermagora, Lorenzo, Agapito, Anastasia, Crescenziario martire e compagni, Martino, Ermogene, Fortunato, Gerione e compagni, Grisogono, Mena, Proto, Felicità e sette suoi figli martiri, Sigismondo re (di Borgogna); ed i corpi di Volotea, Tecla ed Erasma, Canzio, Canziano, Canzianilla, Ilario patriarca, Taziano, Felice, Largio, Dionigi, ed un braccio di S. Fortunato, una mandibola di S. Orsola, un dito di S. Benedetto, oltre un pezzetto della S. Croce di Cristo e quasi infinite altre particelle di diversi corpi santi. Delle quali sante reliquie molte furono quivi portate dal patriarca Popone che tolsele da Grado, ove per timore dei Longobardi, sino da quell'epoca cala giacevano a salvamento: e molte da varie parti vennero raccolte da' suoi successori g).

g) Niccolotti c. sup.
v. B p. 42 tergo e 43

Nobiltà in Friuli. — Dopo l'undicesimo secolo nuovamente cominciò a popolarsi il Friuli della nobiltà più insigne, ingrandita di feudi e di castella dalla magnanimità di Popone patriarca d'Aquileja h).

h) Fontanini. Delle
Mediole p. 5.

doni importanti da lui fatti per l'innanzi a' canonici della Metropolitana Aquilejese, concedeva loro i fertili villaggi di Melaretto, Palmata, Rouchie, Rouchette, villa de' Schiavi, Castiglione, Morsano, Carlino, San Giorgio, unitamente all'imperio spirituale delle chiese battesimali e cappelle annesse ai detti luoghi, nonchè le rendite di 30 botteghe nella piazza e mercato d'Aquileja, e di 20 nel porto di Piro a) — (1).

a) Nicodetti. Patr.
Portolio di Morav.
ms. 20. v. II p. 12
e segg.

1032 — Il doge Ottone Orseolo moriva in Costantinopoli, ed Orso patriarca di Grado suo fratello, a quella nuova, rinunziò il vice-dogato sostenuto con lode un anno e due mesi. Domenico Orseolo, favorito da poeli, s' intruse nel Ducato; e male per lui, perchè non andò guari che fu cacciato dalla rivolta, e appena poté salvarsi fuggendo a Ravenna, ove morì. Richiamato dall'esilio Domenico Fiabanico, fu creato doge, e le discordie sedaronsi in Venezia b).

b) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1032.

1055 — Chiuse i suoi giorni il pontefice Giovanni XIX, ed ebbe a successore (nel giugno di quest' anno) Benedetto IX, che si vuole fosse assunto in età decenne: la qual cosa però non pare certa, come è indubbia la sua vita dissoluta c), con cui per ben due lustri disonorò la sede papale d) — (2).

c) Delfino anno 1055.
d) Rappell. Cron.
univ. v. III. p. 315.

(1) Il Palladio e) aggiunge anche a questa concessione, i villaggi di Ontagnano, S. Stefano, S. Andrea, Marano, e Sottoselva.

e) Palladio. Si. est.
parl. I pag. 153.

Torri nelle città d'Italia quando cominciarono ad erigersi dai privati — Oltre alle torri, che nei vecchi tempi si fabbricavano nel giro delle mura delle città e fortezze, per guardia e maggior difesa di esse, s' introdusse pure nelle più potenti il costume che i nobili privati fabbricassero delle torri nelle loro case a proprie spese; ed era tenuto indizio di chiara nobiltà l'erigerle ed il possederle, mentre soltanto i nobili godevano il privilegio e la posanza di edificarle. Non puossi però determinare con certezza il tempo in cui cominciarono a fabbricarsi queste torri private, ma pare che alcuna di esse se ne alzasse già nel secolo X, che se ne aumentasse il numero nel secolo XI e maggiormente poi si moltiplicassero, dacchè le città d'Italia si fecero libere ed insorsero le gare dei Gelfi e Ghibellini f).

f) Muratori. Dea.
ant. Ital. v. I
p. 415-416.

(2) **La Tregua di Dio.** — Questa cominciò a nominarsi soltanto nell'anno 1055, e fu proposta dai vescovi delle provincie di Arles e di Lione; venne poi stabilita più tardi ed abbracciata anche

1054 — Corrado imperatore, con diploma dell' 8 marzo dato da Salingusta, in aggiunta alla conferma di molti altri diritti e prerogative, conferma a Popone patriarca d'Aquileja la padronanza ed il dominio sopra il territorio tra la Piave e la Livenza, già posseduto dagli Oderzini nominati Venetici, perchè uniti coi Popoli abitanti nelle Isole Veneziane, i quali vengono appellati sempre Venetici nelle carte e nelle cronache o storie di quei tempi a).

a) Livini, Vite ec.
v. I p. 50.

1055 — Adalherone duca della Carintia ed Istria e marchese della Marca di Verona, venne dall'Imperatore Corrado privato del Ducato, perchè decaduto dalla sua grazia b).

b) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1055.

1055 — A quest'epoca, o nell'anno seguente, trovasi di già introdotto il costume, che durò per più secoli in Italia e fuori, che alle sontuose feste e conviti per nozze correva una folla di buffoni, giuocolieri, cantambanchi e simili, i quali si buscavano dei grossi regali c).

c) Detto an. 1055.

1055 — Tra Ariberto arcivescovo di Milano ed i suoi valvassori scoppia una guerra grave — (1). — Combattesi quindi in Milano, i piccoli valvassori n'escono vinti, ma si

da molti in Italia. Essa fu conclusa nell'anno 1041 e conteneva che in alcuni giorni di qualsivoglia settimana per amore di Dio nullo osasse far danno alla vita o alla roba de' suoi nemici, per cui chi accettata questa tregua la trasgrediva, era soggetto alla scomunica ed all'esilio. E fu provvida istituzione, mentre in quei tempi erano in uso le guerre private sì in Francia che in Italia, perchè le leggi accordavano la vendetta sui nemici, quando il fallo era manifesto e riconosciuto dai pubblici ministri. Perciò le discordie e le vendette tramandandosi a' figli e nepoti, spesso erano le uccisioni, e continuo l'indossamento delle armi pronte alla difesa od all'offesa d).

d) Detto an. 1055.

(1) Questa guerra è molto notevole a far intendere le condizioni di quella società feudale così diversa della nostra, perciocchè sembra ne sorgessero allora più o meno delle simili in Italia ed anche fuori, tra i vassalli grandi, o come si diceano **capitani seniori**, o signori, e i **valvassori piccoli o juniori**. Era finito il secolo d'oro di quelli, incominciava di questi; era un principio di quella emancipazione delle classi inferiori dalle superiori, che dura d'allora in poi e).

e) Rasse. Stor. d' It.
vol. cm. pag. 118.

fanno forti de' loro pari alla campagna e tutti insieme alzano una lega, un tumulto, che chiamasi la *Motta* (e voleva probabilmente dire ammotinamento) e va allargandosi via via a) — (1).

a) Balbo, St. d' It.
t. un. p. 118.

1036 — Popone patriarca d' Aquileja, nel giorno 16 luglio, dona molte decime e ville al monastero d' Aquileja per conservazione dello stesso e per suffragio dell' anima sua b).

b) Cod. dip. Frangip.

1036 — Il Ducato della Carintia e dell' Istria, e per conseguenza anche la Marca Veronese, vien dato dall' imperatore a Corrado duca di Franconia suo cugino, cioè a quel medesimo ch' era stato suo concorrente alla corona ed avea poscia impugnate le armi contro di lui c).

c) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1036.

1036 — Inquieto l' imperatore Corrado per i torbidi d' Italia, o credesse necessaria la sua presenza per acquetarli, o fosse chiamato dall' arcivescovo di Milano, egli con Arrigo suo figlio (allora sposato a Cunichilda di Canuto re d' Inghilterra) e con poderosa armata scende in Italia in sul finire dell' anno, giunge a Verona e quivi solennizza la festa del Santo Natale d).

d) Detio anno 1036.

1037 — L' imperatore Corrado, se non prima, al certo in sul principio di quest' anno, passando per Brescia e Cremona, arriva a Milano, ove accolto con magnificenza dal-

(1) **Il Carroccio.** — Eriberto arcivescovo di Milano nella guerra presente, onde dare disciplina ai villani ed artieri che combattevano a' suoi cenni contro la nobiltà agguerrita, inventò il Carroccio, un carro ben adorno e tratto da' buoi, sul quale inalberavansi la croce e il gonfalone; altare al sacrificio prima della pugna, pretorio e spedale durante la mischia. E perchè somma infamia reputavasi il perdere quest' arca dell' alleanza, i soldati gli si stringevano attorno, invece di affrontarsi a caso come avveniva nelle zuffe disordinate; avevano sempre un punto a cui rannodarsi; ne restava moderata la marcia o la ritirata, e si otteneva un accordo di sforzi e di difesa fra le disunite volontà e). Avvertiamo però che il Muratori, il Balbo ed il Moisé pongono quest' invenzione al 1039. Più estesa descrizione del Carroccio verrà da noi data quando lo vedremo usato in Friuli.

e) Cantù, St. univ.
Sac. v. IX p. 324.

l'arcivescovo Eriberto, imprende a comporre gl'insorti turbamenti. Ma trovata opposizione nell'arcivescovo, favorisce i valvassori piccoli contro a' vassalli grandi, essendo politica dei grandissimi contro a' grandi innalzare i piccoli. Poscia senza processo o sentenza legale, esilia i vescovi di Vercelli, Cremona e Piacenza, s'impadronisce di Eriberto e lo affida alla custodia di Popone patriarca d'Aquileja e di Corrado duca di Carintia e marchese di Verona, che il conducono a Piacenza, o piuttosto presso al fiume Trebbia, ove delusa la custodia, salvasi colla fuga. Perciò inasprito l'imperatore, assedia Milano, che trova forte e ferma alla difesa del suo prelado, per cui, scorse alcune settimane e sfogata l'ira sulle castella e ville di quel territorio, impressionato pur anche dai danni sofferti dal suo esercito per temporale ivi accaduto, ritirasi a Cremona a).

a) *Narratori, Ann. d'Ital. anno 1037* — Bulbovič, *d'Il. v. am.* pag. 118.

1037 — Fu durante l'assedio di Milano e nel dì 28 maggio, che Corrado imperatore fece la sua famosa costituzione dei feudi, in che appunto ci protegge i feudatarii piccoli contro a' grandi, e li fa ereditarii b) — (1).

b) *Ibid.*

1037 — Sciolto dall'assedio di Milano, il vittorioso arcivescovo Eriberto offrì la corona d'Italia al conte di Sciam-pagna, e diccsi questi l'accettasse; ma appunto allora ei morì c).

c) *Ibid.* p. 119 — *Narratori c. sup. an.* 1037.

1038 — Giorgio Maniaco era famoso generale d'armi dei Greci in questi tempi. Dal greco imperatore Michiello fu egli in quest'anno, in unione a Michiello Duciano e Stefano Patrizj,

(1) **I Feudi.** — L'imperatore Corrado il Salico sarebbe stato il primo imperatore di Germania che con la legge, o costituzione suindicata, data in Roncaglia nel 1037 rendesse i feudi ereditarii; e da questa i compilatori dei libri dei feudi ripetono il vero principio del *gius feudale*: ma siccome in Italia le cose stesse, che poi furono scritte, erano già praticamente usate, così l'origine dei feudi, anche secondo il Denina, puossi prendere d'assai più alti principii d) NB. Qui il Sartori pose la data 1026 alla legge di Roncaglia, locchè non può essere che uno sbaglio di edizione, mentre i storici più accreditati le assegnano quella del 1037 e da noi sostituita.

d) *Sartori, St. del Feudi v. un. p. 36.*

con buona armata, mandato in Italia collo scopo di torre la Sicilia ai Saraceni, e vi si distinse con fatti d'armi singolari a).

a) Muratori, Ann.
d'It. anno 1028.

1058 — Corrado imperatore recossi a Roma con la sua armata, colà chiamato da papa Benedetto IX che trovavasi in gravi frangenti co' suoi baroni, dove ripose il pontefice in potenza, indi a Capua e Benevento alle solite contese di colà, le quali poi lasciando, non men che quelle di Milano, ei risali in Germania b).

b) Balbo, St. d'It.
v. an. p. 119.

1058 — Essendo Corrado imperatore ancora in Italia, Popone patriarca d'Aquileja, commiserando le ristrettezze della chiesa di Città Nova nell'Istria, le fa donazione del luogo detto S. Lorenzo in Daila, situato presso quella città, con il suo territorio, diritti, ragioni e rendite, ch'egli, il patriarca, aveva sopra di esso. A maggior vigore e perpetuità della donazione stessa, la fece confermare dall'imperatore Corrado in quest'anno; mentre per la via di mare ritornato da Napoli per recarsi in Germania, ritrovavasi ospite di Popone in Aquileja c) — (1).

c) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 32 e 33.

1059 — Cessa di vivere l'imperatore Corrado il Salico addì 4 giugno in Utrecht; attaccato da dolori mentre celebrava la festa della Pentecoste, vi morì il giorno dopo. Il dì lui figlio Arrigo III, soprannominato il Nero a cagione della barba, già eletto e coronato re di Germania, gli successe incontrastato ormai di là e di qua dalle alpi; il migliore forse della casa Ghibellina d).

d) Muratori, Ann.
d'It. anno 1059 —
Carib. St. un. Sac.
vol. IX pag. 208 —
Balbo, St. d'It. v.
an. p. 119.

1059 — Muore nel dì 15 ottobre Corrado duca di Francia, di Carintia e d'Istria, per cui rimane vacante ancora la Marca di Verona. Avrebbe forse potuto pretenderla Adalbe-

(1) Siccome però questa carta di donazione nelle note cronologiche è enormemente stravolta, così appoggiati al Liruti, Not. del Friuli, Vol. IV, pag. 52 e 53, e ad Ottone Frisingense, abbiamo creduto nostro dovere di rettificarla, ponendola sotto quest'anno, anziché al 1029, come la riporta M. vescovo Tommasini.

rone, che prima di lui aveala goduta; ma egli pure muore nell'anno presente. Se ad alcuno poi fosse nei 16 o 17 anni seguenti conferita questa Marca, nol diremo, perchè ci è ignoto a).

a) Monstori. Ann. d' Ital. anno 1080.

1040 — Enrico III re di Germania detto il Nero, con suo diploma del 3 gennajo di quest'anno conferma a Popone patriarca d'Aquileja tutti i privilegi e le concessioni state a lui accordate ed ai suoi antecessori dagli imperatori, dai re autecedeuti e dalla romana sede sino a quest'epoca b). Addi 8 dello stesso mese poi, dona a questo patriarca e suoi successori 50 Masi Regali (che intenderei, dice il Liruti, grosse ville o terricciuole con larga campagna, con altri borghi o ville nel suo distretto) situati nella Marca della Carniola, nella Contea del marchese Eberardo c).

b) Guerra. Op. Po. v. IX p. 26 a 30.

c) Liruti. Not. cit. vol. I p. 119.

d) Della Bona. St. cr. p. 41.

1040 — Vecellino conte dell'Istria d).

1040 — Eriberto arcivescovo di Milano, sollecito ad ottenere buona intelligenza con Arrigo III re di Germania, dà termine in quest'anno ai maneggi per la medesima. Pertanto viene sempre più a stabilirsi in Italia il dominio del re Arrigo III; e benchè non si conosca quando questo sovrano Germano fosse eletto a re d'Italia, pure è da credersi esser ciò avvenuto in qualche Dieta dei principi in Pavia, o nell'anno precedente o nel presente e).

e) Muratori. C. sop. anno 1010.

1040 — Nel giorno 29 dicembre, in data di Ratisbona, il re Enrico III, o Arrigo, ad istanza di Popone patriarca d'Aquileja, concede ad Adalgerio vescovo di Trieste, Umago ed altri luoghi nell'Istria f).

f) Muratori. Cron. nell'indice del pr. Patena.

1040 — Secondo il Bauzer (Rer. Noric. et Forogiul. Lib. V, N. 77 e 78) Popone patriarca avrebbe concesso, verso quest'anno, ai conti di Gorizia l'avvocazia della chiesa di Aquileja, e introdotto le convocazioni o Parlamento nel Friuli, nonchè nominati i così detti ministeriali e le cariche di corte g). Avvertiamo però, che quanto qui riporta il Bauzer riguardo all'avvocazia della chiesa Aquilejese, non concorda

g) Della Bona. C. sop. pag. 43.

con ciò che noi, appoggiati al Liruti, abbiamo esposto sotto la data 3 ottobre del 1102.

1041 — Popone patriarca d'Aquileja, nel dì 23 luglio, dona al monastero di S. Maria fuori delle mura d'Aquileja molte possessioni e villaggi, non lungi da quella città, cioè Terzo, S. Martino, Serviana, Musculo, Murtisino, Altare, Perteele, Malazumpicchia, Pantianico, Begliano ed altri, con tutte le loro pertinenze, ecc. e con diritti di caccia e pesca a) — (1).

a) Guerra O. F. v. IV, p. 38. — Liruti. Nat. d. I Fr. v. IV p. 37 e 38.

1042 — Continua più fiera che mai in Lombardia la lotta del Popolo contro i Nobili, quindi odio, discordia e guerra colà b).

b) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1042.

1043 — Chiude i suoi giorni Domenico Flabanico doge di Venezia e gli succede nel Dogato Domenico Contarino c).

c) Dello anno 1043.

1043 — Domenico Contarino doge di Venezia, Domenico patriarca di Grado — (2) — e Domenico vescovo Olivolense, o di Venezia, fondano in quest'anno il monastero di S. Nicolò in Lido presso Venezia, e vi ordinano Sergio abate d).

d) Datto.

1044 — Popone patriarca d'Aquileja, cogliendo l'opportunità della corruzione della corte romana sotto un pontefice immerso nei vizii, ottiene a forza di maneggio un decreto, il quale stabiliva che la chiesa di Grado, benchè da più secoli smembrata, dovesse riconoscere per suo metropolitano il patriarca Aquilejese e).

e) Dello anno 1044.

(1) Il Guerra pone questa donazione sotto l'anno 1051, ma noi col Liruti l'abbiamo posta al 1041, perchè egli ci avverte esser ciò accaduto nell'anno III del regno di Arrigo III re di Germania, corrispondente al 1041; quindi questo fatto non poteva aver vita sotto la data indicata dal Guerra.

(2) Sinora circa questo Domenico patriarca di Grado, meno nel Palladio, nulla abbiamo trovato intorno all'epoca di sua elezione, ne tampoco a qual patriarca sia egli venuto di seguito. Lo vedremo però succedere al patriarca Orso; ma in quest'anno ciò non possiamo asserire, mentre Orso lo sappiamo in vita anche nell'anno seguente, come diremo. Il solo Palladio f) nel 1045 fa successore ad Orso Orseolo Domenico Balcano; ma ci è ignoto ov'egli abbia tratto questo patriarca Orseolo che diremo secondo, e come faccia morto Orso quando viveva tutt'ora. Perciò avvertiamo sembrarci qui nominato anzi tempo il suddetto patriarca Domenico.

f) Palladio. St. del Fr. p. I p. 154-155.

1044 — L'Aquilejese patriarca Popone, negli ultimi mesi di quest' anno, con genti armate entra in Grado, lo saccheggia e barbaramente incendia le chiese e la città. Mossi a sdegno per un sì empio fatto il doge Domenico Contareno ed Orso patriarca di Grado inviarono caldissime lettere al papa Benedetto, e spedirono appositi messi onde implorare giustizia e riparo. Furono ascoltate le loro ragioni; a mezzo del Sinodo Romano venne abolito l'estorto privilegio ed il doge Contareno occupossi nel ristauro dell' abbattuta città di Grado a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1044.

1044 — Stanco il Popolo Romano delle disonestà, ruberie ed ammazzamenti di papa Benedetto IX, il cacciò fuori di Roma, ed elesse Giovanni vescovo Sabinese, il quale tolse il nome di Silvestro III. Ma fu cacciato dopo tre mesi da Benedetto, che coll' appoggio de' suoi parenti regnò nuovamente, e come per l' innanzi, riprovervolmente. Riconosciutosi in odio ai Romani Benedetto rinunciò il papato, vendendolo a Giovanni Graziano arciprete romano, che assunse il nome di Gregorio VI, e su cui, benchè lodato per virtù, gravita la marca di simoniac b) — (1).

b) Delto.

1045 — Muore Popone patriarca d'Aquileja dopo 26 anni circa di sede c) — (2). — Viene sepolto in Aquileja nel mezzo della Basilica da lui fondata d).

c) Cappelletti. Le. ch. d'It. v. 12 p. 177 a 185.

d) Liruti. Not. cit. v. IV p. 30-36.

(1) **Chiesa Romana**, suo stato in questi tempi. — Era tristo il suo stato, non già per prepotenza di principi, ma per avarizia e dissensione del Popolo Romano, che avendo parte nell' elezione dei papi, sturbava chiunque avesse riconosciuto nel Clero tendente a provvedere ai bisogni della Chiesa di Dio e).

e) Muratori c. sopr.

(2) In aggiunta a ciò che dissimo a pag. 20, ed a conferma maggiore di quanto qui esponiamo differentemente dal Liruti, dal de Rubéis e da varii altri autori nostri, null' altro diremo, se nonchè richiamiamo il lettore ad osservare gli ultimi fatti da noi esposti, i quali accompagnano la vita del patriarca Popone, acciocchè da sé medesimo conchiuda, se la morte di questo patriarca possa essere accaduta nell' anno 1042, come venne dai succitati storici annotata.

— Sento in questi tempi sconvolta l'Italia pei fatti riportati, facevasi in allora l'elezione dei vescovi nel modo seguente. Lasciavasi al Clero ed al Popolo un'ombra dell'antico diritto, permettendo loro di eleggere e nominare quattro soggetti, uno dei quali poi soleva essere prescelto dal re d'Italia, ossia dall'imperatore. Ma talor succedeva che i re ed imperatori, frangendo quest'ordine, eleggessero fuor degli eletti chi più loro gradiva a). Le chiese stesse conferivansi per danari in questi tempi corrotti, e ciò facevasi dai re, dai principi e dai vescovi stessi b).

b) *Memorie Anon.*
d'ital. anno 1613.

b) *Delle* anno 1616.

1045 — Eberardo canonico d'Augusta successe a Popoue nel Patriarcato Aquileiese nell'anno segnato c). Le cronache friulane ed il Bellone gli danno 5 anni di sede. Per comando di Arrigo III re di Germania intervenne in Pavia al Sinodo ivi tenuto nel dì 25 ottobre dell'anno 1046 da varii arcivescovi e vescovi, nel quale ebbe il primo luogo; ed ove fra gli altri oggetti su cui trattossi fu determinato, che il vescovo di Verona nei Sinodi e nei Concilii avesse ad avere il primo luogo dopo il patriarca d'Aquileja; luogo preteso dal vescovo di Padova. Questo nostro patriarca si portò pure al Concilio congregato in Roma da papa Clemente II contro i simoniaci nel 1047, o la sua morte avvenne nell'anno 1049 d).

c) *Cappelletti. Le*
ch. d'it. v. IX p.
177 a 182.

d) *Livotti. Not. ecc.*
v. IV p. 26-16.

1045 — Cessa di vivere Orso Orseolo patriarca di Grado e gli succede Domenico Belcano, il quale pur anche muore in quest'anno e). Chi sia poi in quella sede venuto di seguito al Belcano, nol diremo; ma ci è noto che nel 1048 possedeva quel patriarcato Domenico Marango, o Marengo, come esporremo.

e) *Cappelletti. Le*
ch. d'it. v. IX p.
177 a 183.

1045 — Mainardo conte di Lurn f).

f) *Delle Roma. st.*
cr. p. 41.

1046 — Arrigo III re di Germania scende in Italia con numeroso esercito onde comporre le gravi differenze di costà ed ottenere la corona dell'Impero. Giunge a Pavia e vi tiene un Concilio, o Dieta, ed è verisimile che allora ricevesse in Milano la corona ferrea da Guido arcivescovo.

succeduto all'estinto Eriberto. Indi, abboccatosi con papa Gregorio VI in Lucca, licenziollo con lusinghiere parole. Pervenuto poscia a Sutri, fece convocare grande Concilio di vescovi, destinandovi presidente il papa Gregorio. In esso, esaminata la causa dei tre papi Benedetto IX, Silvestro III, Gregorio VI, e risultando tutti simoniaci, vennero deposti e dichiarato nullo ed illegittimo il loro papato. Trasferitosi di seguito a Roma e radunato il Clero ed il Popolo co' vescovi intervenuti al Concilio di Sutri, fu eletto a pontefice, col consenso di tutti, Suidgero vescovo di Bamberg, soggetto cuspicio per pietà e dottrina, che prese il nome di Clemente II e venne consacrato nella festa del S. Natale, giorno in cui pur anche Arrigo III con gran pompa fu acclamato imperatore, e ricevette, egli ed Agnese sua moglie, dalle mani del nuovo pontefice, la corona dell'Impero a).

a) Muratori Ann. d'It. anno 1016.

1046 — Sinodo di Pavia convocato in quest'anno. Vedi a pag. 39.

1047 — Concilio tenuto in Roma da papa Clemente II contro i Simoniaci, assecondato pur anche dall'imperatore Arrigo III, ond' estirpare vizio sì dannoso al bene della Chiesa di Dio, b). Anco Eberardo patriarca d'Aquileja v'intervenue; e fu quivi giudicato che il Metropolita di Ravenna avesse il primo luogo in questa Convocazione, l'Aquileiese il secondo, il terzo spettasse a quello di Milano c) — (1).

b) Dettonazo 1047.

c) Livisti. Not. ecc. v. IV p. 39-40.

(1) Sulla precedenza (dopo il primo luogo spettante al papa) agitata nel Concilio suddetto tra gl' indicati metropolitani, vi sono varii storici che la ricredono; nè questo fatto è appoggiato ad altra testimonianza che ad una Bolla di papa Clemente II, accennata dal Rossi e riportata dall' Ugheili, la quale veramente ha tutta l'apparenza di non essere finta, ma che avrebbe maggior credito, se non le mancasse la data d).

d) Muratori c. pop. anno 1017.

Cultura in Italia nel secolo XI. — Furono notevolissimi due risorgimenti di cultura Italiana in quest' epoca, quelli della Teologia e dell' Architettura, ed anchenue evidentemente ecclesiastici e).

e) Balbo. St. d'It. v. un. p. 127.

Le Lettere. — Il secolo XI non presenta alcuna notizia intorno alle Lettere, nè abbiamo memorie di scrittori o letterati nostri friulani. Sappiamo però che non conto facevasi delle carte e dei codici, per cui successe la privazione delle memorie di quei tempi f).

f) Livisti. Vite dei Let. del Fr. v. I p. 271.

1047 — L'imperatore Arrigo II torna in Germania, accompagnato come per lo innanzi nel suo viaggio in Capua e Benevento da papa Clemente II a).

a) *Monetari. Ann.*
d' *Rat.* anno 1047.

1047 — A Guelfo III conte Svevo, di casato nobilissimo e di rinomanza in Germania, fu conferito dall'imperatore Arrigo II il Ducato della Carintia e la Marca di Verona, e ciò nella Dieta di Spira nella festa della Pentecoste di quest'anno b).

b) *Detta.*

1047 — Muore il papa Clemente II sul principio di ottobre in Aposella vicino a Pesaro, nel suo ritorno dalla Germania, e si crede di veleno fattogli dare dal fu pontefice Benedetto IX, il quale nuovamente, e per la terza volta, occupa il Papato c).

c) *Detta.*

Il Clero, sua condotta verso la metà del secolo XI. — La simonia, gli scandali, le lascivie d' ogni fatta contaminavano tutti gli ordini; la gerarchia ecclesiastica, i laici ne erano infetti; i chierici stessi andavano armati d).

d) *Monet. Stor. c.*
v. IV p. 353-364.

Scienze, loro stato in Italia nei secoli XI e XII. — Della **Fisica, Geografia, Matematica e Filosofia** non l'assai notizia. La **Storia** andò aumentando, e molti scrittori Lombardi e Genovesi scrissero le storie della loro Patria o di altro argomento, ma comunemente esse sono piene di vecchie favole popolari e).

e) *Tiraboschi. Lett.*
II. c. III p. 19, 131,
225, 278 e 335.
f) *Lionti. Vite ec.*
v. I p. 267-271.

E noi Friulani vediamo continuare le nostre cronache patriarcali anche in questi secoli f). Genova verso la metà del XII secolo diede il primo esempio di una storia scritta per ordine pubblico g). Dopo questo periodo, gli storici che vennero non occuparonsi molto nel discernere il vero dal falso, e nelle cose antiche ci narrano le più grandi fole e pretendono credenza. Spesso nell'esporre sono privi di ornamento e di eleganza, ed i loro scritti hanno uno stile sì barbaro da non poterne soffrire la lettura. Nulla meno dobbiamo loro l'obbligo nostro per la verità con cui ci danno le notizie contemporanee h). Della **Medicina** diremo, che verso la metà del secolo XI la scuola medica di Salerno si fece più celebre, coltivò con maggior fervore quegli studii, che per opera sua risorsero in Italia: né quivi, fuori di questa, pare vi siano state pubbliche scuole sino al secolo XII; sul principio del quale sappiamo però che i monaci esercitavano molto la medicina, come risulta dai Concilii Lateranese e di Tours, che severamente loro la proibiscono. Diremo ancora, che quantunque questa scienza fosse trattata assai in que' tempi, i libri medici di quell'epoca non hanno il pregio di nuove scoperte, bensì quello di averci conservato le cognizioni ch'eransi per lo innanzi acquistate, essendosi occupati i loro autori generalmente a tradurre e compendiare i libri medici antichi i).

a) *Tiraboschi c. s.*

b) *Tiraboschi c. s.*
L. IV p. 353-364.

i) *Detta* I. IV pag.
276, 277, 225, 223
e 261.

1047 — Arrigo II imperatore, ad oggetto di liberare la Chiesa dallo scandalo delle simonio, praticate specialmente dai Romani nell' elezione dei papi, obbliga il Clero e il Popolo Romano a non poter eleggere e consacrare alcun pontefice senza la sua approvazione; e ciò succede prima del ritorno di quest'imperatore in Germania a).

a) Muratori. Ann. d' N. anno 1047.

1048 — Nel luglio di quest'anno Popone vescovo di Bressanone nel contado del Tirolo successe a Clemente II nel Papato, e assunse il nome di Damaso II, ma morì, non senza sospetto di veleno — (1) — dopo 25 giorni, per cui restò vacante la sede pontificia nella rimanenza dell'anno b).

b) Delfo anno 1048.

c) Storia del Friuli par. I pag. 157.

— Secondo il Palladio c) troviamo in quest'anno 1048 Domenico III patriarca di Grado, cognominato Marango, o Marengo, successore d'un altro Domenico, di cui non ci dà il cognome, nè si conosce l'anno della successione; mentre se egli occupò la sede dopo il Belcano, parrebbe dovesse essere stato menzionato prima d'ora. In mancanza però di migliori nozioni, abbiamo creduto bene di annotare auco questa, la qual pure ci dà traccia di un patriarca che vedremo lottare coll' Aquilejese per i diritti della sua sede.

d) Delfo. Roma. 1818. cr. p. 11.

1048 — Sigisfredo conte del Pusterthal d).

(1) **L' uso del veleno** in questi tempi aveva screditato grandemente l'Italia, ove molti venivano tolti di vita con questo esecrabile mezzo, per cui dall'imperatore Arrigo II fu emanata una legge (né si sa in qual anno) che fissava la pena di morte a colui che con veleno od altre maniere occulte praticasse sì orrido delitto e).

e) Muratori c. sup. anno 1048.

Arti liberali, loro stato in Italia nei secoli XI e XII. — La **Pittura** era esercitata in molti monasteri, così i **Musaici**; solendosi ornare le chiese, i chiostri, e fino alcune stanze. I papi nel Vaticano e nel Laterano fecero dipingere; e Guglielmo re di Sicilia attivò dei lavori di musaici alla cappella del suo palazzo nel secolo XII. Attivaronsi pure in questi tempi delle pitture in Pisa, Bologna e altrove. In Venezia si fecero lavorare dal doge Domenico Silvio eletto nel 1070, i musaici alla greca in S. Marco. L'**Architettura** trovò magnificenza in questi tempi e sontuose fabbriche vennero erette (e tra queste fu anche la nostra Metropolitana d'Aquileja). La **Scultura** fu esercitata, e benchè rozza, si osserva in alcune sue opere il principio di miglior gusto f).

l) Tiraboschi. Stor. della Lett. It. I. III p. 460 a 172 e l. IV p. 126 a 344.

1049 — Brunone vescovo di Tullo, parente dell'imperatore Arrigo II, nella Dieta di Vormazia, tenuta in dicembre dell'anno precedente, venne acclamato pontefice. Quest'uomo, ch'era fatto secondo il cuore di Dio, ebbe somma contrarietà ad accettare, e nol fece che a patto vi concorresse l'elezione ed il consenso del Clero e del Popolo Romano, così ordinandolo i sacri canoni. Giunse egli in Roma, seco conducendo il celebre monaco Ildebrando che vedremo papa, sul principio della quaresima: ove solennemente eletto e consacrato pontefice, assunse il nome di Leone IX a).

1049 — Giovanni di Regimberto vescovo di Concordia b).

1049 — Muore Eberardo patriarca d'Aquileja e gli succede nel patriarcato Gotopoldo, detto anche Godebaldo, già preposito della chiesa Nemetense, o di Spira. Era di stirpe reale e zio dell'imperatore Arrigo II (ossia Arrigo III re di Germania); sedette circa anni 15, e passato a miglior vita, venne sepolto in Aquileja. Anche sotto questo patriarca furono in campo le quistioni circa il Patriarcato di Grado. E fu egli che portossi in Ratisbona ad Arrigo IV re di Germania, III come imperatore, a cui fatti conoscere i suoi diritti sul Patriarcato Gradese, ottenne nel 1062 addì 16 dicembre il diploma di conferma della Pieve ed Isola di Grado con tutte le sue rendite, diritti, ecc.; nonchè pure tutto ciò che a questa Pieve spettava nei territorii di Pola, Pirano, Capri, e in tutto il contado dell'Istria, come d'ogni cosa che la medesima riscuoteva nel tenere di Bologna, di Faenza, di Pesaro ed altrove. Fu invitato col pontefice Vittore II, nell'anno 1056, alle esequie di suo nipote l'imperatore Arrigo fatte in Sassonia nel dì 28 ottobre. Donò egli al Convento di S. Maria in Valle della città di Forogiulio alcune massarie situate nella villa Ampezzo in Carnia, acciò particolarmente si celebrassero, da quelle suore, le quattro feste della Vergine, con la di lui memoria c). Fece edificare pur anche un monastero annesso alla chiesa di S. Stefano presso Aquileja d).

a) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1049.
b) Heitz Bonn. St.
cr. p. 12.

c) Luitpr. Not. tit.
v. IV p. 46 a 47.

d) Potho. St. del
Fr. par. I p. 138.

a) Niccolini, *Patr. Persol. di Mor. m.*
su. v. B p. 71.

1050 — La famiglia Cinculcii viene in quest'anno ad abitare in Udine a).

b) Muratori, *Ann. d'Ital.* anno 1050.

1050 — Nacque nel dì 12 novembre ad Arrigo II imperatore un figlio dall'imperatrice Agnese sua moglie, che vedremo negli anni avvenire sconvolgere tutta Italia e Germania. Ebbe nome Arrigo IV fra i re germani, III fra gl'imperatori b).

c) Rampoldi, *Cron. univ.* v. un. p. 328.

1051 — I sacri pellegrinaggi dei cristiani europei verso Gerusalemme cominciano a farsi più numerosi e frequenti. Colà vi giungono più di sessantamila Italiani c).

d) Detto.

1052 — In quest'anno accade la prima invasione dei Normanni-Pugliesi in Sicilia d).

e) Muratori *c. sop.* anno 1053.

1053 — Probabilmente in sul principio dell'anno seguito il papa Leone IX, tornando da Germania, visitò Venezia per divozione a S. Marco e).

1053 — Domenico Marengo, patriarca di Grado, vedendo l'avvilimento e le ristrettezze della sua prelatura, a cagione

Contadini o Coltivatori sui terreni appartenenti al reame Longobardo, loro situazione nei secoli XI e XII. — Essi pagavano il **Terratico**, l'**Aquatico**, il **Ghiandatico**, l'**Erbatico**, il **Plateatico** (1). Le misure ed il peso dei solidi e dei liquidi dovevano essere marcati coll'impronta di colui che percepiva i

f) Meiss, *Stor. del Fem. Sic.* lib. V. III p. 114.

(1) Il **Terratico** era un'imposta che pagavano i coloni, cioè una porzione non stabilmente convenuta del prodotto della terra, il più delle volte il settimo delle raccolte in grano e il terzo in vino f).

g) Detto.

L'**Aquatico** era un'imposta per la quale colui che raccogliesse canape e lino era tenuto a pagare il ventesimo o il trentesimo per il maceratojo g).

h) Detto.

Il **Ghiandatico** era un'imposta che consisteva nel pagarsi un porcello ogni 10 e un porco grosso ogni 15 da colui che voleva ottenere il diritto di condurre i porci a pascere. Colui poi, che non possedeva che una sola troja, non era tenuto a pagare il ghiandatico h).

L'**Erbatico** — Vedi pag. 514 del vol. I.

i) Detto.

Il **Plateatico**, specie d'imposta che pagavasi per il sito che veniva occupato nel mercato i).

dello confermazioni pontificie estorte dai patriarchi Aquilejesi, ricorre al papa Leone IX nel Sinodo Romano convocato nell'anno segnato, e vi ottiene il pallio con una lettera, nella quale comandavasi ai vescovi dell'Istria di riconoscerlo ed ubbidirlo, segnando i confini dei due Patriarcati, cioè che quello di Grado fosse capo di tutta la Venezia e dell'Istria e fosse perpetuamente metropolita; il Forogiuliese poi soltanto dei confini Longobardi si accontentasse a).

a) Lattini. Not. cit.
v. IV pag. 11.

1053 — Il figlio dell'imperatore Arrigo II, nella gran Dieta tenuta in Tribuaria in quest'anno, venne dal padre fatto eleggere a re di Germania b).

b) Muratori. Ann.
d' It. anno 1053

diritti del mercato, e che ordinariamente era il signore del luogo; faceva di mestieri pagar un tanto per ottenerlo. Ogni famiglia doveva nella ricorrenza di grandi feste fare un dono consistente in pollame, focacce, uova, fichi secebi, prosciutti e formaggi, e più spesso in ricotte. Un diritto di caccia pagavasi pure, dove agli abitanti della campagna la fosse permessa; di un cinghiale doveva darsi la testa e una spalla; di un orso la testa, la pelle e le zampe; d'una volpe la sola pelle. Tutti i contadini erano tenuti a far certe corree (in Toscana si chiamerebbero opere) o in persona o colle bestie, o andando come procaeci. I due primi servigi dovevano prestarsi per seminatura, a raccolta, a vendemmia; il terzo quando il padrone avesse qualche lettera da mandare. Gli stretttoi, i molini, e in generale tutti gli edifizii costruiti sull'acqua, spettavano al signore del luogo, e i contadini erano assoggettati a pagare un dazio di macinatura; un ventesimo del genere pagavano coloro che avessero voluto sottrarvisi. Faceva duopo far un regalo quando per eredità o per vendita i contadini passassero ad un nuovo padrone. Non era permesso separare il colono dalla tenuta che coltivava; poteva il padrone venderlo col fondo, ma non senz'esso. I viaggi del padrone alla corte del principe o del signore che aveva diritto di vassallaggio dovevano essere a carico dei contadini. In un certo raggio del paese erano tenuti i contadini al servizio militare; in ogni convocazione dovevano servire tre giorni a loro spese. Quando si trattava di spedizione al di là di quel raggio dovevano pensare per la loro parte all'armamento del signore e del suo gasindo. Di tutte queste servitù vedremo nel secolo XIII niuna gravitare più sopra le persone, ma bensì sopra i beni. Il contadino era libero e poteva vendere il suo, disfarsi di tutto, purché pagasse un certo diritto per ritirarsi; quando egli avesse compiuto questa condizione, o avesse fatto rilascio dell'ultimo boccone del suo possesso, poteva andar dove voleva. I contadini non erano dunque servi, ma clienti, vassalli che avevano una specie di proprietà, senza però diritti veri nel senso germanico c).

c) Meib. Stor. del
Rom. St. su It. v.
III p. 114-115

a) Muratori, Ann.
d'ist. an. 1051.

1054 — L'imperatore Arrigo II, in data di *Turegum* 12 febbraio, conferma a Benedetto vescovo d'Adria i privilegi a).

b) Muratori, c. sup.
anno 1051-1055.

1054 — Cessa di vivere, nel dì 19 aprile, il buono ed infaticabile papa Leone IX, distinto tra' primi pontefici della Chiesa di Dio, o la sede Romana restò vacante quasi un anno intero b) — (1).

c) Detto an. 1053.

1055 — Gebardo vescovo di Aichstet, prelato di somma prudenza e facoltoso, venne da Ildebrando (allora suddiacono della chiesa Romana e facoltizzato dai Romani) scelto a pontefice e presentato all'imperatore Arrigo II, onde lo concedesse. Ricusava il monarca, perchè amava quel vescovo e lo pregiava pe' suoi consigli: ma vinse la fermezza d'Ildebrando e Gebardo, consacrato pontefice nel giorno 15 aprile di questo anno in Roma, tolse il nome di Vittore II c).

d) Detto.

1055 — Arrigo II imperatore scende nuovamente in Italia sul principio dell'anno, allarmato dall'ingrandimento di Gotifredo Barbato duca di Lorena, per il suo matrimonio con Beatrice duchessa di Toscana. Arrigo, dopo aver tenuto in ostaggio, contro la fede data, Beatrice, la quale presentossi a disculpare il marito; lasciato credere, temendo nuova rivolta, di accettare le addotte scuse per Gotifredo, ch'erasi ritirato in Lorena; assistito al Concilio di Firenze, convocato da papa Vittore II dopo la festa della Pentecoste; accordato varie conferme di privilegi e veduta l'Italia in buona calma, ritornò in Germania per la Svizzera, ove a Zurigo celebrava la festa del Santo Natale d).

1055 — Esorbitante imposizione di danaro venne posta ai Veronesi dall'imperatore Arrigo II, per cui Guelfo III, duca e Marchione della Marca di Verona, richiamò fortemente od obbligò l'imperatore a rifondere quel danaro. Ma in quest'anno egli, il duca, giovane di spiriti eccelsi, moriva, estin-

(1) Leone IX fu il primo papa che conservò fin che visse il suo vescovado e si servì dell'era volgare nelle sue Bolle e).

e) Rangoldi, Cron.
lat. v. u. p. 209.

guendosi con lui l'antichissima famiglia dei principi Guelfi; lasciò però un nipote detto Guelfo IV, figlio di sua sorella Cunegonda e di Alberto Azzo II, marchese e primogenitore dei principi estensi, dal quale Guelfo IV discese la casa reale ed elettorale di Brunswick a).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1053.

1055 — Il doge di Venezia Domenico Contareuo, probabilmente in questo tempo, ottenne dall'imperatore Arrigo II la conferma dei patti antichi col Regno d'Italia b).

b) Delto.

1055 — Corrado era duca di Carintia nell'anno presente c) — (1).

c) Liruti, Not. cit. v. IV p. 83.

1055 — Corrado marchese dell'Istria d).

d) Della Bona, Scr. cr. p. 31.

1056 — A quest'epoca troviamo, benchè innominato, esistere un *Conte di Forogiudio*, e ciò riscontrasi da un diploma di Enrico II imperatore rilasciato a Balduino Salisburghese nel dì 4 luglio del 1056, col quale gli diede un certo podere o luogo nel borgo N. in Friuli, situato nel comitato di N. conte e).

e) Rubelin, M. E. A. col. 536 e Append.

1056 — Il papa Vittore, desiderato dall'imperatore Arrigo II, passa in Germania e ricevuto con sommi onori in Goslar, celebrano quivi unitamente, con solenne pompa, la festa della Natività della Vergine, alla quale interverranno pur anche il patriarca d'Aquileja, Gotopoldo, e pressochè tutti i principi tedeschi ecclesiastici e secolari f).

f) Muratori c. sop. anno 1056.

1056 — Addì 5 ottobre muore in Boenfeld g) nell'età d'anni 39 per febbre perniciosa dopo 7 giorni, l'imperatore Arrigo II, assistito dallo stesso pontefice Vittore h). Oltre il papa, fu invitato anche Gotopoldo patriarca d'Aquileja all'esequie di questo monarca, suo nipote, fatte in Sassonia nel 28 ottobre i).

g) L'Advocat. Diz. di. t. I p. 124.

h) Muratori c. sop.

i) Liruti, Not. cit. v. IV p. 83 e 84.

(1) Qui il Liruti riporta un Corrado duca di Carintia, su cui nulla ci dice il Muratori. Pure ci pare, che avendo egli parlato della morte di Guelfo III e di suo nipote, dovea darci qualche notizia anche di questo Corrado, se fosse successo in quel Ducato.

1056 — Enrico, o Arrigo, IV re di Germania succede, in età di 6 anni, all'estinto suo padre e quantunque non coronato re d'Italia, la governa sotto la tutela d'Agnese sua madre, prudente e saggia donna, alla quale però tolte non molto dopo le redini dell'Impero, traboccarono i mali a sconcerto dei Regni a) — (1).

a) Muratori. Ann.
d'H. anno 1056.

1056 — Cominciano le scissure in Milano contro ed a favore della potenza pontificia di Roma, che voleva assoggettare la Chiesa milanese b) — (2).

b) Rampoldi. Cron.
sacra. V. un p. 211.

1057 — Termina i suoi giorni il papa Vittore II il 28 giugno in Firenze. Questo papa era alemanno di nascita, come lo furono i tre suoi predecessori. Condotta che fu a Roma dal monaco Ildebrando, che assistito avea all'elezione, non andò a genio di quel Clero, e schivò più di una volta la morte che gli venne preparata nel calice stesso c). Nel giorno 2 agosto fu eletto a pontefice il cardinale Federigo, fratello di Goffredo duca di Lorena, ed assunse il nome di Stefano IX; fu uomo dotato di religiosa perfezione e di singolari virtù d).

c) Rampoldi. c. v.
pag. 211-212.

d) Muratori. c. sop.
anno 1057.

1058 — Muore in Firenze, addì 29 marzo, il papa Stefano IX, uomo atto a grandi imprese, e credesi si occupasse a porre le corone d'Italia e dell'Impero in capo al duca Goffredo di Lorena suo fratello. Disegno troncatogli da morte, il quale però, se pur è vero, avrebbe recato taccia al suo nome presso la Nazione Germanica, ma forse sarebbe stato

(1) La minorità di Arrigo IV re di Germania fu principio d'immensi mali all'Italia e alla Germania per orribile sconvolgimento di cose; per cui ingiustizie, ribellioni e guerre civili. Da qui ebbe principio un periodo d'avvenimenti che fecero grado a grado mutar faccia anche all'Italia, come vedremo e).

e) Detto anno 1056.

(2) Per più di 50 anni Milano fu piena di odii, risse, incendi, stragi e gravi scandali persino nel santuario, poichè in tale querela comprendevasi l'abolizione del **matrimonio dei preti** che sappiamo autorizzato nel 1057 dal Concilio di Fontaneto, secondo le costumanze della Chiesa Milanese f).

f) Rampoldi c. sop.

salute d'Italia, risparmiando ad essa tanti sconcerti avvenuti di poi a cagione di un re, fanciullo in allora, poscia carico di vizii a).

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1028.

1058 — Il Popolo Romano, scontento di aver pontefici Tedeschi ed eletti dall'imperatore, saputo la morte di Stefano IX, brogliò grandemente per crearsi un papa Romano; quindi alcuni potenti tra esso, a mezzo di danaro, sedussero il Clero ed intrusero nel Papato Giovanni vescovo di Velletri, uomo inetto ed affatto privo di lettere, che prese il nome di Benedetto X. Elezione contraria a' sacri canoni e priva dell'assenso della corte germanica h).

h) Detto.

1058 — Si celebrò un Concilio in Siena per l'elezione di un legittimo pontefice, e venne posto sul trono papale Gherardo vescovo di Firenze, che poi assunse il nome di Nicolò II: era Borgognone di nascita, personaggio per senno e costumi degno di sublime dignità c).

c) Detto.

1059 — Secondo Sinodo di Sutri, tenuto in quest'anno, in cui l'antipapa Benedetto X è deposto dal pontefice Nicolò II successore al defunto papa Stefano d).

d) Riformata. Cron. 1129. v. ult. p. 374.

1059 — Concilio in Roma, convocato nel Laterano, nel quale venne rimessa dal papa Nicolò II nei termini della antica consuetudine, l'elezione dei Romani pontefici, confermandola ai Cardinali, al Clero e Popolo Romano; ma con riservarne l'approvazione all'imperatore regnante prima di consacrarli. In questo Concilio vennero inibite le simonie, nouchè i matrimonii, ossia concubinati dei preti e) — (1).

e) Muratori c. sop. capo 1029.

(1) Erasi introdotto l'abuso, che i preti e i diaconi notoriamente **prendevano moglie**, che vale quanto dire **vivevano nel concubinato**: tale abuso in questi tempi erasi reso famigliare in Italia, a segno che trovavasi infetta anche la stessa città di Roma. Cagione di ciò era per lo più la trascuranza dei vescovi sul loro gregge, essendo talvolta macchiati dello stesso errore. L'esempio della Chiesa greca faceva loro parer lecito lo **ammogliarsi**, non badando alla disciplina costantemente osservata sino dai primi secoli nella chiesa latina, in cui fu sempre vietato a preti e diaconi il prender moglie, o l'uso della medesima, se prima aveanla f).

f) Detto anno 1029.

1059 — Le città lombarde cominciano a far leghe e guerre, e danno principio a rendersi libere; il che andò poco a poco crescendo per la minorità e l'impotenza del re Arrigo IV a).

a) Muratori, Ann. d'It. anno 1059.

— Nel 1060 il re Arrigo, o Enrico, dà al marchese Odorico 20 massarie in certi luoghi dell'Istria, cioè in Pingente, Bagnol, Ruin, ed altrove b). E dona alla chiesa di Aquileja la Villa Srengi situata pure nell'Istria c). Questo marchese Odorico il Della Bona lo chiama Uldarico e lo dice della casa di Zähringen d).

b) Thuanus E. A. p. 231.

c) Detto p. 227.

d) Della Bona, Str. cr. p. 16.

1060 — Il papa Nicolò II, con due Bolle rilasciate nel maggio di quest'anno, conferma i privilegi dell'insigne monastero delle monache di santa Giulia di Brescia e).

e) Muratori C. IV, anno 1060.

1061 — Chiude i suoi giorni in Firenze il papa Nicolò II circa il dì 22 luglio: fu pontefice benemerito e degno di maggior vita. Vacò la sede pressochè tre mesi e fu dai Romani eletto e consacrato pontefice, senza l'assenso imperiale, Anselmo da Badagio milanese, vescovo di Lucca, uomo di grande bontà e zelo ecclesiastico, che prese il nome di Alessandro II f) — (1).

f) Detto an. 1061.

1061 — La corte Germanica, inasprita dall'indipendente procedere dei Romani per l'intonizzamento di papa Alessandro II, e con essa scontenti i vescovi della Lombardia, desiderosi di pontefice meno zelante e rigoroso dei precedenti, propongono e fanno dichiarare papa (cioè antipapa) nel giorno 28 ottobre Cadaloo vescovo di Parma, uomo vizioso ed opulento, per cui rallegraronsi i simoniaci e concubinari lombardi. E il re Arrigo spedisce a Roma ambasciatore ad intimare a papa Alessandro si ritirasse dal soglio pontificio, ma vi trovò chi non temeva suoi ordini g).

g) Detto.

(1) Con quest'atto promesso e sostenuto da Ildelbrando coll'appoggio di Gottifredo duca di Toscana, e Riccardo principe di Capoa, tornarono i Romani ad esercitare l'intera loro libertà nell'elezione dei sommi pontefici, recuperando eziandio l'altra di non attendere l'assenso degli augusti per la consecrazione; e questa indipendenza fu fermamente manteuuta dappoi h).

h) Detto.

1061 — Gotopoldo patriarca d'Aquileja ottenne in questo tempo dal papa Alessandro II la terra di Grado: e gli fu pure confermato — (1) — dal re Arrigo IV il Ducato del Friuli e Marchesato dell'Istria, con questo, che fosse membro dell'Impero a).

a) Tommasini, Arch. v. IV p. 172-173.

1061 — L'Antipapa Cadaloo con grossa armata assale il pontefice Alessandro II che si difende, ma ne ha la peggio, e Cadaloo entra in Roma. Quivi però fu tosto assediato da Gottifredo duca di Toscana, per cui, se volle uscirne salvo, gli convenne adoperar preghiere e grossi regali col duca, che accordatagli libera l'uscita, lasciollo tornar spoglio e dimesso a Parma b) — (2).

b) Muratori, Ann. d'it. anno 1062.

1062 — L'imperatrice Agnese, che reggeva coll'appoggio di Arrigo vescovo di Augusta, personaggio ben accorto, venne accusata d'illicita familiarità con quel prelato — (3): — perciò Annone arcivescovo di Colonia, col consenso di molti altri principi, tolse alla madre il giovinetto re Arrigo IV e ne assunse la tutela ed il governo de' suoi Stati c).

c) Detto.

(1) Qui col *Fistulario* d) ed appoggiati alle cronache, diremo essere stati donati, anziché confermati al patriarca Gotopoldo, il Ducato del Friuli ed il Marchesato dell'Istria dal re Arrigo IV; ma, o questa donazione non fu vera, o certamente non ebbe effetto, mentre vedremo riservata tanta grandezza al patriarca Sigardo. Avvertiamo inoltre aver noi sostituito, qui il re Arrigo IV all'imperatore Enrico indicato dal Tommasini, perchè il sovrano regnante in quest'anno non era ancora imperatore.

d) *Fistulario*. Doc. sopra lo bloc. del Fr. p. 28.

(2) E qui non possiamo far a meno d'osservare la differenza che passa tra i tempi anteriori e questi di cui scriviamo; mentre in quelli cercavasi fuggire il Papato, in questi, dice il Muratori, si pugna per conseguirlo e).

e) Muratori e sop.

(3) E facile conoscere che i tempi di guerra sono tempi di menzogna, ma a qual segno giungessero, e con esse la satira e la calunnia, nelle discordie tra il sacerdozio e l'impero, non si può abbastanza immaginare. Quindi le più nere iniquità inventaronsi a carico dei papi, dei cardinali, dei vescovi dal partito loro contrario ed egualmente contro Arrigo IV e suoi aderenti. Perciò qui il saggio lettore si guidi con riguardo, affidandosi soltanto a ciò che riscontrasi pienamente avverato dalla misera condizione d'allora f).

f) Detto.

1062 — Nel concilio di Osbor, radunato da Annone arcivescovo di Colonia nel dì 28 ottobre, fu deposto, e a dir meglio, riprovato e condannato l'antipapa Cadaloo, che da alcuni si vuole fosse già ordinato papa ed avesse assunto il nome di Onorio II; ma su ciò mancano le prove a).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1062.

1062 — Il patriarca Gotopoldo riedifica e dota la basilica di S. Stefano — (1) — già 25 anni distrutta da' pagani, ivi riponendo molte reliquie b).

b) Conf. dip. prof. Puvion

1062 — Arrigo IV re di Germania, da Ratibona nel giorno 16 dicembre, conferma al patriarca d'Aquileja Gotopoldo tutto ciò che la Chiesa aquilejese aveva ottenuto da' suoi antecessori nell'Istria, nei territori di Pola, Pirano, Capri o Capodistria e quello che la nostra Chiesa aveva sul Bolognese; su quello delle città di Fano, Sinigaglia e Pesaro ed altri luoghi, ch'io stimo patrimonio di questa nostra sede aquilejese c), come già dissi a pag. 45.

c) Luitpr. Vol. cit. v. 1. pag. 144.

1063 — Il riprovato antipapa Cadaloo, spalleggiato dai vescovi allora sregolati della Lombardia, tenta nuovamente con le armi impossessarsi del Papato, ma a furia di Popolo vennero cacciati da Roma i suoi soldati ed egli fu assediato per due anni in castel sant' Angelo d).

d) Muratori c. sup. anno 1063.

1063 — Il 25 ottobre da Augusta il re Enrico IV dona ad Eberardo vescovo di Frisinga diversi beni camerali nell'Istria posti nel distretto del marchese Ulrico e).

e) Hoffm. Bona. Str. cr. p. 17.

1063 — Addì 14 maggio in Aquileja Haduich moglie del conte Ermanno — (2) — dona Scrilach co' suoi beni ai

Il Cappuccio. — Nel 1062 usavasi già il cappuccio in Italia

f) Muratori, Ann. d' It. anno 1062.

anche fra i secolari f). (1) Riguardo alla Basilica qui indicata ci pare dover intendere la chiesa della prepositura di S. Stefano d'Aquileja.

(2) Il **Conte Ermanno** qui indicato sarebbe forse l'innominato conte di Forogiulio di cui abbiamo parlato in questo volume nel testo alla pag. 47? Noi non azzarderemo di dirlo; ma la donazione qui fatta di un villaggio che crediamo esistesse nei monti sopra Cividale, e perciò fosse soggetto al dominio del conte di Fu-

fratelli che officiano l'altare di S. Ermacora nella chiesa Aquilejese, e ciò pel suo anniversario a) — (1).

a) Cod. diplomatico
Frasigiane.

1064 — Il papa Alessandro II passa a visitare la chiesa di Lucca, che a foggia degli ultimi suoi predecessori riteneva anch' egli qual suo vescovato. Raccontasi poi che in questi tempi, per maggior sicurezza, si fosse ivi ritirato ed avesse accordato a quella città varii privilegi b).

b) Muratori, Ann.
d'Ital. anno 1064.
c) Della Bona, Str.
Crosc. p. 46.

1064 — Didimio vescovo di Concordia c).

— Circa l'anno 1064 muore Gotopoldo patriarca d'Aquileja e gli succede Ravengero, su cui ci mancano notizie. Le cronache però gli assegnano circa quattro anni di sede, ed il Scafaburgese riporta esser egli mancato di vita nel 1068 d).

d) Lott. Not. cit.
v. IV p. 43.

1064 — Domenico Contareno doge di Venezia, duca di Dalmazia e maestro imperiale e Giovanni abate del monastero dei santi Ilario e Benedetto situato nel territorio Olivolense sopra il fiume Une, concedono l'avvocazia di quel sacro luogo ad Uberto da Fontannive e).

e) Muratori c. sop.

1064 — Il re Enrico IV concede ad Adalrico marchese dell'Istria 20 colonie reali in Istria, con decreto dato in Goslar f).

f) Della Bona op.
cit. pag. 47.

1065 — Cadaloo antipapa, sofferti infiniti affanni e patimenti nel corso di due anni, assediato in castel sant'Angelo, riuscì ad averne scampo; ma dovette comprarlo con 500 libbre d'argento da Cencio figlio del prefetto di Roma, che fin allora aveslo salvato dalle mani del Popolo Romano. Quindi, privo di danaro e malconcio di salute, con un semplice ronzino ed un famiglio, viaggiò sino a Berecto sul Parmigiano, nè più ebbe desiderio di rivedere le acque del Tevere g).

g) Muratori c. s.
anno 1065.

rogio, potrebbe lasciar luogo a supporlo, o influire il desiderio di nuove investigazioni a chi avesse miglior fortuna di noi nello scoprirne il documento comprovante.

(1) Mons. Florio nella vita del B. Beltrando a pag. 98 pone questo fatto sotto l'anno 1064, ma non ci indica il giorno, nè il motivo, per cui fu fatto il dono.

a) Ranselst. Conc.
t. 1 v. 60 p. 333.

1066 — Il papa con suo speciale decreto proibisce ai Cristiani di trucidare i Giudei a).

b) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1067.

1067 — Concilio di Mantova tenuto da papa Alessandro II, ad istanza di Annone arcivescovo di Colonia, nel quale il pontefice provò pienamente la legittimità della sua elezione, e rispose alle calunnie, scagliate contro di lui da malevoli, in modo tale che i vescovi della Lombardia, suoi avversarii per lo innanzi, gli divennero amici ed obbedienti b).

c) Ranspoldi e. s.

1067 — Il papa stende una mano di ferro sopra il Clero ammogliato e scomunica i preti che non iscacciassero le loro mogli. Guerra civile in molte città per tale oggetto c).

d) Cappelletti. Le
ch. d'It. v. IX p.
197 e 199.

e) Bubele. M. E. A.
col. 531 e 532.

1068 — Sigardo patriarca d'Aquileja trovasi in sede in quest'anno. Molti nomi lo contraddistinguono nelle storie, perchè fu chiamato Singifredo, Signifredo, Sigeario, Sicardo, Sigeando. Prima che ascendere alla dignità patriarcale egli era cancelliere imperiale. Wolfango Lazio lo dice oriundo dalla famiglia dei conti di Plejen, e lo reputa fondatore del monastero di Beurn presso a Salisburgo ed afferma aver egli dato ad Altmanno vescovo di Padova la parrocchia di santa Petronilla, in Carnunt vecchio, presso a Vienna. Dice poi concessa da lui a' suoi parenti la chiesa d'Aquileja in *avvocazia*; ossia diede ad essi il diritto di giudicare i vassalli, di difenderli in guerra e colle armi, di chiamarli alla milizia e alla guerra. Con ciò li pose a parte dei beni e delle rendite ecclesiastiche, li fece in somma altrettanti tiranni, secondo l'indole di quell'età, o piuttosto, per usare altro linguaggio, li costituì feudatarii della sua chiesa d). Nell'anno 1074 fu dal pontefice Gregorio VII invitato al Concilio di Roma co' suoi suffraganei e). Nell'anno 1076 sosteneva l'ufficio di legato apostolico per la deposizione del re Arrigo IV; ma in seguito ne abbracciò anch'egli il partito e seguì con lui lo scisma dell'autipapa. Per tanta sua fedeltà allo scomunicato monarca meritò da lui amplii diplomi, che gli conferivano in sua proprietà la Contea dell'Istria ed il Marchesato della Carintia, nonchè la Contea del Friuli, come ve-

dremo a). L'anno 1077 egli morì in Ratisbona il 12 agosto, e morì nello scisma. Il suo cadavere fu trasferito in Aquileja o venne sepolto nella chiesa metropolitana a sinistra della porta maggiore b).

b) Cappelletti, *La rk. d'ill. v. IX p. 187 e 192.*

1069 — Matilde figlia di Beatrice duchessa di Toscana si sposa a Goffredo di Lorena; ma essendo costui deforme e da poco, non par che fossero felici, nè furono feconde tali nozze; per esse però crebbe più che mai la parte papalina c).

b) Cappelletti c. s. — Rubis N. E. A. col. 538.

1070 — Muore in quest'anno Odelrico duca e marchese di Carintia, ed ebbe a successore Bertoldo ossia Bertolfo d) — (1).

c) Balbo, *St. d'Il. v. an. p. 121.*

d) Muratori, *Ann. d'Ital.* anno 1070.

— I conti urbani ossia conti governatori delle città in questo periodo vennero scemando in autorità e di proventi di modo, che a poco a poco si ridusse quasi a nulla il distretto di esse città e la signoria di questi conti e).

a) Detto.

Dopo avere il Horm. data la serie dei conti di Pusterthal e di Lurn (nel 1070) pone a piedi di quella l'osservazione, che *il sistema di amministrazione delle vallate, o distretti, cessava poco a poco; che i conti principiavano a prendere i loro nomi dai castelli o dai loro beni, e che per lo più divenivano dinasti. Dai conti di Pusterthal e Lurn deriva il Horm. i conti di Gorizia e palatini della Carintia f).*

f) Della Rosa, *Str. Cron.* p. 47.

1071 — Cessa di vivere Domenico Contareno doge di Venezia ed è innalzato al trono ducale Domenico Silvio, e col gonfalone gli vien dato il possesso della dignità g).

g) Muratori c. sop. anno 1071.

1072 — Muore Adalberto arcivescovo di Brema stato fin qui ministro del re Arrigo IV, persona in odio a tutti siccome complice od autore di molte iniquità commesse da quel re. Pregato, e contro voglia, rimpiazzava quel posto il probo prelado Annone arcivescovo di Colonia, e migliorò il governo, ma per poco, a cagione del carattere violento del re, già troppo abituato al mal fare h).

h) Detto an. 1072.

(1) Per l'addietro al governo della Carintia andava unito anco quello della Marca di Verona; ma in questo tempo non ci è noto se ciò avesse luogo, nè possiamo asserire chi allora presiedesse a quella Marca i).

i) Detto an. 1070.

1073 — Il re Arrigo IV, svincolato dal suo ministro Annone il quale, chiesta licenza, ritornava alla sua diocesi, attesa la sfrenatezza delle passioni del re, si diede a sconvolgere la Germania, vessando e vendendo le chiese, ed opprimendo i Popoli coll' abuso del potere, per cui i Sassoni diedero principio alla rivolta a).

a) Muratori Ann.
d' Ital. anno 1073.

1073 — Il papa Alessandro II muore addì 21 aprile. La pietà, lo zelo e l' eloquenza lo distinsero tra i migliori pontefici. Appena sepolto nel giorno 22 il defunto papa, i cardinali, il Clero ed il Popolo concordi elessero pontefice il cardinale Ildebrando che dovette accettare. Ottenuto poscia l' assenso imperiale, venne consacrato a' 29 giugno di quest' anno ed assunse il nome di Gregorio VII; fu uomo dotato di forza d' animo, di virtù e dottrina singolare, per cui si rese poi celebre b) — (1). —

b) Botta an. 1073.

1073 — Domeuico patriarca di Grado venne da papa Gregorio VII spedito suo legato a Michele imperatore di Costantinopoli con lettera pontificia a quel monarca. Lo scopo di questa missione tendeva a cercar di sopire lo scisma che allora sussisteva tra la Chiesa greca e la latina c).

c) Palladio. St. del
Friuli parte I p. 180.

1073 — Nelle memorie della chiesa voscovile di Bressanone riportate dal Hormayr trovasi che Enrico conte di Lurn fu varie donazioni a quel Vescovato di beni nella Contea di Lurn ed anche nel Friuli nel luogo di Gorizia ed in altri siti d).

d) Della Bona. St.
con. p. 17.

1074 — Il papa Gregorio VII tenne un grande Concilio in Roma, a cui intervennero moltissimi vescovi, e nel quale fu pubblicata la deposizione dei preti concubinari, e decretato che niuno potesse ottenere gli ordini sacri se non prometteva continenza; e fulminata di nuovo con terribili anatemi

(1) Nè ci voleva che un Ildebrando in tempi sì sconvolti per la Chiesa di Dio, onde correggere specialmente la simonia e l' incontinenza del Clero, tanto estesa in ogni luogo e).

a) Muratori c. ap.
anno 1074.

la simonia. Menò gran rumore il Clero dissolto della Germania per quei decreti, e pertinace uel voler sostenere l'inventato abuso, eccitò tumulti contro ai vescovi che si accinsero a pubblicarli e farli accettare a) — (1). —

a) Muratori, Ann. d' It., anno 1071.

1074 — Il pontefice si occupa a commuovere i principi e i ro d'Occidente, per indurli a formare un'armata da opporre ai grandi progressi dei Turchi in Oriente; ma le di lui premure non hanno successo b) — (2). —

b) Detto.

1074 — A sollecitazione del papa Gregorio VII il doge di Venezia e duca di Dalmazia Domenico Silvio fece un assegno di beni alla Chiesa patriarcale di Grado e quel diploma fu sottoscritto pur anche dai vescovi suffraganei c).

c) Detto.

1075 — Insigne Concilio Romano, tenuto dal papa Gregorio VII sulla fine di febbrajo, in cui furono proibite per la prima volta pubblicamente, sotto pena di scomunica, le investiture dei Vescovati e delle Abbazie che davano i re agli ecclesiastici con porgere loro il pastorale e l'anello d) — (3).

d) Detto an. 1075.

— In questi tempi il battesimo solenne soleva farsi in tutte le cattedrali nel giorno di sabbato santo e).

e) Detto.

1075 — Il pontefice Gregorio VII dà ragguaglio a Sigeardo patriarca d'Aquileja dell'operato nel Sinodo (Concilio) da lui tenuto in Roma f). Da ciò ne viene, che il patriarca Sigeardo non sia intervenuto in quel Concilio.

f) Palladio, St. off. port. I pag. 102.

(1) Secondo la Strenna Cronologica del Dalla Bona pag. 47, Sigeardo patriarca d'Aquileja sarebbe intervenuto a questo Concilio, invitato con lettera al medesimo. Vedasi però la data 1075 qui sotto.

(2) Questa è la prima volta che cominciassi a parlare di **Crociate** contro gl'infedeli d'Oriente g).

g) Muratori c. sopr. anno 1074.

(3) Tale uso da molti anni introdotto, avea reso dipendente dai sovrani temporali la collazione delle chiese e dignità ecclesiastiche; per cui in questi tempi di corrotta coscienza erasi aperto largo campo alla simonia. Infatti, si conferivano queste dai re a coloro che compravano con lunga servitù alle corti, o coll'adulazione, e più sovente ancora a chi largamente offriva regali e danaro. Quindi le chiese spesso cadeano a mani di chi meno meritavano, restandone escluse le persone degne. Ora, questo decreto intorno all'investiture, siccome pareva accorciasse di troppo l'usurpata autorità dei monarchi, così fu la scintilla della funesta guerra fra il sacerdozio e l'impero h).

h) Detto an. 1075.

1076 — In quest'anno ha principio la funesta guerra fra il sacerdozio e l'impero a). Vittorioso Arrigo in Germania, convoca in Vormazia una Dieta di signori feudali e di ecclesiastici inquietati nelle lor sedi ed ivi fa annullare l'elezione già riconosciuta di Gregorio VII e lo fa scomunicare. Chiaro è; l'iniziativa degli eccessi venne qui da Arrigo e dagli amici degli abusi. Scende un messo reale a portar tale sfida in Concilio a Roma; costui è poco men che ucciso tra l'ira che ne sorge; il papa lo salva; e lascia poi, o fa scomunicare il re, e scioglie i sudditi dal lor giuramento di fedeltà b).

b) Balbo. St. d'It. v. un p. 131.

1076 — I maggiori principi della Germania, e tra questi Bertoldo duca di Carintia, vedendo le determinazioni di Roma, si ritirano dall'ostinato, violento e scomunicato Arrigo, abbandonando un re nato soltanto per rendere infelici i suoi sudditi. In una Dieta da essi tenuta in Tribuaria, dopo la metà d'ottobre, fu progettato di creare un nuovo re c). E fu poi eletto Ridolfo duca di Srevia nel 1077 alla Dieta di Forcheim d). A questa intervennero anche i legati della S. Sede, cioè Sigeardo patriarca d'Aquileja ed Altmanno, od Altmaro, vescovo di Padova, incombenzati di dimostrare le giuste ragioni per cui fu scagliato l'anatema contro Arrigo e). Intimorito il monarca, cercò discioglierne il nembro che lo minacciava, inviando legati alla Dieta con promesse e preghiere, alle quali non credeasi, perchè Arrigo era riconosciuto mancatore della data parola. Non pertanto fugli accordato tempo, e venne conchiuso di rimettere la decisione al pontefice, che sarebbe pregato a trovarsi in Augusta pel giorno della Purificazione della Vergine, per esaminare le ragioni delle parti e farne sentenza f).

e) Palladio. St. del Friul part. I p. 102.

f) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1076.

1077 — Uno dei più atroci verni che mai fossero provò in quell'anno la Lombardia; nullameno il papa s'incamminò alla Dieta d'Augusta, scortato dalla contessa Matilde; ma ritirossi in Canossa, saputo che Arrigo era giunto in Piemonte.

Questo re, dopo aver, con incredibili patimenti, valicate le alpi, piene di ghiacci e nevi a) con poca comitiva, ma con Berta, la moglie già disprezzata ai dolci di dopo lo sposalizio, or protettrice di lui ai di della sventura, giunse a Canossa b).

1077 — Lo scomunicato Enrico, o Arrigo, si reca nel castello di Canossa, ove trovavasi Gregorio VII con la contessa Matilde, ed acconsente, per essere assolto, a tutte le pretese del papa c) — (1).

1077 — Enrico di Eppenstein duca e marchese dell'Istria d).

1077 — Arrigo IV re di Germania, che si trovava in Pavia, innalza Sigeardo patriarca d'Aquileja all'essere di sovrano, donandogli il Ducato, o Contea del Friuli e), non che la Marca della Carniola ed il Marchesato dell'Istria f) (il Fistulario ci avverte che la Carniola e l'Istria furon conferite 7 anni prima, ma tale conferimento non avea avuto effetto g)) col diritto di poter usare espressamente i titoli di duca di Friuli e marchese della Carniola e dell'Istria h). Il Rubeis poi aggiunge, che morto Lodovico conte, la città e la Contea del Friuli fu in quest'anno data in dono a Sigeardo patriarca d'Aquileja i). Ed il codice diplomatico Frangipane riporta che il detto Arrigo, o Enrico, donò a questo patriarca il Contado del Friuli ed il villaggio di

a) Werschet. Ann. d. Ital. anno 1077.

b) Balbo. St. d' It. v. an. p. 131.

c) Rompolti. Cron. Un. v. an. p. 323.
d) Della Porta. St. d. It. p. 36.

e) Fistulario. Duc. auct. b. St. del Fr. pag. 34.

f) Guerra. G. v. v. IX p. 44 e 44.

g) Fistulario c. 8.

h) Rubeis. Vol. cit. vol. I p. 110.

i) Rubeis M. E. A. Hist. an. Ital. cron.

(1) In questo castello stava coll'altra gran contessa Gregorio, ricevendo, penitenziando, assolvendo scomunicati. Arrigo implora, fa implorar il pontefice. Spoglio degli abiti imperiali, è introdotto oltre una prima, oltre una seconda cinta; rimane tra questa e la terza tre di, digiunando, tremando, avvilendosi. Apreglisi finalmente l'ultima porta, s'inginocchia fra quei grandi e quelle donne, è assolto. Poi Gregorio pontefice si comunica ed offre l'ostia ad Arrigo, che non osa e ricusa. Brutta, eccessiva scena senza dubbio in tutto, per tutti due, al re che s'avvill, al pontefice che l'avvill; di che pagarono il fio tutti e due. Ma gli eccessi son quelli appunto che fanno spiccar più chiara la natura d'ogni uomo; e qui Gregorio, avvilendo l'avversario, e pur non scemandolo, anzi restaurandolo coll'assoluzione, si mostrò senza dubbio tutt'altro che artificioso o profondo politico j).

j) Balbo. St. d' It. v. an. p. 131-132.

Lauzzano (che il Palladio chiama Luciniga), con ogni utile che ivi aveva il conte Lodovico. Questo conte Lodovico si crede, ma non con certo fondamento, sia stato l'ultimo conte del Friuli a) (1).

a) Laruti, *Nat. est.*,
v. IV p. 30-31.

1077 — A detto del Della Bona, nella sua *Strenna Cronologica*, pag. 48, il Marchesato dell'Istria in quest'anno sarebbe stato fatto ereditario nella casa Carintiana degli Eppenstcin (Cron. istr.).

1077 — Il re Arrigo, tornando in Germania, passò per Aquileja, e vi si trattenne nei giorni pasquali, accolto e trattato dal patriarca Sigeardo, prelato che egli avea saputo condurre al suo partito, distogliendolo da quello del pontefice b) — (2).

b) *Ibidem* p. 48.

1077 — Sigeardo patriarca d'Aquileja, grato ad Arrigo IV re di Germania, perchè da lui beneficato, vedendolo perseguitare, si porta armata mano (prima però che le cose pas-

(1) Per questa donazione la Chiesa aquilejese pervenne alla sovranità del Friuli, nè prima di essa, benchè alcuno il voglia, puossi con fondamento asserirlo. Qui perciò una nuova era di glorie e di speranze si apre a questa nostra Provincia; perchè nel diritto di elezione del pastore, unendosi quello di creare il principe, dava ai Friulani il nome e l'importanza di un Popolo formante uno Stato proprio. La necessità poi del cangiamento del governo e della politica, ricercato dall'indole differente dello Stato, lasciando campo alla concorrenza degl'impieghi, lasciava speranze al miglioramento della cosa pubblica, nonchè agli onori e compensi relativi; mentre l'introduzione dei beneficii, o feudi, ristretti in sul primo, poacia, come vedremo, a dismisura accresciuti, e di tante sorta, accordando ad ogni ceto luogo allo sperarne, rendeva comune la possibilità di migliorare la propria condizione. In qual modo quindi agissero queste nuove e potenti molle sul cuore e sulla mente dei Friulani, poste a confronto pur anche col reggime cessato, lasciamo che il lettore se lo immagini da sè medesimo.

(2) L'**Avvocazia della chiesa d'Aquileja** in questo tempo 1077, era posseduta dai conti di Plejen, marchesi in Baviera, ai quali fu data dal patriarca Sigeardo, siccome a' suoi agnati c). Intorno poi all'incombezze ed ai redditi di questa mansione faremo parola in altro luogo.

c) Laruti, *Nat. est.*,
v. III p. 314 e 315.

sassero all'eccesso) in di lui soccorso. Ma arrivato co' suoi in Ratisbona, viene colto da acuta malattia, che lo priva di mente e di vita in pochi giorni a).

1077 — Muore in Ratisbona nel dì 12 agosto Sigeardo patriarca d'Aquileja, e gli succede Enrico già canonico di Augusta e arcidiacono d'Aquileja b). Nel 1079 intervenne egli al sesto Sinodo convocato in Roma, contro l'eretico Berengario, dal papa Gregorio VII. Quivi Enrico girò obbedienza e fealtà al pontefice, come verrà detto, o promise non comunicare con i da lui scomunicati. Unitamente ai legati apostolici fu mandato in Ratisbona a trattar pace col re Enrico, o Arrigo, ma infruttuosamente c). Cercò far rivivere le questioni di pretesa giurisdizione sulla Chiesa di Grado d) e si ritiene essere egli stato il fondatore della Badia di Rosazzo e) — (1). — Questo patriarca morì scomunicato nel 1084, dopo 6 anni e qualche mese di sede f) — (2).

1078 — Muore Bertoldo duca di Carintia, al quale parò sia succeduto un Marquardo nel Ducato di Carintia, a' cui il re Arrigo IV in questo tempo aveva mosso guerra, perchè fedele e fautore del papa e del re Ridolfo g).

a) Liruti, Not. cit. v. IV p. 51 e 52.

b) Geronzi, It. E. A. ch. 47 v. IV p. 116.

c) Rubens M. E. A. 325-326.

d) Cappellotti c. 4, p. 191.

e) Liruti, Not. cit. v. IV p. 33, f. m. p. 4, E. A. col. 339-340.

g) Muratori, Ann. d'It. anni 1078, — Rubens, M. E. A. col. 323.

(1) Alla pag. 246 del I volume di questa nostra Raccolta abbiamo detto essere stata eretta innanzi all'epoca presente l'Abbazia di Rosazzo ed indicammo le fonti, a cui ci siamo appoggiati. Vedendo però che gli storici nostri discorrono su quest'argomento, mentre il Liruti riscontriamo attribuirlo al suddetto Enrico, il Palladio h) ad Enrico conte di Gorizia; siamo maggiormente convinti su quanto abbiamo riportato a quella pagina.

h) Palladio, St. del Fr. par. I p. 171.

(2) Gli storici nostri, il Palladio ed il Liruti, parlano quasi concordemente di questo patriarca, mentre il Platina, nella vita del pontefice Gregorio VII, nulla ne dice. Quindi pel tacere di questo; per le di lui gesta commendevoli riportate dal Palladio; per la vita prudentemente condotta descritta dal Liruti, ci nasce un qualche dubbio sul da noi qui sopra esposto, che morì scomunicato, benchè ciò venga detto dal dotto P. de Rubens appoggiato a Bertoldo Costanziense.

1079 — Enrico patriarca d' Aquileja interviene in Roma al Sinodo che papa Gregorio VII tenne in quest' anno, e prestò il giuramento di fedeltà a quel pontefice a) — (1).

1079 — Il pontefice Gregorio, a cagione delle guerre e violenze che il re Arrigo promoveva in Germania, destinò suoi legati al Congresso da tenersi colà, Pietro Igneo cardinale e vescovo di Albano, Olderico vescovo di Padova, (Paolo Bernicense scrive, che fu Alemanno vescovo di Passavia) ed Enrico patriarca d' Aquileja. Andarono essi; ma non avendo, ad istanza di Arrigo, scomunicato il re Ridolfo, se ne tornarono senza frutto b) — (2).

1079 — Engelberto II conte di Lurn e del Pusterthal, e probabilmente di Gorizia, secondo l' Hormayr. E dopo questo Engelberto e Mainardo conte di Lurn c).

1080 — Aumentano le sciagure in Germania e in Italia per la guerra fra il sacerdozio e i due emuli re Arrigo e Ridolfo d).

(1) In quest' epoca il **Giuramento dei metropolitani e dei vescovi** che devono prestare al pontefice Romano, si estese a tutti quelli nominati da Roma. Il nostro patriarca d' Aquileja poi, fu il solo che dopo la quistione dei tre Capitoli restò buona pezza a capo di quanti vescovi resistevano alle decisioni del pontefice, ma alla fine piegò anch' esso. Nel ricevere il pallio dovette dare un giuramento (Sereuo patriarca d' Aquileja nel 711, che fu il primo tra' nostri patriarchi ad essere insiguito del pallio, fu anche il primo a prestare il giuramento qui sotto indicato) che in quest' anno 1079 si estese, come dissiiuo, agli altri metropolitani e vescovi. Il **giuramento è il seguente**: Obbligavasi come vassallo al Signore, cioè a serbare fedeltà al pontefice, non tramare contro di lui, nè rivelarne i segreti; difendere a tutt' uomo la primazia della Chiesa romana e le giustizie di S. Pietro, assistere ai Sinodi convocati da esso, ricevere orrevolmente i legati, non comunicare con chi da esso fosse scomunicato; di poi vi si aggiunge di visitare ogni tre anni le soglie degli apostoli, o mandare chi rendesse conto dell' amministrazione della diocesi; osservare le costituzioni e i mandati apostolici, nè alienare alcun possesso della mensa, se non conenziente il santo padre e).

a) Louth, Not. del
Fulch. v. IV p. 33.

b) Muratori Ann.
d' It. anno 1079.

c) Casto. St. En.
Rac. v. IX p. 314.

d) Muratori c. sop.
anno 1079.

(2) Secondo il Muratori, il vescovo di Padova Olderico pare non sia stato spedito dal pontefice per suo legato f).

1080 — Il papa Gregorio dichiara Ridolfo legittimo re del Regno germanico, e fulmina, scomunica e sentenza di deposizione contro il re Arrigo. Perciò questi inasprito, passa al maggiore degli eccessi. Fa egli radunare un Conciliabolo di 30 vescovi scismatici e di molti signori d'Italia e Germania, suoi fautori, in Bressanone nel Tirolo e ve li induce a dichiarar deposto dal papato Gregorio VII e ad eleggere in suo luogo, come fanno nel dì 25 giugno, Guiberto arcivescovo di Ravenna, più volte scomunicato, il quale assunse di poi il nome di Clemente III — (1), — esperto politico, ma cattivo prete a).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1080.

b) Della Bella, Ist. eccl. c. 14.

1080 — Egiberto vescovo di Tricte b).

1080 — Muore da lì a non molto il re Ridolfo, dopo la ferita riportata nel dì 15 ottobre alla battaglia seguita in Germania contro Arrigo. Questo colpo sconcertò sommamente gli affari della lega cattolica, non solo in Germania, ma anche in Italia c).

c) Muratori c. sup.

1081 — Il re Arrigo IV scende in Italia con grossa armata, fingendo voler pace, ma meditando intronizzare Guiberto nel Papato. Celebrata la Pasqua in Verona, pone assedio a Firenze, ma n' è respinto d). Circa la Pentecoste trovavasi coll' esercito e coll' antipapa sotto Roma; ma trovatala ben munita, l' assedia e). Il papa Gregorio VII però vi si difende coraggiosamente f) — (2).

d) Bellio, St. d' It. v. un. p. 130.

e) Muratori c. sup. anno 1081.

f) Ranquelli, Cr. d' It. v. un. p. 357.

(1) Lo scisma prodotto per tale elezione fu dei più lunghi, mentre durò 40 anni. Dopo la morte di Guiberto, gli si sostituì certo Alberto, quindi un altro prete chiamato Teodorico. Seguita il Ranpoldi col dire, che Guiberto fu eletto e consacrato papa in una chiesa suburbana di Roma per ordine dell' imperatore g).

g) Della Bella, Ist. eccl. c. 14.

(2) Il papa Gregorio VII, alla testa di drappelli di Popolo da lui raccolto, respingeva ogni aggressione e giorno e notte occupavasi ad estinguere il fuoco delle **palle incendiarie** (invenzione nuovissima) che gettate erano in città, mentre Clemente III alla testa d' una divisione dell' esercito dell' imperatore Arrigo scorreva la Campania e devastava le terre dei Romani con tutti gli eccessi della militare licenza, in una guerra, che i due partiti rendeano furiosissima h).

h) Della Bella p. 357.

1081 — L'aria infetta dei dintorni di Roma liberò quella città dall'assedio di Arrigo, che respinto levossi da colà, e tornò in Toscana ed a Ravenna, dove poi svernò a).

p) Balbo c. 48. d'Al.
v. da p. 133.

1081 — I Sassoni e vari principi e vescovi di Germania, co' quali Arrigo aveva indarno cercato far tregua, eleggono nella vigilia di S. Lorenzo un nuovo re nella persona di Ermanno di Lucemburgo lorenese, il quale fu consacrato da Sigefredo arcivescovo di Magonza nel giorno di S. Stefano dell' indicato anno b).

b) Muratori. Ann.
d' Il. anno 1081.

1081 — I Veneziani, sino a qui sempre uniti co' Greci, danno potente ajuto navale ad Alessio Comneno imperatore di Costantinopoli contro Roberto Guiscardo duca di Puglia, ma furono vinti c) — (1).

c) Detto

1081 — La regina Berta partori ad Arrigo il secondogenito, che fu poi Arrigo V fra i re di Germania e IV fra gli imperatori d).

d) Detto.

1082 — Nella primavera dell'anno segnato ritorna Arrigo dianzi a Roma e di nuovo si ritrae alla stagione della mal'aria e risale in Lombardia e), lasciando l'antipapa Guiberto in Tivoli coll'esercito, acciocchè continuasse il blocco di Roma f).

e) Balbo c. 6.

f) Muratori c. sop.
anno 1082.

1082 — Il re Enrico, o Arrigo IV, dona alla chiesa d'Aquila il Vescovato di Trieste g).

g) Theopann. Ecc.
4q. p. 227.

1083 — Il re Arrigo pone un terzo assedio a Roma e lo leva di nuovo h).

h) Balbo c. 4

1084 — Arrigo assedia Roma per la quarta volta e tratta col Popolo Romano, che o stanco, o compro gli apre le porte. Il pontefice Gregorio VII si racchiude in castel sant' Angelo; viene intronizzato l'antipapa Guiberto, e da costui poscia Arrigo è incoronato imperatore. Roberto Guiscardo finalmente si muove e con grande esercito e suo gran nome non fu aspettato dall'imperatore che risali in Germania, né

(1) Guglielmo Pugliese descrivendo questa flotta Veneta, ci fa conoscere come fosse cresciuta fin d'allora la **Potenza de' Veneziani** i).

i) Muratori c. sop.

dall'antipapa: perciò entra in Roma e le sue bande la saccheggiano ed incendiano. Così funestamente si ritrovò allora libero il pontefice e restituito in Roma mezzo distrutta. Quindi, fosse dolore di tal rovina, o timor degl'instabili o compri Romani, ei lasciolla con Guiscardo, o poco dopo, e si ridusse con esso a Salerno, ove a quel rifugio si rimase tutto il resto di quell'anno e il principio del seguente a), in cui morì.

a) Balbo. St. cit.
v. 10. p. 130-131.

1084 — Muore Enrico Patriarca d'Aquileja e subentra nella sede patriarcale Federico II: chè così noi il chiameremo. Egli era di nazione Slava; durò un anno e venne ucciso da' suoi e da altri profani nel 1085; nè si sa il perchè. Null'altro sappiamo di lui, se non che certo Cazzellino, o Ezzellino, conte palatino di Carintia — (1) — suo parente, gli lasciò in retaggio il castello di Moggio e il suo allodio montuoso e le rendite, acciocchè ivi erigesse un monastero di monaci: ma che ucciso lui, restasse l'esecuzione al suo successore patriarca b).

b) Liruti. Sol. cit.
v. IV p. 33 alla 97,
ricorrendo il F. Maderian.

1084 — Vitale Folestro, valendosi della rotta che toccò la flotta de' Veneti in appoggio de' Greci contro Roberto Guiscardo, suscitò l'odio del popolo Veneto verso il Doge Domenico Silvio, e unendovi doni e promesse ottenne fosse deposto Domenico. Dopo di che fu egli sostituito nel Dogato, per cui avendo inviati i suoi legati a Costantinopoli, gli procurarono da Alessio Augusto il titolo di Protosebasto. Quindi da lì innanzi il Doge Veneto cominciò ad intitolarsi: *Dux Dalmatiae et Croatiae et Imperialis Protosevastus* c).

c) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1084.

(1) Il Liruti dice, che questo non fosse conte palatino, ma conte del palazzo, maestro e maresciallo maggiore della corte imperiale d').
Il castello di Moggio — Intorno a questo castello che in lingua carentana si appella *Morniz* o latinamente *Mosacium*, situato nella parte alpina del Friuli, non abbiamo altre memorie se non che fosse posseduto da questo conte Cazzellino, e che egli lo destinasse a questa pia intenzione, e ciò in rimedio dell'anima sua, siccome allora accostumavasi e).

d) Liruti. Sol. cit.
v. V p. 219.

e) Petto p. 219-220.

1085 — In quest'anno, o forse nell'antecedente, morì il Patriarca di Grado Domenico III e gli successe Domenico Cerhano detto Domenico IV a).

a) Palladio Sc. del Fr. par. I p. 103.

1085 — Chiuse i suoi giorni in Salerno il papa Gregorio VII nel dì 25 maggio b). Nè per un anno usò nessuno succedere a quel terribile pontefice c).

b) Muratori. Ann. d' Ital. anno 1085.
c) Balbo. Stor. d' It. vol. un. pag. 136.

1085 — Lintaldo, o Lintardo, era Duca di Carintia in questo tempo, e pare foss'anche marchese della Marca di Verona d).

d) Muratori c. sup. 1082 e 1096.

1085 — Venne ucciso Federico II Patriarca d'Aquileja, e gli successe nel seggio patriarcale il già abate di S. Gallo nell' Elvezia, Vodalrico I, o Vodarico, fratello al duca Arrigo e figlio di Marquardo duca di Carintia e conte di Muerzal e). Fu egli esecutore testamentario del conte Chezzelino e fondò l' Abbazia di Moggio — (1) — dedicandola a Dio in onore

e) Baboia M. E. A. col. 342-343 e An. — Luzzi. Not. cit. v. III p. 313.

(1) L' **Abbazia di Moggio** per i Monaci di S. Benedetto, situata nel castello che portava questo nome, ebbe la sua fondazione nel secolo XI. Il conte Chezzellone, o Cazzellino, nel suo testamento circa l'anno 1084, ordinava venisse eretta, costruendovi la chiesa ed il monastero, assegnandogli molti beni e rendite, con ogni prerogativa e diritto ch' esso conte aveva nel castello e luoghi all' intorno sì nei monti che al piano. L' esecuzione testamentaria affidata al patriarca d' Aquileja Federico II, passò, per la prematura di lui morte, al suo successore Vodalrico I f), che la fece fabbricare verso l'anno 1091; ed il suo tempio dedicato a S. Gallo (in memoria di altra Badia di questo nome nella Svizzera posseduta dal detto patriarca) fu ultimato e consacrato l'anno 1119 g). Il patriarca Vodalrico stesso, a maggior grandezza di quest' Abbazia, donòli 124 masi posti in vari siti della Carintia e del Friuli; un luogo detto Porto nell' Istria; le decime di più villaggi e pievi, con due molini, tre pievi ed il Placito di Cristianità; due spedali, uno alla Chiusa, l'altro in Aquileja ed una rocca, o castello in Carintia, chiamata Err, da lui avuta da' duca Arrigo suo fratello per l'Avvocazia della chiesa d' Aquileja. Altre donazioni le vennero fatte dipoi da vari, come si dirà ne seguito di questa raccolta. Il primo suo abate fu Beholfo. Passò essa sotto l' immediata dipendenza della Sede Romana, e la vastità dei suoi possessi, le sue ricchezze ed i suoi privilegi distinsero il suo abate fra i principali feudatarii del Friuli col mero misto imperio, e con i diritti regali e di principato: venendo il patriarca investito con spada e banliera in mano, costume usato con pochi feudatarii in Friuli, e solo con quelli investiti di feudi maggiori regali e principeschi h).

f) Luzzi. Not. cit. v. V p. 219 e 221.

g) Baboia M. E. A. col. 342-343.

h) Luzzi. Not. cit. v. V p. 226 e 240.

di S. Gallo, altra sua badia nell'Elvezia a) — (1). — Mori circa il 1122, o piuttosto a' 6 dicembre del 1121 b). Sotto niun patriarca lo Stato Aquileiese fu portato a tanta grandezza quanto nell'epoca di Vodalrico I, dopo cui decrebbe, ma non s'accrebbe più mai c). Egli pure fu quello che beneficiò grandemente l'Abbazia di Rosazzo. Innanzi alla donazione del 1095 (vedi a pag. 71), e prima che morisse il Duca Marquardo di lui padre, ottenne che quegli donasse all'Abbazia di Rosazzo 140 masi, o coloni, nelle ville di Oleis, Pascigliano ec. d).

a) Bertoli, Antich. d'Aq. v. un. p. 275.
b) Luiti, Not. ecc. v. IV p. 91.
c) Luiti, Not. ecc. v. I p. 112.
d) Luiti c. sup. v. IV p. 98.

1086 — Nel dì della Pentecoste venne eletto a pontefice, quasi a forza, Desiderio abate di Monte Cassino, e gli fu posto il nome di Vittore III; ma inceppata con violenza dal prefetto dell'imperatore in Roma la sua consecrazione in Vaticano, egli, Desiderio, dopo quattro dì uscì di Roma, e giunto a Terracina depose la croce, il manto e le altre insegne pontificali, e ritornò a Monte Cassino, nè si rimosse per preghiere e minacce che gli furono fatte. In tale stato fittinante passò anche quest'anno e).

e) Memorie, Ann. d'It. anno 1086.

(1) La **Popolazione s'accresce in Friuli**. — Opina il Luiti, che una parte di quei benemeriti soldati che difesero il patriarca Vodalrico I nella sua lotta per l'Abbazia di S. Gallo nell'Elvezia, e che vennero da lui condotti in Friuli, siano stati da esso beneficiati con castelli, onori e terre date in beneficio o feudo, ed abbiano accresciuto la popolazione del Friuli, molto scarsa in que' secoli. Dice inoltre divenissero questi gli **Antenati di gran parte de' Castellani del Friuli**. Perciò egli ritiene che, meno quelli che possono dimostrare investiture avute dalle loro castella dal patriarca Popone, e quegli altri che con investiture più recenti sappiamo possederli, siano provenienti, da questi militi f).

f) Luiti c. sup. v. IV p. 71-72.

Senole nel secolo XI. — Fu nel Sinodo di Roma, l'anno 1078, tenuto dal pontefice Gregorio VII, che venne ordinato a tutti i vescovi dover tenere **Senole di Lettere** nelle loro chiese g).

Greco caratteri in Italia. — Nel secolo XI i notaj, sottoscrivendosi, usavano talvolta i caratteri greri h).

g) Tardeschi, St. della Lett. It. tom. III p. 281 a 283.
h) Deino p. 339.

1087 — Concilio tenuto nella città di Capua, a cui intervennero molti vescovi e cardinali, e la maggior parte della nobiltà Romana, con Cencio console, Giordano principe di quella città e Ruggieri duca di Puglia. Vinto Desiderio dalle loro preghiere, e fidando anche nel loro appoggio, dopo aver celebrato la Pasqua a Monte Cassino, passò con que' principi e coll'armata sotto Roma. Ricuperata la basilica Vaticana, contrastatagli e difesa dall'antipapa, fu in essa consacrato nella domenica dopo l'Ascensione. Indi, sostenuto anche dalla contessa Matilde, riebbe la città di Roma e Castel Sant'Angelo. Poscia lottò coll'antipapa, minacce dell'imperatore, quindi, dopo aver rinnovate le scomuniche contro Guiberto ed altri, ritornò a Monte Cassino infievolito di salute; e quivi, proposto il suo successore, Ottone vescovo d'Ostia, morì nel dì 16 settembre a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. an. 1087.

1088 — Radunatosi in Terracina un Concilio di vescovi, cardinali, Clero e Popolo, elessero Pontefice nel dì 8 marzo Ottone vescovo d'Ostia, a cui fu posto il nome di Urbano II, dotto e zelante soggetto, il quale prese il possesso del Papato ai 12 marzo con applauso de' buoni, e fu accettato e riverito dalla maggior parte d'Europa b).

b) Dotto an. 1088.

c) Balbo. St. d'It. v. un. pag. 121.

1088 — Il re Ermanno che, secondo il Balbo c), aveva rinunciato alla corona usurpata, cessa di vivere colpito da una pietra all'assedio di un castello in Lorena d).

d) Muratori. 1088.

1089 — Concilio di centoquindici vescovi in Roma, tenuto dal Papa Urbano II, ove furono confermati i decreti emanati

I Baroni nel secolo XI. — Questi, sì in Italia che in Germania, durante una lunga reggenza dell'impero, e poscia mezzo secolo di tempeste, presero vigore e balianza; ridussero *ereditarij i feudi*, usurparono le regalie, assodarono la superiorità territoriale, in poco differente dalla sovranità, e al proprio nome aggiunsero quel del castello o del paese ove dominavano. Direttamente dall'imperatore dipendeva l'**alta nobiltà**, cioè duchi, marchesi, conti palatini, landgravi e burgravi, conti e dinasti. Nella **nobiltà inferiore** restavano compresi gli uomini liberi da tre generazioni; **ministeriali** chiamavansi quelli che si ponevano a' servigi di alcun nobile di prima classe e).

e) Canth. St. un. Renc. v. I. p. 299-300.

lai pontefici antecessori contro i simoniaci, il Clero incontenente e l'autipapa Guiberto, che assediato in Roma da' Romani stessi, se volle uscirne, dovette giurare di non occupar più oltre la sede apostolica a).

a) Muratori, Ann. d'U. anno 1003.

1089 — Rompizio vescovo di Concordia b).

b) Della Rosa Str. cr. p. 16.

1089 — La celebre contessa Matilde passa a nuove nozze con Guelfo V figlio di Guelfo IV duca di Baviera. Gl'interessi de' tempi d'allora consigliarono il papa e Matilde ad accordarsi con questo duca, perchè con gli Stati dell'uno e dell'altro degli sposi si rassodava maggiormente il partito cattolico c).

c) Muratori c. sup.

1089 — In questo tempo ebbe principio in Lorena il morbo pestilenziale del *Fuoco sacro*, che si sparse dappoi per la Francia e l'Italia. Consumava questo le carni del corpo umano e recava la morte carbonizzando l'individuo. Da qui la divozione de' Popoli a S. Antonio abate, venerato allora in Vienna del Delfinato, a cui ricorrevasi per la guarigione, poscia celebrato coll'erezione di tante chiese ed effigie in suo onore anche in Italia d).

d) detto.

1090 — L'imperatore Arrigo, già vincitore in Germania, e liberato di Ermanno, ridiscende per la terza volta in Italia, non migliorato dalle sventure. Guerreggiò contro a una donna quasi sola, Matilde; prese nell'anno seguente Mantova, Reggio, Parma e Piacenza, ma fu respinto da essa rinchiusa in Canossa e).

e) Ruffo, Storia d'Italia v. un. p. 135.
— Muratori, Ann. d'U anno 1091.

1090 — Cessa di vivere Liutoldo o Liutoldo, duca di Carintia, figlio di Marquardo e fratello ad Enrico e Vodalrico f), uno de' più fedeli aderenti di Arrigo imperatore g).

f) Radeis M. E. A. vol. 313

g) Muratori c. sup. anno 1091.

1091 — Nel dì 28 febbrajo Bertoldo diacono compra Rustificio e terre da Gerardo del fu Noldo o Aoldo della Città d'Anstria o Cividale h) — (1)

h) Ernsperger, Codice dip. — Guerra, II. F. v. ANI pag. 220-226.

(1) Accostumasi in Friuli in quest'epoca la vendita dei servi. — Questa facevasi specificandone il nome, la nazione, indican-

1091 — Nel giorno di lunedì 4 agosto Rantolfo signore del castello di Nigrignano in Istria, dona alla Chiesa bquiliese questo castello con il territorio ad esso spettante a) — (1).

a) Giruti. Not. cit.
v. IV pag. 39.

1092 — Arrigo imperatore seguita a dare il guasto alle terre del duca Guelfo V e della contessa Matilde, saccheggiando ed incendiando tutte le contrade al di là del Po b) e s'impadronisce di varie città, come abbiamo detto: indi risale in Germania, dice il Balbo c).

b) Muratori. Ann.
d' It. anno 1092.

c) Balbo. Ist. d' It.
v. un. p. 135.

1093 — Corrado, primogenito dell'imperatore Arrigo, si ribella al padre, ma vien fatto prigioniero. Egli però se ne fugge e si ritira presso la contessa Matilde, che dicesi complice di questa rivolta; la quale inviò a papa Urbano II onde ottenesse l'assoluzione della scomunica. Poscia, mandato a Milano, venne incoronato a re d'Italia da Anselmo arcivescovo di colà tanto in Monza che in quella Basilica d).

d) Muratori c. sopr.
anno 1093.

1093 — Vodalrico patriarca d'Aquileja, fatto conoscere all'imperatore Arrigo — (2) — che la Marca della Carniola conferita da esso monarca inavvertitamente ad altra persona, dappoichè aveala donata al patriarca Sigardo, spettava al Patriarcato aquilejese, ne chiedeva la restituzione. Per cui Arrigo, riconosciuto l'error suo, col consiglio di più vescovi, marchesi e conti, gliela restituì siccome cosa propria e col diritto e dominio qualmente fu concessa per lo innanzi e) — (3).

e) Giruti. Not. cit.
v. IV p. 38-39.

do essere di mente e di corpo e non fuggitivi, non deboli, ma sani, arcuando pur anche i diritti del venditore su questi servi. Un esempio di ciò lo abbiamo in Gerardo di Aoldo della Città d'Austria (Cividale) che in quest'anno fece una di queste vendite unitamente ad altri beni f).

f) Monz. Garz. d'It. For. vol. XXXI
pag. 326-327.

(1) Avvertiamo che nell'anno 1096 il Liruti riporta di nuovo questa donazione, alla quale data rimettiamo il lettore, siccome più esattamente comprovata.

g) Lampert s. v. IV
p. 28.

(2) Il patriarca Vodalrico era stretto congiunto e consanguineo dell'imperatore Arrigo g).

(3) Quest'atto di restituzione della Carniola, che lo si dice datato da Pavia, secondo il Balbo non appartenrebbe a quest'anno, ma

1095 — Le città di Milano, Cremona, Lodi e Piacenza abbandonano l'imperatore Arrigo e fanno lega contro di lui per 20 anni col duca Guelfo V e colla contessa Matilde a); e fu questo un primo esempio di Leghe Lombarde e principio allora di gran novità b).

a) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1095.

b) Bulbo. St. d'It. v. un. p. 135.

1095 — Vodalrico patriarca d'Aquileja, unitamente al duca Arrigo di lui fratello, dona al monastero di Rusazzu la Pieve di Brazzano con le cappelle e chiese filiali, e inoltre le decime, quartesi ed altri diritti a quella spettanti, la chiesa di San Giovanni di Cormons, che nell'opera M. E. A. viene chiamata Basilica c), con molti colli e monti all'intorno; e la chiesa di S. Andrea al di fuori delle mura di Giustino-polio, o Capodistria, con campi, vigne, oliveti ed altre rendite e beni d).

c) Richetto II. E. A. col. 363.

d) Liruti, Not. cit. v. V p. 246.

1093 — Arrigo imperatore accorda al patriarca d'Aquileja il privilegio di poter liberamente eleggere il vescovo di Pola e).

e) Theodosius. Ecc. Aq. p. 277.

1094 — Nel giorno 16 gennajo nella chiesa di Santa Maria al Monastero di Sesto, Bertò, Mazo coi Longobardi abitanti in Osovo, danno a quella chiesa ogni loro avere nel Contado del Friuli f) — (1).

f) Cod. Frangipane. — Ind. del p. Firma.

piuttosto al susseguente; giacchè si accenna che nel 1095 Arrigo non era in Italia, essendovi ritornato soltanto nel 1094 g). Noi però, appoggiati al Muratori che dice Arrigo quest'anno in Verona h), e seguitando il Liruti, lo abbiamo posto sotto questa data. Ora poi aggiungeremo, che la Chiesa Aquilejese col detto atto fu reintegrata nel dominio e possesso del rimarchevole suo stato temporale, che unito alla vasta sua giurisdizione spirituale rese il patriarca d'Aquileja uno dei più rispettabili e ragguardevoli principi e prelati dopo Roma i).

g) Bulbo. St. d'It. v. un. p. 135.
h) Muratori c. sup. anno 1093.

i) Liruti, Not. cit. v. I p. 112.

(1) Da questo fatto rileviamo due cose importanti per la storia nostra, cioè: 1. che il Contado del Friuli continuava tuttora a chiamarsi con tale denominazione, benché lo sappiamo formalmente donato al patriarca Sigardo e con esso alla Chiesa Aquilejese. Perciò, o qui il nuovo regimine sovrano de' patriarchi non erasi ancora attivato, o non avea cangiata la vecchia denominazione; mentre prevaleva forse ancora l'uso d. chiamare negli atti pubblici questa uo-

1094 — Muore Domenico Cerbano patriarca di Grado, dopo aver affaticato per la cattolica religione e pel governo della sua Chiesa. In quella dignità gli subentrò Giovanni IV

a) Palladio, St. cit. par. I pag. 165.

Saponariu a) — (1).
1094 — L'imperatore Enrico dona alla Chiesa d'Aquila la Vescovado di Pola b).

b) Theodericus E. A. p. 527.

1094 — Arrigo imperatore, essendo in Trevigi, accoglie favorevolmente i legati speditigli da Vitale Faledro doge di Venezia, e si mostra propenso agli interessi dei Veneziani. Per cui non solo rinnovò i patti antichi con essi, ma tenne al sacro fonte una figliuola del doge stesso c).

c) Muratori, Ann. d' It. anno 1094.

1094 — Scuopresi in Venezia il sacro corpo di S. Marco Evangelista, del quale da grau tempo eransi smarrite le traccie, ed è di nuovo posto in luogo nascosto nella di lui Basilica: costume allora usato per timore dei rapitori delle sante reliquie, che per più secoli non lasciarono riposo alle ossa dei Santi d).

d) Detto.

1095 — Circa quest'anno, Vodalrico patriarca d'Aquileja aggiunge alla donazione da lui fatta nel 1093 all'Abbazia

stra Provincia in tal modo. II Che quivi esisteva pur anche (ed è singolare) un rimasuglio di Longobardi nel luogo di Osovo, che noi diremo Osoppo; quando da lunghi anni addietro nulla ci è noto intorno a questo Popolo, senonchè in Friuli vivevasi ancora da alcuni sotto le leggi emanate da quella Nazione; come faceasi da altri sotto quelle di Nazione differente, cioè o Romana, o Bavara, ecc. E qui, giacchè cade in acconcio, diremo che l'assoggettarsi poi a questa o quella legge non dava certezza della nazionalità dell'individuo; mentre in Friuli era libero il professor di **vivere sotto una piuttosto che l'altra delle leggi** quivi allora vigenti e). Quest'uso esisteva anche prima dell'epoca presente, perchè ai tempi di Popone patriarca accostumavasi; e le donne maritate passavano nella legge in cui viveva il marito f). Secondo il Nicoletti l'uso di esporre nelle carte di quei tempi la Nazione sotto cui voleasi vivere, avea vita già nell'VIII secolo g).

e) Guerra O. F. v. XXII p. 328-329.

f) Ruben M. E. A. col. 525.

g) Nicoletti Vita di S. Placido, ms. 24. p. 16 tergo.

(1) Questo patriarca nel Sinodo o Concilio del 18 marzo 1112 tenuto da papa Pasquale II in Roma, anch'egli sottoscrisse il Decreto di quella Convocazione h).

h) Palladio, St. cit. par. I p. 168.

di Rosazzo un'altra di varii poderi di molto valore, confermando ad essa in pari tempo i beni, i diritti e le giurisdizioni assegnate per lo innanzi a).

a) Liruti, Not. cit. v. V p. 266.

1095 — Quaranta e più mila persone si uniscono in aperta campagna presso Piacenza; il papa le presiede; tutti i principi d'Italia ed i magistrati delle città indipendenti vi intervengono. Vi si propone la conquista di Gerusalemme. Da Piacenza il papa corre in Francia a fare lo stesso nel Concilio di Chiaravalle in Alvergne. La lega generale degli Occidentali contro i Musulmani d'Oriente è colà pure proclamata b) — (1).

b) Rampoldi, Cron. ult. v. un. p. 266.

1095 — Gran moltitudine di gente vi accorre a prendere la croce e ad impegnarsi per la spedizione d'Oriente; nè altro risuonava nelle bocche d'ognuno, senonchè il detto: *Dio lo vuole, Dio lo vuole*. Più di centomila persone vi concorsero, e tra queste molti monaci — (2) — che con sì favorevole congiuntura si posero in libertà c). Nè vi mancarono in tale occasione molti del Friuli, che per la santa fede passarono in quei paesi ad esporre la propria vita d).

c) Muratori, Ann. d'It. anno 1095.

d) Palpino, St. cit. pari. I pag. 165.

1096 — Da un certo Giovanni figlio di Rantello o Rantolfo venne donato alla Chiesa aquilejese il castello di Nigugnano nell'Istria e).

e) Liruti, Not. cit. v. I p. 71 e 72. — Visconti E. A. p. 227.

(1) Nel primo di questi Concilii si deliberò **la I. e maggiore Crociata**, bandita poi nel secondo f). Il papa fu dichiarato capo dell'unione, la croce fu stabilita per stendardo e le indulgenze vennero accordate ai combattenti g). A sì celebre movimento precedette la predicazione di Pietro Romito Francese, che visitati i Luoghi Santi di Palestina raccontò in Occidente la persecuzione dei Musulmani sui Cristiani di colà e come erano profanate le memorie di nostra Redenzione. Precursore di papa Urbano II, aveva destato entusiasmo e compassione nei Popoli; ma maggiormente poté su questi l'infuocata esortazione d'un Capo visibile della Chiesa di Dio per commuoverli a tant'impresa h).

f) Balbo, St. d'It. pag. 125.

g) Rampoldi, Cron. ult. v. un. p. 266.

h) Muratori & seg.

(2) A questi deve in gran parte, sino all'XI secolo, e forse in porzione del XII, la conservazione dei libri e degli studii i).

i) Tiepolo, Stor. della Lett. It. t. III p. 26, 113, 193, 201 e 211.

1096 — Raimondo conte di Tolosa, che guidava alla conquista di terra santa 100,000 Crociati di Provenza, più colti che leali e valorosi, unitamente ad Ademaro guerriero e vescovo del Puy e Legato pontificio, passauo per le alpi e pel Friuli ed entrano nella Dalmazia a).

a) Carli. M. un.
Rac. v. X p. 42.

1096 — Cessò di vivere Vitale Faledro doge di Venezia, ed ebbe a successore nel dogato Vitale Michele b).

b) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1096.

1097 — Arrigo imperatore torna in Germania suervato e pienamente sereditato in Italia, mentre i Popoli concorrevano più che mai in favore del pontefice e del re Corrado suo figliuolo. Perciò n'ebbe gloria la contessa Matilde alla di cui prudeuza e valore venne attribuito l'abbassamento di Arrigo c).

c) Muratori c. sup.
anno 1097.

1097 — Guelfo IV duca di Baviera, onde scendere in Italia alla ricupera di sua eredità, si collega con Arrigo duca di Carintia, e probabilmente marchese della Marca di Verona e col patriarca d'Aquileja fratello di esso Arrigo, duca e principe, signore del Friuli e della Carniola d).

d) Bertoli. A. d'Ag.
p. 775. — Muratori
c. sup.

1097 — Irmingarda in quest' anno era abbadessa del monastero di S. Maria in Valle della Città d'Austria (Civildale); mentre Ricbunda aveala preceduta in quella dignità e).

e) M. Guerry. Orig.
Fur. v. XIII p. 354.

1098 — Concilio di 185 vescovi tenuto in Bari dal papa Urbano II nel mese di ottobre; al quale essendo comparsi molti Greci, segui calda una disputa intorno al procedere dello Spirito Santo

La Poesia Latina nel XI secolo in Italia veniva coltivata da molti f).

f) Tiraboschi. St.
Lit. t. III p. 323.

La Poesia Provenzale. — Fu scritto in poesia provenzale verso la fine del XI secolo da Guglielmo IX conte di Poitiers, e il Tiraboschi inclina a credere che i Provenzali prima degli Italiani imprendessero a verseggiare g). Se poi gl' Italiani apprendessero dai Provenzali o da altri a rimare non è agevole lo stabilire. E certo però che gl' Italiani conobbero i Provenzali, che con loro si unirono e poetarono nella loro lingua h). Poeti Provenzali trovansi in ognuna delle nostre provincie d'Italia. La corte d'Este e quella di altri principi italiani furono i mecenati che infervorarono questa poesia. Perciò a quelle corti ritrovavansi trovatori, suonatori, ecc i).

g) Detto p. 302-303.

h) Detto p. 303.

i) Detto t. IV pag.
364-365.

dal Figliuolo. Opinione confutata con tal forza d'argomenti — (1) — dall' arcivescovo S. Anselmo, che avrebbero dovuto coloro annullare a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1098.

1098 — È annotata sotto quest'anno una generale carestia che afflisce tutta Italia b).

b) Della Rosa. Str. Croc. p. 48.

1099 — Muore l'insigne pontefice Urbano II, addì 29 luglio, dopo un glorioso papato di undici anni e cinque mesi. Nè andò molto, che dal Clero e Popolo Romano fu sostituito nella sede pontificia Rinieri, toscano di nascita, monaco Cluniaceuse, poi prete cardinale, che assunto il nome di Pasquale II, venne ordinato papa nel dì 14 agosto c).

c) Muratori c. sup. anno 1099.

1099 — Giunto al colmo lo sdegno dell'imperatore Arrigo contro il ribelle Corrado suo primogenito, convoca una Dieta in Aquisgrana, ove propone e fa accettare per suo collega e successore nel Reguo Germanico Arrigo V suo secondogenito d).

d) Detto.

(1) **Studii Sacri** in Italia nel secolo XI. — Se le belle lettere non erano avvivate da stimoli, per cui meno frequenti rendevansi i coltivatori, all'incontro i studii sacri si ravvivarono e fecero aumento, e ciò per le spesse dispute e controversie che gl'Italiai dovevano sostenere coi Greci, e per le dissensioni tra il Sacerdozio e l'Impero e).

e) Tiraboschi. St. della Lett. It. t. III p. 307.

I Certosini, ordine religioso istituito nel secolo XI l'anno 1084 da Bruno canonico di Reims, è segnalato per l'austerità della sua regola. Ella obbliga i religiosi ad una perpetua solitudine, all'astinenza della carne, anche in caso di malattia pericolosa o mortale, e ad un totale silenzio, eccetto alcuni determinati tempi f).

f) Bergier. Diction. t. I p. 385.

L'uso del giudizio di Dio a mezzo del duello era molto in vigore sulla fine del secolo XI g).

g) Muratori. Ann. Ital. anno 1098.

Le torri più belle d'Italia furono innalzate nei secoli XI e XII h).

h) Tiraboschi c. a. p. 469.

Chiese magnifiche si fabbricano in Italia nel XI secolo: come la chiesa di San Marco di Venezia compiuta verso il fine del medesimo; il duomo di Pisa cominciato nel 1063 e condotto a termine negli ultimi anni di quel secolo i), così pure la nostra metropolitana d'Aquileja; nel 1060 quella di S. Martino di Lucca, consacrata dieci anni appresso, dove Anselmo da Bagio vescovo collocò il Voltosanto, là dove fu poi coperto dal vago tempietto di Matteo Civitale, e varie altre. — **L'arte** però s'era svegliata e non ri-

i) Detto p. 468-469

1100 — Muore l'antipapa Guiberto, nè la Chiesa perciò ebbe pace; mentre dopo i due effimeri suoi successori già nominati nella nota a pag. 63 venne promosso al Pontificato nel dì 12 novembre un certo Maginolfo, e prese il nome di Silvestro IV; ma (secondo la cronaca di Sigelberto) non molto dopo fu riprovato dai Romani, e cessò di figurare a).

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1100.

1100 — Cominciano a scriversi le lingue volgari o ad usarsi gli stemmi gentilizi b).

b) Della Bona. Str. cr. p. 48.

— Circa l'anno 1100 l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja — (1) — venne ceduta e donata al patriarca e capitolo

stretta fra i ceppi delle regole e dell'imitazione mostrava nel carattere esterno lo scopo cui era diretta; sicchè nelle **Fabbriche** d'allora può riscontrarsi quell'antitesi che ci apparve in tutta la **Società di questo tempo**. Da un lato sono castelli, fortezze, opere di cavalieri e re, spavento de' Popoli; dall'altro chiese, ospizii, monasteri, conforto del pellegrino, del sofferente, delle anime che hanno bisogno di amare, di giovare, di pregare c).

c) Cantù. St. un. Sacre. v. IX p. 322 e 326.

(1) **L'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja** — Nel volume primo di questa nostra Raccolta a pag. 69, abbiamo già veduto a qual' epoca rinuonti l'istituzione delle Avvocazie delle Chiese, quale ne sia stato il loro scopo, e come poscia deviassero dal medesimo. Ora poi, occupandoci in particolare di quella d'Aquileja, (tralasciando l'incerta notizia che i conti di Plejen la possedessero sino dai tempi del patriarca Siro, mentre è incerto pur anche se questi abbia seduto mai sul seggio aquilejese) diremo: trovarla accennata soltanto ai tempi di Popone patriarca nella persona di Valperto avvocato della Chiesa e Patriarcato d'Aquileja d). Poscia sotto Sigeardo concessa ai conti di Plejen, se ne indicano i suoi diritti e l'incombenze, cioè: di giudicare i vassalli, di difenderli colla guerra e colle armi, di chiamarli alla milizia ed alla guerra e). Indi dal patriarca Vodalrico I fu data ad Arrigo suo fratello duca di Carintia, il quale, attese le vessazioni praticate da' suoi sostituti in questa carica sui sudditi patriarcali, la restituisce facendone la cessione al patriarca e Capitolo aquilejese, circa l'anno 1100; i quali ne danno l'incarco al marchese Purcardo, di cui ci manca il cognome, e a cui pare sia succeduto un Corrado di lui genero f).

d) Liroli. Not. col. v. III p. 311.

e) Caporetto. Le. ed. d'It. v. IX p. 197 e 199.

f) Liroli. c. c. vol. IV p. 137-138.

Dopo essi l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, per concessione o del patriarca Gerardo, o di Peregrino I, passò ai conti di Gorizia Mainardo ed Engelberto, mentre nel 1159 la possedeva il primo di questi con Arrigo suo figlio, i quali esercitavano tirannicamente tale mansione, che continuò in questa principessa famiglia sino al 1499, epoca in cui essa casa di Gorizia si estinse g).

g) Bertio v. III p. 316-317.

aquilejese da Arrigo duca di Carintia (a cui per lo innanzi era stata concessa come fu detto) con le condizioni seguenti, cioè: esser obbligo del Capitolo di dare perpetuamente un trattamento a' suoi canonici e di pascere cento poveri nel giorno del suo anniversario. La cessione qui fatta di quest'Avvocazia, dappoichè il duca per ottenerla avea dato

Nel 1149 tante furono le vessazioni, che il conte Engelberto di Gorizia praticò nelle spese sue visite avvocatiali con esorbitanti estorsioni e danni sul Patriarcato, come verrà detto, che si passò a mezzo di distinti arbitri nel 1150 a porre un freno a tanto abuso di potere sentenziando: dovesse il conte rinnovare al patriarca Peregrino I il giuramento di fedeltà, osservare i patti stabiliti nel contratto d'Avvocazia esteso col conte suo padre; e secondo l'antico istituto, dover dare due parti degli utili delle condanne e giustizie al patriarca ed una sola ritenere per sè a). Dopo tutto ciò, dieci anni appresso rinnova egli le sue ingiustizie e violenze, tanto nei Placiti, quanto nelle Giustizie, Albergarie e Visite b); e continuarono in tale procedere, or più or meno, i conti suddetti, a segno che il patriarca Peregrino II nel 1202, fu costretto a cercare riparo contro le violenze di Mainardo ed Engelberto; ed a mezzo della testimonianza giurata di quattro feudatarii nobili friulani e goriziani, informatissimi su tale argomento, fu estesa una carta, nella quale, stabilito ed accordato, vennero esposti con singolarità e distintamente tutti gli utili e diritti di quest'Avvocazia, cioè tanto quelli che spettavano ai detti conti siccome avvocati, quanto quelli che in detta Avvocazia spettavano e rimanevano in particolare dominio e disposizione dei patriarchi. E quindi questi deposero come segue: che oltre le albergarie e forestarie e certi affitti quivi nominati e nei nominati luoghi, di corrisponsioni annue di foramento, avena, denari, vacche e altro, avea il conte avvocato, quando esso od il suo nunzio portavasi una volta all'anno a fare e tenere i Placiti per la Provincia nei luoghi determinati, come in Aquileja, Cividale, Udine ed altri più popolati, e sempre in compagnia del nunzio del patriarca, o con esso patriarca la metà degli utili che si ricavano nei suddetti Placiti o giudizi civili e criminali, che non erano pochi; e nello stesso modo per metà si dividevano gli utili che ricavavansi dalla carne, panni, calzolaj, corami, osterie, pane, vino c). Accuratamente anche lo storico Niccolletti ci descrive che i conti di Gorizia avvocati, oltre il grado d'onore, avevano le regalie delle vesti degne del loro impiego e queste secondo i due tempi dell'anno. Rendevano ragione sommariamente in Aquileja ai sudditi del Patriarcato fino a certo punto; perchè i delitti gravi erano riservati al seggio patriarchale; godevano la metà delle multe che infliggevasi a' delinquenti ed a' contumaci; avevano

a) Livelli. Not. cu.
vol. IV p. 100 al 105

b) Detto p. 113.

c) Detto v. III p.
219 a. 323.

al fratello Vodalrico patriarca luoghi e beni in Carintia, fu effettuata ad oggetto di dar termine alle tirannie ed estorsioni esorbitanti che i suoi ufficiali o sostituti praticavano sui sudditi patriarcali nell'esercizio di tale mansione. Nel giorno stesso in cui fu estesa la carta di questa cessione fu pure sostituito avvocato della Chiesa d'Aquileja dal patriarca un certo Purcardo a) — (1). —

a) Lituit. Nat. del Fr. v. III p. 215-216

1100 — In questo tempo tutta l'Istria, meno quattro castelli, venne donata alla Chiesa d'Aquileja da Voldorico figlio del fu Voldorico marchese, e da Adeleita sua moglie b) — (2).

b) Theodorus R. A. pag. 222.

regalmente le spese esercitando questo loro ufficio; vigilavano attentamente (cioè avevano l'obbligo di farlo) onde non venisse danno alla Chiesa e Patriarcato aquilejese. Quindi, rispetto a loro obblighi e mansioni, questo titolo d'avvocato non significava allora che difensore, procuratore, guardiano c); rispetto però a' loro fatti suonavano ben altrimenti. Dalla carta 1202 rilevasi adunque, che questo era una specie di contratto di società, ponendo il patriarca il capitale e l'avvocato l'opera e l'industria, dividendo gli utili per metà, e quindi indissolubile senza la volontà delle parti d).

c) Nicoletti, Patr. Raimond della Torre Iscrie. B. ital. pag. 194 terzo

d) Lituit c. sopra p. 202.
e) Detto p. 215 e 216.

f) Detto v. IV pag. 127-128.

(1) Chi fosse questo Purcardo e di qual casato ci è ignoto e); sappiamo però ch'egli era marchese e che aveva in moglie Acica, la di cui figlia Matilde si sposò a Corrado avvocato, che si crede della Chiesa aquilejese, e successore del suocero f).

g) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1100.

(2) In quest'anno troviamo usate in Italia le reti nell'assedio delle città, della qual cosa ci avvisa il Muratori, dicendo « in quest'anno 1100, Ruggieri duca di Puglia assediò e prese la città di Canossa, ch'egli durante l'assedio avea fatto cingere tutta all'intorno con delle reti g).

NB. Avvertiamo il lettore che sotto la linea qui segnata, e che progredirà innanzi, verranno poste le leggi antiche del Friuli, mentre al di sopra continuerà la Raccolta cronologica colle note relative.

LE LEGGI ANTICHE DEI FORLANI

sotto i Patriarchi

appartenenti a quest'epoca V, tratte dal ms. autografo

DELLO STORICO

MARC' ANTONIO NICOLETTI

nel suo fascicolo A

Sulla Religione. — Tutte le leggi divine, tutte le costituzioni canoniche della Chiesa cattolica apostolica romana, tutti i decreti dei padri antichi dovevano interamente essere osservati; e chi empivamente diceva contro Dio, la Vergine ed i Santi era castigato.

1100 — Le famiglie Uccelli, Belloni e Orbiti vengono ad abitare in Udine a).

a) Niccolini. *Patr. Peroldo di Morro*, ms. in. v. B p. 71

1101. — Il re Corrado figlio di Arrigo imperatore attaccato da febbre maligna in Firenze, cessa di vivere nel luglio di quest'anno b).

b) Muratori. *Ann. d'It.* anno 1101.

1101. — Il castello di S. Siro nell'Istria venne, dal marchese Vodolrico ed Adeleita sua consorte, donato alla Chiesa di Aquileja, ed era uno de' quattro eccettuati c).

c) Theodorus E. A. p. 228. — Liruti. *Not. cit.* v. I p. 71

1102. — Vodolrico q. Volrico marchese, dona alla Chiesa d'Aquileja il castello di Portole nell'Istria, ch'era uno de' quattro eccettuati, e forse donogli anche gli altri due d) — (1).

d) Liruti. *Not. cit.* v. I p. 71. — Theodorus E. A. p. 228.

1102. — Un certo Corrado avvocato di Castellono conferisce alla Chiesa d'Aquileja 18 Massarie del suo proprio e).

e) Theodorus E. A. pag. 221.

1102. — Da un duca Arrigo venne donato il suo castello di Rivin, o Rovigno, nel Contado dell'Istria, alla Chiesa di Aquileja f).

f) Liruti e Theodorus E. A. p. 221.

1102. — Muore il doge di Venezia Vitale Michele, e gli succede nel Dogato Ordeleaffo Faledro. g) — (2).

g) Muratori c. sep. anno 1102.

Città d'Italia. — Molte di queste nel XI e XII secolo si cingono di mura h).

h) Tiraboschi. *St. cit.* I. III p. 148.

Biblioteche. — Nel secolo XII la chiesa cattedrale di Trevigi aveva la sua biblioteca, ed è probabile che questo uso fosse comune a molte chiese d'Italia i).

i) Detto p. 220.

(1) Accostumavansi in Italia anche in questi tempi i vestiti di preziose pelliccie cioè: di pelli di Vaio, di Griso, di Martora: ed il cibarsi di cibi squisiti k).

k) Muratori. *Ann. d'Ital.* anno 1109.

(2) A quanto dice il Della Bona nella sua *Strenna cronologica* a pag. 49, Vodolrico figlio del marchese d'Istria nel 1102 addì 17 novembre dona alla Chiesa d'Aquileja molti beni in Istria.

Foro civile, sua procedura. — I **Tribunali**, quando riposavano. — Aveano questi riposo nei giorni più solenni, nelle ferie introdotte all'onore di Dio, nel tempo necessario alle seminagioni e raccolta delle messi; eccetto nel dar tutori a pupilli, interporre la prescrizione, condannare all'emenda dei danni dati e delle violenze praticate nelle stesse ferie e nel terminare sopra la libertà data ai servi.

1102. — Sotto la data 3 ottobre di quest'anno trovasi qualificato col titolo d'Avvocato, forse della Chiesa d'Aquileja, Corrado marito a Matilde figlia di Acica moglie del marchese Pureardo, e successore a questo in quella dignità innanzi che l'occupassero i conti di Gorizia: ai quali, cioè al conte Engelberto, dopo i predetti Pureardo e Corrado, dava l'Avvocazia della Chiesa Aquilejese il patriarca Gerardo o il patriarca Peregrino I a).

a) Litelli, Not. cit.
v. IV p. 137-138 e
v. III p. 316-317.

Le fabbriche nel XII secolo. — Queste non si alzavano né simmetricamente, né allinearmente. Tutte le case tanto nelle città, come nelle borgate si gittavano una a fianco dell'altra, qua e là a seconda del capriccio e della fortuna di colui che le innalzava. Le contrade erano strette, oscure, tortuose, attraversate da viali ancor più stretti e più tortuosi, formando un labirinto, che metteva a prova la pazienza del viaggiatore, o del passeggiere b).

b) Marmey nella
Amen, di Vlg. e
VI e XI p. 102-104.

Le leggi Longobarde nel XII secolo, cominciarono in Italia ad essere poste in disuso, e molto più le altre, eccetto che le **Romane**, le quali vennero più usate che le altre leggi c).

c) Tiraboschi, St.
cit. I, III p. 122.

E qui diremo, che quantunque si conoscessero le fonti del diritto Romano, quella legislazione era troppo (innanzi a questo tempo) complicata e dotta per gente incolta, troppo difficile a mettersi in relazione col sistema feudale. Cresciute però le città Italiane in ricchezze, commercio e potenza, trovaronsi insufficienti i diritti germanici alle nuove complicazioni: e poichè i casi a cui questi non provvedeano trovavansi risolti nel Romano, ad esso applicaronsi gl'ingegni b); e quindi le leggi Romane presero voga in Italia.

d) Cantù, St. Un.
Raccolta, v. X p. 551-552.

Ne' **Giudizii** precedeva il suono della campana prima che il patriarca medesimo ed altri giudici ascendessero al seggio e col parere degli astanti proferissero i giudizii loro.

Le Proroghe. — Prorogavansi i termini; ma passata la Prorogazione, prima degli altri oggetti, dovevano espediti i Prorogati.

Le cause. — In esse i litiganti aveano tre dilazioni e non più, a meno che non v' intervenisse impedimento legittimato da circostanti.

Gli Avvocati. — A questi, avendo assunto l'informazione d'una delle parti, era inibito prendere la difesa dell'altra; e se permettevansi licenza di lingua contro i Giudici, dovevano pagare irremissibilmente una certa somma di danaro a luoghi pii.

I Notai. — Ognuno d'essi doveva giurare segretezza e fedeltà nell'ufficio, né usurpare il carico di avvocato o procuratore, né scrivere nei litigi de' propri parenti, né assumere a voce od a memoria alcun contratto; ma fedelmente scriverlo nel proprio giornale e pub

1103 — Nuova Crociata si bandisce in Europa contro i Musulmani a).

a) Ranpoldi. Cr.
Uti. v. un. p. 262.

1104 — Arrigo V re di Germania figlio di Arrigo III imperatore dà principio in quest'anno alla sua rivolta contro il padre, consigliato a tanta iniquità da Dieboldo marchese e Berengario conte ed altri; e ciò sotto pretesto di Religione: per cui mandò egli a Roma, dopo il Natale, i suoi legati ad abjurare lo scisma ed a chiedere consiglio al papa Pasquale II intorno al giuramento fatto al padre, di non mai invadere il Regno senza di lui licenza. Il papa mandogli la benedizione e l'assoluzione, purchè volesse operare da re giusto ed essere buon figlio della Chiesa. Bastò questo all'ambizioso giovane per impugnare le armi contro il padre b).

b) Muratori. Ann.
d' It. anno 1101.

Il giudizio di Dio a mezzo del fuoco, usato già in Firenze nel 1063 c), fu in quest' anno 1103 eseguito strepitosamente anche in Milano dal prete Liprando; il quale con questo mezzo provò l'accusa da lui data contro Grossolano arcivescovo di

c) Ranpoldi c. 2.

blicarlo. Doveva mostrare liberamente agl'interessati gli atti giudiziarii anche fuori di giudizio: nè era ammesso a scrivere con altro su d'una medesima difficoltà. Era anche tenuto ad aver un libro particolare per ogni causa, non amalgamando un'azione coll'altra.

I Procuratori. — Alle Università (Comunità) in ogni tempo, ma a' particolari soltanto dopo gli anni quattordici era lecito creare Procuratori, i quali avendo accettato non poteano dimettere l'incarico. Se alcuno asserivasi procuratore d'un terzo, doveva rispondere, nè eragli accordato tempo ad informarsi. Niuno, se non dopo l'anno ventesimo, potea prendere la mansione di Procuratore, ed assumendola, allora non poteva pe' suoi falli o promesse obbligare l'aver del padre.

I Pupilli. — Doveasi interamente soddisfare a' Pupilli ogni danno recato per la trascuranza ed infedeltà dei Procuratori, ordinati da tutori e curatori loro.

Tutori e Curatori. — A qualunque era lecito il chiedere Tutori e Curatori, e gli venivano accordati de' più prossimi nella linea del padre, o non essendovene, in quella della madre. Se ricusavano, deputavasi, anche non volendolo essi, uno straniero: e tutti, accettato, doveano giurare lealtà. A questi era proibito litigare con i Pupilli; nè correva frattanto prescrizione alla loro pretesa.

1105 — Dopo che il giovane e snaturato re Arrigo V ebbe condotto al suo partito Guelfo V ed Arrigo il Nero duchi di Baviera, i Sassoni ed altri principi, cominciò la guerra contro il proprio padre. Giunto coll'esercito al fiume Regen, vicino a Ratisbona, ove l'imperatore Arrigo erasi accampato con l'armata, erano per venire a battaglia. Ma il giovane Arrigo, sedotti con promesse e lusinghe il duca di Boemia ed altri signori, li ebbe dalla sua; perciò il padre dovette segretamente fuggirsene. Seguì poscia un abboccamento tra loro in Elbinga il dì 13 dicembre e vi determinarono di tenere una Dieta universale del Regno a Magonza nel S. Natale a).

a) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1105.
b) Della Bona Str.
et p. 59.

1106 — Erincio vescovo di Trieste b).

Milano; cioè di aver simoniacamente ottenuto quell'Arcivescovato. A tale oggetto si alzò colà nella piazza di S. Ambrogio gran catasta di legna, lunga dieci braccia, larga quattro ed alta più che l'ordinaria statura d'un uomo. Allorchè essa fu ben' accesa, Liprando vi passò

La Citazione. — Questa doveva essere certa di Giudice comandante, di pretesa del citante, di luogo, di ora, di giorno, di anno. Il citato contumace, la prima volta soggiaceva alla guardia (ossia condanna) di 20 solidi; la seconda di 40 danari; la terza, chiamato nel modo medesimo o a confessare o a negare, comparendo, se non pagava le pene alla Corte (così chiamavansi i rappresentanti, ed esattori del patriarca), come contumace veniva condannato alla domanda dell'attore: ma pagando avea diritto a difendersi. Credevasi al **Giuramento** del citante creditore fino alla somma di lire 100; più oltre doveva legittimare il credito con istrumenti pubblici, o con testimonii irrefragabili. Non trovandosi il reo, lasciavansi di seguito due citazioni alla casa. Nella terza lo si gridava a comparire fra dieci giorni. Il non abitante nel Patriarcato ed il vagabondo proclamavansi nella piazza in cui rendevansi ragione, oppur dinanzi la casa dov'era solito abitare, tre volte, con tre termini di 15 giorni l'uno, a dover presentarsi al giudizio. In una **causa** cominciata bastava una sola citazione resa al citato, ovvero lasciata alla casa di sua abitazione.

Le Citazioni ed i **Mandati** faceansi in ogni tempo, meno nelle ferie del Natale e della Resurrezione del Signore.

Nell'azione di **cosa immobile**, dopo tre citazioni del reo, stavansi 15 giorni all'attore, onde producesse tutte le sue ragioni. Si citava in questo mezzo il reo ad opporre alle prodotte. Non comparendo, non era più udito; ma lo si richiamava ad udire la definitiva. Se il reo compariva in alcuno dei termini assegnati, doveano

1106 — Viene effettuata la Dieta in Magonza, alla quale non lasciassi intervenire l'imperatore Arrigo tenuto prigione dal figlio in un castello, temendo che il Popolo gli fosse favorevole. L'imperatore fece istanza per la libertà; ma non gli si accordò venisse a Magonza, stante la conferma della scomunica praticatagli dai legati apostolici intervenuti alla Dieta. Andarongli però questi incontro ad Ingleheim, e adoperati secolui or modi dolci or aspri, l'indussero a rinunziare al figlio la croce, la lancia, lo scettro e gli altri ornamenti imperiali, non già la spada e la corona. Altri dicono poi essergli state rapite a forza le insegne della sua dignità. Comunque sia la cosa, egli si riconobbe colpevole dello scisma e delle conseguenze di esso, e ne chiese l'assoluzione al legato, che gliela rifiutò, allegando di non avere facoltà d'impartirgliela; gettossi anche ai piedi del figlio, ricordandogli i diritti di natura, ma questi non si degnò nemmeno di volgergli lo sguardo. Portate quindi a Magonza le insegne reali, fu confermato re il giovane Arrigo V a), terribile strumento di punizione ai peccati del padre ed orrendo esempio di condotta ai figli.

a) Muratori. Ann.
d' It. anno 1106.

fra mezzo, e ne uscì salvo, e con acclamazione generale degli spettatori. Si dice pur anche essere stato Liprando lesa in una mano e un piede, per cui in Milano fu posta in dubbio la prova e ne accadde tumulto con la morte di molti c).

c) Muratori. Ann.
d' It. anno 1102.

essero legittimate le persone; nè ottenevasi dilazione per aver la copia dei **mandati**, se non quando i pupilli erano chiamati in giudizio come manutentori.

Il legittimato col principale doveva essere il medesimo col **manutentore**.

L'**attore** doveva fare la sua prova entro 15 giorni, e se frapponevasi impedimento legittimo, avea ancora 8 giorni: il **reo** 20.

Vi si opponevano i **testimoni** esaminati, e gli articoli indistintamente doveano essere ammessi, salva la cognizione dell'impertinenza nella definitiva.

Vi si comandava un certo determinato tempo ad avere le **copie** e ad opporre alle cose prodotte.

Se alcuno **negava gli atti pubblici**, era condannato a 40 danari verso la parte provante.

a) Muratori, Ann.
d' It. anno 1106.

1106 — Nel dì 7 agosto morì di crepacuore in Liegi l'imperatore Arrigo III, detestato pe' suoi vizii e per la sua ostinazione nello scisma a) — (1). —

b) Muratori G. sop.

1106 — In quest'anno, nel corso di poco più di due mesi, accadde in Venezia due terribili incendi, che distrussero molte contrade di quella nobile città, fabbricata allora di materia combustibile nella maggior parte delle sue case b).

c) Dettio.

(1) A questo monarca devesi attribuire una grande mutazione seguita per cagion sua in Italia ed in Germania. Egli è certo che il Regno della Borgogna, dall'imperatore Corrado I unito alla corona germanica, soffrì molti cangiamenti sotto l'imperatore Arrigo III. E da ciò procedette l'essersi buona parte delle città di Lombardia poste in libertà, con formar delle Repubbliche, senza più volere ministri del re, ossia dell'imperatore, al loro governo c).

La prova contro gli atti pubblici, quando una parte affermava che più o meno era stato scritto che detto, dovea farsi fra 6 giorni.

Il **creditore** con l'autorità del Giudizio, mostrato il credito, intimava al **debitore** che fra giorni 8 soddisfacesse, o venisse ad accordo; altrimenti si eseguiva contro i suoi beni. Ma se il reo debitore compariva, dovea citare l'attore e nel corso di 5 giorni avea diritto a fare le sue eccezioni; le quali quando fra 15 giorni non provava, veniva condannato a 40 danari ed era obbligato al debito.

Una **lettera obbligatoria** riconosciuta e legittimata in Giudizio avea forza di pubblico instrumento.

Il **deposito**. — Quello intendevasi essere vero deposito che era stato fatto presso una sola certa persona, senza mallevadore e pena; apparendo l'instrumento, dovea rendersi fra 10 giorni.

La **sentenza compromissaria**. — Il reo citato, fra tre giorni dovea eseguire la sentenza compromissaria; comparendo, erangli accordati 3 giorni a citare l'attore; e se fra 10 non opponeva alla sentenza non era più udito.

La **sentenza arbitraria** non potevasi ridurre ad arbitrio di uomo; dovea osservarsi inviolabilmente, e con le pene dei compromessi punivansi i contraffattori.

Il **giuramento**. — In ogni difficoltà l'attore poteva offrire il giuramento al reo: ricusandolo questi, esso attore per ultima decisione dovea giurare. Potevano però sì l'uno che l'altro aver tre giorni di tempo a pensare.

L'**ingiuriare in giudizio**. — Chi ingiuriava alcuno in Giudizio era tenuto a pagare al presidente una marca di danari d'Aqui-

1106 — La città di Malamocco venne affatto ingojata dal mare ed il suo Vescovato fu quindi trasferito a Chioggia a).

a) Muratori. Ann. d' It. anno 1106.

1106 — Nel sabbato 3 novembre, Bertoldo vescovo (che alcuno vuole di Salzburgo e figlio del nobilissimo principe Burcardo di Moosburgo) trasfonde in proprietà e dominio di Corrado e Matilde jugali, suoi grandi amici e stretti parenti, il castello di Attens, posto nella Provincia del Friuli, con tutte le sue adjacenze, pertinenze e diritti ad esso spettanti, con la facoltà di disporre a loro piacimento b) — (1).

b) Liruti. Not. cit. v. IV p. 136.

(1) Al documento di questa donazione varie distinte persone furono testimoni, e in esso si sottoscrissero di propria mano dopo il donatore (conservando l'ordine progressivo di loro dignità, cosa gelosamente osservata in allora. Vedasi Liruti c) . . .) e furono le seguenti: Ermanno di Manzano, Nopone viceconte, Laringo viceconte, Federico giurisperito, Azzone di Castillerio de Furnello ed Artuico . . . e Dietrico de Pe . . . ed Orezilo d' Artenia d).

c) Liruti. Not. del Fr. vol. II p. 367-368 e v. IV p. 139 — Mon. Sic. del Dom. St. in It. v. IV p. 139-140.

d) Rubale M. E. A. vol. 610.

Attens castello e famiglia, cenni. — Di questo nome Attens, che si trova variato anche in Attems, Attempo, o Attimis, due castelli eranvi in Friuli nel 1577, cioè Attens di sopra, già in allora detto il vecchio, e Attens disotto, nominato il nuovo, situati nella parte settentrionale del Friuli alle radici de' monti schiavi, e distanti da Udine circa miglia 8. Il primo avea giurisdizione, non però il secondo e).

e) Guerra O. F. v. VIII pag. 123 riportando la locura del Fr. del co. di Puerca, e v. XXV p. 31 — Theophrastus E. A. pag. 390. — Gr. Montecoli nel O. F. del Guerra v. I p. 337 — Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 131.

La famiglia d' Attens, denominata con le medesime varianti siccome dissimo del castello, venne anticamente dalla Germania in Friuli f). Essa discese da Arbone ed Eurico di Monfort, dai quali provennero le famiglie d'Attems del Tridente, e quella de **Brandis** derivata da un Brandiliso de Attems, detto *nobilis miles*, cioè cavaliere decorato del Balteo militare g). — Secondo il mous. Guerra nel suo O. F. vol. I. pag. 550 il feudo de' signori d' Attems o d' Attimis

f) Guerra. O. F. v. I p. 530. g) Fontanelli. Delle Venezie p. 12 — Famiglie Friulane ms. nella Raccolta Piranesi.

leja e doveva soddisfare all'onore dell'ingiuriato. Ma se con insolenti e temerarie parole offendeva il Giudice, oltre ad altre pene, punivasi con lire 25 dei medesimi danari.

Sedendo al tribunale il patriarca, od il suo vicario, non potevansi chiamare se non 6 degli Astanti per aver Consiglio.

Sospetto sugli allegati. — Chi non provava tosto nel Giudizio la giusta causa della sospizione contro alcun allegato per sospetto, doveva numerare all'accusato 40 danari d'Aquileja.

Il rispondere in diversi Fori. — Chi erasi obbligato a rispondere in diversi Fori, poteva esser convenuto in ognuno di essi, purchè non andasse fuori del Ducato del Friuli.

1107 — Il re di Germania Arrigo V, egualmente che il padre volle sostenere contro i decreti di Roma l'affare delle investiture. Spedì egli perciò solenne ambasciata in Francia

viene posseduto da due famiglie così chiamate, ma distinte per origine e stemma differente; le quali vicendevolmente votavano nel Parlamento. Ambedue provenienti dalla Germania, una discesa dalla casa nobilissima di Monfort, come dissino, si contraddistingue con lo stemma d'un dentato d'argento in campo rosso; l'altra, che trae la sua origine dai signori di Pemich, o Peruech, porta l'arma coll'orso nero in campo argenteo a). La famiglia d'Attimis si fece abitatrice di Udine nel 1580, e fu aggregata a quella nobilità b). A questi signori d'Attimis anticamente era devoluto il titolo di marchese c). Possedevano essi già nel 1216 il nobile ed antico **castello Grano**, vecchia proprietà di famiglia, situato presso la marina, ne molto lungi da Portogruaro d). Più tardi questi signori d'Attimis, chiamati volgarmente Zuiti, avevano anche l'incarico d'alabardieri ue' Placiti e). Nel seguito di questa raccolta vedremo questa nobile ed antica famiglia distinguersi in Friuli e fuori per scienze e dignità, sì nella carriera militare, che ecclesiastica e civile.

a) Guerra O. F. v. I p. 330. — Castoldio. Id. III. p. 224.

b) Gr. Montfort. c) Peruech, Discr. del Fr. nel O. F. del Guerra v. VII p. 155.

d) Nicotiti. Patr. Valerio v. A. p. 36. e) Livelli. Not. cit. v. IV p. 141.

Se il creditore ed il manutentore avevano Foro diverso e diversa abitazione, la pendenza doveva agitarsi al tribunale del patriarca, o del suo vicario.

Il rapitore violento della roba altrui convinto, interamente doveva restituire il rapito e soggiacere alla pena di lire 50 dei denari d'Aquileja.

Chi a forza entrava nell'altrui casa era irremissibilmente obbligato alla Corte in lire 50 schiavonesche di 8 frisacchensi per lira, e ciò per l'entrata; altrettante poi ne doveva pagare per l'uscita.

Animali. — Il danno recato da questi doveva essere soddisfatto secondo la stima fatta, ed il danneggiatore condannato ad 8 danari.

Violenza commessa per mandatario. — Se alcuno affermava aver usato violenza per comandare altrui, e non avea, a cagione di povertà, il modo di pagare, era tenuto a prestare sicurtà; non facendolo, veniva carcerato; e fra 6 giorni, chiamato il suo relevatore e non comparso, agivasi contro il detenuto; se compariva e fosse stato solvente, tutta la questione volgeasi contro il relevatore; ma s'egli confessava il fatto e per scarsità di fortuna non poteva farne la dovuta emenda, venivano ambedue imprigionati ed avevano comune la pena.

La violenza commessa per comandamento del Dominio, provata per la relazione del comandante, non portava castigo; ma unitamente alle spese doveansi restituire le cose tolte.

a trattare col pontefice su tale argomento; ma lo si fece più per intimorirlo che per ottenerne combinamento; quindi niuna concordia ebbe luogo, ma soltanto minacce a). — (1).

b) Muratori. Ann.
d'it. anno 1107.

1108 — I Veneziani, chiamati in aiuto dal greco imperatore Alessio Comneno, contro Boemondo principe di Taranto e d'Antiochia, l'assistettero con poderosissima flotta e ne successe la pace tra quel feroce campione e il greco imperatore b).

b) Detto anno 1108.

(1) **Governo delle città libere in Italia.** — In questo tempo le città d'Italia, specialmente le lombarde, danno principio ad elevarsi a Repubbliche; e la forma del loro governo la modellarono sull'antico governo di Roma: e riconoscendo soltanto l'alto dominio di chi era imperatore o re d'Italia, crearono due consoli che fossero capi principals della Comunità, elessero altri ministri della giustizia, della guerra, dell'economia. Formarono il Consiglio generale, composto di nobili e di popolo, che ascendeva alle volte a numerosa riunione di persone, capi di famiglia: istituirono pur anche

Il **possesso.** — Quando due allegavano possesso sopra una cosa, ambedue nel termine di giorni 20 erano tenuti a provare le loro ragioni; nè potevansi produrre più che 25 testimoni per cadauna parte. Il vinto dovea pagare al vincitore le spese e lire 50 per il bando della Corte.

I **comandatori pubblici.** — Doveasi credere alle loro relazioni fino a giorni 60. Soltanto **le cause maggiori di lire 50 erano appellabili.** Il comandatore pubblico, trovato in frode, era condannato alla colonna con la catena di ferro al collo, e dovea starvi vergognosamente un intero giorno.

La **vendita di cosa immobile** a più persone. — Quello che ciò permettevasi era condannato in lire 25 di danari d'Aquileja. Se poi la vendita era di **cosa mobile**, soggiaceva alla condanna d'una marca e ad essere duramente carcerato, nè a poterne uscire sino a che non soddisfaceva ai primi come ai secondi creditori.

La **prescrizione.** — Il **credito** non domandato per il corso di 15 anni prescrivevasi. — Il **possessore** pacifico per anni 20 era reputato vero padrone e possessore, eccetto però contro le chiese, le Comunità, i pupilli, le loti, i pazzi ed i lontani. Contro i lontani per anni 20 prescrivevasi.

Vendite. — I soggetti all'altrui podestà non potevano vendere, nè obbligare, senza l'espresso consenso dei patroni.

Le **sentenze appellate.** — Queste fra 15 giorni dovevano essere corrette, sigillate e presentate al primo Parlamento nella forma prescritta dalla qui sotto espressa rubrica:

1109 — Nel 24 aprile muore S. Anselmo arcivescovo di Cantorberi e primate dell'Inghilterra, Italiano di nascita. Mancò in lui un grand'uomo alla Chiesa di Dio, perchè uno dei più illustri e dotti vescovi di quell'età, ed ai di cui scritti di molto è tenuta la teologia scolastica, stante che principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da lì innanzi ad essere coltivata grandemente nelle scuole di Parigi e della Francia a).

a) Muratori. Ann.
d' Ital. seco 1109.

1110 — La famiglia Falconi venne in questo tempo ad abitare in Udine b).

b) Nicoletti. Patr.
Furlano t. II p. 71.

un Consiglio particolare e segreto, ristretto a pochi, scelti dal generale, che appellavasi Consiglio di credenza, col qual nome denotavasi chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo avea in mano l'ordinario governo politico; ma la risoluzione delle cose maggiori, come la guerra, la pace, le ambasciate, le leghe, l'elezione de' consoli ed altri ministri, era riservata al Consiglio generale c).

c) Muratori c. sup.
anno 1107.

• Constitumus et ordinamus quod super appellationibus admissis
• per sententiam coram quocumque Iudice, Capitaneo et Castaldione
• appellans teneatur, et debeat sententiam corrigi facere et sigillari
• infra quidecim dies, enumerandos a die interposite appellationis
• et admissa. Alias, elapsis dictis quindecim diebus, nisi correcta et
• sigillata fuerit, cessante impedimento legitimo, appellatio censetur
• esse deserta; quam quidem appellationem sic correctam et sigil-
• latam teneatur appellans cum omni diligentia et sollicitudine pro-
• sequi, et producere in primo Colloquio fiendo post dictam appel-
• lationem interpositam. Et si in dicto primo Colloquio non fuerit
• dicta appellatio terminata, tunc teneatur appellans in aliis sequenti-
• bus Colloquiis, seriatim predictam adhibere diligentiam et solli-
• citudinem in presentatione et prosecutione dictae appellationis.
• Alioquin censetur dicta appellatio esse deserta; et debeat locum
• etiam in pendentibus reusis. »

Debitori convinti. — Primieramente i mobili, e non bastando venivano poscia venduti gl'immobili contro i debitori convinti.

L'incanto e la profezione. — Contro i debitori, tanto l'incanto quanto la profezione doveano farsi in un medesimo tempo. Delle cose deliberate all'incanto il debitore dovea costituirsi manutentore.

Compratori lontani. — Per nome di questi il patriarca o suo vicario dovea accettare i manutentori dei beni venduti all'incanto. L'incanto che eccedeva lire 50 dovea farsi per cedola contenente i beni che aveano a vendersi ed il giorno certo della deli-

1110 — Discese in Italia con poderoso esercito Arrigo V re di Germania; non fu ricevuto a Milano, tenne Dieta a Roncaglia, trattò con Matilde, passò a Firenze, a Pisa, prese terre e castella a) — (1). — Volrico patriarca d'Aquileja fu pure uno fra quelli che accompagnarono questo re in Italia b).

a) Bulho. St. d'It.
v. us. p. 139.
b) Polidoro. St. ecc.
part. I pag. 166.

(1) Circa il mese d'agosto Arrigo V si mosse alla volta d'Italia onde assestarne l'amministrazione ed ottenere la corona dell'Impero. Con una parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoia e giunse ad Ivrea, e nel dì 12 ottobre trovavasi a Vercelli. L'altra parte dell'esercito calò per la valle di Trento, e tutto si riunì a Roncaglia sul Piacentino. Trentamila scelti soldati a cavallo componevano l'armata, senza gl'Italiani c).

c) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1110.

berazione. Solamente i presenti potevano mettere all'incanto. Gli immobili quivi venduti potevansi riscuotere fra 20 giorni, i mobili fra 5. Il creditore, nè occultamente, nè palesamente, poteva far comprar beni a suo nome incantati, sotto pena di lire 50, applicabili al Dominio, e di nullità dell'azione.

Sentenza. — All'esecuzione d'una sentenza potevasi contraddire; purchè si prestasse sufficiente sicurtà di pagare lire 50 all'ufficio e le spese al vincitore, quando la contraddizione venisse reputata ingiusta.

Il mallevadore. — A questi, quando era stato astretto a pagare, competevano contro il debitore le ragioni medesime del creditore: ed avendo egli pagato, non gli si poteva negare di costringere i compagni suoi a soddisfarli per la loro giusta porzione. Volendo egli liberarsi, doveva far comandare al debitore, che fra 50 giorni lo liberasse da quell'obbligo; nè vedendone alcun effetto, eseguiva contro i beni obbligati, e liberavasi.

Le cause dotali con ogni sommaria giustizia doveano espedirsi; contro le quali se il reo opponeva qualche eccezione e non provavala, restava convinto, più condannato a pagare una marca e le spese all'attore. La **donna vedova** aveva diritto a domandare la restituzione della dote a' principali eredi, o a' loro rilevatori; ai quali era aperto il regresso contro i principali. Ma nè questi, nè quelli dovevano eseguire la domanda, se la donna non li assicurava di conservare la dote, e venendo il caso, di restituirla ai legittimi successori. Per un anno ed un giorno **si doveva ritenere la dote**, somministrando nel frattempo gli alimenti alla donna; altrimenti doveasi pagare il 15 per cento. La **dote** doveva restituirsi in quel modo ch'era stata data. Al **marito**, sopravvissuto alla moglie, dovevasi cedere i frutti del fondo dotale per tutto quel tempo in cui sosteneva i carichi matrimoniali. La donna poteva, senza con-

1110 — Cristallo, della famiglia o casato nobilè dei Liberi di Premariacco, ottenne in quest'anno dal re Arrigo V (nel dì 19 maggio, presso Verona) un singolare diploma contenente: venir ricevuto esso Cristallo e sua discendenza sotto il mundiburdio, podestà o protezione, del re. Per cui nessun duca, marchese o conte, od altra grande persona, dovesse avere podestà alcuna o dominio su lui e discendenti, o sopra le cose da essi possedute, quali si fossero; ma essi e questo fossero unicamente soggette al re e successori suoi; godendo piena libertà delle cose loro, delle caccie, delle pesche e di tutto ciò che può essere d'uso comune a) — (1).

a) Litell. Not. off. vol. IV p. 23 e 24.

(1) Avvertiamo il lettore, che secondo il Muratori ne' suoi Annali d'Italia, il re Arrigo V nel maggio del 1110 non era in Italia; mentre soltanto nel giorno 12 ottobre di quell'anno giunse egli a VerCELLI. Ciò sia detto per l'esattezza cronologica; mentre qualunque sia la data sotto cui fu rilasciato questo diploma (che noi crediamo nell'anno susseguente) egli è per noi interessante, perchè ci dimostra

tradizione del marito, disporre dei **beni costituiti in dote**, degli **avventizii** e della **controdotte**, nella cui metà era obbligata ad istituire eredi i figli sopravvissuti. Ma della **dote per patto obbligata alla restituzione**, e delle cose che le furono date dopo le nozze, e non a contemplazione delle medesime, non era così; come col consenso del marito poteva disporre delle **bellisic**.

Tutti gli **ornamenti** d'oro, di gioje e di panno, morto il marito, dovevano essere restituiti alla donna.

Allora la moglie col marito poteva **vendere parte della dote** quando il giudice, avendo primieramente conosciuto dal testimonio giurato, dei più prossimi alla donna, che la vendita era per causa utile e necessaria, doveva interporre la sua autorità.

Acquisto fatto dalla donna. — Quello che acquistava la donna constando il matrimonio doveva intendersi fatto con la facoltà del marito. **La dote era preferita a tutti gli altri crediti.**

La dote, quando doveva essere domandata. — La domanda doveva farsi prima dello spirare di anni 20, altrimenti aveva luogo la prescrizione, che però non offendeva i maschi, se non dopo l'anno quattordicesimo, e le femmine dopo il dodicesimo; nè meno feriva i lontani, a' quali se non dopo il ritorno in Patria portava pregiudizio.

Non dovevasi **restituire la dote**, quando il maschio dopo l'anno quattordicesimo e la femmina dopo il dodicesimo sopravvivano alla madre.

1111 — Voldarico I, o Vodalrico, detto anche Ulrico, patriarca d'Aquileja con seguito nobile singolarmente distinto, e militare, unitosi a' principi oltremontani, accompagnò a Roma il re Arrigo V, il quale da Arezzo mosse verso colà nel dì 12 febbrajo, ad oggetto di farsi incoronare dal papa Pasquale II.

la riguardevole nobiltà della famiglia o casato dei Liberi; e come esso castello non fosse perciò in alcun modo soggetto al patriarca d'Aquileja, allora principe del Friuli: ma anzi, che questo casato godesse in picciolo una specie di sovranità temporale eguale a quella del patriarca. Qualità nobilissima e non osservata ancora (dice il Liruti) in alcun'altra famiglia del Friuli.

I figli maschi, i nepoti nati di figliuolo, i fratelli ed i figli di fratelli, instituiti eredi, **consegnavano l'eredità**, escluse le figlie e nepoti non chiamate alla medesima; alle quali però nel maritaggio doveasi dare la dote condecuente, e se non maritavansi, gli alimenti.

Alle femmine, non essendo maschili, se erano tralasciate, era salva ampia ragione di rompere il **testamento**; restavano però fermi ed inviolabili i **legati** fatti a pie cause in salute dell'anima.

I tutori. — Se alcun presente era ordinato tutore, senz'altro doveasi intendere aver accettato la tutela; ma se fosse stato lontano, fra 10 giorni sapendolo, o doveva accettare, ovvero rinunziare. Se accettava, nello spazio di 30 giorni, assistendo due più prossimi, uno da parte del padre, l'altro da quella della madre, doveva fare fedelissimo inventario, il quale poi, presenti i due parenti, doveva pubblicarsi al tribunale de' Giudici.

Ogn'anno i **tutori**, dal principio alla metà di quaresima, e se impediti dalla metà di questa alla domenica delle Palme, alla presenza de' giudici e di due più stretti parenti, dovevano fare il conto della loro amministrazione, e se veniva approvato rimanevano nella tutoria, se riprovato, erano rimossi, e con perpetua infamia condannati all'emenda d'ogni danno de' pupilli.

Nessuno a requisizione dei creditori, se non aveva soddisfatto il debito al tempo prefisso, poteva obbligarsi alla carcere o a partirsi dalla Patria, ovvero ad entrare nell'osteria per non uscirne fin all'intero pagamento.

Gl'**strumenti dei crediti degli usurai** oltre a cinque anni erano riprovati.

Promessa di rivendita di stabile. — La promessa di rivender qualche stabile, non ancora passati 15 anni, doveasi provare per testimonii legittimi, ma scorsa più oltre erasi tenuto a verificarla con instrumenti pubblici.

La **vendita** fatta dal fratello maggiore non poteva effettuarsi in pregiudizio del minore, se non, essendo nobile, col decreto del pa-

Ma successa discordia tra loro sull'investiture ecclesiastiche, il re imprigionò il papa e lo consegnò alla custodia di Ulrico patriarca. Accordatisi poscia, il re fu incoronato a imperatore, si crede nel dì 13 aprile, indi venuto a Verona, ritornò in Germania a) — (1).

a) Muratori, Ann.
d'Ital. sino 1111.
— Liruti, Not. del
Fr. V. IV p. 60-61.

(1) Secondo il Liruti, il patriarca Voldarico I, zio del re Arrigo V, adoperossi in ogni modo, onde non avessero luogo le ingiuste pretese di quel re, o non venisse a dissensioni col pontefice: ma nulla giovò b).

b) Liruti, Not. cit.
V. IV p. 62.

triarca, se borghese o artigiano, con quello del magistrato sotto cui abitava.

Al **prodigo** era levato ogni maneggio della cosa sua; la quale commettevasi ad un curatore, che fatto l'inventario, nè per utilità manifesta nè per necessità inevitabile, poteva vendere senza l'autorità del principe.

Era proibito l'alienare i **castelli** e le **fortezze** a stranieri e a sospetti.

Successione ereditaria. — Alla successione ereditaria di un defunto senza testamento erano chiamati prima i figliuoli maschi e poscia gli altri discendenti dalla linea mascolina fin all'infinito, avendo sempre la precedenza il primo in grado; ma se questi mancavano, l'eredità doveva passare ai fratelli del defunto; e quando avessero mancato anco questi, le donne, secondo che per grado erano vicine, entravano a questo beneficio.

L'eredità. — Questa non potevasi sceltare col beneficio dell'inventario, se non alla presenza del giudice, e l'accettante col giuramento doveva obbligarsi a far l'inventario senza froda alcuna. Non potevasi prendere il **possesso** di nessuna eredità, se non col testamento, ovvero colla deposizione sincera di sette testimoni provati, senza ancora pregiudizio delle altrui ragioni.

Gli eredi erano alorziati da Rettori a **maritar le donne** escluse dall'eredità; e tutti i beni dell'erede erano obbligati alla **dote** delle donne che spettavagli a maritare.

Dopo l'entrata legittima all'eredità, quanto prima dovevano essere adempiti i **legati**, quando nel testamento non fosse stato disposto altrimenti; oppure, se l'eredità non fosse stata accettata col beneficio dell'inventario, dopo la formazione del quale i creditori soltanto potevano convenire coll'erede.

I **legati** dovevano domandarsi agli eredi, nè si potevano ottenere di propria autorità, ma col mezzo di sentenza giudiziale.

I **feudi**. — Se i nobili pretendevano che alcuni feudi per giusta cagione fossero caduti nelle loro mani, dovevano osservare la legge qui sotto descritta, la quale, convenendo solamente al principe, era in allora comune anco a privati di antica nobiltà.

1112 — Engelberto I conte dell'Istria a).

a) *Deip. Ross. Str.*
c. p. 48.

1112 — Il Concilio Lateranese, tenuto da Pasquale II nel dì 18 marzo, al quale intervennero 125 vescovi b), condannò il trattato, o privilegio dell'investiture accordato da quel papa ad Arrigo V re di Germania c) — (1): — e nel settembre di quest'anno non solo l'altro Concilio, ch'ebbe luogo in Vienna del Delfinato, emanò la condanna delle suddette investiture, ma quei vescovi comunicarono pur anco lo stesso imperatore Arrigo d).

b) *Murator. Ann.*
d'ital. anno 1112.

c) *Salib. St. d'N.*
t. vi. p. 140.

d) *Murator. Ann.*
d'ital. anno 1112.

(1) Secondo il Palladio (Storia del Friuli, parte I, p. 168) fra gli altri prelati ivi intervenuti vi fu pure Giovanni patriarca di Grado.

« *Constituimus et ordinamus, quod si qua persona volnerit petere
• feuda vel bona aliqua jure feudi quas asserat per obitum alicuius
• vel alio quocumque jure ad se devoluta, coram domino patriarcha
• comparere debeat, et per laudum, et sententiam ad minus septem
• numero circumstantium habentium manum feudi ferendam coram
• dicto domino patriarcha obtinere nuntium habentem manum feudi,
• qui inducat ipsum in possessionem, et tenutam dictorum bonorum
• feudalium pro primo anno sine usufructu, salvo jure cujuslibet
• personarum; qui nuntius datus ad inducendum in dictam tenutam et
• possessionem teneatur ad petitionem dicti petentis notificare pos-
• sessori dictorum bonorum, quas pro feudiis petuntur, de dictis sen-
• tentia, inductione, et tenuta. Post notificationem autem, si per annum
• possessor tacuerit, quod nullam litem moverit in dictis bonis. Tunc
• talis in ipsorum possessionem inductus debeat comparere coram
• dicto domino patriarcha, et petere, se induci in possessionem dic-
• torum bonorum cum perceptione usufructuum; quem nuntium ibidem
• per sententiam septem numero stantium habentium manum feu-
• dalem, facta prius fide de inductione, et notificatione, valeat ob-
• tinere. »*

A' **violatori e rubatori di strada**, se presi, era troncata la testa; se fuggiti, e' soggiacevano a perpetuo bando da tutto il Patriarcato, e col loro avere doveasi fare una giusta emenda agli spogliati. Se alcuno poi dava ad essi ricetto, e fra tre giorni, ancorchè non richiesto, non presentavali o al maresciallo o al patriarca medesimo, oppure richiesto ricusava presentarli, soggiaceva alla medesima pena. Ogni **assassino o violatore di strada** (corretta meglio la legge precedente) arrestato, veniva sospeso sopra le forche.

I **pegni**. — Chi nella propriis casa levava violentemente dalla mano del banditore i pegni, era tenuto a pagare danari 40; chi fuori, lire 50 alla Corte del patriarca, non altrimenti che s'egli avesse

a) Rubens W. E. A.
col. 525.

— Sotto quest'anno il de Rubeis a) porta il fatto che segue, che noi crediamo accaduto anteriormente: Morto nel 1090 Liutoldo duca di Carintia, Arrigo di lui fratello e marchese dell'Istria gli successe nel Ducato. Allora Engelberto altro suo fratello, credendo vacante il Marchesato dell'Istria, e sapendo essere quello stato sempre governo e dignità separata da ogni altra provincia, lo invase armata mano, senza alcun riguardo al fratello Voldarico patriarca, nè alla Chiesa Aquilejese, cui era stato donato. Per la qual cosa il patriarca, unite le sue armi con quelle del fratello duca Arrigo, mossero contra l'invasore; e venuti a sanguinosa ed ostinata battaglia, non lungi d'Aquileja, ebbero piena vittoria sul fratello Engelberto, per cui venne cacciato dall'Istria b).

b) Liruti, Not. ed.
v. IV p. 97.

c) Rampoldi, Cron.
univ. v. un. p. 282.

1113 — Si stabilisce in Gerusalemme l'ordine de' Spedallieri, detto poi di Rodi, e quindi di Malta c) — (1).

(1) L'ordine cenobitico, indi militare, degli **Spedallieri** trae origine da alcuni mercadanti d'Amalfi, i quali nell'anno 1020 stabilirono in Gerusalemme un cenobio ed un annessovi spedale per i poveri pellegrini che visitavano il santo Sepolcro. I crociati, fattisi padroni della santa città, cambiarono i doveri degli spedallieri, i quali abbandonando la cura degli ammalati a mani mercenarie, non pensarono che a combattere i Maomettani. In pochi anni l'ordine cenobitico istituito dal benefico cuore degli Amalfitani mercadanti, non fu più aperto che alla militare nobiltà. In origine que' cenobiti divisi furono in tre classi: apprendenti, compagoi e maestri; il primo maestro fu Gherardo di Martigue, villaggio di Provenza; coll'andar del tempo quelle umili classificazioni cambiaronsi coi fastosi titoli di cavalieri, comandatori e baglivi. I cavalieri dividevansi in sette **lingue**: Francia, Provenza, Overnia, Castiglia, Aragona, Italia ed Alemagna; prima della riforma in Inghilterra eravi pure la lingua di tal nome: il capo d'ogni lingua chiamavasi gran priore. La decorazione de' cavalieri consisteva in una croce di otto raggi in tela bianca che portavasi nella parte sinistra del loro sopra-

commesso sforzo. Se più persone riunite riavevano per forza i pegni tolti, intendevasi aver esse commesso una sola violenza, ed al banditore credevasi sul numero dei violatori.

Violatori o rubatori di strada. — Quando procedevasi contro questi era bastante un sol proclama.

1114 — Arrigo V (che come imperatore diremo Arrigo IV) celebra in Magonza le sue nozze con Matilde figlia di Arrigo re d'Inghilterra a).

a) Muratori. Ann.
d' Ital. Anno 1114.

bito, o del loro mantello, che era rosso. — S'introdusse poi il costume di aggiungervi una picciola croce d'oro egualmente di otto raggi smaltati in bianco, fra i di cui quattro rami eranvi altrettanti gigli d'oro, e che tenevasi sospesa ad un nastro nero. Questo illustre ordine è pure conosciuto sotto il nome de' cavalieri *gerosolimitani*, dalla città ov'ebbe origine ed incremento, di *san Giovanni*, dalla chiesa di tal nome presso la quale il suo gran maestro risiedette per più di cento anni in Acri o Tolemaide, quindi col nome di *Rodi* ed ultimamente di *Malta*, nelle quali isole ebbe dimora ed impero. Quest'ordine nel suo più florido tempo possedeva vent'otto mila case o comanderie, le quali con gli annessi poderi lo posero in istato di mantenere una forza regolare di truppe terrestri ed un'armata navale b).

b) Ranspoldi. Cron.
nov. t. III. p. 643-644.

Offese al maresciallo. — Le Comunanze che adunate offesedevano il maresciallo od i suoi rappresentanti, oppure i suoi banditori, tutti erano ritenuti colpevoli, e dovevano pagare mezza marca per cadamo.

Offese al banditore del patriarca. — Chi ad esso faceva ingiuria (ridotta la legge presente a termini più miti) era castigato in danari 40 per ognuno; e fin al numero 25 degli offensori prestavasi fede agli offesi; più oltre doveansi dare le prove legittime. Chi offendeva in ufficio il banditore facendo sangue, se maschio, doveva pagare alla Corte patriarcale mezza marca, e raddoppiando le percosse, era severamente castigato per sentenza degli Astanti; se donna, soggiaceva alla metà della pena del maschio.

Locazioni. — Gli abitatori di contado potevano rinunziare alle locazioni dei poderi, dal primo giorno d'agosto fino all'Assunzione di Nostra Signora, con cauzione a' padroni di pagare gli affitti e di lasciar la paglia, il fieno, il letame e le terre migliorate, e il padrone poteva pagarsi con la roba degli abitatori, ritrovata sopra le sue terre, benché incolte.

Il falso testimonio in qualunque caso era punito in lire 200 di moneta d'Aquileja, e se fra 15 giorni interamente non numerale, soggiaceva al taglio della lingua; ma numerandole, la metà davasi al pubblico, l'altra alla persona contro cui aveva falsamente testificato.

Gli **abitatori di contado ed i servi** non potevano se non in prova possessoria testificare a favor dei padroni.

Il **debitore** era tenuto a risarcire d'ogni danno il suo mallevadore.

Ai **giudici** era inibito d'indurre i litiganti, a mezzo di qualche pena, a fare o non fare la tal cosa; e neppure i litiganti potevano fare questo obbligo, altrimenti e questi e quelli erano dichiarati infami.

1115 — Il monastero di S. Giovanni del Carso e quella chiesa furono da Voldarico I patriarca d'Aquileja rifabbricati convenientemente intorno a questo tempo a) — (1) — e nel sito appunto ove anticamente eravi il tempio di Diomede b).

a) Liruti. Not. cit. v. IV p. 61 — Storia, dalle cose di Civ. v. II p. 7.
b) Giacomo Valpurga. L. Sacconi della Patria. O. F. del Guerra.

(1) **San Giovanni del Timavo**, detto anche della Tuba o del Carso. — Di questo monastero, benchè non si possa ad anno certo stabilire l'origine di sua fondazione, non per tanto si può, con non leggiero motivo, congetturare e credere che fosse già fondato ed istituito in sul principio del secolo VII, avendo per suo abate Germano. E potrebbe dirsi quest' Abbazia una delle più antiche d'Italia, e quasi coetanea al gran patriarca S. Benedetto al di cui ordine essa apparteneva c). Appoggiasi il Liruti, per tal sua congettura all' antica, iscrizione esistente in quella chiesa, la quale riporta il fatto delle s. reliquie, che al patriarca Voldarico, in forza di sue preghiere, furono rivelate essere nascoste in quella chiesa: le quali trovate, si venne a conoscere giacer ivi da 500 anni a quella parte. Ed infatti dal principio del secolo VII all' epoca della morte del patriarca Voldarico I si frapponne appunto il periodo di cinque secoli. Antichissima adunque ed anteriore a tutte le fondazioni di monasteri in Friuli deve credersi quella di questo monastero di s. Giovanni del Timavo, o della Tuba, o del Carso d) i di cui fatti accenneremo alle epoche relative.

c) Liruti. Not. cit. v. V p. 286.

d) Detto p. 286-287.

SPESE FORENSI.

A' **Notaj** per la pubblicazione delle usne azioni doveasi pagare come qui sotto:

Per ogni **citazione, relazione o fede di relazione** in Giudizio, un frisachense.

Per ogni **atto e scrittura redatta in libro**, due frisachensi.

Per ogni **Instrumento** di venti marche, venti frisachensi.

Per **Instrumento** di marche venticinque, venticinque frisachensi, ed al di là, un frisachense per marca; la qual limitazione venendo trasgredita da' Notaj, dovevano pagare al pubblico mezza marca, oltre la restituzione del mal tolto.

Il Notajo, ricercando e ritrovando nel proprio Protocollo, aveva 8 frisachensi, e mostrando le note d' un altro Notajo 16 frisachensi, e contraffacendo, era tenuto a pagare al patriarca mezza marca.

PER RIFORMA FATTA DAL PARLAMENTO IN SACILE doveasi soddisfare a' Notaj in questo modo:

Per l'**acquisto**, il cui prezzo fosse stato di lire cento, frisachensi 12; e se la somma era maggiore, un frisachense per marca; e così

1115 — A di 24 luglio a) morì vecchia e gloriosa Matilde e si contese tra imperatori e papi sul suo retaggio — (1), da lei certamente donato in Canossa e confermato poi a

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1115.

(1) I possedimenti della contessa Matilde consistevano in una gran parte della Toscana, della provincia di Viterbo sino ad Orvieto, dell'Umbria, di quasi tutta la marca d'Ancona e delle città di Mantova, Parma, Piacenza, Reggio, Ferrara, Modena e Verona b).

b) Ruggoldi. Cron. contr. v. un p. 163.

pure per la **dote**, la **donazione**, la **compagnia**, la **cessione**, la **permutazione**, la **deliberazione**, il **deposito**, il **compromesso**, la **sentenza compromissoria**. Ma per gl'**imprestiti**, **quietazione** ed **incanti** fino a lire 100, davansi 6 frisachensi, più oltre 7 piccoli per ogni marca.

Per Procura	Frisachensi	12
Per Tutela . . .	"	20
Per Sindacato . .	"	20
Per Testamento .	"	1 per marca
Per i Legati . . .	"	1 per marca

Per **Inventarii**, del valore di 20 marche, 1 frisachense per Marca. Più oltre, fosse stato l'inventario di qual somma si volesse, frisachensi 40.

PER DECRETO DEL PARLAMENTO IN UDINE

corretta la Legge precedente

la mercede de' Notai venne fissata come segue:

Per l'**acquisto** all'incanto, per il **deposito**, per la **dote**, per qualunque altro contratto che non eccedeva marche 12, frisachensi 12; ma se oltrepassava, sino a lire duecento, 1 frisachense per marca, e se la somma eccedeva ancora, non pagavasi loro oltre 5 marche.

Per la Quietazione	mezza marca
Per la Tutela	Frisachensi 20
Per una Curaria	" 20
Per Procura	" 12
Per Locazione a tempo . . .	" 12

Per **Testamento**, stimata l'eredità, 1 frisachense per marca; la tassa però non poteva eccedere la somma di marche 10.

Per **Inventario** di qual si fosse somma, la tassa non poteva oltrepassare marche 3.

Era provveduto in allora con umana carità anche per le **cause o litigi dei poveri**, e la Costituzione qui sotto riportata ce lo dimostra:

a) Balbo, St. d'It.
v. un. p. 110.

b) Balbo c. s.

c) Della Rosa, Str.
cit. p. 46.

d) Della Rosa op.
cit. pag. 49.

e) Muratori, Ann.
d'Ital. anno 1118.

f) Muratori c. sup.
anno 1116.

g) Balbo, St. d'It.
v. un. p. 110.

h) Muratori c. sup.

Gregorio VII ed a' suoi successori a). Gran disputa si fa anche oggi, se quelle donazioni comprendessero solo i beni allodiali, ovvero anche i feudi b) — (1).

1115 — Artuico vescovo di Trieste c).

1115 — Diatimaro vescovo di Trieste d).

1115 — Il doge di Venezia Oderlaffo Faledro con grossa armata navale ricupera la città di Zara poc'anni prima toltagli da Carlomanno re d'Ungheria e).

1116 — Arrigo IV imperatore verso la fine di febbraio discende nuovamente in Italia f) ed occupa il retaggio lasciato dalla contessa Matilde g); recasi pur anche a Venezia e visita quella città h).

(1) I feudi essendo da gran tempo ereditarii, e talor di maschio in maschio, ma talor pure in femmine, e sempre sotto la suprema-

« Constitimus et ordinamus, quod ab inde in antea singulis annis a domibus Patriarce eum consilio Parliamenti eligat, et deputet pauperibus volentibus litigare unum Advocatum et duos Notarios, et unum preconem, qui debeant de arte sua pauperibus predictis liberaliter absque aliqua premiatione servire, et quod questiones incoactas per Advocatos et Notarios, sive Notarios predictos, teneantur a superioribus liberaliter perducere ad finem absque aliqua sua premiatione. »

Il **figlio, o nipote inobbediente** e ritroso potevasi non solo privar della casa e de' comodi domestici, ma ancora dell'eredità, e se egli ingiuriava alcuno de' suoi lo si caeeiava prigione e secondo il demerito veniva punito. E quando gli attinenti, o per timore o per vergogna non lo accusassero, il pubblico rilevando la verità de' cattivi comportamenti dal testimonio giurato e segreto dei vicini, avea il diritto di severamente castigarlo.

La **confiscazione** fatta contro alcuno o dall'ufficio del Patriarca o da altra Signoria, non pregiudicava punto a' creditori anteriori.

L'**omicida**. — I beni di questi non potevasi torre da niuno, ned essere confiscati dal principe; ma l'omicida arrestato dalla giustizia avea tronea la testa, e la facoltà passava agli eredi; se fuggiva, era soggetto a perpetuo bando con piena disposizione dell'aver suo.

Le **condanne** che infliggevasi da **titolati** del **Carito semplice** non potevano estendersi oltre frisachensi 40; ma dove aveasi la custodia della festa, in quel solo giorno che essa cadeva, se vi succedeva violenza od effusione di sangue, potevasi condannare oltre una marca, e chi contraffaceva era tenuto a pagare alla Corte del patriarca il doppio.

1116 — Continuava in questo tempo il Friuli a godere una vera pace a).

a) Faltiero 92, del
Pr. par. 1 p. 109.

1116 — Grave terremoto, d'un simile al quale non s'avea memoria, in sul principio dell'anno danneggiava la Germania e particolarmente l'Italia. Per quaranta giorni di seguito provaronsi varie altre funestissime scosse con terrore di tutta la Penisola; a cui, dall'apprensione vi si aggiunse la serie di prodigi che accompagna lo spavento, come visioni di nubi colorate di fuoco e di sangue, e questo anche caduto in pioggia dal cielo b).

b) Martori. Ann.
d'Ital. anno 1117.

1117 — L'imperatore Arrigo IV nella primavera di quest'anno mosse coll'esercito alla volta di Roma, per cui il papa si ritirò a Monte Cassino, indi per Capua a Benevento, onde far lega con quei principi contro Arrigo; il quale intanto, entrato in Roma, amiccavasi i Romani e facevasi nuovamente incoronare, poscia nella state ritornava in Lombardia c).

c) Detto.

1117 — Oderlaffo Faledro doge di Venezia nella sua spedizione contro gli Ungheri, che voleano di nuovo impadronirsi di Zara, muore sul campo di battaglia. Trasportate a Venezia le sue spoglie, gli successe Domenico Michele, il quale, benchè vecchio, distinguevasi per animo guerriero, prudenza e religione d).

d) Detto.

zia e beneplacito imperiale, io crederei (dice il Balbo) che la gran contessa lasciasse i suoi diritti quali e quanti potessero essere; e che

Giurisdizioni dei Nobili. — Per togliere la falsa opinione (parla il Nicoletti) di quei tali che riguardano le giurisdizioni dei nobili particolari, quali mere usurpazioni, anziché memorie dei meriti antichi o prerogative concesse da' principi, confermate dal tempo e permesse dalla legge, si trasmette alla posterità la sotto descritta Costituzione fedelmente riportata, e allora pubblicata dal Parlamento, per proibire che le **Comunanze ignobili dei contadini**, a pregiudizio indubitato dei giurisdicenti o dei padroni dei poderi, non introducessero statuti, nè ordini, nè usanze, nè condannassero, per una sol volta tanto oltre 8 frisachensi per ogni eccesso, nè privassero di vicinanza, nè confinassero i vicini in casa, nè loro negassero

1118 — Muore il papa Pasquale II addì 21 gennajo; fu pio, saggio ed ottimo pontefice, che in tempi sommamente torbidi seppe reggere con prudenza la Chiesa di Dio. Gli successe nel Papato Giovanni Gaetano, monaco cassinese, poscia cardinale e cancelliere della Chiesa romana, vecchio venerando per età, per virtù e per costumi, il quale prese il nome di Gelasio II a).

a) Maurin. Ann. d'Ital. anno 1118.

1118 — Si disputa, si guerreggia in Roma e fuori contro papa Gelasio II, e viene fatto un antipapa nella persona di Maurizio Bordino, che tolse il nome di Gregorio VIII, e fu il 27.^{mo} antipapa b).

b) Balbo. St. d'It. v. un. pag. 186.
— Ruggieri. Cron. Us. v. in p. 396.
c) Della Roma. Str. Cron. p. 48.

1118 — Ottone vescovo di Concordia c).

1119 — L'Ordine regolare e militare del Tempio, o de' Templari in Gerusalemme, surse in quest' anno ed ebbe a fondatori nove cavalieri francesi fra quelli che accompagnarono in Palestina Goffredo di Buglione, e principali istitutori di esso furono Ugo de Pagani e Goffredo d'Aldemar. La loro decorazione era una croce di quattro raggi triangolari ed eguali di tela bianca filettata in nero posta sulla parte sinistra della zimarra ed anche del mantello, i quali erano egualmente bianchi. Nel loro suggello intitolavansi *Soldati di Cristo*, ma più comunemente furono conosciuti sotto il nome di *Templari*, dal loro primo cenobio in Gerusalemme situato fra le ampie

perciò appunto se ne disputasse: e ad ogni modo se ne disputò così

la favella, né l'acqua, né il fuoco. Non minacciassero a' nuovi conduttori delle terre incolte, non rovinassero i giardini, non le costruzioni sopra cui appoggiavansi le viti, sotto le penali diffusamente estese nella medesima Costituzione.

• Constituimus et ordinamus, quod omnes consuetudines, statuta,
• seu ordinamenta inducta, vel acta, seu facta per Communitatem ali-
• cuius ville contra homines singulares habitatores, quæ tangunt
• vel tangere possunt jurisdictionem, vel garitum domini patriarche,
• vel aliorum nobilium, aut dominorum mansorum, sint cassa, et
• nulla, et nullius roboris, vel valoris, nec eis uti valeant Communi-
• tates villarum. Nec ex eis possit aliquid damni, seu præjudicium

rovine del Tempio e che questi monaci-soldati edificarono a guisa di castello. In origine i suoi membri giurar dovevano di proteggere e difendere i pellegrini che recavansi a visitare il S. Sepolcro. Le virtù e la gloria dei primi Templari si rese sì chiara, che in breve tempo l'Ordine si propagò per tutta Europa; e nel secolo in cui sorse, la Francia possedeva più di 9000 Conventi o Comanderie con un reddito di circa 20 milioni di lire torinesi. Fu abolito nel 1312 a). Nella Contea di Gorizia v' erano due Stabilimenti di questo Ordine, della cui situazione hannosi tracce, cioè in Adelsberg e in Vipacco ed altri in altri luoghi b).

a) Ranspelti. Cron.
U. v. 10. p. 642.

b) Della Rosa. St.
cr. p. 30.

1119 — Muore nel monastero di Clugni nel dì 29 gennaio il papa Gelasio II dopo un breve, ma tribolato papato; e fu eletto successore Guido, arcivescovo di Vienna nel Delphinato, la di cui consecrazione avvenne nel marzo di quest'anno, come pare verosimile, ed assunse il nome di Calisto II c).

c) Monasteri. Ann.
d' It. anno 1119.

1120 — Vodalrico I patriarca d'Aquileja, intorno a questo tempo, dona al monastero di S. Giovanni del Carso o del Timavo alcune rendite e pertinenze, e tra queste la Pieve di Marciliana, che ora da alcuni si pretende essere la rocca e terra di Monfalcone, dieci Masi in Ortoino, altri dieci in Gradisca ed in altri luoghi d), che poscia passarono all'Abbazia della Belliguarda e).

d) Liruti. Not. cit.
v. V. p. 274.

e) Cod. diplomatico
Frangipane.

a lungo, che non è nemmeno possibile forse determinare quando e come finisse la disputa intrecciata a tant'altre f).

f) Rolfo. St. d'It.
v. 10. p. 119.

-
- generari habentibus garitum, vel jurisdictionem in ipsis villis, vel
 - eorum massariis: quodque nulla Communitas alicujus villae de con-
 - tero audeat, vel presumat, imponere aliquam poenam alicui ba-
 - bitanti in villa eadem, seu vicinis suis ultra summam octo frisa-
 - chensium. Quam tamen non possit imponere ultra quam semel
 - pro uno excessu. Et quod nulla de causa possit Communitas aliqua
 - alicujus villae repellere vel privare vicinaria aliquem ipsius villae
 - habitatorem, vel facere fossatum circa domum, aut interdicere, ne
 - ei detur aqua, vel ignis, aut loquela, vel quod de gravamine, quod

a) Della Bona. Str.
Gr. p. 19.

1120 — Engelberto I e Mainardo I conti di Gorizia della casa del Pusterthal a). (Vedasi anche alla pag. 109 di questo vol.) — Ragiona il Della Bona su questi conti come segue: Verso quest'anno 1120 si hanno le prime positive notizie dei conti di Gorizia, non più come regii governatori amovibili, ma come spettanti ad una stabile dinastia con proprio dominio. È dunque probabile che nella seconda metà del secolo XI, o circa il principio di questo secolo XII, la Contea siasi resa creditaria. Sono i primi, presso il Banzer ed il De Ruheis, due fratelli, Engelberto e Mainardo, che il Coriini nel suo *Tentamen* a pag. 89 suppone figli d'un Goffredo II conte del Tirolo; noi però, seguendo l'Hormayr, li riterremo con maggior probabilità come figli di Mainardo, che nel suo prospetto figura come conte di Lurn uel 1060 all'anno 1090 c).

d) Della p. 30

b) Nicoletti. Patr.
Pericula di Romm.
no. an. I. B. p. 71

1120 — La famiglia Sbruglio fino da questo tempo sappiamo esistere in Friuli d) — (1).

(1) **La famiglia Sbruglio**, che secondo la Cronaca Ugolini sarebbe originaria del Friuli, invece con gli altri storici friulani la troviamo proveniente dalla Germania e distinta per meriti singolari, avendo ottenuto (così dice il Nicoletti) da Carlo Magno e da Enrico III l'assistenza de' giudizii feudali, e l'abilità a qualsivoglia grandezza di Stato; cosa che non concedevasi da' Cesari se non a persone di certa ed antica generosità. Da questa discesero, dopo lunghi anni, Sbruglio, Valter e Vernardo, nobili d'alto pregio a' tempi loro; dai quali poi mano mano, sendo divisa la famiglia in due rami, una detta **Ribisina** da Ribisino, l'altra **Sbruglia** da Sbrug'io, discesero queste due Case, chiare per antichità e ricchezze, noachè per atti

• eis infertur, non audeant conqueri domos, nec etiam destrinere
• et devastare domos, vites, seu arbores, et altanas super quibus
• p'cent vites mansorum, que remanent in pustota, nec aliquod sta-
• tutum, seu ordinamentum facere, quod nullus audeat accipere ad
• afflictum aliquem mansum, qui sit pustota, vel quod non accipiat
• pro tanto afflictu, vel majori afflictu consueto. Insuper quod nulla
• tenuis audeat aliquas Communitas villarum de cetero facere aliqua
• statuta, vel ordinamenta contra homines singulares villarum ha-
• bitatores, que tangunt, vel tangere possunt jurisdictionem domini

1121 — Muore Giovanni IV Saponario patriarca di Grado e gli succede Pietro II Badoaro; ma avendo questi vissuto poco in quella dignità, ebbe a successore il veneto Giovanni V Gradenigo, vescovo Equilino a).

a) Prilietio. Si. del Friuli parte I p. 105.

1121 — Il pontefice Calisto II, assediata Sutri, ebbe in mano l'antipapa Bordinò, lo depose e lo cacciò prigioniero in una fortezza; quindi tornò la pace a Roma e in que' dintorni b).

b) Muratori. Ann. d' Ital. anno 1121.

avallereschi e per accostumati modi. Una di esse, la prima (quantunque ambedue, unitamente alla nobiltà più antica della Contea di Gorizia, avessero una parte eguale nel castello di Cormons) fermossi in Cormons, e quivi stimata fiori e decorò quella terra; la Sbruggia poi visse nella Città del Friuli, e fino dal 1252 esercitava ivi degli atti pii, erigendo una cappella nella chiesa maggiore. La discendenza di quest' illustre casa, distinta per soggetti ragguardevoli, viene ricordata con somma lode negli Annali di Cividale. Da questa città, dopo molti anni passata in Udine (nel 1520) ne fu fatta cittadina c), vi si mantenne costantemente con gran-

c) Cron. Glotti nel 41. F. de' Guerra r. I p. 479.

« patriarche, vel aliorum nobilium, aut dominorum mansorum excepta
« dicta poena octo frisingensium per uno excessu: Quaecunque au-
« tem Comunitas contra predicta, vel aliquod predictorum fecerit,
« cadat in poena quinquaginta librarum patriarchali Curie applican-
« darum. Et si quidem aliqua Comunitas damnum destructionis, seu
« devastationis, factum in domibus, seu arboribus, vel vitibus man-
« sorum, qui remanserunt in pustola per aliquem vel aliquos de
« ipsarum villarum vicinis, teneatur dare vel denunciare illum,
« vel illos, qui fuerunt, vel fuerint perpetratores predicti damni.
« Quod si fecerit predicta comunitas sit absoluta ab omni poena et
« denunciatus, vel denunciati per eam cadat in poena quinquaginta
« librarum. Pro qua poena possint personaliter capi, vel detineri.
« Si vero non denunciaverit aliquem tunc ipsa Comunitas solvat præ-
« dictam poenam quinquaginta librarum. »

Minaccia di vita contro alcuno, perchè voglia lavorare qualche podere, avuta prova legittima, soggiaceva alla pena irremissibile di lire 50 de' danari d'Aquileja, applicata alla Corte del principe; e se dopo le minacce ne fosse seguito l'effetto correva un esiglio perpetuo, sottomettendo alla disgrazia del patriarca qualunque gli desse albergo in casa sua.

Il **servo altrui debitore d'affitti** poteva venir imprigionato ad istanza d'un terzo creditore.

Il **nascere da madre libera o servo**. — Chi nasceva da madre libera e da padre servo, oppure libertino, era reputato li-

1122 — Cessa di vivere il patriarca d'Aquileja Vodalrico I e gli succede il patriarca Gerardo, che secondo la cronaca aquilejese fu oriundo di Premariacco vicino a Cividale e di già in sede nel di 21 maggio 1122. Involuto nelle vicende del partito degli antipapi e della setta di quello di Corrado, usurpatore della

a) Niccolotti. Patr.
Raim. della Torre.
ant. aut. desc. 12 p.
13 e 14.

b) Niccolotti e. a.

dezza, e figura oggi giorno fra la nobiltà più antica di quella città a). Nel seguito poi di questo nostro lavoro, la vedremo distinguersi nelle lettere e nella carriera civile e militare. Nonpertanto non omettiamo qui di annotare che Stefano Sbruglio, valoroso cavaliere, ebbe dalla Repubblica Veneta, in ricompensa de' suoi servigi, il castello di Murzio e si crede anche ottenesse la nobiltà veneziana, avendo congiunto a' suoi meriti anco il parentado coll' antichissima famiglia Delfina b).

bero e godeva tutti i privilegi dell' ingenuità; ma chi aveva la madre serva di masnada ed il padre libero, era servo del legittimo padrone della madre.

Il **servo** comune a due o più padroni, manomesso da uno solo, era libero, fatta però secondo l' estimo la giusta soddisfazione agli altri.

Proporre in Giudizio e non provare. — Quello che ivi proponeva alcuna cosa, che poi non potesse provare, pagava alla parte negante 40 danari d' Aquileja.

Le **procure**, le **tutele**, gli **atti giudiziali** ed **arbitrali** non potevano essere provati a mezzo di testimonii, ma per iscritto irrefragabile di persona pubblica.

Ne' termini assegnati alle **prove**, ovvero ad altro atto, dovevano essere numerati i giorni delle ferie, eccetto che di quelle di Natale, di Pasqua, del raccolto, delle venielemnie e della guerra aperta.

Testimonii: esame di essi. — Uno solo, nè sospetto alle parti, doveasi eleggere all' esame dei testimonii.

Sentenza sulle cose future non potevasi proferire.

Il **vice domino**, vacante sede, doveva reggere lo Stato secondo le leggi ed i patti prescritti dal Capitolo d' Aquileja e dal Parlamento, nè affidare le frontiere a persone sospette.

Ai **villani** era proibito di prendere le pernici in tempo di notte, nè potevano seguire le lepri senza cani.

Il **matrimonio**. — Ad ognuno era inibito il concludere sfacciatamente matrimonio con fanciulla non ancor giunta all' anno ventesimo, senza il manifesto assenso del padre o della persona alla cui podestà era soggetta.

Il **debitore** obbligato, secondo la legge ed usanza tedesca, ad

corona d'Italia, fu destituito di patriarca, e ciò successe nel 1128 a). Morì egli nel giorno 10 luglio, ma non si sa di qual'anno b). — (1).

a) Rabais M. F. A.
col. 327-328-329.
b) Cappelletti, Le
ch. d' It. v. IX p.
325.

(1) Intorno a questo nostro patriarca, lodato dal Palladio, dall'Ughebbi e dal Candido, noi, seguendo il Muratori e qualche altro, dobbiamo asserire ben altrimenti, cioè essere stato egli destituito dalla sua sede, perchè indegno di essa; per cui parrebbe potersi congetturare, che per una turpe condotta di vita, anzichè per lo scisma, sia stato privato della patriarcale dignità c).

b) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1128.
— Cappelletti c. a.
p. 324-325.

ogni requisizione del creditore, era condannato prigioniero, e fuggendo poteva in ogni luogo esser carcerato.

Alle chiese, monasteri e luoghi pii era proibito di affittare le case e terre loro a persone potenti e ragguardevoli.

Lo sposalizio e sue cerimonie. — Queste doveano farsi nella chiesa, e per l'**assicurazione della dote** ivi doveansi prestare i mallevadori, tanto per parte della sposa che dello sposo.

I castaldi e presidenti doveano visitare ogn'anno tutta la loro giurisdizione e farvi giustizia sommaria a' poveri.

Beni enfiteutici. — Dopo tre croci poste una per anno sopra i beni enfiteutici, per gli affitti non pagati, l'enfiteuta o conduttore perpetuo decadeva da ogni sua ragione.

I padroni erano tenuti a difendere i loro **servi di mansueta**, interessandosi diligentemente quando venivano uccisi, acciocchè gli uccisori non andassero impuniti.

Le procure venivano rifiutate quando non avevano il nome speciale dei giudici, al tribunale dei quali aveasi a presentare l'attore col reo.

Notajo legittimo ed ammissibile era quello a cui per doti sufficienti i conti palatini o della Chiesa o dell'impero aveano dato autorità di scrivere le azioni umane.

Le Costituzioni generali del Parlamento non potevano derogare minimamente agli Statuti de' luoghi particolari.



1122 — Nel dì 21 maggio Gerardo patriarca d'Aquileja concede al Clero, ossia al Capitolo di Cividale, il diritto di tenere Placito Sinodale — (1). — Voldorico arcidiacono e preposito d'Aquileja, Adalberto decano della città (*Civitalensis*, Cividale) sottoscrissero in unione a molti altri il documento di questo Placito a).

a) Capponetti. Le
ed. d' R. V. IX p.
329.

b) Rubeis. N. E. A.
col. 509.

(1) **Placito sinodale.** — Di questo ci dà notizia il De Rubeis b), reputandolo un Sinodo di grado inferiore al diocesano, di cui talvolta solevasi nella chiesa affidare il carico a prelati secondarii e

I

COSTUMI ANTICHI DEI FORLANI

SOTTO I PATRIARCHI

appartenenti a quest' epoca V, tratti dal ms. autografo

DELLO STORICO

Marc' Antonio Nicoletti

nel suo fascicolo A.

NB. Nelle pagine antecedenti abbiamo riportate le scritte Leggi antiche dei Forlani sotto i Patriarchi, dopo le quali per intelligenza della storia nostra e della condizione di quei tempi, crediamo nostro dovere il far qui sotto seguire anche i Costumi dei medesimi; che, quantunque non sanciti da pubblico rescritto, nullameno per l'esatta osservanza loro prestata si avvicinavano a leggi.

Il timore ed onore di Dio avea luogo nella maggior parte de' nostri antichi, nè eranvi pene presso loro su tale mancanza; perchè essi, migliori dei posteri, non vilipendevano con empie parole il nome di Dio e dei Santi: mentre, se di quei tali ve ne fossero stati, certamente avrebbersi riscontrata effettuata contro questi severa condanna, e tale da essere equiparata in giusta misura al grave peccato. — **NB.** Non sappiamo come il Nicoletti siasi indotto a lasciarci qui il confronto di cui parla, mentre la prima tra le leggi antiche dei Forlani sotto i patriarchi da lui riportate, ci fa conoscere che a quei tempi difettavasi pure su tale rapporto, provvedendo essa appunto con castighi a riparo di questa mancanza.

1122 — In quest'anno ebbe termine finalmente la lacrimevole discordia tra il Sacerdozio e l'Impero sorta per cagione dell'investiture a), ottenendo che non fosser più fatte col pastorale e l'anello, simboli ecclesiastici, concedendo che

a) Muratori. Ann.
d. R. anno 1122.

minori dei vescovi, ed in cui ponevasi fine alle liti e alle contese, procuravasi la riforma dei costumi, castigavansi a tenore dei sacri canoni i delinquenti, spiegavansi i punti dubbii di ecclesiastica giurisdizione b).

b) Cappelletti. Le
ch. d'Il. v. IX p. 324.

Esplazioni delle colpe della vita. — Assai volentieri, e da molti, fabbricavansi chiese, dotavansi altari, vi si ordinavano quotidiani sacrificii della messa e perpetui lumi a gloria di Dio, soddisfacendo così al debito dei demeriti.

Ricchi legati facevansi a Templi di divozione ed all'ordine de' cavalieri Templari, ricchissimi in allora, e la cui istituzione era di difendere il S. Sepolcro in Gerusalemme, e mantenere sgombre le strade dagli aggressori a sicurezza dei pellegrini.

Case ad uso albergo per pellegrini si edificavano sulle vie de' sacri Templi, venerabili per molti miracoli, e assai spesso visitati in allora in remissione dei peccati.

Il titolo e carico d'avvocati e difensori delle chiese veniva volontariamente assunto, perchè a quei tempi era estimado più d'ogn'altra gloria.

Legati per cose mal tolte e dimentiche. — Tanto il ricco quanto il povero, venendo a morte, lasciava perpetua memoria di sé alla chiesa, ove le sue spoglie venivano deposte e commetteva che una certa quantità di denari od altro fosse distribuito a' poveri, in espiazione del mal tolto.

Istituire confraternite coll'incarico di prestare a' defunti gli ultimi uffizii accompagnandoli alla sepoltura, o ad oggetto di vestire i nudi, maritar orfanelle, redimere i prigionieri, o nei giorni festivi render le lodi a Dio pei beneficii ricevuti, erano cose consuete in allora e reputavansi assai meritorie per l'anima propria.

Gli **omicidiarii**, od altri per loro, in tutto il tempo della vita, facevano lunghi e pericolosi viaggi alle chiese miracolose; e ciò per le anime degli uccisi e per emenda dell'omicidio in faccia a Dio.

Testare a favore dei poveri. — Molti, anzi innumerevoli, erano quelli che lasciavano eredi della loro facoltà soltanto i poverelli.

Testamenti dei ricchi, loro lasciati. — Quasi tutti nei loro testamenti disponevano che dei frutti ricavati da poderi, lasciati a tale effetto, si facessero ogn'anno a' poveri e ad ogni grado di persone quelle elemosine dette allora **pauperilla**, distribuendo in ispecie pane, vino, fave e carne.

si facessero collo scettro, simbolo* della potenza temporale sui beni territoriali delle chiese. E così con tal temperamento terminò felicemente, come ne giudicano le età progredite, con moderazione, virtuosamente la gran contesa a) — (1).

a) Balbo, *St. d'It.*
v. III. p. 149.

(1) A maggior cognizione riguardo allo scioglimento di questa gran contesa, diremo che Arrigo V lasciò al Clero ed al Popolo di ciascuna città la libertà dell'elezione e consecrazione dei loro vescovi e ai monaci quella dei loro abati. Promise ancora di restituire alla Chiesa romana e a tutte le altre gli Stati e beni che egli o suo padre avessero usurpati; e diede una vera pace a papa Calisto II, alla Chiesa romana e a qualunque era stato suo partitante. D'altra parte il pontefice accordò all'imperatore che le elezioni dei vescovi ed abati del Regno Teutonico si facessero in presenza dello imperatore o de' suoi messi, liberamente e senza simonia e violenza, e nascendo discordia, fosse questa rimessa al metropolitano coi vescovi provinciali. L'eletto poi doveva ricevere dall'imperatore l'investitura con lo scettro degli Stati e delle regalie spettanti alla sua chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa romana. Nelle altre parti dell'Impero, consacrato che fosse l'eletto, nel termine di sei mesi egli prenderebbe l'investitura delle regalie b).

b) Muratori, *Ann.*
d'it. anno 1122.

Donazioni. — Quando il patriarca, od altra persona faceva qualche perpetuo donativo a' collegi religiosi ed alle chiese, protestava innanzi a Dio nel seguente modo: « che coloro fossero dannati con Giuda traditore, o con Datan ed Abiron vivi subissati « nella terra, i quali profanamente contrafacessero alle loro pia intenzione. »

Lo decime. — Se alcuno negava o defraudava le decime ai luoghi sacri era giudicato indegno di sepoltura ecclesiastica.

Vita di penitenza. — Molte donne ritiravansi dal mondo e si dedicavano a Dio facendosi rinserrare fra quattro mura in anguste cellette a un solo pertugio, donde vi potesse penetrare la luce, ma anche questo ferrato; esse venivano sostenute con giornaliera elemosina dalla carità dei fedeli. Molte ancora, vestite in abito monacale, sbitavano alcune celle vicine alle chiese campestri, vivendo santamente; alle cui preghiere quasi tutti i morenti raccomandavansi, lasciando ad esse in compenso qualche tenue legato.

Sepolcri. — Nel giorno della deposizione, ed ogn'anno nelle quattro tempora portavasi a' Sepolcri e pane e vino, e dopo le divote preci a Dio mangiavasi e bevevasi da' presenti.

Vestito de' morti. — Prima in abito benedettino, dipoi in quello di S. Domenico o di S. Francesco, faceansi seppellire.

Chiese i governatori di esse. — Ogni contrada nelle terre e castella ed ogni villaggio, deputava governatori alle loro chiese.

1122 — Engelberto e Mainardo di Gorizia vivevano in questo tempo, e sono i primi che sappiamo con certezza essere stati di questo casato e senza il titolo di conti ancora sotto quest'anno a) — (1).

a) Luvati. Not. cit.
v. III p. 311 e 312.

(1) **Conti di Gorizia e loro origine.** — I due fratelli Engelberto e Mainardo sono i primi individui della famiglia di Gorizia di cui si ha certa notizia. Wolfango Lazio nella sua opera b) ci riporta che Alberto (nome costumato nella famiglia dei duchi Andacenai o di Diessen, e nei rami di quella dei conti del Tirolo e di Gorizia) figliuolo di Ezzelino marchese dell'Istria, da

b) De Migr. Gen.
p. 318.

Convocazioni del patriarca co' suoi vescovi suffraganei. — Quasi sempre, di due in due anni, convenivano assieme nelle terre principali del Patriarcato a conservazione della fede cattolica.

Le prime dignità ecclesiastiche del Friuli come chiamavansi. — Esse venivano dette Case, e l'aver loro denominavasi così: terre e feudi della Casa d'Aquileja, di Concordia, di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, e così pure specificavansi nelle vendite.

Donazione alle chiese, quando era tenuta perpetua e irrevocabile. — Questa rendevasi tale quando la carta contenente la disposizione del donatore offrivasi sull'altare. Costume usato ancora oggi (parla il Nicoletti) in Raviera.

La **religione** di S. Benedetto aveasi in gran venerazione; vennero poscia quella di S. Domenico e quella di S. Francesco, che con pari affetto furono abbracciate.

I collegi, ovvero le compagnie delle arti, separatamente avevano nei Templi altari consecrati a santi tutelari, la cui vita nel Natale, ad esempio comune, rappresentavasi nel mattino, e dopo il pranzo passavasi tutto lietamente con balli.

Prender possesso giurisdizionale d'un villaggio. — Quando ciò succedeva, i sudditi in segno di soddisfazione onoravano il nuovo giurisdicente con rustici presenti.

Possesso legittimo: come veniva dato. — Colui era indotto nel legittimo possesso, nella mano del quale il Nunzio, ottenuto per sentenza giudiziale, dava, se era campagna, una particella d'erbe, di terra e di rami d'alberi; se casa il cerchietto di ferro o il catenaccio della porta; ed egli sprendola e chiudendola entrando ed uscendo, protestava a questo modo aver avuto il possesso reale.

Le **doti** delle fanciulle erano tenue sì nella somma de' contanti, bastando le mille lire de' denari d'Aquileja alle più ricche e più nobili del paese, come ne' vestimenti e gioie, che non oltrepassavano mai i tre di seta, velluto e scarlato, una ghirlanda di perle ed una catena d'oro.

1125 — Il primo Concilio generale Lateranese si tenne nel dì 18 o 19 marzo; e vi convennero 500 vescovi e moltissimi abati. Fecersi in esso parecchi decreti sulla disciplina ecclesiastica; fu confermato l'accordo seguito fra l'imperatore Arrigo IV e la S. Sede; venne data, ovvero rinnovata, l'assoluzione delle censure al medesimo sovrano; furono riprovate le ordinazioni fatte dall'antipapa Bordinio, con altri canoni. In questo Concilio si fecero da' vescovi gravissime lagnanze contro a' monaci, per aver essi di già occupate le chiese, le decime, le obblazioni, e ridotti i vescovi quasi al solo pastorale. Si agitò nuovamente anche la lite di precedenza tra gli arcivescovi Olrico di Milano e Gualtiero di Ravenna a).

a) *Narrat. Ann. d'Ital. anno 1125.*

cui discendono anche i duchi di Merania, sia stato il primo che per aver prestato fedele servizio all'imperatore Arrigo IV contro il pontefice, venisse creato conte di Gorizia e palatino di Carintia; e che questi poscia lasciò di sè due figliuoli, Maiuardo e Bertoldo, nomi usati nel ramo di Gorizia, e di Merania. Lo stesso Lazio vi aggiunge l'altro fratello Engelberto marchese di Crainburgo,

I **vestiti da uomo** consistevano, piuttosto in panni di fina lana colorati, di quello che in stoffe di seta.

Divertimenti pubblici. — Ogn' anno, nel carnevale e nelle pubbliche congratulazioni, s'intrattenevano con Giostre e Tornei, spendendo magnificamente sì il pubblico che il privato.

Convocazioni dei monaci Benedettini. — Ogn' anno, in luogo stabilito, gli abati ed i monaci congregavansi ad oggetto di trattare sulla conservazione della fede cattolica.

Poderi, loro restituzione e rivendita. — Chi era obbligato alla restituzione e alla rivendita di un qualche potere, veniva nel medesimo istante ricercato a farne la restituzione una, due e tre volte.

Soldati e prigionieri di guerra. — I soldati fatti prigionieri nella guerra, liberati nella pace, partivansi col bastone e col cappello loro donati dai liberatori, avendo prima ricevuta un' apparente guanciaia nell'estremità della testa.

Le città a modo con cui passavano sotto l'altrui impero. — Ciò effettuavasi quando le chiavi delle porte portavansi ai piedi o alla mano dei principi.

I vinti. — Questi prestavano ai vincitori o alcuni vili servigi, o inviavano presenti alle chiese, dimostrando in tal modo essere sottomessi alla possanza dei vincitori.

1123 — Circa questi tempi il doge di Venezia Domenico Michele mandò i suoi legati a Costantinopoli, per impetrare dall'imperatore de' Greci Giovanni Comneno la bolla d'oro; ma questi, anzichè contenersi siccome i suoi antecessori, gliela negò. Nacque quindi guerra fra' Greci e' Veneziani. Ad istauza poi di Baldovino re di Gerusalemme, il doge riuni un grosso stuolo di 200 legni tra galee, barche da trasporto, ed altre navi, e passò in Oriente, ove presso Joppe, trovata la flotta di Babilonia, composta di 70 galee ed altri legni, la pose in rotta a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. an. 1123.

1123 — Mainardo I col figlio Enrico I conti di Gorizia della casa del Pusterthal b).

b) Della Roma. Str. Cron. p. 43.

e li dimostra fratelli, figliuoli del detto Alberto; appoggiato al Cronico dell' abate Urspergese sotto l' anno 1106. Come abbiamo veduto nell' articolo *Avvocazia della chiesa d' Aquileja* in questo volume a pag. 76 e seguito, furono essi avvocati di questa chiesa, e per tale impiego, o carica ebbero molta parte nelle cose avvenute dopo il secolo XII in questa nostra Provincia c), come diremo.

c) Livisti. Not. not. v. III pag. 311-314.

Al patriarca ed all' imperatore nella venuta in Italia e nel ritorno in Germania, alcune città e villaggi avean obbligo particolare di costruire i ponti sui fiumi profondi e pericolosi.

Ostaggi di guerra. — Per sicurezza della pace e della guerra ricevevasi ostaggi dagli uomini di dubbia fede.

I rei di offesa maestà una sol volta erano chiamati a difendersi.

Il linguaggio slavo era assai più usato nei villaggi di quello che la favella forlana allora incolta e d' un ingrato suono.

Per osservanza del fatto giuramento, moltissimi asteuevasi dai ginocchi a cui inclinavano.

Gli abitatori dei castelli, detti *sottosfondatari*, senza contraddizione de' castellani, introducevano altri abitatori a sicurezza ed aumento delle abitazioni.

Tutti i presidenti maggiori e minori giuravano di adempire lealmente l' ufficio loro.

Fabbriche di castella, o case incastellate. — Non potevasi fabbricare se non ad onore e grandezza della Chiesa ed a ciò obbligavansi i fabbricatori con giuramento.

Sottoscrizioni a contratti. — Di qualunque natura essi fossero, i testimonii sottoscrivevasi in gran numero, col nome solo,

1124 — Addì 12 o 15 dicembre di quest'anno muore Calisto II, pontefice d'immortale memoria, di grande liberalità verso le chiese di Roma, e degno di più lunga vita per le sue singolari qualità. Dopo 7 giorni di sede vacante, non senza discordia e tumulto, fu eletto suo successore l'ambizioso Lamberto vescovo d'Ostia, che prese il nome di Onorio II a).

a) Muratori. Ann.
d' It. anno 1124.

1124 — La flotta de' Veneziani, capitanata dal doge Domenico Michele, con gli altri Crociati conquista la ricchissima città di Tiro. Tale presa mirabilmente servi alla mercatura e ad altri vantaggi de' Veneziani b).

b) Ranzoldi. Cron.
Un. v. an. p. 262.
— Muratori G. sup.
anno 1124.

1125 — Chiude i suoi giorni l'imperatore Arrigo IV (V come re di Germania) addì 22 o 23 di maggio c), partecipe anch'egli della gloria di pacificatore, e perciò almeno miglior del padre. E morto esso senza figliuoli, morì con lui la prima, la vera casa ghibellina. I più prossimi parenti d'Arrigo erano i figli di sua sorella, Federico e Corrado, detti di Hohenstaufen, dal castello lor nido originario, e di Svevia, dal Ducato dato alla loro famiglia. Federico pretese al Regno germanico, ma prevalse nell'elezione Lotario di Suplimburga: e la guerra incominciò d).

d) Balbo. St. eccl.
v. an. p. 160-161.

La chiesa di **S. Stefano** in Cividale era situata nel sobborgo di S. Pietro alla parte sinistra nell'uscire della città. In essa anticamente risiedevano alquanti **canonici con il loro preposito**, i quali furono incorporati nella Collegiata di S. Maria della città nell'anno 1122 dal patriarca Gerardo e forse anche innanzi. De Rubéis nella vita Annot. 25 e).

e) Vita della B. Be-
nedecca Bajani, pag.
51 - Ed. Typ. Ven-
etanae 1768.

senza cognome, col segno d'alcune linee mal ordinate in forma di graticole ineguali e con la professione di quella fede, che secondo la loro nazione seguivano.

Le cause sì civili che criminali per la maggior parte erano espedito dagli **arbitri**.

Le case: loro forma. — Queste, tanto nelle terre, che nei castelli, la più parte erano basse, e non dissimili dal genio dei fabbricatori d'allora, poco, anzi nulla istruiti nell'architettura.

1125 — Torna a Venezia il doge Domenico Michele con la vittoriosa sua flotta. Essendo prima però successa rottura, come fu detto, con Giovanni Comneno, gli fece guerra, predogli l'isole di Samo, Mitilene ed Andro, e diede loro il sacco. Riprese agli Ungheri le città di Spalatro e di Trau, e li cacciò dalla terra marittima di Belgrado, diversa da quella che sta al Danubio. Giunto a Zara con la sua flotta, fu dal Popolo onorevolmente ricevuto, e quivi fece la distribuzione della preda; poscia con trionfo si restituì a Venezia a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1125.

1126 — Addì 15 giugno, Romano del fu Pelligrino, di legge longobarda, dona alcune terre in Cividale e Bicinicco ad Emma figlia di Busin visconte di Mels b).

b) Cod. dip. Francigione.

1127 — Le seguenti città d'Italia — (1) — Novara, Pavia, Verceelli, Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena e Vicenza, in questo tempo si governavano a Repubblica, nè più erano governate da ministri imperiali c).

c) Muratori c. 8. anno 1127.

(1) Liberate le città lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volger l'armi l'una contro l'altra, male che vedremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui, chi più può, più degli altri ancora si lascia sovvertire d).

d) Detto.

I lavoratori dei poderi, loco e foco, non prendevano cosa a credenza nè facevano alcuna obbligazione senza l'assenso dei padroni.

I servi di masnada, siccome soggetti all'altrui volontà, non erano ammessi a testimoniare contro alcuno, meno ne' casi indicati dalla legge, nè contraevano matrimonio se non con donne servili; i contraenti però esprimevano egualmente la legge sotto la quale vivevano a costume dei padri loro.

I feritori teneansi liberi dalla pena consueta, quando dopo 40 giorni i medici, deputati dai giudici, riferivano con giuramento che i feriti non correano più pericolo di morte.

I savii delle città e castella, dato il consiglio a' litiganti, giuravano non sentirsi aggravata la coscienza, non avendo inclinato più ad una che all'altra delle parti.

Le disgiunte parti del **carroccio** e le **insegne militari** de' nemici prese in battaglia consacravansi in diverse chiese a continua gloria de' vincitori.

a) Nella Bona. Str. Cron. p. 49. 1127 — Enrico II marchese dell' Istria della casa di Sponheim Ortenburg a).

1128 — Corrado fratello a Federico duca di Svezia fu da questi inviato in Italia, acciocchè si procacciasse quel Regno. Dovea però esservi preceduto qualche trattato segreto co' Milanesi, mentre appena comparve in Milano, quella nobiltà ed il Popolo dichiararonsi in suo favore, e fu incoronato in Monza con la corona ferrea nella festa di S. Pietro di giugno dall'arcivescovo Anselmo e dichiarato re d'Italia; funzione che fu rinnovata da lì a qualche giorno nella basilica di S. Ambrogio di Milano. Ma scomunicato dal papa Onorio II, che aveva approvato l'elezione del re Lotario, scemò di credito, e fu infine annientata in Italia la di lui potenza b).

b) Muratori. Ann. d' It. anno 1128.

Molti disponevano, che quando i loro **testamenti** non avessero alcuni seguiti ed alcune parole precise e certe, fossero affatto invalidi.

Le differenze de' luoghi comuni erano decise dal principe con la presenza de' padroni sotto cui vivevano i rustici litiganti.

Infedazioni praticate da ecclesiastici. — I vescovi, gli abati, le abadesse ed i capitoli infeudavano molte terre, facendosi a modo di principi temporali prestare il giuramento di fedeltà e di vassallaggio da feudatarii.

I **compromessi** non pubblicavansi se non con pena da infliggersi a' contraffacenti.

Gli **assedianti** costretti da necessità, dopo un assedio che aveali resi mancanti d'ogni cosa, tenendo le spade nude in ispalla addimandavano pace agli assediati.

Il beneficio della **ricompra dei poderi venduti** era circoscritto a pochi mesi, ma estendendosi più oltre, stabilivasi con la promessa di persona sicura, la quale in ogni tempo induceva il compratore a fare la rivendita.

I **litigi insorti per cagion de' castelli** terminavansi al giudizio di dieci nobili detti Luogotenenti del patriarca, togliendo così al principe avente interesse il mezzo di giudicare in propria causa e di spogliarne forse gli antichi possessori per beneficiare parenti e famigliari.

Le **cause** venivano dal patriarca commesse per lo più o ad ecclesiastici di sinceri costumi od a nobili d'incorrotto giudizio.

Le **fondazioni dei castelli** come praticavansi. — I vescovi con saute benedizioni gettavano la prima pietra de' castelli.

1128 — Corrado arcivescovo di Salzbargo scrive ad Otone vescovo di Bambergia sull'argomento della deposizione di Gerardo patriarca d'Aquileja, fatta in quest'anno dal papa Onorio II a mezzo del suo legato Pietro, prete cardinale del titolo di S. Anastasia, e lo dice scacciato, perchè indegno di qualunque ecclesiastica reggenza. In tale incontro fu deposto pur anche il Veneto patriarca a) Gradese Giovanni V Gradeno b).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1129. —
— Cappelletti, Le ch. d' It. v. IX p. 324 e 325.
b) Faldusio, St. celt. part. I p. 169-170

1129 — Deposto Gerardo patriarca d'Aquileja, fu eletto in sua vece il decano di Bambergia, il quale nominavasi E., probabilmente *Egelberto*. E sebbene dal Clero e dal Popolo sia egli stato eletto, nacque tuttavia grave dissidio in Aquileja, ed il Popolo stesso levossi a tumulto e ricusò di riceverlo. Egli perciò fu costretto a ritornarsene a Bambergia, prima ancora di arrivare in Aquileja. E continuò così lo stato di questa Chiesa sino all'anno susseguente c).

c) Cappelletti e.s.

I notai loro sottoscrizioni. — Questi sottoscrivevansi notai di quell'imperatore per la di cui autorità e rescritto erano promossi a quella carica, ancorchè quel sovrano avesse avuto vita secoli prima.

Scritture in lingua friulana. — I Forlani ignoranti del latino scrivevano goffamente in lingua friulana i loro memoriali.

Il matrimonio. — Le fanciulle tre volte domandate o dal sacerdote o dal notaio, tre volte confermando, prestavano il loro assenso al matrimonio.

I rustici deboli sottoponevansi alla difesa dei nobili potenti, pagando quel censo, che in allora con voce sconosciuta chiamarono **vidria** ovvero **avvocazia**.

I servi di masnada, morti i loro padroni, davansi ingiunchiati alla podestà degli eredi.

La favella di quei tempi, lo scrivere pubblico e privato non era accompagnato con termini d'adulazione: di vostra signoria, di vostra magnificenza, ecc.

I cittadini benemeriti alla patria erano, per pubblico decreto, esonerati da gabelle ed aggravii pubblici.

Le contese civili sulle acque spettavano solamente al giudizio del patriarca.

I vescovi suffraganei giuravano fedeltà al patriarca.

— Intorno a quest'anno pare dover essere stato eletto a patriarca di Grado Enrico Dandolo, successore al deposto Giovanni V Gradenigo. Secondo il Palladio a) lo sappiamo consacrato dal papa Innocenzo II nell'anno 1130 b).

a) Palladio. St. cit.
par. I pag. 170-171.

b) Deuts. p. 160-170

1130 — Engelberto I marchese dell'Istria fratello ad Enrico II della casa di Sponheim Ortenburg c).

c) Della Bona. St.
cr. p. 88.

1130 — Nel giorno di giovedì 13 febbrajo, Acica, vedova del marchese Purcardo, dona ai conjugi Corrado e Matilde, sua figlia e geniero, in proprietà e libera disposizione tutto ciò che di paterno e materno possedeva oltramonti ed in Ita-

Dottori in legge. — Il numero di questi era sì scarso, nessuno dedicandosi in allora alle lettere, che per comporre e riformare gli Statuti della Patria e delle Comunità, doveansi ricercare presso i celebri studii d'Italia e fuori; e con onorati stipendii provvederli.

I rei condannati a morte dal giudice minore venivano condotti a certi sassi, e col capestro al collo consegnati dal manigoldo al maggior giudice che eseguiva la sentenza. Costume specialmente usato nello Contea di Gorizia.

Le armanie. — Il patrisarca e molti nobili avevano gran tratti di terreni lavorati, detti Armanie, con le di cui rendite acquistavano le armi necessarie ai bisogni della guerra.

I castelli ed i borghetti ove fabbricavansi. — Quasi tutti i castelli venivano eretti sopra colli, e i borghetti costruivansi nella parte inclinata.

Il bando. — Tutti i presidenti minori col giudizio degli astanti, ampliando la loro autorità, bandivano da tutto il Patriarcato i rei convinti di scelleraggine volontaria e vituperosa.

Nomi di battesimo. — Estinta quasi ogni memoria romana, non ponevansi ai fanciulli nel battesimo se non nomi barbari.

Placito distretto. — I presidenti minori, accompagnati da' giudici, facevano ragione sommaria ai sudditi nei villaggi, detta allora Placito distretto.

Cognomi. — Quasi nessuno al proprio nome aveva aggiunto il cognome, facendo le veci di questo il nome del padre.

I soldati ammutinati, o fuggitivi, od allontanati dal campo senza licenza del capitano, presi, erano condannati a ignominiosa morte; lontani, restavano perpetuamente banditi ed infamati.

Le città davano, senza opposizione, prigioni i malfattori alla giustizia dei giurisdicenti nel di cui territorio aveano commessi i delitti.

Tutte le locazioni perpetue ed enfiteutiche restringevansi alla seguente condizione: non poter gli affittuali o livellarii

lia, e specialmente in Friuli e in Attems. Sicchè per questa donazione e possesso del castello di Attems, trasferito in discendenza e continuato in femmine, sembra potersi congelare, che la Diemota moglie del marchese Voldarico, che vedremo nominata sotto la data 1170, fosse figlia dei predetti congiugi Corrado e Matilde a).

di Librii Nat. cit.
v. IV p. 136-137.

cedere la cosa livellata nè a chiesa, nè a potente persona, nè a servo.

Quasi tutti i feudatarii, che per obbligo ordinario appresso i prelati minori rendevano ragione, potevano impunemente (senza pena) comparire al cospetto del patriarca con la spada al fianco.

Vendita di beni feudali. — Se alcuno avesse veuduto qualche podere feudale per proprio, veniva privato del fendo ed era tenuto sempre per ribaldo ed infame.

La quietanza e la pace. — Queste erano giudicate ferme ed inviolabili quando le parti presenti, dopo il bacio ed il toccar di mano, gettavano a terra un fastellino di paglia, saggiamente affermando, che pari a quella paglia per l'avvenire facean calcolo delle cose passate.

Gli abitatori delle città soggette, con ogni studio e col privato danaro dato al principe, procuravano ottenere tutte le libere prerogative speciali alle metropoli.

Regalie del principe. — I luoghi pubblici, come mercati e piazze d'ordinario numeravansi tra le regalie del principe, al quale gli occupanti pagavano per ogni passo un danaro d'Aquileja.

Le cause mercantili. — Le terre murate creavano ogn'anno un capo e giudice, al di cui tribunale espedivansi le cause mercantili fino ad una certa somma.

I vincitori seminavan il sale sulle città vinte, volendo significare, che siccome l'acqua salsa gelata è affatto sterile, così quelle rovine non sarebbero giammai, per nuova riedificazione, atte a far frutto civile; ma all'incontro a dileguarsi gradatamente a guisa di sale.

I capitani vittoriosi offrivano l'insegna e parte delle spoglie nemiche a tutte le chiese delle città principali.

I vincitori erano al colmo della gloria allorchquando dalle vinte città portavano in patria le reliquie dei santi, rendendo così più venerabili e più auguste le chiese, nelle quali da ministri con grande riverenza e dignità conservavansi.

La facoltà dei ribelli. — Siccome il Friuli aveva obbedito prima ai Longobardi e poscia ai Franchi, così, secondo le loro leggi, confermate particolarmente da Carlomagno, le facoltà dei ribelli si doveano al fisco.

a) Muratori, Ann.
d'It. anno 1130.

b) Balbo, Stor. d'It.
vol. un. pag. 111.

c) Paladino, St. del
Friuli, part. I, p. 170.
— Friuli. Ass. d'A.
p. 351. — Lir. Not.
del Fr. v. IV p. 32.

1150 — Il papa Onorio II morì addì 14 febbrajo, e fiero sconvolgimento produsse la sua morte nella Chiesa Romana a). Fu eletto papa e protetto da' Frangipani e dagli altri nobili romani Innocenzo II; ed antipapa Anacleto, un discendente da Ebrei e figlio di Pier Leone, che era stato prefetto imperiale e potente ne' turbamenti dei pontificati anteriori b). Sorsero perciò i partiti, e quindi lotte e gravi malanni.

1150 — Nell'anno presente, e senza notizia del giorno dell'elezione, troviamo nella sede Aquilejese il patriarca Pellegrino o Peregrino I, successore al patriarca Gerardo c).

Le città erano divise in quartieri presso i di cui capi creati ad anno nei Consigli, ad ogni occorrenza, e dopo il suono della campana bellica, riunivansi armati tutti i cittadini.

Le donne incinte d'ogni ceto, o per comodo o per minor deformità, andavano disciute.

Eremiti. — Presso e lungi dalle città abitavano in angustissime celle molti eremiti servi di Dio.

Tutti i trattati di pace o di altr'importanza erano e proposti e condotti a fine primamente dalle autorità ecclesiastiche, poi da nobili secolari.

Le dignità temporali del Friuli, per la maggior parte, erano governate da Forlani.

Torri: loro fabbriche nelle città. — I cittadini possenti fabbricavano in città torri altissime ad oggetto di riparo contro le ingiurie dei partiti.

Le insegne od armi dei nobili privati. — Queste, secondo le occasioni, mutavansi od accrescevasi.

La campana di guerra. — Il suono di questa prescriveva ai soldati il tempo d'inforcare il cavallo quando uscivano contro ai nemici.

Preghiere pei benefattori delle chiese. — Ogni anno i laici vestiti da penitenti e con le croci, inginocchiavansi alle sepolture e con flebile voce pregavano per essi e pei defunti delle compagnie loro.

Le porte delle città non chiudevansi nei tempi tranquilli.
Gregge nelle città. — A comodo della vita tenevansi nelle città gregge di armenti, le quali dai pastori venivano condotte ai pascoli, assegnati, per ordine antichissimo, a ciascun borgo.

Prediche nelle piazze. — I monaci nelle piazze ogni giorno esortavano il popolo alle cristiane virtù, promettendo vita a' buoni, morte a' cattivi.

Peregrino fu figlio di Enrico duca di Carintia a). Questo patriarca non solamente dal pontefice Innocenzo II ottenne ampio diploma di giurisdizioni e privilegi per sè e per la sua Chiesa; ma similmente ne ottenne anche dal pontefice Adriano IV. Figurò Peregrino in più guise e presso i pontefici e presso gl'imperatori. Visse lungamente nel pastorale governo e fu utile al suo Patriarcato nello spirituale e temporale, possedendone il Principato del medesimo siccome i suoi antecessori. Le relazioni però e le convenienze che lo stringevano all'imperatore lo condussero altresì a favorir il partito degli scismatici ed a concorrere nel conciliabolo di Pavia l'anno 1160 alla deposizione del pontefice legittimo Alessandro III ed all'intrusione dell'antipapa Ottaviano, sotto il

a) Livelli, Not. cit.
v. IV p. 50-56.

Rappresentazioni pubbliche. — Quasi ogn'anno nella settimana santa, presso le chiese, i sacerdoti rappresentavano le pene dell'inferno con spaventevoli forme.

I dazii e le gabelle erano attivati, non per opprimere i Popoli con nuove servitù, ma per conservare l'antica libertà.

Sigilli e loro uso. — Così il pubblico, come il privato, in testimonianza di verità con sigilli peculiari marcavano le lettere e le scritture.

Insegne od arme. — In queste il rosso ed il bianco più che altro colore adoperavansi.

I capitani d'esercito distinguevano i loro soldati a mezzo di speciali uniformi.

Fortezze riacquistate. — Quando le fortezze occupate venivano ritolte, i soldati che le presidiavano erano vilmente fatti uscire senz'armi e con una verga in mano.

I ribelli del principe come conducevansi al supplizio. — Venivano essi condotti a morte col capo raso e indossanti una cappa nera: poscia, miserabilmente, in luogo ignobile, fuori della sepoltura de' loro maggiori, venivano sotterrati.

I castaldi, i capitani, i podestà ed altri minori presidenti investivano, a nome del patriarca, feudi da quali non s'acquistasse nobiltà.



nome di Vittore IV. Lo si trova anzi sottoscritto in principato a tutti gli atti per sè e per i suoi suffraganei: *Ego Peregrinus Aquilejensis patriarcha cum meis suffraganeis interfui et consensi*. Per ciò fu scomunicato dal pontefice Alessandro III a). Nel 1159 fu presente alla radunanza di Ronciglione tenuta da Federico Barbarossa ed in Pavia dopo esso Federico fu il primo a baciare il piede a Vittore antipapa, e morì poi nel 1161 b) — (1).

a) Caspelli. Le ch. d'it. v. IX p. 327 e 328.

b) Revill. A. d'Ag. p. 377.

(1) Nel 1150 cessa di vivere Domenico Michele doge di Venezia, e fu inalzato a quel trono Pietro Polano. A quest'anno vengono riferiti i privilegi e le esenzioni accordate da Baldovino re di Gerusalemme dai patriarchi e dal principe d'Antiochia alla Nazione Veneta in Acon e in altri luoghi d'Oriente c).

c) Wurmser. Ann. d'Ital. anno 1150.

I FEUDI

SOTTO I PATRIARCHI D'AQUILEJA

CENNI

tratti dall'opera del SARTORI

Venezia — Tipografia Sestini

1852

Le largizioni fatte ai patriarchi d'Aquileja da Carlomagno e dagli imperatori Germani, riunirono in essi tanto dominio ecclesiastico e temporale da renderli maggiori di molto ai duchi secolari che signoreggiarono il nostro Friuli. Padroni così i patriarchi dei Vescovati, Abbazie, Monasteri, Ville e Castelli di questa Provincia, consolidarono il loro dominio infeudando i loro possessi, secondo le allora vigenti istituzioni, alle persone più nobili e fidate, esigendo fedeltà e difesa con ogni loro potere nella vita e nella loro signoria.

I numerosi **castelli del Friuli**, molti sussistenti fino da remotissimi tempi, come lassi da Virgilio d), vennero pertanto occupati da questi **Illustri feudatarii** e concessi loro dai patriarchi non solo onde gli abitassero, proteggessero, e coltivassero le terre; ma con tutti i diritti di giurisdizione nei loro feudi, di spiegare i loro parziali vessilli di guerra e di trasferire alla lor volta de' feudi no-

d) Georgiche Lib. III verso 331.

1150 — La famiglia Arcoloniani venne in questo tempo ad abitare in Udine a) — (1).

a) Niccolotti, Patr. Patriale I. B p. 71.

1151 — Nel principio della primavera il papa Innocenzo II, trovandosi in Liegi, v'incoronò solennemente il re di Germania e d'Italia Lotario III e Richenza di lui moglie b).

b) Marzetti, Ann. d'Ital. anno 1151.

(1) **La famiglia Arcoloniani**, secondo alcuni, è venuta da Vicenza c), secondo altri sarebbe originaria del Friuli. Seguendo la cronaca Monticoli, trovasi aver essa tratto il cognome da Arcoloniani di Galariano padre di Maugotto mercadante friulano. Nel 1290, aumentata la propria facoltà, fecesi aggregare alla cittadinanza udinese; poscia, ricca ed onorevole, visse quivi, e nel XV secolo comprò da Ettore e fratelli Polcenigo il rovinato castello di Moruzzo coll' esborso di 2000 ducati, per cui ebbe voce in Parlamento, ed occupò in esso fra i feudatarii castellani il posto XXVII d). Per sua arma od insegna porta nello scudo un circolo bianco in campo vermiglio e),

c) Guerra, Op. Fe. v. I p. 301.

d) Cr. Monticoli nel Ditt. F. del Guerra v. I p. 16 e 51.
e) Palladio, Ist. del Fr. par. I p. 394.

bili, esigendo dai loro vassalli gli omaggi medesimi che essi al patriarca rendevano. Senonchè, a temperarne il potere, i patriarchi investirono anche degli **ecclesiastici** di possessi temporali, co' medesimi onori e privilegi tutti; d'onde la gran divisione dei **feudatarii ecclesiastici e secolari**.

I **feudatarii ecclesiastici** non erano obbligati al personale militare servizio; ma occorsero frequentissimi i casi nei quali, ad onta del testo che dice « non potest esse miles sæculi qui factus » est miles Christi, » si videro forniti di tutt'armi, capitanare le loro schiere nelle battaglie. In Friuli il **carattere bellicoso degli ecclesiastici** si mantenne vivissimo: duci i patriarchi stessi.

I **feudi secolari** erano di quattro sorta e si nominavano **comunità, liberi, ministeriali e abitatori**.

Le **comunità** erano composte di proprietari liberi e coltivatori, e venivano rappresentate da un **podestà, castaldo o capitano**. Secondo la diversa qualità del feudo a questi assegnato, erano imposti i servizi che prestar doveano in pace ed in guerra alla sede patriarcale ed al patriarca stesso, e da questo corpo, secondo il Palladio, fu composto il Parlamento, di cui abbiamo parlato in questo vol. a pag. 12 e seguenti.

Di tutte le predette qualità di **feudatarii** le prerogative erano differenti; altri avevano i feudi colle giurisdizioni e la voce nel Parlamento: altri feudi a voce senza giurisdizione; altri giurisdizione e voce senza feudo; altri voce sola senza feudo o giurisdizione (chè in Parlamento la voce si riconosceva per feudo, comunque il feudatario non possedesse castello o stabile feudale); altri finalmente

1152 — Addì 29 giugno il pontefice Innocenzo II rilascia, in data di Piacenza, a Peregrino I patriarca d'Aquileja una bolla, firmata anche da 8 cardinali, con cui gli conferma non solo i suoi diritti e prerogative spirituali di metropolita sopra 16

a) Cr. Montù, nel
O. F. del Guerra
v. I, p. 16 e 181.

b) Capodaglio, *Id.*
III, p. 441 — Porcia,
Descr. del Fr. nel
O. F. del Guerra
v. VII, p. 196.
c) Valvasone, *Id.*
suo, della Patria
dei Friuli ecc.
d) Palladio, *Id.* cit.
part. I pag. 334.

che altri chiamano ruota da molino, aggiungendovi che il mercante Mangotto d' Arcolonian fosse mugnaio per pubblico strumento a). Noi sappiamo però essere questa famiglia molto antica nella città di Udine, ed aver posseduto in feudo la giurisdizione del castello di Moruzzo e quella di Pozzo vicino a Codroipo b). Il Valvasone poi ci fa sapere, che gli Arcoloniani portavan una insegna simile a quella dei signori Coler di Guarimbergo, e che aveano parentela tra loro c). Anche il Palladio dice i Guarimberga famiglia tedesca, distinta da insegna eguale a quella degli Arcoloniani d).

non avevano nè feudo, nè giurisdizione, nè voce, ma soltanto una qualche prerogativa, com'era quella in certi giorni dell'anno di **custodire le feste**, come si vede nella Costituzione della Patria.

Fra quelli che avevano la giurisdizione, altri l'avevano con **mero e misto impero**, altri col **garito** (Garicht giudizio o giurisdizione semplice).

Feudatarii liberi, abitatori e ministeriali, loro differenza. — I **liberi** possedevano **feudi retti legali** spettanti soltanto ai maschi, colla giurisdizione del mero e misto impero.

Gli **abitatori** ed i **ministeriali** possedevano feudi **retti legali**, spettanti non solo ai maschi, ma anche alle femmine, ed avevano la giurisdizione col Garito; e questi ultimi diversificavano dai semplici abitatori per aver specificati nel loro investiture gli obblighi del loro ministero.

Dei **feudatarii liberi** due erano le sorta: i **liberi assolutamente** e i **ministeriali e liberi insieme**. Ai primi appartenevano i conti di Prata e di Porcia, ai secondi quelli di Polcenigo, di Strassoldo, di Castellalto e di Villotta, le linee dei quali due ultimi andarono estinte. Alla prima classe soltanto spettava la giurisdizione del mero e misto impero, del sangue e dell'ultimo supplizio. Gli altri feudatarii tutti, meno Savorgnano (che pe' suoi meriti venne aggregato alla patrizia Veneta nobiltà) erano abitatori e ministeriali insieme, cioè dovevano abitare (loco et foco) i castelli lor dati dai patriarchi, custodirli come loro ministri, restituirli a volontà di quelli, ripararli e riedificarli occorrendo a loro spese; accogliere i castaldi ed i commessi mandativi.

Ma i ministeriali avevano i loro obblighi distinti. V'erano i **camerarii**, i **veasilliferi**, i **custodi** della stalla e della rucina del patriarcha, e v'erano ancora esercenti uffizii minori.

Vescovadi — (1) — con le possessioni e beni che godeva la Chiesa aquilejese, e che potesse godere; ma ancora la Contea, Marca e Ducato concessi dagl'imperatori e ro, con tutte le concessioni, giurisdizioni e domini temporali, con proibizione a qualsiasi persona di turbarlo in qualunque modo, sotto pena di scomunica a).

a) Litv. Not. cit.
v. l. p. 143-144.

1132 — Scende in Italia per la valle d'Adige, con tenue armata, Lotario III, e circa i primi di settembre giunge per la via di Trento ai prati di Roncaglia sul Piacentino, dove, alla venuta del nuovo re, soleano adunare i principi: vescovi, baroni e legati delle città del Regno. Colà portossi anche il pontefice, per istabilire col re Lotario come liberar Roma dalle mani dell'antipapa e conferire ad esso re la corona dell'Impero b).

b) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1132.

(1) Intorno a questi Vescovati, de' quali qui non si fa il nome, diremo parerci dover esser fra questi i 12 già spettanti al metropolita aquilejese, e da noi indicati alla pag. 50 di questo volume; e tutti poi essere compresi nei 17 Vescovati suffraganei della Chiesa d'A-

L'**obbligo** poi maggiore e generalissimo a tutti i feudatarii era di fornire proporzionatamente a' loro feudi in tempo di guerra il servizio di cavalieri armati parto con lance ed elmi e parto con balestre. Nel 1327, sotto il patriarca Pagano, i feudatarii del Friuli davano in complesso, in tempo di guerra 500 e più cavalieri armati in tutto punto.

Nè questi erano i soli feudi esistenti al tempo de' patriarchi, ma ve ne avean anche di così detti **personali**. I principali erano:

Il **feudo soldato**, il **feudo di guardia**, quello di **camera**, il **feudo di caneva**, quello di **avvocazia**. Erano tutti questi pensionati con una certa somma vitalizia: il primo pe' meriti acquistati nella milizia; gli altri per la custodia di qualche rocca, castello o fortezza e della camera e della caneva e de' graui patriarchali. Il feudo poi d'**avvocazia** era il più stimato, poichè uno dei più distinti cittadini era chiamato a difendere o il signore o il Clero che non poteva pintire. Questi **cittadini avvocati**, che i nostri monumenti disegnano sotto il titolo di *laudabiles, honesti et veritabiles viro*, godevano della più alta considerazione anche presso gli antichi Romani e Greci.

Con questa diversità di uomini, d'uffici, d'incarichi venne costituito il **sistema federativo** che diffuse, l'ordine, la legalità e l'estensione delle proprietà feudali.

1133 — Il re Lotario passò a Roma e vi entrò sulla fine di aprile in unione al pontefice Innocenzo II, che liberamente prese alloggio in Laterano. Lotario prese stanza colle sue genti al monte Aventino. Le poche forze di questi, e la forte posizione dell'antipapa non lasciavano sperare sollecito ed ottimo fine alle cose: perciò fu risolto di dare come poteasi la corona imperiale al re Lotario. A tal fine nella domenica 4 giugno nella

quileja, che vedremo nominati sotto la data 1180. Oltre ai 16 Vescovati suddetti viene confermata pur anche la podestà sovra le Abbazie di Osseacco, Moggio, Rosazzo, Belligna, Piro e S. Maria in Organo a).

a) Rubrica M. E. A.
col. 564.

D'allora in vario ordine disposti si videro torreggiare dal Timavo alla Livenza i castelli del Friuli (che, secondo il Sartori, sommarono ad ottanta); intorno ad essi sorsero i villaggi, le comunità, gli edifici spessi e la popolazione si accrebbe fortemente, anche per la affluenza de' Toscani e de' Lombardi all'epoca delle fazioni guelfa e ghibellina, come dirassi.

Lo **spirito cavalleresco**, sebbene considerato una stranezza, animò questi signori, ne ingentì i costumi; e nel Friuli il **feudalismo**, che altrove era, per così dire, il movente dell'anarchia e della dissoluzione, fu invece il prodotto del valore e del senno dei patriarchi, che ne moderavano a lor piacere la forma. Ne sorse la più amabile di tutte le virtù, la cortesia; e la cavalleria, secondo l'autore della *Civilizzazione d'Europa*, comunque non rassomigliante alla *Feudalità*, pure ne è figlia; figlia di così gentili costumi, elevati e generosi, che valse ad innalzare la condizione della donna per modo da renderla atta ad ereditare i feudi stessi ed arrecarseli in dote.

Ma finalmente dalle intestine discordie de' feudatarii e dalle guerre per ciò fra loro sostenute, dalle frequenti cospirazioni de' Caminesi, ne nacque il deperimento delle finanze.

Affievolito lo Stato in generale, crebbe la potenza de' grandi, e l'ultimo colpo alla grandezza patriarcale fu dato dai pontefici, che se ne avvalsero la nomina e la diedero in commenda a Filippo di Alençon. I signori riguardarono allora il patriarca come un forastiero, contro il quale bisognava stare in guardia; vi contrapposero un altro patriarca, ed impararono a disobbedire a tutti e due; all'uno perchè nemico, all'altro perchè loro creatura.

La commozione dello Stato s'accrebbe maggiormente pel mal contegno del patriarca figlio del duca di Moravia; e toccò il colmo dopo l'elezione del Da Ponte, vivente il patriarca Pancerini di Zoppola, deposto e cacciato durante lo scisma del pontefice Alessandro V.

Basilica Lateranese, dal papa Innocenzo II ricevette Lotario la corona ed il titolo d'imperatore; e lo troviamo chiamato Lotario III come re d'Italia, II come imperatore a) — (1).

g) Muratori. Ann. d'It. anno 1133.

1133 — Peregrino I patriarca d'Aquileja fonda il monastero di Sytic nella Carniola, per monaci Cisterciensi b).

b) Rubolz M. E. A. cap. 363.

1133 — Lotario imperatore, fatto un trattato col pontefice Innocenzo II per la successione di Matilde c), ritorna in

c) Balbo. St. d'It. t. III. p. 148.

(1) Il Palladio annota: Nel viaggio che fece Lotario in Italia ed alla sua incoronazione fu assistente Pellegrino patriarca d'Aquileja, che prediletto da questo imperatore, ebbe da lui la conferma dei privilegi e delle ragioni della sua chiesa d).

d) Palladio. St. del Fr. par. I p. 171.

Ecco degenerato il sistema feudale in uno stato di oppressione. Le usurpazioni de' nobili divennero insopportabili, ed il titolo di **liberi** non fu che un titolo vano, come quello del principe non era più che un fantasma inobbedito. Chiedeva questi soccorso al suddito per respingere il nemico? « Spezzate le mie catene, dovevo « rispondergli, delle quali i feudatarii mi hanno caricato, e vi con- « sacrerò le mie braccia a difendervi. » E se qualche signore si mostrava condiscente al proprio sovrano, ciò non era che per ottenere un diploma che autorizzasse le sue usurpazioni. In questo stato di generale naufragio non trovò miglior mezzo di salvezza il Friuli, che di porsi sotto il vessillo della Veneta Repubblica nel 1420, regnante l'ottimo doge Tommaso Mocenigo, come vedremo nel seguito di questa Raccolta. — Fin qui il Sartori.

Sentasi anche il Muratori, ove parlando de' feudi nobili ed ignobili delle corti de' gran signori ecclesiastici e secolari, così si esprime: Sopra gli altri però in questa magnificenza si distinsero i patriarchi d'Aquileja, siccome prelati e principi che dopo il romano pontefice ebbero maggior potenza in Italia. I feudi che loro conferivano risultano di tre sorta, cioè: **retti o legali, di abitanza e ministeriali**. Fra gli ultimi, tutti spettanti alla famiglia del patriarca, si contano i fornai, gli scudellari, i facchini, i corrieri, i sartori, i muratori, i lettighieri, i conduttori di bagagli, i falegnami, i manganatori, ecc. Eransi ancora i ministeriali nobili, come confalonieri, camerieri, coppieri, scalcii, ecc. Tali erano i costumi dei vecchi tempi e).

e) Muratori. Ann. d'It. Dna. undecima t. I p. 114.



Lombardia — (1), — poscia per la Chiusa d'Adige, ritrovata opposizione e vinta, si restituì in Germania e celebrò la nascita della Vergine a Vitzburg, ove concorse gran numero di principi ecclesiastici e secolari a).

a) Muratori. Ann.
d'it. anno 1133.

1134 — Engelberto conte d'Istria fonda un' Abbazia di Benedettini in S. Pietro in Silva, di patronato soggetto immediatamente al patriarca d'Aquileja b).

b) Della Bella. Str.
cr. p. 81.

1134 — Rinnovate ed accresciute le guerre in Italia tra città e città, tra parte e parte delle medesime, S. Bernardo tentò comporre quelle di Milano ed altre di Lombardia, primo così o de' primi di quei monaci che a ciò s'adoperarono santamente, ma poco men che inutilmente ne' secoli posteriori c).

c) Ballo. St. d'It.
v. m. p. 169-168.

1134 — Concilio generale tenuto nel dì 30 maggio dal papa Innocenzo II in Pisa, città da lui eletta per suo domicilio, finchè Dio provvedesse riguardo allo scisma d'Anacleto. Ad esso Concilio concorsero non solo i vescovi e gli abati d'Italia, ma altresì di Francia e Germania. In esso venne confermata la scomunica contro l'antipapa ed i suoi aderenti e protettori, e furono deposti varii vescovi, forse perchè fautori del medesimo d).

d) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1134.

1135 — Peregrino I patriarca d'Aquileja, addì 5 luglio, fa una generosa donazione de' suoi averi al monastero di Rosazzo a ad Arnasio abate del medesimo: cioè della Pieve di Buri con le cappelle o chiese e ville soggette, della Pieve di Honichston, della decima di Cusca, di undici masi in Camino, del monte di Luic, ed altre cose in Orsara ed in Cividale e).

e) Livelli. Not. etc.
v. v. p. 266.

1135 — Engelberto II, figlio di Engelberto I morto verso il 1173 marchese dell'Istria, della casa di Sponheim Ortenburg f).

f) Della Bella. Str.
cr. p. 49.

(1) Anzi il Palladio ci avverte essere partito l'imperatore col patriarca d'Aquileja verso Pavia per acquietare le differenze che crescevano fra Cremaschi e Cremonesi g).

g) Palladio. St. del
Fr. par. I p. 171.

1135 — L'imperatore Lotario II, libero già dalla parte degli Hohenstaufen a) in Germania per l'accordato perdono ai supplici Federico duca di Svevia ed a Corrado di lui fratello, usurpatore della corona d'Italia, convocò nella festa del Santo Natale nella città di Spira tutti i principi e con essi concertò la spedizione d'Italia per l'anno seguente, tanto sospirata dal pontefice romano b) per le gravi vertenze che affliggevano.

a) Balbo. St. ital. v. II. p. 143.

b) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1135.

1136 — Voldarico arcidiacono Aquilejese, alla presenza del patriarca, dona all'Abbazia di Rosazzo quattro masi in Tricesimo c).

c) Liruti. Not. ecc. v. V p. 335.

1136 — A Vodalrico o Odalrico abate di Moggio il patriarca d'Aquileja Peregrino I conferma i beni e le giurisdizioni del suo monastero d). A quanto ne dice il Palladio (Storia del Friuli, par. I, pag. 171-172) Pellegrino patriarca d'Aquileja occupò pur anche in questo e nell'anno seguente in Italia, presso la corte di Lotario imperatore, onde tòrre lo scisma fra i due papi, e le differenze di uno di essi coll' Abate di Monte Cassino.

d) Cappelletti. Lo sc. d'It. v. IX p. 156.

1136 — L'imperatore Lotario II scende in Italia con potente esercito per la valle di Trento. Contrastatogli il passo alla Chiusa d'Adige da quegli abitanti e dal loro signore, li supera, e giunto a Verona, è accolto con grande onore. Accampa poscia presso il Mincio, ove, concorsi in folla i Lombardi, tiene una magnifica corte nel dì 22 settembre. Sul principio di novembre tiene in Roncaglia grande Dieta e pubblica una legge intorno ai feudi, che trovansi fra le longobarde; poscia, in Correggio, conferma i patti e privilegi a Pietro Polano doge di Venezia e).

e) Muratori c. sup. anno 1136.

Era costume degli Italiani in questi tempi, e specialmente di Rugieri re di Puglia, di fabbricare **rocche, fortezze, castelli e gironi** nelle città per tenere a freno i cittadini ed avere un luogo sicuro contro a' nemici f).

f) Detto.

1156 — Lotario II imperatore passa in Puglia contro il re Ruggieri, sempre nemico del papa, e dopo aver vinto colà ed espugnate molte città, risale in Germania e muore per via nel Tirolo ai 3 dicembre in un vile abituro all'imboccatura delle Alpi. Lotario viene lodato come buono imperatore, e gli storici lo esaltano per l'amore dei poveri, per pietà, prudenza e valore; e gl'Italiani rinnovarono in lui il titolo di padre della Patria a).

a) Balbo, Storia d'Italia t. un. p. 143.
— Muratori, Ann. d'It. anno 1157.

1158 — Muore l'antipapa Anacleto nel giorno 25 gennaio, ma con lui non terminò lo scisma; mentre i suoi fratelli ed aderenti, chiesto al re Ruggieri se avessero a far pace o ad eleggere nuovo antipapa, questi ne ordinava l'elezione: perciò alzarono a quel posto Gregorio cardinale, a cui imposero il nome di Vittore IV. A mezzo poi dell'influente San Bernardo, allora in Roma, ed a ragione del decaduto partito dell'antipapa e della crescente autorità di papa Innocenzo II, lo stesso Vittore IV si ridusse a deporre la porpora e la mitra, e a piedi del pontefice rinunziò e chiese perdono del suo trascorso, e secolui i suoi aderenti, tornando così la pace nella Chiesa di Dio b).

a) Muratori, Ann. d'It. anno 1158.

1158 — Gorizia e Moosburg erano feudi della Chiesa Aquilejese c).

c) Famiglie Princ. Racc. Verona.

1158 — Fu disputata la corona tra Arrigo d'Este o de' Guelfi, duca di Baviera e Sassonia, detto il Superbo, e potentissimo in Germania ed in Italia, e quel Corrado d'Hohenstaufen, che già vedemmo tener per poco il Regno d'Italia. Vinse Corrado l'elezione, e quindi incominciò il lungo regnare di questi Svevi, e incominciarono insieme in Germania i due nomi di Guelfi e Ghibellini, il primo ad accennar la parte anti-imperiale, il secondo quella degli imperatori svevi eredi e successori della prima e propriamente detta casa ghibellina d).

d) Balbo, St. d'It. pag. 145.

1159 — Mainardo conte di Gorizia con Arrigo suo figlio possedevano in questo tempo l'Avvocazia della Chiesa di

Aquileja ed esercitavano nella Provincia, da sè, o per altri, sulla povera gente quei Placiti tirannici ed ingiusti che continuarono i loro successori sino all'anno 1499, in cui mancò la discendenza di quei conti a).

a) Liruti. Not. cit.
v. III, p. 216, 217.

1139 — Artuico, preposito di S. Stefano, ricorre al patriarca Peregrino per le vessazioni che Mainardo ed Enrico suo figlio conti di Gorizia, esercitando la carica d'Avvocazia, praticavano contro di lui e della sua Prepositura, in onta all'accordo e contratto esteso tra essi ed i patriarchi, per cui, ammoniti dal patriarca Peregrino e da lui persuasi, rinunziarono al diritto d'Avvocazia sull'anzidetta Prepositura ne' luoghi ad essa soggetti; cioè in Preslamano, Terenziano ed in Carnia, ricevendo in dominio e permuta per tale cessione 24 masi o massari, in questi luoghi e in San Daniele, e in questo gli utili della fiera o mercato ed inoltre impugnando sul fatto venti marche d'argento b).

b) Liruti. Not. cit.
vol. IV p. 96-100.

1139 — Il patriarca d'Aquileja Peregrino I approva la convenzione tra Meginaro e il preposito di S. Stefano, per cui il primo cede l'Avvocazia di detta chiesa c).

c) Guerra nel Cod.
dip. Pirova nel suo
Indice.

1139 — In sul principio d'aprile il papa Innocenzo II tenne il secondo Concilio generale Lateranese, al quale intervennero circa mille tra arcivescovi, vescovi ed abati. In esso si fecero molti decreti contro i simoniaci, usurai, incendiarii, ecclesiastici incontinenti ed altri delinquenti. Anche il canone contro chi pone violentemente le mani addosso agli ecclesiastici fu quivi pubblicato, o confermato, e vi vennero annullate tutte le ordinazioni fatte dall'antipapa Anacleto d).

d) Muratori. Ann.
d' It. anno 1139.

1139 — Enrico I ed Engelberto II conti di Gorizia della casa del Pusterthal e).

e) Della Bossa. St.
cr. p. 46.

1139 — Muore, non senza sospetto di veleno, Enrico il Superbo, il quale sostenne in quest'anno grande guerra contro Corrado re di Germania. Lasciò dopo di sè gloriosa memoria e un piccolo figlio di nome Arrigo Leone, maggiore del padre nella gloria, che raccomandato a' Sassoni, fu da

essi fedelmente sostenuto contro il re Corrado ed altri nemici a).

g) Muratori. Ann.
d'It. anno 1129.

1139 — Il patriarca aquilejese Peregrino I conferma al monastero d'Aquileja le donazioni de' predecessori e de' conti di Gorizia b).

b) Cod. dip. Pina
nel suo indice.
c) Della Bona. Str.
Cron. p. 49

1140 — Cervino vescovo di Concordia c).

d) Liruti. Not. cit.
v. IV p. 101.

1140 — Peregrino I patriarca d'Aquileja si portò in Verona ed acquistò e compose i canonici di quella città, appartenenti alla sua giurisdizione, sulle loro differenze con i conti di Ronco d). A' 3 dicembre riconsacrò la chiesa di S. Giorgio di quella città, già consacrata dal patriarca Massenzio nei secoli anteriori, poscia profanata e).

e) Cod. Frangipane.
— Ind. del p. Pirone.

1140 — Gentino vescovo di Concordia (il codice diplomatico di Portogruaro stampato nel 1856 a pag. 1 dice: « Gervino Episcopo ecc. ») che già nei tempi di Ulderico I patriarca d'Aquileja restaurò e riedificò la terra di Portogruaro, in quest'anno continuava ad ampliarla; e la concesse a quel Pubblico con 29 masi e loro territori, del circuito di molte miglia, verso l'obbligo, ad ogni abitante, dell'annuo censo di un Verdone — (1) — d'argento, e soldi 4 di piccioli veneti, pagabili a lui e suoi successori. Accordò quindi esso vescovo ad ognuno il diritto d'abitare quella terra, di fabbricarvi in essa e di contrattare. Da ciò riscontrasi provenire i diritti che l'anzidetta Comunità possiede sulla medesima f).

f) Palladio. St. del
Fr. p. I p. 168-172.

1142 — Engelberto in quest'epoca era marchese dell'Istria e duca di Carintia g).

g) Liruti. Not. cit.
v. I p. 72.

1142 — Ververo I di Cucagna, mosso da viva devozione, lasciò a' canonici della Città del Friuli molti poderi h).

h) Nicoletti. Patr.
Pietro Gerio. Ist. G.
Sul. p. 3 terzo.

1143 — Chiude i suoi giorni addì 24 settembre Innocenzo II, pontefice d'immortale memoria per le incompa-

(1) Il Verdone era moneta di que' tempi, come vedremo all'articolo *Moneta usata in Friuli*.

rabili sue doti di prudenza e benignità, e per la da lui fatta riforma del Clero. Dopo 3 giorni fu eletto papa Guido cardinale di S. Marco, Toseano di castello di Felicità, il quale assunse il nome di Celestino II a).

n) Muratori. Ann. d'it. anno 1113.

1144 — Dopo 5 mesi e 15 giorni di pontificato morì nel dì 9 marzo il papa Celestino II, e addì 12 dello stesso mese fu eletto pontefice Gherardo de' Caccianemici bolognese, che tolse il nome di Lucio II b).

b) Destoano 1111.

1144 — Fu turbata in quest'anno la tranquillità del Friuli per timori di guerra c), attese le vertenze tra Veronesi e Vicentini da una parte, Padovani e Trivigiani dall'altra. E probabilmente questo fu l'anno in cui vennero poste a ferro e fuoco le castella e le campagne di Trivigi d) — (1).

c) Palladio. St. del Friuli parte I p. 122.

1144 — Crebbe in questi tempi l'inimicizia fra' Veneziani e' Pisani, e dovunque incontravansi in mare faceansi oltraggi e danni; ma il papa Lucio II pare li pacificasse e).

d) Muratori. Ann. d'it. anno 1111.

1145 — Morì il prudente e coraggioso pontefice Lucio II nel giorno 25 febbrajo, e addì 27 fu eletto papa Bernardo Pisano abate Cisterciense di S. Anastasio, uomo di molta bontà ed eloquente e valoroso pontefice. Assunse egli il nome di Eugenio III e fu solennemente consacrato nel monastero di Farfa nella domenica 4 marzo, attese le turbolenze di Roma f).

e) Delle.

f) Delle an. 1113.

1146 — In questo tempo, a ragione della zelante eloquenza di S. Bernardo, Lodovico VII re di Francia, e Corrado III re di Germania presero la croce e obbligaronsi a marciare con grandi forze e copiosa nobiltà in Levante, onde guerreggiare contro a' nemici dei Cristiani g).

g) Delle an. 1116.

(1) **Città Italiane: loro stato** in questi tempi. — La discordia le dominava. Ognuna di esse aspirava alla superiorità, e a ciascuna pareva troppo ristretto il proprio dominio, nè eravi modo di aggrandirsi, se non che danneggiando e soggiogando i vicini. Non vi era città libera che in tali turbolenze non si collegasse per appoggio ad altre città; e queste volentieri lo facevano, acciò che non si aumentasse di molto, colla depressione delle altre, una città confinante h).

h) Delle an. 1114.

1147 — Il pontefice Eugenio III passa in Francia per promuovere la Crociata già bandita da S. Bernardo — (1). — Il re Corrado si porta in Oriente con circa 80.000 Tedeschi e Lodovico VII re di Francia con un esercito quasi d'egual numero a).

a) Ranspoldi. Cron. Un. v. un. p. 274. — Muratori Ann. 9. Il anno 1147.

b) Della Rosa. Str. Cron. p. 46.

1147 — Engelberto I conte di Gorizia vende a certo Ottonello uno stabile in Ceron nel Coglio b).

1147 — Maccellino de Colia, probabilmente della Carintia, per la sua andata in Terra Santa coll'infelice spedizione del re Corrado, dona alla badia e chiesa di S. Maria e di San Gallo di Mosniz (Moggio) sei masi con l'intera famiglia, ossia co' servi del terreno in essi abitanti, nella villa di Lonach in Carintia, e due massari di ragione di sua moglie, non che un prato presso la chiesa di S. Giovanni di Ghil. Questa donazione fu ricevuta per l'Abbazia dal suo abate Udelrico c).

c) Lirani. Not. cit. v. v p. 226-227.

— In questi tempi molti incendi devastavano le città d'Italia specialmente, in Lombardia: per cui siamo condotti a credere che il maggior numero delle case in allora fossero nelle medesime con il tetto coperto di *scindule*, cioè di assicelle di legno, molto usate una volta, e facili a comunicare l'incendio, oltre ad altre case coperte di paglia d).

d) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1147.

1148 — Nella quaresima di quest'anno il papa Eugenio III tenne grande Concilio nella città di Reims; nel quale vennero pubblicati molti canoni di disciplina ecclesiastica e fu esaminata la dottrina di Ghilberto vescovo di Poitiers. Poscia egli si avviò per l'Italia e).

e) Detto anno 1148.

(1) San Bernardo non fece parte di questa spedizione. Le stesse ragioni che produssero il cattivo esito delle prime Crociate impedirono che anche questa riuscisse a bene. Corrado ritornò quasi solo in Germania, e Lodovico provò disgusti maggiori; disonorato dalla moglie, da lui per gelosia trascinata in Giudea, sconfitto più volte da' Musulmani, rimase egli stesso prigioniero, mentre ritornava in Francia, e non dovette la libertà che al valore del re di Sicilia f).

f) Ranspoldi. Cron. Un. v. un. p. 271-272.

1148 — Pietro Polano doge di Venezia, dopo aver riunita l'armata in appoggio di Manuele greco imperatore, che aveagli chiesto aiuto contro il re Ruggieri, ed accordato ai Veneziani la bolla d'oro e maggiori privilegi che per l'innanzi, infermatosi, diede il comando della flotta a Giovanni suo fratello ed a Rinieri suo figlio, e tornò a Venezia, ove morì. In quest'anno medesimo gli successe nel Dogato Domenico Morosino, valoroso ed ottimo personaggio a).

1149 — Bernardo vescovo di Trieste b).

a) Muratori Ann. d'Ital. anno 1149.
b) Della Rosa. St. cr. p. 19.

c) Muratori c. sup.

d) Liruti. Not. cit. v. IV p. 101-102.

e) Cappelletti. Le ch. d'It. v. IX p. 201 — Col. diplomatico Friouque — Ind. Friou.

f) Liruti. Not. cit. v. IV p. 102.

g) Della Rosa. St. cr. p. 19.

h) Liruti c. a.

1149 — Corrado III re di Germania, ritornando dall'infelice spedizione dell'intrapresa Crociata, venne per l'Adriatico a Pola, indi ad Aquileja c), ove sbarcato con la sua corte di molti vescovi e principi, fu ricevuto magnificamente dall'aquilejese patriarca Peregrino I, co' vescovi di Concordia, Trieste e Pola ed alcuni feudatarii friulani. Poscia, proseguendo per la Germania, portossi col suo seguito a Gemonia, accompagnato dal patriarca Peregrino, e vi si trattenne alcun giorno. Ivi nel dì 15 maggio, ad istanza di Udalrico, o Udelrico, abate di Moggio, decretò nulle tutte le infeudazioni fatte de' loro beni dagli ecclesiastici ai laici e quelle specialmente praticate dal patriarca Gotopoldo nella sua decrepitezza a danno dell'Abbazia di Moggio, e per cui essa erasi impoverita d). Nel giorno medesimo con ampio diploma confermò pur anche alla detta Abbazia tutti i suoi possessi e le sue giurisdizioni e).

1149 — Peregrino I patriarca d'Aquileja, dopo la magnifica comparsa fatta nella corte imperiale in Gemonia, ritornò alla sua residenza in Cividale f).

1149 — Wertwico vescovo di Concordia g).

1149 — Engelberto conte di Gorizia avvocato della Chiesa d'Aquileja, danneggiò il Patriarcato nelle spese sue visite advocaziali, commettendo esorbitanti estorsioni, rapine ed incendi, in ispezialità verso le chiese da lui sacrilegamente spogliate h).

1149 — La flotta de' Veneziani, che nell'anno antecedente sappiamo essersi portata in appoggio del greco imperatore Manuello, in quest'anno poi, successa la guerra e recuperata Corfù, ritorna vittoriosa a Venezia a).

a) Suriani, Ann. d' It. anno 1149.

1149 — Enrico patriarca di Grado, che prima erasi partito da Venezia per differenze avute con quel principe, aggristate le medesime, fece ritorno colà b).

b) Palladio, St. cit. parl. I pag. 176.

1150 — Il patriarca Peregrino I, addì 19 aprile, in Aquileja, ad istanza di W (Vodalrico), abate di Moggiò, esenta i rustici abitanti del monastero da ogni esazione di muta c).

c) Guerra nel Cod. dip. Patriarcale — Inf. del p. Pirma.

1150 — Engelberto II conte di Gorizia della casa del Pusterthal, regge solo d), mentre già prima di quest'anno mancava Engelberto I e verso quest'anno Mainardo I, padre di Enrico I e di Engelberto II. Dacchè poi era pure mancato Enrico I, restava quindi solo Engelberto II e).

d) Della Roma. Str. cr. p. 43.

e) Dotia p. 32.

1150 — Spiacevano sommamente al patriarca d' Aquileja Peregrino I le vessazioni che Engelberto conte di Gorizia praticava nel disimpegnare la mansione d'avvocato della Chiesa Aquilejese; perciò chiamò il conte in pacifico giudizio. Egli venne; ma armata mano, fatto arrestare il patriarca, lo condusse prigioniero in Gorizia. Ciò conosciuto da Ottocaro marchese di Stiria, da Bertoldo conte Andacense, da Volfrado conte di Treven e da altri vassalli e feudatarii del patriarca, essi costrinsero il conte di Gorizia, non solo a porre in libertà il patriarca, ma ad assoggettarsi al giudizio di quattro rispettabili individui stabilito dal medesimo; cioè del vescovo di Concordia, di quello di Trieste, e de' conti Volfrado e Rapoto o Rapato. Questi giudicarono, condannando il conte di Gorizia a consegnare in perpetua proprietà al patriarca e alla Chiesa aquilejese 60 masi, 50 sul Carso e 50 in Carintia; e se mancasse senza eredi il conte, il castello di Belgrado, quello di Gorizia, e quelli di Precinico e Mospurch con tutti i ministeriali ed adjacenze. Fu pure obbligato a rinnovare al patriarca il giuramento di fedeltà, nonchè all'osservanza

de' patti stabiliti nel contratto d'Avvocazia col conte suo padre; e secondo l'antico istituto a dover dare due parti degli utili delle condanne e giustizie al patriarca, ed una sola ritenere per sè. Questa sentenza fu scritta e pubblicata alla presenza di moltissimi testimoni presso la selva di Ramuscello nel dì 30 aprile dell'anno 1150 a).

1150 — In quest'anno era abate di Sesto Rod... forse Rodolfo o Rodondo b).

1150 — La famiglia Andriotti venne ad abitare in Udine in quest'anno c) — (1).

1150 — Il doge Domenico Morosino spedisce 50 galee ben armate sotto il comando di Domenico suo figlio e Marino Gradenigo, contro Pola ed altre città dell'Istria che, divenute nido di corsari, più non ubbidivano a Venezia. Questa flotta pose a dovere quella città, poscia Rovigno, Parenzo, Umago ed Emonia, oggidì Cittanova d).

1151 — In questo tempo spiegavansi in Bologna, con gran concorso di scolari, le Leggi Romane. E Graziano monaco Benedettino in Bologna, toscano di patria, compilò il Gius Canonico per uso delle scuole e della gioventù studiosa. Intraprese adunque il suo decreto, componendolo di canoni, di concilii, lettere di papi (fra le quali non poche apocrife) e passi di S. Padri. Per lo innanzi più d'una di simili Rac-

a) Rubica M. E. A. col. 571 — Livori. Not. ed. v. IV p. 105-106 — Guerra nel Cod. dip. Francese — Ind. Firenze, b) Compellenti. Le ch. d'U. v. IX p. 88.

c) Nicoletti. Patr. Period. di Mon. ms. su. v. II p. 71.

d) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1150.

e) Nicoletti. Patr. Voffero v. A. p. 16.

f) Gr. Giusti — Gr. Moujetti nel G. E. del Guerra v. I n. 261 — Palladio. St. del Fr. p. I p. 201.

g) Capodaglio. Ud. II. p. 58.

(1) La famiglia Andriotti o Andriottis che il Nicoletti riporta passata in Udine nel 1150, dicendola molto cognita per sangue ed azioni onorate e), ebbe origine da Andrea detto Andriottis venuto dalla terra di Tricesimo, onorato mercante di animali da macello. Questa famiglia anticamente chiamavasi Indriotti ed anche *de Castro Utini*, perchè abitava nel recinto del castello, e poscia venne chiamata da Brazzaco e da Castel del Volgo. Fu aggregata alla cittadinanza o nobiltà di Udine, secondo alcuni nel 1210, secondo altri nel 1220 f). Fiorì in questa città per varii secoli tra le primarie e nobili famiglie e finì in Antonio Andreotti intorno alla metà del secolo XVI g). I molti feudi del Patriarcato aquileiese da essa posseduti, come diremo, ci presentano questa famiglia agiata per beni di fortuna.

colte venne fatta: ma questa ebbe il vanto, e divenne poi celebre ed usata nelle scuole a).

a) Muratori, Ann.
d' It. anno 1151.

1152 — **Mnoro Corrado III** re di Germania nel dì 15 febbrajo quando apprestavasi a venire in Italia onde prendere la corona imperiale e far guerra al re Ruggieri. Vedendosi vicino a morir, trattò co' principi chi dovesse succedergh, ed anzichè suo figlio Federigo, perchè in giovanile età, consiglio eleggessero Federigo, detto di poi Barbarossa pel colore della sua barba, figlio del duca di Svevia suo fratello, a cui consegnò l'insegne reali e raccomandò il tenero suo figlio. Tenutasi poi la gran Dieta del Regno nel dì 4^o marzo in Francoforte, il Barbarossa, a comuni voli venne eletto re e futuro imperatore, e solennemente incoronato in Aquisgrana a re di Germania nel giorno 9 marzo b). Federigo era principe di rare doti, perchè fornito d'accortezza, d'animo forte, e d'un valore impareggiabile; amante della giustizia, ma di tale severità che giungeva al barbarismo c) — (1).

b) Muratori c. sop.
anno 1152.

c) Muratori c. sop.
anno 1152.

1152 — La Scuola medica di Salerno era molto accreditata in questo tempo, e quei medici venivano consultati da molti e di varii luoghi d).

d) Muratori c. sop.
anno 1152.

1153 — Chiuse i suoi giorni in Tivoli, nel dì 7 luglio, il pio ed ottimo pontefice Eugenio III, e due giorni dopo fu promosso al papato **Conrado** vescovo di Sabina di nazione Romano, che prese il nome di Anastasio IV e).

e) Detto an. 1153.

(1) Nacque Federigo, come fu detto, da Federico il Guercio duca di Svevia e da Giuditta figlia di Arrigo il Nero estense-guelfo padre del duca Guelfo VI; sicchè questo era zio materno del re Federigo, ed il duca di Sassonia, Arrigo Leone, suo cugino. Unendosi quindi in un sol principe il sangue d'ambidue queste insigni famiglie, si credette dovessero cessare da lì innanzi l'inimicizia ed animosità per tanti anni addietro mantenuta fra loro. Ne' secoli susseguenti nullameno vedremo le fazioni ghibellina e guelfa recare all'Italia gravi travagli f).

f) Detto an. 1153.

1155 — Continuano le guerre fra le città italiane; e queste ci dimostrano quali fossero in generale gli errori della gioventù di que' Comuni a) — (1).

a) Muratori, Ann.
d'Ital. anno 1155.
— Balbo, St. d'It.
v. un. p. 144.

1155 — Il re Federigo I, onde non rimanesse motivo di guerra in Germania, decise la lite insorta tra Arrigo Leone duca di Sassonia ed Arrigo duca di Baviera, a cagion della stessa Baviera; aggiudicando quell'insigne Ducato ad Arrigo Leone, da' cui maggiori era stato goduto per tanti anni addietro. Fu fatta poi una transazione nel 1156; per cui restò in dominio dell'altro Arrigo, col titolo di duca, la Provincia dell'Austria (oggi di Arciducato), la quale per lo innanzi faceva parte della Baviera. Oltre a ciò aveva esso re Federigo data di già, oppure diede allora, al duca Guelfo VI suo zio l'investitura

(1) **I Comuni:** cenni su d'essi. — L'importanza delle città dal V al X secolo e poscia ancora costantemente conservata, or più or meno, in correlazione al rafforzamento della feudalità, l'assoluta mancanza di sicurezza nel commercio e la violenza continuata dei signori sulla popolazione delle città, diede vita ai Comuni e alla franchigia dei medesimi. I Comuni non erano altro che associazioni dei deboli che aspiravano ai diritti dell'umanità, a scuotersi di dosso il giogo feudale divenuto intollerabile, a staccarsi dalla gleba, a tornare liberi della persona, degli averi, della volontà. Difficile sarebbe indicare l'epoca in cui principiarono a liberarsi, benchè nei secoli VIII, IX e X molti sforzi e tentativi venissero fatti, ma senza effetto, meno quello d'influire sugli avvenimenti posteriori e di preparare il grande movimento del secolo XI; il quale, senza comune accordo, divenne generale, perchè generale n'era il bisogno. Quindi la borghesia armossi contro i signori e perdurò nella lotta quasi un secolo, per cui si venne a trattative; e nel secolo XII sursero le carte, che sono i trattati e contratti di pace tra i Comuni ed i loro avversari, e la franchigia dei medesimi fu compiuta b). Rendiamo però avvertito il lettore, che nel nostro Friuli e nell'Istria, signoreggiati dal patriarca d'Aquileja, venne da questi impedita la formazione dei Comuni c). Nonpertanto troviamo, che nel secolo XIII anche in Friuli i municipii cominciarono ad esercitare alcuni diritti acquistati per consuetudine, o per concessione patriarcale. Le Comunità godevano le loro entrate allodiali e le amministravano; si riunivano nelle loro Assemblee, eleggevano cariche, assegnavano giudici, che sedessero ne' tribunali co' gastaldi, inviavano deputati al Parlamento e formavano Statuti d).

b) Guizot, St. gen.
della civiltà in Eu-
ropa v. un. I. VII.
— Canali, St. Un.
Rac. v. I p. 232.

c) Canali, St. un.
Rac. v. IX p. 239.

d) Altan, Memorie
di S. Vito p. 12-14.

della Marca di Toscana, del Ducato di Spoleto, del Principato di Sardegna e dei beni allodiali della fu contessa Matilde; perciò la potenza degli Estensi arrivò al sommo in questi tempi. Che Voldarico, dianzi marchese di Toscana, cessasse di godere quella dignità, si raccoglie da una sua magnifica donazione fatta alla Chiesa d'Aquileja a), come diremo all'anno 1170 — (1).

a) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1152.

1154 — Il re di Germania Federigo I, detto il Barbarossa, ch'erasi proposto di abolire i Comuni e riformare il sistema ecclesiastico; poichè allora appunto le città, per l'acquistato vigore, mostravansi meno docili e la Chiesa avea fatto vedere, almeno, in diritto, la sua indipendenza b); scende in Italia per la Valle di Trento con fioritissimo esercito. Fermossi cinque o sei giorni nei prati di Roncaglia sul Piacentino, solito luogo dove, venendo in Italia il re o imperatore, davasi la rivista di tutti i vassalli — (2). — Quivi compar-

b) Castigl. St. un. Ric. v. X p. 432.

(1) **Italia: suo ritratto** in questi tempi, lasciatoci da Ottone vescovo di Frisinga, zio di Federigo. — Confessa Ottone che i Popoli nulla più riteneano de' barbarici costumi degli antichi Longobardi, e che questi ed il linguaggio loro presentavano molto della pulitezza e leggiadria dei vecchi Romani. Talmente piccavansi di libertà da non volere il governo di un solo, eleggendone piuttosto i consoli scelti dai tre ordini: cioè dai Capitani, Valvassori e Plebe, affinchè niuno di questi ordini superchiasse l'altro, accostumando di mutare i consoli ad anno. Onde maggiormente popolare le città, costringevano tutti i nobili e signorotti, abitanti nelle loro Diocesi, ancorchè feudatarii liberi del loro dominio, di assoggettarsi alle città ed abitare in esse. Ammettevano anco alla milizia ed a pubblici uffizii gli artigiani più meccanici e vili; il che pareva strano al suddetto Ottone, perchè in Germania non accostumavasi, confessando nullameno che in tal maniera le città d'Italia in ricchezza e potenza avanzavano tutte quelle ch'erano fuori di essa c).

c) Muratori c. sop. anno 1154.

(2) In questo luogo, accostumando fermarvisi il re o imperatore, si dava, come dissimo, la rivista di tutti i vassalli, cioè feudatarii, tanto di quei della Germania che dovevano accompagnarlo, quanto degl'Italiani obbligati cadauno a concorrere colà per riconoscerlo. Chi mancava senza licenza del re perdeva i suoi feudi; se erano ecclesiastici perdevanli, loro vita durante, perchè toglievansi alle persone e non alle chiese d).

d) Detto.

vero i consoli di quasi tutte le città a dire loro ragioni ed a giurarli fedeltà. Venne Guglielmo marchese di Monferrato, nobile e grande signore, e pressochè l'unico, il quale si fosse salvato dall'imperio dellè città. Questi portò querela contro de' Popoli d'Asti e del Cairo (Chieri) ed egualmente contro gli Astigiani il loro vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze dei Comaschi e Lodigiani contro a' Milanesi, benchè presenti i loro consoli. Vennero i legati di Genova, che Federigo trattò onorevolmente, perchè disegnava amcarsi quella città, onde servirsi della sua flotta per far guerra a Guglielmo re di Sicilia a). Barcheggiò dapprima con Milano, facendosi fornir viveri, e risalì il Ticino. Poi, sorta disputa per quei viveri, apri la guerra e prese ai Milanesi tre castella, Rosate, Treccate e Galiate b) — (1). — Il Bauzer ci riporta che in quest'anno Engelberto II conte di Gorizia era al seguito dell'imperatore Federigo nella sua spedizione in Italia c).

a) Muratori. Ann. d'Ital. an. 1154.

b) Balbo. St. d'It. v. un. p. 146.

c) Della Rosa. Str. Grou. p. 83.

1154 — Nel dì 2 dicembre muore il pontefice Anastasio IV e gli succede nella cattedra pontificia l'iuiglese Nicolò, vescovo d'Albano, eletto nel giorno seguente. Questi prese il nome di Adriano IV, o fu personaggio di esemplare condotta, di sublime intendimento, d'animo forte, pacifico, caritatevole d).

d) Muratori c. sop.

1155 — In sul principio dell'anno il re Federigo Barbarossa muove coll'esercito a Vercelli ed a Torino, indi, passato il Po, va contro parecchie altre città, s'impadronisce di alcuna di esse e le incendia. Alla fine, concordatosi con papa Adriano, nel dì 18 giugno viene incoronato imperatore in Vaticano, senza entrare in Roma. Di poi, battute le milizie di quella città, si ritira a Tivoli e muove su Spoleto e lo incendia. Per ultimo, negletta la Sicilia e licenziato in Ancona il suo esercito feudale, temendo le insidie veronesi, per il Tirolo risale in Germania e).

e) Balbo. St. d'It. v. un. pag. 117. — Muratori. Ann. d'Ital. anno 1155. — Cantù. St. un. Racc. v. X p. 496.

(1) A quanto ci riporta il Palladio, Peregrino patriarca d'Aquileja ebbe la grazia pur anche di questo re e recossi sotto Milano con lui f).

f) Palladio St. del Fr. per. I p. 174.

1155 — Il patriarca d'Aquileja Peregrino I accompagna Federico Barbarossa nel suo viaggio per l'incoronazione in Roma, e trovasi presente alla medesima, indi seco lui ritorna sino presso Ancona; donde, presa licenza, progredisce alla volta del Friuli a).

a) Livuti, Not. del Fr. v. IV p. 105.
— Ruberto M. E. A. vol. 375-376 — Palladio, St. del Fr. par. I p. 374.

1155 — La chiesa patriarcale di Grado viene dal papa Adriano IV innalzata all'onore di chiesa primaziale della Dalmazia b). NB. Avvertiamo che il Palladio riporta questo fatto sotto l'anno 1157 come verrà riferito alla pag. 141 di questo volume.

b) Cappelletti, La ch. d'It. v. IX.

1155 — Il duca e marchese Guarnerin, messo dell'imperatore Federico I, in unione a cinque suoi giudici, sentenza, che i molti beni, rendite e giurisdizioni, di ragione dell'Abbazia di Sesto, situati nel territorio della città di Sinigaglia, e usurpati dai Sinigagliesi, vengano ad essa restituiti c). Giovanni era abate di quell'Abbazia in quest'anno e vi durò sino al 1175 d), come vedremo.

c) Livuti, Not. del Fr. v. III p. IX.

d) Cappelletti c. a. v. IX p. 86.

1155 — Ritornato in Germania, l'imperatore Federico I tenne gran Dieta in Ratisbona verso la metà di ottobre, e quivi diede il possesso della Baviera ad Arrigo Leone estense-guelfo duca di Sassonia ed ammise all'udienza Tebaldo vescovo di Verona, inviato da quella città a fargli scuse ed umiliazioni, per cui ritornò essa in grazia e fornì all'imperatore molto dinaro e giurò condurre quanta milizia potesse contro i Milanesi e). In questa Dieta, alla quale intervenne pur anche il patriarca d'Aquileja Peregrino I, il Marchesato d'Austria fu innalzato a Ducato, ed il nostro patriarca fu il primo testimonio nominato in quel diploma rilasciato dallo stesso imperatore f) — (1).

e) Muratori, Ann. d'It. anno 1155.

f) Livuti, Not. cit. v. IV p. 105.

(1) Il Livuti nelle sue Not. del Fr. v. IV p. 105 pone sotto l'anno 1156 la convocazione di questa Dieta; ma noi, appoggiati al Muratori, che non solo ne indica l'anno, ma anche il mese, l'abbiamo riportata all'anno 1155.

1156 — Nella primavera di quest'anno l'imperatore Federigo celebrò in Wirtzburg le sue nozze con Beatrice figlia a Rinaldo conte di Borgogna, che portogli in dote molti Stati a).

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1156.

1156 — Mainardo conte dell'Istria b).

b) Della Don. St. cr. p. 32.

1156 — Sinodo tenuto in Aquileja, in cui si confermano le donazioni e i privilegi delle decime fatte dal suo vescovo al Capitolo di Belluno c).

c) Detto p. 33.

1156 — Cessa di vivere Domenico Morosino doge di Venezia e gli succede nel Dogato Vitale Michele II, che non tardò a far pace co' Pisani d).

d) Muratori c. sop.

1156 — In quest'anno Engelberto era marchese dell'Istria. Da alcuni vorrebbero ch'egli fosse l'Engelberto di Gorizia, o un marchese ivi costituito dal patriarca: ma mancano le prove per poterlo asserire; ed il Liruti lo ritiene piuttosto un invasore, come altre volte accadde e).

e) Liruti Not. cit. v. IV p. 106.

1157 — Il papa Adriano IV addì 22 febbrajo in data di Roma (terzo anno del suo pontificato) assoggetta al Patriarcato di Grado l'Arcivescovato di Zara, e ne scrive ad Enrico patriarca gradese f).

f) Palladio. St. del Fr. par. I p. 174.

1158 — Vernero da Carisaco dona alla Badia di Moggio tutto l'allodio ch'egli aveva in Carnia, e ciò in presenza di Peregrino I patriarca d'Aquileja g).

g) Liruti c. 2.

1158 — L'imperatore Federigo scende per la seconda volta in Italia con un esercito di 100,000 fanti e 15,000 cavalli, che invia parte per il Friuli, parte pel Mongivì, altri per Chiavenna e pel lago di Como; ed egli col miglior nerbo viene per la Valle di Trento. Assale Brescia, la quale dopo fatta viva difesa, gli si rende. Essendo sul Bresciano, pubblica le leggi militari — (1) — e intima la guerra a Milano, che

(1) Erano queste regolamenti di disciplina, in cui, ad evitare le private battaglie, stabiliva pene proporzionate agli insulti, le quali secondo i casi doveano essere la confisca dell'equipaggio, le sferzate, il ta-

a) Balbo, Storia d'Italia v. un. p. 148.
— Muratori, Ann. d'It. anno 1158. —
Canti, Scie. stor. n. v. X p. 428-429.

b) Canti c. sopra p. 120.

c) Muratori, Ann. d'It. anno 1158.

d) Canti c. sopra p. 120.

e) Palladio, St. cit. per. I pag. 173.

non osa assalire, ma che circonda e affama; per cui questa si dà a patti; che furono però quali addicevansi a potente città a).

1158 — Dall'umiliazione della principale città, vedendo l'imperatore Federigo sgomentata la Lombardia, accolse una Dieta in Roncaglia per definire le regie prerogative che diversamente estimate in Germania e in Italia partorivano perpetue controversie b). Oltre tutti i vescovi — (1), — principi e consoli, furono anche chiamati alla medesima i quattro famosi lettori delle Leggi nello Studio di Bologna, cioè Bulgaro, Martino Gossia, Jacopo ed Ugone da Porta Ravennana. Interrogati costoro a chi spettassero le Regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zecche, i Dazi, le Gabelle, i Porti, i Mulini, le Pescagioni ed altri simili proventi, tutto definirono spettare all'imperatore. E però non fu niuno di que' principi e signori che, cedendo alla potenza, non dimettesse le Regalie in mano di Federigo. Egli ne lasciò soltanto una parte a quelli che con fondati documenti mostraron poterle per indulto e concessione imperiale: il resto fu aggiudicato al fisco, per un'annua rendita, in tutto, di 50,000 talenti c).

1158 — L'imperatore Federigo pubblica delle leggi per la conservazione della pace, e intorno a' feudi, proibendo specialmente l'alienazione e il farne lascito alle chiese; per cui da li in

glio de' capelli, il marchio rovente sulla mascella, e per gli omicidii la morte; che se mancassero due testimonii, si doveva ricorrere al duello, se v'intervenissero due schiavi, alla prova del ferro ardente. Il soldato che spoglia il mercante, reuda il doppio, e giuri che non conosceva la condizione del derubato. Chi abbrucia una casa, sia battuto, tosato e bollato. Chi trova vino, se lo prenda, ma non rompa i dogli, né tolga i cerchi delle botti. Impadronendosi d'un castello, lo saccheggino a voglia loro, ma non lo abbrucino senz'ordine. Se un Tedesco ferisce un Italiano, il quale possa provare con due testimonii d'aver giurato la pace, sia punito d).

(1) Il Palladio ci avverte, che a questa Dieta intervennero anche Peregrino patriarca d'Aquileja e Gerardo vescovo di Concordia e).

nanzi non pervennero più agli ecclesiastici, se non difficilmente, Marchesati, Contee, Castella ed altri feudi a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1158.

1159 — Federigo imperatore concede al patriarca d'Aquileja Peregrino I ed alla sua chiesa ogni diritto imperiale e regale sul Vescovato della città di Belluno, con tutto il contado, arimanie, giurisdizione ed onori b).

b) Livelli. Not. etc. v. IV p. 109-110.

1159 — Federigo, dichiarati i Milanesi nemici della corona, invia in Germania pressanti ordini acciocchè, con presente esercito calino in Italia l'imperatrice sua moglie e Arrigo Lione duca di Baviera e Sassonia c); e tosto dal Friuli al San Bernardo scendono Tedeschi sul piano lombardo d). Intanto l'imperatore indotto da que' di Cremona che offrivongli undicimila talenti (forse marche d'argento), assedia Crema, alleata de' Milanesi e) — (1).

c) Muratori c. sop. anno 1159.

d) Cariti. St. univ. Rac. v. X p. 431.

e) Muratori c. sop.

1159 — Peregrino patriarca d'Aquileja concede al convento di Ossiach la franchigia della muta alla Chiusa, nella Valle del Canale, per dieci cavalli da soma f).

f) Della Rosa. Str. cr. p. 53.

(1) **Assedio di Crema:** cenni su d'esso. — Se molte prodezze si fecero dai Tedeschi, Cremonesi e Pavesi per vincer Crema, non minori furono quelle degli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani o le petriere d'ogni sorta ebbero grande affaccendamento. Più che duecento botti piene di terra, portate alla fossa, servirono di base ad altissimo castello di legno costruito da' Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani dei Cremaschi lanciavano sì spesso e grosse pietre, che lo posero a pericolo di rompersi. Allora Federigo ordinava fossero legati su quel castello gli ostaggi dei Cremaschi ed alcuni nobili prigionieri Milanesi; acciocchè, vinti gli assediati dalla compassione dei figli o parenti, cessassero la tempesta di quei sassi; ma non sostarono, e rimasti uccisi nove di quei nobili ed altri mutilati, comandava Federigo fossero ritirati i sopravvissuti a quel macello. Accortisi però gli assediati del male fatto a' proprii, inasprironsi fieramente, e sulle mura, in faccia all'armata, scannarono molti prigionieri Tedeschi, Cremonesi e Lodigiani. Per cui l'imperatore fece appicare altri di quei di Crema, e i Cremaschi fecero altrettanto contro que' di Federigo; e con sì orrende scene procedette quell'assedio sino alla fine dell'anno 1159, senza che riuscisse agli assediati di far rallentare minimamente il valore di chi difendeva quella terra g).

g) Muratori c. sop.

1159 — Muore il papa Adriano IV nel dì 1 settembre, dopo aver avuto discordia coll'imperatore in sul principio di quest' anno, perchè egli, il papa, pretendeva esclusivo potere e dominio in Roma ed esenzione di foderò pei beni patrimoniali della Chiesa. Secondo alcun storico, dicesi avesse conchiusa lega co' Milanesi, Piacentini e Cremaschi contro Federigo. Gli successe nel Papato Rolando da Siena, cardinale e cancelliere della Chiesa romana, eletto nel dì sette dello stesso mese e consacrato nella terra di Niuze il giorno 20 settembre, il quale prese il nome di Alessandro III. Fu uomo dotato di eminenti virtù, di dottrina ed esperienza del mondo a). A rincontro due cardinali, sostenuti dal basso Clero di Roma, eleggono il cardinale Ottaviano de' conti di Tusculano, che nominossi Vittore IV — (1) — e fu il XXX antipapa b).

a) *Woristori. Ann. d'Ital. anno 1159.*

b) *Rampoldi. Cron. Un. v. un. p. 179.*

1160 — Peregrino I patriarca d'Aquileja nel gennaio di quest' anno trovasi coll'imperatore Federigo al terribile assedio di Crema, già dal luglio del 1159 incominciato. Gli assediati, ridotti all'estremo, si rivolsero, a mezzo dei loro consoli, al patriarca d'Aquileja e al duca di Baviera, acciò ponessero tra essi e l'imperatore la possente loro mediazione. Il patriarca con lungo e forbito discorso assicurava i consoli, che non vi era altro mezzo che di darsi a Federigo, invocando pietà c). Null'altro poterono essi ottenere, se non che il permesso ai Milanesi e Bresciani, che ivi erano, d'uscire senz'armi; e che i Cremaschi godessero egualmente licenza d'uscire con quel che potessero portare addosso. Accettata la dura condizione, tutto quell'infelice Popolo, con le lagrime sugli occhi, dato l'ultimo addio alla Patria, uscì nel giorno 27 gennajo, chi portando sulle spalle, anzichè mobili, i teneri figli, chi la moglie o il marito febbricitante, con spet-

c) *Testo univ. b. XIV pag. 11 v. 15. — Woristori. Ann. d'Ital. anno 1160.*

(1) Avvertiamo aver qui rettificato lo sbagli della citata cronologia del Rampoldi, scrivendo Vittore IV, anzichè VI. Vedi Balho, Storia d'Italia v. un. pag. 149.

tacolo grande di umana miseria e insieme di amore e di fede. Crema poi, saccheggiata ed incendiata, fu distrutta sino dalle fondamenta dall'ira de' Cremonesi a).

1160 — Federigo Barbarossa aduna un Concilio in Pavia b), a cagione dello scisma insorto nella Chiesa per le differenze tra Alessandro III pontefice ed Ottaviano antipapa spalleggiato dall'imperatore c). Chiamati ambedue, il primo ricusò di venire, perchè vero papa, il secondo v'intervenire. Allora la guerra nazionale s'inasprì in religiosa d). Questo Concilio ebbe principio in Pavia, fu continuato in Cremona e terminò in Lodi il 19 giugno 1161 e). Il Muratori ne' suoi Annali f) pone questo Conciliabolo di Lodi sotto il giorno 18 giugno 1161 e riporta esservi intervenuto anche il patriarca d'Aquileja Peregrino I.

— Engelberto conte di Gorizia, circa l'anno 1160, esercitava nuovamente con ingiustizia e violenza i pretesi diritti della sua Avvocazia, tanto nei Placiti, quanto nelle Giustizie, Albergarie o Visite sopra i sudditi patriarcali. Per tale procedere altamente lagnossi Iringo abate della Beligna presso il patriarca, il quale, chiamato il conte, stabilì con di lui consenso rinunziasse il Goriziano ogni e qualunque diritto di Avvocazia sopra le ville possedute da quell'Abbazia e sudditi di essa, con la condizione che Iringo ed i suoi frati concedessero al conte per i detti diritti 52 masi, 10 nella villa di Corona, 10 in quella di Cremon (Cornions), 10 in quella di Restavizza e 2 in Medea. E di ciò fu esteso documento in Aquileja, del quale il trasunto che ci rimane, portando l'anno 1175 o l'indizione V, ci presenta errore di copista ed inesattezza nelle note cronologiche g) — (1).

a) Muratori, Ann., d'lt. anno 1160.

b) Moller, St. un., v. II p. 359.

c) Liruti, Not. eccl., v. IV pag. 109.

d) Balbo, St. d'lt., v. un. p. 119.

e) Liruti c. s.

f) Muratori c. sup., anno 1161.

g) Liruti, Not. eccl., v. IV p. 112.

(1) Questo documento, che presenta un fatto succeduto sott' uno de' patriarchi Pellegrini, non può aver avuto esistenza nell'anno 1175, in cui nè l'uno nè l'altro di questi due erano patriarchi. Noi però lo riteniamo avvenuto sotto il primo di essi, negli ultimi fatti del medesimo.

1160 — Le città dell' Istria vicine al mare tentano sottrarsi agli obblighi verso i Veneziani, ma vengono costrette colla forza (Cron. Istr.) a).

a) Della Bone. Str. cr. p. 58.

1160 — Alessandro III fugge da Roma e si ritira in Anagni, assicurato dell'assistenza del re di Sicilia b).

b) Rampoldi, Cron. l'ed. v. un. p. 279.

1160 — Quasi una terza parte di Milano è distrutta da furioso incendio. L'imperatore Barbarossa ne approfitta e la tiene bloccata per sette mesi, nel quale frattempo il territorio, a 15 miglia all'intorno, è posto interamente a guasto c). Guerra da' barbari facevasi in Italia in questo tempo, mentre sperperavasi il paese, uccidevasi, appiccavasi d).

c) Rampoldi e. s.

d) Carib. St. l'ed. Rac. v. X p. 631.

1160 — La famiglia Boni venne ad abitare in Udine in quest'anno e). Essa proviene da Verona e fu del ceto de' notai. Ebbe la cittadinanza udinese nel 1300 e si estinse nell'anno 1450, in cui solo una figlia rimasta eredo della medesima, fu sposata a Giovanni dottor di Mels, figlio a Costantino farmacista f).

e) Niccolotti. Patr. Portobio f. B p. 73.

f) Cr. Monticelli.

— Circa al 1160, alli 19 giugno, l'abbazia della Beligna venne ricevuta sotto la protezione immediata della S. Sede Romana dal papa Alessandro III con sua bolla rilasciata da Anagni sotto la data segnata g).

g) Liber. Not. cit. v. III pag. 171.

1161 — Il re di Francia Lodovico VII ed Arrigo II re d'Inghilterra riconoscono per vero pontefice Alessandro III: al qual fine viene celebrato un numeroso Concilio in Tolosa, ove si decreta non doversi ammettere se non questo papa. Maneggiò Federigo onde avere del suo partito que' monarchi, ma nulla ottenne, benchè i suoi ambasciatori e que' dell'antipapa intervenissero a quel Concilio h).

h) Muratori. Ann. d'it. anno 1161.

1161 — Nel dì 28 aprile il patriarca d'Aquileja Peregrino I concede alla chiesa di Cividale alcuni possedimenti, cioè quattro mansi: uno nella villa di Albana, uno in quella di Prepot, due in quella di Pradelle e tre decimarii i) — (1).

i) Cappelletti. La ch. d'it. v. IX p. 626 e 629.

(1) Il documento da cui il Cappelletti trasse questo fatto accenna

1161 — L'esercito imperiale è sconfitto dai Milanesi a Carenzia presso Lodi a).

a) Ranspoldi Cron.
univ. v. aa. p. 279.

1161 — Il patriarca d'Aquileja Peregrino I nel dì 18 giugno interviene in Lodi al Conciliabolo ivi tenuto in quel giorno dall'antipapa Vittore b).

b) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1161.

1161 — Muore il patriarca d'Aquileja Peregrino I addì 8 agosto, dopo 51 anni e qualche mese di sede c), e viene sepolto nella chiesa d'Aquileja d). Gli successe nel seggio patriarcale Voldarico II detto anche Ulrico, Volrico, Odalrico, figlio di Vuolfardo o Wuolfardo e di Ema conti di Treven, famiglia nobilissima, attinente alla ducale di Peregrino e di lui erede e). Appena assunto il possesso temporale del suo Patriarcato, ridestò egli le antiche pretese contro quello di Grado; quindi con un'armata navale, composta de' suoi Friulani e di oltramontani, recossi all'impresa. Ma inesperto co' suoi do' combattimenti di mare e della direzione dei navigli, scontratosi co' Veneziani, fu rotto e fatto prigioniero unitamente a 12 canonici e 700 nobili del Friuli (Liruti dice con 700 de' suoi soldati, la maggior parte nobili f), i quali, condotti a Venezia, furono però non molto dopo lasciati liberi, con patto di dover dare ogni anno un toro, 12 porci e 12 pani grossi di uno stajo l'uno nel giorno del giovedì grasso; donde ebbe origine la festa che si faceva in Venezia in quella giornata g). Questo patriarca fu legato della Sede Romana h) ed ebbe dall'imperatore Federigo I, nonchè dal papa Alessandro III, la conferma delle anteriori concessioni fatte da' pontefici ed imperatori alla Chiesa aquilejese i), e morì nell'anno 1182 k), come diremo.

c) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 136.
d) Garzanti. La
Ch. d' It. v. IX p.
229.

e) Liruti, Not. cit.
v. IV pag. 117.
— Balbo M. E. A.
cit. 290.

f) Liruti, Not. cit.
v. IV pag. 136.
— Balbo M. E. A.
cit. 291 — Bertrati,
Ann. d' Ag. p. 219.
— Palladio, St. del
Fr. par. I p. 173.

g) Bertrati, Antich.
d' Aquileja p. 374.
— Balbo M. E. A.
cit. 291. — Liruti
Not. cit. v. IV pag.
118.
h) Liruti c. s. vol.
IV p. 110-119-120.

i) Liruti, Not. cit.
v. I p. 111 — Ger-
son. Ot. Fo. v. IX p.
63.
k) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 121.

1162 — L'imperatore Federigo s'impadronisce di Milano, ne scaccia gli abitanti, fa demolire le mura ed incendiare

la IV Kal. Mai: perciò non può essere del giorno 4 maggio, sotto il quale egli ce lo riporta, ma bensì del dì 28 aprile, che noi avvertiamo aver a quello sostituito.

a) Ranoldi. Cron.
C. u. p. 186.

gli edifizii, eccettuate le chiese a), permettendo fosse atter-
rato partitamente dalle città di Cremona, Lodi, Pavia, No-
vara, Como, e dal Popolo del Seprio e della Martesana, che
aveangli anche esborsato gran somma di danaro per ottenerne
l'adesione. Tanto fu l'odio e lo spirito di vendetta in que-
sti Popoli, che si diedero un'incredibile fretta alla rovina del-
l'infelice Milano. Più, ordinava l'imperatore non si potesse nè
rifabbricare, nè abitare quella nobilissima città, a spianare le
di cui fosse concorse quasi tutta la Lombardia b).

b) Muratori. Ann.
d' Ital. anno
1162.

1162 — Sparso il terrore in tutta Italia, per l'accaduta
rovina di Milano, Brescia, nella seconda domenica di Pasqua,
invia snoi consoli al temuto Federigo ad offrirgli sommes-
sione. Viene accettata, ma a patto di demolire le mura e le
torri della città, di colmare le fosse, di ricevere un podestà
dall'imperatore, di pagare buona somma di danaro, di con-
segnare tutte le rocche e fortezze del suo contado e di mi-
litare con lui, occorrendo, anche a Roma e in Puglia. Dopo
Brescia, anche Piacenza si assoggetta a patti eguali; e così
le altre città della Lombardia e dell'Italia al di qua di Ro-
ma c), e a mezzo l'anno Federigo risale in Germania quasi
senza esercito d).

a) Muratori c. sup.

d) Rotho. St. d' It.
v. un. p. 126.

1162 — L'eletto patriarca d'Aquileja Voldarico II, ri-
nuta un'armata navale, tenta di sorprendere Grado, ma attac-
cato da' Veneziani, n'è vinto e condotto prigioniero a Venezia
nel giorno del giovedì grasso, unitamente a 700 de' suoi sol-
dati, la maggior parte nobili. Non molto dopo però ottiene
la liberazione verso un tributo da contribuire a' Veneti an-
nualmente nel giorno del mercoledì grasso, cioè 12 porci
grandi e 12 pani d'uno stajo l'uno (altri vi aggiungono anche
un toro) e), come abbiamo detto a pag. 147. Questo fatto
accadde nell'anno VI del dogato di Vitale Michele II f).

e) Livisti. Not. eccl.
v. IV pag. 110-112.

f) Detto p. 115.

1163 — Olrico, o Voldarico II patriarca d'Aquileja e suo
padre il conte Bulardo o Valfrado, nonchè sua madre Ema do-
nano alla chiesa aquilejese tutti i castelli di Treven e Tiven con

la proprietà e possesso, unitamente a tutti i ministeriali, allodii, giurisdizioni ed altre ragioni appartenenti a que' castelli. Donano pur anche tutto ciò che avevano intorno il lago di Oseac, valle di Treven, Uvilanich, Gnarzach, Jacrich a), che Liruti nomina Quarzach, Taarich b).

1163 — Ridiscese per la terza volta in Italia l'imperatore Federigo con gran corte e poche armi c) e giunse a Lodi nel dì 29 agosto in unione all'augusta Beatrice sua consorte. Da lì a quattro giorni vi arrivò pure il pseudo pontefice Ottaviano, il quale addì 4 novembre fece la traslazione del corpo di S. Bassiano da Lodi vecchio a Lodi nuovo. Lo stesso antipapa, nonchè l'imperatore col patriarca d'Aquileja, l'arcivescovo di Clugni, altri vescovi ed arcivescovi portarono sulle loro spalle il sacro feretro d).

1164 — Si estingue la casa Sponheim Ortemburg marchesi dell'Istria e).

1164 — Le città della Lombardia, vedendosi dallo stato loro principesco ridotte a schiavitù, mal soffrivano il giogo, fatto più pesante dalle avanie de' ministri imperiali. Perciò le città della Marca di Verona, cioè Verona, Vicenza, Padova, Trevigi ed altre minori, a cui si unirono anche i Veneziani (per aggravii patiti da quegli ufficiali), strinsero segreta lega fra loro contro l'imperatore f). Federigo, privo di Tedeschi, adunò gl'Italiani fedeli suoi, signori feudali e milizie di città e mosse contro Verona, ma s'accorse d'essero ormai mal veduto e indietreggiò e risalì in Germania, minacciando il ritorno g).

1164 — Conrado vescovo di Concordia h).

1164 — Addì 20 aprile morì in Lucca Ottaviano antipapa e gli fu sostituito il cardinale Guido da Crema, che, consacrato dal vescovo di Liegi, assunse il nome di Pasquale III e fu dall'imperatore riconosciuto per legittimo pontefice, anzichè estinguere lo scisma i).

1164 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II conferma

a) Nicrolii. Patr. Porosio T. D. par. 4 tergo. — Belloni ms. Pironti p. 55-56 — Balbo, St. d. A. vol. 200 e 202.
b) Livet. Not. off. vol. IV p. 121.

c) Balbo, St. cit. v. un. p. 120.

d) Muratori, Ann. d'It. anno 1163.

e) Della Bea Sir. cit. p. 24.

f) Muratori, Ann. d'It. anno 1164.

g) Balbo, St. d'It. v. un. p. 124.

h) Della Bea op. cit. pag. 32.

i) Muratori, Ann. d'It. anno 1164.

all' Abbazia di Moggio tutti gli antichi e recenti diritti che essa possedeva n).

a) Carpentieri. Le
ch. d' It. t. 12. p.
304.

— Circa il 1164 succedono moti di guerra sul Trivigiano per la lega de' Coneglianesi con que' di Ceneda ed Ottone vescovo di Belluno, protetti da Voldarico patriarca d'Aquileja, il quale esortollì a sottrarsi all'obbedienza dei Trivigiani. Quindi la lega nominò suo capitano generale il friulano Guicellotto da Prata e Porcia, ed i Trivigiani assoldarono genti d'armi, alla cui parte si diede Caneva, mandando a Trivigi Variante, Ulderico e Maldelutio suoi sindaci, ond'essere accettata come amica e confederata. Non seguì però alcun fatto di guerra a quella parte per la molta neve caduta allora e in altri luoghi b) nell'anno 1165, come or ora diremo.

b) Palladio. St. del
Friuli part. I p. 180.

1165 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II nel dì 16 gennajo, a sollecitazione di Tommaso preposito della chiesa di Cividale, dona alla medesima ed a' fratelli che la servono un maso sito in luogo detto Grupano con tutti i diritti che avea egli e' suoi antecessori su quel maso c).

c) Guerci. O. F. t.
IX pag. 70.

— In questo tempo Volrico marchese della Toscana avea occupato molti castelli e luoghi nel Friuli e nell'Istria, per violenza, e fra gli altri il castello o Marchesato d'Attems d), donandoli poscia al patriarca Voldarico.

d) Palladio. St. del
Friuli part. I p. 180.

1165 — Gran neve cadde in quest'anno in Friuli, e si mantenne a sorprendente altezza sino a tutto il mese di marzo e).

e) Detto.

1165 — Il papa Alessandro III, rifuggito in Francia, era stato richiamato e tornò a Roma in quest'anno, ajutato da Guglielmo I re di Puglia f).

f) Muratori. Ann.
d' It. anno 1165.

1165 — Ulrico patriarca d'Aquileja ed Engelberto conte di Gorizia, come avvocato, confermano con diploma 17 luglio la donazione di alcuni beni che faceva certo Regenhardo al monastero di S. Maria d'Aquileja g).

g) Ullrich. Bond. Ste-
er p. 51.

1165 — In Wirtzburg tenne una Dieta l'imperatore Federico, nella quale circa 40 vescovi tedeschi giurarono d'obbe-

dire al falso pontefice Pasquale III. E Cristiano, intruso vescovo di Magonza, col conte Gotolino, armata mano passano nella Campania e sforzano que' Popoli a giurare fedeltà all'anti-papa a).

a) Muratori Ann.
d' It. anno 1163.

1165 — Vilip era in quest'anno abadessa del monastero d'Aquileja b).

b) M. Guerra. Orit.
For. v. IV p. 302.

1166 — Wernardo vescovo di Trieste dà al monastero di S. Maria d'Aquileja la decima del luogo detto Isola nell'Istria c) xv. Il Della Bona chiama col nome di Bernardo questo vescovo. V. questo vol. a pag. 153 e la sua Strenna Cr. a pag. 54.

c) Detto v. IX pag.
22.

1166 — Engelberto conte di Gorizia in questo tempo aveva il diritto di Avvocazia del monastero abbaziale di S. Maria fuori delle mura d'Aquileja d).

d) Mott. Guerra.
Orit. For. vol. XII
pag. 110-122.

1166 — In quest'anno era marchese dell'Istria Engelberto, che il P. de Rubeis pensa non essere l'Engelberto conte di Gorizia e).

e) Guerra, O. For.
v. XII p. 120-124.
— Rubeis, M. E. A.
vol. 274.

1166 — Wodorlico o Voldarico II eletto patriarca d'Aquileja conferma la donazione fatta dell'Avvocazia al Monastero di S. Maria d'Aquileja da Engelberto conte di Gorizia f).

f) Guerra, O. For.
v. IX p. 32.

1166 — Nel settembre di quest'anno Ulrico d'Attens, già marchese di Toscana, rinunzia i feudi al patriarca d'Aquileja Ulrico o Vodalrico II, acciocchè ne investa la figlia Luicarda con il di lei marito Enrico di Manzano — (1) —

(1) **Manzano (famiglia di).** — Questa antica famiglia, che troviamo distinta in Friuli fino dal 1106, come fu detto in questo volume alla nota della pag. 85, proviene dalla Germania, e secondo l'antica tradizione, la si dice della Baviera, discendente dai conti Hisinghi, ch' erano nobilissimi e di una stessa origine coi conti di Witelspach, da cui derivano i conti palatini del Reno ed i duchi di Baviera g); oppure dagli Hisinghi conti di Mutunghen ed Onnenden (Hising o Hisingy conti di Moringen ed Hohenrieden — così li nomina Wolfrango Lazio, ediz. di Basilea anno 1555 pag. 414) chiari

g) Guerra, O. F.
v. I p. 225.

ed il loro figlio Corrado. Perciò egli, l' eletto patriarca, diede a questi in feudo il dominio di 5 villaggi, cioè Tissano, S. Stefano, Perseriano, Magred e Grisinan. A quest' atto d'investitura, conferito sotto il taglio nella Curia della città di Cividale, furono testimonii molte persone, fra le quali varie distinte per dignità ecclesiastiche, altre per nobiltà a).

1166 — Finalmente nel novembre di quest'anno fece Federigo la sua quarta discesa in Italia, con fiorito esercito, per val Camonica e Brescia, impedito essendogli il passo solito del Tirolo dalla lega veronese b). Diede il guasto a molte castella e ville del Bresciano fino sotto la città; e volle da quei Popoli 60 ostaggi, che mandò in Pavia. Provastò anche la pianura di Bergamo e venuto a Lodi, che gran Parlamento di Tedeschi e Lombardi, ove da quei miseri abitanti venne chiesta pietà contro a' ministri dell'imperatore, che parve sentita da Federigo, ma i fatti dimostrarono altrimenti. Trasferitosi poi da Lodi a Pavia, quivi solennizzò la festa del S. Natale c).

per la milizia e per religione. E ciò pare non lungi dal vero, perchè queste tre famiglie portano una medesima arma od insegna d), cioè un dentato argenteo con fascia rossa in campo rosso, che lo divide in tre denti o punte al disotto e quattro al disopra. La famiglia di Manzano, castellana del Friuli e cittadina di Cividale, oltre tenere feudi di alleanza nel vecchio castello di Fagnana, possedeva i due castelli di Manzano e Sdrica, de' quali tutt' ora rimangono le vestigia; avea la giurisdizione dei villaggi di Orsaria, Louzano, Obenetto disopra e disotto, ed era consorte nelle giurisdizioni di Pontegiacen e del castello di Tolmino e). Teneva pur anche la superiorità di Villanova del Judri, parte avuta dalla Chiesa d'Aquileja e parte dal monastero di S. Maria in Valle di Cividale, del qual distinto ed antico cenobio possedeva l' avvocazia f). Investita di molti beni feudali sì dai patriarchi d'Aquileja che dagli imperatori ed arciduchi d'Austria, faceva parte del Parlamento friulano ed occupava in esso tra' nobili il XVI posto g). La vedremo poi, nel seguito di questo nostro lavoro, distinguersi nelle pubbliche mansioni, nelle lettere, nelle leggi e nella guerra; e venir fregiata per ordine pubblico di staura equestre, la quale sta riposta nell' interno del Duomo dell' Insigne Collegiata di Cividale al disopra della porta maggiore; nonchè essere ascritta al Consiglio della città di Cividale ed agli Stati provinciali della Contea di Gorizia.

a) Rubeis M. E. A.,
col. 291 e 292 —
— Nicodemi, Patr.
Friulano di Monz.
ms. an. 1. B. p. 31.

b) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1166.
— Riba, 90, d'Ul.
pag. 151.

c) Muratori c. sop.

d) Nicodemi, Patr.
Fri., ms. aut. 1. B.
p. 30-32.

e) Documenti di famiglia, — Porcia,
Descr. del Fr., nel
D. F. del Friuli
vol. VII p. 123-124-
125-126.

f) Doe e s. — Storia,
Delle cose di
Civ. 1. F. p. 291-292
— Nicodemi c. s.

g) Doe di famiglia.

1166 — Oltre a' sospetti di guerra vicina fra Trivigiani e Cenedesi, il Friuli era travagliato da forte carestia, nonchè dal nuovo scisma insorto per l'antipapa Pasquale contro il pontefice Alessandro III a).

a) Palladio. St. del Fr. par. I p. 100.

1167 — Le città Lombarde tengono Congresso a Pontida, onde ajutare i Milanesi a rimpatriarsi b) — (1). — Da qui ebbe vita la lega lombarda contro Federigo, la quale nel giorno 1 di dicembre stabilì: obbligarsi cadauno a difendere le città di Venezia, Verona, il castello ed i sobborghi, Vicenza, Padova, Trevigi, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona, Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Mantova, Modena, Bologna, e alla difesa ed offesa contro ognuno che volesse far loro o guerra o danno, a compensarsi de' danni che patissero a tutela della libertà ed a ricuperare i diritti che possedevano al tempo di Enrico III c).

b) Rampoelli. Cr. Un. v. un. p. 101.

c) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1167. — Catted. St. Un. Rac. v. X p. 102.

1167 — I Trivigiani, per accrescere forze contro a' Cenedesi, collegansi co' Vicentini ed assoldano nuova gente; per cui quelli di Ceneda, conoscendo non poter loro opporsi, e consigliati dal patriarca d'Aquileja, inviarono ambasciatori all'imperatore Federigo, che trovavasi in Bologna, a dolersi dell'attacco de' loro confini fatto da' Trivigiani. L'imperatore commise la cognizione di quella vertenza a Voldarico patriarca d'Aquileja, dando parte ai Trivigiani della deliberazione. Perciò essi mandarono sindaci in Friuli a difesa della propria causa; ma accortisi che il patriarca aveva intelligenza co' Cenedesi, rimisero alle armi le loro ragioni. Quindi con l'esercito, passata la Piave, scontraronsi con Guicellotto da Prata, generale de' Cenedesi, che seco avea buon numero d'armati; attaccaronlo nel luogo di S. Michele, e rottolo,

(1) Milano, distrutta da Brbarossa già da cinque anni, fu riedificata, e l'imperatore che voleva opporvisi, in ciò ajutato dai Pavesi, fu costretto nel seguente anno a ritornarsene in Germania per la Savoja, unica via che gli rimanesse d).

d) Rampoelli. Cron. univ. v. un. p. 101.

il fecero prigionie con 500 de' suoi. Allora que' di Ceneda cercarono accomodamento, e il da Prata, per ottenere la libertà, promise a' Trivigiani di abitare un mese dell'anno in Trivigi e di prestarsi sempre co' fratelli a servizio loro. In tale circostanza seguì pure la pace co' Cenedesi trattata da Strasso de Strassi a) — (1) — e dal conte Schinella da Collalto — (2).

a) Palladio, *ist. cit.*
part. I p. 100.

(1) Questo fatto, raccontato dal Palladio sotto il 1165, non può essero accaduto in quell'anno, mentrè Federigo, non solo non era in Bologna, ma neppure in Italia. Ritenuto quindi uno sbaglio d'edizione nell'annata, noi lo abbiamo posto sotto l'anno 1167, nel qualo il Barbarossa ritrovavasi sul Bolognese.

(2) **La famiglia di Collalto**, cognominata così forse dallo antichissimo castello di Collalto, situato non molto lungi da' monti Taurisani, trae la sua origine dai Longobardi, e può essero da una di quelle tra le più nobili ed illustri famiglie che il re Alboino condusse in Italia e lasciò in Forogintio; epperò, se ciò fosse, i Collaltini appartenrebbero primieramente al Friuli ed avrebbero essi dato il nome al nostro villaggio di Collalto; poscia, cangiata dimora, sarebbero divenuti trivigiani. Questa famiglia però è del sangue principesco de' duchi di Brandlurch, i quali in allora vennero in Italia; onde i Collaltini presero per arma il quartiere bianco o nero, insegna della Ducea; e sotto a' Longobardi, raffermati con parentadi e signorie, si contenero relativamente al distinto loro grado. Perciò Carlomagno, conoscendoli meritevoli, confermò loro la giurisdizione e la Contea, come lo fecero pure i suoi successori. Rambaldo di Collalto, il primo di questo nome, personaggio di singolare estimazione e di pietà, fu quegli che del suo castello di Narvesa fondò un'Abbazia così denominata ed ebbe da Berengario imperatore in dono la Corte Lovadina, con giurisdizione, e da Ottone il titolo di conte di Trevigi; mentre di poi, e sotto l'istesso Rambaldo, questa famiglia fu da Corrado I confermata ne' suoi feudi; e dagli Ottoni II e III ottenne diversi castelli sul Trivigiano. Segnalati matrimoni la raffermarono nella sua grandezza, come quello di Rambaldo II con Matilde figlia di Burcardo marchese di Borgogna, che ambi religiosi ampliarono la loro Abbazia di Narvesa. Altri suoi individui furono favoriti dagli Arrighi IV e V o confermati negli antichi loro privilegi. E Richelda figlia ad Ensinisio III di Collalto sposossi con Ensinisio de' Guidotti signore di Selva; chè tanto quest'illustre famiglia, quanto quella di Collalto avevano il titolo di conti di Trevigi e si ritengono discese da uno stesso stipite. Rambaldo VI, confermato da Arrigo VI nelle sue giurisdizioni, fu anche dal papa Benedetto XI, perchè benemerito della Chiesa, creato marchese d'Ancona, ed ebbe a prima mo-

1168 — L'imperatore Federigo, vedendo peggiorate le cose sue in Italia, e quasi rinserrato in Pavia, non fidandosi anche de' suoi fedeli, nel marzo di quest'anno s'invia per la Savoia in Germania. Nel viaggio fa uccidere crudelmente uno fra quegli ostaggi lombardi che seco traeva, per cui quelli di Susa gli tolgono gli altri; ed avvertito che tramavano pure contro alla sua vita, fugge travestito con cinque de' suoi e per istrade dirupate ed alpestri giunto in Borgogna, minacciando que' Popoli, passa in Germania, ove trova turbolenze e l'odio di molti a).

a) Muratori. Ann. d' It. anno 1168.

1168 — I Milanesi rialzano le mura della loro città; quindi inseguono l'imperatore Federigo, mentre ritiravasi in Savoia e fabbricano Alessandria in onore del papa b).

b) Rampeoli. Cron. l. II. p. 321.

1168 — Addì 20 settembre muore l'antipapa Pasquale III in S. Pietro fuori di Roma. Si credette dovesse con lui aver fine lo scisma, non essendovi più cardinali scismatici: nullameno trovossi Giovanni abate di Struma, eletto vescovo Tuscolano, uomo apostata e pieno di vizii, che offertosi agli scismatici, accettò il Papato ed assunse il nome di Calisto III c).

c) Muratori c. sup.

1169 — L'imperatore Federigo tenne grande Dieta in Bamberg, ove fece eleggere a re di Germania e d' Italia Arrigo suo primogenito e coronarlo da Filippo arcivescovo di Colonia. Assegnò agli altri suoi figli, Federigo, Corrado e Ottone (uon a Filippo ch'era ancora in fasce) molti suoi

glie Cossanza del conte Giacomo Guidotti, a seconda Chiara di Tolberto de' signori o conti di Camino, alla di cui memoria dedicò il castel Chiaro da lui fabbricato. Lasciò poi a' suoi posteri la nobiltà veneziana; e uno di questi, Tolberto, acquistò castel Ivano e le avvochie di Feltre e Belluno e fu valoroso condottiero d'armi presso i principi Della Scala, e co' suoi favori la Repubblica Veneta nell'acquisto di Verona e in altre imprese. Molti altri poi di quest' antichissima ed illustre famiglia si segnarono nella guerra e nelle dignità ecclesiastiche e continuarono a distinguersi per distinti matrimonii con le principali famiglie d' Italia d).

d) Nicoletti. Patr. Venez. Mond. sec. II. f. C. p. 15 terzo a 18 terzo.

Stati; ed acquistando nuovi diritti e beni, facendo colare anche in lor mano quanti poteva feudi delle chiese, cercò arricchirli grandemente a).

a) Muratori, Ann.
d' It. anno 1169.

1169 — Il patriarca d' Aquileja Voldarico II nel dì 8 marzo consacra primieramente sacerdote, poscia arcivescovo di Salzburgo, Adalberto II b) — (1).

b) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 128.

1169 — Nel dì 15 giugno Volrico II patriarca d' Aquileja, insieme al conte Engelberto, cede ogni diritto sulla Curia di Montona, confermando la donazione fatta da Regenardo ad Ermilinda abadessa del monastero d' Aquileja c).

c) Cod. dipl. Frangipane. — Goettg.
O. F. v. IX p. 55.

1170 — L' imperatore Federigo cerca pacificarsi con papa Alessandro III, tuttora dimorante in Benevento. Perciò spedisce a lui Everardo vescovo di Bamberg con ordine di abboccarsi seco; ma Alessandro, conosciute le mene dello imperatore, che cercava distoglierlo dall' intelligenza colla Lega Lombarda, sentito l' ambasciatore, lo licenziò senza impegnarsi minimamente d).

d) Muratori, Ann.
d' It. anno 1170.

1170 — Il lunedì 2 febbrajo, nella chiesa d' Aquileja, dinanzi l' altare della Vergine, Voldarico ex marchese di Toscana — (2) — con Dienot sua consorte, dona legalmente

(1) Questo Adalberto fu cacciato dalla sua sede dall' imperatore Federigo nel 1174, sostituendo amministratore di quella Arrigo preposito Berchtersgadese, che scrisse allo stesso Adalberto la storia di quel tempo su tristi avvenimenti di quella Chiesa; nella quale, dall' elogio ivi esteso a gloria del nostro patriarca Voldarico II, ne sorte indubbia prova, che in que' tempi difficilissimi egli stesse costantemente aderente al vero pontefice Alessandro III, checchè ne dica contro l' Ughelli. Perciò, in ricompensa di sì virtuosa fermezza, il papa lo fece suo legato apostolico, e in tale dignità consacrò Adalberto in arcivescovo di Salzburgo, come fu detto. Questo patriarca, oltre essere legato pontificio, era anche vicario generale dell' imperatore Federigo, e diffatti, mentre fervevano le discordie tra il pontefice e l' imperatore, il patriarca Voldarico II era legato apostolico e faceva le veci del sovrano Federigo se non in tutta Italia (locchè può esser vero) almeno nella parte più rimarchevole e).

e) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 122 e 123 e
128-129.

(2) Secondo il Liruti, siamo incerti chi fosse questo marchese donante, benchè il Muratori nelle sue Antichità Estensi voglia che Voldarico ve-

a Voldarico Il patriarca aquilejese ed alla sua Chiesa il castello di Attens (ora Attimis), quello di Pertenstain con le ville di Porcil, Subid e Prosenich, e tutto ciò che possedevano in Vergia e Logre con la villa e sue pertinenze; il castello di Cerneu e di Chialmines e tutto l'allodio che avevano nella villa di Nemach o Nimis, con la corte e castello di Hage con la villa chiamata Latina e le ville Rechelach, Predegoi, Wipelsach — (1) — e Wolfschel con tutti i servi e serve in essi abitanti e loro peculii. Più nominatamente cedono i loro ministeriali dinismanni in numero di 26 abitanti in diverse ville del Friuli, de' quali solo quattro abitatori d' Attimis, unitamente al feudo ad essi assegnato secondo la qualità del ministero stato loro dato dai marchesi donatori suindicati: con la condizione che nel castello di Attens nessun castellano, eccetto gli Attimis, potesse dimorare, se non vi aderivano i ministeriali stessi. Quindi il patriarca riceve il possesso di Hage ai 4 febbrajo e di Attens ai 6 dello stesso mese a).

1170 — Rodolfo era abate di Rosazzo in questo tempo b).

— Circa il 1170 Engelberto conte di Gorizia raccomanda gli affari dell' Abbazia di Sesto presso il pontefice, a L..... ed Ottone Frangipane di Roma suoi consanguinei c).

a) Litrat. Not. del
Friuli. vol. IV pag.
120 a 124 — *Salvia*.
M. E. A. col. 904 a
906.
b) Guerra. O. F. v.
XII p. 161-21.

c) Cod. dip. Frangipane.

nisse cacciato dal Marchesato dall' imperatore Federigo nel 1152 per darlo a suo zio Guelfo VI d' Este. In quanto poi alla Diemot, di lui moglie, sembra verisimile il ritenerla figlia di quel Corrado e di quella Matilde, a cui Bertolino vescovo di Salzburgo nell' anno 1106 dona il castello di Attens d).

d) Litrat. Not. cit.
v. IV p. 125-127.

(1) Per la geografia di questi tempi hanno interesse le menzioni che in diversi documenti riportati e citati nei Monumenti del de Rubois si trovano dalla pag. 600 alla 615 riferibili a' luoghi posti nell' attuale territorio del circolo di Gorizia: *Wipelsach* (Vipulzano), *Rechelach* (Racogliano), *Prosernic* (Pressernico), *Villa Subid*; come pure le menzioni di un Enrico di *Fratta*, Giovanni di *Versa*, Enrico di *Martiniaco*, Arpo di *Stracic*, Bertoldo di *Ruvia* (Rubia), Ottone di *Sagrat* e).

e) Della Bona. 94.
cr. p. 54.

1171 — Il doge di Venezia Vitale Michele II recupera Zara, tolta da Stefano re d'Ungheria con le città di Spalatro, Sebenico e Trau. Ma maggior danno fece a' Veneziani l'imperatore Manuello, il quale, mostrata loro benevolenza, invitollì a passare in Levante con le proprie merci; quando nel dì 22 marzo, contro la fede data, fece predare tutti i legni veneti o l'aver loro. Questo fatto, saputo a Venezia, desta ira e desiderio di vendetta; per cui, sollecitamente apprestata una flotta di cento galee e venti navi da trasporto, capitandola lo stesso doge portò, nel settembre di quest'anno, la guerra in Grecia e riprende Trau che saccheggia, atterrandone una parte; costringe Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia, e passato a Negroponte ne imprende l'assedio. Allora i Greci mossero parola di pace e se ne cominciarono le trattative; nel qual tempo il doge prese Scio e fissò di svernare colà; cioè che recogli gravissimo danno, come dirassi a).

a) Muratori, Ann.
d'u. anno 1171.

1171 — Voldarico il patriarca d'Aquileja, nel dì 4 maggio, ad istanza di Dietrico preposito di S. Stefano d'Aquileja, concede alle sue ville di Cussignacco e di Predemano l'acqua della Torre, che passa per Udine col nome di Roja e scorre ne' confini e pertinenze di dette ville, acciocchè possano far uso di essa nel loro territorio e per molini e per altro; pagando in compenso, per cadauna villa, 60 staja d'avena annualmente al patriarca, e coll'obbligo di lasciar scorrere senza impedimento quest'acqua fuori delle loro pertinenze, onde il patriarca senza ostacoli possa disporre di essa b).

b) Lituit. Not. ecc.
v. IV p. 125-126.

1172 — Continuavano in questo mentre le turbolenze d'Italia, che abbiamo descritte, contro l'imperatore Federigo e quelle dello scisma del Pontificato romano, apportando al Friuli e al rimanente dell'Italia per parecchi anni seguenti gravi perturbazioni, con gran discapito degl'interessi ecclesiastici c).

c) Pothius, St. del
Fr. par. I p. 181.

1172 — Mentre svernava nell'isola di Scio l'armata ve-

neta, attendendo dal greco imperatore decisiva risposta di guerra o di pace, mentre questi tenevalo a bada con belle parole senza venire a nessuna conclusione eacciossi la peste nella flotta e ne fece orrida strage. Perciò il doge Vitale Michele salpò da colà per ritornare in Patria. Ma lungi dal minorare, la pestilenza crebbe nel viaggio e quell'armata sì florida o potente arrivò a Venezia poco men che disfatta, portando la peste in quella città, per cui peri molto Popolo. Data colpa di tanti mali al doge, insorse tumulto, per il quale egli, nel ritirarsi dal palagio, restò mortalmente ferito e cessò di vivere nel dì 27 marzo, o maggio, di quest'anno (seppur non fu nel seguente) e in sua vece venne eletto al Dogato Sebastiano Ziani a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1173.

1175 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II, legato della Santa Sede, nella qual dignità pontificia era fino dal 1169 b), compone alla propria presenza la lite insorta tra Ermilinda abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja ed Amelrico di Mugla per le decime d'Isola c). Queste decime furono dalla abadessa date in feudo al predetto Amelrico d).

b) Livisti. Not. ecc. v. IV p. 122-123.

c) Guerra. O. F. v. IX p. 62.

d) Istto. vol. XIII p. 309.

1175 — In questo tempo un Vodalrico era abate di Moggio e).

e) Capponelli. Le cl. d'lt. v. IX p. 303.

1175 — L'imperatore Federigo dispone in Germania l'occorrente per scendere di nuovo in Italia con grande esercito onde donare i Lombardi, e già era intimata la spedizione per l'anno vegnente 1174 f).

f) Muratori c. a. anno 1175.

1175 — Bertoldo della casa degli Andechs marchese dell'Istria g).

g) Della Bona. St. cr. p. 32.

1175 — I gran preparativi che facevansi in Germania per la discesa in Italia erano stimolo alle confederate città lombarde — (1) — onde premunirsi e quindi stringere le vec-

(1) In questi tempi le città della Lombardia continuavano a ridurre all'obbedienza le terre e le castella già concesse in feudo dagli imperatori a parecchi nobili, e ciò per reintegrare i loro distretti

chie alleanze e farne di nuove. Perciò a' 10 ottobre fu tenuto in Modena gran Parlamento, nel quale fu confermata la Società e Lega di Lombardia, obbligandosi cadauna delle parti a non far trattato nè pace con Federigo imperatore senza l'assenso di tutti e a non riedificare la terra di Crema senza l'adesione de' collegati. Frattanto l'arcicancelliere dell'imperatore maneggiava per far cessare la guerra tra i Pisani e i Fiorentini dall'una e i Lucchesi dall'altra, ma non ottenne l'intento a).

a) Muratori, Ann. d'it. anno 1172.

1175 — La Marca della Carniola viene, assieme con la Marca dell'Istria, in potere dei conti di Andechs di Merania b).

b) Delfy. Mon. St. Gr. p. 54.

1175 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II dona alla Abbazia della Beligna la possessione che aveva in Pirano c).

c) Delfy.

1174 — Sulle differenze insorte tra Richiero abate della Beligna — (1) e Bertoldo arcidiacono della Saunia, per censi dovuti e non pagati al detto abate per la chiesa di S. Pancrazio di Gratz, il patriarca d'Aquileja Voldarico II addì 5 gennajo di quest'anno pronunziò notizia o sentenza d).

d) Liruti. Not. cit. n. IV p. 196.

e contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti smembrati di molto. Nè da questo loro empito andavano esenti i vescovi e i monasteri; ingrandendo così il loro territorio e distretto colle terre e castella lor tolte ne' secoli passati o dalla forza de' nobili o dai privilegi dei re ed imperatori e).

e) Muratori c. sup.

(1) **Beligna (Abbazia della).** — Oltre quello che da noi fu detto nel primo volume di questa nostra Raccolta alle pag. 91 e 92, aggiungeremo quanto segue: Anche quest'Abbazia (a cui circa otto secoli addietro fu unita l'antichissima Badia di S. Giovanni del Timavo) prima del secolo XI dovette soggiacere, siccome altre del Friuli e d'Italia agl'incendi e saccheggi e distruzione per le invasioni degli Ungberi. Il Liruti poi asserisce mancare i documenti a precisare l'epoca della sua fondazione ed il nome del fondatore: noi però, riportandoci a quanto abbiamo esposto alle pagine del I volume surriferite, seguiremo dicendo: aver Popone patriarca d'Aquileja praticata la riparazione della medesima nel secolo XI. Egli, trovata la chiesa ed il monastero in abbandono, volle fossero posti in buono stato, restituendo ad essa i corpi santi già trasportati, e chiamando ivi ad abitare monaci di S. Benedetto; confermando loro a conveniente sostentamento tutto quello che possedevano all'intorno

1174 — Ermilinda abadessa — (1) — del monastero di S. Maria d'Aquileja, alla presenza del patriarca aquilejese Voldarico II, concede ad Ermanno, detto conte, la corte di Montona nell'Istria di diritto del suo monastero a).

a) Guerra. O. P. v.
IX p. 62.

1174 — Alessandro III pontefice, con sua bolla del 27 maggio di quest'anno, conferma all'abadessa ed alle monache del monastero di S. Maria d'Aquileja i molti loro beni e rendite situati nel Friuli, nella Carnia, nell'Istria e nella Carintia, e accorda loro pure il privilegio, che se anche in generale interdetto tenesse obbligato il paese, esse possano, a porte chiuse, senza suono di campane e sommamente recitare i divini uffici, esclusi però gli scomunicati e gl'interdetti; accorda loro inoltre che possano esser sepolti nel luogo di questo monastero i corpi di quelli che deliberarono d'ivi seppellirsi, meno però que' tali che di maggiore scomunica fossero gravati; salvo sempre i diritti di giustizia dovuti alle chiese parrocchiali, a cui appartenessero que' cadaveri li).

b) Guerra. O. P. v.
XII p. 1 a 3.

1174 — In quest'anno un Bebolfo era abate di Moggio c).

c) Cappelletti. La
ca d'Istria. v. IX p. 308.

e poco lungi, aggiungendovi ancora la corte o castello di Fagagna con le attinenze e le ville di Meile e di Viscone. Ciò sappiamo dal trasunto autentico del diploma di Popone fatto sotto il patriarca Pertoldo e Wezellone abate della Beligua nel 1245 il 5 ottobre per mano di Giacomo Torre chierico della città del Friuli (Cividale). Ne' tempi seguenti i laici, quanto maggiormente potevano, procuravano di far propri in ogni modo possibile beni, rendite e diritti dell'Abbazie (così anche delle chiese), non senz'intelligenza o negligenza degli abati; e gli usurpatori più discreti ed onorati erano quelli che li ricevevano in feudo con qualche ricognizione. Così avvenne anche a quest'Abbazia, e a tale, che dopo la metà del secolo XIV la sua rendita non oltrepassava i 400 fiorini d'oro, nè vi erano in essa più monaci; e un certo Giovanni suo abate, a cagion dell'aere pessimo, dimorava in Firenze. I pontefici però presero in seguito delle disposizioni su questo convento, come si dirà nel progredire di questa Raccolta d). Avvertiamo ancora, che la chiesa di S. Pancrazio di Gratz con decime ed altri diritti spirituali spettava, per concessione de' patriarchi aquilejesi, a quest'Abbazia.

d) Liruti. Not. cit.
v. III pag. 167-172.

(1) Ermilinda o Ermetinda abadessa era sorella di questo patriarca d'Aquileja e).

e) Della Roma. Str.
Cron. p. 51.

a) Muratori, Ann.
2^a ed. anno 1174.

1174 — Finalmente verso la festa dell'arcangelo Michele a) ridiscende Federigo in Italia per la quinta, non ultima volta. Non gli era aperto se non il passo di Susa per le terre dei conti di Savoia. Scendendo il Moncenisio arse Susa, a vendetta del fatto di sei anni addietro. S'avanzò ad Asti, la quale a patti si sottopose. Mosse contro Alessandria; la quale città, cinta di mura di terra pesta e paglia, ovvero coperta di tetti di paglia, si difese fortemente quattro mesi, senza soccorsi della Società. Finalmente, adunatasi questa a Modena, mandò un esercito in suo appoggio b).

b) Balbo, St. cit.
v. un. p. 133-134.

1174 — Il papa Alessandro III canonizza Bernardo, di Cistello: ed in questa occasione egli decide non appartenere che ai pontefici di Roma la canonizzazione dei santi, che prima facevasi da ogni vescovo c).

c) Ramoncelli, Cron.
Un. v. un. p. 282.

1175 — L'imperatore Federigo, levato l'assedio d'Alessandria, mosse verso l'esercito de' confederati; ma non vennero alle mani ed entrarono in trattative, prevalendo ancora il rispetto all'Impero. Egli ottenne, licenziando l'esercito, che i Lombardi licenziassero il loro; e così egli e la sua corte ebbero il passo e giunsero a Pavia. Nuove trattative seguirono ancora, ma senza conclusione alcuna; e frattanto si allentò la Società, e passò così il resto di questo anno d).

d) Balbo, St. cit.
v. un. p. 134.

1175 — Intanto, facendo credere Federigo imperatore di voler pace con la Chiesa romana, fece sapere a Roma avrebbe egli volentieri trattato. Per ciò vennero a Pavia i legati apostolici a cui fu fatto grande onore: v'ebbero tra essi ed i deputati dell'imperatore e le città della Lega molte conferenze. Ma le pretese di Federigo essendo esorbitanti, tanto riguardo alla libertà della Chiesa quanto a quella de' Lombardi, nulla fu conchiuso ed i legati tornarono a Roma e).

e) Muratori, Ann.
2^a ed. anno 1175.

1175 — Nel dì 18 maggio il patriarca d'Aquileja Voldarico II donò al monastero di S. Maria in Valle della città di Cividale alcuni beni di ragione della Chiesa aquileiese goduti in beneficio da Eravico di Cividale, situati parte in Azzido

e parte in S. Maria di Monte, e da quello rassegnati a mano del detto patriarca, con la condizione che l'abadessa di quel monastero non possa quei beni infendare ad alcuno od altrimenti disporne, ma sia obbligata, coi di loro proventi, a dare alle sue monache ogni anno sei trattamenti o conviti a).

1175 — In quest'anno un Martino era abate di Sesto b).

1175 — Voldarico II patriarca aquilejese conferma al monastero di S. Maria d'Aquileja tutti i privilegi e le donazioni stategli fatte da Popone patriarca e suoi successori Siguardo e Wodolrico I c).

1176 — Il patriarca Voldarico II conferma alla città di Cividale il Foro pubblico, e ciò nel giorno 12 febbrajo di quest'anno. Ma siccome il Foro suddetto era stato dal patriarca Peregrino I concesso con la stessa gravezza come alla città d'Aquileja, cioè di pagare al patriarca il tributo o il dazio della muta, così Voldarico esentò la città da tale aggravio verso l'esborso da essa fattogli in allora di 32 marche. Nel resto si tenne precisamente alla concessione del suo antecessore, coll'obbligo a' negozianti di dover pagare per ogni passo di terreno occupato dalle loro merci nel mercato due danari frisachensi ogn'anno, e col dovere ai giurati della città ed all'avvocato di presiedere ed ispezionare il detto mercato d).

1176 — Adalberto conte dell'Istria e).

1176 — Nella primavera di quest'anno scese nuovo esercito tedesco per li Grigioni e Como in ajuto all'imperatore e addì 29 maggio segui tra Federigo e i Milanesi la memorabile battaglia di Legnano vinta da questi f) — (1).

1176 — Engelberto II conte di Gorizia e sua moglie

a) Röhren M. E. A. col. 205 — Livadi. Not. cfr. v. IV p. 126-127.

b) Cayrolletti. Le ch. d' H. v. IX p. 28.

c) Guerra O. F. v. IX p. 27.

d) Livadi. Not. cfr. v. IV p. 126-127.

e) Della Bona. St. cr. p. 26.

f) Muratori. Ann. d' Ital. anno 1176.

(1) In questa battaglia l'infanteria lombarda, armata di lunghe alabarde, respinse la gendarmoria tedesca, benchè tutta coperta di ferro g).

g) Ranspohl. Chron. univ. v. III. p. 255.

Adelaide, con loro lettera, danno alla chiesa di Novacella il loro podero di Michelsbach a).

a) Della Roma. St. cr. p. 10.

1176 — Gottifredo abate di Sesto sottoscrive il diploma rilasciato in quest'anno da Voldarico patriarca a quelli di Cividale b).

b) Capponcelli. Le. ch. d'lt. v. IX p. 10.

1176 — Il papa Alessandro III nei dì 7 luglio, con sua bolla data in Anagni, conferma al preposito Voldarico ed ai canonici del Capitolo d' Aquileja tutte le rendite, i luoghi, i diritti e le giurisdizioni, che in qualunque modo possedeva quel Capitolo — (1) — ed in particolare l'esenzione dalla Avvocazia e dai di lei Placiti ed angarie, una volta già concessa dall'avvocato Arrigo duca di Carintia fratello di Voldarico I patriarca d' Aquileja c).

c) Livisti. Not. off. vol. IV p. 130-131.

1177 — Il pontefice Alessandro III imbarcatosi sulle navi di Venezia per andare in Lombardia, venne a questa città, dove fu convenuto non riceverebbe l'imperatore prima che fosse conclusa pace o tregua. E la pace non si concluse, bensì la tregua per sei anni; e fu convenuto non si guerreggiasse intanto tra l'imperatore e imperiali da una parte e le città collegate dall'altra, e queste conservassero la loro Società o non fossero richieste di giuramento d).

d) Della Roma. St. cr. v. un. p. 130.
e) Della Roma. Str. Cron. p. 33.

1177 — Gervico vescovo di Concordia e).

1177 — La Storia veneta e la Cron. istr. portano come seguita in quest'anno una battaglia navale a Salvo tra gli imperiali o i Veneziani con la peggio dei primi. Il papa e l'imperatore avrebbero dopo ciò confermato ai Veneziani il dominio dei mari f).

f) Della Roma. St. cr. p. 33.

(1) Nelle ville di Mereto, Palmada, Ronchi, Claviano, Ontagnano, San Stefano, ecc.: *Farra, Petolam* (Petean), *Sdrausina, Dabradan* (Doherdó), *Villanora, Gradisca, Bruma*, cum omnibus pertinentiis suis, a monte qui dicitur *Carz usque ad stratam Ungarorum*; e sono inoltre menzionati in questa conferma varii luoghi, i quali sono quegli stessi, di cui si fa menzione nella scrittura di donazione fatta dal patriarca Popone nel 1031 al Capitolo d' Aquileja g).

g) Detto.

1177 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico Il ricevette dall'imperatore Federigo parecchie lettere in cui invitavalo a venire co' suoi vescovi e religiosi al Concilio in Ravenna, ove doveasi giurar la pace tra esso imperatore fatta col pontefice e dimostravagli quanto considerasse la sua cooperazione. Mentre in Venezia il nostro patriarca dava risposta alle medesime, venne determinatamente scelta quella città per la sanzione di questa pace. Tale circostanza diede a Voldarico il mezzo di dimostrare quell'energica influenza che procuravagli il suo ingegno e la sua dignità, appoggiando validamente la parte dell'imperatore; e fu quindi tra il sacerdozio e l'Impero giurata quella pace che sarà sempre memoranda negli annali delle Nazioni cristiane. In questa clamorosa solennità venne in S. Marco cantata la messa dallo stesso Alessandro III; e quando egli, dopo il Vangelo, asceto il pergamo, disse latinamente un oratio al Popolo, in quivi che il patriarca d'Aquileja, fattosi interprete della medesima, fece la spiegazione in tedesco per accontentare la devozione dell'imperatore a). A ricompensa di ciò Federigo imperatore ed il pontefice accordarono molti privilegi alla Sede aquilejese. Alessandro III confermogli i 16 Vescovati comprovinciali, nonchè molte Abbazie e monasteri soggetti al Patriarcato, l'uso del pallio, il diritto di far precedere la croce a sè dinanzi, il Contado, la Marca ed il Ducato dai re o dagli imperatori per privilegio concessi, e gli confermò la chiesa di Gustinopoli, o Capodistria, smembrandola dalla triestina, ed erigendola a Vescovato, ove il patriarca Voldarico acconsentisse b) — (1). — Colla pace di Venezia ebbe fine lo scisma che durava da 18 anni, e le città lombarde videro assicurata la loro indipendenza: mentre il pontefice dal canto suo riconobbe tutti i vescovi e tutti i preti canonicamente consacrati durante lo scisma c).

a) Lituti. Not. VII, v. IV p. 111 e 112.
— Canib. XI, un.
Rec. v. X p. 126.

b) Rubice M. R. A. colat. 618. p. 670.
— Lituti. Not. cit. v. I p. 113-114 e v. IV p. 115.

c) Ramponi. Cron. l'v. e lib. p. 291.

(1) Il Palladio ci riporta aver accompagnato in Venezia in tale.

1177 — Nel giorno 21 luglio, sul territorio veneto presso il monastero della Trinità, l'imperatore Federigo I conferma al Capitolo d'Aquileja il possesso de' suoi beni e de' suoi villaggi a).

a) Cui. Francipano

1178 — Il papa Alessandro III torna a Roma dopo aver definite le differenze passate col Senato; e l'imperatore Federigo, visitata la Toscana e Genova, pel Monacensis ritorna in Germania. Intanto le città della Lega, benchè uscito d'Italia l'imperatore, non omettevano alcuna misura onde garantire la loro libertà b).

b) Muratori, Ann. d'Ital. anno 1178

1178 — Il papa Alessandro III entra in Roma alla foggia de' trionfatori e l'antipapa Calisto III va a gettarsi a' suoi piedi ed è ricevuto qual figlio. I nemici di Alessandro però gli fecero succedere l'antipapa Innocenzo III, il quale dal fondo d'un castello ov' erasi ricoverato comunicava il papa e i suoi vescovi c). Secondo il Palladio, l'imperatore Federigo avrebbe lasciato suo vicario generale in Italia il patriarca d'Aquileja Voldarico II d). E il Della Bona ci riporta, che Federigo Barbarossa confermò nell'anno stesso a questo patriarca la donazione dell'Istria, della Carniola e del Friuli e).

c) Ranipelli Cron. l. n. p. 201.

d) Palladio, St. del Friuli parte I p. 101.

e) Della Bona, St. c. p. 33.

1178 — In quest'anno Eriata era abadessa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale f).

f) Guerra, O. F. v. XIII p. 123.

circostanza l'imperatore e il patriarca d'Aquileja gran numero di nobiltà, e particolarmente più di duecento nobili del Friuli, tra i quali i più distinti furono Corrado d'Attems, Artuico di Caporiaco e Federico di Porzia g).

g) Palladio, St. del Friuli, I pag. 101.

Caporiaco, o Chlavorinco, famiglia: cenni. — Questi assai nobili ed antichi Friulani sono d'una medesima stirpe co' signori di Castello, come lo erano del pari quelli di Villalta, il cui ramo rimase estinto con molti altri di questa famiglia, la quale già oltre sei secoli addietro era delle più potenti del nostro Friuli. Chiamavansi liberi, e pretendevano di non aver a riconoscere i loro feudi dai patriarchi d'Aquileja; locchè facevano parimente i conti di Porzia ed i signori di Strassoldo h). Come poi si dividessero e non pervenisse a loro Villalta, è cosa ignota i). Ne' secoli posteriori dalla loro casa incastellata o in fortitizio una vedova di questa famiglia, già decaduta nei beni di fortuna, venne ad abitare in Udine

h) Guerra, O. F. v. I p. 307.
i) Porcia, Decir. del Fr. nel O. F. del Guerra v. VII p. 109.

1179 — Nel dì 15 aprile dell'anno antecedente, secondo il Dandolo, cessò di vivere Sebastiano Ziani doge di Venezia ed ebbe a successore Aureo, ossia Orio Mastropetro. Il Muratori però, appoggiato ad altro riportato del Dandolo, ove dice: che lo stesso anno papa Alessandro congregò il Concilio Lateranese il quale indubitabilmente accadde in questo anno 1179, annota quivi la morte del Ziani e ci avverte: nascere sospetto, che non all'antecedente, ma a quest'anno essa appartenga a).

a) Muratori. Ann.
d' It. anno 1179.

1179 — Voldarico II patriarca d'Aquileja fu in Roma al Concilio Lateranese, ivi tenuto in sul principio di marzo dal papa Alessandro III coll' intervento di più di 300 arcivescovi e vescovi e di una sterminata moltitudine d' altri ecclesiastici e laici. Vennero fatti 27 canoni, ne quali fu riformata la disciplina ecclesiastica, fu provveduto alla simonia, furono scomunicati gli eretici albigensi e venne dato buon ordine a molte chiese che avevano non poco sofferto durante lo scisma b). V' intervenne anche Enrico patriarca di Grado; e quivi fu stipulata una stabile ed assoluta concordia tra questi nostri due patriarchi, acciocchè le loro chiese non avessero più ad essere vicendevolmente molestate da nuove liti e da contrasti. L'atto di conferma lo vedremo esteso nell'anno seguente c).

b) Muratori. Ann.
d' It. anno 1179.
— Ceppolletti. Le
ch. d' It. v. IX p.
351.

c) Ceppolletti c. s.

con cinque suoi figli, i quali a virtuosa ed ingegnosa condotta cresciuti, furono aggregati alla cittadinanza udinese nell' anno 1510 d). Nel Parlamento friulano sotto i Patriarchi occupavano fra i nobili il X posto e). Federico de' signori di Caporiaco e Villalta, soggetto di molta estimazione, nel 1195 fu da Gottofredo patriarca e poscia dal suo successore impiegato in importanti affari diplomatici, e fu anche dai conti di Gorizia creato cavaliere di collana, grado in quei tempi di molta stima f). Possedeva egli i castelli di Cavoriaco, Tarcento ed Invilino, de' quali dirassi a suo luogo g). Nel seguito poi del presente lavoro vedremo distinguersi quest' antica e nobile famiglia per ragguardevoli soggetti.

d) Gr. Monticelli.

e) Nicoletti. Cost.
e Leg. ant. p. 18 e
19 Not. A.

f) Ceppolletti. Ud.
tit. p. 369.
g) Nicoletti. Patr.
Period. p. II.

1179 — Nel dì 4 maggio il papa Alessandro III concede ai canonici di Concordia i beni che canonicamente possiedono, o che in avvenire potranno acquistare a).

a) Valentini, C. C. M. de rebus F. p. 72.

1180 — Nel dì 25 gennajo l'imperatore Federigo, con bolla d'oro conferma a Voldarico II. patriarca d'Aquileja il Ducato e Contado del Friuli, la villa di Lucinico con le regalie e tutto ciò che era appartenente al Ducato, tutte le regalie dei Vescovati dell'Istria e quelle dei Vescovati di Concordia e di Belluno, le tre Abbazie, cioè Sesto, S. Maria in Organo e della Valle, la terra o territorio, situato tra la Pinve e la Livenza, i castelli di Treven, di Attimis e di Hage; e conferma inoltre ogni cosa che il suo antecessore Corrado aven conferito alla Chiesa d'Aquileja b).

b) Ratze M. E. A. col. 619 — Thomsen, Rec. Aq. p. 257. — Livrat. Not. cxi, v. IV p. 146-147.

1180 — Bertoldo era marchese dell'Istria in questo tempo c).

c) Livrat. Not. del Fr. v. I p. 72.

1180 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II nel giorno 3 aprile determina sia celebrata la festa di S. Maria Madalena con nove lezioni nella Chiesa aquilejese d).

d) Cod. dipl. ind. Pirona.

1180 — Jonata vescovo di Concordia e).

e) Della Bona, M. ci p. 22.

1180 — Addì 24 luglio, a mezzo del pontefice Alessandro III e di alcuni cardinali, fu in Roma estesa una transazione sulle vertenze di superiorità tra i due patriarchi d'Aquileja e di Grado. Con essa Arrigo, o Enrico, patriarca gradese cede al patriarca Voldarico II e alla Chiesa aquilejese ogni diritto e titolo di metropolita sopra i Vescovati dell'Istria e sui tesori esportati da Grado in Aquileja dal patriarca Popone; promettendo in pari tempo di mai più pretendere contro la Chiesa aquilejese alcun diritto sui 17 Vescovati, cioè di Concordia, Ceneda, Trevigi, Padova, Vicenza, Verona, Mantova, Trieste, Capodistria, Parenzo, Pola, Cittanova, Pedena, Belluno, Feltre, Trento e Como, eccettuate le due Pievi della Tisana e Sanfiore, che con le cappelle, quartesi ed utili rimaner devono sotto la superiorità e giurisdizione del patriarca di Grado f).

f) Livrat. Not. cit. v. IV p. 147-148.

1180 — Luiprando in quest'anno era decano della Chiesa d'Aquileja a) e Gislerio era abate di Moggio b).

1180 — Il patriarca d'Aquileja Voldarico II si accorda co' Veneziani c).

1180 — Ultimate le rilevanti difficoltà che la Chiesa aquilejese teneva con quella di Grado, e ciò a mezzo della transazione riferita, il patriarca d'Aquileja Voldarico II compose anche i tumulti dei Popoli dell'Istria d).

1181 — In quest'anno il patriarca d'Aquileja Voldarico II, vedendo la corrotta licenza de' canonici aquilejesi, riuni questi in consiglio, e unitamente ai vescovi di Trieste e di Concordia, agli abati di Sesto e della Beligna, appoggiato all'autorità avuta dal pontefice Alessandro III; e come metropolita e legato pontificio diede loro apposite Costituzioni e) — (1).

a) Lituli. Not. del Fr. vol. IV p. 149.
b) Cappelletti. La ch. d'Il. v. IX p. 305.

c) Lituli c. sup. v. IV p. 131.

d) Palladio 96. del Fr. par. I p. 181.

e) Lituli. Not. del Fr. vol. IV p. 149-151.

(1) In quest'epoca, e prima ancora, i **canonici della chiesa d'Aquileja** chiamavansi frati, o fratelli, non canonici semplicemente; e ciò per la loro prima istituzione di vivere in convento e monastero vita comune. Ma questa disciplina, per la corrotta licenza divenuta disordinata, i canonici conducevano vita da secolari ed arbitraria. Quindi le Costituzioni date loro da Voldarico, tendendo a ricondurli alla dovuta condotta, contenevano: dover i fratelli vivere in comunità nello stesso locale ed ivi cibarsi, né fuori di questo fosse somministrato il vitto ad alcuno, meno nel caso di grave malattia, o per soverchio numero, o per molti ospiti, ottenuta licenza dal decano. A questo ed al maestro delle scuole doversi una prebenda per il vitto, due per il vestito. Ogni canonico, in qualunque luogo fosse, percepisce quella de' vestimenti eguale ad ognuno dei fratelli, e per grazia speciale anche mezza marca all'anno. Tutti i beni della Collegiata, come della Prepositura, così delle chiese e dei poderi, nonché delle obbedienze, in comune uso dei fratelli fossero ridotti. I vassalli ed i ministeriali coi loro benefici fossero riservati ad uso del preposito pro tempore, ed ogni giurisdizione e potestà sugli stessi, non ostando privilegi degli antecessori, fossero ad esso riservati. Potesse ogni singolo, testando, lasciare la sua prebenda per il vantaggio dell'anima propria, ma per un solo anno. Questa lodevole ed antica istituzione però venne meno, anzi fu bandita insieme al nome di frati, o fratelli, per la rilassatezza dei costumi e per la violenta prepotenza arbitraria dei prepositi, che facendola da despoti, non amministravano con quella discretezza che pur era di doveri f).

f) Raskin. M. E. A. vol. 628. — Lituli. Not. cfr. vol. IV p. 149-151.

1181 — Addì 30 agosto muore, il papa Alessandro III, uno de' più insigni tra i pontefici di Roma, dotato di sapere, moderazione e saviezza; per cui in tempi sommamente turbidi governò gloriosamente e restituì la pace alla Chiesa di Dio. Ebbe a successore Ubaldo vescovo d'Ostia e di Velletri, Lucchese di nascita, personaggio esperto e prudente, il quale prese il nome di Lucio III, e fu coronato nella domeica prima di settembre in Velletri a).

a) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1181.

1181 — Sigisfredo vescovo cenedese nel dì 30 agosto investe in retto feudo a Vecelleto da Prata la torre di Ceneda b). Na. Avvertiamo che Valentinelli nel suo Catal. Cod. Man. da rebus For. a pag. 87 annota questo fatto sotto la data 11 agosto 1181.

b) Verri. St. della Mor. Tr. doc. v. I p. 21.

1182 — Fra l'ottava dell'Epifania spirò un vento sì impetuoso per tre giorni in tutta Italia, che uccise molte persone ed animali e fece disseccare gli alberi. Erano inoltre 5 anni che infieriva la carestia per tutte le contrade dell'Italia, in modo che in alcune parti neppure con un'oncia d'oro poteasi trovare una salma, ossia soma di grano; per cui moltissimi contadini perirono, null'altro avendo per cibarsi che erbe c).

c) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1182.

1182 — Muore il patriarca d'Aquileja Vuldarico II, dopo 20 anni e più di travagliata sede sì per la sua Chiesa che per la cattolica romana. Gottofredo abate di Sesto gli succede nel seggio patriarcale d) e sedette circa anni 12, venendo a morte nel 1194, come dirassi — (1).

d) Livelli. Not. etc. v. IV p. 134.

(1) Nuova notizia, da quella infuori d'esser nato da reale prosapia, ci vien fatto di raccorre intorno alla patria e al casato di questo nostro patriarca Gottofredo. Sappiamo però esser egli quello stesso che, come abate di Sesto, fu testimonio alla conferma del privilegio di Foro pubblico in Cividale nel 1176; e quel medesimo che nel 1181 consigliò la restituzione dei canonici d'Aquileja alla vita comune e). Secondo il Palladio, sarebbe stato consanguineo dell'imperatore Federico II f).

e) Livelli. Not. etc. v. IV p. 134-135.

f) Palladio. St. del Fr. p. I p. 135.

1182 — Addì 14 ottobre Gottofredo patriarca d'Aquileja dona all'abate della Beligna quattro musci in Tolmino, unitamente all'avvocazia sui medesimi a).

a) Cod. Freisingense.

1183 — In quest'anno successe la pace di Costanza: per la quale le città lombarde ottennero la conferma dell'indipendenza municipale sotto la protezione degli imperatori b) — (1).

b) Ranspohl, Cron. Lit. p. 326.

1183 — Gottofredo patriarca d'Aquileja istituisce due suoi procuratori; l'uno Stefano Baronzio di Venezia e l'altro Liberio Orefice di Treviso, con la paga di 100 marche c).

c) Guerra, O. F. v. II. p. 15 e 34.

— Nel 1182, o 1183, secondo il Palladio, mancò di vita Enrico, o Arrigo, patriarca di Grado, a cui fu successore Giovanni VI di famiglia Signolo d).

d) Palladio, St. del Fr. par. I p. 193.

1184 — In quest'anno Valco era abate di Rosazzo e).

e) Guerra, O. F. v. XII p. 312.

1184 — Mattia di Sorpenber e Wariendo, padre o figlio, cedono a Boinic Koporeto di Premariaco e a molti altri la

(1) Nel dì 25 giugno, in Costanza, l'imperatore Federigo col re Arrigo suo figliuolo, diede la pace all'Italia, confermandola con suo diploma. Le città che prima erano contro l'imperatore sono Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Mantova, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli, e con esse Obizzo marchese Malaspina. Le città poi che tenevano la parte imperiale sono Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Alba, Genova e Cesarea (cioè Alessandria). A questa pace non furono ammesse, probabilmente perchè non inviarono i loro agenti, Imola, il castello di S. Cassiano, Bobbio, la Pieve di Gravedena, Feltrè, Belluno, Ceneda e Ferrara. Per questa pace, chiamata di Costanza, le città suddette restarono in possesso della libertà e delle regalie e consuetudini, ossia dei diritti che da gran tempo godevano, riservando agli imperatori l'alto dominio, le appellazioni e qualche altro diritto. Che le appellazioni della Marca di Verona fossero concesse ad Obizzo marchese d'Este e ad Azzo VI suo figlio, lo si vedrà a suo luogo. Questa pace stabilì in tante città, coll'approvazione imperiale, la forma di Repubblica con governo diverso da quello de' secoli precedenti f); mentre formavano esse delle leggi proprie di ciascuna città ed adattate alle loro circostanze. E benchè se ne veda qualche esempio anche prima della pace di Costanza, però in corpo, e formanti compilazione di statuti, non le troviamo che al principio del secolo XIII, e allora furono non pochi g).

f) Wurster, Ann. d'Ital. anno 1192.

g) Tiraboschi, St. ch. I. IV p. 392.

loro corte, case ed orti in Cividale ed altre terre, coll' obbligo della contribuzione annua di due frisachiensi da pagarsi ai cedenti il giorno della Purificazione di Maria da ognuno dei beneficiati a).

a) Guerra, O. F. v. IX p. 129.

1184 — Gottofredo patriarca d'Aquileja nel dì 9 marzo ordina che Ermilinda abadessa del monastero d'Aquileja, dopo la morte di Amelrico di Mugla, abbia a possedere le decime d'Isola (luogo nell'Istria), come dalla sentenza di Pellegrino arcidiacono della Chiesa aquilejese fu stabilito; con la condizione però che se i vassalli contribuenti le medesime movessero fondate lagnanze fosse obbligata l'abadessa a render loro giusta soddisfazione b).

b) Guerra, O. F. v. XII p. 218 — Codice Francigono — Ind. Firmana.

1184 — Il patriarca Gottofredo dona ai canonici d'Aquileja la Pieve di Ravis con le cappelle, quartesi, doti ed ogni e qualunque diritto ad essa spettante, nonchè la villa di Muzana, libera dalle vessazioni e pretese di Arrigo di Malisana; al quale aveva dato il patriarca 6 mesi in Gornario, onde rinunziasse le sue ragioni e pretese al detto Capitolo. Conferma inoltre a quest'Arrigo un maso in Trivignano, rassegnato allo stesso Capitolo da Mattia ministeriale patriarcale c).

c) Liruti, Not. cit. v. IV p. 126.

1184 — Il papa Lucio III nel giorno 19 settembre conferma a Gislero abate di Moggio tutte le possessioni e giurisdizioni di questo monastero od Abbazia d) — (1).

d) Cappelletti, Le ch. d'It. v. IX p. 295.

e) Liruti, Not. cit. v. V p. 221 e 222.

(1) Nel documento riportato dal Liruti e) contenente questa conferma trovasi esposto l'anno IV del Pontificato di papa Lucio III coll'indizione IV; ciò che presenta errore in queste note cronologiche, perchè l'anno IV sarebbe appunto il 1185 e la vera sua indizione la III e non la IV, mentre questa ci darebbe l'anno 1186. Siamo però certi, che il pontefice Lucio III non viveva nel 1186; quindi c'è errore nell'esposizione dell'indizione IV. Nonpertanto continuando nel 1185 questo papa a dimorare in Verona, potrebbe essere che il detto documento portasse la data dell'anno IV e quindi fosse successa la conferma suddetta nel 1185, come dice il Liruti; ma quando l'indizione è fallace, resta dubbio sulla veracità dell'atto; perciò avvertiamo aver qui seguito il Cappelletti, anzichè il Liruti.

1184 — Addì 29 ottobre il papa Lucio III, con sua bolla datata da Verona portante l'indizione III coll'anno IV del suo pontificato, conferma al vescovo di Feltre tutti i suoi poderi ed altri diritti, salva sempre l'apostolica autorità e la debita reverenza all'aquilejese patriarca a).

a) Verci. St. della
Mar. di Tr. 400 p.
32 e 34 tom. I.

1184 — Gottofredo patriarca d'Aquileja, portatosi in Lombardia a rendere omaggio all'imperatore Federigo ed a raccomandarglisi, fu quivi presente, nel 19 ottobre, alla concessione che quel monarca fece delle Marche milanese e genovese ad Obizzone d'Este b).

b) Livelli. Not. cit.
v. I p. 120-126.

1184 — Nel giorno 16 novembre in Vicenza Federigo I imperatore conferma la transazione che il patriarca e il conte Enrico del Tirolo avevano stipulato intorno la muta di Glemona (Hormayr) c).

c) Della Bona. Str.
Cron. p. 36.

1184 — Il papa Lucio III da Verona addì 11 novembre conferma al Capitolo d'Aquileja i privilegi ottenuti dal suo predecessore Alessandro III d).

d) Coli. Frangipane
— Ind. Pirona.

1185 — Già cominciavano a pullulare nella città d'Italia i semi viciosi delle due fazioni guelfa e ghibellina e) — (1).

e) Muratori. Ann.
d' It. anno 1185.

1185 — Dietrico da Sacile, per ordine di Gottofredo patriarca d'Aquileja, viene da Pietro notajo invitato alla causa vertente tra esso ed i canonici di Cividale per i beni lasciati alla chiesa di S. Maria di detta città da Pertoldo di Albana f).

f) Goerss. G. F. v.
IX p. 94.

(1) I motivi furono questi: tenevano i nobili dalla parte dell'imperatore per difendere le loro castella ed i feudi che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle città. All'incontro il Popolo, che voleva non solo godere della libertà, ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i luoghi che anticamente appartenevano al suo Distretto e forzava i nobili ad ubbidire, ripugnava all'autorità dell'imperatore. Per questo nacque in Faenza discordia fra il Popolo ed i nobili. Inferiori di forze quest'ultimi, ricorsero a Federigo, il quale ordinò l'assedio di quella città che, quantunque fatta gagliarda difesa, fu costretta a cedere e a sottomettersi al volere imperiale g). Da tali motivi sorsero le fazioni guelfa e ghibellina, che produssero all'Italia tanti e sì gravi malanni.

g) Muratori. Ann.
d' It. anno 1185.

1185 — Nel giorno 15 giugno Domenico abate di Moggio, con assenso del suo monastero, investì Odulrico detto Gu-setto, Strabo e Vercellone genero del fu Giovanni di Miono di tutto il quarteso di vivo e morto *et de jure bladi*, ecc. a diritto di feudo del ministero, coi dati pesi a).

a) Valentinelli, G.
C. M. de rebus F.
p. 106.

1185 — Wodolrico Russari attesta con giuramento di essere stato presente, di aver veduto ed udito, che il fu Pertoldo d'Albana, essendo vicino a morte, legò con suo testamento ai canonici di S. Maria di Cividale tutto l'allodio che possedeva a Potozan fra Scrilaco e Vipao b).

b) Guerra, G. F. v.
IX p. 106.

1185 — Nel novembre di quest'anno il papa Lucio III muore in Verona ed è sepolto il giorno 25 di quel mese. Gli succede Uberto Crivello arcivescovo di Milano; il quale venne tosto eletto al Papato e assunse il nome di Urbano III c).

c) Muratori, Ann.
d' It. anno 1185.

1185 — Gottofredo patriarca d'Aquileja, nel novembre di quest'anno, esercitando i suoi diritti patriarcali, consacra in Verona, in giorno di sabato, la chiesa di S. Maria antica d).

d) Palladio, St. del
Fr. par. I p. 182.

— Circa l'anno 1186, ai 20 gennajo, il papa Urbano III, con sua bolla rilasciata da Verona e diretta a Wiltmaro abate della Beligna, oltre ricevere sotto la sua soggezione e protezione quell'Abbazia, le conferma tutte le rendite e i diritti e particolarmente la chiesa di Gratz con tutte le sue prerogative e).

e) Leuti, Not. del
Fr. v. III p. 171.

1186 — Nel giorno 27 gennajo Gottofredo patriarca, d'Aquileja, uomo arditissimo e persona assai mondana, seguita in quel dì le magnifiche nozze del re Arrigo, primogenito di Federigo imperatore, con Costanza, zia di Guglielmo II re di Sicilia, in Milano — (1). — senza riguardo al papa,

(1) Queste nozze, tergiversate, ma inutilmente, furono vedute di mal'occhio dai consiglieri di Guglielmo II re di Sicilia e più ancora dal pontefice, che trovavasi privo in seguito dell'appoggio del potente

che per dissapori coll'imperatore non intervenne, si usurpò il diritto che apparteneva all'arcivescovo di Milano (Arcivescovo, che quantunque pontefice, se lo riteneva ancora Urbano III) e conferì al re Arrigo la corona del Regno d'Italia a). Con decreto pontificio però fu sospeso dai divini ufficii con altri vescovi intervenuti a quella funzione; ma, aggiustate le cose, poco dopo fu assolto b).

a) Muratori, Ann. d. R. anno 1196.

b) Liruti, Not. del Fr. v. IV p. 129 e 160.

1186 — Il papa Urbano III, nel giorno 3 di marzo, viste le violenze usate dai marchesi dell'Istria sulla chiesa di Gratz in danno dell'Abbazia della Beligna, a mezzo di Otocaro, marchese stirese, manda un suo breve al patriarca d'Aquileja, col quale gli ordina debba obbligare con le censure ecclesiastiche que' marchesi a farne la restituzione al detto abate con i frutti percetti c).

c) Liruti, Not. del Fr. v. III p. 176-171.

1186 — Pellegrino preposito della chiesa di Cividale e arcidiacono d'Aquileja rassegna al patriarca le decime di Zoppolano avute in feudo dalla chiesa aquilejese d).

d) Omerni, O. F. v. XIII p. 292.

1186 — Addì 5 settembre Engelberto conte di Gorizia dona all'abate della Beligna un monte presso Cormons ed alcune decime per risarcimento e).

e) Cod. Francipano — Ind. Pirova.

1186 — L'imperatore Federigo, dopo aver preso, colle forze de' Milanesi, Piacentini, Bresciani ed altri Popoli, parecchie terre e castella a' Cremonesi ed averli ridotti a trattar accordo, si riconciliò con essi. Poscia, lasciato al governo d'Italia il re Arrigo, ritornò in Germania f) e tenne Dieta in Magonza g) — (1).

f) Muratori, Ann. d' Ital. anno 1196.

g) Ranspohl, Cron. III. p. 267.

braccio siciliano difensore della Chiesa romana, venendo riunito agli Stati dell'Impero quel forte Regno, e prevedendo i guai che potevano venire e che vennero infatti all'Italia per tale alleanza h).

h) Muratori, Ann. d' Ital. anno 1182-1186.

(1) È alla Dieta di Magonza che stabilir si dee la fondazione del **collegio elettorale** e l'esclusione degli altri principi tedeschi dall'elezione dell'imperatore. Gli elettori conosciuti furono sotto il

1186 — Gattofredo patriarca d'Aquileja nel giorno 29 dicembre dà ai canonici di Cividale le decime di Zoppolano, già rassegnate da Pellegrino preposito della chiesa cividalese; e ciò alla presenza di molte illustri persone, fra le quali eravi pure Corrado di Manzano a). Nel giorno medesimo conferma allo stesso Capitolo e alla sua chiesa tutti i diritti e' privilegi che sino da antichissimi tempi egli godeva b).

a) Guerra. O. F. v. IX p. 95.

b) Cappelletti. Ist. eccl. d'U. v. IX p. 363.

1186 — Sino al 1187 Engelberto II coi figli Mainardo II ed Engelberto III furono conti di Gorizia c).

c) Della Rosa. St. cr. p. 32.

1186 — Fu da noi accennato, che le appellazioni della Marca di Verona vennero appoggiate ad Obizzo marchese d'Este; e ciò rilevasi da due sentenze date dal medesimo marchese, una nel dicembre di quest'anno, da cui risulta essergli commesse le appellazioni di Padova e del suo distretto, l'altra nell'anno seguente, dalla quale vedonsi a lui affidate dall'imperatore Federigo le appellazioni di Verona e del suo distretto d).

d) Montefiori. Ann. d'hist. anno 1186.

e) Della Rosa. G. pop. pag. 53.

1186 — Enrico vescovo di Trieste e).

1186 — In quest'anno, o forse nel seguente, fu data esecuzione alla bolla di papa Alessandro III; cioè Gattofredo patriarca d'Aquileja costituì Vescovado separato la chiesa di Capodistria, in questo tempo unita ancora a quello di Trieste, come lo era per l'innanzi. Non avendo però quella chiesa beni sufficienti per sostenere tale dignità, dovette la città medesima accrescerle il patrimonio, così ricercata dal patriarca, il quale perciò elesse, istituì o consacrò a proprio vescovo di Capodistria Aldecario (Aldigero) f).

f) Naldini. Geogr. di Cap. I. 3 p. 76 — Limiti. Vol. del Fr. v. IV p. 137-139.

1187 — Gerusalemme, città santa, che avrebbe dovuto ispirare devozione a' suoi abitanti cristiani, divenne invece

nome di grandi ufficiali della corona, ed erano il re di Boemia, il duca di Sassonia, quello di Baviera, il marchese di Brandeburgo ed i tre arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri g).

g) Ransford. Con. temp. v. III p. 367.

in questo tempo sentina di vizii. Insorse quivi dissensioni fra' principi per cagione del Regno, e non mantenuta la fede data a Saladino potente sultano di Babilonia e d'Egitto, nè agli altri vicini, il sultano invase armata mano la Palestina, seonfisse i cristiani e tolse loro Gerusalemme e molte altre città a).

a) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1177
= E. lib. 51, d'It.
v. un. p. 170.

1187 — Da quest'anno al 1220 vedremo conti di Gorizia Mainardo II ed Engelberto III fratelli b).

b) Della Roma Sir.
civ. p. 72.

1187 — Muore nel giorno 19 ottobre in Ferrara il papa Urbano III andatosi da Verona, ove, per dissapori coll'imperatore, avea stabilito di scomunicarlo; ma, pregato dai Veronesi a non praticare quell'atto nella loro città, perchè serva ed amica di Federigo, era passato a Ferrara. Lo si dice morto per afflizione, forse per la rotta che Saladino diede a' cristiani in Oriente. Subentrò nel Papato Alberto cardinale di S. Lorenzo in Lucina, col nome di Gregorio VIII; il quale portatosi a Pisa per pacificare quel Popolo co' Guelfi, verisimilmente onde sostenere la cadente fortuna de' cristiani in Levante, infermatusi, morì colà nel giorno 17 dicembre. Fu eletto papa ai 19 dello stesso mese Paulo cardinale e vescovo di Palestrina, romano di nascita, che fecesi chiamare Clemente III c).

c) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1187.

d) Della Roma a op.
cit. pag. 53.

1188 — Luitoldo vescovo di Trieste d).

1188 — Il papa Clemente III concita la cristianità al gran riacquisto di Gerusalemme, ed onde agevolarlo accorda ai principi che vi concorressero la decima parte de' redditi ecclesiastici, per cui fu chiamata *decima saladina* e). Quindi seguono paci in Italia e in tutta la Cristianità, trionfa la religione, e le idee ed i discorsi vertono tutti, e da per tutto sul medesimo oggetto — il riacquisto f).

e) Rampecci Cron.
ann. v. un. p. 287
= Pallas. St. d'It.
v. un. p. 179.

f) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1188.
g) Della Roma St.
civ. p. 72.

1188 — Bertoldo II di Andechs marchese dell'Istria g).

1188 — L'imperatore Federigo, verso la metà di Quaresima, tenne in Magonza generale Dieta. Ivi pure i Legati apostolici fervorosamente animarono alla grande impresa di

Terra Santa: per cui l'imperatore medesimo prese la croce, e con esso gli altri principi cristiani. Venne intimata la spedizione per l'anno seguente, e frattanto ognuno attendeva a raccogliere le maggiori forze possibili onde ritorre Gerusalemme al potente Saladino a).

a) Muratori, Ann. d' It. anno 1188.
b) Della Rosa, St. cr. p. 58.

1188 — Gundramo di Tolmino Burgravio b) rinunzia a Gottofredo patriarca d'Aquileja il feudo che da esso avea avuto c).

c) Goerz, Q. F. v. IX p. 113.
d) Della Rosa, St. cr. p. 58.

1188 — Romolo vescovo di Concordia d).

1188 — In quest'anno nacquerò differenze tra Adelmota moglie di Stefano signor di Duino — (1) — e Gislerio abate di Moggio per i beni che Vernerio di Carisacco avea donati a quell'Abbazia. In quest'anno pur anche insorsero altre differenze tra Stefano signor di Duino, sua moglie, Conone, Vossalco, Arrigo ed Ugone loro figli dall'una, e Wermaro abate della Beligna dall'altra, per pretese sopra la villa di Melareto di ragione della stessa Badia. Su queste vertenze vennero fatte delle transazioni od accomodamenti entro l'anno 1188, e presentate al patriarca Gottofredo furono da lui convalidate con patriarcali decreti e).

e) Livori, Not. cit. v. IV par. 166-161. — Cod. dipl. Friul. Episcopi — Ind. Friulana.

(1) **Duino (famiglia di)**: cenni su dessa. — Questa illustre casa, che per due secoli figurò grandemente nelle vicende del Friuli, fu vassalla da prima dei marchesi d'Istria, poscia dei patriarchi d'Aquileja, e per ultimo, rinunziata la fede di questi, dichiarossi vassalla della casa d'Austria. I signori di Duino feudatarii, come fu detto, del Patriarcato aquilejese per le terre avute dai marchesi dell'Istria, a cui i patriarchi succedettero, non possedevano soltanto la rocca o castello così detto di Duino, ma tutto il Carso ed il castello di Prem sul Timavo superiore e furono capitani generali o comandanti d'armi dei conti di Gorizia. Non è cosa agevole il poter dire quando questa famiglia cominciasse a dominare; ciò nonpertanto parrebbe non andar lungi dal vero chi ne fissasse l'epoca poco dopo l'anno 1112. Nulla ci è noto intorno alla sua provenienza; ci accadrà però nel seguito di questa Raccolta di annotare varii fatti ed individui di questa antica e distinta famiglia, della quale (seguitando col dotto D.^r Kandler) diremo essersi estinta nell' anno 1595 in Ramberto ultimo di questa casa, le di cui possidenze passarono ai Walse,

1188 — La Cr. istr. mette sotto quest'anno l'istituzione della Parrocchia di Duino a).

a) Della Roma 84.
Cr. p. 56.

1189 — Nel giorno 27 marzo Gottofredo patriarca d'Aquileja, accompagnato dai vescovi di Padova, Vicenza e Belluno consagra la chiesa di S. Maria delle Carceri sul Paulovano e si obbliga di contribuire alla medesima ogn'anno, a titolo di elemosina, 10 lire di moneta veneziana. In tale incontro il patriarca recitò un'eruditissima omelia latina, che Gerardo vescovo di Padova volgarizzò sull'istante, per intelligenza dell'uditorio, in lingua italiana b). Da ciò si comprende essere l'italiana favella conosciuta ed accostumata in quel tempo.

b) Litani. Nat. cit.
V. IV p. 161-162.

1189 — Addì 23 aprile l'imperatore Federigo muove verso l'Oriente con circa 30,000 cavalli, oltre la fanteria. Avea seco suo figlio Federigo ed altri principi c).

c) Muratori. Ann.
d' It. anno 1189.

1189 — Recindo di Strasoldo, sotto Federigo imperatore, passa in Asia alla guerra di Terra Santa con 500 cavalli, e muore fra la Cilicia e l'Armenia pugnando contro gli Egizii ed i Persiani d).

d) Palladio, cit. cit.
part. I p. 186. —
Ist. di Fam. conti
Strasoldo.

1189 — Gottofredo patriarca d'Aquileja compone le differenze tra Aldigeno (Aldigero) vescovo di Capodistria ed Ermilinda abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja per le decime d'Isola, facendo estendere alla di lui presenza

investite loro dai duchi d'Austria e). Avvertiamo però, che secondo il Nicoletti (Guerra civile fra' Forlani, fasc. F aut. p. 4 tergo) Ugo di Walse era già signore di Duino nell'anno 1581. Dopo i Walse, il castello e la signoria di Duino appartennero all'antica e nobile famiglia Hoffer, come ci avverte il conte Ottaviano Manini nelle sue Memorie, ove dice che Matteo Hoffer signor di Duino era uno tra' principali baroni e consiglieri dell'imperatore; e che da Lucrezia contessa d'Arco di lui moglie ebbe due figlie, delle quali Chiara maritata a Leonardo di Arach barone in Austria f), e Lodovica in Raimondo Torriano del ramo di Gorizia. Sappiamo inoltre che questo castello e signoria, furono dall'imperatore Ferdinando III, nel 1678, conferiti in proprietà ai Turriani che gli avevano ereditati dagli Hoffer, i quali li possedevano a titolo di pegno g).

e) Dr. Kistler. Sag.
ant. su Duino. —
Lettere di Fam. e
I post. II p. 30-31.

f) Ms. nella Bibl.
Pubblica int. Fam.
Turriani.

g) Hoffer e P. mon.
L. ex. ed. II. I. Tur-
riani. par. II. I. IX.

la convenzione, o sentenza, con cui rimasero le medesime all'ahadessa, coll'obbligo di pagare annualmente alla chiesa di Capodistria una libbra d'incenso in seguò della fatta transazione a).

a) Guerra. O. F. v.
IX pos. 97 e 101.

1189 — Bernardo di Cerclaria — (1) — con la di lui moglie, la figlia e la sorella danno, per le anime loro, alla chiesa di S. Maria della città d'Austria (Civiltale) la loro corte, case ed orto situati in detta città b).

b) Guerra. O. F. v.
IX p. 120.

1189 — Ottocaro duca di Stiria addì 19 maggio in Gratz, dona alla chiesa di Milistat i suoi diritti sulla città di Neun e di S. Arvocato c).

c) Conf. diplomatico
Francisjan — Ind.
Pirna.

1190 — L'imperatore Federigo Barbarossa, giunto in Asia coll'esercito, addì 10 giugno, bagnandosi nel fiume Salef, affogò. Questo fine ebbe Federigo, uno de' più gloriosi monarchi, è giustizia il dirlo, che abbia governato l'Impero romano. Nonpertanto alle sue molte virtù essendo uniti moltissimi vizii, la sua memoria rimase in obbrobrio presso gli Italiani d).

d) Muratori. Ann.
d'R. anno 1190.

(1) Questo Bernardo di Cerclaria, o *Cercler*, venne dall'erudizione del D.r Giandomenico Ciconi di Udine, e dall'acuta critica del professor Giusto Grion e) di Trieste, indicato per il padre di quel *Tommasino de' Cerchiari*, che sotto al nome di ospite italiano o románico scrisse in lingua tedesca un poema didascalico, dal quale apparisce che altre due opere scrivesse in lingua romanica. Lo stesso Tommasino, che si scrive Th. de Zerclere, si dà per pretto italiano e nativo del Friuli. Il poema tedesco ripubblicato con note dal professor Arrigo Rùchert di Quedlinburgo è in dieci libri con un prologo in cui il poeta propone di dichiarare che sia bontà, costume, tezza, virtù. Nel primo libro si contengono alcuni frammenti di due opere antecedentemente composte dall'autore in lingua romanica. Le belle maniere, vi è detto, vanno apprese nella prima età, e sono quasi apparecchio esteriore della virtù a cui si dee tendere. Ogni male, c'insegna il libro secondo, deriva dall'instabilità: la natura stessa non è stabile se non a un certo segno; chè gli elementi costanti in sé medesimi, trovansi in guerra fra di loro. Stabilità non è che di là della luna, d'onde incomincia il quinto essere; sotto la luna campeggiano gl'influssi, quindi l'instabilità; da questa deriva la discordia tra persona e persona, la guerra tra città e città. Ma

e) Grion. Discorso
intorno a Tommasino
de' Cerchiari
poeta del duemila
— Padova 1836.

1190 — Vescalco vescovo di Trieste a).

a) *Della Roca. St.*
cr. p. 33.

1190 — All'estinto Federigo Barbarossa succede nel trono il di lui figlio Arrigo VI erede già di Guglielmo II re di Sicilia testè morto. Ma Tancredi, figlio naturale di Ruggieri, gli toglie il bel retaggio facendosi re. Quindi si apre la guerra, e Genova e Pisa armansi per Arrigo; questi scende ed è incoronato in Roma b).

b) *Stabo. St. d'Il.*
v. un. p. 150.

Iddio creò l'uomo costante (l. 5), il peccato originale lo rese a peggior condizione degli altri esseri creati, i quali della lor sorte si contentano, mentrèchè l'uomo s'affatica a scambiare la sua. Tanto lo stato del povero quanto quello del ricco hanno l'accompagnatura di beni e di mali; l'ambizione si dimostra insaziabile dalla storia; ricchezza e potere hanno un rovescio; la fama è da sprezzare e la virtù da seguire; sta nelle azioni la nobiltà non nella nascita; nulla di meglio si può fare dall'uomo che di frenare le proprie passioni. Chi è vizioso è schiavo del vizio (l. 4); il ricco, il potente, il nobile, il celebrato può fare molto del bene, ma oziando molto del male; il solo virtuoso è felice. Vi han due beni assoluti: Iddio e la virtù; due mali: il demonio e il vizio (l. 5). Sei cose: nobiltà, potere, ambizione, rinomo, ricchezza e signoria ponno essere buone ed anche cattive. La scala delle virtù conduce al paradiso, quella delle sei cose dubbie, formata da gradini volti all'ingiù e sdruciolevoli conduce al vizio, al quale il demonio s'affatica di tirare co' suoi uccini (modi persuasivi). Ben fa chi le sei cose dubbie schiva. Ma il mondo peggiora per gli esempi dei grandi. Nel libro sesto si descrivono le conseguenze dei vizii e delle virtù. Il corpo non è che vaso dell'anima, continuasi nel settimo; questa più nobile; a questa convien pensare maggiormente. Quattro potenze ha l'uomo: immaginazione, memoria, ragione, intelletto. Non ognuno le adopera come dee: non quegli che va dietro a guadagno materiale, ma nè anche colui che, senza essere virtuoso, si dà alle sette arti. Chi ben opera sa meglio di grammatica che non chi bene parla; chi dice il vero, dialettico miglior si mostra di colui che il ver distingue; chi parla dritto, è miglior rettore di chi il discorso ben colora; chi sa calcolare al grande uopo di vivere a bene, sa più di geometria che non chi ben misura un prato; colui che maggior numero di virtù alberga, sarà migliore aritmetico che non colui che senza error conteggia; chi le sue azioni fa consonare co' giudizi, è sonator migliore di chi fa i suoni uscir netti da uno strumento; e so buon astronomo è chi ben conosce gli astri, miglior astronomo sarà chi ben conosce Iddio. Due scienze v'hanno, divinità e fisica; anche conviene studiare le de-

1190 — Gottofredo patriarca d'Aquileja compone le differenze insorte tra Pellegrino arcidiacono aquilejese e Gabriele preposito d'Aquileja per le quattro pievi di Farra, Melereto, Castellono e Mariano a).

a) Guerra, G. For.
v. IX p. 135.

1190 — La famiglia Anchi venne ad abitare in Udine in questo tempo b) — (1).

b) Naudetti, Patr.
For. ma. ant. I. II
p. 71.

1190 — Ermilina in quest'anno era abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja c).

c) Mons. Guerra.
III. For. vol. IV
pag. 220.

1190 — Nel novembre di quest'anno il patriarca d'Aquileja Gottofredo dona a M.... preposito ed a' canonici di San Stefano, abitanti in Cividale, molte decime e beni d).

d) Cod. dip. Fran-
zese.

cretali, le leggi, gli statuti; ma per parlare ch'uno facesse delle relazioni ch'evvi tra loro, l'idiota nol comprenderebbe. A servizio delle quattro potenze l'uomo ha cinque sensi; questi le ricevute sensazioni a quelle tramandano. Tro forze ha il corpo: vigore, sveltezza e protezione, le quali vengono signoreggiate dall'anima mediante l'assennatezza. Questa dirige cinque cose aderenti al corpo: vigore, sveltezza, concupiscenza, bellezza, prontezza; cinque fuori di esso: nobiltà, potere, ricchezza, fama, signoria. Sorella dell'incostanza è l'immoderatezza (l. 8). Tra due vizi opposti havvi una virtù: l'umiltà tra la superbia e la melesaggine, la semplicità tra l'arditezza e la stoltezza, la pazienza tra l'icquiezza e la pigrizia. C'è un'ira giusta e una ingiusta, un amore lecito e un' illecito, anche una invidia giusta. La preghiera è cosa buona ma può divenire cattiva; digiuni ed elemosine si possono fare bene e male. La superbia è soprattutto da schivare. Da essa viene avarizia, invidia, ira ed odio, l'astuzia, l'audacia, la falsità, la bugia, lo spergiuro. I quali vizi debbonsi vincere colla ragione. Il libro nouo parla della giustizia. Il diritto è clericale e laicale: pur troppo questo non è sempre d'accordo con quello. Il giudice sia giusto, senza misericordia, tema, amore, odio; nè sia parziale, venale, invidioso e sragionevole. L'ultimo libro tratta dell'essere veramente liberali.

Notevolissimi sono i brani, che delle sue opere in lingua romanica tradusse il Grion, prendendoli dai frammenti inseriti nel poema tedesco. Così dal Friuli partiva fin d'allora un maestro di civiltà ai paesi settentrionali, del quale già eruditi tedeschi ne fanno grande stima.

(1) Questa famiglia, siccome ottima compatriota, venne nobilitata nel 1250, e poscia nel 1280 si estinse e).

e) Gr. Naudetti.

1190 — Matteo vescovo di Ceneda sottopone al Comune di Trivigi sè medesimo e tutti i luoghi e terre del suo Vescovato coi loro abitatori, essendo podestà di Trivigi Ezzelino da Romano a).

a) Verc. St. della
M. Triv. e Verc.
doc. v. I p. 26.

1190 — Incendio successe nella città d'Austria (Civiale) da cui ne ebbe danno l'archivio capitolare e quello della Comunità e vi perirono documenti e carte antiche b).

b) Stup. Delle
Cose di Crv. vol. V
p. 87.

1191 — Verso la fine di marzo muore il pontefice Clemente III e addì 30 dello stesso mese viene eletto papa Giacinto cardinale di S. Maria in Cosmedin, in età di circa 85 anni; il quale assume il nome di Celestino III, e nel 14 aprile, giorno di Pasqua, viene consacrato. Incorona poscia a imperatore il figlio di Federigo I, Arrigo, VI come re di Germania e d'Italia, V come imperatore c).

c) Muratori. Ann.
d. R. anno 1191.

1191 — Il Clero ed il Popolo della città di Cividale con Pellegrino preposito e Pertoldo decano della chiesa di detta città si riuniscono nella cappella di S. Donato ad oggetto di far fabbricare una chiesa; e a quest'uopo si dà e si promette elemosina d).

d) Libr. Nat. cit.
v. IV p. 125—Guerra.
Op. Po. v. IX p. 167.

1191 — Popone figlio di Regenardo di Grubar dà a Pellegrino preposito della chiesa di Cividale la Vodla (Vradiam) di 28 marche e) — (1).

e) M. Guerra. Op.
Per. v. IX p. 126.

1191 — Liudpoldo di Dietristan con sua moglie e i tre suoi figli vendono a Pellegrino preposito di Cividale 4 masi e mezzo, un sedime, molino, ecc. per 20 marche di frisacensi f).

f) Guerra. O. v. v.
IX pag. 114.

1191 — Nel giorno 6 maggio Pietro di Alberto d'Aldigerio, messo dell'imperatore Arrigo, sentenza che i beni e

(1) **Vodla o guadia** era un pegno che veniva dato a mano d'una persona d'importanza a guarentigia d'una cosa stabilita fra le parti, che per dissensioni od altro fossero tra esse contrarie g). Secondo il Nicoletti poi **guadia** varrebbe condanna h).

g) Guerra. O. For.
v. XXVIII p. 106-107.
h) Nicoletti. Cost.
e Leg. ant. de' For.
I. A. ed. pag. 23
tema.

le giurisdizioni di ragione dell' Abbazia di Sesto in Trivigiano, cioè in Laubiola, Cartaniola e Boscano, usurpati da Ezzelino d'Onara o da Romano, siano restituiti alla detta Abbazia a).

a) Leruti. Not. cit. v. III pag. 72.

1191 — Da Gottofredo patriarca d'Aquileja viene confermata in quest' anno, ai 14 dicembre, la donazione di alcuni beni fatta da Romolo vescovo di Concordia al suo Capitolo — (1) — onde con più agio e volontà osservassero que' canonici la vita comune loro restituita e riformata b).

b) Leruti. Not. cit. v. IV p. 102.

1191 — Manfredò abate di Sesto viveva in questo tempo, e la di lui morte è segnata sotto il dì 16 aprile, però senza indicazione dell' anno in cui accadde c).

c) Caporettili. Le ch. d'it. v. IX. p. 38.

1191 — Il doge di Venezia Aureo, ossia Orio Mastropetro si fa monaco nel monastero di S. Croce di Luprio, e nel giorno 1 gennajo viene eletto al Dogato Arrigo Dandolo, personaggio de' più illustri e benefici che s'abbia mai avuto quell' inclita Repubblica d).

d) Martini. Ann. d'Ital. anno 1192.

1192 — Pertoldo decano e i canonici di Cividale fanno istanza a Gottofredo patriarca onde faccia giustizia contro Corrado di Sacile per le violenze esercitate già da Dietrico padre di esso Corrado ne' beni lasciati alla loro chiesa di S. Maria da Pertoldo d'Albana e).

e) Guerra. O. F. v. IX. p. 116.

1192 — Gottofredo patriarca d'Aquileja nel giorno 14 ottobre dona ad Urtuvico abate della Beligna, e a quel monastero 4 masi nel territorio di Tolmino nella villa Pontikel, tenuti dal fu Reginaldo Gastaldo con tutte le loro pertinenze, nonchè il diritto d'Avvocazia ch' egli aveva su di essi, con la condizione che se i lavoratori o contadini (ru-

(1) Nel Catalogus Cod. Man. de rebus For. del Valentinelli a pag. 75 sotto la data 10 dicembre 1191 trovasi accennato un privilegio dato da Gottofredo patriarca d'Aquileja a Romolo vescovo ed ai canonici di Concordia, e che noi riteniamo (benchè con differente indicazione di giorno) sia quello di cui tratta il Liruti, e qui sopra riportato.

stici) che tenevano i detti masi nutrissero un cavallo, con esso dovessero servirli due volte all'anno a).

a) *Livest. Not. cit.*
v. IV p. 162-163.

1192 — In data di Roma 11 maggio, il pontefice Celestino III commette ai vescovi di Castello e di Chioggia giudicassero la questione insorta tra il patriarca d'Aquileja ed i canonici di Trieste sulla nomina di quel vescovo b).

b) *Cod. din. Frang.*
— *Ind. Pirata.*

1192 — Gottofredo patriarca d'Aquileja ed i vescovi di Castello e di Chioggia confermano, per rispetto alla fede, l'elezione del vescovo di Trieste fatta da' canonici di quella città c) — (1).

c) *Cod. Frangipane*
— *Ind. Pirata.*

1192 — Nel giorno 13 maggio viene dagli arbitri comuni, Wolrico preposito di Concordia ed Artemanno di Sacile, emanata sentenza sull'Avvocazia della chiesa di Concordia,andola a Gabriele avvocato del vescovo Romolo d).

d) *Vatellinelli. C.*
C. M. de rebus F.
p. 71 a 72.

1192 — In Altino, i vescovi di Castello e di Chioggia estendono, per memoria dei posteri, un atto sulla controversia pendente tra Gottofredo, patriarca d'Aquileja ed i canonici di Trieste, riguardo alla da loro fatta elezione del proprio vescovo e).

e) *Cod. Frangipane*
— *Ind. Pirata.*

1192 — Vodescalco canonico della città di Cividale, con suo testamento del 28 agosto di quest'anno, lascia alla chiesa di questa città dei masi in Moimaco, terre allodiali in Grilons, altre terre, prati e case in varii siti f).

f) *Guerza. O. F. v.*
XIII p. 166-161.

1192 — Ricardo re d'Inghilterra, uomo che in alterigia e nello sprezzar gli altri superava ognuno, fatta tregua per 5 anni col sultano Saladino, imbarcossi e partì dalla Palestina. Battuto da fiera tempesta nell'Adriatico, fu spinto verso A-

(1) Secondo il Tommasini, fu Wascato che venne confermato nel Vescovato di Trieste, in tale circostanza, dal patriarca Gottofredo; ma pone ciò sotto la data 1194 g). Non ci è noto però a quali documenti egli si appoggi onde porre questo fatto sotto l'anno da lui indicato. Vedasi questo vol. a pag. 180.

g) *Tommasini nel*
Par. tr. v. IV par.
151.

quileja, ove, sbarcato con pochi de' suoi, prese quella via che potè e con difficoltà scappò dagli uomini del conte di Gorizia a).

a) Muratori. Ann.
d' It. Anno 1190.

1192 — Nuove differenze sorsero in questo tempo sul Trivigiano tra quel Popolo e Gerardo vescovo di Belluno; per cui questo, unitosi a Guecello da Soligo, Drudo vescovo di Feltre, Ottonello e Guicellotto fratelli da Prata e Porcia, commissarii de' Caminesi, mandò a dolersi presso Arrigo imperatore ed il pontefice: avergli i Trivigiani, non solo ricusato obbedienza, ma usurpate le giurisdizioni. Quindi il papa diede incombenza su tali vertenze a Gottofredo patriarca d'Aquileja, il quale dopo molto tempo e varii accidenti, sentenziò essere scomunicati i Trivigiani quando, nel dato periodo, non restituissero al vescovo bellunese i castelli ed i luoghi contesi. Perciò essi spedirono al pontefice ambasciatori ed ottennero la sospensione della scomunica e della sentenza, con delegazione a Leonardo vescovo di Torcello e a Clemente vescovo di Cittanova. Nulla però avendo fatto i Trivigiani nel tempo prescritto, l'imperatore se la prese con essi ed ordinava ai Padovani movessero loro contro le armi, siccome usurpatori dei Vescovati bellunese e cenedese, che diceva appartenere al suo trono per le convenzioni fatte tra Federigo suo padre ed i Lombardi. Corsero quindi i Padovani sul Trivigiano e danneggiaronlo; mentre i vescovi di Feltre e Belluno mossero contro d'altra parte sotto la guida di Guecello da Soligo. Anche Gottofredo patriarca, a sostegno di quei due vescovi suffraganei, spedì molte genti friulane dirette da Guicellotto da Prata e Porcia all'assedio di Oderzo. Ma i Trivigiani, appoggiati da Azzo marchese d'Este e formato grosso corpo d'armati diretto da Federigo da S. Pangrazio, invasero lo stato del patriarca, togliendogli nel Trivigiano i castelli di S. Polo e di Medate, per cui i patriarchi, levato l'assedio di Oderzo, ritiraronsi parte a Camino e parte nel castello di Prata; mentre il Pangrazio conquistava Bru-

guara e scorreva sino al Tagliamento, devastando quella parte del Friuli e traendo seco a Trivigi grosso bottino a).

a) Palladio. st. del Fr., par. I p. 197-198.

1192 — Vernerio II di Cucagna con molto valore difese in quest'anno le frontiere del Friuli dai dannosi assalti dei Trivigiani b).

b) Niccolini. Patr. F. Gerio f. G. aut. p. 3 tergo.

1193 — Nel giorno 21 marzo Gottofredo patriarca conferma alle monache d'Aquileja le donazioni fatte da' suoi predecessori c). Addì 24 dello stesso mese poi, il pontefice Celestino III con sua bolla accorda al monastero di S. Maria d'Aquileja e a quelle monache i molti loro beni, decime ed altro d).

c) Cod. Frangipane

d) Guerra. O. F. v. XL p. 7.

— In quest'anno 1193 pare sia stato convocato dal patriarca Gottofredo il Sinodo in Aquileja, nel quale vennero prese misure contro i recisori delle vigne, gl'incendiarii, i violatori delle chiese e de' cimiteri, i detentori de' beni ecclesiastici, i ladri ed altri malfattori — (1).

1193 — Il duca Leopoldo unisce all'Austria il Ducato di Stiria ed il contado di Carniola dopo la morte di Ottocaro V ottavo duca e conte e).

e) Rampoldi. Cron. l'v. v. an. p. 299-300.

1193 — Nel giorno 4 giugno Cunigonda moglie di Conone di Concordia, Wodolrico loro figlio e Warnerio fratello di esso Conone rassegnano a Gottofredo patriarca di Aquileja tutto ciò che possedevano nel territorio di Civile e specialmente in Togliano per 100 marche f).

f) Guerra. O. F. v. II p. 161.

(1) Il De Rubeis, citando l'Ughelli, annota questo Sinodo sotto l'anno 1184; il Pilomi all'anno 1187 g); ed il Liruti dice, che l'anno è incerto. Il Cappelletti invece pensa sia stato tenuto nello stesso anno del Concilio di Mantova, e vi aggiunge essere in esso stato posto fine pur anche alle molestie recate dai Trivigiani e Coneglianesi al Patriarcato d'Aquileja. Siccome però il Cappelletti segna incertamente l'anno di questo Concilio perchè in un luogo lo dice avvenuto nel 1193, in un altro nel 1195, anno questo in cui pare che Gottofredo più non esistesse; noi, senza esporre la data in ordine cronologico, abbiamo creduto di annottarlo intorno a quest'anno; tanto più ancora in quanto, se vera è l'aggiunta riportata dal Cappelletti, pare combinarsi coi fatti in questo tempo accaduti.

g) Rubeis. M. E. A. col. 632-636.

1195 — Nel giorno 19 ottobre venne in Mantova estesa sentenza compromissaria tra il patriarca d'Aquileja, Padova, Treviso, que' da' Prata, Camino ecc., Gerardo vescovo di Belluno e Federico di Cauriaco procuratori del patriarca a). Secondo il Palladio b) sarebbe stato dichiarato che il castello di Zumelle fosse del vescovo di Belluno, coll'obbligo di atterrarlo, onde torre motivo di nuove rivolte; che Ezzelino restituisse Oderzo al detto vescovo, nè avesse co' Caminesi ragioni su quello, nè su Musolente, Fregogna e Soligno; fossero sciolti il vescovo di Feltre ed i Feltrini dalla domanda delle 70,000 lire fatta da' Trivigiani per i danni avuti o dalle pretese su Costa e Miso e sulle vendite fatte da Guecello da Camino nel Feltrino; venissero rimesse alle parti le domande per i danni d'incendii e scorrerie fatte ne' territorii loro; fossero liberati i figli di Gabriele da Camino, Guecello da Soligo e i da Prata e Porcia dalla pretesa de' Trivigiani, che voleanti a loro soggetti; venissero restituiti al patriarca d'Aquileja i castelli di S. Polo e Medate; i Coneglianesi e i Cenedesi fossero liberi dalle obbligazioni fatte ai Trivigiani e Padovani; venissero rilasciati i prigionieri, e il castello di Cesana restasse ad Ezzelino da Romano. Non piacque la sentenza a' Trivigiani, i quali ricorsero all'imperatore Enrico che la dichiarò insussistente e nulla, perchè compromesso il pubblico interesse di città soggette alla protezione dell'Impero; e quindi ravvivaronsi le turbolenze nel Trivigiano c).

1195 — I Pisani s'impadroniscono di Pola d).

1195 — Nel giorno 10 dicembre l'imperatore Arrigo conferma a Gattofredo, patriarca d'Aquileja la terra giacente tra la Piave e la Livenza e), il Ducato del Friuli unitamente ai regali, nonchè i regali sopra i Vescovadi dell'Istria, Concordia, Belluno, alcune Abbazie ed il castello di Treven f) — (1).

1194 — Tancredi re di Sicilia muore in quest'anno g).

(1) Secondo il Cappelletti h) però, questo diploma sarebbe apocrifo.

a) Cod. Frangipani — Ind. Verona.
b) Storia del Friuli
par. I p. 186-189.

c) Palladio. St. cit.
part. I pag. 186-189.
d) Della Rona. St.
cit. p. 36.

e) Libutti. Dic. alto
ville de' Leiti, del.
Fr. v. I p. 34.

f) Libutti. Not. cit.
v. IV p. 163.

g) Ruffo. St. d'It.
v. un. p. 129.

h) Cappelletti. Le
civ. d' It. v. IX p.
356.

— Intorno all'anno 1194 pare dover essere accaduta la morte di Gottofredo patriarca d'Aquileja, ed il Liruti stesso ce lo accenna col dire non essere fuori di proposito il riportarla sotto quest'anno; mentre sappiamo esser egli ancora vivente il giorno 10 dicembre del 1195 ed il suo successore esser già eletto nel dì 8 febbrajo del 1195 a).

a) Liruti, Not. cit. v. IV p. 167.

1195 — All'estinto Gottofredo successe nel Patriarcato aquilejese Pellegrino, o Peregrino II, che troviamo già eletto nel giorno 8 febbrajo di quest'anno, non però ancora consacrato b). Era bresciano di nascita c), e fu arcidiacono del Capitolo d'Aquileja e preposito della chiesa di Cividale del Friuli, e quel medesimo che rinunziò al patriarca Gottofredo il feudo delle decime di Zopollano d), come abbiamo detto.

b) Liruti, Not. cit. vol. IV pag. 167-168.
c) Palladio, St. del Friuli part. I p. 180.

d) Liruti c. a. vol. IV p. 168.

1195 — L' eletto patriarca d'Aquileja Peregrino II conferma nel giorno 8 febbrajo di quest'anno, nella chiesa di S. Nicolò di Sacile, a Guccellone da Camino o suoi fratelli alcune loro appartenenze e) — (1).

e) Caspariotti, La ch. d' A. v. IX p. 266.

1195 — Il patriarca d'Aquileja Peregrino II si porta a Cuna in Sicilia alla corte di Arrigo imperatore, ove esposta a quel sovrano la sua istanza riguardo ai feudi che il patriarca Gottofredo aveva investiti nel tempo di sua infermità, l'imperatore con la sua corte dichiarò invalide l'inf feudazioni suddette ed obbligò gl'inf feudati a restituirli a mani del patriarca Peregrino II f).

f) Liruti, Not. cit. v. IV pag. 168-169.

1195 — Addì 17 luglio vicino pubblicata nella città di Cividale — (2) — la lettera dell'imperatore Arrigo VI (che

(1) Anzi, secondo il Liruti g) investì in questo giorno Gabriele e Biaquino da Camino dei loro feudi della chiesa d'Aquileja, dei castelli di Camino, Mota e Cesalto, e di quelli che avea posseduto l'avo loro nel Genedese, Bellunese, Feltrino e in Cadore e per tutto lo Stato aquilejese, e ciò alla presenza del conte Mainardo di Gorizia.

g) Liruti, Not. cit. vol. IV pag. 168.

(2) Furono presenti a questa pubblicazione Arnico decano della chiesa della città d'Austria, D. Martino di Corduario e maestro Ful-

noi diremo V) diretta da Cuma al patriarca Peregrino II sotto la data 8 giugno, annullante le donazioni fatte dal patriarca Gottofredo a).

a) Cod. Francese
— Ind. Firma.

1196. — Enrico preposito di S. Felice d'Aquileja, a nome di Corrado abate di Moggio, fatta istanza al pontefice Celestino III, ottenne in quest'anno (sesto del pontificato di Celestino) venisse concesso l'uso della mitra al suddetto abate di Moggio e a' suoi successori b), e ciò addì 11 marzo. Avvertiamo però che il Valentinelli nel suo Catalogus etc., come si vedrà a pag. 192, pone questo fatto sotto l'anno 1197, ma non indica il mese nè il giorno.

b) Nisioletti, Viced.
di Ber. aut. Enc. B
p. 94.

1196 — Arrigo V imperatore ridiscende in Italia con possente armata, dopo aver tenuto generale Dieta in Germania ed avere in essa fatto eleggere a re de' Romani e de' Germani il suo figlio Federigo II, non battezzato, nè giunto ancora all'età di due anni c).

c) Muratori, Ann.
d'Ital. an. 1196.

1196 — Nel giorno 8 ottobre, in Aquileja, E...., per sè e sua moglie Luicarda, dona a' canonici d'Aquileja il plurito d'Avro.... di quella chiesa per mantenere 100 poveri il dì d'Ognissanti d).

d) Cod. Francese
— Ind. Firma.

1196 — Comincia ad infierire nel Continente una micidiale pestilenza che durò per 52 anni e).

e) Battaglini, Cron.
l'a. p. 109.

1196 — Le fazioni guelfa e ghibellina vanno crescendo in Italia f) — (1).

f) Muratori, Ann.
d'It. anno 1196.

cherio canonici della medesima, D. Diatrico di Maniaco, D. Bertoldo di Derzano, Pulcardo d'Aviano ed altri g).

g) Roberto M. E. A.
col. 616.

(1) Morto Guglielmo degli Adelfardi, principe della fazione guelfa in Ferrara, la di lui figlia Marchesella sposossi ad Azzo V figlio di Obizzo marchese d'Este; nozze che diedero molta importanza alla linea estense d'Italia, aprendole l'adito a signoreggiare Ferrara, mentre furono incontrate acciocchè Azzo sostenesse il partito dei

1197 — I Veronesi danno battaglia a' Padovani appoggiati da Ezzelino da Romano, detto il monaco, padre di Ezzelino il crudele, e da Azzo marchese d'Este e li sconfiggono con la morte di molti a).

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1197.

1197 — Federico d'Austria muore in Palestina il giorno 15 agosto; Mainardo di Gorizia è presente testimonio alle sue testamentarie disposizioni b).

b) Della Bona. St. Cr. p. 57.

1197 — Muore a Messina nell'ultimo di settembre l'imperatore Arrigo V; si dice di veleno per congiura ordita, nella quale vuolsi fosse involta la propria di lui moglie; ma di ciò non si hanno sufficienti prove. Lasciava dietro di sé la regina Costanza, e già incoronato re di Germania, d'Italia e di Sicilia, il lor figliuolo di tre anni Fedrigo II, che fu poi migliore del padre, degno dell'avo c).

c) Muratori. Ann. d'It. anno 1197. — Balbo. St. d'It. vol. II. pag. 126.

1197 — Il vescovo di Belluno, Gerardo de' Taccoli da Reggio, si porta ad espugnare il castello di Zumelle contro a' Trivigiani, sostenuto da' Foroginliesi e Padovani, suoi collegati. Raccolto perciò dai Trivigiani buon numero d'armati e fatto capitano di essi Gualperto da Cavazio, loro cittadino, mossero contro il vescovo Gerardo, e segui tra le parti sanguinosa zuffa nella pianura di Cesaua, in cui morirono i due capi Gerardo e Gualperto. Per la morte del vescovo, il patriarca d'Aquileja se ne dolse presso il papa ed ottenne la scomunica contro gli uccisori; ma i Trivigiani, ricorsi a Roma, ebbero sospensione dell'anatema, e le discordie continuarono d).

d) Palladio. St. est. part. I pag. 190.

guelfi in quella città, nella quale quello de' ghibellini era appoggiato da Salinguerra figlio di Taurello o Torello. Tali erano i partiti che nelle città andavano aumentando in appoggio di queste due fazioni. Quindi da lì innanzi i marchesi d'Este signori di Polesine, di Rovigo, di Este, Montagnana, Badia ed altre nobili terre, cominciaron ad aver abitazione in Ferrara, e a figurare come capi della fazione guelfa, non soltanto ivi, ma anche in tutta la Marca di Verona, di modo che suonava lo stesso il dire: la *Parte Marchesana* che la *Parte Guelfa* e).

e) Muratori c. 2. anno 1196.

4197 — Il papa Celestino III dà a Corrado abate di Moggio l'uso della mitra a).

a) Valentinielli, C.
C. M. de rebus I.
p. 90.

4198 — Muore il papa Celestino III nel giorno 8 gennaio e gli succede nel Pontificato Lotario figlio di Trasmondo conte di Segna, cardinale de' Ss. Sergio e Bacco. Questi assunse il nome d'Innocenzo III o divenne uno de' più insigni pontefici che abbiano seduto sul trono papale b) — (1).

b) Vistori, Ann.
d'it. anno 1198.

4198 — Parecchi nobili della Patria del Friuli, tra i quali Irmingarda di Sorpemberch moglie di Wolfino, rassegnano al patriarca d'Aquileja Peregrino II ogn'azione e diritto di feudo avuto dalla chiesa aquilejesa c).

c) Geronzi, O. F. v.
IX p. 150.

4198 — Cessa di vivere Giovanni VI patriarca di Grado, e gli succede il veneziano Benedetto Faliero, primicerio di S. Marco d).

d) Palladio, St. del
Fri. par. I p. 190.

4198 — Filippo duca di Svevia venne da molti principi tedeschi proclamato re di Germania, in onta al giuramento prestato nell'elezione del fanciullo Feiderigo II, o fu incoronato in Magonza dall'arcivescovo di Tarantasia, in opposizione al rituale. Dall'arcivescovo di Colonia poi e da' suoi suffraganei, da Arrigo duca di Lorena, dal vescovo d'Argentina e da altri vescovi, abati e conti (però in numero minore degli elettori dell'altro) Ottone IV venne eletto a re de' Romani, indi coronato in Aquisgrana; elezione favorita pur anche dal pontefice Innocenzo III, essendo Ottone proveniente da casa dirota alla sede romana. Questa duplice elezione produsse in Germania turbolenze, guerre e danni molti e).

e) Vistori, Ann.
d'it. anno 1198.

4199 — Nel giorno 27 marzo il papa Innocenzo III, con sua bolla rilasciata a favore di Peregrino II patriarca d'Aquileja e contro i Trivigiani per le uccisioni e devastazioni da

(1) A 37 anni ebbe il Papato, ma era maturo di senno e dotto nelle scienze apprese in Roma, Parigi e Bologna. Le circostanze lo resero grande, ma più che ogn'altro l'elevatezza del suo ingegno f).

f) Vistori, Ann.
d'it. anno 1198.

loro fatte sul Cenedese, Feltrino, Bellunese e su quanto possedeva il patriarca aquileiese al di là della Livenza, ordina al patriarca di Grado ed al vescovo di Chioggia, che non soddisfacendo i Trivigiani, entro termine conveniente, alla giustizia e doveri loro, nonchè alla penitenza per la morte data al vescovo di Belluno, debbano rinnovare e confermare la scomunica e l'interdetto già imposto dal patriarca Gottofredo a' Trivigiani, e particolarmente contro i principali autori di quei fatti. Vi aggiunse inoltre la minaccia di privare della dignità vescovile la città stessa e del commercio cogli Stati e principi cattolici. Quest'energica bolla richiamò all'ordine i Trivigiani, ma più di essa l'alleanza contratta dal patriarca Peregrino II co' Veneziani a), come vedremo.

a) *Istit. Not. cit.*
v. IV p. 171-176.

1199 — Nel giorno 17 giugno in Campomolo presso il rivo Pausse fu estesa convenzione tra V... di Prata e F... suo figlio co' Trivigiani sull'esercizio dei loro diritti e sul possesso di Brugnera. Nel dì 18 poi dello stesso mese si costituirono cittadini di Trivigi, promettendo dimorarvi due mesi dell'anno b).

b) *Cod. Francipane*
— *Iud. Pirani.*

1199 — Per differenze insorte tra il vescovo di Giustino-polì ed Ermelinda abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja per le decime d'Isola, Innocenzo III pontefice nel giorno 8 luglio di quest'anno emanò una sua bolla c) — (1).

c) *Guerra. O. F. v.*
XII p. 9 e 10.

1199 — Nel giorno 25 giugno gli uomini di Ceneda giurarono di essere in avventure cittadini di Treviso, e sottoposti alla giurisdizione di quel governo d).

d) *Verri. St. della*
Mar. it. v. I doc.
p. 17.

1199 — La controversia di Popone preposito d'Aquileja, di Aldigerio decano e dei canonici della chiesa aquileiese

(1) Perchè mancante il documento, non ci è data di riportare il contenuto di essa bolla; ma pare, siccome relativa all'oggetto delle decime d'Isola, stabilire debba aver luogo l'aggiustamento fatto nel 1189 alla presenza del patriarca Gottofredo, tra Aldigero vescovo di Capodistria ed Ermelinda abadessa del detto monastero.

per l'amministrazione de' loro possedimenti era stata portata dinanzi al pontefice Innocenzo III, il quale nel giorno 9 luglio di quest'anno aveva diretto ad essi una decisiva costituzione, dopo di aver stabilito uditore il cardinale Soffredo del titolo di Santa Prassede, ed aveva imposto al *preposito* un perpetuo silenzio a) — (1).

a) Cappelletti. Le
ch. d'lt. v. IX p.
304 e 374. — Cod.
Frangipane — Ind.
Pirone.

1199 — Nel luglio di quest'anno presso la chiesa di San Tomaso Ar.... di Varmo dona agli Spedalieri di S. Giovanni le sue terre in Susan e S. Tomaso per fondarvi uno spedale b).

b) Cod. Frangipane
— Ind. Pirone.

1200 — Mainardo conte di Gorizia concede un'investitura di 4 massari situati nella villa di Comescrin a Giacomina della città di Cividale ed a' suoi figli Girardino, Vilelmino, Werelam e Zilio. A quest'atto d'investitura furono presenti Ogua di Manzano, Raimondo de Broida ed altri c).

c) Guerra, O. F. v.
XXIV p. 66.

1200 — Artuico decano della chiesa di Cividale, col consenso de' canonici, rassegna a Peregrino Il patriarca e al preposito di detta chiesa un manso in Orsaria, che Erborio di Partestain, coll'assenso di Gottofredo patriarca, a sollievo delle anime de' suoi genitori, aveva lasciato alla chiesa cividalese. Il documento ciò comprovante fu rogato nella città d'Austria (Cividale) d).

d) Guerra, O. F. v.
IX p. 191.
e) Della Rossa. St.
cr. p. 33.

1200 — Enrico Il Ravizza vescovo di Trieste e).

1200 — Le famiglie Albuzii o Albruzii — (2) — e Miuliti ossia Ettorei — (3) — vengono ad abitare in Udine in quest'anno f).

f) Niccolotti. Patr.
Per. E. B. a. p. 75.

(1) Avvertiamo aver qui sostituito il termine di *preposito* a quello di decano esposto dal Cappelletti, ritenendolo errore di edizione, mentre il documento medesimo lo riporta come abbiamo indicato.

(2) **Albuzii o Albruzii (famiglia de')**. — Questa crebbe in Udine ad onorevole grado e nel 1260 venne iscritta a quella cittadinanza; rimasta poscia senza posterità fu cancellata da quei registri cittadini g).

g) Cr. Monticelli.

(3) **Miuliti o Ettorei, famiglia**. Originaria della città di Aquileja, cominciò a nominare Ettorea circa la fine del XIV se-

1200 — La famiglia Claricini in quest'anno si fa abitatrice di Cividale a) — (1).

a) *Garra* c) F. v. XXX p. 153.

1200 — Da Venezia, nel mese di giugno, il doge Dandolo scrive al patriarca d'Aquileja Peregrino II sulle quistioni con i Trivigiani, delle quali era l'arbitro, nonchè sull'alleanza — (2) — ed ajuti reciproci b).

b) *Onl. Frang.* — *Inf. Friuli*.

1200 — Molti nobili del Friuli, mal affetti al patriarca aquilejese, si danno a Trivigi e vengono ascritti alla nobiltà trivigiana, nonchè ricevuti in protezione in uno co' castelli e beni a loro spettanti. Fra questi fu Mainardo conte di Go-

rolo, e così chiamaronla comunemente c). Appartenne al Collegio de' notai e de' cancellieri patriarcali; poscia nel 1500 fu aggregata alla cittadinanza udinese. A' tempi del cronologo N. Monticoli era essa divisa in due casati, uno detto di ser Ettore, l'altro chiamato Marder d).

c) *Capodaglio Ed.* III, p. 108.

d) *Cr. Monticoli*.

(1) **Claricini, famiglia.** — Boniatolo de Claricini nell'anno 1200 venne da Bologna ad abitare in Cividale del Friuli, avendo prima nella sua patria sostenuto con onore le principali dignità. Nel 1568, con diploma rilasciato in Udine il giorno 1 maggio, Nicolò e Paolo fratelli Claricini coi loro discendenti maschi, furono dall'imperatore Carlo IV dichiarati benemeriti della corona, abilitati all'acquisto di feudi e a poter succedere in essi anche ab intestato, non che a poter investire altri nei feudi spettanti ad esso imperatore con pienissima giurisdizione e con altri privilegi. Addì 28 genajo del 1418 Sigismondo re dei Romani rilasciò in data di Costanza ad Ermanno e Francesco de Claricini e suoi eredi legittimi un diploma con cui accordava loro l'onore di poter usare lo stemma della famiglia Dorupacher, una delle più illustri. Nicolò Claricini, che fiorì nel 1500, fu letterato distinto. Compose parecchie opere e commentò la Divina Commedia di Dante. Giacomo e Guglielmo de Claricini nel 1 dicembre del 1586 furono dal Senato di Roma aggregati all'ordine senatorio colla facoltà d'intervenire al Senato essi e i loro posterì adorni della veste senatoria. Anteriormente poi Lorenzo de Claricini nel 1544 diede alla luce un libro intitolato: Dei doveri del presidente ed altre opere. Quest'illustre famiglia cividalese ebbe inoltre parecchi letterati e soggetti di merito e), dei quali ci avverrà di farne menzione nel seguito di questa Raccolta.

e) *Stemmi delle case di Civ. v. D* p. 302-304.

(2) Nelle ostilità che gli Auersperg ebbero con la casa degli Ortenburg trovansi collegati Peregrino patriarca d'Aquileja ed il conte di Gorizia cogli Ortenburg. In tale occasione veniva distrutto il castello di Auersperg f).

f) *Stell. Rom.* 81 c), p. 55.

razia, che promise ajuto a' Trivigiani in ogni guerra al di qua della Livenza, e in quelle al di là di portarsi personalmente con 50 armati, di assistere, richiesto, in tempo di guerra un mese dell'anno in Trivigi e tener aperti i suoi castelli a pro di quella città. Così fecero i nobili di Cusano, di Pordenone, il conte Engelberto di Gorizia, Gabriello di Prata e Porcia, con condizioni più o meno obbligatorie. Per la qual cosa sdegnato il patriarca Pellegrino II raccolse buon numero di gente e passò a' danni de' Trivigiani, i quali mossero ad incontrarlo sul Tagliamento. Si frappose Guido Ferrarese giudice di Verona, mandato colà per altre occorrenze da Salin-guerra Torello suo podestà, e ne seguì tregua sino a tutto maggio, rimettendu la vertenza allo stesso Salinguerra. Questi pronunciò in modo, che il patriarca non credette poter approvare la sentenza, perchè troppo favorevole a' Trivigiani, e ritornato in Friuli attese a rinforzare l'esercito per rinnovare la guerra a).

a) Pallady. St. del Fr. par. I p. 191-192.

1200 — Nel giorno 7 ottobre Peregrino II patriarca di Aquileja, giudice arbitro, decide la controversia per la divisione di un feudo nell'Istria (Cod. dip. istr.) b) — (1).

b) Della Roma. St. cr. p. 57.

(1) Secondo quello che qui riporta il Codice Frangipane, l'alleanza tra il patriarca d'Aquileja e la Repubblica veneta avrebbe avuto luogo in quest'anno. Così ci avvisa anche il Liruti c); però, formalmente effettuata non ci pare riscontrarla se non nel 1202, come diremo.

c) Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 328.

Eremitaggi in Friuli. — Quivi nel principio del XIII secolo, e prima ancora, era costume di dedicarsi a Dio negli eremi. Perciò trovasi, che una certa Domina Agnese circa il 1200 era eremita della chiesuola di S. Marco vicino alla villa di Prestento d). Lo storico M. Nicoletti nei Costumi e Leggi antiche dei Forlani, fascicolo A pag. 50 dice: « et appresso et lungi dalla città abitavano in strettissime celle molti eremiti servi di Dio. » A tanto pervenne questo fervore ed appassionamento per l'eremitaggio, che, segue il Nicoletti nel Patriarcato di Raimondo della Torre fasc. D pag. 96 tergo « Alsubetta, nel 1202, con altre donne nobili della città (Cividale) si fecero chiudere fra quattro mura presso la chiesa di San

d) Guerra. G. F. v. XII p. 426.

1200 — In questo tempo Arrigo era marchese dell'Istria a). a) Liroli, Not. del Fr. v. I p. 75.

1200 — Martino di Fraistriz in quest'anno era abate di Moggio b).

b) Cappelletti, Lo. ch. d'It. v. IX pag. 108.

1200 — In quest'anno la plebe di Brescia sollevossi contro la nobiltà c) — (1).

c) Muratori, Ann. d'It. anno 1200.

1204 — Le città lombarde erano in continui fatti d'armi fra loro d) — (2).

d) Muratori, Ann. d'It. anno 1201.

1201 — L'ostinazione di Popone preposito del Capitolo d'Aquileja non terminò già dopo la sentenza del pontefice emanata a favore de' canonici l'anno 1199; ma soltanto in seguito, e per le cure del patriarca Peregrino, fu fatto accomodamento. In questo, per il preposito, giurò Ottone suo ministeriale di non perturbare il Capitolo nell'amministrazione delle sue rendite, contentandosi di quanto esso accor-

Stefano. * (Quest'Alsubetta portava il cognome di Negroi ed era figlia di donna Lucarda e)). Nel 1327, a mezzo di suo testamento, trovai che Dom.^{no} Jacomina uxor q.m Jachemetii de Civit... item legavit heremitæ S. Stephani unam pelliciam f). Questi eremitaggi si crede abbiano avuto origine antichissima, e forse a' tempi o poco dopo di quelli delle Tebaidi. Gli eremiti in Friuli venivano alimentati dalla carità de' villici e de' cittadini, ed in ispezialità dalle Comunità religiose, e ciò con la speranza di giovamento alle anime de' contribuenti, nonchè in ricompensa della vigilanza che essi prestavano alla patria in quei tempi d'incursioni e di guerre; avendo essi la incombenza, all'approssimarsi de' nemici, di darne avviso col suonare a stormo la campana del loro eremo. Alcuni di questi eremiti ebbero fine soltanto dopo la metà del XVIII secolo, perchè quello di S. Pantaleone, chiesuola vicinissima a Cividale, fu soppresso nel dì 16 marzo 1770, essendo ultimo eremita colà fra Antonio Flabiani di S. Daniele g).

e) Starob. Belle cose di Civ. v. R. no. p. 326.
f) Starob. Belle cose di Civ. v. R. p. 711.

g) Starob. Belle cose di Civ. v. R. no. p. 191 a 201.

(1) Tale malanno cominciò verso questi tempi a propagarsi per altre città h).

h) Muratori, Ann. d'It. anno 1200.

(2) La guerra come faceasi dalle città lombarde in questi tempi. — E da notare, che nella guerra d'ordinario non perdevasi la memoria dell'umanità, mentre davasi quartiere ad ognuno, ponendo i Popoli la loro gloria non nell'uccidere, ma nel maggior numero di prigionieri fatti ai nemici i).

i) Muratori, Ann. d'It. anno 1201.

davagli; si convenne che il Capitolo non potesse fare l'elezione de' canonici senza il suo intervento; che la pieve di Rapis, o Rivis, e la villa di Dramsa, quella vita sua durante, questa per allora, fossero in suo godimento con tre mansi in Rathenstain in Carintia, senza diritto però di alienare nulla di quanto gli veniva assegnato, e con la condizione che se il preposito fosse fatto vescovo, il tutto ritornasse al Capitolo a).

a) Lucius, *Not. del.*
IV, v. IV p. 171-
172

1201 — La lotta de' due pretendenti in Germania continuava, toccando però la peggior al re Ottone IV: nullameno il papa Innocenzo III confermò in quest'anno la di lui elezione e fulminò scomuniche contro il re Filippo; per cui molti parlarono a carico del pontefice medesimo b).

b) Muratori, *Ann.*
d' It. anno 1201.

— Intorno a questi tempi, secondo il Palladio, il patriarca d'Aquileja Peregrino II, appianate le differenze con Mainardo ed Engelberto conti di Gorizia a mezzo di Federico di Caporiaco, si portò all'assedio di Pordenone contro a Trivigiani, che diressero le loro genti alla difesa di quella terra. Però il patriarca, conoscendosi minore di forze contro ai nemici, nonchè in posizione svantaggiosa, ritirò la sua armata fra S. Vito e Valvasone in riva al Tagliamento, ove addì 5 luglio seguì fra i due eserciti un terribile conflitto, in cui rimasero rotte le genti del Friuli, e il patriarca dovette salvarsi colla fuga — (1). — La vittoria rese i Trivigiani pos-

c) Della Bona, *St.*
d' It. p. 38.

Sotto l'anno 1201 il Della Bona c) ci riporta: Si conoscono le prime **monete dei conti di Gorizia**, quelle di Mainardo II fra il 1186 e il 1232; e quelle di Engelberto III fra il 1186 e il 1218. Così parimente si hanno le prime **monete patriarcali aquilejensi** di Volchero fra il 1204 e il 1218; e quelle pure prime di Trieste del vescovo Gebardo che vi sedeva dal 1205 al 1212.

(1) Avvertiamo il lettore non aver noi creduto di esporre con indicazione di anno il fatto qui riportato dal Palladio, perchè ci pare non appoggiato a precisione cronologica, tanto più in quanto l'autore stesso lo pone accaduto anteriormente alla pace avvenuta tra i conti di Gorizia ed il patriarca d'Aquileja ch'egli annota al 1205, mentre sappiamo essere successa addì 27 gennajo del 1202, come

essori del Carroccio del patriarca — (1), — di due stendardi con le croci e de' padiglioni, i quali servirono poscia d'ornamento alla loro cattedrale a).

a) Palladio, St. di Tr. par. I pag. 196-198.

1201 — Il papa bandisce una nuova crociata a favore di Terra Santa. I soli Francesi vi aderiscono b).

b) Ranspoldi, Cron. m. p. 324.

1202 — Peregrino II patriarca d'Aquileja, stanco dei danni che arrecavangli armata mano i Trivigiani, tanto più in quanto facevangli con facilità ribellare contro molti nobili de' suoi feudatarii castellani, pronti a prestar orecchio alla sedizione; fece lega difensiva ed offensiva colla Repubblica veneziana. Si costituì cittadino di quella, comprando

esporremo. Perciò riteniamo, che il mese di luglio qui fissato a questa vittoria de' Trivigiani non possa appartenere all'anno 1202, ma bensì al 1201, o forse all'antecedente.

Armi (esercizio nelle). — Nelle città italiane, specialmente dalla gioventù nei giorni di festa si accostumava in questi tempi (1201) di esercitarsi alle armi, e ciò in apposito luogo c).

c) Manzoni, Ann. d'it. anno 1201.

(1) Il **carroccio** soleva essere un carro fornito pomposamente e tirato per lo meno da quattro paja di buoi; aveva le ruote molto alte e la cassa eminente. Sopra questo conducevansi tutte le insegne, messe ne' posti secondo il grado delle prerogative de' signori loro, standovi nel primiero quella del Patriarcato. Quando questo carro veniva condotto in guerra, era seguito che con esso vi fusse lo sfarzo maggiore delle armi d). Secondu il Moisé e), il Carroccio era un carro colorato in rosso, sul quale era un altare dove si celebravano i divini misteri; sulla cima d'un'antenna che vi sorgeva nel mezzo era un globo dorato fra due bianche bandiere del Comune; nel centro un crocifisso. Questo plaustro chiamavasi il Carroccio, e tiravasi pel campo da quattro paja di buoi aggiogati, coperti fino a' piedi eun ricchi tappeti di scarlatto. Valerosi soldati stavano a guardia del plaustro misterioso, e sarebbe tornato a gran vituperio del Comune, se i nemici l'avessero tolto. Tutte le città d'Italia adottarono in breve tempo questo carro, e bella apparve in sua difesa la morte. Eriberto arcivescovo di Milano lo immaginò e lo pose ad effetto, come già abbiamo riportato in questo vol. a pag. 33. Vi aggiungeremo ancora aver il Carroccio seguito esso pure ne' secoli che videro l'aumento del lusso ed essere stato ornato riccamente o sfarzosamente secondo il gusto de' Comuni a cui spettava f). Oltre quelli che il Palladiu ci espone qui sopra, il Nicoletti g) seguita col dirci che il Carroccio era tratto da quattro corsieri e veniva condotto dagli alifieri pomposamente vestiti.

d) Palladio, St. del Tr. par. I p. 193.
e) Moisé, Stor. del Dnm. et. in II. vol. IV p. 102.

f) Ferrari, Torza di. v. I p. 187 a 190.
g) Nicoletti, Cost. e leg. ant. del par. I. A. vol. p. 99.

in essa casa e beni, opponendo loro così il potente braccio di quella invitta città; la quale tantosto li trattò Ja nemici insieme a Mainardo ed Engelberto conti di Gorizia ribellati al patriarca a). Per cui si pensa (ed anche per le minacce del pontefice) venisse chiesto o fatto proporre l'accomodamento ch'ebbe luogo sotto questa data nella chiesa di San Quirino vicino a Cormons, come segue.

1202 — Addì 27 genajo venne conchiusa la pace tra i conti Mainardo ed Engelberto di Gorizia dall'una ed il patriarca d'Aquileja Peregrino II dall'altra, a mezzo di Linpoldo duca d'Austria, Bertoldo duca di Merania e Bernardo duca di Carintia, e fu conchiuso che ai conti di Gorizia appartenesse il castello di Mosburg e quello di Gorizia — (1), — questo meno i ministeriali, quello con ogni diritto; ed

(1) **Gorizia (città e castello di)**: cenni. — Opinano alcuni che questa nostra fiorente città fosse l'antica Norcia, già ruinata a' tempi della prima gráudezza dello Impero romano, e dopo molti anni riedificata dal conte Andaco, il primo dei conti Goriziani, serbandole il nome di Norizia, e che di poi, mutata la prima lettera, fosse nominata Gorizia b): la quale a' tempi di Attila vuolsi così nominata, accennandosi un Federico ed Atano di Gorizia che si scrisse aver pugnato contro quel barbaro c). Di essa si fa menzione, esistendo prima della metà del secolo IX i suoi conti Maria e Doniziano, che vogliosi santi d); e trovasi pure nominata intorno la metà del X secolo, come lo indica il Mainati nella sua Cronaca di Trieste, facendo cenno d'un israelita di Gorizia e); e finalmente ricordansi Agata e Beatrice dei conti di Gorizia che nominansi viventi nel XI secolo, quella nel 1013, questa nel 1073, poscia sante, e così ci attestano il nome suo. Tutto ciò, e molto altro ancora, se si volesse qui riportare, ci dimostrerebbe la remota origine della città di Gorizia; ma per la storica verità di questi fatti, rimettiamo il lettore alle fonti da cui li traemmo. Noi all'incontro, seguendo il Morelli, il De Robets, il Liruti ed altri storici nostri, i quali o tacciono, o non nominano Gorizia prima del 1001, crediamo di poter asserire: nulla esservi di certo intorno ad essa innanzi a quel tempo, e nemmeno riguardo al suo castello. Che questo castello esistesse però prima del 1202 lo dobbiamo congetturare, mentre i conti di Gorizia li troviamo già nominati con certezza anteriormente alla metà del secolo XII; e siccome, per la condizione di quei tempi, non potevano essi aver fissato soggiorno che in luogo munito, così,

a) Liruti. *Nel del*
Fr. v. IV p. 174.

b) Simoni. *Delle*
cose di Gor. (ripor-
tando il Nicoletti)
v. II, ms. p. 483
c) Niccolò. *Paiz.*
Rain. della Torre
I. II, ms. p. 73.
d) *Braschi. Ann. Gor.*
lib. I. t. c. 41.
e) *Storico. Della*
cron. di Cor. v. C
ms. p. 100-100.
f) *Santo 41, della*
princip. contine di
Gor. e Grad. Ediz.
Paternelli 1823 p. 1.

avessero a ritenersi feudi della Chiesa aquilejese e a questa ritornare, se la linea maschile o femminile dei conti di Gorizia si estinguesse; che i conti godessero le Avvocazie da Engelberto loro padre godute sotto Voldarico e Gotofredo patriarchi; che dovessero rinunziare alla lega coi Trivigiani e dar cauzione per la promessa di non collegarsi più con essi; che questa pace dovesse comprendere tutti i conti di Gorizia e loro adereuti, tutti i castellani e sudditi de' patriarchi, i quali avessero aderito ai Goriziani e fossero caduti nella caducità dei loro feudi e dei loro castelli, e dovessero essere rimessi nel primo possesso di essi. Tutto ciò fu trattato e concluso nella chiesa di S. Quirino sotto Cormons nel suaccennato giorno ed ivi venne firmata e giurata questa pace dai conti di Gorizia; ed il giorno seguente, portato in Udine il documento, fu giurata e sottoscritta dal patriarca a). Il Liruti poi ci avverte, che i Trivigiani in guerra col patriarca dopo aver maneggiato per ottenere questa pace, poco dopo la ruppero — (1).

a) Bohlen, M. F. A. col. 441 e arguzio — Guerra, II, 2. v. IX p. 134-135 alla 303 — Liruti, Not. del Fe. v. IV pag. 126 e seg.

essendoci nota l'anteriore esistenza di Gorizia colla denominazione di villa, né avendo alcun indizio che in quel tempo avesse assunto forma di città o di luogo fortificato, non ci persuade aver essa servito di dimora a que' conti; ma invece crediamo il castello dover essere stato la loro residenza, e venisse da essi fatto erigere ben prima del 1202. Egl'è certo però, che Gorizia ed il suo castello presero aumento ed importanza in correlazione alla crescente grandezza de' suoi conti; e quindi ci accadrà di annotare in seguito molti fatti a ciò relativi. Non per tanto ci sembra dover qui accennare, che nel 1507 la vedremo ottenere i privilegi di città ed il diritto di creare le proprie magistrature; come pure sostenere non poche lotte di guerra contro le milizie de' patriarchi aquilejesi nel tempo del dominio di que' prelati; e in quel periodo, la si vedrà rendersi vieppiù influente sì per la grandezza de' suoi conti, che per l'aumento del suo commercio ed accrescersi di fabbricati e di popolazione, nonché distinguersi pur anche per buon numero di famiglie, che troveremmo frangiate di cospicua nobiltà, le quali prestarono mai sempre ai loro principi ed allo Stato i più importanti servigi.

(1) La chiesa di S. Quirino di Cormons, a cui accennammo, esiste tuttora, ma crollante e abbandonata. Essa è posta a ponente del territorio cormonese e vicino al Judri, su quel naturale rialzo che chiudeva un dì il vecchio letto di questo torrente.

1202 — Peregrino Il patriarca d'Aquileja presta mille marche di frisachensi a Pertoldo duca di Merania a).

a) *Gesta. O. F. v.*
v. IX p. 179.

1202 — I Crociati francesi s'accordano co' Veneziani per essere trasportati in Palestina; partono da Venezia, e per prima loro impresa riconquistano Zara per quella Repubblica b); sotto la quale città giunsero addì 10 novembre di quest'anno c).

b) *Romf. Mt. Cron.*
un. p. 256.
c) *Muratori. Ann.*
d' Il. anno 1202.

1202 — Nel giorno 26 ottobre il Comune di Trieste si sottomette al doge di Venezia Enrico Dandolo. Trieste doveva prestare servizio come le altre terre dell'Istria e pagare annualmente a Venezia nel giorno di S. Martino 50 orne di vino (Cod. dipl. Istr.) Il Mainati pone malamente questo fatto stesso (tom. I p. 150) sotto l'anno 1220, anzi forse per errore di stampa 1190 d).

d) *Iscrit. Bona. St.*
cr. p. 58.

1202 — Mainardo II ed Engelberto III conti di Gorizia, esercitando arbitrariamente i diritti d'Avvocazia della Chiesa aquilejese, siccome eredi di Engelberto (a cui davali il patriarca Voldarico II — (1) — in seguito a Burcardo e Corrado, come dissimo a pag. 80 di questo vol.) obbligarono il patriarca Peregrino II a porre riparo a tanta dannosa licenza, chiamando que' conti a determinare con esso su quanto spettasse loro per tale impiego; e nel giorno 13 dicembre di quest'anno, con apposito documento stabilivansi concordemente gli obblighi e le ricompense dovute ad ambe le parti, e di cui già dissimo nell'articolo *Avvocazia della Chiesa d'Aquileja*. Aggiungeremo soltanto essere stata prima rimessa la vertenza a quattro feudatarii de' più intelligenti sull'argo-

(1) Avvertiamo il lettore non parerci esatto il Liruti nell'indicare qui il patriarca Voldarico II, giacchè non fu egli che diede questa Avvocazia; mentre il Liruti stesso nel vol. III delle Not. del Fr. a pag. 316 ci riporta che dopo Burcardo e Corrado l'Avvocazia suddetta fu data dal patriarca Gerardo, o Peregrino I, ai conti di Gorizia. Quindi si dovrà qui sostituire uno di questi due patriarchi, dei quali però noi crediamo meglio il secondo che il primo.

mento, due per ciascuna parte, cioè Arrigo di Gemona — (1) e Arnolfo di Brazzaco — (2) — per il patriarca e Corrado di Flojana ed Eberardo di Sconhenberg per i conti di Gorizia a).

a) Litrat. Not. del
Fr. v. IV p. 179-
180.

(1) **Gemona (castello, famiglia e terra di)**: ceuni. — Intorno a Gemona molto fu detto riguardo al suo essere di città antica, di colonia ascritta alla tribù Claudia, di Municipio avente la cittadinanza romana. Si sostiene pur anche essere dessa l'Emona non distante da Giulio Carnico e distinta dall'Emona, che stava a' confini della Pannonia e dall'altra Emona che si vuole nell'Istria; applicandole il passaggio e la fermata di Massimino e suo esercito in quelle vicinanze quando venne costà per la conquista d'Italia ed ebbe morte sotto Aquileja. Si asserisce che Emoua chiamassesi questo luogo a' tempi di Erodiano; e che con tal nome la indicasse Zesimo, ove parla del passaggio di Alarico re de' Goti col suo esercito dalla Pannonia nel Norico, e del suo arrivo ad Emoua non lungi da Giulio Carnico, quasi due secoli dopo Massimino b). La differenza però delle interpretazioni sugli scritti degli antichi autori, e le varie opinioni emesse sull'argomento non ci persuadono sulla storica verità del suaccennato; tanto più in quanto noi sappiamo, e lo abbiamo già indicato, essere stata ben altra via quella battuta da Massimino nella sua venuta in Italia. Ma tralasciando le opinioni e la varia interpretazione dei testi antichi, diremo storicamente, che il **castello di Gemona** appartiene al numero di quelli antichissimi del Friuli di cui il Diacono fa parola nella sua Storia de' Longobardi c); situato 14 miglia al Nord di Udine, che nel dialetto friulano ritiene ancora l'antico nome di Glemona, e che noi, come dicemmo, lo reputiamo d'origine romana. Diremo che la **famiglia feudataria** di questo castello era quella di Villalta, la quale, verso la fine del secolo XIII, come dirassi, diede a Francesco Savio una parte del medesimo e la casa dell'Altaneto, abitazione del Villalta che era vescovo di Feltre d). Finalmente diremo, che la **terra di Gemona**, una delle principali del Friuli, di cui non possiamo, come di varie altre, accennare l'origine, si è accresciuta di recinto, di popolazione e nobiltà dopo le incursioni dei barbari che tanto danno recarono al nostro Friuli e), e che ivi si trovano molte reliquie di antichità romane e longobarde f). Nel seguito poi di questa nostra raccolta ci accadrà di richiamare più volte l'attenzione del lettore sul castello, famiglia e nobile terra di Gemona.

b) Del cart. ant. del
Fr. di un monaco
nella Rac. di ms.
Firenze.

c) L. c. XXXVII.

d) Niccolotti. Patr.
Raim. della Torre
ms. aut. f. D p. 86
teig.

e) Del cart. an. del
Fr. di un monaco
nella Rac. di ms.
Firenze.
f) Viriani. Trevis.
delle St. di Paolo
diacomo par. I pag.
520.

(2) **Brazzaco e Cergneu (castelli e signori di)**. — Due castelli di Brazzaco esistevano in Friuli, quello di sopra e quello di sotto, posti in colle verso tramontana, lontani da Udine miglia 4 e il castello di Cergneu, o Cergnoco, parimente a quel vento, dista miglia 12 dalla stessa città. Né di quelli né di questo nulla ci è

1203 — Wodorlico di Gemona ed Amalrico, padre e figlio, vendono al patriarca Peregrino II una masserizia di loro allodio in Togliano a).

a) Guerra. O. F. v. IX. pag. 186.

b) Della Roma. St. cr. pag. 28.

1205 — Gebarda vescovo di Trieste b).

1205 — I Crociati, diretti dal doge Dandolo, anziché andare a Gerusalemme, spingonsi sotto Costantinopoli; rivoluzione in quella città. Isacco l'Angelo è riposto in trono benchè cieco c).

c) Ranipoldi. Cron. sta. p. 253.

noto intorno alla loro origine (se si eccettua poter essi appartenere forse ad una di quell' epoche da noi citate e in cui furono costruiti molti castelli nella parte superiore d'Italia) condizione dispiacevole comune alla maggior parte de' nostri castelli, la quale ci costringe a tacere ove avremmo desiderato parlare. I signori o feudatarii di Brazzaco e Cergneu sono d'una medesima origine co' signori di Savorgnano d). Vedremo nel 1270 a un Pietro Savorgnano toccare per propria parte il castello di Cergneu, per divisione successa co' suoi fratelli; quello di Brazzaco poi venir acquistato intorno al cadere del secolo XIII e). Questi signori, abbandonati in seguito i predetti castelli, vennero ad abitare in Udine e ne ebbero la cittadinanza nel 1450: e divisi in parecchi rami vissero in questa città f). Sotto i patriarchi essi facevano parte del Parlamento friulano nel ceto de' nobili, occupando fra questi i posti 25, 26 e 27: il primo per Brazzaco di sopra, il secondo per quello di sotto e il terzo per Cergneu. Sotto la Repubblica veneta poi avevano una voce sola in Parlamento, e questa siccome consorti di Brazzaco e Cergneu g). La loro arma od insegna è uno scudo con fascia nera in campo argenteo, che nel centro lo taglia in linea retta dall' alto al basso.

d) Guerra. O. F. v. I p. 598.

e) Guerra. O. F. v. I p. 598.

f) Cr. Montecchi.

g) Vedasi in questo vol. a p. 16 e 18

Biblioteche e libri in Italia nel XIII secolo. —

Le biblioteche erano scarse e poche; e il nome di biblioteca in quei tempi era talvolta usato a indicare non altro che i libri della Sacra Scrittura; tanto grande era la scarsità di questi, che col donare una Bibbia credevasi fare uno splendido donativo h). Nelle città ov'erano Università, o scuole, trovavansi de' copisti che copiavano libri per uso degli scolari; e fino le donne adoperavansi in questo lavoro e pagavansi a caro prezzo. Nè ommettevasi il lusso, perchè e dotature delle parole e figurine e fiori ornavano i vari caratteri che distinguevansi in parigini, anglicani, bolognesi, antichi lombardi ed antichi aretini, i quali alcune volte con grandezza enorme decoravano i manoscritti. Però anche valenti artisti occupavansi nel miniare i codici, e a Roma su quelli della libreria del papa lavorò Giotto e con lui Oderigi da Gubbio. Fra i caratteri ed i copisti di maggior pregio tenevansi i Bolognesi, ed erano ricercati per la nitidezza ed esattezza loro i).

h) Tiraboschi. St. della lett. it. t. IV p. 82 e 83 e p. 222 e 223.

i) Tiraboschi. St. della lett. it. t. IV p. 82 e 83 e p. 222 e 223.

1203 — Volderico vescovo di Concordia a).

1203 — In quest'anno fra il vescovo di Ceneda, Matteo, ed il Comune di Trevigi fu fatta concordia e se ne estese il documento il giorno 14 dicembre b).

1203 — Nel giorno 4 novembre in Portogruaro, Odolrico vescovo di Concordia investe a Gabriele e Federico di Prata il castello di Callaresio con ogni proprietà e masnada, sotto la condizione che il vescovo abbia in esso castello, sedine e casa, e mandi ivi il soldato ad onore del Vescovato c).

— Trieste e Muggia, nonchè quasi tutta l'Istria, circa il 1203, pagavano tributo alla Repubblica di Venezia d).

1204 — Nella chiesa maggiore di Gemona dedicata alla V. Maria, alla presenza del patriarca Peregrino II, nel dì 21 febbrajo di quest'anno venne celebrato il matrimonio fra Alix, o Alice, figlia di Rinaldo principe d'Antiochia con Azzo VI marchese d'Este e). Il patriarca fu accompagnato in questa solennità, che accadde in giorno di sabato, dai due vescovi di Ceneda e Vicenza, e da molti baroni si ecclesiastici che secolari. Gemona poi trattò la grandiosa comitiva a pubbliche spese ed alloggiò il principe nel suo castello f) — (1).

1204 — Muore nella città del Friuli (Cividale) nel giorno 8 maggio — (2) — il patriarca d'Aquileja Peregrino II, dopo 9 anni, 8 mesi e 5 giorni di sede; distinto principe, amato da' suoi sudditi e dagli esteri. Decoroso funerale lo accompagnò alla tomba, perchè dalla chiesuola di S. Paolino fu portato sotto baldacchino d'oro nel presbiterio della chiesa maggiore, da dove poscia, accompagnato da Federico vescovo

a) Della Bona. St. Cr. p. 38.

b) Verri. St. della Mar. tr. v. I doc. p. 43.

c) Valentine. C. C. M. do rebus F. p. 92.

d) Nicoletti. Patr. Voller. ms. lat. L. A. p. 2, 3 largo e l.

e) Liruti. Not. del Fr. vol. IV p. 192. — Muratori. Ann. d' It. anno 1204.

f) Liruti. Not. di Gemona p. 117.

(1) Il Liruti ed il De Rubens g) annotano la morte di questo patriarca sotto il dì 15 maggio.

(2) Il Liruti riporta questo fatto sotto il dì 19 febbrajo, ma ci pare essere errore d'edizione, mentre il giorno di sabato qui indicato non poteva cadere in quest'anno bisestile addì 19, bensì nel giorno 21 del mese stesso.

g) Rubens. M. E. A. col. 651.

di Parenzo e Corrado vescovo di Trieste, dal Clero e dagli Ordini secolari, venne trasportato in Aquileja 'e sepolto in quella cattedrale in un' arca di marmo bianco da lui medesimo fatta apprestare, e sulla quale furono scolpite queste parole: PEREGRINUS PATRIARCHA a). Fu egli che ristanò la chiesa di Cividale e la ornò di preziosi regali, tra i quali una tavola d'argento dorata su cui vedesi effigiata la Vergine Madre, con molti altri santi e col patriarca Peregrino a' suoi piedi; la qual tavola, per incuria dei pastori ecclesiastici, stette pignorata in Venezia per lungo tempo b). E qui chiuderemo col dire, che le gesta ricordevoli di questo nostro patriarca ci comprovano i meriti di cui era ornato e ne formano in pari tempo il giusto suo elogio.

a) Nicoletti. Patr. Volfiero ms. au. f. A p. 1 e tempo.

b) Canovellotti. Le sh. di It. v. IX p. 276 — Rubois. M. E. A. col. 658 — Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 180.

c) Della Rosa. St. cr. p. 38.

d) Rubois. M. E. A. col. 651.

e) Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 183.

f) Rubois. M. E. A. col. 651. — Palladino. St. del Friuli pag. 1 pag. 185.

1204 — Enrico III di Andechs marchese dell' Istria c).

1204 — Il pontefice Innocenzo III con sua lettera del 24 giugno di quest'anno fa noto a Volchero, o Volfero, vescovo di Padova, che il Capitolo aquileiese, coll'assenso dei nobili e de' ministeriali, avealo eletto a patriarca d'Aquileja d).

1204 — Volfero di Colonia, detto Volfchero, o Volchero, succede al patriarca Peregrino II nella sede aquileiese; e nell'ottobre di quest'anno ne prende il possesso. Era per lo innanzi canonico d'Aquileja e vescovo di Padova — (1) — e venne eletto al Patriarcato prima del 24 giugno, come sopra abbiamo detto. Nacque a Colonia in Vestfalia dalla nobilissima famiglia di Leubrechtkirchen e), e fu figlio ad Alerano, diplomatico di vaglia. Volfero dotato d'animo costante, di bella mente e di magnificenza nell'operare, stette alquanto tempo presso il papa Innocenzo III in Roma ed acquistossi la di lui estimazione e benevolenza. Due volte

(1) Il Nicoletti, da cui traemmo quest'articolo, non fa parola che il patriarca Volfero fosse stato per lo innanzi vescovo di Padova; ma noi seguendo il documento riportato dal de Rubois, ed altri storici f) lo abbiamo indicato. Alcuni poi lo vogliono vescovo di Passavia.

fu mandato nunzio in Germania onde tranquillare que' Popoli, passati a sanguinose lotte per partiti de' due pretendenti all' Impero; dalla cui difficile missione, se non ne trasse risultato quale desiderava, n'ebbe però lode di prudenza e destrezza negli affari. Ritornato in patria, divenne consigliere del duca di Brunsvich, figlio ad Eurico il Superbo duca di Sassonia; poscia, per le sollecitazioni di Cesare, fu assunto al Patriarcato d'Aquileja — (1), — nella qual città offrì il suo primo sacrificio come prelato di questa Metropolitana, quindi, accolto con universale applauso e solenne festa nella città del Friuli (Cividale) vi si trattenne e ricevette gli ambasciatori de' suoi suffraganei, de' principi vicini e della nobiltà del patriarcato a) — (2).

a) Nicolletti. Patr. Volsini I. à no. p. I. terzo e seq.

(1) Il pontefice Innocenzo III, tostochè Volfchero accettò il Patriarcato aquilejese, rinunziando al Vescovato di Padova, nel quale era in sede, gli mandò il pallio con una lettera in cui gl'imponeva di aggiungere al consueto giuramento di obbedienza alla S. Sede, la clausola di obbligarsi ad obbedire al pontefice romano particolarmente negli affari di secolare giurisdizione in occasione di controversia tra la corte di Roma e l'imperatore. Per intendere la cagione della clausola imposta al patriarca Volfchero dal pontefice nel giuramento, è da sapersi, che questo patriarca, mentre era vescovo di Padova, aveva seguitato il partito del re Filippo; dal che disgustato il papa, lo aveva chiamato a Roma, ove aveva purgato sé stesso dalle addossategli accuse, ed aveva promesso con giuramento di assoggettarsi in tutto alla volontà del pontefice b).

b) Nicolletti. Le. ch. d'it. v. IX p. 173-179.

(2) **Il possesso del Patriarcato aquilejese** come prendevasi dai patriarchi. — Questi prendevano il **possesso spirituale** nel seguente modo. Nella prima venuta del patriarca in un giorno precisamente stabilito, alla presenza de' Nuncii, de' Prelati, Castellani e Comunità nella chiesa d'Aquileja, dopo l'altar maggiore, i più anziani ed onorevoli delle antiche case di Cucagna, Spilimbergo, Arcano e Prampergo (ai quali per merito degli antenati spettava tale prerogativa) ponevano il nuovo patriarca sopra un seggio di marmo su gradini eminentemente elevato. Il **temporale possesso** poi prendevano nella città del Friuli. Partito d'Aquileja nobilmente accompagnato, e giunto alla porta di questa città (Cividale), uno della nobile famiglia de' Bojani (onorevole incarico ad essa spettante), fattagli riverenza, portavagli dianzi una spada alta in fodero bianco, a foggia tedesca, e lo accompagnava sino alla scala del palazzo di

1204 — Federico di Melso cavaliere, uomo d'onore e di merito, con rammarico de' suoi consorti, nel tempo che la città del Friuli accoglieva con festa il nuovo patriarca d'Aquileja Volfero di Colonia, cessò di vivere. Lasciava egli ricchi legati alla chiesa del consorzio di Melso, del qual beneficio e del donatore si tenne onorevole memoria nel libro dei benefattori di quella chiesa a) — (1).

a) Nirelletti, Patr. Volfero I. A. autog. p. 3.

Calisto; nella cappella del quale, dedicata a s. Paolino, il patriarca faceva orazione: indi seguito da tutti gli Ordini, saliva al coro della chiesa maggiore, ove maestosamente veniva posto a sedere sopra alta cattedra di marmo (ancora visibile oggidì nel duomo di quell'antica città), ed il decano di quella chiesa per ragioni antichissime del suo Capitolo e della città, con riverenza gli porgeva in mano una spada nuda, la quale virilmente accettata dal patriarca, mostravala al Popolo in segno della di lui temporale signoria. Ciò fatto veniva dal Clero cantato l'Inno Ambrosiano, terminato il quale, riponeva la spada in un fodero bianco, promettendo un' imparziale giustizia. In seguito con maestosa gravità sedendo fra le giubilanti acclamazioni ed i felici augurii del Popolo, tenendo in mano il libro dei Vangeli, sopra questo: primo il vescovo di Concordia ed i Prelati, dopo i Castellani, indi i Nuncii delle Comunità, con quell'ordine siccome erano chiamati e descritti nel Parlamento, giuravangli fedeltà con queste parole: « Juro ego, vel juramus nos ad hæc sacra Dei « Evangelia esse fidelis et obediens, sive fideles et obediens re- « verendissimo in Christo Patri et Domino N. Dei gratia Sanctæ « Sedis Aquilejensis Patriarchæ electo et postulato ut vero et le- « gitimo Patriarchæ, tam de jure quam de consuetudine, nec non « suis successoribus legitime et canonice intransitibus, sicut quilibet « verus et legalis subditus et fidelis, sive quilibet veri et legales « subditi ed fideles Ecclesiæ Aquilejensis facere debent et tenen- « tur: Sic Deus me, sive nos semper adjuvet, et hæc Sancta Dei « Evangelia b). » In tale solenne occasione, cioè quando il patriarca col concorso di tutta la diocesi celebrava in Aquileja la sua prima messa; allora non solo le città, le castella ed i villaggi, ma quasi tutte le case particolarmente mandavano ambasciatori superbiamente addobbati: ed oltre l'immensa quantità di cera lavorata, di vini e carni prescelte, donavano vasi preziosi d'oro e d'argento vagamente formati con l'insigne impresse del signore e del donatore. Nella circostanza medesima, dopo le sacre cerimonie, venivano conferiti dei benefici ai nobili ed alle persone per merito distinte c).

b) Nirelletti, Cons. e leg. ecc. p. 7 e tergo.

c) Nirelletti, Cons. e leg. ecc. p. 12 e tergo.

d) Nirelletti, Patr. Volfero I. A. autog. p. 3.

(1) **Libro de' benefattori nelle chiese.** — In questo tempo costumavasi nelle nostre chiese tenere un libro in cui venivano annotati i benefattori delle medesime, e il beneficio ricevuto d).

1204 — Volfero patriarca d'Aquileja, atteso le sue differenze con la Repubblica veneziana, per il tributo che quasi tutta l'Istria pagava a quella dominante già dall'anno anteriore, come fu detto, minaccia quella con le armi e l'Istria di scomunica, se la prima non cedesse e la seconda non pagasse a lui il tributo a).

a) Nicodemi. Patr. Volfero f. A. n. p. 3 tergo e 4

1204 — Con decreto pontificio le chiese di Belluno e di Feltre vennero in quest'anno unite b).

b) Copadaglio f. d. n. p. 51.

1205 — Nel febbrajo Engelberto e Mainardo conti di Gorizia, feudatari della Chiesa aquilejese, con solenne festività, in Aquileja, fecero cavalieri — (1) — e ciusero la spada dorata a Conetto degli antichi abitatori del castello di Udine, a Fulchero di Donimbergo il giovine, a Giovanni de Por-

Scienze: loro stato in questo tempo. — Esse trovavansi in grande deperimento, e la lingua greca e la latina, nonché le alte e mezzane scienze, erano confinate solo ne' ghiostri c).

c) Nicodemi. Patr. Volfero f. A. autog. p. 2.

Agrons (castello e famiglia di) nella Carnia. — Questo stava situato ove presentemente è la pieve del canale di Gorto. I nomi che si leggono dei proprietari di detto castello dal 1204 al 1529 sono Rubertus de Agrons . . . Pantaleon ecc. Dal 1274 sino al 1500 trovansi essere stati nobili feudatarii della Chiesa Aquilejese Pellegrino figlio del q.m signor Domenico di Agrons e suoi consorti Warnerio e Wecello fratelli e figli del q.m signor Giovanni di Agrons e suoi nipoti. Questi possedevano in quel canale ed altrove in feudo retto e legale molte montagne, mansi e decime d).

d) Grand. Not. della Carnia v. an. p. 120-121.

(1) **Cavalieri di catena.** — In questi tempi (1204) l'Ordine dei Cavalieri di catena era molto copioso, perchè la nobiltà al solo esercizio delle armi attendeva. Accostumavasi ordinariamente ogni anno ne' giorni solenni, ed anche negli spettacoli cavallereschi, di promuovere al grado di cavaliere i giovani valorosi. Veniva a questi, con applauso festivo delle popolazioni, ciata la spada dorata da uno de' maggiori graduati ed anziani cavalieri di que tempi; e i candidati facevano una stretta promessa e si obbligavano inviolabilmente di non operare giammai con viltà e d'incontrare valorosamente la morte a difesa della Chiesa e del loro principe. Alcune volte il patriarca stesso, pontificalmente accompagnato da altri prelati e dal Clero solennemente apparato, benediva nei templi le armi dei cavalieri, chiamandoli campioni di Cristo e).

e) Nicodemi. Patr. Volfero f. A. autog. p. 3 e tergo.

tis — (1), — a Galuzio Galuzi — (2), — a Dietrico di Fontanabona — (3), — ad Erborio di Partistagno, a Federico di Cavoriaco, ad Enrico di Villalta, ad Arnolfo di

(1) **Portis (famiglia de).** — Di quest' antica e nobile famiglia nostra, della quale non sappiamo l'origine, ritrovasi però a quest'epoca, 1205, nominato il primo un Giovanni 'de Portis che viene fatto cavaliere, e quindi era per lo innanzi già fregiato di nobiltà. Ma seguendo il Nicoletti, diligentissimo storico friulano, diremo che nel 1271 la famiglia de Portis annoveravasi « fra le più antiche e « più stimate case della città del Friuli (Cividade), perchè oltre una « facoltà amplissima, oltre un gran numero di feudi del Patriarcato, « del vescovo di Salzburgo e della casa di Gorizia, possedeva il « castello di Grorumbergo, la metà di Visnivo, e Castelvenere in « Istria a). » Fu essa distinta, come vedrassi, per meritevoli soggetti fregiati di dignità ecclesiastiche, civili e militari; e la vedremo farsi centro d'influenza or favorevole or contraria alle interne discordie della sua città, e alle fazioni della Patria, e rendersi potente e temuta.

a) Nicoletti, Il Patriarcato in pr. di Filadelfo di Cor. I. D. ind. p. 30 e segg.

(2) **Galuzi, famiglia** nobile della città del Friuli. — Intorno ad essa non possiamo dir altro se non che, vedendo qui sopra un Galuzio Galuzi essere fatto cavaliere, dobbiamo dedurne la sua antica nobiltà ed aver essa esistito anteriormente al 1205. La riscontreremo poi nel 1315 posta nel libero possesso dei feudi di Leonardo Lepoldo e Nicolò Puppi, dai conti di Gorizia, come verrà detto b).

b) Nicoletti, Patriarcato in pr. di Filadelfo di Cor. I. D. ind. p. 32 e segg.

(3) **Fontanabona, o Fontanabuona, (castello e famiglia di).** — Questo vecchio castello posto sulle rive del Cormore a 6 miglia di distanza dalla città di Udine dalla parte di settentrione, essendo decaduto al fisco per mancanza della discendenza maschile di quei feudatarii, fu venduto al cardinale Mantica con la voce in Parlamento e tutti gli onori ed obblighi degli antichi signori di esso c). La nobile ed antica famiglia di **Fontanabona** fu tra le più insigni de' feudatarii liberi del Friuli d), e la vedremo distinguersi per meriti e dignità. Divisasi in due rami, uno di essi, quello di Federico, abbandonato nel 1420 il vecchio castello, passò ad abitare in Udine e ne ebbe la cittadinanza; inli i suoi discendenti si divisero ancora o vissero ivi stimati ed utili alla Patria e). Decorò questa famiglia Giacomo di Fontanabona generale de' Fiorentini contro i Lucchesi; il quale, chiamato dal patriarca l' Aquileja Pagano della Torre, recossi secolui in Lombardia contro Matteo Visconte f); e prima un Enrico mandato dal patriarca Pertoldo a rinnovare la lega co' Padovani g); poscia un Giovanni distinto giureconsulto, che morì nel 1555, e fu zio materno del cardinale Francesco Mantica h) ed altri ancora che qui ommettiamo. Questa famiglia castellana occupava nel Parlamento il VII posto i).

e) Fra Giuseppe, di Cremona ms. co. Florio.

d) Capodaglio, Ud. III. p. 191.

e) Cron. Montebell nell'O. F. del Gacarra v. I p. 180.

f) J. Valeriano, L. I. suora della Patria nel O. F. del Gacarra v. III p. 128.

g) Nicoletti, Patriarcato in pr. di Filadelfo di Cor. I. D. ind. p. 30 e segg.

h) Capodaglio, Ud. III. p. 185.

i) Vedasi in questo voi. a p. 15.

Brazzaco; e nel tempio d'Aquileja lo stesso patriarca, pontificalmente accompagnato dal vescovo di Trieste e da quello di Parenzo, benedi le armi de' cavalieri e de' conti di Gorizia a).

a) Niccolotti, Patr.
Volfere f. A autog.
p. 3.

1205 — Il patriarca Volfere spedisce due ambasciatori, uno al pontefice, e fu Pietro vescovo di Concordia; l'altro all'imperatore, e fu Engelberto uno de' conti di Gorizia; ambedue per le differenze con la Repubblica veneziana; ma e l'uno e l'altro ebbero poco successo b).

b) Niccolotti, Patr.
Volfere f. A autog.
p. 4.

1205 — Volfere patriarca venne fatto legato apostolico per tutta l'Italia dal pontefice Innocenzo III c).

c) Niccolotti, Patr.
Volfere f. A autog.
p. 5.

1205 — Pietro vescovo di Concordia fu fatto, da Volfere patriarca, Vicedomino del Patriarcato aquileiese d) — (1).

d) Niccolotti c. n.

(1) Il vicedomino del Patriarcato d'Aquileja, o vicario generale luogotenente, avea le seguenti incombenze: una piena autorità di ordinare, creare, porre ed istituire i podestà, i capitani, i gastaldi, i giustiziarri, i giudici, i notari, i sercienti, i custodi, i mutari e qualunque altro ufficiale in tutto il Patriarcato; come pure avea l'autorità di destituirli e rimuoverli a sua volontà. Il vicedomino riscuoteva tutti i redditi e proventi da qual si fosse persona, carica, località, terra, castello, villaggio, muta, colonia, mas-sarla, università, e li chiedeva ed esigeva pur anche; nonchè pagava e consegnava, in nome del patriarca, le mute, le possessioni, e le locava, od arrendava. Componeva le liti, rilasciava investiture, in fine rappresentava sott'ogni rapporto la piena potestà temporale del patriarca e). Questa dignità veniva attivata in tempo di sede vacante, e nell'assenza del patriarca. Avvertiamo il lettore, che qui si parla del vicedomino, o vicario generale nel temporale; perchè dell'ingerenza del vicario generale nello spirituale diremo in altro articolo. Aggiungiamo però, aver avuto il vicedomino la podestà di congregare la milizia, assicurare le frontiere, far la guerra, seguar la pace, proporre leggi e statuti, e conservare l'ordine pubblico. Il vicedomino a tempo era immagine della dittatura romana creata nelle gravi occorrenze, nè poteva durare oltre i sei mesi. Il patriarca, essendo lontano, e volendo farsi rappresentare da lungi, dal corpo dei nobili Friulani creava il vicedomino o vicepatriarca, con piena podestà di rappresentarlo. In tempo di sede vacante questa dignità fu in sul principio conferita soltanto a' nobili nostri, poscia, a ricerca de' principi, anche a forestieri, o dal Capitolo Aquileiese, o dal Parlamento col consenso del Capitolo medesimo f). Questa carica era

e) Guerci, II F. v.
Mss p. 61 a 63.

f) Niccolotti, Conf.
e legg. antiche del
F. A. aut. pag.
17, 18-19.

1205 — Arrigo Dandolo doge di Venezia muore in Costantinopoli nel di primo giugno. Portata la nuova in Venezia, fu eletto al Dogato nel giorno 5 agosto Pietro Ziano conte d'Arhe, figlio del già doge Sebastiano a).

a) Muratori, Ann. d'it. anno 1205.

1205 — Lodovico duca di Baviera con le sue truppe invade l'Alemagna, ed indi le strette delle Alpi carniche e ne danneggia fortemente que' paesi. Ma i conti di Gorizia, recatisi in quelle giognje con le loro truppe e con le friulane, ne lo suidarono e lo fecero ritirare nel Tirolo b).

b) Nicoletti, Patr. Volfere f. A autog. p. 4.

1205 — Molte famiglie toscane, fuoruscite per la guerra fra i Senesi e i Pistojesi, vennero in Friuli, e per una legge di Volfere patriarca e delle Comunità, queste nobili ed ignobili famiglie furono accettate in paese, e col volger degli anni divennero nostre friulane c).

c) Nicoletti, Patr. Volfere f. A autog. p. 4 terzo.

1205 — Sofia era in quest'anno abadessa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale d).

d) Goern. G. F. v. Xlii p. 252.

1206 — Proseguì viva la guerra in Germania tra i due competitori, ma Ottone ebbe la peggio; per cui, portatosi a Brunswick, ed assestate le sue cose, passò in Inghilterra a chiedere soccorso al re Giovanni suo zio, e ben accolto vi si trattenne alcun tempo, poscia tornò in Germania portando seco grosso rinforzo di danaro e).

e) Muratori, Ann. d'it. anno 1206.

1206 — Enrico de' conti di Gorizia segue il partito del duca di Baviera nemico del suo principe contro Ottone; ma rivoltatosi, ritornò al suo dovere f).

f) Nicoletti, Patr. Volfere f. A autog. pag. 5.

1206 — Enrico conte di Gorizia dona alla Collegiata di Aquileja il diritto di giurisdizione ch'egli teneva su quel Capitolo g).

g) Nicoletti, Patr. Volfere f. A autog. p. 5 terzo.

h) Nicoletti, Viced. di Ber. Ger. l. 2. 8 aut. p. 81 terzo.
i) Goern. G. F. v. LXVI p. 372.
k) Bianchi, Docum. eccl. disp. X p. 35 e 36.

della più alta importanza, perchè su di essa basavasi la somma dell'impero de' patriarchi e la felicità de' sudditi h). Il suo onorario ascendeva a 200 ducati d'oro i). Il patriarca, nella sua assenza, istituiva una persona a questa carica con atto speciale di procuratorio formalmente redatto per mano di notajo k).

1206 — Bonifazio figlio di Sauro conte di San Bonifazio, ch'era chiamato conte di Verona, non perchè la governasse, ma perchè discendente dagli antichi conti, o governatori perpetui di quella città, siccome del partito dei Guelfi, ebbe controversie coi Monticoli, ossia Montecchi, cittadini potenti di Verona, di partito contrario. Nel giorno 14 maggio, venute a tenzone queste due fazioni, seguì fiero conflitto, nel quale, essendo perdenti i Montecchi, salvaronsi con la fuga. Vennero abbruciate perciò la case loro, le botteghe de' mercatanti e le case de' nobili della Carcere e di Lendenara a). Il malanno della guerra civile inferiva pure in altre città d'Italia.

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1206.

1206 — Mainardo de' conti goriziani assale il villaggio di Farra — (1) — allora della Collegiata d'Aquileja, e prima castello de' conti di Gorizia, o sforza i contadini a confessarsi servi e censuali del conte b); per questo venne dal patriarca scomunicato c).

b) Nodding. Patr. Volturno I. A. 1206. pag. 5 terzo.
c) Nodding c. 6.

(1) **Farra (villaggio, castello e famiglia di).** — Dell'origine di questo villaggio, siccome generalmente del maggior numero de' **villaggi del Friuli**, non abbiamo nozioni. Una gran parte di essi però riteniamo aver dovuto sorgere intornò a' castelli, perchè la condizione de' tempi rendeva ai villici occorrente l'appoggio del castellano e necessario il riparo delle grosse mura del suo castello: quindi il bisogno di ricoverarsi dai tristi effetti dell'intestine discordie e delle forestiere invasioni, dovette dar luogo all'eruzione di que' abituri nelle loro vicinanze, e poscia aumentati presero forma di villaggio o di borgo; locchè crediamo applicabile anche a quello di cui trattiamo. Il **castello di Farra** del quale ci è nota l'antichità (vedi vol. I di questa raccolta pag. 375) mentre sappiamo ch' esisteva a' tempi di Berengario imperatore; stava posto, secondo la tradizione, sull'amenò e vicioso colle che domina quel villaggio, in una delle più belle posizioni del Friuli. Abbiamo accennato, che dal dominio imperiale passò a quello dei patriarchi d'Aquileja: ma come e quando sia pervenuto in proprietà e possesso de' conti di Gorizia, confessiamo d'ignorarlo. Intorno poi alla **famiglia di Farra**, che da alcuni storici nostri vuolsi sia la stessa casa de' conti di Gorizia, anzi gli antenati della medesima, sotto la denominazione di conti Farrensi, dai quali asseriscono es-

1206 — Il convento di S. Domenico nella città del Friuli (Cividale) in questo tempo ebbe i suoi principii, e ciò colla erezione di alcune celle vicino al castello di Zuccola — (1) — fatte per uso di quelle persone, che sotto tale religione dedicavansi a Dio. In seguito poi venne fabbricato il convento nel luogo accennato a); alla di cui erezione giovarono Federico ed Ermanno conti d'Ortimburgo b).

a) Nicoletti, Patr. Volfere f. 4. autog. p. 5 terzo e 6.
b) Nicoletti c. sup. p. 6

1206 — Il convento di S. Francesco in Cividale fu fondato in quest'epoca, coprendo alcuni eremitaggi ch'erano dove fu poi il vecchio monastero di S. Chiara annesso al nuovo dalla parte del Natissone (ora eretto in istituto militare); e questo convento vecchio fu appunto il convento di S. Francesco fabbricato su quegli eremitaggi, e di cui qui parliamo c).

c) Nicoletti, Patr. Volfere f. 4. p. 6 terzo.

1206 — Il patriarca Volfere, in Norimberga, addì 11 giugno riceve investitura (sua regalia del re de' Romani Filippo) con la riserva che ciò non pregiudichi a' diritti della Sede e dell'Impero d). *

d) Cal. dip. Frang. — Ind. Pirena.

1206 — Mainardo II conte di Gorizia dona ad Enrico di Dornberg dieci mansi (colonie) posti in Stran, oggidì Cronberg (Cron Coron) e).

e) Della Rona. Str. cr. p. 28.

f) Nicoletti, Patr. Fagnolo della Torre f. 8. aut. p. 26 terzo — Porcia c. cliv. Deme. del Fr. nell'O. F. del Gacenza v. VII p. 282.

sere discesi alcuni re di Polonia, ed Elisabetta regina d'Ungheria f); nulla diremo: lasciando alle opere degli accennati autori l'accertare il lettore sul riportato.

(1) **Zuccola (castello di).** — Quest'antico castello stava posto sul vertice della collina fuori della porta di borgo s. Domenico della città di Cividale, dalla parte di settentrione. Dai ruderi che vi rimasero si scorge aver esso avute mura di singolare grossezza e fossa all'intorno. Era minore in grandezza di quello di Gronnembergo, però le sue mura elevavansi ad un'altezza considerevole. Fino agli ultimi tempi, esso fu proprietà dell'antica e nobile famiglia di Spilimbergo: e secondo il Nicoletti, la Rocca di Zuccola era luogo quasi inespugnabile g). Nel 1218 abitavano questo castello un Valterpertoldo e un Giovanni di Spilimbergo, in seguito molti altri della famiglia stessa h). Il patriarca Lodovico Torriano nel 1563 o 1564 lo fece atterrare fino alle fondamenta da Cividalesi, in punizione della fellonia de' suoi feudatarii, e siccome infesti a quella città i); e nell'anno 1565 venne emanato l'ordine di non più riedificarlo k), come annoteremo a suo luogo.

g) Nicoletti, Patr. Raim. della Torre f. 8. aut. p. 103.
h) Niccolò, Istoria di Cr. v. A. p. 128 a 129.
i) Ann. di Cr. nell'O. F. del Gacenza v. V p. 302 — Cal. dip. Frang. — Ind. Pirena.
k) Stenop. Della pace di Cr. v. C. p. 141.

1206 — Volfero patriarca d'Aquileja, ritornato da Norimberga, e premendogli di conservare buona relazione colla Repubblica Veneta, nel dì 21 dicembre di quest'anno promette e giura, a mezzo di Arrigo di Gemona, di osservare tutti i patti e le condizioni convenute e promesse col patriarca Peregrino II e di mantenere liberi ed immuni da vessazioni e rappresaglie tutti i Veneti in ogni parte del Ducato del Friuli nel quale potessero venire, starvi e ritornare: così di conservare al doge e al Comune di Venezia tutte quelle onorificenze e vantaggi pattuiti ed osservati da Peregrino suddetto per l'intero forogiuliese Ducato a). In questi patti tra Volfero patriarca ed il doge Ziani fu particolarmente trattato sulla navigazione tra i porti di Primero e delle tre Basiliche b) — (1).

a) *Urbil. Not. del Friuli v. IV p. 156.*

b) *Col. dip. Frang. — Ind. Pirona.*

1207 — Volfero patriarca convoca il Parlamento nel castello di Udine e col di lui parere invia in Germania alcune bande di soldati, scelte da tutte le guardie, sotto il comando di Volfango suo parente; ma sfortunatamente questi e la sua truppa furono uccisi sulle frontiere della Carintia. Perciò il patriarca medesimo desistette dall'intraprendere quel viaggio, sino a che la sorte del re Ottone non si fosse dimostrata più favorevole c).

c) *Niccolitt. Patr. Volfero f. A. 200g. p. 6 terzo e 7.*

1207 — I cardinali dal pontefice Innocenzo III mandati ad accomodare le gravi vertenze tra Ottone e Filippo per la corona dell'Impero, nel ritorno dalla Germania passarono per il Friuli, e fu loro fatta magnifica accoglienza dal patriarca Volfero, il quale poi accompagnollì a Roma d).

d) *Niccolitt. Patr. Volfero f. A. 200g. p. 7 terzo.*

I podestà delle città libere d'Italia nel 1207. — Quest'ufficio era ben volentieri accettato in allora, perchè l'andar podestà delle città libere in que' tempi si chiamava *andare in signoria*, cioè recarsi a fare il principe in quelle città e).

e) *Monast. Ann. n.º II. anno 1207.*

(1) Nel *Catalogus Codicum Manuscr. de rebus Forojulensibus* del Valentinelli, p. 112, questo fatto porta la data 21 dicembre del 1206.

1207 — Il vescovo di Parenzo viene lasciato al governo del Patriarcato nel tempo che Volfero patriarca portossi a Roma ad accompagnare i cardinali del pontefice a).

a) Nicoletti, *Patr. Volfere* f. A autog. p. 7 tergo.

1207 — Il marchese d'Este, Azzo VI, avendo spediti deputati in Germania al re Filippo, a cui la sorte ardeva, ottenne da quel re (con due diplomi rilasciati sotto la data d'Argentina nel giorno 18 giugno) la conferma delle appellazioni della Marca di Verona, cioè di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Trento, Feltre e Belluno; e l'investitura di cinque ville poste nel territorio di Vicenza h).

b) Muratori, *Ann. d'It.* anno 1207.

1207 — Enrico di Villalta — (1), — nobile, ricca e potente persona, ma d'indole precipitosa e bestiale, cerca di abbruciare il castello di Fontanabuona a Dietrico e Francesco consorti di quello c).

d) Nicoletti, *Patr. Volfere* f. A autog. pag. 8.

(1) **Villalta (castello e signori di).** — Il castello di Villalta posto in colle verso tramontana, dista da Udine miglia cinque. Esso fu prima della vecchia famiglia di Villalta e Chiavariaco, di poi pervenne a mano di certi gentiluomi Feltrini, in seguito passò ai conti della Torre d); perchè una parte di esso fu data in pagamento di dote per ducati 1000 ad uno della famiglia Torriana, la quale tuttora lo possiede e). I signori di Villalta, come dicemmo, erano d'uno stesso ceppo con quelli di Caporiaco, e sotto i patriarchi d'Aquileja avevano il titolo di nobili liberi, e pretendevano non riconoscere da questi, ma slagl'imperatori i loro feudi f); fra i quali contavasi il castello di Geniona, di cui erano feudatarii, e quello di Uruspergo (la essi posseduto g). A cagione delle frequenti guerre e strane vicende di quei tempi, molti castellani del Friuli appoggiavansi al favore delle Comunità, e tra questi i signori di Villalta, che nel 1380 passarono ad abitare in Udine e furono tosto ascritti a quella cittadinanza. Si divisero poscia in quattro case, una delle quali stanziossi in Feltre, un'altra si estinse, e l'eredità pervenne ai Torriani, e le altre vissero in Udine h). Questa famiglia de' signori di Villalta, una delle più nobili e potenti del nostro Friuli, le di cui gesta annovereremo nel seguito del presente lavoro, si estinse, e nel suo feudo subentrò una famiglia Udinese di cognome Shitevoli, ed erano artigiani i). Qui soltanto aggiungeremo: che prima del 1280, in cui morì Enrico il vecchio di Villalta, fu egli, quest' Enrico, il quale fabbricò e dotò in Villalta un Monastero per frati Minori k).

d) *Prova. Descriz. del Fri.* nell'O. F. del Guerin v. VII p. 106.

e) *Cron. Monticelli* nell'O. F. del Guerin v. I p. 322.

f) Capodaglio. *Ed. it.* p. 33-51.

g) Nicoletti, *Patr. Rom. della Torre* f. D aut. pag. 101 tergo. — *Patr. Fre. tolo* f. E aut. p. 14.

h) *Ghera. O. F. v.* I p. 271.

i) *Ghera. O. F. v.* I p. 202.

k) Nicoletti, *Patr. Rom. ec. f. D aut.* p. 123.

1207 — Volfero patriarca d'Aquileja tenne Parlamento in Sacile per i vantaggi della sua Chiesa a).

a) Saciletti. Patr. Volfero f. A. sul. pag. 8.

1207 — In quest' anno Elica era abadessa del monastero d'Aquileja b).

b) Guerra. G. F. v. IV p. 41 e 252.

1208 — Nel giugno di quest' anno il patriarca Volfero fu dal pontefice Innocenzo III maudato legato in Germania per l' incoronazione di Filippo, la di cui fortuna e la deiezione di Ottone avevano determinato il papa a cangiar partito e a dichiararsi a suo favore c).

c) Liruti. Not. del Fr. v. IV. p. 100.

1208 — Il Popolo di Ferrara, onde por fine alle interne sue turbolenze, determinò di porsi sotto il dominio di un solo e proclamò per suo signore il marchese d'Este Azzo VI d) — (1).

d) Muratori. Ann. d' It. anno 1208.

1208 — Arrigo Andecense marchese dell' Istria, figlio di Bertoldo duca di Merania, fratello di Ecberto vescovo di Bamberg e di Bertoldo patriarca d'Aquileja, fu uno de' complici, con Ottone Palatino di Wittelspach, dell' assassinio di Filippo di Svevia, uno de' pretendenti all' Impero (avvenuto nel dì 21 o 22 giugno di quest' anno e)); per il qual delitto fu poscia da Ottone IV proscritto e privato del Marchesato dell' Istria — (2) — e di tutto ciò che appartenevagli f).

e) Muratori. Ann. d' It. anno 1208.

f) Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 107 e 108.

(1) **Nelle città della Lombardia continuano i partiti e le guerre civili:** perciò i Popoli in questi tempi (1208) erano sempre in armi per opprimersi o difendersi l'un l'altro. La loro libertà era un gran bene; ma insieme un gran male la loro ambizione ed inquietudine. Non pertanto in lode di questi tempi dobbiamo dire: che a' **prigionieri di guerra** facevasi buon trattamento, laddove cinquant' anni dopo ogni sorta di crudeltà cominciassi a praticare contro di essi. **Il marchese d'Este Azzo VI** fu il primo, per quanto sappiamo; che acquistasse **principato in città libere** per volere de' cittadini, e ciò onde cessassero gli abbominevoli effetti delle fazioni e guerre civili; il che poscia servì d' esempio alle altre. Questi principi venivano in allora considerati siccome capi delle *Repubbliche*, perchè ancora restava il nome e l' autorità della medesima g).

g) Muratori. Ann. d' It. anno 1208.

(2) **Istria: ceppi su questa provincia.** — Non ci parve di dover ommettere in questo nostro lavoro le interessanti nozioni

1208 — Il pontefice Innocenzo III, con sua lettera del 19 agosto di quest'anno, scrive a Volfero patriarca d'Aquileja

lasciateci sull'Istria da uno dei più diligenti storici del nostro Friuli, il Nicoletti, tuttora inedito; quindi riportiamo ciò che segue:

« L'Istria, per sito ultima regione d'Italia, ma per grazie speciali e di cielo e di terra e d'ingegni di eguale nobiltà e chiarezza a tutte l'altre e d'Italia e fuori, alzata tra due impetuosi golfi Tergestino, e Carnero, tiene forns di penisola: essendo con singolar beneficio degli abitanti bagnata da tre lati dal mar di sopra, o pur Adriatico. La sua larghezza chiude miglia cinquanta, il circuito centoventidue, scorrendo dal Rissno, già nominato Formione, all'intima concavità pur del golfo Carnero, che gli antichi chiamarono promontorio Fanatico, da Fansti Popoli della Liburnia. Ha per termini dall'occidente il Rissno, et i porti marittimi, dal meriggio et oriente il mare e la foce del fiume Arsa, confine estremo d'Italia, dal settentrione l'Alpi, ovver monti della Vena, che la separano dalla Cragna, ovvero Carniola di Germania. Nei primi secoli fu habitata dagli Indigeni Aborigini, gente rozza, fiera e pastorale. La tennero poi i Giapidi, nominandola Giapidia: ed in fine si chiamò Istria, ovver da Istro capitano mandato da Giarno per indurre i Popoli alla politezza, e civiltà del vivere, ovver da Colchi, che sotto un stretto comandamento di Oeta, loro re, seguendo con cattiva intenzione i vestigi degli Argonauti, rapitori della figliuola reale, ma nel resto cavalieri scelti di tutta la Gretia per nome, e per valore heroici, entrati ad esempio di questi heroi dal mar maggiore nell'Istro, portarono sopra gli bozzeri le navi fin al lido Adriatico, dove essendo riuscita vana ogni fatica, impauriti ovver dalla terribilità del re, ovver infastiditi dalla lunghezza della navigazione, e del viaggio pericoloso drizzarono perpetue stantie con felice augurio di nome sempiterno Histriani dall'Istro per lo quale havevano navigato, dal consenso delle genti furono detti. Altri argomentano che questi popoli per conformità di natura siano originarii degli Illirii, gente bellicosa, e quasi indomita, che largamente sparsa dall'estremità dell'Alpi tra l'Arsa, et il Lico, ovver Titio fiumi per tutto il lido Adriatico molte volte fece sudar la fronte all'Imperio Romano. Della quale Gneo Fulvio Centumalo proconsole gloriosamente trionfo, avendo con più battaglie vinto Tenta loro regina, donna irragionevole e sanguinosa, che col disprezzo della ragione commise a tutti i mortali, fece vilmente uccidere Publio Giunio e Tito Cornucanio ambasciatori, perchè delle rapine e dell'ingurie fatte a' Romani si lamentavano. Sotto questa vittoria gli Histriani piegarono il collo alla devotione Romana. Nella quale, perchè per alterezza di spirito non potero perseverare, Publio Cornelio, e Marco Minutio consoli loro vennero sopra e con molto sangue

assistesse in tutti gli emergenti l'eletto imperatore Ottone IV tanto co' suoi consigli, come con la costanza e con la prudenza a).

g) Livisti. Not. del
Fr. IV p. 192.

• de' soldati gli sforzarono all'obbedienza. Nè perciò lungamente
• passarono quieti sotto l'altrui podestà. Per la qual cosa Claudio
• Pulcro un'altra volta gli domò, e trasportando subito l'iussegne
• vittoriose contra i principali della Liguria, con un solo trionfo
• (rara ed inaudita ventura) nobilitò due vittorie. Siccome Publio
• Sempronio Tuditano e Tiberio Panlusio la terza volta castigarono
• l'imperiosa incostanza di costoro, che se non allora, si confes-
• sarono veramente soggetti quando Lucio Cecilio Dalmatico af-
• fatto affatto gli affrenò. Oltre di ciò, ne' gravosi tumulti della Dal-
• matia felicemente in diversi tempi combattuta da Publio Scipione
• Nasica, da Lucio Metello, da Publio Vatinio, ed infine da Augusto
• Cesare, l'Istria si mostrò sempre invitta, sempre animosa, sem-
• pre maggiore d'ogni avversità. Ne cadè punto da così gran lode,
• non pur quando negli estremi gemiti l'Italia aperta, disarmata,
• corsa, depredata, bruciata, ferita da tutte le fierissime Nationi
• del settentrione non poté se non a gran pena servar altro che
• il nome della primiera maestà. Perché dopo Athila, che horribil-
• mente la flagellò, dopo Alarico, et Authala, capitani de Gothi, che
• le apportarono infiniti mali, dopo Theodorico, che col passaggio
• d'un numeroso et indiscreto esercito la incomodò non poco, dopo
• i Longobardi che spesso volte la calpestarono, dopo l'ingiuriose
• escursioni de Schiavi, che la occuparono, non rimase giammai tal-
• mente impallidita, né talmente perduta, che, cessati i tuoni hor-
• ribili delle guerre, per valorosa prudenza de' suoi in breve non
• tornasse alla sua primiera bellezza, e come madre cortese, et
• abbondante di latte non porgesse larghi alimenti di pane, vino, et
• oglio a' pacci vicini, reputata (come ben diceva il medesimo Teo-
• dorico) una campagna, et un granajo di Ravenna, e del Regno de
• gli Ostrogothi in Italia. Lasciò questa provincia in gran parte la
• falsità del Paganesimo, seguendo la verità Christiana per l'esor-
• tationi ardentissime de' primi vescovi, ovvero patriarchi d'Aquileja:
• a' quali, in sempiterna memoria di merito così eminente fu loro
• et a' successori concesso da' sommi pontefici, et in spetie da Pio
• Primo, cittadino Aquilejense, splendore di quel secolo, il primato
• sopra tutti i vescovi dell'Istria. Il che in Pavia confermò ancora
• Lodovico imperadore nel quinto anno dell'imperio suo in quel
• nobile rescritto, nel quale con una devotione veramente impera-
• toria fortificò, oppur restituit a Teudmaro patriarcha le dignità an-
• tiche della chiesa d'Aquileja. Hor dopo il battesimo con una ma-
• gnanima costanza obbedì a tutti i barbari che nella mutazione im-
• pensata, ma necessaria alla instabilità degli Imperii, movendo il

1208 — Il Marchesato dell'Istria, dato dall'Imperatore al duca di Baviera, viene restituito al patriarca Volfiero in

« riso a tutte le Nationi già vinte sovvertirono con nuove leggi l'Italia tutta, e Roma istessa, già dominatrice del mondo. E come
 « dinanzi sottoposta a' Romani, attaccata con la Venetia, hebbe nome
 « di provincia Consolare: Così subito gli imperatori Germani fu della
 « Marchesato: Titolo tratto da Marchen, voce, o sia Gotlica, o sia
 « Thedesca, col quale tra le dignità si nominavano le prefetture
 « estreme delle provincie, et i presidenti a' confini si dicevano Marchesi.
 « Il qual nome non senza giudicio li fu posto: Perchè (come
 « dinanzi abbiamo mostrato) essendo l'Istria nella estreme punte
 « delle provincie Italiane, era bisogno che un marchese, cioè un
 « presidente a' confini, la defendesse da' nemici di Dalmatia non
 « lontani. Fu detta ancora nell'istorie contea. Si crede che con
 « questo titolo, assegnato allora a' presidenti delle nobilissime provincie,
 « fusse honorata da Arnolfo imperadore: quando levandola
 « dall'Imperio insieme con la Baviera la sottopose all'obbedienza
 « di Arnolfo suo figliuolo. I posteri di costui intitolandosi a quel
 « modo per molti anni la conservarono da' nemici, et illustrarono:
 « Chè per Corrado, e Canone suo figliuolo, principi d'eccellente
 « valore, s'intitolarono conti d'Istria. Ma Corrado nato da Arnolfo,
 « ch'era fratello di Canone (Delchè la trascuraggine degli scrittori
 « non esprime la cagion) sprezzando il giudicio e la consuetudine
 « degli antenati, rinovò la memoria vecchia del nome tralasciato, appunto
 « mutato, e si chiamò marchese dell'Istria, titolo con molta
 « gloria conservato per molti secoli da' posteri. Con questo ancora
 « la cortesia religiosa de' principi la condusse all'ombra e protezione
 « del patriarcato. Il che certo successe per divina dispositione: acciocchè
 « per ultimo ristoro delle anime, e de' corpi, essendo tutto
 « insieme e dominio spirituale e temporale, i popoli et il patriarca
 « con una cura più sollecita, e più esquisita mantenessero la devotione,
 « e gli ornamenti delle chiese, la chiarezza delle città, la
 « stabilità de' castelli, la bellezza de' villaggi et insieme la maniera
 « del governo presente, ch'era tale. Le terre astringendosi a Statuti
 « particolari, interamente approvati dal giudicio de' principi, si governavano
 « per la maggior parte a popolo, et a comunità con un ordine quasi impossibile,
 « congiungendo insieme il dominio popolare e quello degli ottimati. Si chiamava popolo la congregazione
 « di tutti gli abitanti fra le mura: i quali con una autorità predefinita,
 « negli interessi di nuovo tributo, o d'altra materia grave convenivano
 « la università, consultavano e deliberavano d'intorno la conservazione
 « delle immunità, e delle leggi: et senza impedimento ogni anno dal corpo
 « de' nobili o d'Istria, o di Friuli, eleggevano i suoi presidenti, detti con nuova voce Podestà. Costoro
 « assistevano ne' consigli, et come che rappresentassero la persona

ragione de' suoi diritti — (1) — fatti conoscere allo stesso imperatore; cioè ch'esso apparteneva al Patriarcato aquilejese: per cui Ottone IV sentenziò a favore del patriarca e contro il duca di Baviera, che intrusamente lo teneva sotto il suo dominio. Perciò Volfiero ne prese il possesso, e vi istituì un suo vicario, o procuratore, che poscia si disse marchese a).

a) Litelli, Not. cit.
v. I p. 28 e vol. IV
p. 197.

• del patriarca, e gli avessero giurato fedeltà, nulladimeno facevano
• ufficio piuttosto di testimonii, che di giudici, e correttori dello
• azioni pubbliche, e private. Il numero terminato di pochi scelti
• fra i migliori, impropriamente certo, teneva nome di Consiglio e
• Comunità. Questa si formava dai più nobili e più saggi cittadini:
• alla quale si reportava la creazione de' magistrati, la decisione
• delle contese civili e criminali, il carico della guerra e della pace,
• e l'intero mantenimento della libertà, che oltre un obbligo ordi-
• nario col Patriarcato, con utile e con lode de' provinciali si go-
• deva. I vescovi Istriani s' intitolavano e vescovi e conti: e quando
• per cagion urgentissime approbate dal papa non havevano alle
• Comunità ceduto la podestà civile, stringevano insieme il pasto-
• rale e la spalla, con questa nelle faccende secolari facendo giusti-
• tia, con quello dirizzando l'anime all'osservanza degli istituti
• Christiani. Oltre ciò il Marchesato si vedeva tutto pieno di feudi
• datarii, fra' quali quelli del castello di Mimigliano, e di Castelvenere
• per antichità, per parentado, per numero di vassalli minori an-
• davano più oltre di tutti gli altri. Costoro, insieme con la plebe,
• servavano una costanza mirabile al marchese. Et benché aper-
• tamente per evidente necessità, i littorali piegassero al desiderio
• della pace con i signori Venetiani, nulladimeno tutti ansiosamente
• aspettavano la sentenza fra' due principi litiganti con buona in-
• tentione di seguire la parte vittoriosa b).

b) Nisidetti, Patr.
Volfiero c. A. notad.
p. 8 a 11 tergo.

(1) **Marchesato dell'Istria:** ragioni del Patriarcato d'Aquileja su desso, nonchè quella della casa di Baviera sul Marchesato medesimo. — « Volfiero, come attore nella questione suindicata, fu il primo a scoprire le sue ragioni, indubitabilmente mostrando per le vive memorie degli effetti religiosi, che il Marchesato era della Chiesa sua, nè senza peccato poteva esser d' altri. Imperocchè Enrico secondo, che dalla Duchessa di Baviera alzato all'impero regnò con un' incredibile bontà in terra per haver parte in cielo, e con una santissima magnanimità, se non confermato e coronato dal papa si tolse il nome d'imperadore, nel 1012, anno sempre memorabile per i luoghi più fabbricati dal medesimo Enrico e da Cunigonda sua consorte, donò, anzi restituì al Patriar-

1208 — Ottone IV, pieno di amore e di confidenza nel patriarca Volfero, chiamandolo nelle suo lettero a lui diretto padre ed amico, in quest'anno lo nominò suo legato e vicario imperiale nelle città di Lombardia e nelle altre d'Italia dall'Impero dipendenti. Della qual dignità anche il pontefice Innocenzo III congratulossi col patriarca con sua lettera, in cui gli raccomandava pure domandasse ad Ottone la restituzione alla Chiesa romana del patrimonio di S. Pietro e terre della contessa Matilde da esso imperatore promesse a).

a) Livelli. Not. etc.
v. IV p. 198.

« cato Pedina e Pisino. Enrico terzo lo reintegrò nel 1049 alla
« superiorità del Vescovato di Trieste. Federico figliuolo di Enrico
« quarto nel 1060, a contemplatione dell'eterna felicità, gli fu cor-
« tesse di molti villaggi; et il padre lo riconfermò al possesso della
« maggioranza sopra il Vescovato di Parenzo. Giovanni di Rantolfo,
« nobile histriano, nel 1096 gli lasciò il castello di Nigrignono. Vo-
« dorlico marchese d'Histria nel 1101 gli diede il castello di San
« Siro e nel 1111 il castello di Portole; oltra che nel medesimo
« anno Arrigo duca di Baviera, sotto nome di devoto presente le
« aggiunse il castello di Lupoglana. Enrico sesto imperadore nel
« 1193 le rinnovò la podestà sacra sopra il Vescovato di Pola; et
« in lue Vodorlico di Vorlico, ultimo marchese d'Histria, impri-
« mendo l'ultimo sigillo della pietà de' suoi per amor di Dio le cesse
« tutta l'Histria, sottoponendole in spetie tutti i feudatarij, e pre-
« gando una sempiterna maledizione a' posterì, che con una dialo-
« fica temerità non avessero eseguito la sua santa intenzione b).

b) Vincoletti. Palla,
Volfero f. A. notog.
p. 11 terzo e 12.

Ragioni della casa di Baviera. — « A questa proposta
« s'oppose Lodovico, allegando che la casa di Baviera nei secoli
« andati era stata privilegiata del Marchesato non per affezione di
« sangue, ma per puro rispetto di quei meriti, che havendo eterna-
« mente giovato all'Imperio, dovevano quasi lumi eterni eternamente
« relucere nella posterità, nè sotto apparenza di devotione esser
« denigrati dalla inconsiderata bontà di Vodorlico; perchè se non
« ingiustamente si faceva temporale il beneficio dagli imperadori
« medesimi designato all'eternità, e con vituperoso esempio si tra-
« sportava altrove il Marchesato, che a' soli principi di Baviera si
« doveva. Poichè con questa intenzione, con questo obbligo l'havea-
« no lungamente tenuto i marchesi Vinterio, che per conservarlo
« hebber lunga guerra con la Repubblica Venetiana, Lanterio, Si-
« cardo, Enrico primo, Bertoldo primo, Dietpoldo, Bertoldo secondo
« figliuolo di Dietpoldo, Engelberto primo, Engelberto secondo, En-
« rico secondo, Engelberto terzo; onde instantemente dimandava
« che Cesare non violasse i decreti de' Cesari, nè così facilmente

1208 — Il patriarca Volfero, o Volchero, diede al Capitolo d'Aquileja investiture sopra le ville di Fielis, Priola e Noiaris, e sopra il monte di Tenchia in Cargna a).

a) N. Gram. Not. della Carnia v. un. p. 101.

1208 — Ottone imperatore fa una nuova conferma a Volfero patriarca e suoi successori di tutto il Friuli e dei diritti annessi b).

b) Valentini. C. C. M. de reb. F. p. 41 e 115.

• copriasse nelle tenebre dell'oblivione un testimonio illustre della gloria di Baviera. Et tanto più, perchè Lodovico senza contrasto cedeva al Patriarcato ogni sua ragione sopra le terre attaccate al Lido, e sopra gli altri luoghi, che in varii tempi dalla pietà de' gli antecessori gli erano stati donati. Purchè col titolo quei puochi castelli de' quali non molti anni innanzi nel 1200 Vodorico, indotto da Adaleida sua moglie, con evidente ingiuria del sangue, l'haveva spogliato, gli restassero per una gloriosa memoria de' maggiori; all'esempio de' quali dichiarato però compagno nel Marchesato solennemente prometteva, che era sempre per esporre e la forza e la vita per la grandezza dell'avversario e de' successori c).

c) Niccolotti. Patr. Volfero f. A. autog. p. 12 e terzo.

Governo dell'Istria sotto Volfero patriarca d'Aquileja. — Preso da Volfero il possesso di questa Provincia, lasciata libera dai capitani del duca di Baviera « et havendo in Pola fatto congregazione e de' magnati (magnati si chiamavano i feudatarij histriani) e de' plebei, acciocchè una mutatione disdicevole e quasi insopportabile non offendesse gli animi, confermò le leggi vecchie e la libertà delle Comunità; statul che il presidente, come prima, fosse detto marchese, riscotesse l'entrate del Marchesato, difendesse il paese dagli assalti nemici, non potesse essere eletto dal medesimo patriarca, se non fosse nobile ovvero d'Istria, ovvero del Friuli. Parve alteratione questa sola, che la dignità era terminata dal corso di due anni con un successore. Ebbe un palazzo magnifico, et una giusta immagine di principe primieramente in Ginstinopoli della Capo d'Istria; ma dopo alcuni anni, perchè la Repubblica venetiana, invitata da' Popoli e col mezzo de' patti espressi confermata nel governo, recuperò le sue antiche ragioni in quella città, la corte fu trasferita in Albana et in Pietrapelosa; i possessori della quale, che sono i Gravisij gentilnomini giustiziani, ancora hoggi si chiamano marchesi. Vicardo di Migliano, huomo riguardevole per chiarezza di vita e di fortuna, primo di tutti ebbe questo officio prefinito, e primo di tutti dopo il tempo lo trasferì al nuovo successore d). » Questo governo ebbe fine colla caduta dell'imperio de' patriarchi.

d) Niccolotti. Patr. Volfero f. A. autog. p. 12 terzo e 13.

1208 — L' eletto imperatore Ottone IV conferma al patriarca Volfero gli antichi privilegi e le convenzioni de' suoi predecessori con i conti di Gorizia a) — (1).

a) Cod. Francipane
— Ind. Fivosa.

1208 — In quest' anno Ottone IV rilascia a favore della Chiesa d' Aquileja la bolla d' oro b).

b) Liruti, Not. del
Fr. vol. I p. 82.

1208 — Ottone IV conferma in quest' anno al patriarca Volfero la Marca della Carniola — (2) — occupata, indi rinunziata dal duca di Baviera c).

c) Cod. Francipane
— Ind. Fivosa.

(1) Avvertiamo il lettore, che la conferma qui riportata viene tanto dal De Rubeis d), che dal Liruti e) posta sotto l' anno 1209.

d) Rubeis, M. E. A.
col. 621.
e) Liruti, Not. cit.
v. IV p. 191.

(2) **La Carniola:** cenni su di essa. « Questa è una picciola ma nobile Provincia di Germania nelle estreme punte chiusa dall' Istria, dalla Croazia, dalla Carintia e dal Friuli. L' abitano primieramente i Giapidi, gl' Illirij, i Liburnij, popoli che con un valor continuo molte volte tagliarono il passa all' ambizioso frenetoso et ardente de' Romani. Nell' ultima confusione dell' Imperio fu occupata da Forlani col nome antico detti Carni, e da Carni nominata Carniola, quasi picciola Carnia. Con costoro poi in progresso di tempo si mescolarono gli Schiavi, gente allora illustre per le faccende di guerra, e per l' imperio, e non solamente piantarono perpetue case, ma gl' sforzarono a passar nel linguaggio loro cancellando ogni vestigio de' primi costumi conformi al Friuli, eccetto il nome di Carniola, e la distinzione di tre ordini in nobili, in plebei, in villani. I primi de quali con una superbia ragionevole tengono un capo, et alcuni nobili consiglieri, al giudicio incorrotto de' quali tutte le cause della nobiltà preondono espeditione et esecuzione. I secondi alla presenza de' presidenti sostengono il governo delle terre murate e danno forma e fine a' litigi fra cittadini. I terzi obbediscono prima al principe, e poi a' patroi de' poderi, dove con le famiglie passano faticosa e vilissima vita. È distinto ancora tutto il paese in tre parti. L' una vicina a' popoli della Carintia è detta Carniola irrigua e bagnata, perchè gode il comodo e l' amenità del Sava, della Lubiana e d' altri fiumi conosciuti. Nell' altra chiamata secca per essere invero tutta sassosa, arida e bisognosa d' acqua; per lo più in povere capanne, oppur al cielo aperto, coperti di grossissimi panni vivono i Giapidi o Charsi, o Tarsi (che così li chiama il gran Pio secondo nell' Europa sua) huomini pastorali di bello aspetto di corpo dritto et elevato, di patientia bellicosa, e di tanta alterezza, che così ignobili riferiscono la loro prima origine alla nobiltà romana. Confondono con le schiave molto parole romane; ma traviate dalla vera pronuntia, e per non inuri-

1209 — Addì 26 gennaio venne giurata in Padova l'alleanza tra questa città, Verona, Vicenza e Trivigi a).

1209 — Nel gannajo di quest'anno Ottone IV re dei Romani, ad istanza del patriarca Volfero, conferma al Capitolo d'Aquileja tutti i suoi diritti, le giurisdizioni, possessioni e persone, prendendo tutto in sua protezione b).

a) Veneri St. della
Mar. Tr. doc. v. I
p. 53.

b) Livetti, Not. del
Fr. Vol. IV p. 194.

• mere alcuna macchia nel sangue, non cercano la conservazione
• de posterì con altri maritaggi, che con le donne paesane. L'ultima
• che tocca la Crovazia è posseduta da popoli della Piuca. Costoro
• quasi ogn'anno con felice et infelice sorte, per l'escursioni e de-
• predationi repentine de Turchi impoveriscono, e quasi ogni anno
• per la fertilità dei campi e dei colli arricchiscono. Osservano in
• spetie nel contado costumi veramente contadineschi, veramente
• lordi, ma abituati a tutti gli accidenti impensati. Abbondano di
• animali grossi e minuti, facendo parte a tutte le provincie vicine.
• Riguardano molte cose meravigliose, ma soprattutto il Lago di
• Chirchiviva, nel quale la natura a bel studio porge materia di
• affanno piacevole a gli intelletti speculativi, che con variate e sot-
• tili ragioni penetrando ultra i prefiniti termini si sforzano levarle
• di mano le cause ascose e palesar i secreti della sua eterna ma-
• stà. Questo lago per longhezza occupa quindici e più miglia, per
• larghezza due. Fa pesci, massime lucci e tenche per straordinaria
• grandezza mirabili e per sapore gratissimi. Esce dal letto per le
• pioggie et ondeggia a guisa di fiume. Ma in tutti gli anni, nel-
• l'agosto, settembre, ottobre (miracolo et effetto interamente cono-
• sciuto dal solo Creatore) s'asconde e s'attuffa in un gran buco
• sotto il monte del villaggio detto Dolegnavas. Onde affatto affatto
• seccandosi appare la sola terra così grassa, così feconda che fa
• fieno a comodo quasi di tutto il paese. E dopo il cammino di tre
• mesi rinascendo prorompe fuori del medesimo huco e rubando
• la campagna agli animali terrestri la restituisce a' pesci: il che
• è riuscito talmente meraviglioso e stupendo appresso Carlo arci-
• duca d'Austria, duca di Carintia, signore di questo paese, prin-
• cipe d'altissimo stato, che molte volte l'ha remirato, e con una
• sempiterna iscrizione in un marmo lodato, perchè fuori d'ogni
• ordine naturale è fiume per pescare, prato per far erba, campagna
• per uccellare, e in molti luoghi selva per tagliar legna c).

• L'autore da cui fu tratto quest'articolo scriveva dopo la metà del secolo
• XVI; quindi ricordiamo che i costumi qui da esso riportati, non
• v'è dubbio, devono aver subito quelle riforme che il progresso del-
• l'incivilimento va facendo, benchè lentamente, su questa parte tanto
• radicata nella natura delle Popolazioni.

c) Nicodetti, Patr.
Vol. I. A. autog.
p. 13 stamp. e R.

1209 — Il patriarca Volfero viene dal re Ottone IV inviato in Italia a riconoscere i diritti imperiali e a disporre lo città per la sua venuta a); sicchè, come suo legato con piena ed assoluta podestà, tenesse il grado e facesse l'ufficio dell'imperatore per tutta Italia b).

1209 — Il re de' Romani Ottone IV, in data d'Augusta, conferma a Volfero patriarca d'Aquileja il Ducato del Friuli c) ed anche tutte le transazioni e concessioni state fatte tra il patriarca d'Aquileja Peregrino ed il conte Mainardo di Gorizia d) — (1).

1209 — Ottone IV nel marzo di quest'anno scrive ai Milanesi aver egli fatto suo legato in Italia Volfero patriarca d'Aquileja e) — (2).

1209 — Il re Ottone IV celebra in Wirtzburg le sue nozze con Beatrice figlia dell'ucciso re Filippo, e ciò con dispensa pontificia f), perchè stretta parente.

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1209.

b) Corio. St. Milan. v. un. p. 181.

c) Rebert. M. E. A. col. 661.

d) Rebert. M. E. A. col. 661 — Livisti. Not. cit. v. IV p. 124.

e) Cod. diplomatico Francigone — Ind. Finca.

f) Muratori. Ann. d'It. anno 1209.

(1) La Str. cr. del Della Bona porta a pag. 60: aver l'imperatore Ottone IV con suo diploma concesso al patriarca Volfero il *Criminale* del Ducato del Friuli.

(2) Ecco come parla il Corio sull'argomento: « L'anno milledugento nove, Alberto Fontana fu eletto podestà in Milano, et Otto « imperatore mandò il patriarca d'Aquileja legato in tutta Italia; « il quale giungendo a Milano, al podestà e ai consoli della Repubblica, presentò una lettera, nella quale testificava che non si sarebbero mai dimenticato il buon amore de' Milanesi verso di lui, « che gli aveva riposti nell'intimo del cuor suo; et c'harebbe sempre a ogni lor mandato, o ambasciatore, fatto accoglienza et honore, ringraziandoli dei doni all' hora mandatigli. Oltre di ciò, gli « faceva avvisati, che mandava in Italia Vuolffgero patriarca d'Aquileja per general legato, con piena et assoluta podestà; il quale « tenesse il grado et facesse l'ufficio dell'imperatore per tutta Italia, « commettendo loro et pregandogli a riceverlo, come a lui medesimo harebbon fatto. Le quali lettere con somma allegrezza ricevute et lette da' Milanesi, al legato furon rese infinite grazie di « così buona disposizione dell'imperatore; et appresso deliberarono « per memoria di tanti beneficii da lui ricevuti ornar la città di « nuovi et utilissimi statuti g).

g) Corio. St. Milan. v. un. p. 181.

1209 — Cala in Italia per la valle di Trento il re Ottone IV con forte esercito nell'estate di quest'anno, ad oggetto di farsi incoronare a imperatore; e intanto (se pur non fu nell'anno seguente) nella basilica di S. Ambrogio di Milano prende la corona d'Italia e riordina gli affari di questo Regno. Progredisce poi alla volta di Roma, ove dal pontefice Innocenzo III venne incoronato imperatore nel dì 27 settembre, o 4 ottobre; ma nacquero tosto tra esso e il papa dissapori, che crebbero dippoi. Indi, tornato in Lombardia, passò quivi il verno seguente, avendo licenziato la maggior parte della sua armata a).

a) Murzocus. Ann.
d'Ital. anno 1209.

1209 — Il patriarca Volfero, lasciato vicedomino del Patriarcato il vescovo di Trieste, si unì a Bernardo duca di Carintia, ai conti di Gorizia ed a' nobili suoi, co' quali magnificamente portossi ad incontrare Ottone IV, che discese per la valle di Trento, venia direttamente a Verona b).

b) Nuvolletti. Patr.
Volfero l. A autot.
p. 16.

1209 — Volfero patriarca d'Aquileja assiste in Milano all'incoronazione di Ottone IV a re d'Italia; poscia lo accompagna a Roma, ove presente alla incoronazione imperiale decora quella solenne funzione c).

c) Pallatino. R. del
Frisal part. I p. 303.

1209 — Addì 23 agosto fu fatta convenzione tra C..... vescovo di Concordia ed il Capitolo per debiti di quel prelati; e ciò a mediazione di G..... di Prata avvocato di quella sede d).

di Cod. Frangipand
— Ind. Piram.

1210 — Il cavaliere Ermanno di Moruzio — (1) — venne fatto marchese dell'Istria, e fu il secondo che fosse elevato a quella dignità sotto il patriarca Volfero e).

e) Nuvolletti. Patr.
Volfero mss. mss. l.
A p. 18.

(1) **Muruzio, o Moruzzo, (castello e famiglia di).** — Questo castello sta posto in colle verso settentrione distante da Udine miglia 5. Lo possedette anticamente la nobile famiglia de' signori di Moruzzo, e d'una parte di esso ne chiesero investitura i signori d'Arcauo fin dal 1292 f); indi lo ebbero i Polcenigo, che nel 1460 lo vendettero per 2800 ducati, rovinato com'era, ai signori Arcoloniani, ovvero de Gorgi. Moruzzo non aveva giurisdizione, ma

f) Nuvolletti. Patr.
Raim. della Torre
l. D. autog. pag. 97
terzo.

a) Della Bona. Sulle ant. fam. del Belfort e del Belfort. p. 36 — Vell. anche a p. 255.

b) Thesaurus R. A. v. uo. p. 222-224.

c) Nicoletti. Patr. Vell. ec. I. A. autog. p. 18.

a) Detti.

1210 — Nel giorno 25 giugno il conte Mainardo di Gorizia concede il foro settimanale alla terra di Gorizia a).

1210 — Alcuni cittadini di Giustinopoli, alla presenza del loro podestà, fanno giuramento di prestarsi a condurre il marchese in essa città ed a dare al medesimo, anche coll'appoggio degli amici loro, ajuto e consiglio, ond'esso abbia a conseguire il suo diritto in Giustinopoli b).

1210 — Corradino d'Orzone era in questo tempo canonico della Città del Friuli c).

1210 — Udine va aumentando, e concede la nobiltà della cittadinanza alla famiglia degli Andriotti ed a quella d'Orzone d) — (1).

e) Guerra, O. F. v. I p. 16, 335, 331.

f) Guerra, O. F. v. VII p. 76.
g) Veli questo vol. a pag. 13.

h) Com. Monticoli nel G. F. del clero. v. I p. 247.

bensi voce in Parlamento e). Questo castello esiste tuttodì ed è uno de' meglio conservati che veggonsi in Friuli. L'antica e nobile famiglia di Moruzzo, d'uno stipite medesimo con quella di Arcano, la troviamo già nominata nel 1071 in Arnolfo di Moruzzo e suoi figli Giovanni e Beleno accennati in un brano di documento di quell'anno f). Essa faceva parte del Parlamento, e sotto i Patriarchi occupava tra i nobili il IX posto g); e sappiamo che questi antichi castellani, o consorti di Moruzzo, con que' di Tricani, chiamavansi vascellieri o banderari, ed avevano l'obbligo di essere mastri delle scuderie del Patriarca d'Aquileja h). L'illustre famiglia di Moruzzo si distinse in Friuli nelle materie feudali, nella guerra e nelle dignità, perchè tra' suoi individui essa conta e marchesi dell'Istria, e governatori di bande patriarcali, e ordinatori degli affari de' feudi, come diremo.

(1) **Orzone (castello e famiglia di).** — Il castello o torre d'Orzone, di cui ora non veggonsi vestigia, stava situato sulla cima d'uu eminente colle, detto oggigiorno il monte di Fornalis, alla distanza di circa un miglio dalla città di Cividale fra levante e mezzodì, ossia al vento di est-est-sud. Nessuna memoria ci è rimasta della sua origine, e poche intorno ad esso; ma sapendo che la famiglia d'Orzone, a cui apparteneva, passò ad abitare in Udine già nel 1210, dobbiamo ritenere sussistente ben assai tempo innanzi a questi anni. Ci è noto però, che questa torre, o castello, venne abbruciato dal patriarca Gregorio di Montelongo nel 1268 in punizione dell'assassinio del vescovo di Concordia, del quale uno de' cospiratori fu Giacomo d'Orzone i); sappiamo che il patriarca Ottobono nell'anno 1303 diede l'assenso ad Ulvino Canussio di alzare in forma maggiore e più sontuosa questo castelletto nuovamente cedutogli da

i) Nicoletti. Patr. Vell. ec. I. C. aut. p. 24 e 25.

1210 — Nel giorno 6 dicembre, in Aquileja, il patriarca Volfero rinnova alla Prepositura di S. Stefano il possesso di tutto ciò che le concedeva il suo fondatore, patriarca Goto-poldo, nel 1062 a).

a) Cod. Francipano
— Ind. Pivosa.

1210 — Il villaggio di Pozzuolo viene donato alla Chiesa d'Aquileja nel giorno 13 dicembre di quest'anno dal patriarca Volfero; e ciò per tranquillità di sua coscienza, avendo sostenuto il partito dell'imperatore contro il pontefice b).

b) Nicolesti. Patr.
Volfero I. A autog.
p. 18.

— Nel 1210 il conte di Gorizia Mainardo II ottenne dall'imperatore Ottone IV il privilegio d'un foro, ossia mercato settimanale in Gorizia c). Vedi anche a pag 224.

c) Sento st. delle
princip. conte di
Gor. e Grad. pag.
11.

1210 — Addì 17 dicembre in Aquileja il patriarca Volfero conferma al Monastero della Beligna la prerogativa di eleggere il suo abate d).

d) Cod. dip. Frang.
— Ind. Pivosa.

Enrico d'Orzone e), e stato prima di Ginda di Francesco di questa famiglia f). Negli ultimi tempi poi fu posseduto da Belforte Mutini g). Nulla sappiamo quand'esso venisse atterrato; solo è rimasta la notizia, che i suoi ruderi servirono alla costruzione della fabbrica del monte di pietà della città di Cividale h). La famiglia d'Orzone fu insigne non meno per antichità che per nobiltà e ricchezze. Nel 1210 la vediamo aggregata alla nobile cittadinanza di Udine, e circa un secolo dopo trasferirsi ad abitare nel contado di Gorizia; e poscia, fissata dimora in quella città, aver luogo tra i più cospicui cavalieri e baroni dello Stato arciducato i). Pare che questa famiglia nel 1504 avesse stanza anche nella città di Cividale; mentre dall'incendio ivi accaduto in quell'anno si annotò essere stata preda del fuoco, tra gli altri edifici, anche la torre altissima di Francesco d'Orzone j). Dei signori d'Orzone provengono i **Jonami signori del castello di Bracciano**, i **Marquardi del castello di Cerò** ne' Colli (ora Coglio), i **Concili del castello di Nossua**; per la qual divisione la casa d'Orzone (che possedette molti poderi anche nel villaggio d'Orsaria k), benché avesse diminuito la massa dell'antica facoltà, nullameno conservò sempre considerazione, essendo essa annoverata fra le più conosciute e più vecchie case del contado di Gorizia, e meritamente favorita dai suoi principi l); le di cui gesta annoteremo nella continuazione di questo nostro lavoro.

e) Nicolesti. Patr.
Utich. I. E autog.
p. 22.
f) Guerra. O. F. v.
V p. 98 riportando
il L. della Com.
di Cividale.
g) Nicolesti. Patr.
Utich. I. G. autog.
p. 22, terzo.
h) Sento st. Delle
case di Cer. v. A.
ind. p. 57 e 58.

i) Capocaglio. Ud.
III. p. 226.

j) Nicolesti. Patr.
Utich. I. E autog.
p. 22 e 127 a.

k) Nicolesti. Patr.
Volfero aut. su. f.
A p. 30.

l) Nicolesti. Patr.
Utich. I. G. autog.
p. 21.

1210 — Il viaggiare dal Friuli nell'Istria era pericoloso in questi tempi, per i masnadieri che infestavano le vie a) — (1).

a) Niccolò, *Paese*,
Volfero I, A autog.
p. 15 scrigno.

1211 — Ottone IV imperatore, passato in Puglia sin dall'anno anteriore per ispogliare del Regno Federigo, il pupillo del papa Innocenzo III, viene da questi scomunicato. Non pertanto Ottone continua le sue conquiste colà; ma la Germania si solleva ed egli è forzato a risalirvi, come diremo b).

b) *Merztori Anno*
d' Ital. anno 1211,
— *Edizio, Stor. d' It.*
vol. III, pag. 160.

1211 — Nel giorno 31 marzo Volrico vescovo di Concordia concede a Richiero abate di Sumaga la Pieve di Quinto c).

c) *Lenti. Not. ch.*
v. V pag. 253.

(1) **Ospitale sulla strada d'Aquileja** per ricevere i pellegrini. — In questo tempo era costume di andar pellegrinando in Terra Santa, ed è da credere che molti pellegrini oltramontani arrivassero in Aquileja, prendessero ivi l'imbarco per colà, e per di là facessero pure ritorno. Nessun ricovero per essi prestava quella rovinata città, per la cresciuta Venezia che, togliendole i suoi cittadini, l'aveva resa un deserto nelle sue paludi senza vie e senza abitati. Quindi, per ricoverare que' poverelli, il pio Volfero fece fabbricare uno spedale, o xenedocchio, sulla strada maggiore di quella città, assegnandogli in proprietà, col consenso de' suoi canonici, vassalli e ministeriali, la chiesa di S. Ilario, che altri chiamano di **San Nicolò di Levata**, così detta, perchè posta su d'un argine che riparava quei luoghi dalle piene dell'Isonzo e del Torre, situata in Camarzio con sei masi e tutta la terra aderente alla via suddetta sino al fiume Isonzo deserta ed imboschiata, per cui era divenuta stanza d'assassini, i quali infestavano la strada uccidendo i passeggeri. Ridottala poi a coltura se ne suidarono que' malaudrini, e servi di rendita allo spedale per mantenimento del maestro, de' servienti e de' pellegrini, nonchè per l'acconciamento delle strade. Lo stesso patriarca vi aggiunse dipoi la villa di Blasich, la chiesa di S. Michele tra Sacile e Canova con le sue pertinenze ed altre rendite, dando l'obbligo al maestro di aver cura delle entrate, onde spedirne l'avanzo al maestro degli Spedalieri in Gerusalemme, acciò lo impiegasse in sollievo degl' infelici tenuti schiavi dai Saraceni, al sultano de' quali Volfero aveva scritto con buone speranze d). La villa di **Blasiz**, o **Blasie** e suo territorio, già in allora disabitata, passò dopo al commendatore di Presenins; indi a' giorni nostri (scrive il Palladio) è goduta in feudo di primogenitura dal conte Camillo di Colloredo e).

d) *Lenti. Not. ch.*
vol. IV p. 127-129.

e) *Palladio. St. del*
Fr. per I p. 206.

1211 — Volchero, o Volfero, patriarca d'Aquileja, passò nell'Istria, riparò i tempj crollanti e vi fece delle riforme, sollevò i Comuni dalle gravetze e concesse delle immunità a).

a) Sacchetti. Patr. Volfero I. & assieg. p. 18 tergo.

1211 — Artuico di Varmo con una banda di Friulani e d'Istriani fu mandato dal patriarca in soccorso dell'imperatore Ottone, ma infruttuosamente, perchè appena uscito dai confini della Carintia ritornò in patria b).

b) Detto.

1211 — Nel giorno 9 maggio di quest'anno le ragioni della Camera della chiesa Aquilejese vengono confermate dal patriarca Volfero c).

c) Cod. Francigiano — Ind. Firenze.

1211 — Mancò di vita Benedetto patriarca di Grado ed ebbe in successore Angelo Barocci Veneziano d).

d) Palladio St. del Fr. per. I p. 301.

1211 — Aburga era in quest'anno abadessa del monastero d'Aquileja e).

e) Guerra. O. F. v. IV p. 252.

1211 — Addì 2 ottobre Stefano di Foradale fa testamento a favore della Chiesa maggiore e canonici d'Aquileja, lasciando anche molti legati a chiese e santuari vicini f).

f) Cod. Francigiano — Ind. Firenze.

1212 — L'imperatore Otto IV risali in Germania dopo il 10 febbrajo di quest'anno, e nel passare per Brescia pacificò i nobili e la plebe di quella città. Giunto colà, tenne in Norimberga, circa la festa della Pentecoste, solenne Dieta, ed espose a que' principi, che v'intervennero, i motivi della sua rottura col papa; poscia fece guerra ad Ermanno Lantgravo di Turingia ribellatosegli e pose a ferro e fuoco le di lui contrade g).

g) Muratori. Ann. d' It. anno 1212.

1212 — Nel dì 9 marzo Volfero patriarca permutò ed investì in retto feudo a Ottone di Gemona il lago di Cavacio, con la condizione che Ottone e suoi eredi dovessero servire di pesci tanto il patriarca che suoi successori quando fosse in Gemona, nella Gastaldia di Carnia, nel Canale, in Buja, o ad Osoppo. A rincontro Ottone, in permuta del detto Lago, rassegnò in mano di Volfero due mansi vicini al castello di Pregat, ed uno in Gevesoi, e quello che aveva nel castello e villa di Tiven; cioè tanto la terra che la masuata h).

h) Theaurus E. A. v. un. p. 135.

1212 — Federico II re di Sicilia venne sollecitato dal pontefice (onde contrapporlo all'imperatore Ottone IV) a recarsi in Germania, e vi si portò. In Basilea trovò tutti i principi dichiarati in suo favore a) e fu proclamato imperatore b) — (1).

a) Muratori, Ann. d'It. anno 1212.

b) Rimpoldi, Cron. ital. p. 256.

c) De' Rosis, St. eccl. p. 25.

1212 — Corrado Bojani vescovo di Trieste c).

1212 — Il Consiglio del Parlamento del Friuli pubblicò, a perpetua conservazione delle antiche preminenze, la legge, che l'investiture de' feudi dette regalie del principe non potessero dipendere dalla sola volontà del patriarca; ma venissero conferite con quella anco de' feudatarii d).

d) Nicoletti, Petr. Volfero f. A. arch. p. 23 terzo.

1212 — Giovanni I di Cuccagna giovò molto col consiglio alla grandezza di Volfero patriarca, legato imperiale in tutta Italia o).

e) Nicoletti, Petr. Volfero f. G. aut. p. 3 terzo e 4.

1212 — Volchero patriarca d'Aquileja acquistò le differenze dei Trivigiani con la casa di Camino, facendo sì, che Corrado vescovo di Trieste, coll'appoggio d'Alberto da Sesto, Bertaldino da Polcenigo ed altri feudatarii del Friuli, persuadesse, Guecello, Gabriello e Bianchino fratelli da Camino con Filippo vescovo di Feltre e Belluno, a vendere al podestà di Trivigi, Loderengo Martinengo Bresciano, i castelli di Soligo e Visinale; locchè successe, mentre quegli li comprò a nome del suo pubblico per 6000 lire. Poscia il patriarca portatosi in Trivigi col vescovo di Trieste, i feudatarii sunnominati, e Gabriello da Prata, che più volte avea

Il lago di Cavacio nella Carnia. — E questo lago lungo circa due miglia e largo poco più di cinquecento passi. Produce trote, anguille in abbondanza, e tucche delle migliori che trovar si possano. Si ha memoria che vicino ad esso fossevi un castello nominato Cavacio, dal quale poi si denominasse il detto lago f).

f) Palladio, St. ital. part. I pag. 304.

(1) L'imperatore Ottone IV visse ancora per cinque anni, ma da tutti negletto e abbandonato g).

g) Rimpoldi, Cron. ital. p. 256.

tergiversato tale aggiustamento, con eloquente discorso esortò quel Popolo alla pace, che venne accolta e solennemente pubblicata in quella cattedrale; per cui si resero pubbliche grazie a Dio a).

g) Palladio, *St. del Fr.* par. I pag. 304. 305.

1213 — Federico vescovo di Parenzo era canonico e vice decano della città del Friuli. Col consiglio di questo, nonché di Corrado di Manzano abate di Sesto, di Vigando preposito di sant' Odorico e di Vernardo arcidiacono di Villacco, uomini di somma pietà, il patriarca Volfero aggregò la chiesa di S. Giovanni del Carso all'Abbazia della Beligna vicino ad Aquileja, i di cui religiosi professavano la regola di S. Benedetto b).

b) Nicoletti. *Patr. Volfero f. A autog.* p. 15 terzo.

1213 — Sucincherò q. miles della città del Friuli in quest' anno, alla presenza di molte persone di riguardo religiose e civili, avendo d' intraprendere il viaggio di Terra Santa, fa il suo testamento. Così allora accostumavasi in Friuli c).

c) Guerra. *O. F. v.* XXII p. 98.

1213 — Orso Calca di Mugla — (1) — nell' Istria, e sua moglie Fentizia, donano al monastero di S. Maria d' Aquileja una casa nel castello di Mugla, e campi, valli e vigne in altri luoghi di quella provincia; come in Laurano, Ronzano, S. Nicolò ecc. d).

d) Guerra. *O. F. v.* XII p. 310.

1215 — Volchero patriarca compone la lite tra il preposito ed il Capitolo di Cividale dall'una, e Sofia abadessa del monastero di S. Maria in Valle di quella città dall' altra, per la cappella di S. Pietro, che giace alla porta Ambrosiana (comunemente detta porta Bressana), in riva al Natisone e). In quest' anno pur anche lo stesso patriarca confermò al medesimo monastero il juspatronato della chiesa di S. Pietro e S. Biagio (in Cividale), che molt'anni innanzi era stata fabbricata ed arricchita da quel monastero f).

e) Guerra. *O. F. v.* IX p. 171.

f) Nicoletti. *Patr. Volfero f. A autog.* p. 39.

(1) L' autore che citiamo, a questo luogo dell' Istria dà il nome di Mugla; altri poi lo chiamano anche Mugla; oggidì viene detto Muggia.

1215 — Il patriarca Volchero creò suoi consiglieri Vecelotto di Prata, Valterpertoldo, Giovanni e Volframo di Zucula e Spilimbergo, Pelio di Muruzio, Andreotto di Udine, Succichero, Egidio, Corrado, Veciglio di Pertica, Giovanni ed Ermanno de Portis. Questi, oltre gli altri deputati del Parlamento, sostenevano tutti i negozii emergenti del Patriarcato a).

a) Nicotelli, Patr. Volfero f. A. autog. p. 99.
b) Cappelletti, Le ch. d'lt. v. IX. p. 309.

1215 — In quest'anno un Corrado II era abate di Moggio b).

1215 — In quest'anno alla chiesa ed ospitale di S. Spirito di Gemona, ch'era sotto il patronato, od avvocazia di Corrado vescovo di Trieste, fu fatta donazione di mezzo campo di terra da Natale Tamarusso di Gemona. Questa chiesa ed ospitale avea il suo pievano o cappellano, il custode od ospitalario, il cellerario ed altri confratelli dell'ordine dello Spirito Santo in Sassia; e sopra tutti v'era un padrone, avvocato e amministratore. L'ordine suddetto fu istituito da Cuidone di Mompellier pel servizio degl'infermi e pellegrini, e venne approvato dal papa Inuocenzo III nell'anno 1194 — (1) — e posto sotto la regola di S. Agostino. I confratelli portavano in petto, come insegna del loro ordine, una doppia croce bianca c).

c) Livetti, Notiz. di Gemona p. 120-121.

1214 — Addì 10 gennajo, in data di Roma, il pontefice Innocenzo III conferma una sentenza del patriarca tra il Capitolo d'Aquileja ed il conte di per Meriano d).

d) Cod. Frangipane — Ind. Pirata.

1214 — Volfero patriarca passa in Augusta alla Dieta generale della Germania, ove distintosi per ogni conto, ottenne la benevolenza dell'imperatore, il quale gli concesse i privilegi, che seguono e).

e) Nicotelli, Patr. Volfero f. A. autog. p. 99. loriga.

(1) Avvertiamo, che l'anno 1194 qui segnato al pontefice Innocenzo III è un errore, mentre egli non era ancora asceso al Papato. Sappiamo però che questo papa istituì ed approvò nel 1199 l'Ordine dello Spirito Santo f).

f) Ranpoldi, Cron. an. p. 521.

1214 — Nel giorno 22 febbrajo Federico II conferma al patriarca Volfiero il Ducato e la Contea del Friuli, Lucinico, le regalie dei vescovi d'Istria, di Concordia e di Bel-luno; le Abbazie di Sesto, di Piro, di S. Maria in Organo; i castelli di Triven e Tiven nella Carintia già donati al Patriarcato da Voldorico patriarca e suoi genitori; i poderi presso al lago d'Osiach e nella valle di Treven e di Urtanich; Gaiarzach, Taenich luoghi della Carniola; il castello di Attemis già offerto in dono religioso da Vorlico marchese di Toscana e da Diemot sua consorte; la Marca della Carniola e dell'Istria; in fine tutte le prerogative, tutte le preminenze già assegnate alla Chiesa d'Aquileja o per concessione dei pontefici, o de' Cesari, o da altri a). Conferma pure il territorio o la terra giacente fra la Piave e la Livenza b). Tale conferma venne fatta in Augusta sotto la data segnata c).

1214 — Addì 26 marzo in Aquileja, Ropreto signore di Tricano, o Arcano, e Doringo signore di Mels estesero tra loro una convenzione, con la quale patteggiarono di godere e possedere tutto ciò che avevano in Venzone e sue pertinenze in eguale e giusta metà, sì riguardo all'esistente possesso, come a quello che ivi potessero acquistare nell'avvenire. In questi loro possedimenti si comprendeva pur anche il dominio, garito e giurisdizione dei due castelli denominati uno di Sattimberg, l'altro di Monfort d) — (1).

1214 — Mainardo conte di Gorizia riconosce dal Capitolo d'Aquileja l'Avvocazia del villaggio di S. Andrea e).

1214 — Le abitazioni di Rodolfo, Ermanno e Variendo nobili consorti di Fegagna vengono atterrate per ordine del patriarca Volfiero, perchè non avevano voluto accompagnare

a) Dalla copia del doc. riportata dal Nicoletti nel Patr. Volfiero f. A autog. pag. 31 e seguito — Liruti. Not. del Fr. vol. I pag. 41 — Palladio. St. del Fr. par. I p. 302-304.
b) Liruti. V. de' Let. del Fr. v. I p. 34.
c) Liruti. Not. del Fr. vol. I pag. 143. — Rabelis. M. E. A. col. 687.

d) Liruti. Not. cit. v. V. p. 45-46.

e) Nicoletti. Patr. Volfiero f. A autog. p. 28 verso.

(1) Il Cod. dipl. Frangipane pone questo fatto sotto la data 27 marzo.

il loro principe (il patriarca) nella sua seconda legazione in Lombardia a) — (1).

a) Niccolotti, *Patr. Volfiero* I. A. s. s. s. g. p. 26.

1214 — Il patriarca Volfiero, nel dì 24 aprile in Aquileja, giudica a favore di M della Frattina una quistione per giurisdizione coll' abate di Sesto b).

b) Cod. Frangipane — *Ind. Firenze*.

(1) **Fagagna (castello e famiglia di)**: ceuni. — Questo castello chiaro ed antichissimo, che era già rovinato dopo la metà del secolo XVI, stava posto sopra un colle piano tra ponente e tramontana, distante da Udine miglia sette, presentando una delle più amene vedute del Friuli, perchè da esso dominavasi quasi tutta la nostra Provincia. Nelle sue mura rinchiusa le abitazioni de' nobili detti di Fagagna, e parimente di quei di Manzano e di Varmo di sotto, consorti del luogo. Sulle falde ed a' piedi del colle eranvi molte case di rustici coperte alla cittadinesca, che sotto nome di borgo col villaggio formavano una piccola terra; e perciò meritavano la dignità e il governo di Comunità e di avere nel Parlamento due voci, una i feudatarii, l'altra il Comune c). Di questo castello conservasi ancora un antico recinto con alcune torri appresso, però in gran parte diroccato. Tra le romane antichità che ivi si scoprirono fu pure una lapide, la di cui iscrizione, conservataci dal Bertoli, comincia T. FANIUS T. F. ecc. d). Nel 983 Ottone II imperatore donò al patriarca Rodolfo il castello di Fagagna (che noi riteniamo di formazione romana), come dicemmo a pag. 384 del I volume di questa raccolta. La **famiglia di Fagagna** fu dominatrice del castello dello stesso nome. Per le rivoluzioni del Friuli rimasta priva del feudo e de' beni, per confisca fattale, l'unico superstite di essa venne ad abitare in Udine, e nel 1550 fu aggregata con la sua discendenza a quella cittadinanza. Questa famiglia, per incuria degli autori suoi, dall'avola e bisavola donna Leonarda e donna Perpetua fu cognominata **Comini**. Anzi l'autore stesso da cui traemmo quest'articolo continua così: Li veri feudatarii di Fagagna furono da un patriarca banditi per ribelli ed i loro beni vennero confiscati. Di questi un pupillo con l'eredità materna venne ad abitare in Udine; sicchè i consorti presenti non sono di quel sangue ma avvenicci e). Il feudo di Fagagna, già passato in donne, ebbe diversi possessori. Ora vi sono (scriveva l'autore dopo la metà del secolo XVI) quattro famiglie che assieme alternativamente hanno il voto in Parlamento, e sono: i signori di Varmo di sotto, Asquini, conti Manini o conti Majoli; questi due ultimi, dice il Porcia, sono entrati ai giorni nostri in Parlamento tra i feudatarii, ed occupano il posto quarantesimo f).

c) Niccolotti, *Patr. Per.*, ms. aut. f. B p. 77 terzo.

d) Stor. Delle cose di Udine, v. A. p. 116 — Del cast. aut. del Fr. di un anonimo nella Rac. di ms. Firenze.

e) Cron. Montevall nel U. F. del sacro v. i. p. 65, 215 e 356.

f) Porcia, *Descr. della Patria nel U. F. del Guerra* v. I p. 526.

1214 — Nel giorno 26 aprile Volfero patriarca dona al monastero di Rosazzo una selva per garantire i possessi di quell' Abbazia dagli usurpamenti de' vicini a). Le istanze di Leonardo suo abate ottennero questa donazione b).

a) Cod. Franciscan.
— Ind. Friul.

b) Guerra. O. F. v.
IX p. 179.

1214 — Addì 3 maggio Volfero e come patriarca d'Aquileja e come preposito della chiesa di Cividale, dona al Capitolo di detta città una casa nobilmente fabbricata (ch'era stata del preposito c)), offrendo in segno di perpetuità sull'altare di S. Bartolomio la carta di donazione, presenti Ottone decano, Corrado di Ragogna e Corrado di Pertica canonici d).

c) Liruti. Not. del
Fr. v. IV p. 201.

d) Nicoletti. Patr.
Volfero f. A autog.
p. 20.

1214 — Parlamento del Friuli convocato nel castello di Udine dal patriarca Volfero, ove col parere di tutti gli Ordini si ritenne che il patriarca si portasse in Roma, come fece, onde ottenere dal pontefice, confessato il suo fallo, l'assoluzione della scomunica; locchè successe, e tosto ritornò in patria e).

e) Nicoletti. Patr.
Volfero f. A autog.
p. 20 terzo.

1214 — Pellegrino di Manzano preposito di S. Felice di Aquileja f).

f) Rubis W. R. A.
col. 609 — Sighele,
Ist. v. A p. 153.

1214 — Volfchero, o Volfero, patriarca d'Aquileja viene invitato a Roma dal pontefice Innocenzo III per assistere al Concilio che ivi voleva celebrare; ma il patriarca se ne scusò, adducendo a sua giustificazione, oltre varie ragioni, la povertà sua, la quale impedivagli d'intraprendere quel dispendioso viaggio. Su di che gli scrisse il pontefice una lettera, in cui dicevagli che lasciasse la pompa con cui viaggiavano i patriarchi d'Aquileja, e v'intervenisse g).

g) Carpoletti. Le
ch. d. II. v. IX p.
280-281.

1214 — Federico e Gabriele fratelli conti di Porzia ebbero sanguinose differenze per certe strade su cui vantavano dei diritti particolari, e a tale s'accrebbe la lotta, che il patriarca Volfero minacciò di torre loro l'allodio ed il feudo, se non desistevano e non si rimettevano al parere di arbitri, cioè di Ezzelino da Romano, di Vecelone, Rodolfo e Giovanni di Prata, di Enrico di Purcardo e di Marquardo di Porzia, uo-

a) Nicoletti. Patr.
Vallero I. A. autogr.
p. 20.

mini di riputata opinione, i quali, dopo molte pratiche, ebbero la soddisfazione di pacificarli a).

1214 — I Trivigiani, in quest'anno, ordinarono con molto dispendio un grandioso e singolare spettacolo nella campagna della Spineda; al quale, invitati, intervennero nobilissime compagnie di Veneziani, Padovani, Vicentini, Veronesi, Friulani, Feltrini e Bellonesi, in numero di 1200 nobili e 360 dame, e che si convertì in lotte terribili ed odii intensi, come diremo. A tutti questi furono apparecchiati magnifici alberghi e letti superbamente adornati a spese della Comunità. L'argomento dello spettacolo era un finto combattimento fra la gioventù di quel tempo dell'uno e dell'altro sesso. Nel giorno fissato uscirono dalla città tutti i collegi e tutte le arti con nuovi e superbi abiti. In mezzo alla Spineda si fabbricò con vaghissimo artificio uu finto castello con ossatura di legno, che invece di mura era attorniato ingegnosamente di pelli di vaju, di porpora, di seta, di tappeti orientali, e coperto con alcune ombrelle di gran prezzo. Alla difesa di esso stavano intente bellissime donne e donzelle, le quali, anzichè elmi, avevano in capo coronè d'oro e di gemme d'indicibile valore; ed in luogo di corazze erano tutte cinto di collane e di ricchi monili b). Nel campo vicino stavano schierati per assalire quella fortezza molti giovani diversamente adornati con ricchi arnesi. Capo di questi fu Paolo da Smerdula cavaliere padovano. Tutti si ridussero sotto gli stendardi della loro nazione. Le armi che vicendevolmente dovevano usare erano mela, melaranci, citroni, dateri, acque odorifere (di rosa) ed altre cose simili. Una soave armonia composta di strumenti musicali e di umane voci faceva l'uffizio di trombe e tamburi. Dato principio all'assalto senza offesa quelle giovani si difendevano ed i giovani facevano violenza soave. Ma mentre quel finto attacco dilettava gli spettatori, la schiera della veneta gioventù, stringendo l'assalto, aveva già posto il piede sulla soglia, con la mira di piantare sopra

b) Nicoletti. Patr.
Vallero I. & Autogr.
p. 21 terzo e 22.

il giro del castello le vincitrici insegne del glorioso S. Marco; quando, avvedutisene i Padovani, che non lungi combattevano, mossi da generosa emulazione, fecero impeto contro quello che portava l'insegna veneta, e strappandogliela a forza, la stracciarono. I Veneti, non sopportando un sì grave affronto, si spinsero immantinente, colle armi alla mano contro i Padovani. All' imminente e verace fatto d' armi fu dagli astanti provveduto facendoli separare; ma non però fu sopita la differenza. Ritornati quelli alla loro città, si cominciò fra essi un' aperta guerra, danneggiandosi aspramente i confini dei loro territorii a) — (1).

a) Palladio, *St. cit.*,
part. I pag. 286-287.

1215 — Volfero patriarca dona all' Abbazia della Beligna la chiesa di S. Giovanni del Timavo b).

b) Cod. Franzos. — *Ins. Friul.*

1215 — Mainardo conte di Gorizia si arroga l' Avvocazia del villaggio di Farra, e per l' opposizione che gli viene fatta dal Capitolo d' Aquileja in base a' suoi giusti diritti, Mainardo con la violenza e con le armi spoglia alcuni contadini di quel luogo d' ogni loro avere, ed altri ne incatena. Volfero patriarca comanda al conte l' emenda di questo danno; ma non obbedito, rimette il Capitolo d' Aquileja all' appoggio del giudizio del pontefice, il quale ordina ad Angelo Baruccio patriarca di Grado, che richiami il conte dall' ingiusto suo procedere, alla qual cosa non aderendo, venga investito di scomunica (che si effettuò per la di lui pertinacia) c).

c) Niccolotti, *Patr. Valtres. I. A. scilicet.*
p. 21 a. 1090.

(1) In niuna circostanza io peoso si possa maggiormente conoscere i costumi e gli usi d' un Popolo quanto nelle feste e nei pubblici trattenimenti; nè al certo questa presentossi più favorevole che nel brillante spettacolo del fatto della Spineda per tracciare alcun dettaglio degli usi dei nostri civili e nobili Friulani intorno a quei tempi. Quivi adunque in tale occasione si fece sfarzo di pelli di vajo, di stoffe di seta, di porpora, di tappeti orientali. Le dame erano cinte il capo di corone d' oro incastonate di gemme, ed al collo ed al petto portavano collane e monili di ricco valore. Per profumi adoperavano acque di rose ed altre materie di soavissimo odore d). Le quali cose, nè credo andare errato, parmi poter asse-

d) Niccolotti *l. c.* a. p.
22 terzo e 23.

1215 — Nel giorno 4 ottobre Volchero patriarca d'Aquileja, di consenso del Capitolo, dà a Giovanni abate di S. Giovanni di Pola in monte *fontanam de bado pirin cum portu* verso la pattuita annua paga d'un bisanzio nella festa di tutti i Santi a).

a) Valentinelli. C.
C. M. de rubis F.
p. 11.

1215 — Mainardo conte di Gorizia nel dì 15 dicembre rinunzia per 50 marche al Capitolo di Cividale l'avvocazia de' beni di questo in Fagagna b) — (1).

b) Col. dia. Franz.
— Ind. Pirone.

1215 — Il patriarca Volfero, restitutosi in patria, si dedica con intensione alle cose dell'anima, e frequenti visite fa alla chiesa d'Aquileja ed a quella della città del Friuli, allettato dalla comodità del palazzo e chiesuola di S. Paolo, nella quale in alcuni tempi dell'anno impiegava le notti intere in orazione c).

c) Niccolotti. Patr.
Volfero f. A. autog.
p. 25.

1215 — Volfero patriarca concede al Capitolo della chiesa della città del Friuli l'avvocazia e giurisdizione temporale sopra alcuni poderi in Fagagna, che venduti da Mainardo ed Engelberto conti di Gorizia erano stati prima rassegnati alla mano del patriarca in quest'anno d) — (2).

d) Niccolotti. Patr.
Volfero f. A. autog.
p. 25 — Rubis F. M.
E. A. Col. 691.

1216 — Fu in Friuli oltremodo rigido l'inverno di quest'anno, e l'eccessivo freddo fece perire una quantità d'alberi e di viti e).

e) Polidoro. St. del
Fr. par. I p. 208.

1216 — Ottone vescovo di Concordia, poi Almerico f).

f) Della Bona. Str.
Grai. p. 58.

1216 — In quest'anno ebbe fine la lite tra la Comunità di Grailo ed il Capitolo d'Aquileja per confini, e per alcuno

(1) Il De Rubis ne' suoi M. E. A. col. 672, pone questo fatto sotto il dì 12 dicembre 1215. Sbaglia però nell'indizione il documento da lui riportato, mentre al 215 appartiene l'indizione III, non già la IV, come viene ivi segnata.

(2) Il Liruti invece espone: Mainardo il vecchio, conte di Gorizia, per mano del patriarca Volfero, cede al Capitolo di Cividale nell'anno 1215 l'Avvocazia sopra beni e terre del Capitolo in Fagagna coll'obbligo di far ratificare la cessione dal fratello conte Engelberto e da Mainardo III figliuolo di questo. Però tale ratifica pare non sia stata effettuata g).

g) Liruti. Not. cit.
9. IV p. 223.

paludi vicine. Questa dannosa differenza, che durò degli anni, fu terminata a mezzo di arbitri a).

a) Nicoletti. Povr.
Volfere f. A autog.
p. 33.

1216 — Volfere patriarca, per adempiere ai comandamenti apostolici su nuove occorrenze, ritorna in Roma, lasciando il Capitolo immerso in un odio intenso b).

b) Detto.

1216 — Il Villaggio di Farra viene distrutto quasi interamente dal conte di Gorizia. Ma conosciuto il fatto dalla Sede romana, fu da essa ordinato a Giordano vescovo di Padova procedesse coll'atto di scomunica verso il conte, quando non soddisfacesse ad ogni danno recato; togliendogli in pari tempo il diritto di appellazione dell'atto stesso. Ma tempo dopo, accomodatosi col Capitolo, ottenne l'assoluzione c).

c) Detto p. 33 terzo
e 37.

1216 — Era il conte di Gorizia in Gruaro, castello nobile della famiglia d'Atimis, quando Mingolino ed Orto chierici d'Aquileja gli presentarono le lettere del vescovo di Padova. Ma egli, anziché assoggettarsi all'obbedienza del pontefice, quantunque gli fosse tolta l'appellazione, chiamò presenti a quest'atto Ermanno canonico di Concordia, Gabriele conte di Prata, Matteo di Rivarotta, Federico di Belgrado, Leopoldo di Gruaro; e fece suo procuratore Vernero d'Atimis nobile di Gruaro onde rispondere agli avversari, chiedere un termine, e poter, in caso di bisogno, anche appellarsi. Per cui, portatosi in Padova il procuratore, si maneggiò, e gli riuscì di trattenere la spedizione dell'atto sino al ritorno del patriarca da Roma d).

d) Detto pag. 36 e
terzo.

1216 — Ritornato da Roma il patriarca Volfere, tenne in Aquileja nella Quaresima di quest'anno un Concilio, o Sinodo provinciale. Fra i vescovi suffraganei che v'intervennero fu anche quello di Padova; e tra i secolari, il conte di Gorizia. Allora il patriarca, prendendo argomento dalla comparsa del reo, pronunciò grave e commovente discorso sul miserando stato di colui che trovasi caduto nella scomunica. Tocco il conte da quelle parole, entro pochi giorni si accordò col Capitolo e dal papa ottenne l'assoluzione e).

e) Detto p. 36 let-
to e 37.

1216 — Engelrada era in quest'anno abadessa del monastero d'Aquileja a).

a) Gervasi, D. F. v.
IV pag. 223.

1216 — Nel dì 3 giugno il vescovo di Padova comunica a Mainardo conte di Gorizia un Breve Pontificio del 15 febbrajo sulle vessazioni fatte al Capitolo d'Aquileja per il vilaggio di Farra b) — (1).

b) Cod. Francipiano
— Ind. Verona.

1216 — Addì 6 luglio muore in Perugia il papa Innocenzo III; attaccato ivi da malattia, mentre era diretto a trattar pace tra Genovesi e Pisani onde appoggiassero l'impresa di Terra Santa. Fu egli uno de' più abili e gloriosi pontefici. Grande giurisperito e politico, mostrò sul trono un genio elevato e perspicace quanto Gregorio VII. Gli successe nel Papato Cencio cardinale dei Santi Giovanni e Paolo, di nazione Romana, eletto nel giorno dopo la sua morte. Egli assunse il nome di Onorio III, e fu consacrato addì 11 agosto; pontefice egli pure di gran vaglia c).

c) Mortuarii, Ann.
d'Ital. anno 1216.
— Rampoldi, Cron.
Lib. v. ut. p. 292.

1216 — Nel giorno 24 agosto di quest'anno venne fatta pace tra la città di Capodistria e Trivigi d).

d) Verri, St. della
Mar. di Tr. doc. p.
32 tom. I.

1216 — Volfiero patriarca, essendo presenti Rodolfo Cipriano, Leonardo di Arcano, Doringo di Melso, Matteo ed Eurico di Riarotta canonici della città (Cividale), ad istanza di questi e di Ottone loro decano, conferma a quel Capitolo la religiosa intenzione di Vigando preposito di S. Odo-rico, il quale donogli alcuni poderi di molto valore, non lungi dalle mura, sotto la chiesa di S. Elaro patriarca d'Aquileja, in ricompensa di essere nuovamente stato accettato nel collegio di quella Chiesa e).

e) Nobiletti, Patr.
Volfiero I, A. autog.
p. 21.

1216 — Onorio III pontefice incarica Volfiero patriarca d'Aquileja d'accomodare le differenze tra' Veneziani dall'una, e' Padovani e Trivigiani dall'altra sul fatto della Spi-

(1) Il De Robeis riporta questo fatto ben altrimenti; perchè lungi dall'asserire che comunica dice: dichiarar quel vescovo aver egli fatto comunicare al conte quel breve f).

f) Robeis, M. E. A.
col. 671.

neda. Nel quale impegno occupatosi con ardore, se non ottenne un' assoluta pacificazione, ridusse almeno le parti a sostare dalle ostilità per molti mesi a) — (1).

a) Niccolò. Patr.
Volfere I. A. autog.
p. 22.

1216 — I Trivigiani, mossi da Ezzelino da Romano, irruperono contro i Friulani; e Vecellone da Camino capitano, entrò arditamente nei confini del Friuli con genti d'armi; e siccome inaspettato, oppresse i nostri senza difficoltà e si diresse a Sacile — (2). — Ma respinto per la viva difesa di que' lodabili terrazzani, si volse al castello di Villalta,

(1) Secondo il Dandolo, pare che nell' anno seguente il patriarca Volfere, per delegazione del papa, conchiudesse questa pace tra i Veneziani e i Padovani b).

b) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1217.

(2) **Sacile** i alcuni cenni su di esso. — Luogo nobile ed antico è Sacile, e tale da poter parggiarsi con molte città. Sta posto a ponente nell' ultimo confine del Friuli presso alla Marca Trivigiana, e per esso scorre il fiume Livenza. Verso questi tempi Sacile era fortissima difesa del Friuli da quel lato. Anticamente, vi è chi dice essere stato nominato Sacello, perchè quivi si onorava un tempio consacrato al detto fiume. Quello che è certo poi, egli è che Sacile nell' epoca di Ottone II imperatore, che regnò dal 975 al 985, atterrato il considerevole **castello Cavolano**, gli abitatori trasportarono a questo luogo le famiglie e le pietre di quello, e che sollecitamente crebbe, a segno di divenire chiara e grossa terra bella e distinta per le azioni de' nobili e castellani suoi. Fertile è il suolo del suo territorio, e sulla fine del secolo XVI comprendeva sedici e più villaggi. Negli andati tempi conteneva Sant' Odo-rico, Praturione e Topalico, castelli delle nobilissime famiglie Pelizza e Topalico. Soprastava a Sacile una piccola rocca, ed era lavoro longobardo, ove alle volte tenevasi il Parlamento. Questa ed il recinto del borgo, per fortezza di sito, rendesi in quei tempi inespugnabile. Nel 1190 Gattofredo patriarca d' Aquileja migliorò la di lui forma di governo conservando i liberi e facendo liberi i servi; accordando ad essi autorità di poter alienare delle cose loro, eccetto le regalie del Principato, verso l' obbligo di far ogn' anno nel giorno di giovedì grasso un presente al Patriarcato c). A' tempi del dominio Veneto avea per governatore un nobile veneziano con titolo di podestà e capitano, ed il suo Consiglio eleggeva due provveditori che erano a parte del governo nel civile e nel criminale minore. Resesi celebre Sacile per i tre fratelli Amaltei suoi famosi cittadini, i quali fiorirono nel secolo XVI d).

c) Niccolò. Patr.
Volfere I. A. autog.
p. 22 a 23.

d) La patria del Fr.
dis. ed. III. ecc. Fr.
vol. p. 40 e 41.

indi a quello di Moruzzo, a Spilimbergo, a Cusano, a Pulcinico; ed in ogni luogo avuta la peggio, a motivo de' valorosi difensori, svergognato tornò nel suo territorio, dopo aver danneggiato le campagne friulane. In quest' incontro il castello di Villalta fu difeso da Enrico il vecchio di Villalta; nobile di fede, intrepido e possente; quello di Moruzzo dal cavaliere Ermano e da Americo di Moruzzo; quello di Spilimbergo da Prugna e Pertoldo nobili di esso; quello di Maniago (perchè anco questo fu assalito) da Artimoto di Maniago e Dietrico suo figlio; quello di Cusano da Rodolfo di Cusano; e quello di Pulcinico da Alderico e Varnero di Pulcinico a).

a) Nicolletti. Patr.
Volfiero I. A. anteq.
p. 28 e tergo e 29.
— Palladio. St. del
Fr. par. I p. 209.

1217 — I Veneziani in quest' anno scórrono l' Adriatico e danneggiano Marano in Friuli, nonchè i confini dell' Istria. Per la qual cosa Volfiero patriarca dispiacente, e vedendosi minore in possanza, fece la pace e confederossi con quei potenti, di cui allora era doge Pietro Ziani; obbligandosi a pagare ogn' anno, oltre il tributo del toro e i dodici porci, pattuito già con Voldorico patriarca, un nuovo tributo di dodici pani d' uovo stajo di frumento per cadauno b) — (1).

b) Nicolletti. Patr.
Volfiero I. A. p. 29
— Palladio. St. del
parl. I p. 210.

1217 — Il patriarca Volfiero, passato in Istria, vi convoca un' Assemblea generale, e col consenso de' riguardevoli ecclesiastici e secolari a quella intervenuti, provvede reggimento di governo convenevole al vantaggio degl' Istriani c).

c) Lirius. Not. del
Fr. v. I p. 92.

1217 — Alberto conte del Tirolo, che per antica ragione, comune con la stirpe di Gorizia, comandava in Friuli a diversi servi (masnate), dai quali in tutte l' occorrenze, como portavano le leggi servili d' allora, era pienamente obbedito e servito, discese per le valli del Cadore in Friuli e si

(1) Nicolletti. Patr.

(2) Nicolletti. Patr.

(3) Nicolletti. Patr.

(1) Non sappiamo in vero come venga qui annotato per un nuovo tributo questo dei dodici pani, mentre il De Rubéis, il Lirius ed il Bertoli ce lo hanno già indicato a' tempi del patriarca Voldorico II: tocchè dicemmo a pag. 147 e 148 di questo volume.

ferma nelle campagne' oltre il Tagliamento al villaggio di Turrida. Ivi fu superbamente incontrato e trattenuto con magnifiche tavole dal patriarca Volfero. Molti furono i personaggi distinti della nostra provincia che colà intervennero in tale incontro, ed egli; il conte, alla presenza di parecchi ragguardevoli testimonii, donò al Patriarcato, per sè ed eredi, tutte le masnate della casa del Tirolo (in Friuli), liberandolo da ogni legame e da ogni macchia. A quest'atto generoso e caritatevole furono presentj: Amelrico vescovo eletto di Concordia, Artuico di Cusano, Artuico di Strasoldo, Marquardo di San Daniele, Ottolino di Villalta di Gemona, Pertoldo d'Arcano, Alderico di Pulcinico, e Volrico di Cucagna a). Il conte del Tirolo nell'incontro medesimo, coll'esercito ordinario costrinse i conti di Porzia — (1) — a ritirarsi dalla quasi eredita lega co' Trivigiani, ed a chiedere perdono al patriarca, dal quale non difficilmente l'ottennero a mezzo del conte stesso, che ne fu l'intercessore b).

a) Niccolotti, Patr. Volfero f. A. autogr. n. 25 terzo — Palisio, St. del Fr. par. 1. p. 210-211.

b) Niccolotti, Patr. Volfero f. A. autogr. p. 29 terzo.

(1) **Porzia (conti di)**: alcuni cenni sulla grandezza di questa nostra famiglia, perchè servano di seguito a quanto dicemmo de' conti di Ceneda a pag. 196 del primo vol. della presente Raccolta. — Ai tempi di Gottofredo patriarca d'Aquileja Vecellato di Prata fu investito del feudo della casa d'Aquileja in Forogiulio, e specialmente in Porcia e suo distretto e in Brugnera e suo distretto dall'una e dall'altra parte del fiume Livenza sino alla fissa Cigaua, con bandiera alzata in mano, giurisdizione e contea. I conti di Porcia, o Porzia, quando venivano investiti de' feudi ad essi spettanti, portavano in mano una bandiera di seta rossa per la loro dignità e preminenza, in segno di vera libertà e balia, com'anche del mero e misto impero c). Ciò fecero pure Gabriele e Federico fratelli Pancia figli di Artico quando vennero a divisione dei loro beni con intervento di Ezzelino, padre del tiranno, loro zio materno. Fu allora che toccò a Gabriele il castello di Prata che aveva due miglia di circonità ed a Federico quelli di Porcia e Brugnera; e divisero fra loro 1500 masi, più di 40 molini, oltre un gran numero di servi detti masnate: tant'eran le loro ricchezze! Il ramo di **Prata** in Friuli si estinse nel 1420, dove essendo demolito il loro castello e conceduto ad altri dalla Repubblica veneta, contro la quale avevano portate l'armi, benchè fossero stati iscritti all'ordine de' Pa-

c) Guerra, D. F. v. XXVI p. 103.

1217 — Una Crociata possente di Cristiani per Terra Santa, incamminata verso l'Egitto, passò in quest'anno per il Mediterraneo; e Andrea II re d'Ungheria con altri principi e copiosissimo esercito, marciarono anch'essi a quella volta a).

a) Muratori, Ann. d'It. anno 1217.

1217 — Addì 6 giugno in Sacile Volfero patriarca col l'assenso di A di Pulcinico e del vescovo di Belluno, ordina a que' di Viconovo di andar a' pioveghi — (1) — di Sacile b).

b) Cod. Frangipane — Ind. Friul.

1217 — Nel giorno 9 luglio, nella terra di Gemona, Luipoldo duca d'Austria diede al patriarca Volfero, ivi presente, la metà della prole di Alramo signore di Visenstain, unitamente a Peregrino figliuolo di Arrigo signore di Cols, con la condizione che potessero farsi investire a piacere sì del feudo che dell'allodio, tanto dal patriarca come dal duca: all'incontro Volfero diede a Luipoldo gli eredi figliuoli e figliuole di Siurido signore di Ragogna, con la condizionale stessa c).

c) Lott. Not. cit. v. IV par. 90-95. — Guerra, O. F. v. IX p. 178.

1217 — Enrico di Corradino d'Orzone rassegna a Volchero patriarca un manso in Butriaco da lui avuto in feudo d).

d) Guerra, O. F. v. IX p. 194.

1217 — Il patriarca Volfero conferma alla fabbrica della chiesa maggiore della Città del Friuli alcuni poderi in Orsaria già rassegnati da Enrico d'Orzone, in cambio d'alcuni altri in Buja, già da Matteo di Soffumbergo lasciati alla fabbrica medesima e).

e) Nicoletti. Patr. Volfero f. A. autog. pag. 20.

trizii veneti; essi di Prata si ritirarono in Ungheria sotto la protezione dell'imperatore Sigismondo, ove non si sa se continuasse la loro discendenza. L'altro ramo di Porcia e di Brugnera mantenne costantemente il suo ragguardevole posto in Friuli f).

f) Guerra O. F. v. I pag. 451 a 154.

(1) **Pioveghi.** — Era questa una prestazione corporale, ossia mano d'opera di un pubblico di quello od altro luogo (e forse anche con carra ed animali) soggetto a quel Comune che godeva di detto privilegio. Nell'urgenza di lavori a beneficio di questo, ovvero in certi tempi determinati, il pubblico soggetto ad un tal peso doveva corporalmente prestarsi g). Vedi anche nel vol. IV di questa Raccolta, alla data 1555, 2 settembre.

g) Verci. St. della Rag. tr. v. XI doc. P. 7.

1217 — Nel settembre di quest'anno Volfero patriarca annalò d'una febbre lenta nella Città del Friuli e fu il principio dell'ultima sua malattia, che rassognato sostenne senza un lagnò con religioso coraggio; e largeudo continua carità a' poverelli e a' luoghi pii, rappresentò l'ultima sua scena con la fermezza dell'uomo grande a).

a) Nicioletti, Patr. Volfero I. A. 2. toq. p. 39 e seqs.

1217 — Nel dicembre di quest'anno il giorno prima della sua morte Volfero, o Volchero, patriarca d'Aquileja, avendo ricompensati tutti i suoi servi, sentendosi avvicinaro gli ultimi momenti del viver suo, raccomandò la Chiesa caldamente al decano d'Aquileja ed al conte di Gorizia b).

b) Nicioletti, Patr. Volfero I. A. 2. toq. p. 39 tergo.

1218 — Volchero patriarca d'Aquileja muore addì 25 gennajo di quest'anno: così ci porta il Necrologio Aquilejese, ponendo la data della sua morte alla X Kal. del mese indicato. Il Pezio poi la pone alla VI Kal. februarii, ossia ai 27 gennajo, dopo 14 anni di sede c). Marcantonio Nicioletti unitamente alle nostre cronache ci avverte aver egli seduto anni 13 e mesi 7 ed esser morto nel dicembre del 1217 nella Città del Friuli d) — (1). — Il Cappelletti invece annota questa morte sotto il 10 febbrajo del 1218 e). Volfero fu ottimo principe, pio e solerto prelato, il di cui nome restò caro a' posteri e fu ricordato con amore.

c) Babelo, M. E. A. vol. 477. — Luvelli, Not. del Fr. V. IV p. 265.

d) Nicioletti c. 6.

e) Cappelletti, Le c. h. d' R. V. IX p. 264.

1218 — Congregati tutti gli ordini in Aquileja, con unanime consenso elessero vicedomino il decano della chiesa Metropolitana, ed in generale del Friuli Engelberto conte di

(1) Di tutte queste date, a noi pare la più esatta quella del Nicioletti; mentre la lettera del pontefice che annunzia a Volfero la sua elezione al Patriarcato, datata 24 giugno 1204, ci fa conoscere ch'egli fra il dì 8 maggio, giorno della morte di Peregrino II e il 24 giugno subbietto deve essere stato assunto a quella dignità; sicchè rólgi anni 13 e mesi 7 (non già 14 di sede, come dice il Pezio) indicati dal Nicioletti, viene a concorrlare la sua morte appunto col dicendare del 1217, ch'egli riporta, o al più coi primi di gennajo del 1218.

Gorizia a). Riunitosi pur anche il Capitolo Aquilejese per eleggere il patriarca successore a Volfero, entrò in discordia, e divisosi in due partiti, uno volea patriarca il canonico Volrico, l'altro Pertoldo de' principi Audacensi. Fermi entrambi, mandarono al papa Onorio III per decisione, ed egli dava loro risposta: essere nulla l'elezione e la domanda, perchè contraria al canone IV del quarto Concilio Lateranese, e riservare a sè la provisione di quella Chiesa. Locchè fece di poi nominando il già detto Pertoldo a patriarca Aquilejese o dandone notizia a que' canonici con sue lettere da Roma sotto la data 27 marzo di quest'anno. Questa fu l'epoca in cui quel Capitolo perdette l'antico e prezioso suo diritto all'elezione del proprio patriarca, e ciò per la ragione suddetta-b).

a) Nicoletti, *Gen. d'Eng. co. di Gor.* f. 8 sul. p. 1.

b) Lotti, *Not. cit.* v. IV pag. 386-387 — *Boletis. M. E. A.* col. 671.

1218 — Ginevra di Strasoldo ricca e bella d'animo e di corpo fu da Artuico suo padre promessa sposa a Federico di Cucagna, e data ad Odorico di Villalta. Un tal fatto produsse gravi discordie in Friuli c).

c) Nicoletti, *Gen. d'Eng. co. di Gor.* f. 8 sul. pag. 1 a tergo.

1218 — Engelherto conte di Gorizia, come generale del Patriarcato, o del Friuli, onde porre riparo alle gravi differenze insorte per i partiti riguardo al matrimonio di Ginevra di Strasoldo, successo come fu detto, prestamente fece venire dall'Istria e dalla Giapidia alcune ordinanze bene armate ed istruite nella milizia, e le unì alle poche della Patria, servendosi pur anche delle genti vicine — (1). — Condusse a termine una tanta dissensione; portandosi con gli armati ne' villaggi insorti impose loro, e col consiglio

(1) Perchè in questo tempo quasi tutti i Friulani d'illustre stirpe erano crociati in Terra Santa sotto Federico conte di Ortenburgo, nelle armate di Andrea re d'Ungheria. Si crede che in tale incontro, per ricordanza delle valorose imprese, venissero portati quegli **scudi dipinti**, che poi succedero in luogo d'**insegne** od **arme** particolari alle case o famiglie d).

d) Nicoletti c. *op.* p. 1 tergo e s.

disarmò le masnate di quelli. Poscia laudi pena di morte e confiscazione de' beni a chi continuasse nella discordia: locchè diede fine in allora a que' malanni a).

a) Niccolotti, *Gen. d'Eng.* co. di Gor. f. 9. autog. pag. 1 terzo e 2.

1218 — Avendo i Trivigiani depredato i territori di Feltre e di Belluno, mostravano d'invadere il Friuli ed erano già molesti ai confini. Per la qual cosa il conte di Gorizia, vigile al riparo de' Friulani, costantemente sorvegliò le guardie ogni due giorni, non omettendo anche la notte b).

b) Niccolotti c. sop. pag. 2.

1218 — I Polcenigo, già d'intelligenza con altri collegati, ed aventi comissioni amplissime, in abiti da contadini e sucidi, non conosciuti, passano tra le guardie e scelte friulane e si recano a Trivigi. Quivi Varnero, uno di quelli, si dice, che dopo aver fatto conoscere con neri colori lo stato della Patria, marcando particolarmente l'elezione di patriarchi forestieri, e la tirannide del conte di Gorizia, espose a que' che dirigevano, che quando essi venissero accolti ed aggregati al Collegio de' nobili di quella città, unitamente a' loro collegati si sottoporrebbero spontanei al dominio trivigiano in uno co' castelli loro, con quelle leggi e patti che paresse conveniente alla pubblica dignità. Venne accolta la proposta, con la condizione che egli, il Varnero, ed i suoi partigiani entro pochi di venissero a Trivigi, e sotto alcune pene pecuniarie si astringessero alle leggi comuni alla nobiltà trivigiaua c).

c) Niccolotti, *Gen. d'Eng.* co. di Gor. f. 9. autog. pag. 2 terzo e 3 terzo.

1218 — Sospettatasi la lega de' Polcenighi, furono chiamati in ajuto del vescovo di Belluno quali feudatarii; e perchè mancanti, vennero scomunicati e per sentenza privati del feudo di Polcenigo, nonchè provocati a battaglia i loro castelli di Polcenigo e Fanna dal conte di Gorizia; i quali resistettero, più per la posizione montuosa in cui stavano posti, che per il valore de' loro difensori d) — (1).

d) Niccolotti c. sop. p. 3 terzo e 4.

(1) **Polcenigo e Fanna (castelli e famiglia di).** — Del castello di Polcenigo abbiamo già detto a pag. 370 del I vol.

1218 — I Trivigiani vengono ai confini e con la forza tentano d'irrompere a' danni del Friuli; ma vi accorre il conte di Gorizia, ed attaccata la pugna, sostenuto da que' pochi nobili che ivi ritrovarensi, riporta solenne vittoria, e costringe gli assalitori a ritornare svergognati in Trivigi a).

a) Nicolletti, Gen. d'Arm. co. di Gor. I. 8. 2. 1. p. 1.

1218 — Castillierio. castello — (1) — allora insubordinato, ed infestante i mercanti della Cargna e la strada Germanica, venne assediato dal conte di Gorizia con una banda di armati, i quali prima di attaccarlo devastarono il territorio all'intorno tagliando ed estirpando le piante (così accostumavasi in que' tempi); ma tenne fermo, ed il conte chiamato ad altre cure, portossi in fretta, per interessi del proprio Stato, nella sua Gorizia; ove poté giungere a salvare i suoi

di questa Raccolta; quello di Fanna poi, posto sotto a' monti, è distante dal primo miglia 8 b) e fu fatto fabbricare da Lodovico di Polcenigo c). La famiglia dei conti di Polcenigo e Franconia o Fanna si distingue per una considerevole antichità, giacchè que' nobili vengono nominati sino da' tempi di Ottone I imperatore. Avvorati della chiesa di Belluno d), riconoscevano da quel vescovo il priore de' suddetti castelli e dal Patriarcato aquilejese molte possessioni, o meglio villaggi nel contado di Aviano e). Portavano il titolo di nobili liberi f) ed occupavano nel Parlamento sotto i Patriarchi il III posto fra i nobili g). Questa famiglia non aveva feudo patriarcale; ma avealo dal vescovo di Feltre, e perciò era feudataria episcopale: nè il titolo di conte essa godeva per possesso d'un contado, ma per privilegio, essendo i Polcenigo stati creati conti palatini; come per Miza, o Micca, castello di Fanna ebbe il titolo di marchese: e si distinse singolarmente per svegliati ingegni sì nelle civili che nelle ecclesiastiche dignità h). Nell' epoca VI poi vedremo i conti Manini di Udine possedere parte del feudo de' conti Polcenigo, e ciò a cagione della schiavitù in cui i Turchi tenevano due fratelli conti Polcenigo, ai quali fu accordata la vendita d'una porzione del loro feudo per riscattarsi: e questa venne acquistata dai Manini, come diremo i).

b) Fra Giuseppe, di Crenosa av. co. Fiume. c) Giovanni Alibon av. Fiume.

d) Guerra. O. F. v. I. p. 320-321.

e) Nicolletti, Patr. Peristola I. 8. 2. 1. p. 98 terzo. f) Capovaglio. Ud. III. p. 18. g) V. in questa vol. a pag. 15.

h) Cr. Monticelli.

i) Guerra. O. F. v. I. p. 320-321.

(1) **Castillierio (castello e famiglia di).** — Il castello di Castillierio, o Castellerio, non era grande, bensì di amena od estesa veduta, perchè dominava all'incirca tutto il Friuli. Stava posto su d'un'eminenza quasi piana verso settentrione, non lungi dalla strada che guidava da Udine a Tricesimo j), appresso il villaggio di Pagnacco k), sulla riva del Cormore. Nel 1552, come esporremo,

j) Nicolletti, Gen. d'Arm. co. di Gor. I. 8. 2. 1. p. 1. k) Cr. Monticelli.

nobili, che per alterigia opponendosi alle antiche ragioni de' giudici plebei, erano a grave pericolo per la sollevazione della plebe a).

a) Nicroletti, Gen. d'Enc. co. di fior. t. II aut. p. 4.

1218 — Capitano di Gorizia e del Carso, nuova carica introdotta in quest'anno dal conte Engelberto — (1). — ammaestrato dai disordini suaccennati. Fungeva questi la mansione di governatore della Contea nell'assenza del conte b).

b) Nicroletti c. sup. p. 4 terzo.

1218 — Bertoldo, o Pertoldo patriarca d'Aquileja, e prima arcivescovo di Colocza nell'Ungheria, con grande solennità prende possesso del Patriarcato, e dal Clero e da secolari viene confermato nel governo c) — (2). — Era il patriarca di nobilissimo sangue germanico e discendente dai principi Andacensi. Dissentono gli storici nostri sui genitori e sulla famiglia di lui; e benchè tutti combinino sulla conspiciuità de' suoi natali, non concordano poi in quanto al casato ed a' nomi loro. Noi, senza entrare in tali differenze,

c) Nicroletti, Patr. Pert. fac. B. aut. pag. 1.

d) J. Valtasson, L. aure. della Patria nel d. F. del Guern. v. III p. 217 e v. V p. 76.

fu smantellato dagli Udinesi, onde non vi restasse vestigia, perchè nemico, e le pietre furono condotte in Udine d). La **famiglia de' Castellieri, o Castillerii**, ebbe origine dal castello di Castillierio, e fu aggregata alla cittadinanza udinese nell'anno 1320; poscia divenuta nemica, come ci narrano le pubbliche memorie, venne da questa Comunità privata di discendenti e d'ogni sua facoltà. I nobili feudatarii di Castillierio erano del genere de' liberi; ma poi, perchè discesero anche da copula de' ministeriali, divennero ministeriali e). Nelle cose feudali essa diede soggetti distinti in Artuico e Corrado di Castillierio f), come verrà detto.

e) Can. Monticelli nel d. F. del Guern. p. 24 e 316.
f) Nicroletti, Patr. Pertoldo f. B. aut. p. 51 terzo.

g) Della Bona, St. co. p. 62.

(1) Circa questo tempo (1218) cessa di vivere Engelberto III conte di Gorizia g). Pare però, secondo il computo del Della Bona stesso, che durasse Engelberto III sino all'anno 1220. V. questo, v. a p. 177.

h) I. B. aut. p. 2.

(2) Il Nicroletti nel Patriarcato Pertoldo di Moravia h) dice che egli fece nel febbrajo di quest'anno con gran solennità l'ingresso nella sua Chiesa aquilejese. A quali documenti siasi appoggiato questo nostro diligente storico per fissare nel febbrajo suddetto l'epoca del fatto ingresso, noi non lo sappiamo rilevare; mentre le lettere del 27 marzo 1218 di Onorio III pontefice dirette al Capitolo d'Aquileja, con le quali accenna al trasferimento di Pertoldo a questo Patriarcato, ci fanno conoscere non aver potuto accadere nel febbrajo indicato.

appoggiati al do Rubeis ed al Liruti diremo, che questo patriarca era figlio di Bertoldo duca di Merania e marchese dell' Istria e di Luicarda di Svenone re di Danimarca a).

a) Litvill. Not. cit.
v. IV pag. 397-398
— Barlema. M. E. A.
col. 679.

1218 — Alcune famiglie, reliquie de' Moravi passati con la Nazione Slava in Italia, erano sparse nel piano o nelle valli Carniche; e in questo tempo ancora dipendevano dalla legge e signoria di Moravia. Nell' occasione dell' ingresso di Pertoldo patriarca alla sua chiesa Metropolitana in Aquileja tutti gli uomini e tutte le donne delle dette famiglie, vestiti a bianco, giunsero per augurare al patriarca ogni felicità, e presentaronsi all' altar maggiore. Allora Bertoldo o Pertoldo, dandole alla mano del decano, le donò alla perpetua ragione della Chiesa b). E poscia, il giorno medesimo, riunironsi tutti i membri del Parlamento nel palazzo patriarcale ad oggetto d' intrattenersi sui bisogni che urgevano nelle circostanze del Patriarcato c).

b) Nicodemi. Patr.
Pert. I. B. aut. pag.
1 tergo.

c) Detto p. 7 verso e R.

1218 — Nel dì 19 maggio muore l' imperatore Ottone IV in un suo castello chiamato Hartzburg, dopo aver dimostrato pentimento de' suoi trascorsi ed ottenuta l' assoluzione dalla scomunica d).

d) Muratori. Ann.
d' It. anno 1218.

1218 — Una pace di dieci anni, a mezzo di un Congresso tenuto in Parma dai deputati di Venezia e di Genova, venne conclusa tra queste due Repubbliche e).

e) Detto.

Sigillo grande del Principato aquileiese usato negli scritti ed atti più solenni. — Questo fu sempre conforme alle monete nelle figure. Era rotondo ed assai più grande degli altri, e lo s' imprimeva su cera rossa, colore costantemente riservato al patriarca. I nobili e le Comunità adoperavano la cera verde, il conte di Gorizia la bianca. Questo sigillo grande (negli ultimi tempi della signoria de' patriarchi) avea per stemma da una parte un' aquila volante, ch' era l' arma del Patriarcato, e dall' altra l' insegna del patriarca regnante, con le parole N. SANCTE SEDIS AQUILEJENSIS, e le figure simili alle monete, come dicemmo. Anteriormente agli ultimi tempi pare portasse l' arma propria del patriarca imperante f). L' **insegna del Patriarcato e della città d' Aquileja** avea l' aquila dorata in campo azzurro g).

f) Nicodemi. Cod.
e leggi antiche del
For. I. A. aut. pag.
10 tergo e 11
g) Nicodemi. Antich.
d' Aqu. v. un. p. 262.

a) Kandler nella
Rac. Dg Econj.

1218 — Si concluse un trattato di commercio tra il patriarca d'Aquileja ed i Veneziani per l'Istria a).

b) Ciragna Cronol.
Venezia nella Rac.
Cronol.

1218 — Vennero fatte delle convenzioni tra il patriarca d'Aquileja e il doge di Venezia per la sicurezza del commercio b).

I ministeriali ignobili del Friuli sotto i Patriarchi di Aquileja. — Per antichissimo istituto erano in varie parti della Provincia nostra latissimi tratti di terreno abilmente coltivati, nei quali questi ministeriali, senz'altra ricompensa che il solo prodotto dei medesimi, prestavano fedelmente continua servitù alla corte quando fermavasi più o meno in quel luogo; alla quale con certa specialità i ministerii assegnati recavano vantaggio e onore; trattenendosi il principe tanto più lungamente quanto era minore la spesa della famiglia. Ora questi ministeriali riparavano all'interno e al di fuori i palazzi del patriarca, compravano i tappeti per l'ornamento dei muri; attendevano alle stanze, accomodando i letti, fornendo a lucezza i pavimenti ed i mattonati; servivano alle mense; mantenevano i cavalli di vettura e guidavano ne' viaggi; innivano i ponti alle spume de' fiumi; avevano la cura della atalla; facevano i cuochi; compravano i vasi di creta e di vetro; davano a cortigiani i panni lini e li lavavano; macinavano i grani; erano pistori; portavano le lettere; tagliavano e cucivano le vesti; e finalmente (acciocchè non si ponesse mano al danaro del principe neppure per la necessaria esecuzione della giustizia) alcuni erano obbligati ne' supplizii ad ergere le forche; altri, col nome di manigoldo, ad adoperare la scure, la spada e la corda, coprendosi così, per un comodo vivere, d'infamia incancellabile. La qual sorte di ministerii infami era pur anche assegnata alle prefetture ed a' governi che, dipendendo immediatamente dall'autorità del Seggio, per minor dispendio e per antica consuetudine, servivansi degli obbligati. Vi erano ancora non stipendiati molti coadjutori nel disimpegno della giustizia civile; perchè quasi in ogni villaggio erano alcuni poderi destinati particolarmente ai decani, giurati e comandatori, che per eredità eseguivano i pubblici ordini; e fino a piccola somma assistevano ai giudizi delle Comunanze. Da ciò ne veniva, che essendo il beneficio permanente, e siccome quasi tutti godevano le pubbliche beneficenze, così anche la maggior parte in ogni occasione mostravano al principe una cortese devozione; perchè era accostumanza non mai interrotta, che ove fermavasi la corte, o dove arrivava il signore, ogni volta con doni grandiosi e distinti onori venisse accolto e riconosciuto come benefattore. Ma più che in ogn'altra occasione questi doni ed accoglienze erano tributati magnificamente, quando nel solenne ingresso de' patriarchi al Patriarcato offerivano essi il primo sacrificio nella chiesa metropolitana c).

c) Niccolini. Cost.
e leg. ant. del For.
ed. T. A. sub. P. II
terzo e 12.

1218 — Nel giorno 30 novembre il papa scomunica i Trivigiani e i vassalli della chiesa Aquilejese loro alleati a). a) Rac. D.r. Ciconj.

1218 — I Trivigiani assalirono ai nostri confini alcune milizie friulane, e perchè improvvisamente sorprese, le ruppero. Ciò fatto, inoltraronsi a' danni d'alcuni villaggi deprestandoli e sformandoli; occuparono le strade, e non lungi da

Diocesi d'Aquileja: cenni intorno a' suoi Suffraganei, alle dignità ecclesiastiche della medesima e leggi spirituali da cui dipendevano. — Il patriarca eletto e confermato, essendo capo di queste dignità, avea superiorità sopra i vescovi di Trento, Verona, Padova, Vicenza, Trivigi, Concordia, Ceneda, Feltre, Belluno, Parenzo, Pola, Trieste, Pedena, Giustinopoli, Cattanova, Mantova e Como suoi Suffraganei. Alcuni asseriscono averne avuti ne' passati tempi anco quegli altri, cioè: il Giuliese della città del Friuli levato da Calisto patriarca; il Tiborniese, ora diocesi di Trieste; il Caravaciense e l'Eborniese, il cui seggio pensasi essere stato un celebre borghetto non molto lungi da Cadore, ove fin al cadere del secolo XVI vedeano molte vestigia di antichità. Il Capitolo di Verona, l'Abbazia di Piro nel Trivigiano, quelle del Friuli sotto la regola di S. Benedetto, cioè di Rosazzo, di Moggio, di Sesto, di Summaga, della Beligha, delle Vergini di S. Quirino fuori di Udine ed i due maggiori monasteri, quello d'Aquileja, e di S. Maria in Valle della città del Friuli; i due principali Capitoli, uno cattedrale in Aquileja, l'altro collegiale in Cividale con due vicarii patriarcali; le prepositure di S. Pietro in Carnia, di S. Odorico presso il Tagliamento; al di là de' monti sino al Savo, l'Abbazia di Ortistagno, di Setticina ed altri quasi innumerevoli monasteri titolati, sì di religiosi che di vergini, soggetti immediatamente al Patriarcato aquilejese. Perciò con podestà ordinaria, venerabile pei sacri canoni e per gravità di costumi, teneva gli arcidiaconi patriarcali nella Carintia, nella Sennia e nella Carniola; ove in Lubiana a gratificazione dell'imperatore Federico d'Austria venne istituito un vescovo sottoposto alla chiesa d'Aquileja. A questa legge erano pure legate le chiese curaziali di Sacile, Aviano, e di S. Paolo presso Trivigi, e molt'altre in Italia e fuori. I Canonici di S. Stefano in Aquileja e gli Arcidiaconi del Cadore e della Carnia; e ciò a motivo della vastità della Diocesi, onde potessero i dipendenti con sollecitudine appellarsi dalle sentenze de' Suffraganei e de' giudici minori ed avere non tarda evasione. Ordinariamente con grossi stipendii conducevasi per coadjutori due vicarii, persone considerevoli per dottrina e costumi, uno ne' ministerii pontificali, l'altro negli spirituali. Il patriarca per compiuto ornamento della sua dignità, in tutti i tempi ed in ogni luogo, ove non vi fosse il papa, faceasi portare innanzi la croce b).

b) Niccolletti, Cost. e leg. ecc. p. 3 a terzo e 6 a terzo.

Sacile innalzarono de' forti di terra o li minarono di molti soldati. Questi fatti, lungi dall'avvilire gli animi de' nostri, gli animarono; e solleciti nella dimane il patriarca Pertoldo ed il conte di Gorizia guidando la cavalleria del Friuli, ed i nobili de' castelli e dello Comunità la fanteria, partirono da Udine alla volta dell'accampamento nemico, ove giunti, diedero battaglia ai Trivigiani e li vinsero. A vergogna del nome Friulano tra i fuggitivi capi di que' soldati nemici vi erano Vecceletto e Federico conti di Prata e Porcia, che ribelli al Patriarcato, eransi anche imparentati con le case potenti di Romano o da Camino a).

a) Nicodemi, *Patr. Friulano* I, II, III, aut. p. 30 e terzo.

1219 — Nel gennajo di quest'anno le milizie patriarcali si diressero alla volta di Porcia e Prata e danneggiarono fortemente que' dintorni, tagliando le piante, rompendo le ruote de' molini, impossessandosi delle biade de' rustici, che dispersero e calpestarono; e sovra i servi di masnata fecero miserando strazio. Miseri, che schiavi della volontà de' signori loro erano come materia trascinati nella buona o contraria fortuna de' medesimi. Poscia si volsero al castello di Prata — (1) — che sostenne un assedio sanguinoso; e perchè impreveduto, mancando di vettovaglie, soffrì fame e grande. Per la quale furono costretti i conti a chiedere perdono, che stentatamente ottennero a mezzo del conte di Gorizia, e giurarono vassallaggio e perpetuo, espressamente rinunziando ad ogni patto conchiuso co' Trivigiani sotto il patriarca Peregrino II b).

b) Nicodemi, *Patr. Friul.* fasc. II, aut. p. 30 terzo.

1219 — Nel giorno 5 febbrajo Gabriele e Federico di Prata infedeli a Treviso, si collegano col patriarca, coi Bellunesi e Feltrini. Il Comune di Treviso li bandisce come dichiarati ribelli con taglia di 40 mille lire c).

c) Bonifazio nella *Sac. Concip.*

d) Porcia, Descript. del. It., nell'Q. F. del Giorno V. VII p. 60.

(1) **Prata, castello.** — Questo stava posto al di là del Tagliamento verso ponente, distante da Udine miglia 26 d).

1219 — Federico di Cucagna, con altri ministeriali nobili suoi patriani, covando ancora odio contro Artuico di

Podestà temporale dei patriarchi d'Aquileja. —

Essa era grande e segnalata, non restringendosi soltanto ne' confini del Friuli; mentre possedeva ancora il Marchesato dell'Istria, considerevole per numero di città e castella; avea molte signorie nella Carniola e nella Carintia; comandava a' castelli di Mouselice nel Padovano, di San Steno nel Trivigiano, di Taleone nel Bergamasco. Mandava presidenti a tempo in tutti que' luoghi dove non erano feudatarii perpetui. Applicava al suo fisco con atto inappellabile le facoltà de' scellerati, e ciò in giusta punizione de' loro demeriti. Bandiva di propria autorità e col mezzo de' suoi ministri, e voleudo revocava il bando. Confermava l'elezione dei podestà, dei consoli, dei rettori, dei vicedomini o degli altri minori magistrati. Imponeva tributi, ordinava mercati. Sui fiumi navigabili erigeva edifizii e ponti necessarii alle bisogne. Dava principio alle città ed a' castelli. Coniava e legittimava le monete d'oro e d'argento comunemente dette d'Aquileja a).

a) Nicoletti. *Cost.*
e *Leg. aut. de' Fri.*
I. A. *streg.* pag. II
terzo.

Rendite annuali del Patriarcato d'Aquileja sotto i Patriarchi. — Queste rendite non si possono precisare giustamente, mentre l'aumento o decremento di esse dipendeva dalle circostanze dei tempi, essendo soggette a pubblico incauto. Veniva quindi corrisposta ogn'anno:

Dal Cadore e Bottistagno marche 100; da Tolmezzo e Castel Moscardo 100; Venzone 5; Gemona ed Artegna 10; Buja 2; San Daniele 6; Tricesimo 12; Sedeghiano 5; Udine 20; la Città del Friuli 50; Antro 80; la Chiesa 150; Monfalcone 100; Manzano 6; Aquileja 12; Ajello 12; Marano 20; Carisaco e Palazzolo 8; Mossa 10; Nebola 2; San Vito 50; Portogruaro 10; Medma 20; San Steno 15; Torre 10; Aviano 5; Sacile e Cavolano 40; Caneva 50; Topalico 8; San Paolo 40; Marchesato d'Istria 100. — Atteso la differenza che presentasi tra le rendite qui desunte dal Nicoletti e quelle che espone il Lucifer Aquilejensis (e che non può derivare se non dal diverso tempo in cui vennero compilate) crediamo nostro dovere di riportare anche queste ultime, onde il lettore ne faccia quell'uso che crederà meglio; mentre sì l'uno che l'altro di questi autori hanno un distinto merito nella raccolta delle cose nostre.

Seguono quindi le rendite tratte dal Lucifer Aquilejensis. — Dal Cadore e Bottistagno annualmente 5000 lire di piccioli e più; Tolmezzo e Castel Moscardo marche 800 di danari e più; Venzone è concesso gratis e val poco; Gemona ed Artegna marche 70; Buja 7; S. Daniele 12; Fagagna 24; Tricesimo 60; Sedeghiano 14; Udine 50 e più; la Città del Friuli 20 e più; Antro 2 e più; la Muta di Udine 50 e più; la Muta della Città del Friuli 40; Tolmino 5 e più; la Muta della Chiesa circa 3000 ducati d'oro; Monfalcone 70

Strasoldo — (1) — giovandosi dell' aiuto loro, trasse vendetta dell' offese fatte a' collegati. Ma ben tosto i Strasoldo riuniti vendicaronsi contro gli offensori, pagando il sangue col sangue; nè soddisfatti ancora, incendiarono i villaggi de' contrari. A maggior sostegno del partito di Strasoldo aggregossi, non richiesto ma con piacere accettato, Artuico di Odo-rico di Castello, nobile d' innata inquietudine. Queste intestine

marche di danari o più; la Muta di Monfalcone 504 e più; Manzano 14; Aquileja 16; la Muta d' Aquileja 40; Ajello 24; Marano 70 e più; Carisaco e Palazzolo 15 circa; Mossa 28 e più; Nebola 5; S. Vito 100 e più; Portogruaro ducati 50 e più; Meduua marche 100 di danari e più; S. Steno 100 e più; Torre 24 e più; Arzano 12 circa; Sacile e Cavolano 100 circa; Marchesato d' Istria 1000 lire di piccoli; S. Paolo ducati 100 e più a).

a) Thesaurus E. A.
p. 411 e 129.

Or queste rendite crebbero di molto sulla fine del patriarcato dominio, perchè ne' mali della decadenza, la debolezza del principe lasciando luogo all' avarizia de' ricchi privati a danno de' Popoli, furono accresciute le gabelle. Perciò questo accrescimento, aggiunto alle regalie del cunio dello monete, ai sussidii caritativi del Cloro, alle imposizioni ordinarie nel primo arrivo de' patriarchi nella Patria, alle camere ricchissime di biade, vini e contanti in Aquileja, in Udine, in Soffumbergo e nella Città del Friuli, oltre i danari, vino ed olio mandato in gran quantità da tutta l' Istria, magnificamente sosteneva la grandezza di questo nostro sovrano prelato, se si considera che questo Stato non era aggravato da certe spese; mentre i suoi ministeriali erano tenuti prestarle particolarmente b).

b) Nesseliti, Cost.
e Leg. ant. de' For.
I. A. ant. p. 16 ter-
zo e 11. e temp.
c) Liruti, Not. del
Fr. v. I p. 100-101.

La rendita annuale del Patriarcato d' Aquileja, senza quella che gli fruttava l' Istria (secondo il Liruti c)), ascendeva alla somma di 12,000 marche *ad usum Curie*, cioè come a lui pare, a 150,000 ducati d' oro, ovvero zecchini; più aveva dalla zecca e dal conio 400 marche di danari ed anche più, se maggior quantità e peso del patuito coniasvi (le 400 marche di danari corrispondevano a circa 1285 zecchini, ossia ducati d' oro il). Questi fitti e corrisposizioni continuaron ad essere pagati anche ai patriarchi che succedessero ai Longobardi nel dominio del Friuli, e voiusi dessero la rendita annua di 200,000 zecchini d' oro, e cessati i patriarchi, anche al Veneto Governo e).

d) Liruti c. sop.

e) Sartori, Trattato
sul Friuli § 12 ri-
portato dal giorn.
N. 62.
f) Cardillo Coma.
lib. V p. 35 — Ron-
dino, 24, 12, lib. IV
p. 33 — Rubini, N.
E. A. col. 682-683.

(1) Artuico o Artico di Strasoldo ebbe la carica di prefetto generale dall' imperatore Federico II ed amministrò una gran parte del Friuli. Fu egli che principiò la lega coi Trivigiani contro il patriarcha Pertoldo, per la quale, con tutti i suoi, fu ascritto alla loro nobiltà f).

e dannose discordie mossero lo sdegno del patriarca, che tosto pensò a severa punizione sì verso l'una che verso l'altra parte. Ma meglio ponderato, lasciò a' suoi 12 consiglieri (creati dal Parlamento in tale incontro) l'incarico di accomodare tanto disdicevoli differenze, però senza pregiudizio del grado. Questi con gravi difficoltà le condussero a fine, facendo che le parti stesse si confessassero debitorici della vita o dell' avere al patriarca e ne chiedessero perdono: come pure giurassero inviolabile osservanza a qualunque ordinazione che loro fosse inflitta a risarcimento del pubblico onore e della comune sicurezza, più, condannando i contraffattori all' infamia perpetua ed alla privazione delle facoltà. Ma i ministeriali, siccome offesi gravemente, protestarono sommessi, che un' onorata soddisfazione dovesse cancellare e l' infamia ed i danni ricevuti. A questa richiesta conformossi il volere del patriarca, esternando, che per giustizia non si poteva pronunziare che a favore de' ministeriali. Ciò bastò a sciogliere ogni operato degli arbitri, perchè non essendo stato ancora pronunziato formalmente il giudizio dei medesimi, le parti si volsero al beneficio dell' appellazione alla Sede Romana. Tanta mancanza dopo le giurate promesse, accese lo sdegno degli arbitri, e questi ben tosto emanarono la sentenza contro i collegati, condannandoli all' emenda di tutti i danni fatti a' ministeriali; e nel tempo stesso si rivolsero al pontefice in Viterbo con un' esatta informazione del fatto, e chiesero, che per sicurezza del Patriarcato venissero rifiutati gli appellanti, rescritto, che la pronunciata sentenza si dovesse pienamente eseguire. Intanto, a mezzo di procuratori, i condannati rinnovarono l' appellazione, e tosto secretamente mossero la congiura, già per lo innanzi ordita co' Trivigiani e dal compromesso interrotta, alla quale presero parte molte famiglie friulane di cospicua nobiltà a).

a) Nicolotti, Patr.
Pertoldo I B gabat.
p. 11 e 13 segue

1219 — Federico di Porzia viene da Pertoldo patriarca

investito di tutto il fondo che avevano il padre suo ed i suoi antecessori dalla Chiesa d'Aquileja in Friuli ed altrove; come in Porcia e Brugnera da una e l'altra parte del fiume Livenza sino alla fossa Cigana ed oltre; con bandiera, giurisdizioni, garito — (1) — e contea a).

a) Guerr. G. F. v. XXIV p. 462.

2. 1219 — I nobili del Friuli, che fecero lega co' Trivigiani, rinunciando ad ogni obbligo verso il Patriarcato Aquilejese, per assumere quelli che doveansi al dominio Trivigiano, dal quale (con carta estesa nella domenica 15 settembre di quest'anno b)), vennero accettati sudditi e nobili, furono i seguenti: Federico di Cavoriaco, Alderico e Varnero di Pulcinico, Enrico di Villalta, Bernardo e Leonardo di Sonumbergo, Rodolfo di Savorgnano, Artuico di Strasoldo, Dietrico di Fontanabona, Corrado ed Artuico di Castillerio, Giacomo di Budrio, Artuico di Olderico di Castello. Questi furono aggregati alla nobiltà trivigiana con tutte le prerogative e gravezze ordinarie al grado maggiore, e con bandiera in mano solennemente accettarono; divenendo con quell'atto, essi ed i loro castelli — (2) — incorporati alla giurisdizione e territorio di Trivigi, protetti e governati dalle leggi trivigiane; con condizione però, che dovessero entro l'anno possedere case ed abitazioni in quella città, ed acquistar beni nel territorio medesimo con la seguente proporzione: Cavoriaco per 2267 lire; Castello per egual somma; Savorgnano per 1254; Pulcinico 1067; Villalta 2154; Castillerio 264; Sonumbergo 200; Budrio 534; — (3) — Strasoldo 1254; Fontanabona 500: nè potessero vendere i

c) Nicroletti. Patr. Raim. della Torre fac. D. 201, pag. 68 tergo.

d) Nicroletti. Patr. Periodo I. B. aut. p. 31.

(1) **Garito, Introne** e il **sangue** erano parole indicanti po-destà civile e criminale c).

(2) Pulcinico e Mizza, Sonumbergo, Villalta ed Uruspergo, Cavoriaco, Tarcento ed Invilino, Savorgnano, Strasoldo, Fontanabona, Castillerio, Budrio, Castello di Porpetto d).

(3) **Budrio (castello e famiglia di)**: cenni. — Questo antico castello, di cui ci è ignota l'origine, stava posto in amenis-

detti beni; e fossero di proprietà del Comune di Trivigi nel caso che mancassero agli obblighi loro; e se alcuno di essi non tenesse fermo ai patti, gli altri dovessero tosto movergli

sima posizione alla distanza di sei miglia da Udine al vento di est-est-sud, sulla collina detta Pampinato, assai fruttifera per vini dolci e suavi a). La sua costruzione dovrà essere forte, mentre da un disegno del 1547 che lo rappresenta (esistente nell'archivio del conte Francesco di Toppo in Udine, che gentilmente affidatocelo ci lasciò trarne copia) appare fosse cinto da forti mura con massiccio fabbricato all'interno, e grande porta d'ingresso, nonché un'altra torre quadrata che terminava a punta. Della qual torre di pietra parla il Valvasone, dicendola opera antica, e che servisse di specola d'Aquileja b). Anche il Palladio, facendo parola di questo castello, lo chiama edificio di conseguenza, ed accenna che dall'alta sua torre scoprivasi da lungi tutto il paese c). Il Nicoletti pure lo dice castello inespugnabile per la natura del sito, aggiungendo che in allora non la prudenza e la forza, ma il luogo dava la vittoria d). Le prime notizie che abbiamo di lui ci si presentano nel 1219, trovandolo annotato nella serie di que' castelli, i di cui signori, con tanta incancellabile, ribellatisi al patriarca, fecero lega co' Trivigiani, rinunziando ad ogni obbligo verso il Patriarcato aquileiese e). Correndo l'anno 1292 furono dal vicedomina forzati a cedere una parte del medesimo f); così pure nel 1501 g); e nel 1506 sorpreso da uno de' suoi, fu da questo vilmente sottoposto al Goriziano, e servi di prigione a miseri contadini presi da quel conte nelle scorrerie fatte ne' villaggi circconvicini h); ma assalito dall'esercito patriarcale, fu preso ed incendiato; indi, nello stesso anno 1506, venne da' Cividalesi distrutto sino dalle fondamenta, perchè ribelle al patriarca i). Tre anni dopo però, cioè nel 1509, venne riedificato dai signori di esso e da uno dei Cucagna erede di Nicolò di Budrio j). Sotto l'anno 1518 il patriarca d'Aquileja dà commissione di acquistare questo castello k); e nel 1520 i nobili di Budrio e quelli di Pavona promettono di non alienare alcuna parte di esso senza scambievolmente consenso l). Indi, due anni appresso, cioè nel 1522, fu venduto da que' signori a Pagano patriarca d'Aquileja, che ne ricevette il possesso m). E finalmente nel 1541, u 1542, questo diroccato castello (ignoriamo come dalla vicina sua riedificazione sia stato ridotto a diroccamento) venne per confisca fatta a' suoi signori, perchè ribelli, donato a Girolamo di Cucagna dal patriarca Bertrando, acciò che lo fortificasse a difesa della Chiesa aquileiese n), e fu posseduto poi sino a' di nostri (dice il Palladio) da' suoi discendenti.

Budrio (famiglia di). — Da nessun documento abbiamo avuto la sorte di rilevare l'origine di questa antica e nobile famiglia nostra, nè prima del 1219, in cui troviamo annotato un Giacomo di

a) Cr. Monticelli.

b) Valvasone, *La succ. della Patria nel O. F. del Caerula* v. III p. 592.

c) Palladio, *St. del Friuli* par. I p. 385.

d) Nicoletti, *Patr. Orob.* I. G. autog. p. 52 terzo e 36. e) *Licenti, Not. del Fr.* vol. IV p. 215. — Nicoletti, *Patr. Orob.* I. B. autog. p. 14.

f) Nicoletti, *Patr. Orob.* della Torre f. D. autog. pag. 97 e terzo. g) Nicoletti, *Patr. Orob.* f. G. autog. p. 18.

h) Roberto M. E. A. *Ap.* p. 31.

i) Nicoletti c. e p. 28 terzo, 32 terzo e 36. — Valvasone c. sopra. j) Nicoletti c. sop. p. 57 terzo. k) Rucchi, *Docum. ecc.* dis. II p. 136.

l) *Dotto, disp. IV* pag. 163.

m) *Dotto, disp. VII* p. 316.

n) *Dot. Frangipane.*

le armi contro e ridurlo all'obbedienza; più dovessero in tempo di pace abitare un mese continuo in Trivigi e due in tempo di guerra; e desiderando altrimenti, dovessero chiedere permesso a' consiglieri trivigiani a).

a) Nardotti, *Patr. Veneto*, t. II subar.
pag. 13 tergo e 15
recto.

Budrio come ribelle al patriarca, nulla ci fu dato di sapere di essa. Molti de' suoi individui ci si presentano in seguito, e ciò per il corso di oltre un secolo, o sono un Ropretto, un Nicolò, un Alberto, un Maggio, un Enrico, una Matilde, un Odorico, un Guglielmo, un Ermanno, un Domenico, un' Agnese, un Giacomo, un Bocoluto, una Caterina, un Rapotto, un Simone; fra i quali alcuni sappiamo distinti per pubbliche mansioni, dignità ecclesiastiche e cavalierati. Altri invece riscontriamo essere infesti al Friuli, a' vicini e ribelli al Patriarcato; tra questi, Nicolò di Enrico, oltre d'aversi reso fellone al suo principe, si mostrò anche accerrimo nemico de' suoi consorti. Ricca di beni era la famiglia di Budrio, mentre la quantità di feudi nobili da essa posseduti, le pompose esequie fatte alla salma di Ropretto e i suoi molti legati a luoghi pii, la giurisdizione data da Domenico a Pietro di Cuccagna, le torri e case ch'essa teneva in Cividale, i beni feudali dati da Alberto al cavaliere Enrico de Portis e quelli dati da Nicolò a Lodovico di Villalta, ce lo dimostrano chiaramente; come del pari ci attestano la sua alta nobiltà e vassallaggi nobilissimi da essa fatti colle infanzazioni suddette. Anche l'Avvocazia di Orsaria apparteneva a' signori di Budrio. Le sue stesse parentele, cioè di Matilde delle castellane di Budrio moglie a Corrado di Manzano; di altra delle molesime, Sofia di Ropretto (così da documenti della famiglia di Manzano) moglie a Taddeo pure di Manzano; di Isolda di Sacileto sposa a Nicolò di Budrio; di Agnese maritata ad Odorico di Castillerio, ci fanno vedere quanto gelosamente questa famiglia circoscrivesse i suoi maritaggi al ragguarlevole ceto de' castellani, onde conservare intatta quella distinta nobiltà che la frequentava b); e appunto per la sua nobiltà o vicinanza, la vedremo ascritta nel 1380 alla cittadinanza di Udine, e nel 1413, a cagione delle guerre, rimaner distrutta e i suoi beni venir dovoluti al fisco c). Finalmente, daremo termine a questi cenni sulla famiglia Budrio con alcune parole sull'antico di lei stemma, i di cui colori integranti ci diano non poter indicare. Era composto da uno scudo inclinato e fatto a foggia di cuore, tagliato diagonalmente da tre accette con il loro manico, disposte ad eguale distanza l'una dall'altra, se non che quella di mezzo allungavasi più delle altre in ragione dello spazio che ad essa prestavasi maggiore. All'angolo sinistro dello scudo stava posto un elmo da torneo con visiera sbarrata, dalla cima del quale uscivano co' loro manici le tre accette, allargate in modo che finivano a ventaglio spiegato. Tale riscontrasi lo stemma suindicato, ch'ebbi la fortuna di poter trarre da un sigillo in metallo di un

b) Tutti questi nomi della famiglia di Budrio, da cui non possiamo omettere le fonti per brevità, cavandoli, sono tratti dai documenti riportati in questa nostra *Archiv. del Friuli*, e per essere certi il lettore a voler ripeterli si indichi del vol. II, tit. IV agli articoli Budrio 000 innanzi summati i fatti dei quali ne rilevava, le relative loro fonti.

c) *Cron. Monacelli* nel tit. V, del Capitolo V. p. 212.

1219 — Falconio di Artico Panigai fu dal patriarca Bertoldo investito de' beni o giurisdizioni di Villa Chions a) — (1). — E il dott. Ciconj nella sua raccolta lo dice investito di Villacriola.

1219 — I territori di Feltre e di Belluno vennero nuovamente depredati dai Trivigiani unitamente ai collegati; nella qual circostanza nemmeno le case di Dio furono rispettate b).

1219 — Il patriarca Pertoldo, o Bertoldo, rinuncia il parlamento in Aquileja; nel quale vennero lette le lettere dirette a questo nostro patriarca sì dal pontefice che dall' imperatore, le quali esortavano a pazientare sulle cose presenti; e si stabili, come venne poi fatto, che il conte di Gorizia con nuove truppe, tratto dalla Carintia, raddoppiasse le guardie a' confini del Friuli, siccome generale del medesimo c).

1219 — Nel giorno 2 ottobre in Viterbo Onorio papa

a) Guerra. G. F. v. I p. 329.

b) Nicoletti. Patr. Friul. I. II autor. p. 15 terzo.

c) Nicoletti. Patr. Friul. I. II autor. p. 15 terzo e 16.

Domenico di Badrio che viveva nel 1504 e 1507, ritrovato nello scavo di macerie del castello di Manzano il dì 29 febbrajo del 1858 da Sigismundo di Manzano mio fratello, che ne fece regalo al distinto numismatico signor Costantino D.r Cumano in Cormons, possessore di ricca e bella raccolta di antiche monete e medaglie. Questo raro sigillo (che pare sia in ottone) trovasi ben conservato ed ha un foro nel rovescio, che sembra fatto appositamente onde poterlo appendere (forse ponendolo al collo): tanto era la custodia che aveasi in quei tempi dei proprii sigilli.

(1) **Panigai (i signori di)** investiti di Villa Chions, che possedono ancora, sono antichissimi, ed oltre la signoria di Panigai avevano ancora quella della Meduna, terra opposta al castello di Panigai d) il quale fu comprato da certi cittadini di Portogruaro, che ora chiamansi di Panigai, e si dice essere originarii della Frattina e). Verso il 1587 questo castello era senza mura con poche case, eccettuato l'abitazione dei signori di esso f). Distà da Udine miglia 24 ed è situato al di là del Tagliamento al vento di ovest-ovest-sud. Nell'anno 1526 vedremo Nicolò di Panigai e suoi consorti ottenere in affitto per un biennio il Capitano di S. Steno verso l'importo di 1500 lire di piccoli veronesi g); * come nell'anno medesimo, o nel seguente, Nicolò, Leonardo, Giacomo e Falcomario essere banditi quali felloni al patriarca, perchè complici di attentato di tradimento della Meduna al Caminese h), e venir loro confiscati vari mansi feudali, cui troveremo nel 1528 essere infeudati ad altri i).

d) Guerra. G. F. v. I p. 329.

e) Cron. Montebell. nel G. F. del Guerra v. I p. 361.
f) Pareti. Discorr. della Patria nel G. F. del Guerra vol. VII p. 122.

g) Riccardi. Discorr. ecc. disp. A p. 19 e 11.

h) Nicoletti. Patr. Friul. I. II autor. p. 11 a 16.
i) Riccardi. Discorr. ecc. disp. XI pag. 122-123.

commette al patriarca di Grado di scomunicare i vassalli del Patriarcato d'Aquileja aderenti ai Trivigiani a).

a) Cod. Frangipane
nella Rac. Ciconj.

1219 — Provinciale concilio de' Suffraganei Aquilejesi celebrato in quest'anno dal patriarca Pertoldo, in cui fu trattato sulla riforma di molti abusi, specialmente proibendo la superstizione alle persone rustiche. Vi si diressero al papa lettere dimostranti il miserabile stato del Friuli e de' vicini, chiedendo appoggio e soccorso. Perlocchè il pontefice, con suo Breve da Viterbo dei 19 ottobre, anno IV del suo Pontificato (cioè nel 1219), ordinava al Veneto Dominio e suo doge, al podestà di Padova, a quello di Verona, ed a quello di Vicenza, non dessero ajuto, non ricovero a' Trivigiani, nè avessero con essi commercio, perchè interdetti; quando non tornassero pentiti in grembo alla Chiesa. Dava in pari tempo piena autorità di eseguire l'ordinato al patriarca di Grado ed a Leonardo pievano di S. Paolo di Venezia, con la facoltà di sciogliere o ritenere l'interdetto medesimo verso que' tali che per loro condotta lo meritassero b). Diffatti sì il patriarca di Grado, che il parroco suddetto eseguirono con precisione l'imposto loro, recapitando tanto alle città che ad ognuno de' fendatarii ribelli, le lettere apostoliche a mezzo di certo Laus il dì 2 dicembre di quest'anno c). Vennero queste da molti accettate ma disprezzate, da alcuni ricusate, chiudendo le porte de' loro castelli a chi le portava (così i Sonumbergo) e da tutti disobbedite. Perlocchè gli esecutori condannarono i contumaci alle pubbliche esecrazioni d).

b) Nicoletti, Patr.
Pertoldo I. B. vol.
p. 16.

c) Liroli, Not. off.
vol. IV p. 216-217.

d) Nicoletti, Patr.
Pertoldo I. B. vol.
p. 17 tergo.

1219 — Addì 2 dicembre il patriarca di Grado ordina ad Artico di Strasoldo di non offendere la Chiesa Aquilejesa col pretesto della lega co' Trivigiani; e di portarsi a Venezia per rispondere al patriarca molestato da lui e da altri castellani e) — (1).

e) Cod. Frangipane
— Ind. Patena.

(1) Il dottor Giandomenico Ciconj nella sua copiosa e diligente

1219 — Nel giorno 2 dicembre Onorio papa scioglie il giuramento prestato ai Trivigiani dai castellani a). E comunicazione vien fatta dalla detta lettera ai nobili di Strasoldo, (de Strasser) e ad altri, dal patriarca di Grado b).

a) Cvt. Pienza nella Rac. Cicogni.

b) Datto.

1219 — Il patriarca Pertoldo tornò in Friuli da Venezia, ove nel tempo dell'esposte vicende ritrovavasi; per le quali dolente ed inasprito, diede bando perpetuo a' collegati, pubblicandoli ribelli; confiscò i loro feudi e le loro proprietà, ogni cosa avvocando al Patriarcato; disarmò le frontiere e tolse dalla gleba i rustici atti alla milizia, e ne fece grosso corpo di truppa, a cui aggiunto non piccolo sussidio, tratto dalle vicine provincie, passò la Livenza. Quivi, non trovata opposizione, danneggiò le biade, tagliò le viti e gli alberi, bruciò i casolari di campagna, incatenò i nemici che gli cadde- ro alle mani; e portatosi sotto le mura di Trivigi, diede inu- tilmente replicati e mal condotti assalti a quella città c) — (1).

c) Nicodetti, Patr. Pertoldo I, 8. nel. p. 17 terzo. di Nicodetti c. sup. p. 11 terzo.

1219 — In quest'anno Fidenzio era vescovo di Concordia d).

1219 — I Veneziani erano occupati a trasportare co' loro navigli in Soria, a servizio della Crociata, le genti di Po- nente e).

e) Nicodetti c. sup. pag. 17.

1220 — Nel maggio Pertoldo patriarca prende Pordenone ai Trivigiani, e dopo averlo saccheggiato, lo abbrucia e ne distrugge il porto che i Trivigiani frequentavano f).

f) Bonifacio, Sior. IV. p. 172-173 nella Rac. Cicogni.

1220 — I Trivigiani, assaliti dalle truppe del patriarca d'Aquileja che stringevano d'assedio la loro città, fanno lega

raccolta delle cose nostre ci riporta, che una simile intimazione venne fatta a Castello, Rosumberch (Grossumbergo), Fontanabona, Capor- iaco, Solimbergo, Polcenigo g).

g) Cvt. Pienza nella Rac. Cicogni.

(1) La **guerra** in questi secoli facevasi secondo i costumi bar- bari, consistendo nel devastare il territorio nemico quando non po- tevasi stabilmente occuparlo, e nello scompartirne una porzione ai soldati, quando era occupato, confiscandosi i beni dell'opposta fa- zione. Questo metodo generava necessariamente odii, inimicizie e diffidenze perpetue h).

h) Verri, St. della Mar. Tr. V. 1. pag. 37-38.

a) Niccolotti, Patr.
Periodo I, 8 aut.
p. 18.

con la Veneta Repubblica; per la qual cosa intimoriti i patriarchali, disordinati e confusi ritornano in patria a). Animati da tanto considerevole appoggio, i Trivigiani slanciaronsi nel Friuli, facendo a questo soffrire que' danni che le truppe del patriarcha aveano praticati nel loro territorio. E preso di fronte Sacile cominciarono con le balestre maggiori (che scagliavano pietre di loro portata) a battere le mura ond'indebolirle; e senza la previdenza del patriarcha, che nel suo ritorno avealo lasciato ben munito di vettovaglie e d'armati, e la valorosa intrepidezza di Dietrico Pelizza, assecondato dal patrio coraggio di que' terrieri, sarebbe caduto in mano degli assalitori b).

b) Niccolotti c. sop.
p. 18 e segg.

1220 — Mainardo II conte di Gorizia coi nipoti Mainardo III ed Alberto I, fratelli, vedremo regnare da quest'anno fino al 1232 c).

c) Della Rosa. St.
cr. p. 57.

1220 — Mentrechè tra Trivigiani e Forogiuliesi seguivano i già accennati fatti di guerra, vennero in Udine e si diressero al patriarcha alcuni baroni della Carintia suoi feudatarii; nunzii, che tenevano l'incarico di partecipare alle più cospicue città d'Italia: si preparassero per la venuta dell'imperatore con la di lui corte, ad oggetto della sua incoronazione in Roma d).

d) Niccolotti, Patr.
Periodo I, 8 aut.
p. 18 segg.

1220 — Arrigo figlio di Federico II venne per mancaggio* del padre fatto eleggere a re de' Romani e di Germania, senza saputa e consenso del pontefice, e seguita l'elezione, Federico fece credere a questo averne sospesa l'esecuzione, finchè ne avesse l'approvazione della S. Sede e).

e) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1220.

1220 — Parlamento convocato subito dopo la venuta dei nunzii imperiali, nel quale si determinò col mezzo de' niedesimi, che Engelberto conte di Gorizia praticasse stretta lega co' più potenti Padovani; lo che tosto effettuato, venne conclusa ferma confederazione tra il patriarcha d'Aquileja dall'una e la Comunità di Padova dall'altra sotto le seguenti inviolabili condizioni: « che nella presente guerra ed in

« ogn' altra simile occasione i territorii padovani e friulani
 « siano difesi reciprocamente e comunemente; che il grado
 « della nobiltà padovana e friulana con tutto le gravezze
 « dipendenti sia goduto indistintamente dal patriarca e da'
 « nobili dell' uno e dell' altro Popolo; che i mercanti di que-
 « sti e di quelli siano trattati egualmente; che in stabili-
 « mento di ogni conclusione, dando principio sotto il pre-
 « sente podestà, il patriarca fabbrichi in Padova, nello spa-
 « zio di tre anni, dodici palazzi del valore di dieci mila scudi
 « per cadauno, e compri in Padova dodici poderi di egual
 « prezzo; che ogn' anno il patriarca medesimo, he' primi
 « giorni d'ogni podestaria, in mano degli anziani Padovani,
 « toccando i Sacri Evangelii, giuri perpetua osservanza del
 « promesso a). »

1220 — Ad esempio del patriarca Aquilejese anche i ves-
 scovi di Feltre e Belluno con le medesime leggi collegaronsi
 in confederazione co' Padovani b).

1220 — Il patriarca Pertoldo, in adempimento allo sta-
 bilito coi Padovani, prestò il promesso giuramento, ed ebbe
 per via di cessione, in ispecialità da Ugo notajo, larghissimi
 tratti di terreno in Casale; alzò un superbo palazzo in Pa-
 dova nella contrada di S. Pietro, che poscia venne detto il
 Patriarcato Vecchio, con animo determinato di supplire al
 numero prefisso c).

1220 — I Padovani confederati col patriarca d' Aquileja
 inviarono le loro truppe sotto Castel Franco, e portarono
 sì grave timore a' Trivigiani, che tosto levarono l' assedio
 di Sacile, e lasciarono tranquilli i confini del Friuli d).

1220 — Nel settembre Pertoldo mandò ambasciatori al-
 l' imperatore, lagnandosi che i Trivigiani gli occupassero, fra
 gli altri luoghi, Pordenone, e istigassero i castellani contro
 di esso e).

1220 — Federico II con lettere speciali esorta il patriarca
 d' Aquileja ed il Parlamento friulano a sospendere per al-

a) Nicioletti, Patr.
 Pertoldo I. II autog.
 p. 18 terzo e 19 —
 Rotondino Cr. lib.
 2 cap. I.

b) Nicioletti c. sop.
 p. 19.

c) Datto.

d) Nicioletti c. sop.
 p. 19 e terzo.

e) Bonifazio. Stor.
 fr. p. l'Angela Bac.
 Geconj.

quanti mesi la vendetta contro i collegati, stante la sua venuta in Italia; ove amava ritrovare allegrezza ne' Popoli, anzichè lotte dispiacenti e dannose a).

a) Nicroletti, Patr. Per. sus. ant. f. 8 p. 19 tergo.

1220 — La Comunità di Canera, a suggerimento di Schiavo ed Olficherio suoi abitatori nobili, mancando di fedeltà al Patriarcato d'Aquileja, passa al partito Trivigiano sottoponendosi agli obblighi della lega b).

b) Detto.

1220 — Il pontefice s' intromette, onde pacificare le discordie tra i Friulani e i Trivigiani, ed appositamente spedisce il suo legato, Ugo vescovo d'Ostia, uomo di mente o di cuore, che ne ottenne l'intento con sommo applauso c). Le condizioni di questa pace furono: dover i danneggiati soddisfare ai danneggiati la terza parte dei danni; venir annullata ogni lega; esser liberi i collegati e loro garanti da ogni obbligo e da ogni giuramento; non restar pubblici documenti di questi fatti detestabili; venir rimesso il Patriarcato nel dominio di tutte le famiglie che dalla Livenza fin sotto a Trivigi negli anni addietro gli erano state costantemente soggette, nonchè in tutti i feudi che anteriormente possedeva ed erano stati occupati od alienati dai Trivigiani; restasse ai conti di Porzia le loro case in Trivigi e si desse piena esecuzione a questi patti entro l'anno intero. Questa pace venne trattata in Venezia d); e si dice, che il patriarca Pertoldo, portatosi colà, fosse stato ascritto alla nobiltà veneziana e).

d) Nicroletti, Patr. Pertoldo f. A. ant. p. 28.

e) Nicroletti c. sop. p. 29 tergo.

1220 — Pertoldo patriarca d'Aquileja fece tregua per cinque anni coi Trivigiani; e da ciò successe che la guerra dopo la confederazione, appena incominciata, cessasse f).

f) Detto.

1220 — Il patriarca Pertoldo, dopo il seguito trattato, ritornò da Venezia in Udine, ove i nobili, che furono collegati a' Trivigiani, vennero a prostrarsi a' suoi piedi chiedendo perdono; ai quali, per lettere di Federico II, per intercessione del vescovo di Concordia e del conte di Gorizia, lo concesse; ed accordò loro la restituzione de' feudi con-

fiscati con sentenza, poscia seguitando magnanimamente li aggregò al Consiglio segreto di Stato a).

a) Nicoletti, Patr.
Pericchio I. B. aut.
p. 20 tergo.

1220 — Scende in Italia il re Federico II con fiorito esercito, ad oggetto di ottenere la corona dell'Impero; e giunto a Verona, spedisce da colà nuove lettere addì 13 settembre al papa Onorio III, poscia altre da Bologna nel 5 ottobre, piene di proteste d'ingrandimento della Chiesa Romana e di filiale obbedienza. Ed assicurato il papa che il Regno di Sicilia e di Puglia non verrebbe incorporato all'Impero e ch'ei soccorrerebbe i cristiani in Egitto e Soria, non avendo su queste domande fatto difficoltà, continuato il viaggio giunse in Roma, ove nel giorno 22 novembre fu dal pontefice solennemente in S. Pietro coronato imperatore, e Costanza sua moglie imperatrice b).

b) Muratori, Ann.
d' Ital. anno 1220

1220 — Pertoldo patriarca d'Aquileja con magnifico corteggio de' suoi nobili Friulani splendidamente accompagna a Roma Federico, che portavasi colà per assumere la corona dell'Impero. In questa circostanza il patriarca aquilejese acquistossi grazia presso Cesare e riputazione di grandezza in faccia agli esteri c).

c) Nicoletti, Patr.
Pericchio I. B. aut.
p. 28 tergo e 21.

1220 — Pandolfo ed Alberto d'Uramo, o Vramo, di Toppo — (1) — per 1240 lire di danari veneziani, col carico di sostenere alla Chiesa un elmo in tempo di guerra, cessero

(1) **Toppo (castello e famiglia di)**: cenni. — Questo castello di struttura barbara, situato alla radice de' nostri monti verso ponente al di là del Tagliamento, lontano da Udine miglia 20 (ora rovinato come lo era pure verso il 1580 a' tempi del Nicoletti), credesi che fino dall'epoca dei duchi sia stato nobile abitazione di quell'Aufri o Ausfrido longobardo, che s'impadronì della Duchea del Friuli, essendo lontano il duca Rodolfo. I suoi discendenti, divisi in parecchi rami, produssero le nobilissime famiglie di Ragogna, di Toppo, di Pinzano, d'Arius, di Madrisio, di Rivaotta, d'Iovilino, di Nouta. Sotto il castello sta posto il villaggio di Toppo, nè molto lungi vi scorrono due finicelli, Meduna e Cosa d). Il castello di Toppo fu parte venduto ai consorti di Toppo, e una quarta parte ne comprarono i consorti di Ragogna; nel qual feudo successe la

d) Nicoletti, Patr.
Pericchio I. B. aut.
pag. 21.

ad Engelpretto, Brisa o Varnero fratelli figli di Sifrido di Ragogna, loro consorti e parenti, il castello, il dominio ed i villaggi di Toppo, di Traneb ed altri luoghi, che davano una comoda facoltà. Presenti a questo contratto, esteso nel febbrajo dell'anno di cui trattiamo, erano le seguenti distinte persone: Volvileo di Castelnuovo, Enrico di Rodelliano, Enrico di Flagogna, Ugerio di Fanna, Corrado di Meluno, Voltero di Toppo, che furono testimoni. Gebardo di Somumbergo poi e Conone di Castelnuovo, già mallevadori della cessione medesima, verso la fine di quest'anno, diedero il possesso reale ai compratori sui luoghi ceduti a).

1220 — Pertoldo patriarca aggiunge all'antico recinto di Cividale tre borghi murati cioè di S. Pietro, S. Domenico e borgo di Ponte b).

a) Niolelletti. Patr. Periodo I. B. aut. p. 21 e terzo - fus. 16. A nell'Archivio del ca. Toppo.

b) Stirolo. Memorie civ. B. 6 nella Rac. Ciconj.

ci Com. Montebellio. F. del Guerra v. I p. 261. d) Mem. della fam. de' ca. Toppo scritte dal ca. ca. Mic. della Torre.

e) Niolelletti. Patr. Periodo I. B. aut. pag. 21.

f) Mich. della Torre. Mem. della fam. de' conti Toppo.

g) Guerra. O. F. v. I p. 233 — In d. Carviti. III. di cui della città di Udine p. 43. h) Vedi questo vol. a pag. 16.

essa di Porcia di sotto, per la compra di Ragogna (la essa fatta e); per cui ogni cinque anni godeva la giurisdizione di Toppo d). La **famiglia di Toppo** è di uno stesso sangue con i signori di Ragogna, ora di Torre. Essa andò ad abitare in Udine e nel 1500, o 1520, fu aserita a quella cittadinanza (la Cronaca Montebellio pone l'aggregazione nel 1520; quella di Pier Passerino nel 1500; quella del Ginsti nel 1520, ed il libro dell'Archivista de' Notari di Cividale nel 1500). Il Ginsti nella sua Cronaca la dice originaria del Regno di Napoli; ma noi, appoggiati allo storico Niolelletti ed al Guerra (O. F. vol. I p. 555) siamo fermi nel ritenerla di sangue longobardo e). L'antica nobiltà de' signori di Toppo puossi anche arguire da quell'Ursino, o Urvino di Toppo, che nel 1188 era dapifero di Gotofredo patriarca d'Aquileja, carica fra le quattro rimarchevoli del Patriarcato, possedute da famiglie le più ragguardevoli f). Questa famiglia illustre nelle dignità ecclesiastiche, distinta nella milizia e nella giurisprudenza, come diremo, godeva la fiducia della città a cui apparteneva; mentre l'incarico di portare in pubblico lo stendardo milinese era una prerogativa devoluta ad uno de' nobili di Toppo g). Castellana del Frinli, occupava nel Parlamento tra il ceto de' nobili il posto XXII h), e la stessa semplicità dello stemma ch'essa porta, composto di tre scaglie argentee in campo azzurro, ci comprova maggiormente la sua antichità. Verremo poi nel seguito di questo nostro lavoro indicando altre particolarità intorno a quest'illustre famiglia.

1220 — Pandolfo di Toppo in quest'anno preude in moglie Geltrude di Maniago a) — (1).

a) *Das docum. della fam. di Toppo.*

1220 — Enrico di Manzauo ed Eurico di Fontanabona, successa la nuova nomina del podestà di Padova, vengono dal patriarca Pertoldo mandati in quella città a rinnovare il giuramento della lega co' Padovani b).

b) Nicoletti, *Patr. Pertoldo* f. 3. aut. p. 29 tergo.

1221 — Pertoldo patriarca d'Aquileja dà l'assenso e una molto cerimoniosa investitura del castello e villaggio di Toppo, nonchè di Traneb ed altri luoghi, a Engelpretto, Brisa e Varnero figli di Sifrido di Ragogna c).

c) Nicoletti c. sup. p. 21 tergo.

(1) **Maniago (castello e famiglia di):** cenni. — Il castello di Maniago, detto anticamente castello di Montegiardino d), situato alle falde de' monti, al di là del Tagliamento, dista da Udine miglia 26 e). Intorno alla sua origine nulla si può asserire con precisione; ma pare ch'essa tocchi il tempo degli Ottoni, e subito dopo successa la donazione dei beni o la giurisdizione di Maniago fatta da uno di quei monarchi a Rodolfo patriarca d'Aquileja, che visse sino al 983. Al finire del XI secolo esisteva certo questo castello, mentre il patriarca Voldarico I concesse ad un Maniago (che il Nicoletti nomina Vidolino f)) l'abitazione di due torri del medesimo, presso le quali, nel seguito, que' feudatarii eressero altre fabbriche col consenso de' patriarchi. Nell'anno 1513, epoca della divisione della famiglia Maniago, una di queste torri toccò a Galvano I, distinta già in allora coll'appellativo di *Turrisfracta*. Finalmente, il patriarca Bertrando nel 1555 investì e concesse al suddetto Galvano I di Maniago, oltre altri diritti feudali, anche l'abitazione patriarcale esistente nel castello medesimo o che per la sua vetustà minacciava rovina g). Nulla diremo poi de' fatti di guerra a cui andò soggetto questo castello, e come da' suoi sia stato valorosamente difeso, giacchè di ciò faremo parola a suo luogo. La **famiglia di Maniago** è nobile ed antichissima, e le di lei memorie ascendono sino al XI secolo, e forse anteriormente ancora, giacchè sappiamo che nel secolo XII essa aveva una vasta diramazione, contando ben 15 linee di discendenti da un ceppo medesimo, le quali tra i nobili facevano parte del Parlamento friulano, occupando in esso sotto i patriarchi il XV posto h) e distinguevansi particolarmente nella milizia. Il vero stipite poi dell'ora sussistente famiglia de' conti Maniago, che con ordine non interrotto di discendenza arriva sino a' giorni nostri, fu un Folchero vivente nell'anno 1200, i di cui discendenti fregiarono la nostra patria con distinte virtù e svegliati ingegni, o coprirono con onorata memoria molte cariche e dignità i), come vedrassi nella continuazione del presente lavoro.

d) Affiso Giovanni ms. Pirona p. 71.

e) Fra Giuseppe da Cremona co. Florio.

f) Nicoletti, *Prof. di Fil. clava di Car. I.* D aut. p. 38.

g) Doc. dell'Arch. de' co. Maniago.

h) Voldar questo vol. a pag. 18.

i) Doc. Maniago c. sopra.

1221 — Per ordine del patriarca Pertoldo si forma in Friuli un catastro di ogni qualità di fendo si nobile che ignobile dello Stato; si facilita l'aumento di abitatori nelle terre, promettendo larghe immunità, e si ordinano molte leggi spettanti la vita ecclesiastica e civile a).

a) Nardetti, Patr.
Pertoldo I. B. aut.
p. 21 tergo — Fri-
ulano, St. del Friuli
pat. I p. 215.
b) Della Rosa, Str.
cr. p. 78.

1221 — Federico vescovo di Concordia b).

1221 — Addì 17 febbrajo l'imperatore Federigo II scrive in favore del patriarca d'Aquileja contro i liberi e ministeriali della Chiesa Aquilejese, e contro i Trivigiani c).

c) Cod. Frangipane
— Ind. Firenze.

1221 — Nel 21 marzo Pordenone si assoggetta nuovamente a Trivigi, istigato da Federico di Caporiaco e da altri castellani ribelli al patriarca d).

d) Bonifacio, Stor.
tr. p. 173 nella Rac-
conta.
e) Caporiletti, Le-
gh. d'U. v. IX pag.
98.

1221 — Stefano abate di Sesto e), con sua domanda del dì 11 aprile di quest'anno, chiede che il conte Mainardo di Gorizia non debba fare il placito d'avvocazia per il patriarca d'Aquileja in Bagnarola, nè in altri luoghi dell'Abbazia, se non in Bannia e Grnaro; nè altrove fra il Tagliamento e la Livenza f).

f) Cod. Frangipane
— Ind. Firenze.

1221 — Nella primavera di quest'anno si effettua grau passaggio di Cristiani diretti alla conquista di Damietta g).

g) Muratori, Ann.
d' It. anno 1221.

1221 — Nel giorno 19 maggio Artuico e F . . . di Porpetto con altri feudatarii liberi fanno lega col patriarca e con Padova, promettendo assistenza contro i Trivigiani h).

h) Cod. Frangipane
— Ind. Firenze.

1221 — I Trivigiani, non badando all'adempimento della sentenza, e come se la lega avesse avuto vita tuttora, davano grave travaglio ai conti di Porcià ed alla Comunità di Caneva, imponendo loro nuove gravezze; e trovata renitenza al pagamento, manomettevano le loro terre situate sul Trivigiano i).

i) Nardetti, Patr.
Pertoldo I. B. aut.
p. 21 tergo.

1221 — Il patriarca Pertoldo, col consiglio del Parlamento, spedisce a Trivigi Leonardo di Udine canonico d'Aquileja ed Euserico de' nobili di Rodeliano in qualità di suoi procuratori, onde richiamare i Trivigiani all'adempimento dello stabilito per il legato pontificio. Questi promisero, e a tale

oggetto mandarono in Friuli Girardo Nicoletti, uno de' loro e persona accorta, il quale annullò ogni lega ed ogni cittadinanza, rilasciando alla Chiesa ed ai feudatarii i beni occupati e le pene imposte. Ciò non pertanto continuarono nelle offese. Tale riprovevole condotta guidò nuovamente i procuratori a Trivigi a rinfacciarla fortemente, come fecero nel Consiglio di quella città, dopo premessa la lettura della sentenza pronunciata da Ugo vescovo d' Ostia. Le energiche e ben dette parole influirono al ravvedimento e guidarono alla pace, che senza deviare dal giudizio del legato venne dettata come segue. I Capitoli vertenti sulle discordie, incendi, rapine ed uccisioni scambievoli, furono annullati onde toglierne la ricordanza. Federico di Porcia, Gabriele e Federico fratelli di Prata ricbbero il libero possesso di Francinico e Canderano ed altri villaggi, sui quali per un obbligo speciale i Trivigiani a danno di Gabriele aveano inflitte due multe, od imposizioni; la prima di 1000 lire di danari veneziani, l'altra di 10,000. Fu annullato ogni obbligo della Lega ed ogni ricordo di essa. I liberi ed i ministeriali, nonchè altri Friulani che possedevano beni sul Trivigiano, rientrarono in ogni loro diritto. I mallevadori sì dall'una che dall'altra parte furono svincolati da ogni promessa. Il commercio venne attivato liberamente, ed a guarentigia del concordato si assoggettarono con giuramento all' infamia ed al bando imperiale per chiunque fosse divenuto contravventore a).

1221 — Nel luglio di quest' anno Federico vescovo di Concordia giurò a nome del patriarca Bertoldo di stare alla decisione del legato Pontificio sulle quistioni co' Trivigiani b).

Città libere d'Italia: loro dissensioni civili, donde nascevano in questi tempi. — Esse avevano origine dall'ambizione ossia dallo smodato desiderio degli onori. Avevano i popolari la loro parte nel governo, nè sapevano tollerare che i nobili ambissero a migliori impieghi, come ambascierie ed altri posti o più onorevoli o più lucrosi: quindi laggiù, poscia mano alle armi, per cui ne avvenivano quelle lotte civili tanto dannose e disdicevoli ai Popoli c).

a) Nicoletti Patr.
Portale E. A. aut.
pag. 21 terzo a 22.

b) Col. de. Franc.
— Ind. Persone, —
Verdi, 24, della Mar.
fr. v. I. de. p. 61.

c) Montfort Ann.
d'it. anno 1221.

1221 — Nel 1 dicembre, dopo aver il patriarca Pertoldo sostenuta lunga lite contro il conte Wilelmo di Lous per il giuspatronato della chiesa e Pieve di Lous, riconosciuto il titolo giusto di esso conte, lo lascia tranquillo nel suo possesso n).

a) *Gertra. O. F. v.*
IX. p. 209 — *Racc.*
Cicconj.

1221 — Pertoldo patriarca d'Aquileja presta il suo assenso al diritto di patronato sulle chiese della Pieve del castello di Lous, spettante a Guglielmo conte del medesimo, avendo l'avo ed il padre di lui per tale privilegio trasferito alla Chiesa patriarcale un grosso villaggio tenuto allora dal duca di Carintia. A quest'atto ci posero le firme come testimoni Federico di Porzia (Palladio, Storia del Friuli par. I pag. 29) vescovo di Concordia, Corrado vescovo di Trieste, Vigando preposito di S. Vodorlico, Dietrico di Fontanabona, Giovanni de Portis, Ulrico di Cucagna e Rodolfo di Attimis b).

b) *Niccolaj. Patr.*
Pertoldo. f. 3 aut.
pag. 21.

1221 — Muore in Bologna addì 8 agosto S. Domenico fondatore dell'ordine dei P. Predicatori. Il patriarca Pertoldo dal Friuli si porta colà per assistere all'esequie e alla sepoltura di quel Santo c).

c) *Liretti. Not. del*
Fr. vol. IV p. 321.

1221 — Federico di Prata giura nuovamente fedeltà a Trivigi ad istigazione di Federico di Caporiaco acerrimo e potente nemico del patriarca Pertoldo d).

d) *Bonifacio. Stan.*
tr. nella Racc. Ci-
conj.

1221 — Enrico e Tomaso di Canussio fratelli — (1) —

(1) **La famiglia Canussio**: cenni. — Questa nobile ed illustre famiglia auoverasi fra le più chiare ed antiche della città del Friuli, distinta per tutti quegli ornamenti e d'intelletto e di fortuna che andavano uniti in allora, e sono necessari alla nobiltà in ogni tempo. Molti de' suoi lasciarono a' posteri onorata memoria, essendo stati nobili di decoro alla patria e di consiglio a patriarchi; per cui la gratitudine de' principi nostri remunerandoli, concesse loro la superiorità di molti villaggi ed una parte del castello di Soffumbergo. E Nicolò Canussio rese distinta la sua famiglia anco nelle lettere, avendoci lasciato un'opera nella quale descrisse i fatti ricordevoli de' duchi, de' patriarchi e degli uomini distinti della sua

trasferiscono il dominio di metà della villa di Cossegliano alla libera podestà di Enrico signore del castello di Sudri a) — (1).

1221 — Il glorioso Antonio da Lisbona, detto di poi il Santo di Padova, si reca in Friuli, predica in Udine (è tradizione che ciò avvenisse sopra un albero, nel prato ove ora sorge la cappella di S. Antonio in borgo Pracchiuso b); passa a Gemona, ove istituisce una cappella ed alcune case per un Convento di sua religione c). Il Nicoletti ci avverte, che questo Santo fu chiamato nella nostra Provincia da Pertoldo patriarca d'Aquileja onde offrire un singolare esempio a' Friulani, e dar termine alle chiese de' Frati Minori già qui incominciate; ed aver egli predicato in Cividale d). V'è chi dice anche che, chiamato in Gorizia da que' conti, vi fonilasse il Convento de' Francescani, che sino dall'anno 1225 esiste colà e) — (2).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 31.

b) Racc. Gioan.

c) Pallavic. 91. cit. part. I pag. 256.

d) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 61 terzo e 62.

e) Santo st. delle princip. cattedr. di Gor. e Grad. p. 8.

città f). Annoteremo poi con maggiori particolarità alle epoche relative le gesta di alcuni de' suoi individui, i quali distinti pe' proprii meriti si resero utili alla loro patria.

f) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 31.

(1) **Sudri, castello** situato fra le Alpi Carniche nel Canale di S. Pietro sovr' un colle da cui domina tutta la valle e gode amena veduta. Le sue vestigia erano ancora visibili dopo la metà del secolo XVI (epoca in cui scriveva lo storico Nicoletti). La **famiglia di Sudri**, originaria come si crede dall'antichissimo lignaggio di Melso, possedeva giurisdizioni e ricchezze accompagnate da fama onorata, e di lode per il disimpegno di tutti quegli esercizi che in que' tempi la nobiltà accostumava g).

g) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 31 e terzo.

(2) Sotto la data dell'anno 1221 lo storico Nicoletti pone la morte di s. Elisabetta moglie a Lodovico Lantgravio di Turingia, nè sappiamo il perchè; mentre siamo certi ch'essa avvenne nel 1231: perciò tale riportato non può essere che una svista accaduta a questo storico, che non avremmo neppure accennata, se non vi si unisse il fatto seguente: cioè i preparativi delle grandi allegrezze, conviti, feste e tornei che doveano aver luogo in Friuli, come egli asserisce, per la pace fatta co' Trivigiani, e che per la morte di quella santa furono sospesi h). Ora, siccome tale luttuosa circostanza è erronea, e la pace invece è un fatto vero, così riterremo avvenuti que' pubblici divertimenti, giacchè non vi esistette il motivo per cui doversero essere stati sospesi.

h) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 31 tempo a 32.

1221 — Peste gravissima in Friuli e in quasi tutta Italia. Essa in sul principio cominciò lentamente; ma sulla fine dell'anno fece strage orribile, per cui vennero abbandonati i luoghi, e per la mortalità molte città rimasero deserte. Fu però avventurata sorte che l'infuriar del flagello avesse breve durata a).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo f. 8 sul. p. 28 a tergo.

1221 — Pertoldo patriarca d'Aquileja, nel tempo che la peste inferiva in Friuli, erasi portato in Germania, e visitò quivi i suoi feudatarii della Carniola b).

b) Nicoletti c. sup. p. 28 tergo.

1221 — Enrico di Strasoldo venne da Federico II nominato libero e franco del Friuli; così anche dal medesimo imperatore fu pure nominato Artuico di Strasoldo c).

c) Ms. del ca. Riccio di Stranitz p. 772.

1222 — Nel febbrajo Mainardo conte di Gorizia, sua cognata Matilde contessa di Pisino ed il di lui nipote conte Mainardo danno al Monastero di S. Pietro in Silva, o Selva, diverse possidenze in Ravazolo (Cron. Coron.) Vi si fa menzione di far quel dono per rimedio dell'anima del conte Engelberto già defunto d).

d) Della Bona. Str. or. p. 62.

1222 — Nel febbrajo di quest'anno il patriarca Pertoldo dal suo viaggio nella Germania ritorna in Aquileja; e con lui viene Pertoldo duca di Moravia suo parente con molti illustri personaggi, diretto a Roma, onde render grazie a Dio della sua assunzione al Ducato, essendogli morto il padre fratello a Pertoldo patriarca d'Aquileja. Fu solenne l'ospitalità usatagli dal nostro prelato; che prestò pure a quel duca mille marche d'argento, per le quali diedegli la sua parola di restituirle, cautando la somma in caso di mancamento col dare alla Chiesa d'Aquileja il libero possesso dei due castelli di Staine ed ogni altro che la Ducea possedeva nella Carniola e nella valle di Vipacco non solo; ma lasciando in ostaggio Ottone ed Enrico suoi figli a mano di Variendo de' signori di Onoch, che unitamente ad altri ministeriali del duca, giurò sull'evangelo l'intero adempimento di quell'obbligo. A quest'atto furono presenti, oltre que' baroni Ger-

mani, Dietrice di Fontanabona, Duringo di Melso, Enrico di Villalta di Gemona, Erbordo di Perstistagno con Marquardo ed Erbordo suoi figli, e Varnero di Cucagna a).

a) Nicoletti, Patr. Perleto I. B sul. p. 52.

1222 — In Aquileja L vescovo Emouense e canonico d'Aquileja investe di alcune terre appartenenti al Capitolo l'arcidiacono E e G di Villalta mediante la contribuzione d' un censo b).

b) Cod. Frangipane — Ind. Friuli.

1222 — Azzo od Azzone (detto anche Atto in un documento del 1227) era in quest'anno abate di Moggio. Mori egli addì 28 giugno, ma non si sa di qual'anno c).

c) Cappelletti, Lo. ch. d' R. v. IX p. 326-327.

1222 — Nel giorno 6 giugno fu intimato con sacramento, che la Selva nei colli di Gemona e Groumbek dal Rivo bianco a Glemon sia bandita; ed i custodi Gemonesi ritrovando que' di Venzòne a pascere gli armenti od a furare le legna li arrestino e conducano in pegno d).

d) Cod. dipl. Frangipane — Ind. Friuli.

1222 — I figli di Matilde di Vecellone di Villanova (del Judri), nel giugno di quest'anno, appellano al patriarca d'Aquileja la sentenza stata emanata contro di loro, e a favore di Vintelmuota moglie del predetto Vecellone; il patriarca conferma l'appellata sentenza e).

e) Guerra, O. F. v. XXVI p. 66.

1222 — In ragione della lega dei Trivigiani co' Veneziani, premendo al patriarca d'Aquileja di togliere a' primi l'appoggio de' secondi, propose pace ai Veneziani; e maneggiata in Venezia da lui medesimo in unione al conte di Gorizia, addì 23 giugno fu accettata — (1). — ma le condizioni furono le seguenti: tener i Veneziani stabilmente in Aquileja un loro vicedomino che giudicar debba le differenze de' proprii e quelle tra Veneti e Friulani ed altri forestieri, e le appellazioni da quello si devolvessero al doge di Venezia;

(1) Avvertiamo che il documento in cui è annotato questo fatto nell'archivio della Patria porta la data del 24 giugno 1222, anziché quella del 23 dello stesso mese f).

f) Cod. Frangipane — Ind. Friuli.

che i Veneti pel solo mantenimento di loro famiglie, potessero estrarre grano dal Friuli, esente da gravetze e dai dazii; che introducendo mercanzie, fossero soggette alle antiche non alle nuove gravetze; che qualunque furto o danno fatto a' Veneti in Friuli, o nel Patriarcato, sino al porto delle Basiliche e di Primiero, venissero fatti risarcire dal patriarca nel periodo di giorni trenta, altrimenti dalla di lui Camera; che ogni Veneto fosse esente da qualunque dazio o gabella in tutto il Ducato del patriarca, tranne la solita muta. E dovesse il patriarca pagare certa annua corrisponsione al doge al suo palazzo in Venezia. Questa pace, od accordo, fu giurata pel nostro principe dal conte di Gorizia, siccome avvocato della Chiesa Aquilejese a).

a) Lants. Sol. del Fr. v. IV p. 219 a 221.

1222 — Il patriarca Pertoldo conferma i pubblici Statuti dell' Istria, e ve ne aggiunge di nuovi b).

b) Thesaurus E. A. v. un. p. 325.

1222 — Federico di Cavoriaco, nobile illustre e di animo eccellente, passato per lo innanzi al servizio di Leopoldo duca d' Austria, presso il quale erasi acquistato grandissima stima, fu mandato in Friuli ai sudditi di quel duca, ove con commissioni larghissime ordinò molte leggi a que' vassalli non solo, ma dichiarò loro presidente Artuico di Castello, uomo a lui pari in nobiltà, e di giudiziosa condotta. Spedì pure a' Trivigiani le sue laguanze per le azioni loro riguardo ai sudditi del suo principe c) — (1).

c) Nicoletti. Patr. Pertoldo I. B. aut. pag. 26.

(1) Il Friuli piacque anche in questo tempo, siccome prima, ai principi oltremontani; perchè, o per concessioni degli imperatori in ricompensa di servigi prestati, o per accordo, ovvero per violento possesso, ritenevano vari tratti di terreno e molti luoghi: in particolare i vecchi marchesi d' Austria, i quali avevano a viva forza tenuto il castello di Ragogna e con molti altri il villaggio di Pordezone; e siccome ai marchesi suddetti erano succeduti i principi di cui si parla, col titolo di duchi d' Austria e Stiria, nell' epoca citata possedevano essi i luoghi indicati d).

d) Nicoletti c. sop. p. 26 terzo.

1222 — Il patriarca Pertoldo con alcuni nobili e più scelti cavalieri del Friuli accompagna d'Aquileja a Roma il duca Pertoldo di Moravia, dove giungono nel novembre. Nell'andata fermaronsi in Padova, e in quest'incontro nel Consiglio di quella città, a capo del quale era il podestà Bonifacio di Vidone, venne confermato al patriarca ciò che gli fu promesso nella lega precedente e già contenuto nell'estesa convenzione, in ispecialità quel capitolo col quale, sì i mercanti che le altre persone dell'uno e dell'altro Popolo (Friulani e Padovani) venivano fatti liberi d'ogni dazio e d'ogni gabella a). Convenzione, questa per la quale Pertoldo patriarca d'Aquileja a nome suo, della sua Chiesa e successori, avea promesso al podestà e Comunità di Padova, tutta la Muta, Teloneo, Ripatico, Pontatico, Strepatico, il Quartese ed il Quinto nella città d'Aquileja, e nella città d'Austria, in Chiusa, in Zirchiniz, in Sacile, in *Sumbaquea*, in San Steno, in San Daniele, in Forgaria, in San Wolrico, in Campoformio, in San Mauro e in Santa Margareta b).

a) Nicoletti. Petr.
Pertoldo f. B. aut.
p. 25.

b) Guerra. G. F. v.
IX p. 222.

1222 — Nel giorno 3 agosto a favore dell'abato di Sesto viene pronunziata sentenza dai Pari della Curia patriarcale c).

c) Cod. Pirone nella
Bibl. Vaticana.

1222 — Giunsero a Roma nel novembre di quest'anno, come si disse, il patriarca d'Aquileja ed il duca Pertoldo di Moravia; ove, fatte da questi le sue devozioni, resero omaggio al pontefice Onorio III (Cencio Savelli), e partirono tosto alla volta di Tivoli. Colà arrivati, il nostro patriarca, con grandezza relativa al suo grado, presentossi all'imperatore Federico II e a lui si raccomandò caldamente. Nel frattempo il Parlamento del Friuli scrisse al patriarca, aver i Trivigiani rotti i patti della pace stabilita e straziare di bel nuovo le frontiere del Friuli. Del qual fatto il patriarca si dolse immediatamente coll'imperatore. Questi con lettere richiamò i Trivigiani al loro dovere ed alla restituzione del tolto, con la condizione, che non prestando obbedienza, erano condannati al bando perpetuo dell'Impero, alla perdita del

feudo e del proprio. E tanto più rimasero confusi i Trivigiani e desistettero dal mal fare, in quanto anche Leopoldo duca d' Austria e di Stiria dimostrando volerne trarre aspra vendetta, per le offese da lor fatte a' suoi vassalli del Friuli (che allora il castello di Ragogna, molti altri luoghi ed il villaggio di Pordenone — (1) — possedeva quel duca in Friuli) avea scritto gravissime lettere al pontefice, all' imperatore ed al patriarca, eccitandoli a prender parte al suo divisamento a).

a) Nicoletti, Patr. Patriale I, B aut. p. 55 terzo.

b) Nicoletti e. sup. p. 55 terzo e 56.

c) Nicoletti, Patr. Patriale I, B aut. p. 55 e terzo.

d) Nicoletti, Patr. Patriale I, B aut. p. 55 terzo.

e) Rac. Cionj.

f) Nicoletti, Patr. Patriale I, B aut. p. 56.

(1) **Pordenone**: cenni intorno ad esso. — Il castello e terra di Pordenone, la quale in questo tempo non era che villaggio, però fin d' allora stimato assai, poccia cinta di mura assuse forma di terra, non molto grande ma fiorita e nobile b), posta tra mezzodi e ponente, dista da Udine miglia 28. Nulla abbiamo intorno alla sua origine; ma, come dicemmo essa, innanzi a questo tempo, era in possesso de' vecchi marchesi d' Austria, iodi de' medesimi principi divenuti duchi d' Austria e di Stiria c), ed affidata per loro conto da Federico di Caporiaco nel 1222 alla presidenza di Artuico di Castello, potente famiglia friulana, che la tenne di propria ragione quasi un' illustre Principato (nè si sa per quai titoli), e nell' anno 1267 la diede ai duchi d' Austria d). Avvertiamo che gli statuti di Pordenone a pag. 106 riportano sotto gli anni 1222 al 1251 essere stata comprata questa terra dal duca Leopoldo VI d' Austria, a cui la vendette Odorico di Castello, che teneva in feudo dalla Chiesa d' Aquileja e). E da credere che poco innanzi al 1273 questi duchi avessero ceduto Pordenone a Vorlico duca di Carintia, che poi davalo con tutto lo Stato suo alla corona di Boemia f). Ecco quanto ne dice di questo luogo uno scrittore nostro, vivente nel secolo XVI. — Pordenone, castello e terra grossa al di là del Tagliamento, è luogo grande e in bella posizione, fecondo di molte fonti d' acqua. Appresso le sue mura scorre il fiume Noncello navigabile con barche grosse che da esso passano nella Meduna e nella Livenza, indi in mare. Avea esso il castello, o piccola rocca, ove risiedeva il veneto provveditore, una bella piazza, buone case ed onorate e civili famiglie, nonchè dottori e notai. Havvi fuor delle mura il borgo ben accasato, e nel recinto un convento di frati dell' ordine di s. Francesco (eretto nel 1424; Liruti, Vite de' Lett. del Friuli vol. I pag. 275). Pordenone, situato nella nostra provincia, possiede lingua e costumi friulani; con tutto ciò, così nelle fazioni, come in ogni cosa faceva separatamente, e non consideravasi nella Patria, nè mandava o teneva voce in Parlamento. Il governo veneto vi spediva ogui 16 mesi un nobile uomo con titolo di provveditore e capitano fino dal 1534; il quale giudicava nella via civile e criminale in prima istanza tutte le ville soggette a

1222 — Nella Festa del S. Natale fu un orribile terremoto in tutta l'Italia, per cui la Lombardia ne soffrì molto nelle persone e nelle case a); ma in Friuli, più che in ogni altra Provincia, infierì notabilmente b).

a) Muratori, Ann. d'Italia anno 1222.
b) Palladio, St. del Fr. par. I p. 220.

1223 — Nel giorno 24 gennajo G . . . vescovo Emonense consacrò una Basilica ad istanza di Meregarda abadessa d' Aquileja c).

c) Col. Franzosini
— Rac. Cionj.

1223 — Ezzelino da Romano, Rambaldo di Collalto e Riccardo da Camino, fieri fomentatori de' Trivigiani contro il Patriarcato Aquilejese, mossi da niun altro timore che da quello del solo nome di Cesare, fecero le loro scuse con Federico di Cavoriaco; e nel febbrajo di quest'anno diedero piena soddisfazione a' sudditi d'Austria (in Friuli), e ad ogni altro danneggiato d).

d) Nicotelli, Patr. Fortaldo I. II. aut. p. 26.

1223 — Enrico preposito della Città del Friuli fece liberi, per la durata del viver suo, gli Ermanni della villa di Pre-

Pordenone. In questa terra, o città, la Comunità radunavasi ogni anno nel giorno di s. Giorgio e creava 15 consiglieri cioè 10 cittadini e 5 popolari. Dai primi 10 il provveditore eleggeva un podestà, ed il Consiglio 3 giudici, 2 cittadini ed 1 popolare; e questi quattro per un anno sedevano due volte alla settimana e nelle circostanze occorrevoli, rendendo ragione nel civile e criminale; ma le loro sentenze potevano essere appellate al provveditore, indi a Venezia, oppure direttamente a Venezia; le civili presso gli auditori novi o novissimi, le criminali agli avogadori di Comun. I dazj di Pordenone appartenevano alla città medesima che ne riceveva annualmente 700 ducati e). Pordenone fino dal 1286 avea scuole pubbliche e tenne costantemente in pregio le lettere f). Questa città, per dono della veneta Repubblica divenne di ragione del generale Alviano nel 1508 g); che poscia vi pose il suo primo capitano nella persona del cronista Nicolò Monticoli, il quale con lo stipendio di 200 ducati vi stette dal 1 aprile 1518, al luglio del 1519 h), dappoi che nel 1514 nella guerra tra i Veneziani e l'imperatore Massimiliano ebbe dall' Alviano medesimo il sacco, e furono passati a fil di spada i suoi abitanti i). Pordenone si distinse mai sempre per nomi considerevoli nelle arti, nelle scienze, e nella vita civile e militare; e basti per questi il nominare Giovanni Antonio Licinio, detto il Pordenone, Ottavio Fenicio e Jacopo Gregoris k).

e) Porcia, Dec. del Fr. nel G. F. del Guerra e VII p. 217 a 220.

f) Livisti, Vite de' Lett. del Fr. v. I p. 175.

g) Morelli, Saggio stor. della Contea di Gorizia p. 20.

h) Cron. Monticoli nel G. F. del Guerra v. I p. 361.

i) Morelli, Saggio stor. della Contea di Gorizia p. 20.

k) Asquini, Camm. cit. del Fr. v. I p. 26 e 106.

mariao da ogni servizio personale e da tutte le albergarie, dello quali per antichissimo obbligo erano tenuti a quella prepositura a).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo I, II aut. p. 26 tergo.

1225 — Pertoldo patriarca d'Aquileja dona dieci poderi — (1) — delle terre del villaggio di Ronchi, al di là dell'Isonzo, per il mantenimento di sei nuove prebende da lui aggiunte al suo Capitolo d'Aquileja b) i di cui prebendarii doveano giornalmente, alle ore stabilite, recitare in coro l'offizio della Vergine con messa e preci prescritte, e dipendere dalla superiorità del decano di quel Capitolo c).

b) Nicoletti c. sop. p. 26.

c) Liruti, Not. del Fr. v. IV p. 322 e 323.

1225 — Zapoleno e Corrado abitatori di Sacile cercano d'opprimere Scoto loro consorte, ed avendo e quelli e questo

Assalto d'una fortezza, o castello, nel XIII secolo come facevasi. — I guastatori e falegnami precedevano le schiere gettando travi ed ergendo argani, non ostante il saettare indefesso dei nemici. Alle porte si situavano gli arieti, uno per ciascuna che si voleva sfondare. Ogni ariete era appeso a delle corde e sospinto da dodici nerboruti valligiani, e veniva adoperato a smuovere dai loro cardini le imposte. All'intorno delle mura le schiere dei più risoluti con travi e leve tentavano scassinare i macigni, e formare una specie di scala a fine di giungere alla sommità, combattendo continuamente e collo scudo riparando il capo dalla spessa grandine dei dardi e delle pietre. I colpi degli arieti e delle baliste in varie direzioni delle mura aprivano delle brecce in questo e nell'altro sito. Nell'interno della fortezza o del castello moltiplicavano i mezzi di difesa coll'invigilare a quei luoghi che sembravano i meno forti. Alle porte che si tentava di smuovere venivano opposti macigni e tavole, e ammontichiavansi enormi pesi. Tutte le genti della fortezza o del castello erano costrette, ch'ei colle preghiere, ch'ei con le minacce a portar sassi e dardi a quelli che spalleggiavano le mura. Que' tali che venivano reclutati dai diutorni e rinserrati nel castello, e che erano ritrosi al combattere, venivano con percosse obbligati a farlo d).

d) Ferreri, Tiburga illustrando v. II p. 177-178.

(1) Liruti ci riporta: aver il patriarca col consenso e consiglio del Capitolo suddetto e de' vassalli e ministeriali suoi, dato undici masi, decaduti al fisco, nella villa di Ronchis presso il fiume Isonzo con le sue aggricenze; trecento danari dell'offizio di Tolmino, e se qualche vassallo volesse donare a questi prebendati, o lasciare sino a un maso feudale, possa farlo e).

e) Liruti, Not. del Fr. v. IV p. 322 e 323.

forti partiti, erano prossimi a sanguinosa lotta. Informatone il patriarca, portossi in Sacile in unione ai consiglieri del Parlamento con molti soldati, e gli fu fatto d'accordare ogni discordia. Quindi, per la sua presenza acquietatasi la plebe, i principali giurarono obbedienza, sottoponendo le persone al giudizio del Comune di Sacile ed i loro beni propri e feudali al fisco, se mancanti al loro giuramento. Mallevadori per ambe le parti furono Albertino di Montereale, Enrico di Polcenico, Volrico di Toppalico, Rodolfo di Maniago, Enrico Longo, Giovanni de Portis, Varnero della Meduna e Rodolfo d'Areis a). Ciò successe il dì 8 agosto di quest'anno b).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo f. 8 aut. p. 36 terzo e 37.
b) Colletti, Pirona e Frangipane — Rac. Comj.

1225 — Addì 31 agosto il patriarca Pertoldo e l'abate di Sesto fanno accordo fra loro sulle differenze dell'Avvocazia in Azzanello ove fu pure Abbazia c).

c) Cod. dip. Pirona nel suo indice.

1225 — Nel giorno 22 settembre il conte di Gorizia cede al patriarca Pertoldo l'Avvocazia della chiesa di Cividale, e questo ne investe poi la chiesa stessa d) — (1).

d) Cod. Frangipane — Ind. Pirona.

(1) Secondo il de Rubéis: nel giorno 22 settembre 1225 Mainardo il vecchio e Mainardo il giovane conti di Gorizia, per 19 marche di moneta aquileiese, ricevute dal Capitolo della chiesa della Città del Friuli, rinunziarono e diedero a mani di Pertoldo patriarca d'Aquileja l'Avvocazia di tutti i mansi che quella chiesa avea in Fagagna, con ogni diritto a tale Avvocazia appartenente. Il patriarca poi, a richiesta dello stesso Capitolo, diede la medesima con tutti i diritti alla chiesa della città, ponendo l'atto della cessione sull'altare di s. Donato della suddetta chiesa e) rendendo, siccome allora accostumavasi, in tal modo perpetuo l'atto medesimo: per cui venne lodato da Corrado vescovo di Trieste, Epone preposito di Cargna, Ottone decano della città, Cortone ed Ugone di Castelnovo fratelli, e da Corrado Boiano f). Anche il Liruti su questo fatto si esprime così: Come fu detto, il vecchio Mainardo conte di Gorizia nel 1215 cedeva per 50 marche al Capitolo di Cividale l'Avvocazia sui beni e terre del medesimo in Fagagna, coll'obbligo di far approvare la cessione dal fratello Eugelberto o da Mainardo III figlio di questo. Ma tale approvazione convien dire non abbia avuto luogo; mentre il Capitolo, odo togliere le molestie che dal conte Mainardo il giovane potean essergli fatte, esborsogli nuovamente, per mano del patriarca, 19 marche, per le quali il conte nel dì 22 dicembre (qui sbaglia l'edizione dell'opera

e) Rubéis, M. E. A. col. 495.

f) Nicoletti, Patr. Pertoldo l. 8 aut. p. 36 terzo.

1225 — Amelrico di Rumberch, castello della bassa Giapidia tiranneggia infamemente gli abitatori di que' contorni con dissolutezze e rapine, costringendoli a dichiararsi suoi vassalli. Ma stretto d'assedio dal patriarca d'Aquileja con le taglie ordinarie e con le genti del conte di Gorizia, promette costante obbedienza e risarcimento de' danni, e chiede il perdono e la grazia. Ciò gli venne accordato ma solo per le calde istanze di Enrico vescovo di Pola, di Federico vescovo di Concordia, di Sereno abate di Sesto, dei conti Gabriele e Federico di Prata, Artuico di Strasoldo, Eurico di Villalta di Gemona e Dietrico di Fontanabona. Furono mallevadori della parola d'Amelrico, impegnatisi con solenne promessa e grossa somma, il conte Ugo di Duino e Brisa di Ragogna a).

a) Napoléon. Patr.
Pertoldo I. B. nat.
p. 37.

1223 — Nel dì 6 novembre Corrado vescovo di Trieste induce quel Comune ed Ugo di Duino a rimettere la loro contesa per confini al giudizio di arbitri, che pronunziarono anche la relativa sentenza b).

b) Cod. Frangipane
— inf. Fivosa.

1223 — Leonardo da Udine era abate di Sesto — (1).
— Questi nel 1219 occupava la dignità di prevosto di San Volrico c).

c) Cappelletti. Le
ch. d'Il. v. IX pag.
36.

1224 — Il patriarca Pertoldo dona alla nobile signora Irmelina o Irmilinda in usufrutto, sua vita durante, 5 mansi in Ronzina, e la proprietà di essi al monastero di S. Maria d'Aquileja, con obbligo però a quelle monache di accogliere e mantenere Irmilinda con tutto decoro, se mai in quel cenobio avesse amato ritirarsi, e di darle alla sua morte onorata sepol-

del Liruti ponendo il mese di dicembre anzichè settembre come deve esser posto) di quest'anno ne fa la cessione di sue pretese a que' canonici d).

d) Liruti. Not. del
Fr. v. IV p. 228.

(1) Due abati di Sesto riscontriamo in quest'anno: Sereno e Leonardo. Ci torna dispiacevole poi il non poter indicare, atteso la mancanza de' documenti, quale dei due sia all'altro succeduto.

tura e di celebrarle l'anniversario a). I mansi predetti furono anteriormente rinunziati al patriarca dai conti di Gorizia b) — (1).

1224 — I conti di Porcia e Brugnera, Vecelletto e Federico, si manifestano vassalli della Chiesa d'Aquileja, cioè della santa casa d'Aquileja. E in quest'anno parimente alla presenza dell'illustre vescovo Alberto confermano la premienza nobile del dominio temporale che gli antenati loro avevano avuto nel Vescovato di Ceneda c).

1224 — Nel giorno 21 giugno L . . . vescovo emonense e canonico d'Aquileja, a nome del Capitolo, permuta alcune terre col monastero di Rosazzo d).

1224 — Pertoldo patriarca d'Aquileja ricusa d'investire Vecilio di Prata q.m Gabriele, perchè chiedeva l'investitura con il gonfalone. Esaminati però Urpretto di Prata e Marco di Laur, deposero che il patriarca d'Aquileja investì il predetto Gabriele in tal modo; quindi Pertoldo accorda l'investitura con gonfalone, nel settembre di quest'anno, al chiedente Vecilio ed a Federico di Porcia e).

1224 — Nel settembre di quest'anno Alberto vescovo di Ceneda investe Vecellone q.m Gabriele di Prata di tutto quello che ebbe suo padre dal Vescovato cenedese f). Il D.r Ciconj nella sua Raccolta, appoggiato alla Coll. Pirona, pone quest'investita sotto il dì 14 settembre 1224 e la dice investitura con vessillo.

1224 — Il vescovo di Pola, per decreto del Parlamento, si porta nelle vicine provincie germaniche onde esortare quei principi a non spingere i Popoli, già travagliati dalla fame, a danno dell'imperatore; contro cui essendo essi fortemente

a) Guerra. O. F. v.
IX p. 224 e v. XII
p. 104.
b) Cod. Frantipane
— Ind. Pirona.

c) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. B. 201.
p. 27.

d) Cod. Frantipane
— Ind. Pirona. —
Rac. Ciconj.

e) Guerra. O. F. v.
XXVI p. 402.

f) Guerra. O. F. v.
XXVI p. 402-403.

(1) Nel documento di questa donazione fatto nella cappella patriarcale (dice il Della Bona) vi sono nominati fra i testimonii Conrado, Volchero ed Americo fratelli di Dorumberch, Giovanni e Sifrido di Peuma, Mainardo di Capriva, Mainardo di Flojana, Ugone di Duino g).

g) Della Bona. Str.
cr. p. 66.

sollevati, portavano dannosi inciampi all'impresa di Terra Santa — (1): — però quel vescovo non ottenne dalla sua missione alcun risultato n).

a) Nisioletti, Patr.
Portolan. I. B. aut.
p. 27 tergo.

1224 — Nel giorno 20 dicembre nella villa di Ghirano (*Girani*), sotto il portico della chiesa, il vescovo di Ceneda Alberto investe Guecellone q.m Gabriele di Prata d'un certo feudo che teneva Gabriele. In quest'atto è ricordato il villaggio di Mansuè (*Mansuedo*) b).

b) Verri, Doc. 28
tratto dalla Rac. Gi-
conj.

1224 — Sino da quest'epoca il castello di Castel Venero nell'Istria era palazzo de' patriarchi d'Aquileja, che alcun tratto di tempo lo abitavano c).

c) Tommasini nel-
l'Arch. tr. vol. IV
p. 226.

1225 — Nel giorno 27 gennajo un ministeriale o procuratore del doge di Venezia mette Trivigi in possesso di tenute e giurisdizioni di Feltre e Belluno a *montibus inferius*, occettuato Ulderzo co' suoi molini d).

d) Verri, St. della
Mar. it. v. 1 doc.
p. 68.

1225 — Molti della Carintia e della Carniola, nel febbrajo, senza capo e senz'ordine, corrono siccome ladri a' danni del Marchesato dell'Istria, derubandolo e recando grave spavento a quegli abitanti. Ma Leonardo d'Arcano, allora marchese dell'Istria, con una mano d'armigeri ben ordinati arresta ed uccide i carichi di preda, pone in fuga gli altri, e vendicando le ingiurie ricevute, libera il Marchesato da tale flagello, incutendo timore in quelli che imitar volessero sì infami azioni. Fu commendato per ciò il d'Arcano, e in ricompensa ottiene per sè e discendenti molti utili ed ameni poderi insieme alla custodia di Castel Venero e).

e) Nisioletti, Patr.
Portolan. I. B. aut.
p. 27 tergo.

(1) In quest'anno l'imperatore Federico II, onde mostrare, o far credere al Pontefice ch'egli dava adempimento alle sue promesse, sollecitava con lettere i principi della Germania alla liberazione di Terra Santa, annunziando loro: tener quasi pronte ne' suoi porti 100 galee, ed avere in costruzione altrettante navi grosse (dette ussieri) da trasportare cavalleria; ed esibiva denaro e libero passaggio pe' suoi Stati f).

f) Muratori, Ann.
d. R. anno 1208.

1225 — Il patriarca Pertoldo aggiunge a sè il titolo di preposito della chiesa della Città del Friuli, che per gloriosi e religiosi rispetti era già stato portato da molti suoi predecessori a).

a) Niccollett. Patr.
Pertoldo f. 8. col.
p. 13.

Nobiltà friulana sotto i patriarchi d'Aquileja: gradazione della medesima, e cenni su di essa. — Alcuni de' nobili furono decorati col titolo di **conti e liberi**; alcuni con quello di **liberi**; altri detti **ministeriali**; e finalmente altri ancora detti **abitatori**. Tra i primi per merito di singolare chiarezza, considerata in Friuli e fuori fu soltanto Porcia, Brugnera e Prata che fino agli ultimi tempi del patriarcale dominio conservò intatta nei Parlamenti la testimonianza della sua prima libertà. Dopo questa, di pari passo progredì Polcenico e Fanna; ma perchè ambedue, siccome quelle di Castello, Strasoldo, Villalta, Castillerio e Cavoriacco (del **ceto de' liberi**) fecero parentela con **ministeriali**, ne avvenne per via di donne la successione ne' feudi obbligati a ministero, e quindi col correr degli anni passarono tra' ministeriali; nulla perdendo però del loro antico splendore: mentre i ministeri, che ne abbiano detto infondatamente alcuni, non ignobilità ma onorata estimazione portavano, avendo per iscopo la conservazione del principe e del Principato, essendo nella guerra e liberi e ministeriali tenuti ad armarsi. Fra i ministeriali per particolare grandezza venivano reputati i nobili di Cucagna, Pertistagno e Valvasone, che in sede vacante avevano la pieva superiorità e l'obbligo di custodire le camere e i tesori della Chiesa. Que' di Spilimbergo, che con ampla autorità comandavano agli incaricati della conservazione delle cantine, ove chiudevansi i vini per uso della corte. I signori di Muruzio e d'Arcano che conservavano al patriarca successore i cavalli, e nella guerra sostenevano il grado d'allieri del Patriarcato. Quelli di Prampergo, alla di cui sorveglianza erano affidati i vasi d'oro e d'argento ed altro della mensa patriarcale, acciocchè esattamente custoditi non gravitassero per nuova compra i ministeriali ignobili tenuti a prestare questi arredi se mancanti, od a sostituirli se trovati inutili o deperiti. Seguivano dipoi gli **abitatori nobili**, alcuni dei quali dipendevano pienamente dalle comunità, col privilegio soltanto (o per consuetudine o per legge): di sedere costantemente ne' più onorati luoghi de' gradi pubblici, e dare nel Parlamento il loro voto separato. Altri, senza tale dipendenza, sostenevansi da sè medesimi nel voto, ne'gl' onori e nelle abitanze; da cui questi abitatori ne presero il nome. Imperciocchè, concedendo i principi, con tutto il corredo delle premienze necessarie alla nobiltà, i feudi in vari siti, essi fabbricarono case incastellate od ebbero in feudo le abitanze delle già fabbricate. Di seguito a questi veuivano i **nobili delle Comunità**, alcuni de' quali siccome comparando a noue delle città

1225 — Meregarda abadessa del monastero di S. Maria di Aquileja, per commissione del suo Capitolo, fu incaricata di comporre le differenze con quelli di Giustinopoli per le ragioni che essi intendevano avere sulla terra d'Isola nell'Istria. Ed in fatti, dopo che l'abadessa ebbe rinunciato ad alcuni privilegi del suo sesso, venne stabilito che la discordia fosse trattata e decisa da arbitri, promettendo le parti di ritenere inalterabile il loro operato a).

a) *Coenra*, O. T. T.
XIII p. 311.

e terre erano ascritti nell'ultimo luogo, non pertanto considerati per lor medesimi o per antichità di stirpe, o per seguito di azioni commendevoli, o per altre prerogative, erano tenuti eguali a tutto il resto della nobiltà. Le **Comunità** poi in questi tempi, atteso le precedenti calamità, scarseggiando di propri valorosi cittadini, e del numero voluto dalla legge al disimpegno de' pubblici ufficii, non tardavano ad accettarne di forestieri tosto che onesta condizione li distinguessero, e questi mettevano casa ed erano ascritti a' vicini (che vale cittadini), e sedevano tra' nobili: non perciò così tosto riconosciuti per tali, dovendo in prima rendersi degni con un lungo periodo di tempo, con la celebrità de' maggiori, e con antichità di ricchezze. A questo modo gli ufficii divennero misti, e quantunque i nobili vecchi avessero il primato, e quasi sempre precedessero annotati pe' primi nelle memorie civili; nullameno, dotati di grandezza d'animo per la difesa dello Stato e per conservazione dell'ordine pubblico, non sdegnavano sedere tra gl' inferiori, conservando pienamente nel resto la loro superiorità. Mentre era riservato alla sola **nobiltà** il primo seggio ne' giulizii; la censura delle altrui sentenze; il decidere le differenze de' feudi in presenza ed in assenza del principe; il disporre con piena podestà, meno la pena di morte, de' servi perpetui; il militare con proprio dinaro ed insegna; e nelle scritture usare il termine di *domini* e poi *nobiles viri*, al quale nel fine della signoria si unì *nobiles et potentes viri*; l'essere a parte degli importanti segreti dello Stato sì nella tranquillità che nella guerra; il consigliare e formare il Consiglio del principe, e disimpegnare le ambascierie. Dal corpo della medesima per la maggior parte venivano eletti i rettori delle terre, castelli e città del Marchesato d'Istria, che poi confermavansi dal capo. I patriarchi stessi, per ordinamento antichissimo, non conferivano la dignità di maresciallo generale se non a nobili nostri; benchè alle volte per l'eccellenza del grado i principi esteri, mutato l'ordine, lo diedero a' loro b).

b) *Strobeli*, Cont.
e leg. ant. del For.
I. A. aut. p. 13 ter-
go a 15.

Diritti ed onori feudali. — I patriarchi antichi adoperarono molta moderazione nel governo, in ispezialità sulle vecchie

1225 — Il Consiglio del Parlamento del Friuli manda in Puglia, in qualità di suo ambasciatore, Vigando preposito di S. Odorico, onde offrire all'imperatore tutte le forze del Patriarcato ed a lagnarsi dell'insolenze de' confinanti Germani. Questo prelato, prima d'intraprendere il viaggio, fece il suo testamento alla presenza di Stefano ilfrano della Chiesa d'Aquileja di molti canonici e di Rodolfo Cipriano, Duringo di Melso, Mattia ed Enrico di Rivarotta, disponendo fruttuosi legati anche per l'anima sua, coll'obbligo tanto al Capitolo d'Aquileja quanto a quello della Città del Friuli di anniversario perpetuo, ricorrendo il dì della tumulazione. Adempi con soddisfazione di Cesare alla sua ambasciata, e nel ritorno morì in Roma a).

a) Nicolotti, Patr.
Peritolo I, 8 aut.
p. 27 terzo

1225 — Le cronache bolognesi riportano a quest'anno il divieto dello Studio generale di Bologna fatto dall'imperatore Federigo II, acciocchè gli studenti frequentassero quello di Napoli da lui istituito nell'anno precedente, chiamando colà insigni professori di arti e di scienze. È più probabile però che ciò avvenisse nell'anno susseguente. Forse in questi

usanze; perciò accontentaronsi che la nobiltà friulana si guidasse alla loro foggia: perchè quivi fu lecito ai nobili avere feudatarii e vassalli, i quali con le medesime cerimonie che comunemente usavano col principe, s'inclinavano a' piedi loro. Nel Patriarcato non portavano il titolo di nobile se non coloro i quali avendo giurisdizione feudale attiva e passiva potevano infendere ad altri, ed essi medesimi essere dagli altri investiti de' feudi. Perciò trovansi nelle memorie pubbliche, che in molti luoghi furono dai giudici feudali levati i feudi a persone che non avevano la mano, ossia la podestà del feudo. Non era voluto dal principe, che ogni persona fosse capace del suo patrimonio, nè delle sue regalie; le quali secondo il merito de' maggiori e le azioni dei presenti giudiziosamente dovessero essere distribuite. I soli feudatarii nobili, come dicemmo, assistevano alla decisione dei feudi, e con alta preminenza, senza voce del principe, espedivano le più importanti contese dei feudatarii e del principe medesimo. E quando ne' tempi che succedessero, vilmente, per avarizia de' dominatori, divenne vendibile la nobiltà, a questi nobilitati, per solo privilegio, concedevasi la facoltà di aver feudi, e di assistere a quel giudizio b).

b) Nicolotti, Patr.
de' Austriaci I.
C. aut. p. 27 terzo.

tempi ebbe pure principio l'Università di Padova pel divieto dello Studio generale di Bologna suaccennato a).

1225 — Arnano della Frattina era in quest'anno abate di Sesto b).

1225 — Solenni esequie furono celebrate in Friuli per la morte, accaduta in Roma, di Vigando preposito di Sant' Odorico, tauto dal Capitolo d'Aquileja, quanto da quello della Città del Friuli, in conformità alla disposizione del suo testamento; e vennero onorate dalla presenza del patriarca Pertoldo, il quale molto si dolse per la perdita di quell'uomo c).

1225 — Sofia era abadessa del monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli, come lo fu pure negli anni 1205 e 1215 d).

1225 — Nel novembre, giunta a Brindisi Jolanta di Lusignano, figlia ed erede di Giovanni maspogliato di Gerusalemme, vennero celebrate solennemente in quella città le sue nozze coll'imperatore Federico II, a cui fu terza donna, accrescitrice di pretensioni nella casa di Svevia e).

1225 — Waldare era abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja f).

1225 — Il monastero de' frati di S. Francesco in Gorizia, secondo il padre Angelico da Vicenza, nella Vita di Sant'Antonio di Padova da lui pubblicata, sarebbe stato fondato in quest'anno dal Taumaturgo medesimo g).

1226 — Venne in sospetto a Pertoldo patriarca d'Aquileja che Vecellone di Camino, essendo allora in grazia dei Trivigiani, macchinasse di danneggiare il Friuli; perciò, portatosi a Sacile, diede regolamento maggiore a' soldati di confine h).

1226 — Pertoldo patriarca dà a Corrado decano della chiesa di Cividale un maso, o manso, in luogo nominato Cassino, con la condizione che, morto esso decano, passi alla chiesa ed ai canonici di quel Capitolo i).

1226 — Addì 4 ottobre muore nella sua patria S. Frau-

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1225.

b) Cappelletti. Le ch. d'It. v. IX pag. 88.

c) Nicroletti. Patr. Pertoldo f. B pag. 28.

d) Guerra. G. F. v. XII p. 283, 291 e 317.

e) Muratori. Ann. d'It. anno 1225 — Eufio, 52, d'It. v. vii. p. 163.

f) Guerra. G. F. v. IV p. 226.

g) Sesto st. delle pr. Contee di Gor. e Gradisca pag. 3. — Santo cron. del Della Rosa nel Calendario dell' I. r. Soc. stor. di Gorizia del 1845 pag. 65. — Rac. Cron. app. pag. al handler.

h) Nicroletti. Patr. Pertoldo f. B analog. p. 28 tergo.

i) Guerra. G. F. v. IX p. 367.

cesco d'Assisi, dopo aver veduto dilatarsi l'Ordine da lui fondato in quasi tutta la Cristianità a).

1226 — Nel giorno 14 giugno, in Attens, R di Ariis rinunzia quel feudo al patriarca Pertoldo, che ne investe Diamot figlia di Oraco di Attens b).

• 1226 — La Contea di Gorizia, in quest' epoca, possedeva Bolistagno castello sopra Cadore, aveva il dominio de' villaggi di Sedegliano, S. Lorenzo e Grilon nel Friuli — (1): — nell' Istria poi, Belluna castello con altre giurisdizioni sue proprie. Tutti questi luoghi da Mainardo il vecchio e Mainardo il giovine conti di Gorizia furono ceduti in questo tempo a Pertoldo patriarca d' Aquileja per 400 marche di puro argento, che egli esorsò a que' conti: eccettuati però Priscinico, Carpanera e Blancara in Istria, nonchè grande spazio di terreno da essi conti investito a Federico di Porcia. La carta di contratto, come allora accostumavasi, venne posta dai predetti conti reverentemente sull' altare di S. Maria di Aquileja in comprovazione della verità e mantenimento di questa vendita. In tale circostanza il patriarca fece vassalli della Chiesa aquilejese i conti di Gorizia, accordando loro l' utile signoria di questi beni, con la condizione che sarebbero decaduti da ogni diritto su di essi, quando in alcun tempo li investissero ad altre persone o li alienassero c).

a) Wuppertal, Ann.
d. Stat., anno 1928.

b) Cod. Francigeno
— lat. Titul. —
Racc. Carol.

e) Nicotetti, Patr.
Perbacco f. R. analog.
dag. 35 e 40 g.

(1) Il Liruti ci narra questo fatto sotto la data del 27 ottobre 1226, nel seguente modo: « il conte Mainardo seniore di Gorizia cesse in « proprietà per 400 marche d'argento a Pertoldo tutti i suoi diritti « e rendite che aveva nelle ville di Sedeano, s. Lorenzo, Grillons e « nel porto di Latsana, i castelli di Linz e di Rotenstein, e le 4 « marche che riscoteva dalla muta d'Aquileia ec. . . . per sé ed « eredi così maschi come femmine d). « Qui il Liruti nulla dice di Mainardo il giovane conte di Gorizia, uè di Castello e giurisdizioni nell'Istria, quantunque sappiamo ch'egli trasse il suo cenno da Ognibene notajo imperiale udinese, che ne scrisse la carta. Non pertanto noi abbiamo seguito il Nicoletti, perchè ci reca maggiori particolarità, e perchè egli pure è accreditato storico nostro.

d) *Liberty*, Not del
Fr. v. IV p. 229.

1226 — Pareva dubbia al patriarca d'Aquileja la fede di Alderico e Varnero conti di Polcenico, rendendosi impossibile in tempo di guerra il loro servizio; giacchè essi erano, per il castello, dipendenti dal vescovo di Belluno e per la giurisdizione di molti villaggi nel contado di Aviano, dal Patriarcato d'Aquileja. Siccome il signore di Camino teneva quasi l'assoluto dominiu temporale di Belluno, così ne risultava che, se i Polcenico dichiaravansi per il patriarca, offedevano il Caminese, se per questo, il patriarca. Quindi Pertoldo, col consiglio del Parlamento, dopo l'investitura e la promessa di vassallaggio, venne con essi a quest'accordo. Obbligaronsi solennemente i conti di Polcenico, per loro e per gli eredi, di ajutare il Patriarcato contro ogni nemico, ecettuato l'imperatore ed il signore di Camino. Anzi, riguardo a questo, riservaronsi a prestargli ogni ajuto per difesa de' suoi castelli, nel caso che il patriarca facesse aperta guerra oltre la Liveuza al Caminese. Se poi questi movesse contro il Patriarcato, i Polcenico, potendo, doveano ritenerlo ed esortarlo alla pace; nè giovando, erano tenuti sotto inviolabile condizione a difender colle armi la Chiesa aquilejese. All'incontro il patriarca, per sè e successori, promise di difendere i conti da ogni assalitore e d'impedire a chiunque a piè dei monti, tra' fiumi Meduna e Livenza, il fabbricare castelli sovrastanti al loro; nonchè di pienamente ricompensarli di tutti i danni sofferti dagli ultimi fatti de' Trivigiani. Alla pubblicazione di questi patti, che avvenne in sul principio dell'anno susseguente, si sottoscrissero Enrico vescovo di Pola, Volrico di Cucagna, Giovanni il vecchio e Giovanni il giovine de Portis, Rodolfo d'Ariis, Artuico di Cusano, Brisa di Ragogna e Corrado di Manzano a) — (1).

a) Visconti, Patr. Friul. t. 2. 2.ª ediz., pag. 201 terzo e 202.

(1) Il D.r Ciconj nella sua Raccolta, appoggiato alle Coll. Guerra e Frangipane pone a questo fatto il mese di dicembre ed il luogo di Sacile.

1226 — L'usura in questi tempi era il più favorito mestiere de' Lombardi; ma sopra tutto si applicavano al traffico del danaro i Fiorentini ed altri Toscani. Dal che pare avesse principio la ricchezza del Popolo fiorentino a).

a) Muratori. Ann. d' It. anno 1226.

1227 — Mori nel giorno 18 marzo il buon pontefice Onorio III, mentre era intento a pacificare i Cristiani ed a promuovere l'impresa di Gerusalemme. Gli successe il cardinale Ugolino de' conti di Segna ed Anagni, vescovo d'Ostia, personaggio di eminenti virtù, il quale assunse il nome di Gregorio IX e fu consacrato nel dì 21 dello stesso mese. Si applicò tosto a dar termine alla pace intavolata dal suo antecessore fra Federigo II e lo città collegate di Lombardia ed a sollecitar quel monarca al disimpegno del suo promesso passaggio in Terra Santa b).

b) Muratori. Ann. d' It. anno 1227.

1227 — I patti conchiusi nel 1226 tra il patriarca di Aquileja ed i conti di Polcenico, come fu detto, vennero formalmente compiuti in quest'anno coll'essere ratificati a mezzo dell'ultimo sigillo da Corrado decano, Ottone preposito di S. Odorico, e Leonardo Scolastico a nome del Capitolo metropolitano c).

c) Nivoletti. Patr. Porcino I. 8 autog. p. 25.

1227 — Dappoichè mancò di vita Angelo patriarca di Grado, successe in quella sede il veneto Giacomo Tiepolo d).

d) Palladio. St. del Fr. patr. I p. 321.

1227 — Bernardo duca di Carintia ricorre alla S. Sede contro il patriarca Pertoldo per il giuspatronato della Chiesa Laibacense e).

e) Guerra. O. F. v. IX p. 234.

A cagione delle turbolenze e rivoluzioni vicine, crebbe in questo tempo (1226) la pubblica reputazione del nostro principe patriarca; e all'incontro **si scemò in parte la grandezza de' feudatarii** che molte volte inobbedienti e superbi conturbavano nell'interno il patriarcale dominio f).

f) Nivoletti. Patr. Porcino I. 8 autog. p. 25.

Già nel 1226 trovasi che in Friuli, quando estendevasi una ricevuta, un contratto od altro per dinaro, accostumavasi d'inserire in questi atti la formula: **rinunziare all' eccezione non numerata pecuniae g).**

g) Belloni ms. Friuli p. 61.

1227 — Grande mutazione in quest'anno accadde in Verona. Era diviso quel Popolo in due fazioni; una guelfa, aderente a Ricciardo conte di San Bonifazio, detta del marchese d'Este; l'altra ghibellina de' Montecchi, aderente a Salinguerra di Ferrara e ad Ezzelino da Romano, allora abitanti in Bassano. Costui, riunita quanta gente potè, per le vie disastrose e impraticate di Valcamonica, passando sui ghiacci e sulle nevi, giunse improvviso a Verona, ove armata mano imprigionò il podestà, Guiffredo da Pirovano milanese, e cacciò il conte Ricciardo coi nobili del suo partito, i quali rifugiaronsi chi a Mantova, chi a Padova, chi a Vicenza. Ezzelino venne creato podestà di Verona; e questo fu il vero principio di quella grandezza a cui gradatamente egli andò poscia crescendo a).

a) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1227.

1227 — Il conte Mainardo di Gorizia per il prezzo di 25 marche da lui ricevute da Ottone decano del Capitolo di Cividale, rassegna nelle mani del patriarca Pertoldo il diritto di Avvocazia sul territorio di Pletz (Cron. Coron.) b).

b) Della Roma. Scr.
Chron. p. 62.

1227 — Nel giorno 27 settembre Atto abate di Moggio ottiene dall'imperatore Federigo II la conferma di tutte le proprietà e giurisdizioni del suo monastero, concesse 75 anni addietro da Federigo Barbarossa c).

c) Cappelletti. Le
chi. d' It. v. IX p. 396.
— Valentini. It. G.
C. M. de nob. F.
p. 39.

1227 — Nel giorno 7 novembre, in Venezia, Pertoldo patriarca d'Aquileja conferma a Federico vescovo, nonchè ai canonici di Concordia, il privilegio, dato (da Portogruaro 10 dicembre 1191) da Gotofredo patriarca d'Aquileja a Romolo vescovo e ai canonici di Concordia d).

d) Valentini. It. G.
v. p. 72.

1227 — Il patriarca Pertoldo si porta in Villacco, ove intervenne pur anche Bernardo duca di Carintia, il quale a danno del Patriarcato occupava la collazione della Chiesa di Lubiana (castello principale della Carniola) ritenendola di giurpatronato della Ducea; la quale occupazione essendo già stata portata innanzi al pontefice, questi ad udire e decidere tale vertenza delegò due abati, uno di S. Paolo, l'altro di Vit-

toria. Trasferitisi perciò nella chiesa di S. Ruberto di Villacco, ascoltarono per molti giorni le parti; ma per la durezza del duca, riserbarono la decisione ad altro tempo. Quindi il patriarca ritornò in Friuli, e con lui restituirsi pure Federico di Caporiaco commesso de' duchi d'Austria a).

a) Nicoletti, Patr. Portolano I. B. subag. p. 20.

1227 — Corrado di Manzano in questo tempo era vicedomino. È quel medesimo, che in unione ad altri sottoscrisse i patti tra il patriarca ed i conti di Polcenico, come fu detto b).

b) Guarn. D. F. v. IX pag. 302.

1227 — Innanzi al commesso ducale, Federico di Caporiaco, inclinaronsi Artuico di Castello come feudatario, Lodovico Guerra e nipoti e Zapolano di Sacile come sottoseudatarii, e confessarono possedere di ragione d'Austria tutto quello spazio di terreno che si estendeva dalla fossa di Grado alla fossa Mala, terminato dalla palude del fiume, dal Savagliano e dai campi di Sacile, eccettuati quattro poderi dei signori di Camino, ed alcuni prati del villaggio di Naono. A questa confessionale furono presenti Artuico di Brazzacco, Adalpreto di Soffumbergo — (1) — e Marco di Pordenone c).

c) Nicoletti, Patr. Port. fasc. II vol. p. 20 e terz.

(1) **Soffumbergo (castello e famiglia di):** cenni. — Il castello di Soffumbergo, detto anche Scorpemberch, Sorpemberch, o Scorpemberch, di cui ignoriamo l'origine, era situato su d'un erto ed inaccessibile colle detto Balcone d), la di cui base sta unita ad un alto monte fra le due ville di Torreano e Campeggio e), lungi da Cividate circa miglia quattro. Quest'antico castello, fabbricato con torri alla longobarda, posto in amenissima posizione, appartenne alla famiglia di Soffumbergo; e nel 1298 fu scelto dal patriarca Raimondo Torriano per abitazione de' principi patriarchi e della loro corte f). L'anno susseguente poi Artongo, Volrico e Scleso di Soffumbergo con ingente spesa accomodarono le abitanze del medesimo g); e poscia una porzione del suo interno pervenne ai signori Camussio di Cividate h). Come i castelli di que' tempi, soggiarque anch'esso a molte vicende. Nicolò patriarca d'Aquileja nel 1552 lo assediò, lo prese, fece impiccare Enrico di quel castello e ne scacciò i consorti i). Egli stesso, il patriarca, si aggravò quivi dell'ultima sua malattia, a migliorarsi la quale recossi a Belluno, ma vi morì j), come dirassi. I patriarchi Aquilejensi mandavano alla custodia di esso un capitano. Avendo poi patteggiato colla città di Cividate, da quell'epoca mandò questa un suo nobile cittadino a tale incarico. Fu appresso lo donò

d) Nicoletti, Patr. Portolano I. B. subag. p. 20 — Cassia, D. F. v. IX p. 121 e 122. e) Valpurga, Disc. della Patria vol. II, F. del tierzo pag. 176.

f) Nicoletti, Patr. Port. della Torre I. 2.ª ed. p. 119. g) Nicoletti, Patr. Port. fasc. I. G. aut. p. 5 e terz. h) Nicoletti, Patr. Port. fasc. I. G. aut. p. 31.

i) Balcan. Appen. al M. E. A. p. 13.

j) Verri, St. della V. tr. v. XIII p. 305.

1228 — Nel giorno 3 gennajo il pontefice Gregorio IX delega i vescovi di Torcello e di Padova e con essi il decano di Trivigi ad eseguire una sentenza da lui emanata in favore del patriarca d'Aquileja e contro a' Trivigiani, mentre era legato in Lombardia a); e ciò sulle questioni d'allora tra il patriarca e Trivigi b).

a) Verci st. della
Mar. di Triv. pag.
79 tom. I.
b) Cod. dip. Franc.
— Ind. Picena.

1228 — Addì 8 aprile l'abate della Follina cede la chiesa di S. Giustina di Serravalle al vescovo di Coneda, il quale poi, ad istanza di Gabriele di Camino, la concede nel giorno 29 aprile a Giordano priore del monastero di S. Benedetto di Padova; ed il Camino, per sua devozione ed a remissione de' suoi peccati, assegnò nel giorno susseguente molti beni a quella chiesa c).

c) Verci c. sup. p.
71 e 72.

1228 — Nel dì 15 aprile in Aquileja nacque contesa per la giurisdizione ed avvocazia di Ripis tra il Capitolo aquilejese e B di Tricano. Al 7 maggio gli arbitri pronunziarono sentenza d).

d) Cod. Francigian.
— Ind. Picena.

al patriarca Alençon, che riconoscente gratificò quella città con privilegi speciali. E la Repubblica di Venezia, in ricompensa di servizi prestati, come ci accadrà di annotare, lo diede poscia a Zuanne Strasoldo suo capitano e). Sotto questa Dominante i Consorti di Soffumbergo avevano voce in Parlamento ed occupavano fra i nobili castellani il posto XXXVI f). **La famiglia di Soffumbergo**, che come il castello troviamo variata nella sua denominazione, era un'antica e nobile famiglia castellana del Friuli, e la costruzione stessa del suo castello, fabbricato con torri alla Longobarda, ne fa prova della sua distinzione; mentre tali forme di fabbricati era privilegio peculiare riservato soltanto a persone di grado g). Degli individui di questa famiglia i primi che riscontriamo nominati sono: nel 1184 Mattia e Wariendo di Sorpember (o Serpemberch) padre e figlio h); poscia nel 1198 Irningarda di Sorpemberch: quelli in un atto di cessione di loro case ed orti in Cividale, questa nella rassegna a Pellegrino patriarca de' feudi avuti dalla Chiesa Aquilejese i); in seguito gli altri. I signori di Soffumbergo erano anche proprietari del **castelletto di corte di Prestento**, luogo ameno, (che negli ultimi tempi vedremo posseduto dai signori del Torre di Cividale) stimato assai per essere stato corte di franchigia nella signoria de' patriarchi, poco lungi del quale scorre l'acqua dello Slesò;

e) Strada, Delle
case di Tr. v. A.
nos. p. 131 e 116.

f) V. in questa vol.
a pag. 15.

g) Nardetti, Patr.
titolo p. 21.

h) Guerra. O. F. v.
IX p. 129-130.

i) Dello.

1228 — Nel giorno 12 maggio Ezzelino, o Eccelino da Romano, insieme ad Eysidesio da Collalto, pose certi confini ai territori di Porcia e di Prata, levando con ciò ogni civile contesa tra quei nobili d'un medesimo sangue, ma d'altronde, avendo influenza su di loro per parentela, per amicizia e per ricchezza, gl'involse nella guerra, determinandoli al partito Trivigiano; e con essi il tiranno corse a' danni del poco difeso Friuli, lasciando tracce di singolari crudeltà a).

a) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. B. del.
p. 29 terzo e 30 —
Valentini. C. G.
M. de rebus F. p.
M.

1228 — Jolanta moglie di Federico II partori in Adria di Puglia un figlio, a cui fu posto nome Corrado; ma essa morì, e fu universalmente compianta b).

b) Muratori. Ann.
d'it. novo 1228.

1228 — Nel giorno 9 giugno il patriarca Pertoldo chiede ad Andrea di Butiliana, o di Vitaliano, fuoruscito di Trivigi, una vistosa somma di danaro ad imprestanza, e l'ottiene. Con questa liberò al Patriarcato molte giurisdizioni nella Carniola tirannicamente tenute sotto nome di pegno da Reimberto di Honech. Mallevadori della prestata somma furono Corrado decano d'Aquileja, Otto preposito di S. Odorico, Rodolfo di Cipriano, Giovanni ed Ermanno fratelli de Portis, Cono di Osopo, Pertoldo d'Arcano e Galluzio Galluzi c).

c) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. B. aut.
p. 29 terzo — Co-
dice Asp. Francip.
— Ind. Verona.

1228 — Ezzelino da Romano prese con frode il castello di Fonte e colse in esso anche Guglielmo figlio a Jacopo di Campo S. Piero; per cui i Padovani mossero le armi e col Carroccio si portarono sotto Bassano, avendo per loro podestà e capitano Stefano Badoero Veneziano. Venezia cercò di conciliare la differenza, ma non vi riuscì. Fu Ezzelino da Onara, il Monaco, ipocrita (perchè infine si scopersse eretico Paterino) che scrisse ai suoi figli s'accomodassero, mentre non potevano competere ancora colla possanza de' Padovani. Perciò, e per altre amichevoli esortazioni, il superbo giovane

da cui, pensa il Nicoletti, gli Scleso di Soffumbergo, detti anche di Prestento, presero il nome. La famiglia di Soffumbergo, venuta di poi ad abitare in Cividale, vi sussistette fino all'anno 1440 d).

d) Storch. Deile
Gene di Civ. v. A
ms. p. 137-138.

Ezzelino lasciò con dispetto quel castello. Divenuto poscia cittadino di Trivigi, seppe disporre il Popolo contro a' vescovi di Feltre e di Belluno in guisa che occupogli quelle città; e i Padovani, a cui erano raccomandati que' vescovi, occuparonsi onde distorre i Trivigiani da quell'oppressione, ma ne ebbero arroganti risposte. Quindi, richiesto d'ajuto il patriarca d'Aquileja, ed Azzo marchese d'Este, riunita l'armata, marciarono sotto le mura di Trivigi, prendendo e saccheggiando parecchie terre. Finalmente Gualla vescovo di Brescia, legato pontificio, e i rettori della Lega Lombarda ottennero, che i Trivigiani restituissero Feltre e Belluno, e con ciò successe tranquillità in quelle parti a).

a) Muratori. Ann. d'It. anno 1228.

1228 — Federico imperatore pronuncia, che il diritto di alto governo nell'Istria spetta soltanto al patriarca b).

b) Baer. Ciconj appoggiato al Kaiser.

1228 — Pola, presa dai Veneti, guidati da Giacomo Tiepolo viene arsa c).

c) Detto.

1228 — Il pontefice Gregorio IX scrisse all'abate ed ai monaci dell'Abbazia di S. Gallo di Moggio, che egli, siccome il suo predecessore papa Lucio, riceveva quest'Abbazia ed i religiosi sotto la protezione di S. Pietro o de' pontefici; ordinando fossero in quella chiesa e monastero esattamente osservate le regole di S. Benedetto, e potessero i monaci godere tutti i beni, ragioni e privilegi concessi a quel luogo da' sommi pontefici d).

d) Palladio. St. cit. part. I p. 221.

1228 — In quest'anno fu fatta la dedizione della chiesa del Monastero di S. Maria d'Aquileja e), del qual cenobio in questo tempo Meregarda era abadessa f).

e) Guerra O. F. v. IX pag. 317.

f) Detto v. XIII p. 721.

1229 — I Friulani con grosso corpo di truppe, collegati co' Padovani, scorrono e danneggiano le campagne dei conti di Porcia e Prata, li privano de' feudi e li condannano a duro esiglio. Indi, oltrepassati i confini, tolgono a' nemici il possesso di molti castelli e giurisdizioni, da loro ingiustamente occupate a danno de' confederati. Con ciò, ottenuta la vittoria, e consacrate a Dio parte delle spoglie, ritornano in Aquileja g).

g) Nicoletti. Patr. Friul. t. II col. p. 20.

1229 — Pertoldo patriarca, con suo diploma del dì 11 marzo, conferma a Meregarda abadessa ed alle monache di S. Maria d'Aquileja tutte le donazioni fatte a quel Monastero da Popone, Sigeardo, Wolrico patriarchi, ed altri a); cioè i villaggi con le giurisdizioni, utili e prerogative di Terzo, S. Martino, Cervignano, Muscoli, Altire, Pertcole e Mortesino. Come anco gli concede la giurisdizione ed utili dei villaggi di Malazumpicchia, Pantianico e Begliano; donati già dal patriarca Sigeardo a Fredeunda sua sorella abadessa di questo Monastero b).

a) Guerra. G. F. v. IX p. 588. — Cod. dip. Francigano — Ind. Perosa.

b) Palladio. St. del Fr. par. I p. 222.

1229 — Agelasia ed Azzola, donne dell'antica nobiltà di Pola, con una reale confessione, conservando ai proprii figli ciò che ai di loro antecessori era stato conceduto per merito di valore, ebbero in Aquileja, dal patriarca, l'investitura delle case incastellate nella valle Poricella, e dei poderi nelle Molle, nel Poiano, Monte d'oro, Olivetto, Tricellano e nel Leneaco c).

c) Nicolotti. Patr. Pertoldo f. B. not. p. 26.

1229 — Corrado vescovo di Trieste, dopo lungo contrasto civile, cede al Patriarcato d'Aquileja il dominio di molti luoghi d'importanza nella Giapidia d). E nel Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis pag. 250 leggesi: che il vescovo di Trieste vende al patriarca Pertoldo e Chiesa aquilejese le ville di Crennitz e Moraus.

d) Della.

1229 — Da Perugia nel dì 19 giugno il pontefice Gregorio IX manda un monitorio al patriarca d'Aquileja (che il Liruti intitola lettera, colla data del giorno 20 del mese stesso e)) per aver tentato d'inimicargli il re d'Ungheria f). Ma il patriarca (seguita il Liruti) si giustifica col fatto, adoperandosi particolarmente a trattare la pace, tanto desiderata, tra il pontefice e l'imperatore g).

e) Liruti. Not. cit. t. IV p. 261.
f) Cod. Francigano — Ind. Perosa.

g) Liruti c. sup. p. 261.

1229 — Pertoldo patriarca investe maestro Waltero Scudario di una sua casa posta nella Curia patriarcale in Cividale, confinante con la casa di maestro Giovanni Fabri, e da un lato con la stalla del patriarca, con confini di entrata

ed uscita fino alla pubblica via, e con l'obbligo per sè ed eredi di pagare al patriarca Pertoldo una buona sella da palafreno ed una da destriero, così pure a' suoi successori, una volta per cadauno, e ciò quando facevano il loro primo ingresso al Patriarcato a) — (1).

a) Guerra. O. F. v.
IX p. 313.

1229 — Bunino di Togliano (e con esso la Comunità di quel villaggio), venne investito dal patriarca Pertoldo di un Monte detto *Ivalse*, che giace tra Scorfemberch e Togliano. Da due parti vi scorre il Rivolo, e al disopra vi sta la Selva Culigna di Leonardo Schiavo b).

b) Guerra. O. F. v.
IX p. 319.

1229 — Cessa di vivere Pietro Ziani doge di Venezia dopo 24 anni di governo; e prima della sua morte viene eletto al Dogato Jacopo Tiepolo c).

c) Muratori. Ann.
d' It. anno 1229.

1229 — Addì 2 dicembre in Milano fu riconfermata la lega delle città di Lombardia. Vi erano presenti i deputati de' Padovani e Veronesi, ma non appare che giurassero come gli altri d).

d) Tetta.

1229 — Gualando Della Torre podestà di Trivigi e).

e) Bonifazio. St. It.
Racc. Cicconj

1230 — La famiglia Rainoldi si porta ad abitare in Udine in questo tempo f).

f) Nicoletti. Petr.
Pertoldo f. R. autog.
p. 71.

1230 — Nel dì 6 gennajo dall' abadessa Meregarda e monache d'Aquileja fu presa disposizione per l'anniversario fondato da Domina Irmingarda di Gorizia g) — (2).

g) V. Bertoli ms.
V. III n. 36. XIV —
Cod. dip. Privia nel
suo indice.

1230 — I monaci dell' Abbazia di Sesto, allontanatisi dall'esemplare condotta de' loro antecessori, cominciarono a vivere con secolare e vergognosa licenza, a segno che cospirarono anche contro la vita del loro abate. Ma il patriarca,

(1) Il cenno dello stesso documento riportato dal Valentinelli nel suo Catalogus C. M. de rebus F. p. 41 pone a questo fatto la data 4 luglio.

(2) Secondo il Della Bona, Str. cr. p. 63, quest' Irmingarda si suppone figlia di Mainardo II conte di Gorizia; e prima di monacarsi si chiamava Hirmilo.

informato, lo levò tosto da colà; e se il prelato, per le sue cure non fosse stato ad altro chiamato, avrebbe da sè medesimo posto riparo a tanto disordine. Diede però incombenza a Rinaldo priore di S. Daniele di Venezia, dell'ordine Cisterciense, pregandolo a portarsi nell'Abbazia di Sesto. Rifiutavasi questi; ma il comando del pontefice lo costrinse, e vi si recò. Agì con prudenza e fermezza, e restituì a quel Monastero la stretta osservanza de' suoi principii a).

a) Niccolètti. Patr. Pertoldo f. 8. col. p. 36 e terzo.

1250 — Pertoldo o Bertoldo III di Andechs marchese dell'Istria e patriarca d'Aquileja b) — (1).

b) Della Bona. St. cr. p. 30.

1250 — Consigliato il patriarca dal vescovo di Trieste, da Volrico canonico d'Aquileja, da Sivone canonico della città, da Conone cavaliere d'Osopo e d'altre persone; stabilì un accordo con il quale il capitolo d'Aquileja riebbe la sua antica superiorità in Castiglione (o Castions) e in Santa Maria la Longa, villaggi molto nobili, allora occupati dalla casa di Castello; e ne ebbe questa all'incontro la restituzione del Placito o giurisdizione di Carlino (o Carlin) e di Mereto, allora luoghi di poco nome c).

c) Niccolètti. Patr. Pertoldo f. 8. col. p. 36.

1250 — Emma e Paolo suo figlio diedero in dote un manso situato in Brazzano (spettante al magistero della cappella avuto dalla Chiesa Aquilejese) a Corrado Bojano, per aver egli sposato Albertina; pregando il patriarca a darne l'investitura di esso ai predetti jugali d).

d) Guerra. O. F. v. XLIV p. 42 e 43.

1250 — Passarono in quest'anno per il Friuli molti baroni Germani e).

e) Niccolètti. Patr. Pertoldo pag. 30 e terzo.

1250 — Pertoldo patriarca d'Aquileja, accompagnato dai prelati e principi Alemanni, si portò in Roma, dove nel pa-

(1) Il **Marchesato dell'Istria** essendo passato nei patriarchi di Aquileja, vedasi perciò d'ora in poi la serie di questi patriarchi. — Fu in questo secolo XIII che si sottrassero al dominio dei marchesi e dei patriarchi, e si diedero alla Repubblica Veneta le seguenti città Istriane: nel 1207 Parenzo; 1270 Umago; 1271 S. Lorenzo di Pisino; 1278 Montona e Capodistria; 1281 Isola; 1285 Pirano f).

f) Della Bona c. a.

lazzo Laterano con gravi ed energiche parole trattò in Concistoro la pace tra il pontefice e l'imperatore e con applauso la ottenne, acquistandosi con ciò maggior concetto dell'alta sua prudenza ed ingegno a).

b) Nobiletti. Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 72 e terzo e 24. — Liruti. Not. cit. v. IV pag. 222.

1250 — I duchi d'Austria e Carintia avevano le cariche di pincerna e dapiferi — (1) — del Patriarcato aquilejese; e ciò perchè vassalli del medesimo — (2) — in ragione dei feudi ch'essi tenevano dallo stesso e a cui queste andavano annesse. Alla mensa del pontefice in Roma, quando in quest'anno fu trattata la pace tra lui e l'imperatore Federico II, il patriarca Pertoldo che si prestò mediatore, fece quella solenne comparsa: cioè coll'esser servito alla mensa stessa dai duchi d'Austria e Carintia, dal primo come pincerna, dal secondo come dapifero b).

h) Liruti. Not. cit. v. IV pag. 222-223.

(1) Le quattro cariche in Friuli, che, secondo l'uso di Germania, venivano possedute per eredità dalle famiglie più ragguardevoli, erano le seguenti: quella di **Pincerna** a cui correva l'obbligo di tener custodia della cantina e dei vini del patriarca c), e nei formali conviti di far da coppiere al prelado stesso d) — quella di **Cammerieri** ereditarii del Ducato del Friuli, che sorvegliavano alla custodia della camera patriarcale e) — quella di **Cavallerizzi** ereditarii del Ducato Friulano che sorvegliavano alla scuderia del principe patriarca f) — quella di **Dapiferi** ereditarii del Patriarcato, ossia maestri della cucina, e obbligo di custodire le vivande del patriarca g) e fungere l'ufficio di scalchi, perchè Dapifero e Senescalco era una cosa stessa h).

c) Guerra. O. F. v. I p. 317 e 321.
d) Nobiletti. Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 72.

e) Guerra. O. F. v. I p. 316.

f) Guerra. O. F. v. I p. 324.

g) Ietto p. 530 e 534.
h) Liruti. Not. cit. v. I pag. 197.

(2) I feudi che tenevano dalla Chiesa d'Aquileja i Duchi di Carintia erano i seguenti: La città ed il castello di Windgrez con tutte le attinenze, diritto di giudicatura a Crainperch sino a Caltenprunen, le decime tutte che sono al di là dell'acqua della Traha, le decime in Carintia, Carniola e nella Marca. In Carintia le decime a Chelcrpench sino all'estremità di Valt Junon. I duchi d'Austria avevano l'ufficio *Pincernatus* dal patriarca con le sue pertinenze, il castello di Arnsperch con tutte le attinenze, il castello di Windesgrez con sue adiacenze, meno quelle che nominatamente venivano eccettuate. I duchi di Carintia anche nella Stiria avevano feudi della Chiesa Aquilejese i).

i) Guerra. O. F. v. XXVIII p. 13.

1250 — Mancato a' vivi Giacomo Tiepolo patriarca di Grado, successe in quella Sede Leonardo Quirini veneziano, primicerio della chiesa di S. Marco a).

a) Palladio. St. del
Fr. par. I p. 281-282

1250 — Da Roma, il papa Gregorio IX nel giorno 10 giugno approva l'istituzione de' prebendati del Coro Aquilejese fatta dal patriarca Pertoldo b).

b) Cod. Frangipane
— Ind. Piroca.

1250 — Dopo poca e oscura guerra fecesi in quest'anno una prima pace tra la Lega Guelfa e il papa per una parte e l'imperatore dall'altra c).

c) Balbo. St. d'It.
v. un. p. 167.

1250 — Odone de' duchi di Moravia, fratello minore di Pertoldo patriarca d'Aquileja pretendeva, nè si conoscono le ragioni, che il Marchesato e la Contea d'Istria e Carniola fosse a lui senza impedimento rilasciata dal Patriarcato aquilejese; e già da molti mesi aveva promossa la questione, o incalzandola con vigore, maneggiava acciocchè la corte imperiale la decidesse. Ma avvisatone Pertoldo, portossi tosto dall'imperatore Federigo II al castello di S. Germano nell'Abruzzo, e alla di lui presenza ed a quella di molti prelati ed illustri personaggi, primamente il duca, indi il patriarca esposero le loro ragioni. Tanta però fu l'espressione e la verità dell'esposto da Pertoldo, che convinto il duca Odone, di propria volontà, in faccia a quell'illustre consesso, cesse e donò al Patriarcato aquilejese ogni sua pretensione sul Marchesato d'Istria e Carniola, e si assoggettò ad esborsare, se mancante alla promessa fatta, 2000 marche di puro oro, metà alla corte cesàrea e metà alla parte danneggiata. Quest'atto solenne fu firmato dall'imperatore e munito con sua bolla d'oro d), e da tutti que' prelati e nobili presenti, tra' quali erano Corrado vescovo di Trieste, Enrico di Villeda, Artuico di Castello, Giovanni de Portis, Coho di Osopo ed Odo di Gemonia e) — (1).

d) Libri. Not. del
Fr. v. I p. 81.

e) Nicodetti. Patr.
Fertinò (B. autogr.
p. 39 a 31 e terzo.

(1) Il dott. Giconj nella sua Raccolta citando la Collez. Frangipane, pone questo fatto sotto la data seguente: 1250, Luglio, S. Germano.

1250 — L'imperatore Federigo II confermò alla Chiesa d'Aquileja la donazione considerevole dei castelli di Treven e di Tiven coi luoghi del lago Osiaco; e fece pure un patto di lasciarle in perpetuo la Marca del Cragnu; e ciò in soddisfazione e gratitudine verso il suo amico patriarca Pertoldo a).

a) Niccolotti, Patr. Pertoldo I. II aut. p. 33.

1250 — Il patriarca, ritornato da Roma in Friuli, per molti giorni riposò in Udine, ove ricevuta la protesta e giuramento di fedeltà, dichiarò legittimi successori de' loro feudi Giacomo d'Arcano — (1) — nei due castelli d'Arcano e

(1) **Arcano (castello e famiglia di).** — Il castello d'Arcano, già detto Tricano b) situato sopra i colli verso s. Daniele, distante da Udine miglia 10 c); che dal Porcia è nominato Archiano, dicendolo castelletto posto su d' un colle verso settecentione, lontano da Udine, miglia undici, d), appartiene alla **famiglia d'Arcano**

b) Capodaglio, Ud. III n. 102.
c) Fra Gioven. da Cr. ms. 69. Florio.

d) Deser, della Patria nel R. F. del Guerra v. VII p. 59.

e) Capodaglio c. s.

f) Niccolotti c. s.

g) Guerra. O. F. v. I p. 528.

h) Thomasius E. A. p. 109.

i) Urviti. Not. cit. v. V p. 65.

ovvero **Tricano**, la quale dalla Baviera si crede sia passata in Friuli assai tempo innanzi a Popone patriarca d'Aquileja (secondo alcuni si vuole discesa dal sangue regio di Croazia, per cui porta inquadriati nella sua arma gli scacchi bianchi e rossi insegna di quel Regno e); ed avendo continuamente giovato alla Patria fosse stata da' suoi principi remunerata con i castelli sunnominati, col luogo in Parlamento, e col grado distinto di confaloniere del Patriarcato, ereditario nella famiglia. Fiorivano in questo tempo nella medesima Pertoldo, Volrico, Princivallo, Leonardazio, e Rodolfo, cavalieri illustri per ardir militare e per civile consiglio f). I signori d'Arcano, o Tricano, erano marescialli, ovvero cavallerizzi ereditari del Ducato del Friuli, e portavano lo stendardo, mansione distinta ed a loro spettante: perciò nella loro arma o stemma, oltre i tre cani e lo scaccato rosso e bianco vi si trova aggiunta l'aquila d'oro in campo azzurro, insegna della Provincia g). Nel 1250 poi il sunnominato Giacomo d'Arcano, oltre i due castelli, confessò d'aver in feudo dalla Chiesa Aquilejese i beni che seguono: un manso nella villa di Fagagna, uno in quella di Cisterna, due nella villa di Ricoldi, uno in Rodilano, altro nel villaggio di Maiano, uno e mezzo in Campolongo, ed uno in villa Tempris h). Questa famiglia fino dal 1214 possedeva en' signori di Melso, per giusta metà, i due castelli di Sattinberg, e Monfort siti uno al di qua, l'altro al di là della strada dell'alpi, che dal Friuli conduce in Germania; e il diritto di quel passo a loro spettava i).

Mornzio, e Quonzio di Siurido di Manzano — (1) — nel castello di Manzano e nelle abitazioni del castello vecchio di Fagnaga a).

a) Niccolini. Patr.
Pertoldo I. II sul.
p. 34.

1250 — Pertoldo patriarca regola il Consiglio di Udine, componendolo di 10 nobili e 12 popolari e divide la città in 5 scompartimenti b).

b) Cironi nella sua
Rac. ap. al Cardinale.

1250 — Gran somma di danaro prese ad imprestanza il patriarca Pertoldo da' mercanti sienesi, per soddisfare ai debiti incontrati poco prima in Roma, quando trattò ivi la pace tra il papa e l'imperatore, onde magnificamente sostenere il decoro della sua dignità: benchè fosse colà alloggiato nel palazzo Laterano e mantenuto a spese pontificie, pure fungendo in quella circostanza la mansione di ambasciatore cesareo. Per iscontare questo suo impegno, fece vendita di alcune gastaldie e pagò la somma avuta. A tale pagamento furono testimoni il vescovo di Trieste, Volrico canonico di Aquileja, Sivone canonico della città e Conone cavaliere di Osopo c).

c) Niccolini. Patr.
Pertoldo I. II sul.
pag. 36.

1250 — L'ultimo degli Andechs rinunzia al patriarca di Aquileja Pertoldo, ch'era pure di Andechs, i diritti sul Marchesato e sulla Contea d'Istria d).

d) Cironi nella sua
Rac. c. l. il kaiser.

1250 — Pola e Capodistria tumultuano contro il patriarca e).

e) Deza

1250 — Uno de' mediatori della pace tra l'imperatore ed il pontefice fu pure Leopoldo duca d'Austria, il quale in quest'anno stesso morì in S. Germano nel dì 28 di luglio f).

f) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1250.

(1) Anziché Quonzio di Siurido, troviamo nel Thes. Eccl. Aquil. Siurido di Fagnaga figlio del fu Concione di Manzano, il quale nel 1250 dichiara aver in feudo dalla Chiesa d'Aquileja un molino situato sulla roggia di Manzano, con una mola *jure livelli*, pagando per la stessa annualmente 6 staja di frumento, ed altrettanti di miglio, e d'avena; ed il rimanente del molino in feudo retto e legale. Così pure in egual feudo un maso in Campoformio, ed uno in Plaines: poi un maso di abitazione posto in Fagnaga con case orti e corte ad esso appartenenti; nonchè in feudo ministeriale il castello vecchio situato in Fagnaga con sue pertinenze g).

g) Thermanus E. A.
p. 31.

1230 — Addì 20 dicembre, Federico di Porcia, a mezzo di Diapoldo di Brugnera suo procuratore, per salvezza dei proprii diritti, protesta contro un duello permesso da Alberto vescovo di Ceneda a).

a) Verri. St. della
Mil. it. doc. v. I
p. 26.

1231 — Wolfredo, o Wolfrado, vicedomino del patriarca Pertoldo, a nome del patriarca, del decano e del Capitolo aquilejese, preude ad imprestanza da Martino Arduino e compagni, cittadini di Siena e Bologna, 800 lire di grossi veneziani b) — (1).

b) Godesc. G. F. v.
IX p. 297.

1231 — Tanto il pontefice che l'imperatore, vedendo progredire in Italia l'eresia de' Paterini ed altre sette di Manichei, pubblicarono severi editti contro questi infesti settarii c).

c) Muratori. Ann.
d' It. anno 1231.

(1) Trovasi pure: che nel dì 31 gennajo dell'anno stesso W.... vicedomino del patriarca B.... prende a prestito pel patriarca e Capitolo d'Aquileja 20000 lire da una compagnia di Sanesi e Bolognesi d). Nella difficoltà di stabilire, fra le due somme che vediamo qui indicate differentemente, e prese dalla stessa persona per conto de' già nominati, quale sia la vera, abbiamo voluto riportare sì l'una che l'altra onde il lettore ne faccia uso come crederà meglio.

d) Cod. Frangipane
— Ind. Firenze.

Armatura da cavaliere nel XIII secolo in Italia.

— Luccicanti erano le armi, splendente l'impresa che stava sullo scudo. La sommità di essa era occupata dal blasone di famiglia; sotto vedevasi collocata la sua divisa, con l'iscrizione del moto prescelto dal cavaliere. Sull'elmo inargentato sventolava un cimiero di piume; un mantello, sorcotto, soppanato di vajo, copriva il busto riparato dal giaco di maglia; una daga gli batteva sul tallone. una ciarpa ricamata in oro ed argento, che variava di colore a piacimento del cavaliere, gli attraversava i fianchi. Quando i cavalieri erano in parata, avevano il destriero bardato di ferro, di bronzo, d'argento. Quando poi non erano in campo, vestivano nel modo seguente: risplendevagli alla fascia un lucentissimo pugnale con ricca impugnatura cesellata; gli batteva il tallone una spadaccia enorme: una pelliccia ad uso di mantello gli difendeva il dorso: sotto il corsaletto gli risplendeva la maglia d'acciaio, con maniche e manopole lucenti: il corpo era riparato dai cosciali e dagli schinieri lavorati a scame, disposte in modo che permettevano liberamente l'uso delle membra. Sul capo tenevano una mitra quasi simile al berretto di forma mortier, nella quale chiudevano i capegli e).

e) Ferrari. Tiberio
Indiretti ed. mil.
1847 v. I p. 97, 98
176, 186.

1251 — I Giustinopolitani (si crede a cagione de' congiunti) corsero inaspettati a' danni della terra di Pirano; ma quegli abitanti vendicaronsi ben tosto uscendo alla campagna; per lo che i primi dovettero con le milizie uscire dalla città (Giustinopoli allora capitale dell'Istria) e in un piano non molto lungi dai monti, venuti alle mani co' Piranesi, fu versato molto sangue. La vittoria restò indecisa, e le parti conservatesi eguali nel guerriero valore, si separarono. Sentito dal patriarca un sì dispiacevole fatto, spedì tosto colà il vescovo di Trieste con due oratori, in qualità di pacieri; ma nulla ottennero. Pertoldo quindi, in compagnia de' nobili feudatarii, recossi in Istria, ove con la dolcezza e con la persuasione ridusse le parti a rimettere le loro ragioni al suo giudizio; le quali sentite per parecchi giorni, ebbe la soddisfazione di renderle pacificate, di farle giurare fedeltà a Mimgliano marchese dell'Istria, e perciò d'averle nuovamente unite al Patriarcato a).

1251 — Stefano II fu abate di Sesto da quest'anno sino al 1245. Nel mese di luglio di quest'anno 1251 sottoscriveva egli un diploma del patriarca Pertoldo b).

1251 — Nel giorno 15 giugno muore Antonio da Lisbona dell'Ordine de' Mimori, detto il santo di Padova. Tornato da Verona, ove erasi portato, qual frate paciere sopra tutti distinto c), si elesse per sua abitazione un luogo deserto nella villa di Campo S. Piero, e sovra una noce si fece la sua piccola capanna, dedicandosi alla lettura del vecchio e del nuovo testamento, onde scrivere per ammaestramento dei cristiani d).

1251 — Circa le possessioni soggette al censo aquilejese, delle quali era vietato per legge il disporre nell'ultima volontà, il patriarca Pertoldo, ad oggetto di nuovamente popolare la poco abitata ed insalubre Aquileja, convocò nel dì 14 luglio di quest'anno un Congresso generale ne' prati di Campoformio, ove col consenso del Capitolo d'Aquileja, de'

a) Nicolletti, *Fidei*,
Perf. acc. ant. I. II
p. 26, l. 10 e 21 —
Thesaurus E. A. V.
lib. p. 228-229.

b) Cappelletti, *Le*
ch. d'Il. v. 13, pag.
86.

c) Balbo, *St. d'It.*
v. III, p. 167.

d) Muratori, *Ann.*
d' Ital. anno 1251.

prelati, di Mainardo conte di Gorizia avvocato della Chiesa stessa, de' feudatarii liberi e ministeriali, tutti congregati a cavallo nel *Termino suo* — (1) — decretò che ogni possessore di tali beni possa disporre ne' testamenti, od ultima volontà, e non disponendo vadano questi a' più prossimi parenti a).

a) Livelli. Not. del Fr. v. I p. 177 e v. II p. 251 e 251.

1251 — Il patriarca Pertoldo, a mezzo di Olurado (che noi riteniamo Wolfrado) suo vicedomino, restituisce le 2400 lire di danari prestatigli da Andrea di Virdiana (o come dicemmo di Butiliana, o di Vitaliano) e compagni. Ciò risulta dalla confessionale del ricevuto danaro, rilasciata sotto questa data dal Virdiana stesso b).

b) Guero. O. F. v. IX p. 273.

1251 — Pertoldo patriarca d'Aquileja in quest'anno pacificò i Parentini e fu esteso il documento della pace fatta tra loro c).

c) Thesaurus E. A. p. 521.

1251 — Elisabetta moglie a Lodovico Lantgravio di Turingia muore in quest'anno d) — (2). — Fu figlia di Geltrude, sorella a Pertoldo patriarca d'Aquileja, e di Andrea II re d'Ungheria. Dopo la morte del marito, fece voto solenne nella regola de' frati minori. Quotissime esequie in di lei memoria celebrò e fece celebrare il patriarca d'Aquileja in tutto il Patriarcato, e fondò con larga elemosina nel Capitolo della Città del Friuli l'anniversario della di lei morte. Questa santa fece dono alla Collegiata di Cividale di due Salterii, scritti per quanto si crede di sua propria mano, ed ornati

d) Ladvocat. Ditz. stor. I. II p. 520-519 — Livelli. Not. del Fr. v. IV pag. 399 — Rubens. M. E. A. col. 690.

(1) Il P. de Rubeis nella sua Opera M. E. A. col. 707 dice: **Generali Termino suo**: che vale quanto dire: generale Couvegno, o Parlamento.

(2) Per le ragioni già accennate in questo vol. II alla Nota della pag. 275 annotiamo sotto quest'anno la morte di s. Elisabetta Lantgravina di Turingia, accaduta nel dì 10 Novembre del 1251 e), riportando però, meno la data, quanto ci lasciò scritto il Nicoletti.

e) Ladvocat. Ditz. M. E. A. p. 516.

di bellissime miniature, come accostumavasi nei tempi d'allora a) — (1).

a) Niccolò B. Patr.
Pertoldo c. 8. sec.
p. 22 verso a 23.

1251 — Rinzuto, Enrico, Mattinssio e Variendo figli di **Damin Duringo** di Mels fanno quitanza al loro fratello **D. Glizio** delle parti loro assegnate e **D. Glizio** fu contento di ciò che il loro padre **Duringo** avea disposto, cioè che **Venzone** fosse di **Glizio**, e **Mels** dei suddetti fratelli suoi b).

b) R. Girani, tratto
dalla Cataloga di Mels

1251 — **Federico** imperatore rilascia in piena Dieta imperiale un altro diploma a **Pertoldo** patriarca d'Aquileja, con il quale, si a lui che alla sua Chiesa, concede e conferma una totale giurisdizione su tutta l'Istria, con la Bolla d'oro imperiale c) — (2).

c) Lituiti, Not. del
Fr. vol. IV p. 228.

1251 — Venne data dal patriarca **Pertoldo** l'investitura del castello di **Toppo** ad **Angispato** e **Valnerico** fratelli di **Toppo**, con la villa e beni come avevano i loro predecessori d).

d) Don. nell'Arch.
com. di Udine Rep.
alla parola Toppo.

(1) Il **codice pregiatissimo** stato scritto dall'anno 979 al 993, tutto di preci, bello, intero che si conserva tutt'ora presso l'insigne Collegiata di Cividale e che fu usato da s. Elisabetta Lantgravina di Turingia, a quanto si dice, fu prima di **Egherto** arcivescovo di Treveri, poscia di **Gertrude** sorella di **Arrigo** imperatore, che lo fece accrescere di preci. Non si conosce l'epoca in cui passò nella casa di Turingia. Pare, che **Lodovico** conte di essa lo avesse; però **Ermanno** di Turingia e **Sofia** sua moglie lo possedevano certamente. Passò quindi dalla santa succitata a **Pertoldo** patriarca d'Aquileja di lei zio, e da questo al Capitolo della Collegiata di Cividale del Friuli e), a cui lo diede nell'anno 1251 f). Avvertiamo però, che la Guida di Cividale stampata in Udine nel 1858 (Vedi pag. 45) riporta, essere stata s. Elisabetta medesima che nel 1250, a sollecitazione del patriarca **Pertoldo**, fece dono di questo codice alla Collegiata di Cividale.

e) Lituiti, Not. cit.
vol. IV p. 210-212.
f) Corneo nella sua
Rac. citando il Li-
tuiti.

(2) Ottenuta la conferma qui indicata, passò lungo tempo in cui i patriarchi d'Aquileja non ebbero sul Marchesato d'Istria nè molestie nè invasioni per parte di alcun principe. **Pertoldo** quindi, col consenso de' vescovi e di tutti gli ordini del Marchesato, diede riforma agli statuti fatti dal patriarca **Volfro** e con nuove disposizioni riordinò il governo dell'Istria. Anch'esso vi statui un suo vicario ad anno, ch'indi chiamossi marchese, residente per lo più in Capodistria; il quale in sua vece presiedesse colà. Questi nominava i podestà, o governatori delle città e terre maggiori, con la condizione però ch'essi fossero Istriani o Friulani, non mai forastieri g).

g) Lituiti, Not. del
Fr. vol. IV p. 228-
229.

1252 — Nel giorno 15 febbrajo Milo Belavacenze rettore della Marca Anconitana e del Ducato di Spoleti pronuncia sentenza contro i Sinigagliesi a favore dell' abate di Sesto a).

a) R. Caracci Tron
coll. coll. Piuma.

I cognomi. — Oltre ciò che abbiamo detto alle pag. 392 e 393 del I volume di questa nostra Raccolta, aggiungeremo, che **nelle famiglie antiche** la maggior parte dei cognomi derivò dal nome di qualche loro antenato, o più glorioso, o più ricco b). Riguardo alle **famiglie che presero il cognome dal luogo ove abitavano**, ecco come ne parla il Fontanini: I valvassori che erano dignità presso i Franchi, venivano per rango dopo i baroni, ch'erano in que' tempi i primi ministri dei re. Questi valvassori abitavano anche ne' **masi detti indominicati**, per esser domicilio de' padroni e de' loro nobili, che indi presero i nomi, chiamandosi nobili del tal luogo; e ciò prima che la nobiltà fosse divisa in conti, baroni, e marchesi c). Circa poi a quelle **famiglie che tennero o cangiarono** il loro cognome, sentasi il Monticoli nella sua cronaca: notate che tutti coloro che o per compra o per vendita o per eredità o donazione sono in qualche castellotto, se per lo innanzi questi subentrati erano nobili, non il cognome o nome del castello, ma il loro primo cognome hanno serbato; così i Savorgnani uon di Osopo, nè di Ariis, nè di Buja, bensì del loro primo cognome si addimandano. Egualmente i Torriani, benchè divenuti signori di Villalta, si chiamano col proprio cognome; così gli Arcolomiani anche dopn divenuti signori di Moruzzo. Al contrario quelli che non erano nobili prima, cangiarono il loro cognome con quello del castello, o del luogo che acquistato aveano. Così li Panzerini si chiamarono di Zoppola, li Cossi di Zegliaeco, i Floridi conti di Prata: e di questi in Patria ne sono molti, e ciò fecero per nobilitarsi d). — A quanto qui riporta il Monticoli troviamo di dover dire: non trovarsi generalmente applicabile il suo asserto; meutre sappiamo, che molte e delle più antiche e distinte famiglie nostre portano cognomi di luoghi: con tutto ciò, nell' inscienza in cui siamo intorno alla loro origine, non potremo giammai con certezza asserire: 1. che esse non avessero dato al luogo il cognome, anzichè ricevuto da esso; 2. che non fossero nobili anteriormente, ma che tali divenissero soltanto coll' assunzione del cognome del luogo; a qui valgano per esempio fra molte altre le seguenti famiglie cioè: quelle di Ragogna, di Savorgnano, di Torre, di Manzano, di Toppo, di Villalta. Noi al certo non sapremmo applicare a queste, ciò che qui espone il Monticoli. In quanto al tempo poi in cui i conti principiarono a prendere i loro nomi dai castelli o dai loro beni, vedasi in questo vol. II a pag. 55 in cui dicasi di loro decadenza, epoca che sembra pure accennare al cangiamento de' loro cognomi.

b) Arch. Tron
coll. v. I p. 317.

c) Fontanini, Dell'
nazione p. 42.

d) Cron. Monticoli
nel G. F. del Goce-
to v. I p. 136.

1232 — Da Ravenna, dopo la seconda domenica di quaresima, l'imperatore s'imbarcò alla volta d'Aquileja, per quivi abboccarsi col re suo figlio, che non s'era voluto arrischiare di venire per la via di Trento, dove erano prese le Chiuse. Fosse poi per suo volere, o per burrasca di mare obbligato a cangiar cammino, passò a Venezia, ove accolto con magnificenza, concesse a' Veneziani parecchie esenzioni nel Regno di Puglia e Sicilia, e vi lasciò superbi regali. Indi portossi in Aquileja, e qui venne pure il re Arrigo di lui figlio con alcuni principi di Germania a). Il patriarca Pertoldo colse quest'occasione per dimostrare la grandezza della sua Sede; quindi le accoglienze, i conviti furono veramente regii. Nella dimora ivi fatta da Cesare — (1), — confermò egli al patriarca tutte le investiture e ragioni che dagli imperatori antecedenti erano state concesse agli anteriori patriarchi, celebrò un generale Parlamento con que' principi, e trattò sui motivi che lo spingevano a deliberare la guerra. Rimandò poscia il figlio in Germania, ed egli per mare si trasferì nella Puglia b). Muratori ci avverte aver l'imperatore celebrato la Pasqua in Aquileja ed effettuato la sua partenza circa la festa dell'Ascensione c).

a) Muratori. Ann.
d' It. anno 1232.

b) Petrus. St. del
Friuli par. I. p. 202.

c) Muratori. Ann.
d' It. anno 1232.

1232 — Leonardo vescovo di Trieste d).

d) Della Bella. Str.
cr. p. 38.

1232 — Enrico marchese di Moravia fratello del patriarca Pertoldo muore in Aquileja; per cui gravi condoglianze furono fatte al patriarca dai principi ivi radunati. Pertoldo fece deporre la spoglia del fratello in una sepoltura di marmo nella chiesa maggiore della Città del Friuli, e col dono di perpetue rendite istituì l'obbligo a quel Capitolo di preci giornaliere per l'anima del fratello e di anniversario perpetuo nel giorno della deposizione e).

e) Nicoletti. Patr.
Pertoldi I. B. aut.
p. 41.

(1) Il Nicoletti dice aver egli alloggiato nel palazzo vecchio di Popone f).

f) Nicoletti. Patr.
Pertoldi I. B. aut.
p. 37. terg.

1232 — Nel marzo di quest'anno l'imperator Federigo II, in Friuli, rilascia dei privilegi presso il luogo detto Udinato a), che il nostro Liruti crede sia Udine b) — (1).

1232 — Nel mese di marzo di quest'anno Mainardo il giovane, conte di Gorizia, confermò a fra Ermanno, maestro dell'Ordine tentonico in Gerusalemme, la donazione della villa di Precinico colle sue pertinenze fatta da suo zio Mainardo il vecchio c).

1252 — Mainardo III ed Alberto I fratelli conti di Gorizia li vedremo regnare da quest'anno sino al 1250 o 1252 d).

1252 — Enrico vescovo di Pola venne assunto da Pertoldo alle cure del Patriarcato aquilejese; mentre egli portossi ad accompagnare l'imperatore Federigo II nelle più illustri città d'Italia con onorevole corteggio di scelti cavalieri e).

1252 — Secondo il Bauzer, in quest'anno Mainardo II conte di Gorizia concedeva a Volchero di Dornberg il villaggio e il castello a cui egli ha comunicato il nome f).

1252 — Muore Mainardo II conte di Gorizia e restano al governo di quello Stato Mainardo III e Alberto I conti goriziani g).

1252 — Pordenone appartiene a Federico il Bellicoso, duca d'Austria; e l'imperatore Federigo II va personalmente (nella primavera di quest'anno) in Pordenone ad abboccarsi con lui, dopo essere sbarcato in Aquileja h).

1252 — I cittadini di Pola, avendo degli obblighi verso il loro vescovo e verso il patriarca d'Aquileja, vennero sol-

a) Cod. Froghiano
— Ind. Pirata,
b) Liruti, *Nat. del*
Fr. v. IV p. 232.

c) Bertram *For. t. II*
p. 12 ms. nell'Arc.
del ex. 420, Altiav.
in *Gorizia*.

d) Della *Bona. Str.*
cr. p. 31.

e) Nicoletti, *Patr.*
Pertoldo f. B. aut.
p. 41.

f) Della *Bona. Str.*
cr. p. 61.

g) Desso p. 62.

h) Rubeis *col. 721*.

i) Rubeis *M. E. A.*
col. 702.

(1) Il P. de Rubeis ci avvisa doversi leggere invece *Sibidatum* (Cividale), anziché *Videnatum*, o *Udinatum*, e riporta il fatto come segue: — Federico II Imperatore addì 29 marzo di quest'anno fu in Cividale del Friuli, ove nel palazzo patriarcale ricevette il giuramento di fedeltà per il Comitato di Burzigana dall' abate di S. Maria di Pratalea i).

lecitati ad adempirli. Questi, anzichè obbedire, scacciarono i ministri spediti dal loro vescovo, e senza odii precedenti, passarono ad eccessi, uccidendo parecchi loro vicini innocenti. Della qual cosa fatto consapevole in Tivoli il patriarca Pertoldo, ne diede tosto annunzio all'imperatore, che pronunciò: venissero citati gl' inobbedienti innanzi la Corte, a cui non comparendo, li avrebbe condannati al bando dell' Impero, sino a che non tornassero al dover loro. Cionullameno non si sottomisero, e continuarono le ingiurie sino al ritorno del patriarca, che per tale ragione affrettossi a tornare a) — (1).

a) Nicolotti. Patr.
Pertoldo f. 8. aut.
p. 44 e segg.

1252 — A mezzo di Gregorio vescovo emouense il patriarca Pertoldo diede l'assenso al Capitolo di Concordia dell' Avvocazia sovr' alcuni abitatori di Rivolto, trasferita a quella Collegiata da Mainardo, uno de' conti di Gorizia, verso l'esborso di molti denari b).

b) Nicolotti. Patr.
Pertoldo f. 8. aut.
p. 44 tergo.

1252 — Bartolomeo arcidiacono di Capodistria, delegato pontificio, per eccitamento del patriarca Pertoldo, terminò una lunga lite, nella quale Gerollo abate di Millestat (Diocesi di Salzburgo) lasciò al Capitolo della Città del Friuli ogni sua pretensione temporale e spirituale nel villaggio di Caporetto c).

c) Detti.

1252 — Il vescovo emouense riceve dai cittadini di Pola il giuramento sulla pace e composizione fatta tra essi ed il patriarca Pertoldo d).

d) Theuerus E. A.
p. 336.

1252 — Corrado Bojani — (2) — in questo tempo era vescovo di Trieste. Ci sono delle monete da lui fatte coniare

(1) Qui il Liruti espone il fatto altrimenti, e ci facciamo un dovere di riportarlo: Per lo che nel 1252, avendo quelli della città di Pola eletto il loro podestà senza licenza del patriarca Pertoldo, ed avendo per tale disobbedienza fatti bandire solennemente dal suo Stato, questi appellarono il bando innanzi all'imperatore Federigo II, e venuti in contraddittorio alla di lui presenza, egli comandò ai Polani dovessero ubbidire e dar soddisfazione al patriarca, altrimenti si rimasero in bando e).

e) Liruti. Not. del
Fr. v. IV p. 327.

(2) **Bojani, famiglia:** cenni — Di quest'antica e nobile famiglia triestina, proveniente dalla Boemia, o come altri vogliono

nel tempo del suo vescovato: esse portavano da un lato l'immagine del vescovo ed il suo nome, dall'altro la città di Trieste a).

a) Fontanini. Delle
monete p. 10.

1252 — Addì 6 dicembre l'imperatore Federigo II conferma al patriarca Pertoldo i privilegi antichi, specificando molti diritti che ad esso dava ne' suoi Stati b) — (1).

b) Col. Frangione
— Ist. Piana.

1252 — Nel giorno 6 dicembre, in Bologna, Ottone canonico di S. Felice, per conto del patriarca Pertoldo e per gli affari della Chiesa Aquilejese, prende danari a prestito da L Viriani da Sieua c).

c) Botta.

d) Valmanco. De-
scrip. di Civitate
nell'U. F. del Goer-
ra v. III p. 165.

dalla Pergola, castello della marca d'Ancona d), che trovasi contral-distinta anche col cognome di Bojani di Pertica, non ci è noto il tempo in cui venne in Friuli: ma riscontrandola nominata nel principio di questo secolo XIII, e decorata del Vescovato cospicuo di Trieste, ci è forza desumere essere in allora già considerevole e pe' suoi meriti e per la sua antichità. Singolare poi e molto pregiata riscontrasi la distinzione di cui il patriarca Bertrando nel 1550 volle fregiare questa famiglia coll' investitura nel 20 dicembre di quell'anno, accordata al cavaliere Corrado Bojano e suoi discendenti; nella quale, oltre alla giurisdizione del villaggio di Talmassanzza, situato ne' monti vicino ad Antro, gli concede il diritto, che al primo ingresso de' patriarchi Aquilejesi nella Città del Friuli abbia a portare innanzi al novello patriarca una spada grande alemanna con guaina bianca, dalla porta della città sino alla scala del patriarchale palazzo, e all'entrata in quello farne dono al patriarca e). La famiglia Bojani risplendette per virtù, valore e svegliato ingegno; mentre basta accennare una Benvenuta, un Corrado, un Venceslao Bojani, senza tant' altri, per vedervi santità, militare coraggio e scienza. Seguendo poi questo nostro lavoro annoteremo ancora le adherenze, il potere e le azioni che resero benemerita questa famiglia alla Patria nostra ed al Patriarcato Aquilejese. Il Nicoletti poi a maggior chiarezza di questa famiglia ci riporta: aver essa dato i natali a Federico patriarca d'Aquileja f).

e) Doc. della fam.
Bojani.

f) Nicoletti. Patr.
Raim. della Torre
I. D'antog. pag. 16
terzo.

(1) Riportiamo qui (atteso l'interesse che presenta) il contenuto del documento che trovasi concesso da quest'Imperatore al patriarca Pertoldo nel dì 6 Dicembre del 1252, quantunque non esatto nell'indizione, essendo marcato colla IX, anziché colla V, che veramente appartiene a quell'anno. • Dichiaro esso la Chiesa aquilejese principale tra le Chiese dell'Impero, e il patriarca principe del medesimo. Nelle città del Patriarcato, e negli altri luoghi del suo Stato gli

1255 — In Ceneda, nel dì 8 febbrajo, F del castello di Papotto — (1), — con patti assai rimarchevoli, compra da W ed R da Canino la metà del castello di Canino e la metà della curia di Oderzo a).

a) Cod. Francigione
— Ind. Friosa.

1255 — Nel mese di febbrajo, per le turbolenze di quelli di Pola, il patriarca Pertoldo con ordinata milizia assedia la città e per molti giorni rinnova gli assalti; per lo chè i Polani inferiori di forze, veduta impossibile la difesa, chiesero tregua, ed a mezzo di arbitri comuni, diedero soddisfazione agli offesi e si resero pacificati b).

b) Niccolletti, Patr.
Pertoldo I. B. 2ul.
p. 44 tergo.

1255 — Pertoldo patriarca dall' Istria passa a Trieste, ove con la sua presenza rende più onorate e più solenni le esequie del vescovo di quella città, Corrado Bojani, morto in opinione di santo; al quale i canonici triestini elessero successore Vorlico de Portis, uno del Collegio della Città del Friuli, soggetto distinto per virtù e per nobiltà. Non entrò egli a quella prelatura però, che nel principio del susseguente anno c).

c) Niccolletti e. sop.
pag. 43.

1255 — Il Friuli gode tranquillità nel suo interno, mentre al di fuori il Patriarcato Aquilejese viene travagliato, per motivo, che il patriarca seguiva la parte dell' imperatore. L' Istria pure, dopo la fatta pace, conservò quiete in quest' anno d).

d) Niccolletti, Patr.
Pertoldo I. B. 2ul.
p. 5.

concede ampla facoltà di promulgare tutti gli ordini più adatti agli affari: del vendere nelle piazze, dei banditi, dei podestà, consoli ed altri rettori del detto Stato. Proibisce che alcuno s' ingerisca nelle ragioni dei Vescovati suffraganei alla sede d' Aquileja in assenza dei vescovi. Che verun vassallo esiger possa senza commissione patriarcale alcun tributo nelle giurisdizioni, o coniare moneta, o introdurre nuovi mercati. Che i sudditi non possano ergere molini o altri simili edilizii alle rive de' fiumi senza assenso del patriarca; e vieta ogni cosa che possa portar pregiudizio alle pubbliche rendite. Non esser lecito a niun suddito patriarcale ordire cospirazioni e congiure, senza prima aver data contezza al patriarca; ed in fine nessuno fabbrichi città, terre o castella e fortezze senza il di lui permesso e).

e) Diplom. in Fac.
Gov. ex. ms. n. 32
pag. 18 tergo a 19
tratto dall' *Ar. del*
ca. Gio. Alberto di
Gorizia — Palladio.
M. del Fr. par. I
p. 391-392. — Rub.
bevi. M. E. A. col.
697-698.

(1) Avvertiamo che il dott. Ciconj nella sua Raccolta denomina questo luogo Porpetto anzichè Papotto.

1233 — Addì 11 aprile i Coneglianesi vengono ammessi alla cittadinanza di Padova a).

a) Verri, St. della
Ser. Tr. v. I Doc.
pag. 81.

1233 — Biaquino da Camino q.m. Guecello, e Vecello e Tolberto q.m. Biaquino donano al Comune di Conegliano, nel dì 29 aprile, alcune ville di loro giurisdizione, che anticamente erano dei centenarii di quel Comune, ed essi sono ricevuti cittadini e consorti di Conegliano b).

b) Verri c. s. p. 84
c. 87.

1233 — Nel giorno 31 maggio venne fatto accomodamento fra le due famiglie da Camino di Sopra e di Sotto, per le differenze fra loro vertenti intorno all'eredità di Gabriele c).

c) Dotto p. 90.

1233 — Tre frati domenicani, Leone da Perego che fu poi arcivescovo di Milano, Rinaldo da Cremona e Pietro da Verona, detto poi san Pietro martire, predicano nelle pubbliche piazze contro gli eretici d) — (1).

d) Rampoldi, Cron.
m. v. m. p. 303.

1233 — Pertoldo patriarca d'Aquileja, nella domenica 28 agosto, ritrovavasi presso Verona, 3 miglia lungi dalla città, vicino all'Adige, nel luogo detto Paquara — (2) — ove fu presente alla paco generale fatta tra le città della Lombardia flagellate da guerre civili; pace che fu trattata da fra Giovanni da Vicenza e).

e) Tiraboschi, Stor.
della let. it. v. IV
p. 229.

(1) Le esecuzioni dell'ufficio inquisitoriale religioso ebbero luogo in Milano, essendo podestà Oldrado da Tresseno lodigiano. La figura equestre di questo magistrato vedesi a bassorilievo in marino nella facciata verso mezzodì dell'archivio notarile, in allora sala del Consiglio della milanese Repubblica f).

f) Rampoldi c. s.

(2) Quest'Assemblea fu una delle più strepitose che mai si vedessero per immensità di Popolo g). Il Muratori dice, che vi furono più di 400,000 persone. Fra Giovanni da Vicenza aveva fama sorprendente: nè di ciò facciasi maraviglia, perchè in que' tempi troviamo, che il credito de' **frati predicatori e minori** era incredibile per tutte le città. In alcune avevano anche parte nel governo. Essi attivavano col maggiore effetto le paci private e pubbliche, tanto delle famiglie che delle città b).

g) Tiraboschi, St.
della lett. it. v. IV
p. 229.

h) Muratori, Ann.
d'it. anno 1523.

1233 — I Veneziani costringono nuovamente Trieste a promettere fedeltà e servizio di mare a).

a) Della Bona. Str. cr. p. 64.

1233 — Sette Fiorentini danno origine sul monte Senario all'Ordine regolare de' Serviti b).

b) Rampoldi. Cron. an. v. an. p. 380.

1233 — Nel dì 30 settembre Guecello e Biaquino da Camino, in Verona, alla presenza di frate Giovanni da Vicenza, furono dal vescovo di Ceneda investiti di quei feudi ch'essi confessarono aver avuti da quella Chiesa episcopale c).

c) Veret. St. della Mar. tr. v. I. Doc. p. 106.

1233 — Nel giorno 1 giugno il patriarca Pertoldo diè al Capitolo di Cividale la decima del lino che aveva in Tolmino, perchè facesse annualmente l'anniversario per l'anima di Enrico suo fratello d).

d) Rac. Cronj — Guerra. O. F. v. IX p. 377.

1233 — Certo Zuliano e la di lui moglie Cordula rassegnano a mano di Sofia, abadessa del monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli, un manso situato in Brazzano e da quel monastero avuto in feudo e).

e) Guerra. O. F. v. XII p. 471.

1234 — Vorlico de Portis, già eletto vescovo di Trieste, in sul principio di quest'anno prende possesso del suo Vescovato f).

f) Niroletti. Patr. Fri. I. B. autogr. p. 53.

1234 — La nobilità Irnilina, moglie del cavaliere Colone di Flasberch, rassegna a mani di Erburga, o Aburga, abadessa di S. Maria d'Aquileja, cinque masi nella villa di Roncina g).

g) Guerra. O. F. v. IX p. 379 e v. XII p. 385 e 387.

1234 — L'inverno di quest'anno fu freddissimo e cagionò gran perdita d'alberi e viti, estrema carestia di viveri, morte di gran numero d'animali e grave pestilenza h).

h) Palladio. St. del Fr. par. I pag. 285 — Muratori. Ann. d'It. anno 1234.

1234 — Gerardo vescovo di Trieste, a cui seguirono in epoca incerta Giovanni IV, poi Volrico i). Secondo il Niroletti, Volrico de Portis vescovo di Trieste successe a Gerardo Bujani nell'anno 1234 j).

i) Della Bona. Str. cr. p. 38.

1234 — Ezzelino da Romano toglie a Gerardo da Camino il dominio della città antichissima di Oderzo, della Motta e di Porto Bufoletto, facendole passare alla Comunità di Trivigi k). I Padovani però, amici e confederati del Campi-

j) Velli in questo vol. a p. 215.

k) Niroletti. Patr. Fri. I. B. autogr. p. 55.

nese, vedendo essere caduti in podestà dei Trivigiani i luoghi suddetti, mandarono tosto Otto da Mandello milanese loro podestà col Carroccio (segno d'aperta guerra) e con tutta la milizia a danno de' castelli di Ezzelino; e corsero fino alla Piave, affliggendo con gravi guasti il Trivigiano. Ad accrescer forza e numero all'esercito padovano, il Parlamento del Friuli spedì sollecitamente le schiere friulane ed istriane. Una parte di esse però si pose alla difesa delle frontiere della Provincia: ma la voce che l'imperatore tornava contro Milano ed una grande fame che regnava sul Padovano, sospesero per allora i disegni di guerra a).

a) Nicodemi. Patr. Veneto I. 8 aut. pag. 15 e terzo — Friulano, stor. del Fr. par. I p. 225.

1234 — Bernardo duca di Carintia fonda presso Landestrot nella valle di Toplitz un monastero per monaci cisterziensi, che nominossi del Fonte di S. Maria, dotandolo di rendite pel valore di 200 marche annue b).

b) Libelli. Not. del Fr. vol. IV p. 206-231.

1234 — Giacomo d'Orzone, marchese nell'Istria per il patriarca d'Aquileja, era continuamente in contrasto cogli Istriani, perchè ricusavano di contribuire le rendite al Marchesato, secondo le vecchie pratiche. Perciò il patriarca Pertoldo mandò ambasciatori a Magenza ad Eufico figlio di Federico II imperatore, dal quale ottenne quel nobile rescritto con cui furono annullate tutte le locazioni fatte per minor censo dell'antico senza l'autorità dei patriarchi c).

c) Nicodemi. Patr. Veneto I. 8 aut. p. 131 terzo.

1234 — Nel giorno 10 ottobre fu fatta transazione nella chiesa di Creple tra Mainardo III conte di Gorizia ed il capitolo di Trieste su quartese e decime, delle quali esso conte avea ricevuta investitura da Wernardo eletto vescovo di Trieste d).

d) Della Rosa. Str. cr. p. 64.

1234 — Addì 3 novembre, sul processo tra Witemaro pievano di Tricesimo e Leonarilo abate di Rosazzo, a motivo delle cappelle di S. Elaro di Rozzolo (ora Riziolo) e S. Bartolomeo d'Agre, Pertoldo patriarca d'Aquileja sentenzia a favore dell'abate di Rosazzo e).

e) Cod. Francigiano — Ind. Peroni.

1234 — Nel giorno 27 novembre il patriarca d'Aquileja

Pertoldo transige con Mainardo di Gorizia sul diritto di transito e della muta a traverso il monte Tauro e il Creüzberg a).

a) Della Roma. Sic.
cr. p. 64.

1235 — I Veneziani maneggiarono e fecero concludere la pace tra' Friulani e Padovani dall'una ed i Trivigiani dall'altra b).

b) Niccolotti, Patr.
Pertoldo f. 8 sul.
p. 43 long.

1235 — Ezzelino da Romano, non contemplato nella pace de' Friulani e Padovani co' Trivigiani, scorre e danneggia con le sue truppe il Friuli di bel nuovo, e vicino a Šbrogliavaeca incendia alcuni casali. Ma Antonio della Frattina, nobile valoroso, difende il Friuli contro i soldati d'Ezzelino, e vittorioso li fuga c).

c) Detto p. 48.

1235 — Il patriarca Pertoldo diede l'ordine di cavalieri a Corraduccio di Corrado Bojano di Pertica ed a Corrado de' nobili di Sudri d).

d) Detto p. 46.

1235 — Il vescovo di Ceneda, addì 19 aprile, investe a titolo di feudo la Comunità di Conegliano delle ville di Felletto, di Comoredò, di Rivole e di Porta, e venne fatto cittadino e consorte di quel Comune e).

e) Vecchi, St. della
Mar. tr. v. 1 doc.
p. 111.

1255 — L'imperatore Federigo II, nel mese di maggio, imbarcatosi a Rimipi con Corrado suo secondogenito, passa in Aquileja e si porta in Germania, ad oggetto di sedare la rivolta mossagli dal re Enrico suo figlio f).

f) Muratori, Ann.
d'Il. anno 1255.

1255 — Enrico di Villalta per 26 marche di moneta di Aquileja cede tutta l'Avvocazia della villa di Prepot al conte Mainardo di Gorizia. Quest'Avvocazia la ebbe il Villalta da Sofia abadessa del monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli g).

g) Usert, G. F. v.
XIII p. 418.

1235 — Il vedovo imperatore Federigo II, con dispensa pontificia, si sposa ad Isabella sorella di Arrigo re d'Inghilterra, e in Vormazia con grande solennità furono celebrate le nozze h) — (1).

h) Muratori, Ann.
d'Il. anno 1235.

(1) Merita riflesso quanto annota il monaco Godifredo; cioè, che l'imperatore, contro la ridicola usanza di que' secoli, non volle che

1255 — Il patriarca Pertoldo conferma al monastero maggiore della Città del Friuli (detto di S. Maria in Valle) alcune nobili giurisdizioni, che passate da Eurico di Villalta a Mainardo conte di Gorizia, erano state rassegnate in mano del principe, affinchè il detto monastero ne fosse investito. A quest'atto solenne furono presenti Ottone preposito di S. Odorico, Rodolfo di Cipriano — (1), — Lodovico e Rodolfo di Villalta, Bertoldo e Vorlico d'Arceno, Ermanno de Portis e Nicolò di Ragogna a).

a) Nicoletti. Patr. Friul. I. B. autogr. p. 96.

nella solennità delle sue nozze fosse dato alcun regalo agli istrioni, nimici, ed altri giuocolieri. Oltre a quanto dicemmo alla pag. 52 di questo volume, aggiungeremo: che in Italia ed in Germania, e probabilmente anche altrove, non faceansi uozze o feste grandiose di principi, che non vi concorressero le centinaia di **buffoni, giocolieri, commedianti, cantambanchi** ed altri simili inventori di giuochi e divertimenti della corte e del pubblico. I regali che lor faceansi, non solo dal principe autor della festa, ma dagli altri ancora che v'intervenivano, o di vesti, o di danaro, o d'altre cose di valore, erano immensi. Quest'uso, od abuso durò anche nel secolo XIV. b).

b) Muratori. Ann. d' It. anno 1255.

(1) Da questo Rodolfo di Cipriano il Nicoletti ed altri scrittori nostri fanno discendere la nobilissima **famiglia Savorgnano**, della quale daremo qui alcuni cenni. — La remota antichità di questa famiglia ci presenta dubbia ed incerta l'epoca della sua venuta in Friuli, e la sua origine: mentre alcuni la vogliono romana della famiglia Scauri, quivi venuta coll'imperatore Teodosio, e di origine aquilejese dalla famiglia de' Severi imperatori Romani; altri da quella di Federico patriarca d'Aquileja: ma ciò, che secondo il Palladio viene creduto con maggior fondamento egli è, che il suo progenitore sia venuto in Friuli col duca Gisulfo, di cui lo si dice compagno c). Il Nicoletti poi ce la indica essere di sangue nobilissimo della Moravia, giunta fra noi molti anni innanzi al secolo XIV: aver dimorato nella Città del Friuli, poscia essere passata in Udine d). In tanta discrepanza di opinioni, noi non emetteremo un giudizio, e proseguiremo col dire: i Savorgnani cognominaronsi in prima Cipriani, o Cipriani, e benchè conosciuti sotto due famiglie denominate una Savorgnani della Bandiera, l'altra Savorgnani del Monte o dello Scaglione, provengono essi da uno stesso ceppo e), e furono ascritti alla cittadinanza Udinese nel 1260 f), per i distinti loro meriti, e molte ricchezze; essendochè i signori Savorgnani possedettero ben 70 villaggi, 7 castella, un Contado, ed un

c) Palladio. St. cit. Fri. par. I p. 20-21.

d) Nicoletti. Patr. Friul. I. G. autogr. p. 13 tercia.

e) Palladio. St. cit. par. I p. 21.
f) Gr. Napoléon e Gr. Gisotti.

1235 — Andrea II re d'Ungheria già avanzato in età fini di vivere in quest'anno a). Fu egli padre di S. Elisabetta Lanigravia di Turingia e parente di Pertoldo patriarca d'Aquileja; per cui d'ordine del patriarca medesimo vennero fatte solenni esequie nelle chiese principali del Friuli e della Diocesi b).

a) Martiroli Ann. d. U. anno 1235.

b) Nicodetti, Patr. Friulano t. II col. p. 15, terzo c) Della Bona, st. cr. p. 66.

1236 — Secondo il Della Bona c) la città di Trieste si emancipa verso danaro dal dominio vescovile; ma però vi si assoggetta di nuovo.

1236 — Il papa Gregorio IX, addì 30 aprile, in Viterbo, conferma all'abate ed ai monaci del monastero di S. Maria

Marchesato d), e diedero alla patria soggetti singolari per valore ed ingegno, che vedremo figurare in Friuli sotto diversi rapporti. Al ramo Savorgiano della bandiera, così denominato dall'arma che lo contraddistingue, portante una bandiera bianca in campo rosso, apparteneva l'antico e rovinato **castello di Savorgnano** situato verso tramontana, distante da Udine circa 6 miglia, e di cui abbiamo parlato alla pag. 345 del I volume di questa Raccolta e). Secondo le cronache nostre, i Savorgnano del monte, o dello scaglione, discendono da Costantino di Udine, ch'ebbe a padre Federico f) fratello di Alberto Eleito di Ceneda andò figli di Rodolfo Savorgnano g), il qual Rodolfo dal Nicodetti s'appella di Cipriano h). A detta, del Giusti, lo stemma di Cipriani era una *zaglia*, che vedevasi scolpita in pietra su d'una colonna della pubblica loggia di Udine in borgo S. Lazzaro, la quale sovra due ale viene portata per cimiero sullo stemma della famiglia de' Savorgnano del monte, e ne forma quasi la corona dello stesso. La città di Udine, in ricompensa delle beneficenze di questi Savorgnano, accordò loro portassero per insegna l'arme della città, ma pendente anziché ritta, con circolo rosso, e perciò un tempo vennero chiamati di Udine i). Quanta influenza abbia avuto questa famiglia nella Patria friulana, e particolarmente in Udine, ce lo dimostrano ad evidenza un Federico, un Tristano, ed un Antonio Savorgnano, come verremo dicendo; per cui pochi o niun'altra delle nostre ne ebbe tanta: perlocchè anche la Repubblica Veneziana nel 1585 aggregò Federico padre di Tristano Savorgnano alla veneta nobiltà in uno a' suoi discendenti j), facendolo nobile del maggior Consiglio. I signori Savorgnano erano dei più antichi feudatari del castello d'Udine e possedevano in esso le loro abitazioni feudali k). L'arme poi di questa famiglia de' Savorgnano del monte è contrassegnata con uno scaglione nero in campo bianco.

d) Capostasio 134. tit. v. art. p. 61.

a) Bozza, Dec. del Fr. nell'ed. I. del Louv. t. VII p. 130. f) Cr. Martiroli e Lib. d'arch. Friul. del Giusti. g) Capostasio 134. tit. v. art. p. 61. h) Nicodetti, Patr. Friulano t. II col. p. 16.

i) Giusti, Lib. d'arch. della città di Ud.

j) Detti

k) Nicodetti, Patr. Friulano della Torre t. II col. p. 51 terzo c) 36 — Patria Borg. del Fr. ecc. t. VII p. 138.

di Sesto, della regola di S. Benedetto, le istituzioni, i privilegi, i possessi e le rendite loro a).

1256 — Pertoldo patriarca d'Aquileja ebbe differenze con Federico duca d'Austria e di Stiria, per avere quegli ripudiata la moglie, ch'era figlia di Ottone duca di Merania e nipote del patriarca stesso; per cui l'imperatore avealo proscritto con bando imperiale b).

1256 — Nell'estate Federigo II ridiscese in Italia; il 16 agosto giunse a Verona; prese Vicenza, mentre Ezzelino prendeva Padova, e risalì quindi in Germania c).

1256 — Pertoldo patriarca ed il vescovo di Bamberg pugnano a vantaggio dell'imperatore contro Federico duca d'Austria, ed entrati ostilmente nella Stiria, vi spogliano le chiese d).

1256 — Il giorno 6 agosto, in Cividale, Eberardo cede al genero Corrado detto Bojano, coll'assenso del patriarca, un maso della cappella patriarcale — (1) — e ne lo investe e).

1256 — L'imperatore Federigo II con suo diploma conferma ed estende i privilegi del Patriarcato aquilejese f).

1256 — In quest'anno Erburga era abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja g).

— Intorno a questo tempo, essendo già accresciuta d'abitanti la città di Udine, diede pensiero al patriarca di provvederla di più adatto governo. Non bastando più un solo rettore, fu divisa in cinque quartieri all'antica foggia romana, ovvero all'uso de' Veneziani, che tengono la loro città

a) Guerra. O. F. v.
IX p. 329 — Cod.
Frang. — Ind. Fr.

b) Lituti. Not. del
Fr. v. IV p. 291.

c) Muratori. Ann.
d'Italia anno 1256
— Ratto. 25. d' H.
v. un p. 168.

d) Rubico. M. E. A.
col. 739.

e) Cod. Frangipane
— Ind. Pirone.

f) Della Rosa. Str.
cr. p. 61.

g) Guerra. O. F. v.
IV p. 8 e 217

h) Barozzi. Racc.
Doc. 529.

(1) Alla pagina 501 di questo volume abbiamo parlato di un feudo del magistero della cappella patriarcale, investito a un Bojano: ora, a conoscere qual sorta di mansione fosse annessa a questo feudo, ecco quanto dice la nota alla pag. 6 della vita di B. Benvenuta Bojani, stampata in Udine dal Vendrame nel 1848: riguardar essa gli arredi sacri per il servizio dell'altare, quando nella sua residenza il patriarca esercitava le sue funzioni, ed anche di portare con cavallo da soma gli apparecchi della cappella del patriarca quando esso recavasi all'imperatore per i suoi feudi h).

divisa in sestieri. Scelse quindi ventiquattro soggetti, dodici di quei nobili che abitavano nel primo recinto di mura, ossia nella città vecchia e gli altri dodici nei borghi esteriori, i quali avessero parimente la cura di quel pubblico, in aumento degli altri officii ed a facilità maggiore del governo a) — (4).

1256 — Il papa rimette la decisione delle questioni fra Enrico vescovo di Pola e Pertoldo patriarca d'Aquileja, a

a) Palladio. *St. del Fr. par.* I p. 226.

(1) **La sede patriarcale aquilejese** quando venne trasferita in Udine. — La residenza patriarcale aquilejese nella città di Udine ebbe principio sotto il patriarca Pertoldo, e fu egli che da Cividale ivi la traslorà. Sappiamo dal Liruti b), che ne' primi anni della sua prelatura risiedeva Pertoldo nella Città del Friuli: ma non sappiamo positivamente l'anno della sua traslocazione. Pare che nel 1252 ciò non fosse ancora accaduto; perchè al certo questo patriarca non avrebbe dato alloggio in Aquileja, come fece, per lo spazio di circa due mesi, all'imperatore Federico II, nè a quei principi Germani che in tale incontro vennero in quella città: ma bensì in Udine, se ivi avesse avuto sua residenza. Nè meno osiamo asserire il fatto che riportano lo stesso Liruti c) ed altri, cioè che l'anzidetto imperatore in quest'occasione abbia tenuto in Udine la Dieta in cui stabilì la bolla d'oro per i principi della Germania, mentre il Palladio d) ci espone: aver tenuto quel monarca un generale Parlamento con que' principi in Aquileja sui motivi che lo spingevano alla guerra, e nulla parla della Dieta riportata dal Liruti. Eppure niuno più che questo storico cerca (alle volte anche lontano dal vero) d'illustrare la città di Udine. Da tutto ciò risulta, secondo il parer nostro, che la residenza patriarcale sino all'anno 1252 non era ancora da Pertoldo trasferita in Udine. E seguitando il Nioletti diremo: « che Pertoldo patriarca nel 1248 si rivolse tutto alla grandezza della città di Udine, e sovra ogn'altra cercò esaltarla, desiderandola habitazione a' successori, e quasi capo del Patriarcato e). » Nullameno crediamo di non andar errati, se fisseremo prima di questo tempo il principio della sede patriarcale Aquilejese in Udine, e forse intorno all'anno 1258 o poco prima: tanto più in quanto nel 1259 sappiamo che questo patriarca dalla Lombardia tornò in Udine per godere quella quiete che desiderava f). Mons. Lorenzo del Torre decano dell'Insigne Collegiata di Cividale pone questa traslocazione di sede nell'anno 1256 g), e il dott. Gian Domenico Ciconi nel 1258 h) appoggiato anche a documento esistente nell'Arch. Com. di Udine Tom. 22-C. fog. 159 i).

b) *Not. del Fr. v. IV* p. 230.

c) *Liruti. Not. del Fr. v. IV* p. 231.

d) *Stor. del Friuli par.* I p. 222.

e) Nioletti. *Patr. Pertoldo. L. II* col. D. 42 terzo.

f) Nioletti c. sup. p. 21.

g) *Notte* [B. alla Rac. poss. nell'Arch. in *Ex. del patr. Ann. D. Mon. - Vol. 1728* tip. Gallati].
h) *ibid.* *doc. 11874*, della città di Udine e del Fr. p. 4 e 27.
i) *Rac. del. Ciconi.*

Zoenne de Tencerari arciprete di Bologna ed a Raimondo di Villaquisio maestro dei decretali a).

a) Rac. Clergy relating to Kanlier.

— È opinione, che Pertoldo patriarca d'Aquileja nell'anno 1256 fabbricasse il tempio di S. Odorico in Udine, avendo ivi istituito e dotato un preposito ed otto canonici b).

b) Nicoletti, Patr. Periodo I, D. aut. p. 16.

— All'anno 1256 il Nicoletti ci riporta, che alla venuta dell'imperatore in Italia gli oratori del Parlamento del Friuli e molti cavalieri nostri audarongli incontro fino a Trento c).

c) Nicoletti, Patr. Periodo I, D. aut. p. 18 e tergo.

1257 — Padova, priva di consiglio e di coraggio, e per mene de' suoi capi, nel dì 25 febbrajo venne data in mano agli imperiali, che vi entrarono guidati da Ezzelino e dal conte Gaboardo; il primo de' quali giunto alla porta le diede un bacio, o ne prese il possesso a nome dell'imperatore. Quel bacio fu dalla stolta gente interpretato a bene della città. Ciò saputo dal Comune trivigiano, anch'esso assoggettòssi alle armi vittoriose di Federigo II. Ezzelino poi fu creato vicario imperiale della Marca di Trivigi, ossia di Verona d).

d) Vistori, Ann. d'it. anno 1257.

1257 — Vorlico conte di Sterimbergo, del sangue chiarissimo dei conti di Cilia, signore superbo e testereccio, teneva in feudo signorile il castello di Treven. Questi, a cagione d'una mortale inimicizia ebbe fortissime lotte coi vicini, nelle quali perirono molti de' suoi ed egli alla fine venne strettamente imprigionato da Ermanno conte di Ortlimburgo, nobile egualmente d'altiero ed aspro carattere e), discendente dalla famiglia del castello d'Artegna antichissimo in Friuli f). — (2). — Ambedue questi conti essendo feudatarii del Patriarcato aquilejese, era opportuno tenessero assieme per

e) Nicoletti, Patr. Periodo I, D. aut. p. 18.

f) Pollacco, di del Fr. par. 1p. 227.

(1) Mons. Florio poi riporta, che vedendo egli troppo esposto alle incursioni de' nemici il Capitolo di S. Odorico del Tagliamento concepì l'idea di aprirgli un sicuro asilo nel castello di Udine, e ne ottenne da Innocenzo IV la facoltà per mezzo d'un breve speditogli da Lione g).

g) M. Florin, Vita del B. Eusebio p. 22 e 23.

(2) **Artegna (castello e famiglia di)**: cenii. — Questo antichissimo castello del Friuli, ora affatto distrutto, nominato dal Diacono nella Storia dei Longobardi, giaceva vicino alle alpi non luo-

il vantaggio di esso; quindi sollecitamente il patriarca Pertoldo portossi colà, e maneggiando accortamente, sicchè restasse illeso l'amor proprio di quei due potenti, ne seguì lo sprigionamento di Vorlico, la pace fra loro, e la sicurezza delle vite e delle sostanze de' sudditi a).

1237 — Il giorno 11 febbrajo si fa la divisione delle terre di Cinto, secondo il decreto del patriarca b).

1237 — Nel giorno 5 giugno Pertoldo patriarca reinveste Corrado ed Enrico fratelli di Sacile del castello di corto (Castrum Curiae) presso Sacile colla corte intera e la villa di S. Odorico oltre Livenza, già tenuta dai loro predecessori in feudo retto legale dalla Chiesa d'Aquileja, e li investe per

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 15.

b) Ciconi nella sua Raccolta citando la Coll. Pertz.

c) Lotti Vite de' Lotti, del Fr. v. 1 p. 343.

d) De Warat, Gent. lib. VI p. 321.

e) Nicoletti, Patr. Erim. della Torre I. B. aut. p. 40.

gi dalla strada che da questa provincia conduce in Germania per Gemona, e appunto sul monte dove oggidì si trova la chiesa di S. Martino. Riguardo alla sua antichità rimettiamo il lettore all'articolo de' castelli antichissimi del Friuli, da noi riportato nel I. vol. di questa Raccolta alla pag. 78. Appartenne il castello d'Artegna all'antica famiglia dello stesso nome, alla quale ne fu tolta una parte nel 1254 dal patriarca Gregorio di Montelongo, in punizione della fellonia di Guarnerio d'Artegna; il di cui fratello Gotofredo cesse dappoi la sua parte al detto patriarca, e con ciò da quell'epoca non ebbe la medesima più diritto su d'esso, meno che di abitanza c). La famiglia d'Artegna, tra i feudatarii del Friuli antichissima, secondo Wolfgang Lazio, era d'una medesima origine con quella dei conti d'Artenburg illustre in Carintia d). Anche il Nicoletti consono a quanto disse il bazio, ci lasciò scritto, che i conti d'Artena in Friuli (Artena era Contea) fin dagli ultimi tempi de' Longobardi si distinsero nella milizia e nelle arti nobili; e che passati in Carintia fondarono il castello di Artimborgo, chiamandolo quasi borgo d'Artena. Ivi morì Sigardo il primo di quei conti, soggetto chiaro per virtù e fratello ad Artuico arcivescovo madaburgense. Ebbe egli da Riccarda sua moglie due figliuoli, cioè Engelberto marchese di Craimburgo e d'Istria, dal quale provengono i duchi di Carintia successori agli Svevi, e i Palatini craimbουργensi nella Baviera; ed Enrico conte di Artena ed Ortimburgo, da cui successivamente ebbero origine Erbo, Popo, Engelberto, Enrico Rappatone, Enrico, Ottone, Ermanno, Federico, Egono, Enrico, Federico e Mainardo cavalieri di mirabile valore, le di cui gesta in diversi tempi dirette a vantaggio dello Stato patriarcale d'Aquileja acquistarono loro e feudi e vassalli nobili in Friuli e).

fmbriam suae tunicae, ed essi obbligansi a servire in guerra colla taglia loro contingente a).

a) Racc. Cirvoj.

1257 — Pertoldo patriarca muove nuova guerra a' Trivigiani per cagione de' confini e la sospende pel rinnovato passaggio di Federigo II imperatore b).

b) Nirodetti. Patr.
Pertoldo f. D. aut.
p. 10 terzo e II.

1257 — Corrado secondogenito dell' imperatore Federigo venne dal di lui padre fatto eleggere a re de' Romani in Vienna. Da ciò rilevasi che non ancora ai soli sette elettori era serbato il diritto dell' elezione c).

c) Muratori. Ann.
d'Italia anno 1257.

1257 — L' imperatore Federigo II, ch' erasi portato in Germania contro il duca d'Austria, passò l'inverno a Vienna, ove vennero invitati ad intervenire tutti i ministeriali, e si trovò colà, con altri principi dell' Impero, anche il nostro patriarca Pertoldo d).

d) Lirio. Not. del
Fr. vol. IV. p. 225
— Balbo. M. E. A.
vol. 711-712.

1257 — Ridiscese in Italia per la terza volta più forte l' imperatore Federigo, e diede allora a Cortenuova una gran rotta a' Milanesi e); ma questi vennero protetti nella ritirata da Pagano della Torre signore di Valsassina f) — (1).

e) Muratori. Ann.
d'Italia anno 1257
— Balbo. M. E. A.
vol. 711-712.

1257 — Nel giorno 29 settembre Mainardo conte di Gorizia dà ad Alberto suo suocero conte del Tirolo l' investitura dei feudi ch' egli teneva dal patriarca d'Aquileja e dal duca di Carintia g).

g) Tetta Rossi. St.
c. p. 61.

1257 — Ottantaquattro Padovani de' più potenti tra' cittadini e popolari della città, presi dal podestà di Padova in ostaggio per assecondare le mire del tiranno Ezzelino a cui era parziale, furono dal tiranno stesso per sicurezza inviati a Bassano ed in altri suoi castelli; poscia con buona scorta in Friuli ad Uguccione da Prata e Porcia, stretto di lui parente ed amico, acciò fossero ben custoditi ne' castelli di questo potente Friulano sino a nuovo cenno h). Si dice che

h) Palladio. St. del
Fr. par. I p. 227.

(1) I popolari milanesi non furono ingrati verso la casa della Torre, la quale per qualche tempo ottenne il supremo dominio di Milano i).

i) Rampoldi c. a.

il patriarca Pertoldo fortemente riprendesse Uguccione per il fatto di questi ostaggi da lui custoditi nel castello di Prata, e che lo bandisse per molti anni dalla sua corte a).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. R. not. p. 49.

1237 — Da quest'anno fino all'anno 1240 Jacopo era abate di Moggio, coll'aggiunta di abate eletto b).

b) Casaletti, Lo ch. d'lt. v. 12 p. 211.

1258 — In sul principio dell'anno il patriarca Pertoldo mandò in Lombardia il fiore de' soldati Friulani a sostegno della fazione imperiale, che andava giornalmente rinforzandosi, e tra questi Gabriele di Prata c).

c) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. R. not. p. 49 terzo.

1258 — Capodistria non solo non soddisfa alla mensa patriarcale l'ordinario tributo, ma col suggerimento e coll'appoggio cerca distogliere gl'Istriani dal corrisponderlo. Per la qual cosa, mossosi tosto il patriarca Pertoldo a quella volta, con le sole taglie e pochi Slavi della Carniola, danneggiò il territorio de' contumaci, i quali, intimoriti anche per la tema del bando imperiale, tornarono all'antica obbedienza d).

d) Detto.

1258 — L'imperatore Federigo II, non avendo osato assalir Milano, assediò Brescia parecchi mesi, ma invano; ed ebbe a soddisfarsi di correr Lombardia e Piemonte riaccostando a sè le città men forti o men costanti, e lo stesso marchese d'Este e) — (1).

e) Balbo, St. d'lt. v. III. p. 148.

1258 — Il patriarca Pertoldo nel mese di ottobre si porta al campo dell'imperatore sotto Brescia; ed avendo esposto, che in base ad invalide e vecchie usanze i suoi nobili vassalli del Friuli e dell'Istria insubordinatamente usurpavano il mero e misto impero a pregiudizio del Patriarcato, chiedeva che

(1) **Macchine da espugnar fortezze nel secolo XIII.** — Federigo II imperatore nell'assedio di Brescia qui indicato mise in opera contro questa città tutte le macchine allora usate per espugnar fortezze, cioè torri di legno, mangani, manganelle, trabucchi ed altre specie di petriere f). Usavansi pure briccole, gatti g). Per difesa poi delle medesime facevansi fosse, palancati, bifredri, bilfredi, steccati, baltresche, ponti levatoj h).

f) Montfort, Ann. d'lt. anno 1229.

g) Detto an. 1229.

h) Detto an. 1257.

l'imperatore volesse emanare un decreto, col quale venissero annullati tali abusi, e che specialmente le autorità de' giudizii criminali derivar dovessero dal solo seggio patriarcale. La domanda fu esaudita, ma non produsse il desiderato effetto; fosse per bontà d'animo del patriarca, o meglio, per la giustizia della causa de' vassalli; mentre non potevasi, senza offender questa, distruggere le premienze confermate da tempo immemorabile a).

a) Nicodemi, Patr.
Pertoldo I. D. aut.
p. 56.

1258 — Federico imperatore, nell'ottobre di quest'anno, ad istanza di Pertoldo patriarca proibisce l'uso del mero e misto impero a chi ebbe soli masi in feudo dalla Chiesa d'Aquileja b).

b) Cod. Transilvan.
— Ind. Furona.

1258 — Jacopo Rainerii venne investito di una casa in Aviano, verso l'annua contribuzione di due quartarole di formento e due d'avena c).

c) Hieronymus K. A.
v. aut. p. 278.

1258 — L'imperatore Federico II, con particolare decreto, conferma il concordato e la pace fatta tra i Giustinopolitani ed il patriarca Pertoldo d).

d) Dietz p. 225 e
244.

1258 — Nel giorno di mercoledì 17 novembre Bertoldo di Ropretto di Tricano, in rimedio dell'anima sua e de' suoi parenti e per remissione de' proprii peccati, concesse la perpetua libertà della cortina intorno alla chiesa di S. Mauro d'Arcano, o Tricano a chiunque avesse avuto in essa casa o ripostiglio, dichiarandolo libero, con tutti i beni che possedeva nella medesima, da ogni esazione o gravezza di qual si fosse persona, secondo il diritto e l'uso di qualunque cortina libera esistente in Friuli; eccettuato il passo avanti il suo ripostiglio, per il quale, qualsiasi individuo fosse tenuto a pagare annualmente nella festa di S. Mauro un danaro Aquilejese alla detta chiesa per illuminazione ed utilità della stessa e); nonchè istituisce un mercato nel giorno della festa di quel santo f).

e) Guerra, G. F. v.
XVIII p. 33.

f) Cod. Transilvan.
— Ind. Furona.

1259 — Pertoldo patriarca d'Aquileja accompagna l'imperatore in Padova, Trivigi o Vicenza g). Fu in questa città

g) Nicodemi, Patr.
Pertoldo I. D. aut.
p. 11 segg.

che quel monarca, ad istanza del nostro prelato, fece grazia a que' Padovani ch' erano tenuti prigionie in Friuli per ordine d'Ezzelino e liberulli, insieme a molti altri, dal tiranno stesso destinati alla medesima sfortuna a). Fra questi fu Giordano Forzatè nobile Padovano e priore di S. Benedetto di Paduva, il quale però non in Friuli, ma in Asolo già da due anni era detenuto; Enrico de Paradisi, Nicolò da Vigonza, Bonifacio da Scintilla, Marsilio de' Gualperti, Francesco de' Transalgardi; con condizione però, che non dovessero portarsi in Padova senza speciali sue commissioni, ma relegati dimorassero in Friuli b).

a) Nicodetti, *Patr. Perol.* I. B. autog. p. 36.

b) Pallavicini, *St. del Fr. per.* I p. 229.

1259 — Le gravi differenze che il papa avea coll'imperatore Federigo II lo indussero a fulminare scomunica contro di lui nella domenica delle Palme; ed ei la conferimò anche di poi c).

c) Muratori, *Ann.* d' II. anno 1259.

1259 — Il patriarca Pertoldo, perchè aderente a Federigo II imperatore, incorse nella scomunica scagliata dal pontefice Gregorio IX contro quel monarca d).

d) Lepati, *Not. del Fr.* vol. IV p. 322 — *Notizia. M. E. A.* 606. 711.

1259 — Alberico da Romano, irritato contro l'imperatore per il maltrattamento fatto ad Adelasia sua figliuola e Rinaldo Estense suo genero, unitosi a Biachino e Guezelo da Camino, tosto partito Federigo per la Lombardia, occupò la città di Trivigi, imprigionò tutti gli uffiziali e soldati postivi dall' imperatore, meno il podestà Jacopo da Mora Pugliese, ch' ebbe sorte di fuggire. È probabile però, che tale passo non sia stato fatto da Alberico senza consiglio ed intelligenza co' Veneziani. Inasprito Federigo alla notizia, portossi con grande esercito — (1) — contro Trivigi ed accampossi nei dintorni di Castelfranco, da dove ordinava ai Trivigiani la resa entro otto giorni. Spirato il termine prefisso, nè vedendo

(1) Quest' esercito dell' imperatore era composto di Friulani, Lombardi e Tedeschi e).

e) Nicodetti, *Patr. Perol.* I. B. autog. p. 50 e 109.

sottomettersi que' cittadini, fece dono al Comune di Padova della città di Trivigi, con un privilegio munito di grande sigillo d'oro; indi ripassò in Lombardia a).

a) Muratori, Ann. d'It. anno 1230.

1259 — Alberico da Roma, in vendetta delle offese ricevute da' Friulani, corre a danno de' confini del Friuli e crudelmente li derubba ed infesta b).

b) Nicoletti, Patr. Pertoldo f. B. aut. p. 51.

1259 — Addì 3 giugno vi fu in Italia un totale eclissi solare, assai visibile sul Trivigiano c).

c) Nicoletti c. sup. p. 50 terza. — Muratori, Ann. d'It. anno 1259.

1259 — Gregorio di Montelongo, legato del papa in Lombardia e generale delle armi pontificie d), persuade i Milanesi a portarsi a Camporgnano contro l'esercito dell'imperatore; e a tale oggetto fa armare frati e preti. Una parte de' nobili però passava nel campo imperiale. Nullamente, se hassi a credere a Galvano Fiamma, l'armata Milanese stette a fronte del nemico, allagò il di lui campo, e in un combattimento prese il carroccio de' Cremonesi, e mise questi in rotta in uno a' Pavesi: perciò Federigo levò il campo e passò in Toscana e).

e) Muratori, Ann. d'It. anno 1259.

1259 — Partito l'imperatore da Lombardia per avversa fortuna, il patriarca Pertoldo, lasciata colà una parte de' suoi alla guerra, torna in Udine per godere pace e quiete come desiderava, ma non la trovò a motivo delle dannose scorriere in Friuli di Alberico da Romano f).

f) Nicoletti, Patr. Pertoldo L. B. aut. pag. 51.

1259 — Una forte lega strinsero i Veneziani con papa Gregorio IX, ad oggetto di torre, se venia lor fatto, la Sicilia a Federigo, ed obbligaronsi a mantenere buona squadra di galee, e ciò fecero, non soltanto perchè iuaspriti all'indegna morte — (1) — del figlio del doge Tiepolo, ma pur anche

(1) Pietro Tiepolo podestà di Milano, nel fatto d'armi tra l'imperatore ed i Milanesi successo nel 27 novembre del 1257 rimasto prigioniero, fu con altri nobili condotto in Puglia, e per comando di Federigo barbaramente impiccato sulla riva del mare g).

g) Muratori, Ann. d'It. anno 1257.

per le quattordici galee e quattro navi cariche di merci provenienti dalla Puglia, nella Marca d'Ancona state loro tolte a).

1259 — Il patriarca Pertoldo, ritornato in patria, fabbrica chiese, ed alcune cadenti o cadute ristaura b).

1259 — Pertoldo patriarca d'Aquileja concede a Capodistria la facoltà di eleggersi a piacimento il suo podestà, colla condizione che l'eletto debba essere nobile Friulano od Istriano ed in grazia del patriarca, e si rese obbligati con doni e onori i nobili di quel Marchesato, come pure gli antichi abitatori della città di Udine c).

1259 — I nobili, a cui il Capitolo d'Aquileja affidava la custodia del castello di Tolmino — (1) — avidamente ribando mossero grave contesa con quelli della Carniola, ma la prudenza del patriarca Pertoldo, soddisfacendo a' danni de' Carniolici, sedò ogni cosa d).

a) Wurzori, Ann. d'H. anno 1258.

b) Niccolletti, Patr. Pertoldo f. D autog. p. 12.

c) Niccolletti, Patr. Pertoldo f. B aut. pag. 53 — Thesaurus E. A. p. 125.

d) Niccolletti c. sup. p. 31.

(1) Il **castello di Tolmino**: cenfi — Intorno all'origine di questo castello nulla ci è noto. Posto fra' monti verso levante, dista da Udine miglia 55, e scelto per soggiorno estivo da' nostri principi patriarchi, venne da essi frequentato. Apparteneva pure alla Comunità di Cividale, che annualmente mandava colà un suo cittadino col titolo di capitano e collo stipendio di 93 ducati e). Fu il patriarca Raimondo Torriano che nel 1292 fece ivi erigere un girone, detto la corte, il quale servì di stanza a' suoi successori f). Nel 1566 il patriarca Marquardo circondò Tolmino di mura. Nell'anno 1508 lo si difese contro a' Tedeschi g). L'anno dopo il castello passò sotto il dominio degli imperatori di Germania h). Secondo il Porcia, i consorti del castello di Tolmino giudicavano in seconda istanza tutte le cause; mentre la prima istanza era devoluta ai sudoliti del medesimo. Il capitano spedito dalla città di Cividale custodiva i due castelli di Tolmino a spese de' consorti di esso, i quali erano i seguenti: Canussio, Altinis, Manzano, Cusani e Formentini, Cottis, e Puppi i). Dopo i patriarchi Aquilejesi, il Capitolo di Cividale, che traeva molte rendite da colà, ebbe per lungo tempo la giurisdizione spirituale di Tolmino, ed il governo di quella chiesa e sue dipendenti affidava ad un arcidiacono j). Di questo castello ci accadrà in seguito di accennare le varie vicende a cui andò soggetto; ma ciò che nelle nostre storie lo fa ricondare maggiormente, è la tradizione della dimora ivi fatta dal più potente ingegno italiano, il sommo fra i poeti, il Dante.

e) Sturlo. Belle cose di Cis. v. A. no. p. 106-111.

f) Valicione. Li sacre della Patria nell'v. f. del secolo v. III p. 192.

g) Cod. Franciano — Ind. Perusa.

h) Morelli. Soglia stor. della Contea di Gorizia p. 31.

i) Porcia. Doc. del Friuli nell'v. f. del secolo v. VII p. 129-169.

j) Sturlo c. a.

1259 — Per mediazione del patriarca Pertoldo vennero accomodate alcune differenze, nelle quali Vorlico vescovo di Trieste e Mainardo de Portis, per le anime degli avi loro, rinunziarono a molte pretensioni in favore del Capitolo della Città del Friuli, incominciate già da lungo tempo a).

a) Nicoletti, Patr.
Pertoldo I. B. aut.
pag. 51.

Costumi dei Tolminesi tratti dal Nicoletti storico del secolo XVI. — Gli Slavi di Tolmino, (il Nicoletti li dice reliquie degli Unni) abitano le montagne del Friuli opposte al settentrione, per le quali scorrono il Natisone, l'Isonzo, la picciola Sava, la Bistizza, e la Tolmina, fiumi distinti pe' scelti pesci di cui abbondano. I Tolminesi sono semplici e religiosi, si piegano all'obbedienza de' superiori, astengono da' litigi, difendono gelosamente l'onor loro, nè perdonano l'offesa se non espiata legittimamente. Mantengono le franchigie a tutta fermezza, indossano costantemente lo stesso vestito, nè si cangiano spesso a foggia spagnuola, o tedesca, o francese, come leggiermente accostuma tutta Italia. Provvedono a' bisogni della vita col bestiame di cui son ricchi pe' molti pascoli che possiedono, e coi prodotti della loro terra. Nella maggior parte dei ricchi domina l'avarizia, e sono strettamente parchi sì nelle loro abitazioni che al di fuori; nullameno in certe occasioni, ricercandolo i costumi, non si astengono dallo spendere. Maritano le figliuole con una dote d'alquanti animali, e per lo più d'uno de' grossi; nella quale però ciò che più bassi a calcolo, sono i doni che alle nozze vengono fatti dai convitati parenti. In queste, dopo il lauto banchetto abbondante di cibi grassi, voluto dall'accostumanza, si pone sulla tavola un pane di vaga forma piano sferica, sopra il quale con stimabile gara versasi da que' rustici quella maggior somma di danaro, in correlazione all'esser loro più o meno agiato, o alla volontà di mostrarsi da più degli altri: e quello che risulta più cortese, viene distinto con onoranza e vivo applauso da' circostanti, ed in segno di trionfo su quella gara di cortesia e di carità portasi a casa il pane accennato. Superstiziosi, credono oltremodo alla magia: perciò la sposa accompagnata da altre donne da una parte, e lo sposo con altri suoi più cari dall'altra, con grida contadinesche e con le spade suadate, tagliando gli alberi vicini, a rapido corso recansi alla casa maritale, non già battendo l'usata via, ma per campi e luoghi insoliti, onde così, essendo ignoto il sentiero ch'essi percorrono, resti vuota ai malvagi la volontà di nascondere sotterra alcun laccio magico, che inavvedutamente calcato producèsse a quel matrimonio inspettato malanno. Usano essi cantare in versi ne' varii modi della loro lingua le lodi di Cristo e de' Beati, nonchè di Mattia re d'Ungheria e di altri celebri personaggi di quella Nazione b).

b) Nicoletti, Patr.
di Filippo Alenpuz.
I. V. aut. p. 121 c.
pag. 20 c.

1259 — Il vescovo di Trieste vende al patriarca d'Aquileja Krenovizza e Mocouz a).

a) Giesey nella sua Rac. csi. il Kandier.

1259 — Bernardo di Zuccola rilasciò al Capitolo della Città del Friuli una lunga fila di case, acciocchè annualmente facesse ricordo della famiglia Cerchiara, che per assai centinaja d'anni essendo stata illustre per uomini di merito e per ricchezze, si estinse in quest'anno in Bernardo della Cerchiara ultimo rampollo di essa b).

b) Nicoletti, Fabr. Pertoldo f. B. sul. p. 54 e terzo.

1259 — Nel lunedì 19 dicembre il pontefice Gregorì IX scrive una lettera al patriarca Pertoldo, con la quale gli fa noto ch'egli, ad istanza di Bela re d'Ungheria e Colomanno re de' Ruteni, o Russi Polacchi, nipoti dell'aquilejese patriarca sarebbe disposto ad accordargli l'assoluzione della scomunica, se si portasse in Roma; la qual assoluzione verrebbe a lui data da Pietro Pino vescovo di Castello di Venezia c).

c) Liroli, Not. del Fr. v. IV. pag. 323 — Epistol. M. S. A. col. 711-712.

1240 — In sul principio di quest'anno il patriarca Pertoldo fece ristaurare in Aquileja alcune chiese che minacciavano rovina d).

d) Nicoletti c. sop. p. 54 terzo.

1240 — Peggiorano le cose tra il pontefice e l'imperatore. Questi, passato in Toscana, minaccia Roma; quegli predica la crociata contro di lui e), fa che venga assediata Ferrara da' Bolognesi, da' Veneziani e dal marchese d'Este o intima un Concilio generale in Roma. La città di Genova parteggia per il papa o l'appoggiano i Milanesi e i Piacentini; e Padova guerreggia gli Estensi, mentre i Mantovani fanno oste contro a' Veronesi f).

e) Bulle, 82, d' II. v. un. p. 108.

f) Manzoni Ann. d' it. an 1230-1241.

1240 — Pagano Torriano venne dal Popolo milanese eletto suo protettore contro i Nobili — (1). — E nella stessa città di Milano fu stabilita una lotteria o tontina a profitto del governo g).

g) Rampoldi, Cron. un. p. 305.

(1) Fu il primo passo che quella famiglia di Valsassina fece per condursi al Principato h).

h) Rampoldi c. s.

1240 — Pertoldo patriarca d'Aquileja istituì in Friuli speciali giudici de' feudi, ed oltre ad altri assistenti nomina a tale incarico Federico di Castello, Vodorico di Villalta, Rodolfo di Savorgnano, Artuico e Corrado di Castillero, Guglielmino di Fontanabona, Enrico di Melso, Ermannu e Mainardo de Portis, Preogna di Spilimbergo, Reginardo ed Artinoto d'Invilino cavaliere e Federico di Cavoriaco. Il giudizio di questi valse a conservare in Friuli le vecchie ragioni, nonchè ad acquistarne di nuove sì alle chiese, che a' monasteri, a' castelli ed a case private a).

a) Nicodelli. Patr.
Pertoldo f. B. aut.
p. 51 terzo e f. D
aut. p. 12.

1240 — I giudici speciali dei feudi concessero al Capitolo della Città del Friuli il libero possesso della Corte vecchia — (1), — che non lungi dalla sua chiesa collegiale formava quasi un intero borgo. Concessione questa, chè seco portava il grado di feudatarii non ignobili; per la quale appunto i nobili di Soffumbergo Mattia e Variendo suo figlio avevano sostenuto il nome e l'incarico b).

b) Nicodelli. Patr.
Pertoldo f. B. aut.
p. 51 terzo.

1240 — La famiglia Ronconi si porta ad abitare in Udine c) — (2).

c) Nicodelli. Patr.
Pertoldo f. B. aut.
p. 71.

1240 — Nel giorno 30 novembre venne emanata una sentenza, ossia legge patriarcale, sulle case che possono assoggettarsi a censo aquilejese d).

d) Barr. Cronq.

(1) Vedi Corti e Cortine alla pag. 197 del I vol. di questa Raccolta.

(2) **Ronconi, famiglia.** — Questa, al dire di Jacopo Valvasone e), fu nobile di Cividale proveniente da Wisniz. Anche il Giusti nel suo Libro d'oro della città di Udine la dice friulana del ceto de' cancellieri ed ascritta alla cittadinanza udinese nel 1500; ed aggiunge che per la sua aderenza a Tristano Savorgnano fu bandita nel 1420 e passò ad abitare in Cividale, dove insignita di feudi giurisdizionali si mantenne sino al 1664, rimanendo ultimo di essa un Federico padre di tre figliuole, che tutte fecero monache nel convento delle suore di S. Domenico in Udine f). Molto distinse la sua famiglia Antonio Ronconi, che celebre dottore in ambe le leggi fu stimatissimo a' suoi tempi; e dopo essere stato canonico e decano della cattedrale di Udine, poscia canonico della metropolitana d'Aquileja, fu vicario generale nello spirituale per il patriarca Antonio Gaetano ed ebbe grande autorità presso quel principe g).

e) Dever di Civid.
nell'U. F. dot. Valvasone
v. II p. 162.

f) Corti. Lib. d'oro
della città di Udine.

g) Capetaccio. Ed.
di p. 101-102.

1240 — Circa quest'anno Mainardo conte di Gorizia, distinto col prenome di Alberto, cedette al provosto del Capitolo di San Stefano d'Aquileja l'Avvocazia delle ville di Predamano, Cussignacco e Terenziano per il prezzo di 2500 lire di piccoli veneziani a).

a) Liruti, *Della moneta* v. un. p. 152 — *Nol. del Fr.* vol. III p. 218.

1240 — Nel giorno 31 dicembre il patriarca Pertoldo emana una sentenza, o legge che dichiara i censuali aquilejesi insolventi per un triennio, decaduti dal possesso del fondo censuario b).

b) Rac. Ciroj.

1241 — Il Capitolo aquilejese, richiesto dal patriarca Pertoldo, con concord~~e~~ assenso diede in sul principio dell'anno piena fermezza all'atto di concessione libera della Corte vecchia accordato dai giudici dei feudi al Capitolo della Città del Friuli c).

c) Nireletti, *Fatr. Pertoldo* c. 8 col. p. 34 terzo.

1241 — Addì 22 gennajo il legato apostolico Gregorio di Montelougo concede al patriarca ed al Capitolo d'Aquileja la rendita d'un anno dei benefici vacanti pel ristauro della città d'Aquileja rovinata dall'intemperie d) — (1).

d) Guerra, *Col. dis. Franc.* — *Ins. Friuli*.

1241 — Gregorio Montelongo legato Apostolico, nel dì 28 gennajo, scrive una lettera a Pertoldo patriarca d'Aquileja, per la quale ci si rende noto, che il nostro patriarca non avea ancora intrapreso il viaggio per portarsi a Roma e).

e) Liruti, *Nol. del Fr.* v. IV p. 226.

1241 — Tutto l'inverno l'imperatore Federigo II continuò l'assedio di Faenza, e mancategli il danaro per le truppe, diede a pegno le sue gioje e il vassellame d'oro e d'argento. Ne ciò bastando, fece battere moneta di cuojo, che volle circolasse come buona, con promessa di pagarne il valore a chi la riportasse al suo tesoriere; siccome fece, con cambiarla in agostari d'oro, moneta da lui battuta, equivalente a un fiorino e uu quarto per cadauno f).

f) Muratori, *Ann.* d' It. anno 1241.

1241 — Nel giorno 7 luglio, in Maniago, Mainardo conte

(1) Rendiamo avvertito il lettore, che tanto il de Rubeis g) quanto il Liruti h) pongono a questo fatto la data 10 dicembre 1241.

g) Rubeis, *M. E. A.* col. 712.
h) Liruti, *Nol. d' It.* vol. IV p. 227.

di Gorizia fa fine e remissione a Oltrado di Maniaco e ad altri per il castello di Montereale a).

1241 — I prelati Francesi che portavansi al Concilio in Roma, imbarcati in Genova che era ormai tutta Guelfa, Pisa che era sempre tutta Ghibellina, armò all'incontro una gran flotta e ne seguì, alli 5 maggio, una gran battaglia navale alla Meloria, dove Genova fu rotta, e ne saliron Pisa e i Ghibellini più che mai al primato di Toscana h).

1241 — Nel dì 21 agosto muore quasi centenne il terribile papa Gregorio IX c) che anche moribondo scomunica nuovamente l'imperatore Federigo d). Discordi i cardinali, non successe la elezione che sulla fine d'ottobre e) nella persona di Gotofredo Castiglione di Milano proclamato pontefice col nome di Celestino IV; ma non regna che 18 giorni, nel qual tempo egli pure scomunica l'imperatore Federigo, e la Sede di Roma rimase vacante per 21 mesi f).

1241 — Addì 21 agosto, il patriarca Pertoldo, ad istanza del decano e Capitolo di Cividale, fa rivivere un antico privilegio del patriarca Gotofredo dell'anno 1190, rilasciato ai 25 novembre g), che dona molte decime e beni al preposito e Capitolo di S. Stefano d'Aquileja dimorante in Cividale h). (Vedi a pag. 182).

1241 — Il Capitolo d'Aquileja, con isperanza forse di vederlo succedere al Patriarcato, elesse tra suoi canonici Ottone, uno dei marchesi di Moravia, persona di chiarissime qualità i).

1241 — Il conte di Gorizia, per divozione e per dinaro, a mezzo di Leonardo di Cavoriaco suo procuratore, fece liberi i poderi del Capitolo della Città del Friuli nel villaggio di Bicinicco, da ogni soggezione nella quale erano tenuti alla casa di Gorizia. Furono testimoni a quest'atto Valapo d'Osope, Aiudio di Ragogna — (I) — e Brandilasio di Attems j).

(I) **Ragogna (famiglia di)** i cenni. — I signori di Ragogna, antichi castellani del Friuli e feudatarii dei patriarchi e dei duchi d'Au-

a) Valentinielli, C. M. de rebus F. pag. 81.

h) Ruben, St. d'It. vol. un. pag. 106.

c) Muratori, Ann. d'It. anno 1241.

d) Rimpoldi, Cron. un. sez. 303.

e) Muratori, Ann. d'It. anno 1241.

f) Rimpoldi, Cron. un. pag. 206.

g) Cod. Franciscan. — Ind. Pirana.

h) Gioas nella sua Rac. citando le Col. Sacra e Frangip.

i) Nodetti, Patr. Friulano I. B. vol. p. 34 terzo e 32.

j) Dotte p. 32.

1241 — Gli abitanti di Soffumbergo danno termine ad una sontuosa fabbrica da essi intrapresa alle radici del colle detto Balcone, sul quale era stato innalzato il castello di Soffumbergo a).

a) Noveletti, Patr. Pertoldo f. 8 aut. p. 28.

1241 — Nel giorno 15 settembre, Pertoldo patriarca loda e conferma una sentenza dei censuali, ed aggiunge la sua sopra *spangatarum*; cioè che il possesso dei censi debba esser conferito dai giudici aquilejesi b).

b) Rat. Civin.

1241 — Pertoldo patriarca, ad istanza di Pietro, vicodomo e procuratore del monastero di S. Maria d'Aquileja, concede ed autentica la carta con cui Gotofredo patriarca Aquilejese accordava ad Ermilinda abadessa di quel monastero (nel 9 marzo del 1184), che morto Amalrico di Mugla (Mugia) potesse pacificamente godere le decime d'Isola, luogo nell'Istria c).

c) Guerra, G. F. v. IX, pag. 59 e 30 — Cod. Franciscan. — Ind. Paves.

stria per beni da essi avuti in feudo d), sono d'un sangue medesimo con la famiglia di Toppo, e secondo alcuni, provenienti dal Regno di Napoli, venuti in Friuli prima del secolo XIII; e) secondo altri, derivanti da quel Asdrado di Reunia, che al tempo dei Longobardi s'impadronì del Ducato friulano usurpandolo al duca Rodolfo f). La famiglia di Ragogna, per l'investitura del castello di questo nome, rilasciata nel 1218 da Leopoldo duca d'Austria e Stiria (o conferuata), godeva la distinta prerogativa del *jus figendi*, ch'era il diritto di fissare e l'autorità di levare dalla mensa del principe un piatto di vivande a suo pincere. Così pure nel 1297 fu concesso tale diritto al più vecchio di questa casa dal patriarca Raimondo della Torre riguardo alla mensa patriarcale; diritto che i patriarchi d'Aquileja avevano anteriormente accordato con l'investitura dell'anno 1200 g). Possedeva essa molti feudi patriarcali, come riscontrasi da altra investitura data da Pertoldo patriarca d'Aquileja nel 1251, a Engelpreto di Siurido di Ragogna e consorti, di Toppo, di Caneva sulla Livenza con altre terre feudali in Toppo, in Ragogna, S. Leonardo, Travesio, Govio, Villanova ed Ampezzo h). Parecchi soggetti della medesima resero illustre questa casa (la quale fu decorata pur anche della carica di pincerna del Patriarcato aquilejese i) nelle dignità ecclesiastiche e nella giurisprudenza, come diremo. Oltre tutto ciò, apparteneva ad essa il **castello di Ragogna** già da noi accennato alla pag. 175 del I vol. di questa Raccolta. Ora, seguendo il Porcia scrittore del XVI secolo, aggiungeremo quanto segue. Scrive

d) Noveletti, Patr. Eaim. della Torre f. 1 aut. p. 59 verso e) Capadulio, Id. III, v. 66, p. 118.

f) Noveletti, Patr. Pertoldo f. 8 aut. pag. 21.

g) Mem. della fam. de' de' Toppo scritte dal cna. co. Mich. della Torre.

h) Perizon, ed. dent. nell'arch. de' reati Toppo f. Mich. della Torre. Mem. della Fam. de' conti Toppo.

1241 — Gregorio Montelongo, legato del pontefice, con lettere del dì 10 dicembre, oltre a Pertoldo patriarca ed al Capitolo Aquilejese, scrive anche al preposito di S. Stefano d'Aquileja dell'ordine di S. Agostino, onde comunicargli aver accordato un sussidio per il ristauro della chiesa d'Aquileja, consistente in un'annata di rendite delle prebende vacanti della Diocesi a).

a) Livisti, Not. del
Fr. v. IV (ed. 127)
— Rubrica, W. & A.
col. 713.

1242 — Guecellone e Biaquino da Camino nel giorno 10 febbrajo, per sentenza de' quattro Pari della Curia generale di Ceneda, vengono dichiarati decaduti da tutti i feudi del Cenedese b).

b) Vercl. St. della
Mag. Nr. v. II doc.
p. 7.

1242 — L'imperatore Federigo 'II nel mese di febbrajo concede al patriarca d'Aquileja la facoltà di demolire certi ponti sulla Livenza, perchè dannosi a' patriarcali e giovevoli a' ribelli Trivigiani c).

c) Detto p. 9.

1242 — Venne convocato il Parlamento del Friuli. In esso il patriarca Pertoldo tenne eloquente discorso, diretto ad interessarlo a voler con prontezza far restaurare le mura ed i locali della rovinata Aquileja e sgombrarne i canali, accioc-

egli vedersi in questo castello degli avanzi di molte torri, picciole case da contadini, la chiesa ed una torre che serviva d'abitazione ai feudatarii del medesimo, che furono gli antenati de' signori di Torre d). Il castello di Ragogna passò in varie mani. Nei secoli XIII e XIV fu feudo dei duchi d'Austria e Stiria; indi metà di esso per confisca fatta a' signori di Ragogna, e l'altra metà per permuta, divenne proprietà dei patriarchi d'Aquileja. Nel 20 luglio 1450 fu dal Veneto dominio dato con la giurisdizione in ricompensa de' prestatì servigi al suo generalissimo Albo de' Conti di Roma, i di cui discendenti lo livellarono ai conti Porcia per 400 ducati, colla condizione che estinguendosi la famiglia Conti di Roma, il livello passasse alla Repubblica di Venezia con inoltre l'aggravio di 10 libbre di cera alla chiesa di S. Marco di colà. Liberaronsi i Porcia di questo peso nel 1505 con l'esborso di 1000 ducati d'oro a quella Repubblica, fermo però il carico delle 10 libbre di cera e). Per l'investitura di questo feudo di Ragogna, la famiglia Porcia godeva ogni 5 anni la giurisdizione di Toppo, perchè quei signori di Ragogna e di Toppo sceudono da uno stesso stipite f), come fu detto.

d) Porcia, Doc. del
Fr. dell'O. F. del
Guerra v. VII pag.
121-122.

e) Nic. della Torre,
Mem. de' co. Toppo.

f) Detto.

chè l'aria si rendesse migliore, concludendo: se la proposta ottenesse l'effetto desiderato, non essere difficile l'impresa, bensì facile e di certa speranza. Aderirono consono i membri del Parlamento, cosa rara ed inusitata, ed offerirono: il Clero tutti i frutti del primo anno de' beneficii vacanti; i laici una parte delle rendite ed una cura solerte all'opera. Il patriarca donò il terzo delle gastaldie; le Comunità diedero un quarto dei dazii, e sollecitamente ebbe principio il lavoro, ma per i fatti che seguirono entro l'anno restò interrotto a).

a) Niccolotti, Patr.
Pertoldo f. B. autogr.
p. 22 e 23.

1242 — Fra Leonardo di Latisana de' P.P. Predicatori del convento di Trivigi, predica nella Città del Friuli e vi alloggia nell'ospitale, non essendovi ancora colà convento di Domenicani; ma siccome egli era tenuto in molta reverenza e dal Clero e dal Popolo, un devoto canonico nominato Vultissa lo volle ospite in sua casa b). In tale incontro, predicando quivi anche nel monastero di S. Maria in Valle, osservò sull'altar maggiore di quella chiesa una cassetta, di cui ignoravasi il contenuto; l'aperse, e vi trovò entro molte reliquie di martiri, cioè di Anastasia, Agape, Zimna, Irene, Grisogono, Zorli ed altri ancora. Questa scoperta trasse gran concorso di Popolo alla venerazione di esse, e intercessione di grazie, a segno, che non solo nol contenea il tempio, ma le vie vicine n'erano piene e sui tetti ancora vedeansi persone. Della qual cosa avvisato il patriarca, venne da Udine alla Città del Friuli, ed assunto il processo del fatto, lo trasmise ai cardinali. Una memoria speciale dell'accaduto ci fu lasciata da Assalonne vescovo di Capodistria, vicario del patriarca, in un suo scritto; ed altre da parecchi vescovi dell'Istria c).

b) Rubrica, M. E. A.
col. 429 e 430.

1242 — Il patriarca d'Aquileja nel giorno 8 luglio esenta dalla giurisdizione della pieve di Udine la cappella di S. Quirino, dove abitano le converse d) (e che il Niccolotti, nel suo Patriarcato Pertoldo, chiama monastero di S. Quirina per vergini monache di S. Benedetto); con ciò per altro, che le tributò una libbra di cera all'anno: e non abbia quindi a

c) Niccolotti, Patr.
Pertoldo f. B. autogr.
p. 24 e 25.

d) Cod. dip. Frangipane — Inf. Parnis.
— P. Rubrica, M. E. A.
col. 430 e 431.
— Niccolotti, Patr.
Pertoldo f. B. autogr.
p. 25 e 26.

dipendere dal *Plebanus* di Udine, o da altri sacerdoti; ma solo da quella persona che il patriarca eleggerà al servizio di detta cappella a).

a) Circonj nella sua Rac. sop. all'Arch. Cap. di Udine, al Robert e alla coll. Faustmann.

1242 — Addì 17 luglio, Pertoldo patriarca pubblica un editto, col quale rende noto ad ognuno lo stabilito dal legato apostolico per il miglioramento della deperita ed abbandonata Aquileja, nella cui metropolitana, minacciante ruina, non eranvi ecclesiastici che arrischiassero celebrare e salmeggiare; cioè la concessione di un anno di rendite delle prebende vacanti della Diocesi a tale oggetto, sempre però senza pregiudicare al servizio divino delle chiese di quelle prebende, ed ordina l'esatto adempimento del medesimo b).

b) Liturg. Not. del Fr. v. IV p. 256-257. — Rubric. M. L. A. col. 713-714.

1242 — Il patriarca Pertoldo ed il canonico di Moravia, accettata l'offerta degli abitatori di Soffumbergo, si portano a villeggiare nella nuova fabbrica da questi fatta appiè del colle detto Balcone, e vi dimorano per molti mesi godendo l'amenità situazione, e le giostre con ornamenti reali fatti dalla nobiltà c) — (1).

c) Nicoletti. Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 22.

1242 — Ezzelino da Romano con assai ambasciate invitò alla guerra il patriarca Pertoldo; ma questi seppe mantenersi pacifico, quantunque le turbolenze in allora fossero

(1) Le **giostre e i tornei in Friuli** furono in uso, a quanto pare, sino da secoli lontani, perchè spettacoli e giuochi confacenti al genio ed all'indole guerresca de' nostri padri, cresciuti sotto gli usi de' Longobardi e de' Franchi, e per il bisogno di esercizio nell'armi della gioventù ricercato dalla condizione di que' tempi. Secondo il Nicoletti, ogn'anno nel carnevale, e nelle pubbliche congratulazioni, e spesso negli sponsali della distinta nobiltà, i Friulani s'intrattenevano con giostre o tornei a spese magnifiche sì del pubblico che de' privati d). Quale poi sia stato il modo con cui esso faceansi sotto il patriarcale dominio, nol diremo: mentre gli storici nostri nulla ci precisarono, accennando soltanto alla loro splendidezza ed agli ornamenti reali e). Nel seguito del presente lavoro, ove tratteremo brevemente delle cose del Friuli sotto il regno della Veneta Repubblica (se non prima), ci accadrà d'indicare con qualche particolarità il modo con cui lo spettacolo delle giostre veniva effettuato dai Friulani.

d) Nicoletti) vedi in questo art.

e) Nicoletti. Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 22. — Patr. Raimondo della Torre I. B. aut. p. 26.

molte a). Il tiranno quindi, mosso da invidia per la signoria di Trivigi tenuta da Alberico suo fratello, si condusse col Carroccio padovano a' danni del medesimo, e il Trivigiano venne gravemente malmenato col fuoco e col ferro, e una parte de' suoi abitanti furono imprigionati. Indi Ezzelino passò il Piave, e ingrossato dalle forze di Enrico conte di Gorizia, diede orribile guasto a tutti i villaggi, ed a' feudatarii di Guecilio, Guglielmino e Beacchino da Camino; e fra gli altri a' nobili di Spilimbergo — (1) — i quali nei poderi verso Sacile vennero indicibilmente danneggiati b).

1242 — Nel giorno 5 ottobre, in Concordia, il Capitolo Concordiense dà il suo assenso al vescovo Federico, che possa introdurre nella chiesa di S. Cristoforo di Portogruaro i padri di S. Maria della Croce c).

a) Nicoletti. Patr. Portogruaro f. D. aut. pag. 12.

b) Nicoletti. Patr. Portogruaro f. B. aut. p. 52 terzo.

c) Valentini. C. C. M. del rebus f. p. 73.

(1) **Spilimbergo (signori di)**: cenni. — La famiglia dei signori di Spilimbergo, detta anche Spimemberch e Spengerbergo d), del sangue medesimo di quella di Zuccola, proveniente, come si crede, da nobilissimi baroni dell'Ungheria, venne in Friuli a' tempi di Popone patriarca d'Aquileja e). Nobile e potente, oltre ad altri beni feudali, possedeva ne' secoli andati anche il castello di Zuccola (come pure avea diritto alla terza parte del feudo del castello di Strogliavacca f)), la cui giurisdizione estendevasi in una delle contrade della città di Cividale, nel tempo che in essa risiedevano ordinariamente i patriarchi. Questi signori, pincerni ereditarii del Ducato del Friuli, erano obbligati alla custodia della cantina del patriarca d'Aquileja, dignità che, ad uso di Germania, contavasi tra le quattro solite ad essere possedute in ciascuna provincia dalle famiglie più ragguardevoli g). La famiglia di Spilimbergo, chiara ed illustre nelle storie nostre, fu centro di fazione nelle lotte interne, e si rese assai temuta ed infesta a' Cividalesi h). Distinta nelle scienze e nelle dignità, annovera fra' suoi e prelati e giurisperiti o valorosi guerrieri, de' quali faremo parola a suo luogo. Castellana e feudataria del Patriarcato, occupò nel Parlamento Friulano sotto i patriarchi il IV posto tra i nobili del medesimo, e la sua arma od insegna si contraddistingue (secondo un vecchio stemma) in uno scudo tagliato diagonalmente da destra a sinistra, nella cui parte superiore sta un leone dorato in campo bianco, e nella parte inferiore uno scacato ondulante a fasce rosse in campo bianco.

d) Guerra. O. F. v. IX. p. 477 e v. X p. 61.

e) Nicoletti. Patr. Kain. della Torre f. D. aut. p. 74.

f) Nicoletti. Patr. radietto f. E. aut. p. 3 e terzo.

g) Guerra. O. F. v. I p. 347 e 351.

h) Stempel. Delle cose di Civr. v. A ms. p. 128 e 131.

1242 — Valterpertoldo di Ottone Ogonia di Spilimbergo dà tre mansi, a titolo di Morghengab, a sua moglie Gisia figlia di Enrico di Gemona a).

a) Guerra. O. F. v. XXII p. 366.

1242 — I Sarmati settentrionali, ossia i Tartari, oltre la Polonia ed Ungheria, malmenano la Caruola e minacciano d'irrompere nel Friuli — (1). — Intimoriti i Friulani, riparano e rinforzano le mura deboli delle città, de' castelli e delle cortine, e ne allargano e approfondano le fosse: luoghi tutti, che nell'imprevolute scorrerie, potevano dar ricovero a' rustici. Non irruperono in Friuli i Sarmati; ma i fatti lavori, restarono a difesa d'altri vicini nemici b).

b) Niccolotti. Patr. Pertoldo. C. R. aut. p. 33 e segg.

1245 — Muore (S) Edwige figlia di Agnese e Bertoldo duca di Carintia, moglie ad Arrigo duca di Slesia e Polonia, da cui ebbe sei figli, tre maschi e tre femmine. Ritiratasi pancia, col consenso del marito, in un monastero a Trebniz, vi pose delle religiose dell'ordine di Cîteaux, e morì quivi santamente c). Palladio la dice della famiglia de' conti di Gorizia d).

c) Ludovici. Dir. Stor. tom. II p. 328. d) Storia del Friuli par. I pag. 328.

1245 — Nel febbrajo Pertoldo patriarca minaccia della sua indignazione Ermanno ed Andrea di Sacile, per i danni fatti da que' due fratelli al monastero di S. Maria di Aquileja; nonchè se continuassero con ingiurie a molestare il medesimo e).

e) Guerra. O. F. v. IV p. 750. — Cod. dip. Fagnano — Ind. Piccola

1243 — Continuava la guerra nella Marca Trivigiana, ossia Veronese. Ricciardo conte di S. Bonifazio coi Mantovani conquistò a' Veronesi i castelli di Gazzo, Villapitta e S. Michele. Ma Ezzelino coi Padovani, Vicentini e Veronesi assediò il castello di San Bonifazio appartenente al conte, ov' eravi il giovinetto di lui figlio Leonisio nipote a Ezzelino. Accordati, il castello rimase al da Romano, e ne uscì libero il fanciullo

(1) Avvertiamo che il Chr. Spilimbergense, stampato dal Bianchi, a pag. 1 dice: I Tartari entrarono nell' Ungheria addì 25 aprile del 1241.

con ognuno de' suoi. Sotto mendicati pretesti fece il tiranno, addì 4 giugno, decapitare in Padova Bonifazio conte di Panego nobile Veronese assai ragguardevole, tenuto innocente dal Popolo Padovano, e compianto con vivo dolore. Fece anco atterrare in Verona le case e torri di parecchi nobili, ch'egli diceva traditori, e alcuni condannò a tormentosa morte; prendendo con ciò ardimento maggiore contro i nobili e plebei a).

a) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1243.

1243 — Nel giorno 24, o 26 giugno Sinibaldo cardinale di S. Lorenzo in Lucina, Genovese, della famiglia de' conti Lavagna, ossia de' Fieschi, fu eletto pontefice, ed assunse il nome d' Innocenzo IV b). Questi, che da cardinale era stato amico a Federigo, gli fu papa nemico e peggio che i predecessori c).

b) Detto.

c) Balbo. St. d' It.
v. m. p. 168.

1243 — Fra il pontefice e l' imperatore, benchè il primo desiderasse la pace, nullameno si tornò a' preparativi di guerra. E in Roma stessa ebbe il papa grandi vessazioni dai mercanti Romani per le 60,000 marche d' argento da loro prestate a Gregorio IX, delle quali voleano esser soddisfatti d).

d) Muratori. Ann.
d' Italia anno 1243.

1243 — Federigo imperatore, con suo diploma del dì 8 ottobre, sottopone al Comune di Conegliano tutti i castelli, le terre e le ville ch'erano in allora e che fossero di poi, dai monti al mare fra Piave e Livenza, dichiarandolo separato e diviso da qualsiasi città e non soggetto ad alcuna persona e).

e) Verri. St. della
Nap. tr. v. il doc.
p. 16.

1243 — Addì 50 ottobre, all' abate e convento della Belligna venne, dal patriarca Pertoldo, confermata la donazione fatta da Vodolrico patriarca, cioè della superiorità sulla chiesa di S. Giovanni di Duino, nonchè la cessione fattagli dal conte di Gorizia ancora ai tempi di Peregrino patriarca, d' ogni suo diritto d' avvocazia sui poderi ed abitatori di Ladn. Se ne dolsero amaramente, ma accettarono quest'atto, Rodolfo di Duino ed il conte di Gorizia, pretendendo il primo appartenervi il gius patronato di quella chiesa, il secondo la podestà civile e criminale su quegli abitatori f).

f) Nicodemi. Patr.
Veri. f. B. vol. p. 54
tr. 1243. — Cod. dip.
Frasquense. — Ist.
Friosa.

a) Della Bona. Str.
cruc. pat. 65.

1243 — Primo esperimento della carta di line in un diploma dell'imperatore Federico II a).

b) Protasio. St. del
V. pat. I p. 220.

1243 — Mancato a vita Leonardo patriarca di Grado, gli succede in quella dignità Lorenzo, II di questo nome b).

c) Nicoletti. Patr.
Protasio I. B. aut.
pag. 55.

1244 — Vorlico barone di Sterimbergo, in sul principio dell'anno, per emenda de' suoi peccati, dona al Patriarcato d'Aquileja il castello e territorio di Luos. Grandiosa donazione, poichè quel territorio era quasi una piccola provincia. Del qual dono il patriarca prese tosto possesso, dando soddisfacente ordinamento al governo di que' nuovi suoi sudditi c) — (1).

d) Rubens. M. E. A.
col. 718.

1244 — Ulrico conte di Sternimberg (così chiamato dal de Rubeis) rassegna a Pertoldo patriarca d'Aquileja ogni suo diritto sul castello e poderi di Chemich con le sue pertinenze d).

e) Nicoletti. Patr.
Protasio I. B. autog.
p. 55.

1244 — Andrea Tiepolo, nobile Veneziano, risoluto e valoroso capitano di mare, con sessanta galere della Repubblica Veneta, dirette a favore de' Genovesi contro l'armata di Federico imperatore e de' Pisani, giunge a Pola; la quale non avendo adempito all'ordine avuto di armare una galera a tale oggetto, fu dal Tiepolo sfasciata nelle mura e mutata in danaro e).

f) Istria.

g) Protasio. St. del
V. cor. I p. 220.
— Corio. Stor. Friulense
pag. 228.

1244 — Pola nell'Istria, ribellatasi alla Repubblica Veneziana, si diede totalmente al patriarca d'Aquileja. Per la qual cosa Andrea Tiepolo, di ritorno dalla sua spedizione, avvertito dell'avvenimento, le diede l'assalto, la prese, la rovinò od abbruciò. A quest'infortunio riparò il patriarca più largamente che gli fu possibile, e soccorse a tutto il Marchesato dell'Istria f).

1244 — Il Friuli trovasi oppresso da universale carestia e dalla peste g).

(1) Qui il Nicoletti (né sappiamo su quale fondamento) chiama col titolo di barone Vorlico di Sterimbergo, mentre il de Rubeis, come abbiamo esposto di seguito, lo dice Ulrico conte di Sternimberg, che tu appunto nel 1244 il donatore del castello e Provincia di Luos e nell'anno medesimo fece la rassegna del castello e podere di Chemich.

1244 — I nunzii del pontefice Innocenzo IV giunsero in Friuli, e detestando l'empietà dell'imperatore, esortavano i Popoli ad essere fedeli alla parte pontificia. Le condizioni de' Friulani, per il soccorso da prestarsi all'Istria, e per le spese che incontravansi dagli ecclesiastici e a motivo dei nunzii ed altro, erano gravi. Nullameno i collegi del Patriarcato concorsero per loro parte a sostenerle; e tra questi ci è noto che il Capitolo della Città del Friuli, composto di 50 canonici, come lo era del pari quello d'Aquileja, statui, che due de' suoi canonicati servissero, uno ad uso dei bisognosi ed all'accoglimento de' nunzii, l'altro all'ornamento e restaurazione del tempio, cosa che per istanza del collegio stesso, del vescovo Vorlico de Portis e di Guglielmo decano d'Aquileja ottenne tosto l'approvazione patriarcale a).

a) Nisibetiti. Patr. Peroldo f. 8. ant. p. 35 e segg.

1244 — Il papa Innocenzo IV, stretto da' Ghibellini di Roma e dintorni, fuggì a Genova sua patria b), da dove, non credendosi sicuro, per le mene degli occulti partigiani di Federigo, ammalato com'era, partiva; e da luogo in luogo giunto a Susa, valicò le Alpi, e al 2 dicembre arrivò a Lione, ricevuto onorevolmente da quel Popolo, e quivi fissò la sua corte. Federigo quindi, pieno di rabbia, fece chiudere i passi, affinché dall'Italia non andassero in Francia né persone, né danaro c).

b) Balbo. St. d'It. vet. un. pag. 598.

c) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1244.

1244 — La lega di Lombardia era tutta a favore del pontefice. Aderirono alla medesima in quest'anno anche le città d'Asti e d'Alessandria con altri luoghi, staccandosi dal partito dell'imperatore d).

d) Detia.

1244 — Nel giorno 7 novembre, Marsilio di Cosa dà in feudo a Bonifacio di Polcenigo la villa di S. Martino di Monteleale e).

e) Rao. Croni) appogg. all'arch. Savigliani.

1244 — In quest'anno Erburga era abadessa del monastero di S. Maria d'Aquileja, ed anco nel susseguente f).

f) Guerra O. P. v. XIII pag. 18. 971.

1244 — Sotto la data del 21 dicembre il patriarca Peroldo, a mezzo di apposito strumento, pone fine ad una dif-

ferenza di parecchi anni col vescovo di Bamberg, cedendo per sé e successori suoi all' eletto Enrico vescovo di colà e di lui successori ogni diritto di patronato sulla chiesa di S. Martino di Villacco; e il Bamberghese invece rinunzia al patriarca, ogni diritto di patronato sulla chiesa di Occhie; ed ambedue cedono quella di S. Pietro allo spedale di S. Caterina di Villacco a).

a) Kuhnle, M. F. A. Col. 715-716. — Capelletti, Le ch. d'Il. vol. IX p. 294-295.

1244 — Il pontefice Innocenzo IV dimorante in Lione intima, nella festa della Natività del Signore, il Concilio generale da tenersi in quella città il giorno di S. Giovanni Battista dell' anno susseguente. A tal fine spedisce lettere d' invito per tutta la Cristianità, citando l' imperatore Federigo a comparirvi o personalmente o a mezzo de' suoi procuratori b).

b) Muratori, Ann. d' Il. anno 1244.

— Fu convocato in Udine dal patriarca Pertoldo il Parlamento Friulano, al quale egli manifestò, come gli pesasse gravemente la scomunica pontificia in cui era incorso, ed essere determinato ad inchinarsi ai piedi del pontefice per chiedere l' assoluzione; esortando ognuno al dovere verso il capo della Chiesa, e distogliendo gl' intervenuti dal sostenere il partito dell' imperatore, perchè traviato. Invitava poi quei congregati ad accompagnarlo nel suo viaggio a Roma. Alla quale inchiesta concordemente aderì il Parlamento e con energica sollecitudine approntossi all' impresa c). Duemila cavalli del Friuli lo seguirono colà d).

c) Nicoletti Patr. Pertoldo E. B. aud. p. 35 testo alle 36 linee.
d) Palladio, St. del Fr. part. I p. 261.

— Premislao re di Boemia, Leopoldo duca d' Austria e Pertoldo duca di Carintia, per adempiere al voto fatto a Dio per la liberazione dello spavento in occasione de' Tartari, o per l' obbligo che tenevano al Patriarcato d' Aquileja siccome feudatarii, « con una corte molto scelta e splendida, accompagnarono Pertoldo patriarca d' Aquileja sino a Roma. Quivi il patriarca, assoggettatosi alla libera censura del pontefice, nonchè alla penitenza voluta, a mezzo dell' intercessione di molti personaggi ebbe la pontificia benedizione, e ritornò nell' amore e nella grazia del capo della Chiesa. Tanta fu la grau-

dezza della corte patriarcale di Pertoldo in Roma, per il numero de' conti, baroni, principi e duchi che lo accompagnarono e corteggiarono colà, e come vassalli lo servirono alla mensa pontificia, facendo l'offizio di coppiere lo stesso re di Boemia, obbligato a quell'incarico per il feudo maggiore della Chiesa d'Aquileja, chiamato in quell'età col titolo di pincernato, e quello di scalchi i duchi d'Austria e Carintia, ponendogli innanzi i primi piatti per mansione devoluta a' feudi del Patriarcato, che è tradizione avesse il pontefice pubblicamente esternato, essere il patriarca Pertoldo il secondo papà a).

a) Niccolotti. Patr. Pertoldo f. 8 anver. pag. 26 verso e 27. Falalio. St. del Fr. par. I p. 211.

— Dopo il suo ritorno da Roma, il patriarca Pertoldo amplificò di fabbriche l'Astiludio della Città del Friuli, e per comodo dei Friulani e degli esteri fece restaurare le strade principali del commercio germanico, ed era per dar termine all'incominciato lavoro in Aquileja coll'aprire scoli alle acque stagnanti che colà infestavano l'aria, se l'irrequieto Ezzelino non lo avesse altrimenti occupato b).

b) Niccolotti. Patr. Pert. t. 2 c. 8 sul. p. 27 e lungo.

— Ezzelino da Romano, intesa la seguita pacificazione tra il pontefice ed il patriarca d'Aquileja, spedisce a' danui del Patriarcato 400 soldati germani e molti italiani, e servendosi dell'astuzia di Vecilio di Prata, con false relazioni fece sì che Federico e Guido di Porcia con Gabriele di Prata dall'una, e Tolberto di Camino signore della Motta dall'altra, non molto lungi dalla Frattina, venissero coll'armi a quasi formale battaglia, per cui molto sangue fu sparso sì da' servi che dai partitanti loro. Cagione a ciò (velando Vecilio la sua prava intenzione) fu quanto segue: proponeva egli a' nobili di queste case (quando l'obbligo tra molti era già concluso e le nozze dovevano tosto succedere) che tra le masuate loro, dimettendo le vecchie costumanze, non si permettessero i matrimonii, e ciò diceva sotto spirito di carità, onde nelle lotte non venissero alle armi e al sangue tra loro i congiunti stessi. Falsa carità del Vecilio, perchè sott'essa covava il

desiderio, che entrasse il disappore e l' odio fra i servi ed i signori; per cui dalle parole si venisse ai fatti, come successe a).

a) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. B. autog.
p. 57 tergo e 58.

— Pertoldo patriarca d'Aquileja, onde porre riparo ad una tale dannosa confusione, successa tra le famiglie di Prata e Porcia e da Camino, ed acciocchè questa non si dilatasse maggiormente, accompagnato da' suoi nobili, prese tosto la strada per a Sacile. Ma non lungi da quella terra, per orditagli imboscata, dai soldati di Ezzelino fu assalito, e a mala pena potè salvarsi co' suoi nel castello di Sacile b) — (1).

b) Detto pag. 58.

c) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1245.

1245 — Sulla fine di quest' anno c) Vecilio di Spilimbergo, capitano di Castelfranco per Alberico da Romano, perduto il castello e ferito, restò prigioniero di Guglielmo di Campo Sempiero nobile padovano. Questi donò il castello al tiranno Ezzelino, dal quale in ricompensa ebbe cruda morte pochi mesi dopo d).

d) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. B. autog.
p. 57 tergo. — Palladio. Stor. del Fr.
par. I p. 221-222.

1245 — Intimorito il patriarca Pertoldo (così si crede) per l'imboscata tesagli dai soldati di Ezzelino, fece dono sull' altare maggiore della chiesa di Sacile ai due Capitoli, cioè a quello d'Aquileja ed a quello della Città del Friuli, d'una quantità delle rendite dei dazii d'Aquileja, acciocchè in vita ed in morte venisse pregato per l'anima sua. Poi dominò generale dei soldati il conte di Gorizia. Chiamò testimoni all'atto di donazione Federico vescovo di Concordia, gli abati Stefano di Sesto e Andrea di Sumaga, Mainardo

(1) Avvertiamo il lettore aver noi qui di seguito esposti senza indicazione di data alcuni fatti riportati dal Nicoletti e dal Palladio sotto l'anno 1245; e ciò onde concordarli con gli avvenimenti principali da cui deviano per le seguenti ragioni: Innocenzo IV pontefice nel 1245, non in Roma, ma in Lione aveva sua corte; nè quantunque dipoi tornasse in Italia, seguita la morte dell'imperatore Federico II, non fu colà se non che nel 1255, e morì in Napoli, come vedremo. Sicchè i fatti a cui accennammo non possono essere accaduti se non nel tempo che questo papa dimorò in Roma, ossia dopo la metà dell'anno 1243, al settembre ed ottobre del 1244.

conte di Gorizia, Volrico di Gemona, Cono di Muruzio, Otto-
caro di Atems, Giovanni ed Adalpreto di Cucagna e Cor-
rado Pellizza a) — (1).

a) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. 8 autog.
p. 58 a tergo.
b) Cenni nella sua
raccolta.

1245 — Nel giorno 13 febbrajo b), pochi di dopo la do-
nazione fatta nella chiesa di Sacile dal patriarca Pertoldo,
il conte di Gorizia con una parte delle guardie patriarcali
adilette ai confini e buon numero di popolari e rustici straor-
dinarii che non arrivavano al sessantesimo anno, assicurò il
paese ed in particolare i nobili di Lorenzaga — (2), — che
vicini alla Motta, feudatarii del Patriarcato, parenti ai di
Prata, quantunque armati fossero stati neutrali fino allora,
temevano molto Tolberto da Camino, perchè secretamente
era forte persecutore del nome friulano; e tanto più in
quanto credevano volesse impossessarsi di grandi tratti di
terreno, che poco prima per vistosa somma di danaro avea
loro volontariamente ceduti c).

c) Nicoletti. Patr.
Pertoldo f. 8 autog.
p. 28 tergo.

(1) Questo fatto viene posto dal Liruti sotto la data 19 gennajo del
1245; e così ei dice: Pertoldo patriarca, pensando alla sua avanzata età,
o avvisato da qualche accidente sorvenutogli, lasciò, mentre era in
Sacile, 40 marche annue al Capitolo di Cividale pel suo anniversario
da corrispondersi dalla muta di quella città, come ne avea lasciato
altre 10 al Capitolo Aquilejese per lo stesso oggetto da riscotersi dalla
muta d'Aquileja: ed un'altra marca pure da quella muta, perchè
quei canonici solennizzassero la festa di S. Elisabetta Landgravia di
Turingia di lui nipote d). Il Cappelletti e), il quale riporta il docu-
mento di questo lascito con le seguenti note cronologiche: Anno
Dom. MCCXLV. ind. III. XIII. Kal. febr., ci fa vedere non essere acca-
duta tale disposizione nel dì 19, bensì nel giorno 20 del detto mese.

d) Liruti. Not. del
Fr. v. IV p. 211-212.
e) Le chiese d'Ital.
v. IX pag. 250.

(2) **Lorenzaga (nobili di):** cenni. — Questi erano feudatarii
del Patriarcato Aquilejese, parenti dei conti di Prata, ed abitavano
ne' casali di Lorenzaga vicinissimo alla Motta. Nell'anno 1246, con
licenza del patriarca Pertoldo, come diremo, fabbricarono il loro
castello di Lorenzaga nel villaggio stesso, in luogo molto adatto,
e appresso la cortina. Oltre la chiarezza de' feudi, le ricchezze,
le masnate e le cariche onorifiche, i Lorenzaga tenevano ancora
castel pagano (amenissimo castelletto non molto lungi da Udi-
ne dalla parte di settentrione) sul quale si congettura, che aven-
dolo fatto fabbricare questa famiglia, gli ponesse il nome di Pa-
gano patriarca d'Aquileja. In questo castello ebbero parte anche

1245 — Sulla fine di maggio l'imperatore Federigo II tenne in Verona un gran Parlamento, al quale intervennero l'imperatore di Costantinopoli, il duca d'Austria e i duchi di Carintia e Moravia. Dopo molte discussioni durate per più giorni, nulla si concluse, se non che Federigo, mostrando intenzione di trovarsi personalmente al Concilio di Lione, con quest'apparenza andò fino in Piemonte a).

a) Muratori. Ann.
d' R. anno 1245.

1245 — L'imperatore Federigo II addì 5 luglio, in Verona, conferma la transazione nella lite tra Mainardo III conte di Gorizia ed il Comune di Porto Latisana b).

b) Della Rosa. Str.
cron. p. 62.

1245 — Viene riunito in Linne dal papa Innocenzo IV il Concilio generale, composto di più di cenquaranta persone tra patriarchi, arcivescovi e vescovi c) — (1) — onde

c) Muratori. Ann.
d' R. anno 1245.

i nobili di Cucagna; da cui prendesi motivo di dire, che queste due stirpi uscissero da uno stipite stesso. E ciò remesi più chiaro osservando l'epoca che mancò la discendenza di Timmaso di Cucagna; nella quale, il castelletto summoninato, venne sotto la podestà di Maria Bella (donna di merito, e benefattrice de' luoghi pii) in ragione della discendenza dei Lorenzaga da cui ella nasceva; e lo portò a mano di Michiele Rabbatta capitano illustre e di lei marito; e poscia per volontà d'uno di essi passò a' castellani di Sbrogliavacca. L'altra parte poi della facoltà dei Lorenzaga, conservata da parecchi individui de' nobili stessi, cadde a libera disposizione di due donne, passando prima nella casa Bisigata tra le prime di Portogruaro, e poi a' miei giorni (scrive il Nicoletti) pervenne al dott. Giovanni Megaluzzi, nobile famiglia di Cividale. Erano i Lorenzaga forniti di virtù e di grandi fortune; perchè Giovannino, che nel 1246 larghe somme impiegava nella fabbrica del castello di Lorenzaga, ed in altre bisogne, non pertanto con molti danari comprava contemporaneamente da Federico di Castello feudi d'importanza. Gl'individui di questa famiglia che accumularono e conservarono la ricca facoltà della medesima furono: Giovannino, Vanni, Falcomano, Ottone, Filippo, Giacomuzio, Ossalea, Viviano, Marzio, Ruffo, Corrado, Conetto, Tolberto, Francesco, Antonio, Niccolusio, Duriugo, Anastagin d).

d) Nicoletti. Patr.
Portogruaro. R. 1246.
p. 60 a 61.

(1) **I Cardinali ricevono il cappello rosso.** — Fu in quest'occasione che Innocenzo IV ornò i cardinali del cappello rosso, ad indicare che doveano esser pronti anche a versare il sangue per la Chiesa, e v'aggiunse la valigia e la mazza d'argento, ornato regio, quasi a protestare contro Federigo, il quale pretendeva ridurli all'apostolica semplicità e).

e) Cavali. di. Viter.
Rac. v. 31 p. 322.

provvedere ai pericoli della Cristianità, nuovamente spogliata di Gerusalemme ed assalita in Polonia ed Ungheria dai Mogolli successori di Gengis Khan. Ma allor si vide a che servisse quel vantato ordinamento della Cristianità sotto a' suoi due capi temporale e spirituale. I due capi erano divisi e si divisero tanto più dopo il Concilio, che scomunicò pur esso Federigo. Il papa lo depose, molte città l'abbandonarono, molti signori delle due Sicilie gli congiurarono contro nell'anno susseguente a). — (1).

1245 — Nel Concilio I di Lione, essendo stata abbattuta la sedia del patriarca d'Aquileja, eretta nelle sessioni del Concilio in posto eguale a quelle dei patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia, Innocenzo IV papa la fece rimettere, riconoscendo le antiche prerogative di quella Chiesa b). Gli arcivescovi di Ravenna e di Milano ebbero sempre contese di presidenza e di supremazia coll'aquilejese c).

1245 — Nel dì 11 agosto il pontefice Innocenzo IV, con diploma o bolla di questa data, conferma a Lionardo abate del monastero di Rosazzo, ossia a quell'Abbazia, il possesso di quanto aveva allora in dominio, cioè pievi, decime, chiese, castella, ville, possessioni, diritti, giurisdizioni spirituali e temporali; ed erano tante, che « nominarle darebbero noja. Più, altre particolarità, e il riceversi dal pontefice quest'Abbazia sotto l'immediata protezione della S. Sede apostolica, prerogativa di gran rimarco d).

1245 — Nel giorno 10 febbrajo e) Viviano pievano di Gemona, nunzio e procuratore di Pertoblo patriarca d'Aquileja, ricorre a nome del patriarca stesso a Wiberto di Vi-

a) Balbo. St. d'It. vol. III. pag. 102.
— Muratori Ann. d'It. anno, 1266.

b) Ciconj nella sua Rac. coll. tom. IX. Conc. par. I p. 628.
— Del Torre Filippo. Sta Patr. Aquil.

c) Ciconj c. 5

d) Lenti. Not. del Fr. v. V p. 257-258.

e) Ciconj nella sua Raccolta.

(1) Dal Nicoletti però rileviamo quanto segue (benchè da lui venga riportato sotto la data non concordante del 1247): che il vescovo di Concordia ed alcuni prelati distinti per scienza e pubblica opinione, incaricati dal patriarca e dal Parlamento Friulano, passarono in Francia, ove conservarono l'onore e la gloria della nostra Nazione. Vi si recò poscia anche il patriarca Pertoldo ed il vescovo di Trieste, ed intervennero al Concilio di Lione f).

f) Nicoletti. Patr. Pertoldo f. R. assog. pag. 64 terzo.

vano podestà di Verona, ond'intrometta la sua autorità contro le opposizioni, che certuni, e particolarmente Bernardo fu abate di S. Maria in Organo di Verona e' suoi fautori, a lui facevano, recando impedimento all'esercizio della temporale amministrazione di quel monastero affidatagli dal patriarca a).

a) Guerra. O. F. V. IX p. 226.

1245 — I Milanesi sono contemporaneamente assaliti da Federigo II dalla parte del Ticino, e dal di lui figlio il re Enzo verso Gorgonzola; questo secondo esercito è distrutto ed Enzo è fatto prigioniero b) — (1).

b) Sampoliti. Cron. univ. vol. III. pag. 306-307.

1245 — Ezzelino da Romano toglie ai Trivigiani le castella di Anoele e di Mestre, e vi fabbrica dei gironi, specie di fortezze usate in quei tempi c).

c) Muratori. Ann. d' It. anno 1245.

1245 — Il patriarca Pertoldo, che già aveva fatto erigere in Udine il sontuoso tempio di S. Odorico, o Vorlico, ottenuta in quest'anno dal pontefice Innocenzo IV, addì 21 luglio, la concessione di poter istituire in esso una prepositura con otto canonici, trasferendo nel medesimo agni e qualunque diritto e presidenza ecclesiastica dell'antica chiesa di Santa Maria del Castello di quella città, avea tutta intenzione di attivare il concessogli, ma fu impedito da tumulti bellici proprii e da quelli dell'imperatore colla Chiesa universale, per quali il patriarca erasi assunto la mediazione d) — (2).

d) Livelli. Not. del Fr. v. IV p. 230-231.

(1) E il Muratori ci avverte, che negli ultimi di ottobre o ne' primi di novembre, Gregorio da Montelongo legato pontificio, in unione a' Milanesi, impedi a Federigo imperatore ed al suo campo di passare il Ticinello, come tentò, a Buffalora e).

e) Muratori. Ann. d' It. anno 1245.

(2) Abbiamo accennato sotto la data 1256 essere opinione che questo tempio di S. Odorico si facesse fabbricare dal patriarca Pertoldo in quell'anno, colla istituzione e dotazione di un preposito ed otto canonici. Il Palladio invece fra gli anni 1255. e 1257 ci riporta: aver il patriarca suddetto ampliato nella terra di Udine la chiesa che ora si chiama il Duomo, e la dedicasse a Santo Odorico f). Da ciò ne viene incertezza sul preciso anno dell'erezione di questo tempio non solo, ma se sia stato veramente eretto o piuttosto ampliato. Anche l'istituzione ivi fatta de' canonici, la vedremo differita sino al 1265, come dirassi.

f) Palladio. St. del Fr. par. I p. 226.

1245 — L'antica parrocchia di S. Maria del Castello di Udine fu soppressa in quest'anno, e in sua vece venne creata parrocchia matrice della città di Udine la chiesa di S. Uldarico, ora il duomo a).

a) Cicogni. *Monetr. di. stori. della città di Udine e del Fr.* pag. 16.

1245 — Gisla di Pertica era abadessa del monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli b).

b) Geronzi. *O. F. v. XII pag. 352 e 397.*

1246 — Pe' gran maneggi del papa co' principi di Germania fu eletto re Arrigo Langravio di Turingia, onde abbattere Federigo II e la sua casa. Lesi con ciò i diritti di Corrado figlio dell'imperatore, successe battaglia tra esso e il nuovo re; nella quale restò disfatto Corrado, a segno che giudicavasi ridotto a fuggirsene in Italia, se il duca di Baviera non avesse preso la sua difesa c) — (1).

c) Muratori. *Ann. d' It.* anno 1256.

1246 — Nel giorno 7 febbrajo Pertoldo patriarca d'Aquileja promette assistenza a Vezzellone, abate Bellignese, che erasi lagnato dei danni cagionatigli da Mainardo conte di Gorizia d).

d) Della Bona. *Str. cr.* p. 46.

1246 — L'imperatore Federigo II, deposto dal pontefice, viene abbandonato da molte città, gli congiurano contro assai signori di Sicilia, e un suo medico tenta d'avvelenarlo; per cui Pier delle Vigne, suo cancelliere ed amico, che gli avea condotto costui, cade in sospetto e dalla disperazione si uccide urtando il capo al muro. Il domato Federigo domanda pace e poco men che pietà; implora l'intervenzione di S. Luigi re di Francia, e promette di riprendere la croce e).

e) Balbo. *St. d' It.* v. un. p. 498.

1246 — Tolberto da Camino rovina i casali, ossia la villa

(1) Rampoldi espone, che alla Dieta di Wurtzburgo, convocata in quest'anno (1246) dal pontefice, non v'intervennero che vescovi, e nessun principe secolare; e che Enrico marchese di Turingia fu proclamato imperatore. Questo fantoccio di sovrano non visse che pochi mesi, e gli stessi vescovi gli sostituirono Guglielmo conte d'Olanda; ambidue dai Tedeschi furono per derisione chiamati *imperatorii de' preti* g).

g) Rampoldi. *Chron. univ.* v. un. p. 307.

a) Palladio. St. del
Fr. par. I p. 322.

di Lorenzaga situata sopra le rive della Livenza a), imprigiona molti scrvi, rapisce gli animali e le sostanze di quegli abitatori, taglia molte piante, e dopo aver fugato gli altri, uccide i fratelli Vercellino e Coraduccio di Lorenzaga, che a lui si oppongono b).

b) Niccolotti. Petr.
Pertoldo I. B. aut.
p. 38 largo.

1246 — Muore Federico II, il Bellicoso, duca d'Austria. Ottocaro re di Boemia s'impadronisce dell'Austria, della Carintia, dell'Istria Austriaca e d'una porzione del Friuli c).

c) Raccolta Ciconi
cit. il Dic. geog.
Antonelli.

1246 — Il patriarca Pertoldo, essendo in Pola, decide una questione fra il Comune di Parenzo ed il vescovo d).

d) Raccolta Ciconi
citando il Kandler.

1246 — Fuggiti i Lorenzaga dal furor di Tolberto, presentaronsi al patriarca Pertoldo in Sacile; e noi parecchi giorni, che vi si trattennero, come si crede, Giovannino e' suoi nipoti figli di Viviano, Pregolino ed Ottolino figli di Marzio, Ottolino, Viviano, Pirada e Rizzotto di Giovanni nobili di quella casa, fecero conoscere al patriarca, che per sicurezza del Patriarcato era necessario fondare un castello nel villaggio di Lorenzaga, esibendosi di farlo erigere. Tale proposta occupò il patriarca ed Ermanno della Frattina abate di Sesto; e co' ponderati riflessi del vescovo di Concordia, di Beringerio vicario patriarcale, che assennatamente ragionarono sul proposito, nonchè di Ermanno di Pinzano, Giovanni di Cucagna, Ermanno de Portis, Ulvino di Sbrogliavacca, Varnero di Attens di Gruaro, Tosco della Meduna, Glicco di Melso ed altri nobili, tutti del Consiglio segreto del patriarca, venne accordata la domanda nel dì 10 giugno e) con le seguenti onorifiche condizioni:

e) Raccolta Ciconi
appog. alle notizie
Guerra e Frang.

I nobili di Lorenzaga abbiano facoltà, nel villaggio loro, di alzare un castello ad onore e difesa della Chiesa d'Aquileja, dell'Abbazia di Sesto, e dei boschi pubblici, detti in allora il Gualdo. Il castello con ogni giurisdizione e dominio sia perpetuamente feudo d'abitanza della chiesa di Sesto. L'abate per propria sicurtà eriga il ponte e la porta e so-

pra vi collochi la sua abitazione, tenendovi guardie nella notte, e nel giorno portinajo. Il castello sia aperto in ogni tempo, senza opposizione e senza inganno, al patriarca, all'abate e loro legittimi successori. Senza la volontà e l'assenso dei nobili di Lorenzaga non possa nè il patriarca, nè l'abate porre alcun abitatore nel castello, nè ivi creare podestà o rettore, se non dal corpo dei nobili di quella casa. Per niun titolo la nobiltà di Lorenzaga possa in alcun tempo prender parte a que' da Camino o di Prata ed altri, senza la voce de' suoi principi; e ciò sotto pena d'infamia, obbligandosi d'osservare le sopradette convenzioni ambe le parti, assoggettandosi alla pena di 1000 marche d'argento da pagarsi dalla parte contraffacente a). Ottenuto l'assenso e le condizioni suddette, i nobili di Lorenzaga danno principio all'erezione del proprio castello, situandolo nel villaggio del loro nome, in luogo molto comodo, superiormente alla cortina b).

a) Nicolotti, Patr.
Pertoldo f. 8. 2. ult.
p. 59 e 60.

b) Nicolotti, Patr.
Pertoldo f. 8. 2. ult.
p. 60 sopra.

1246 — Il patriarca Pertoldo conferma la Costituzione provinciale dell'Istria c).

c) Dell'Isola, Str.
cr. p. 65.

1246 — Con severo comando, sotto la pena della perdita del proprio e del feudo, fu proibito a Prata e Porcin, che per pretesto di private contese non ispirassero mal talento nel pubblico. A Tolberto da Camino poi fu detto, che movendo egli a danno di qualcheduno del Patriarcato, avrebbe provato il risentimento generale. Presso il Caminese più che queste parole ebbero effetto i movimenti fatti da Ezzelino contro la sua casa; per cui, lasciati i patriarcali, si determinò alla difesa de' suoi, e nel frattempo vi fu calma in quelle parti d).

d) Detto.

1246 — Nel giorno 16 ottobre, alcuni monaci fanno querela contro Ermano abate di Sesto, per essere stati da lui scacciati come scomunicati e).

e) Racc. Ita. Cron.
tit. la coll. Perona.

1246 — Gli affari d'Ezzelino da Romano vanno prosperando, sendo venuti in sua mano Castelfranco, Triville e

Campreto castelli del Trivigiano; ed a forza anco quello di Mussolento. Fece morire in Verona i nobili da Lendenara, e molti altri in Padova per sospetto di congiura contro di lui a).

a) Muratori. Ann.
d' Ital. anno 1194.

1246. — Pertoldo patriarca Aquilejese dona, per l'anima sua, al Monastero di S. Maria d'Aquileja una terra, situata nel luogo detto Piolis b).

b) Gozzetti. O. F. v.
14. p. 200.
c) Sella. Bonis. Str.
cr. p. 55.

1246. — Le cambiali vengono in uso c).

1246. — Giovannino di Lorenzaga, ricco signore, comprò per molto dinaro, da Federico di Castello — (1) — feudi d'im-

(1) **Castello (signori di), ossia Frangipane famiglia:** cenni. — Dicesi, che la stirpe di questi signori, venuti dalla Croazia, quivi si fermasse, prendesse il cognome di Castello, molto celebre nelle memorie friulane, e si facesse abitatrice del nostro Paese ancora innanzi a' tempi di Popone patriarca. Fu essa anticamente nobilissima in Roma, e vi si chiamò Annizia, poi Frangipane, per l'atto caritatevole di frangere il pane e distribuirlo a' poveri in tempo di grave carestia praticato colà da uno degli Annizi. Esso, sino a ch'è si estinse in Roma (e sono pochi anni), anche anticamente fu nobilissima colà, e produsse, sì nella grandezza che nella decadenza dell'Impero Romano, considerevoli personaggi: tra i quali si distinsero Lucio Annizio che trionfò del re d' Illiria; Lucio Annizio Cereale, che sotto Nerone fu console con Plauzio Laterano; Sesto Annizio Petronio Probo, ricchissimo e dotto, il quale ebbe molte dignità dall'Imperatore Costantino. Annizia Falconia Proba moglie al nominato Petronio, santa e casta donna (che altri dicono moglie ad un Adelfo Proconsole Romano), scrisse in versi, che tengono del Virgiliano, il vecchio e nuovo Testamento, e fu lodata assai da S. Gerolamo. Poscia Annizio Manlio, Severino Boezio, Papa Gregorio Magno, Latino Cardinale, e Petruzio conduttore dell'esercito de' Colonesi contro il Tribuno occupatore del dominio di Roma. Fino da tempi di Carlo Magno un Eliseo Frangipane, partito da Roma e fatto nobile Fiorentino, fondò colà la famiglia degli Alighieri, da cui Dante. Ora di questa famiglia, per le turbolenze di quell'epoca, nell'anno 853 furono cacciati da Roma Angelo Michele Frangipane, Nicolò ed Ugo fratelli principi Romani e signori castellani; il primo de' quali fermato in Venezia e ascritto alla nobiltà di quella Repubblica diede principio all'illustre famiglia de' Micheli; il secondo restò in Dalmazia; il terzo recatosi in Puglia ebbe il dominio di Terracina ed Astura. Ma i discendenti di Nicolò, sotto il titolo di conti di Veglia e Modrusio, pe' loro meriti, ottennero dai duchi d'Austria, e dal Regno d'Ungheria gran tratto di paese, che estendevasi dalla Carniola sino nella Croazia. Fra questi, per valore mi-

portanza, al possesso dei quali fu introdotto da Morando di Castello. Questa vendita si fece per ampliare in miglior forma la chiesiuola o cappella del castello di Porpeto, come venne fatto nell'anno susseguente a).

a) Nicoletti. Patr.
Par. 1. c. 3. mss.
p. 61.

litare e per consiglio, si resero celebri Volrico, Bartolomeo e Diemone, che fu signore anco del castello di Lantrost; Giovanni figlio a Volrico, che per confini sostenne lunga guerra con Federico conte di Ortimburgo; Stefano di Dionisio, il quale dai duchi d'Austria e Carniola ebbe in feudo il dominio di Medica, ed i castelli Steinsach, Vuacher e Tersat, già dinanzi posseduti dai conti d'Artena e di Cilia; Bernardino e Cristoforo, che sotto l'imperatore Massimiliano furono valorosi capitani, e di una stretta parentela ed amicizia coi nostri Frangipani, di cui ora faremo parola. Questi nobili signori, essendo venuti ricchi in Friuli, così e nel Parlamento generale e fuori ebbero giurisdizioni conformi alla loro condizione: perchè dai patriarchi e da altri signori, oltre Castello e Zuccola oltre i due castelli di Tarcento e molti altri villaggi, ebbero Porlencione e Latisana, Marano e Vendoglio; e nelle Alpi Carniche S. Lorenzo ed Invillino; poscia Pietrapelosa nell'Istria. Tante ricchezze li resero potenti, e spesso, nelle loro differenze con altri nobili, diviserò la Patria. S'opposero all'impero de' patriarchi, ebbero gran numero di feudatari, e di servi di masnata, e dimostrarono que' pregi d'animo e di fortune che contraddistinguono la vera nobiltà. Illustrarono particolarmente questa famiglia: Andriussio di Castello, che fin dal 1200 fu utile al suo principe col consiglio e colle armi; Artuico, padre a Federico ed Odorico, che valoroso nella milizia, abbracciato, dopo la morte della moglie, lo stato ecclesiastico, ebbe il Vescovato di Concordia; Gian Francesco che per troppo ardire, sollevato contro a Nicolò patriarcha, pose quasi a distruzione la casa di Castello; Doimo lodato nelle armi da' nostri e dagli esteri, dappoichè con Tristano Savorgnano ebbe ucciso il Patriarca Giovanni di Moravia, indusse la maggior parte de' Friulani a togliersi al dominio dei patriarchi ed a darsi alla Repubblica Veneta; e Fabio che graduato presso l'Imperatore Carlo V, gloriosamente morì in Germania. Nelle lettere poi furono chiari: Giacomo giureconsulto e facondo oratore; Pietro Urbano dottore ben accolto all'arciduca Carlo d'Austria; Tarquinio e Ciotio vescovo di Trieste, che lasciarono desiderio di sé per dottrina e saggezza; Giacomo dottore di onorata reputazione; Federico preposito di S. Pietro in Carnia dottore e poeta distinto; e il rinomato Cornelio Frangipane, il di cui nome è maggiore d'ogni elogio. Tale adunque è la famiglia di Castello di cui potrebbesi ancora parlare: fin qui il Nicoletti b). Aggiungeremo soltanto a detta del Porcia: essersi in Friuli quest'illustre famiglia chiamata col cognome di Castello sino al XVI

b) Nicoletti. Patr.
d'Ad. mss. in prof.
di Filippo di Ca-
randa (porc. D. mss.
pag. 35 a 37, terzo).

1247 — I Capitoli d'Aquileja e della Città del Friuli raddoppiano e di autorità e di facoltà. In quanto al primo pronunciò il Patriarca: essere i suoi poteri inviolabili e soggetti solamente alla giurisdizione di que' canonici; per il secondo, egli il patriarca, e Pertoldo di Pertistagno, e Artuico di Legio (castello nelle alpi carniche — (1)) — accrebbero con donazioni il patrimonio a).

a) Niccolotti, Patr.
Pertoldo I. B aut.
pag. 41.

1247 — Nel giorno 16 marzo, i Pari della Curia di Sesto pronunziano sentenza contro un servo possessore di un feudo concesso dall' abate e che egli aveva alienato a Tolberto da Camino b).

b) Raccolta Croni-
cal, la coll. Pirana.

1247. — Nel giorno 8 maggio, l'imperatore assicura e promette a Domino Glizoio di Satimberch (Mels) che tutti quelli d'Austria, Stiria, e Carniola soddisferanno (forse alla gabella c)).

c) Destin.

1247 — I frati Minori chiamati in Friuli da lasciti graudiosi fondarono in molti luoghi e chiese e case d).

d) Niccolotti, Patr.
Pertoldo I. B aut.
p. 41.

e) Porcia, Descriz.
del Fr. nell' O. F.
del Guerra vol. I
p. 321-324.

secolo, indi aver riassunto quello di Frangipane col quale tutt' ora si distingue e). Del che pure ci avverte il manoscritto intitolato: Famiglie Friulane, nella Raccolta Pirana, notando che il primo dei signori di Castello che aggiungesse a questo il cognome di Frangipane fu il rinomato Cornelio, e che inquantò anche per il primo l'arma Frangipane con quella di Castello.

f) Grana, Not. della
Curia p. 178-179.

g) Niccolotti, Patr.
Pertoldo I. B aut.
p. 41.

(1) **Legio, o Hegio Castello e suoi Fondatarii** cenni.— Hegio, Castello in Carnia, detto *Legium*, nel canale d'Isarico, esisteva in vicinanza alla Pieve di S. Floriano. A tempi del Patriarca Ottobono verso l'anno 1506 il Castello d'Hegio restò totalmente abbruciato dal fuoco casualmente appiccato, o a bello studio, come molti sospettarono. Pochi anni dopo, avendo Lodovico d'Hegio condotti molti suoi beni al Capitolo di S. Pietro in Carnia, esso, insieme a Federico figlio di Ermanno d'Hegio, ed Everardo di Enrico di Luins si portarono ad abitare in Cividale del Friuli, e vennero aseritti fra que' nobili cittadini f). L'antica nobiltà di questo Castello era comune con quella di Cassacco, e avendo Artuico di Legio fatto tumulare Adeleida sua consorte nella sepoltura de' suoi maggiori nella chiesa del Capitolo della Città del Friuli, largì anche per sollievo di quell'anima larga remunerazione a que' sacerdoti g).

1247 — Sulla porta del castello di Glemona (ora Gemona) Vonzina di Mauzano veude 7 mansi feudali per 50 marche in S. Maria la Longa a Leonardo Cellerario a).

a) Documento nell'Arch. della famiglia di Mauzano.

1247 — Addì 25 maggio O conte di Herbestein, a nome dell'imperatore Federigo, e con guarentia di Mairardo conte di Gorizia, promette a Glizio di Satemberg di rifare i danni fatti dalla sua gente di Venzone b).

b) Cod. dip. Franz. — Ind. Pirna.

1247 — L'imperatore Federigo, venuto a Torino per accostarsi al papa, fu richiamato indietro dalla sollevazione di Parma, vi pose campo all'intorno, e tentò d'imitare la fondazione di Alessandria, fondando là presso una sua città Glibellina che chiamò Vittoria c).

c) Balbo, St. d'It. v. un. pag. 160.

1247 — Al campo sotto Parma Federigo imperatore investe Guecelletto da Prata di contado e giurisdizione d).

d) Verci St. della Mar. tr. v. il doc. p. 12.

1247 — Guglielmo conte d'Olanda, giovane guerriero adornò d'alto coraggio e solerzia e), nell'autunno di quest'anno fu dal papa fatto eleggere a re di Germania, e successe all'estinto Arrigo Langravio di Turingia f).

e) Müller, St. Univ. vol. II p. 380.

f) Muratori, Ann. d'It. anno 1247.

1247 — Nel giorno 26 ottobre in Tricesimo fu dagli arbitri proferita sentenza su diritti signorili in Venzone tra W. . . . e fratelli di Tricano, e Glizio e fratelli di Mels g).

g) Cod. dip. Franz. — Ind. Pirna.

1247 Veciglio di Prata fu fatto podestà di Padova da Ezzelino da Romano e onorato col titolo di vicario imperiale dal fiume Oglio fino a Trento; grado eminente ed insolito, per il quale s'accrebbe la dignità e la gloria Friulana h).

h) Nicolletti, Patr. Pretorio I. p. 201. pag. 61 e 109.

1247 — La chiesuola o cappella del castello di Porpetto fu in quest'anno ampliata e resa in miglior forma i).

i) Detto.

1248 — Nel dì otto febbrajo, Ermano abate di Sesto si appella alla Sede apostolica per i gravami impostigli dal vescovo di Concordia, commissionato da Gregorio di Montelongo legato Pontificio j).

j) Codice dip. Pirna nel suo indice.

1248 — Nel giorno 12 febbrajo, Ruggero de Pizo, capitano in Pordenone ed in Ragogna, per ordine dell'imperatore Federigo II (dato da Vittoria sotto l'assedio di Parma addì 30

gennajo 1248) pone Mainardo di Guecelo di Prata, ricevente per nome di suo padre capitano della Marca di Trivigi, nel materiale possesso della villa di Corra a).

a) Valentineti, C. G. M. de rebas F. p. 8^a.

1248 — La città di Parma che con valore resistette all'assedio di Federigo nell'anno precedente (nella quale i Milanesi e Piacentini introdussero soccorso d'armati diretti dal legato Gregorio di Montelongo e da Bernardo Rosso, o de Rossi), in questo, con un memorabile fatto, noto per le storie d'Italia, si libera da Federigo, che quasi a scherno di fortuna fu vinto colà e l'incipiente città di Vittoria venne distrutta b).

b) Muratori Ann. d'I. anno 1248. — Balbo st. d'I. v. ub. p. 165-169.

1248 — Ezzelino da Romano spoglia i signori da Camino del dominio di Feltre; però senza offesa ne lascia uscir salvo Beachino da Camino c).

c) Nardetti, Patr. Pertoldi f. B. aut. p. 62.

1248 — Pertoldo patriarca con sue lettere esorta alla pace Ezzelino da Romano ed i signori da Camino; ma quegli non solo non accoglie la mediazione del patriarca, bensì spedisce parte delle sue schiere contro i proprii parenti Federico e Guilo di Porcia. Questi, onde assicurare maggiormente le loro persone ed i proprii castelli, si fecero giurare fedeltà ed obbedienza da tutte le loro masnate o si difesero con molto valore. Ezzelino rinunziò quindi all'impresa e si diresse alla città di Belluno, ove ritrovata forte resistenza per parte de' Caminesi, tolse l'assedio e si ritirò in Padova d).

d) Nardetti e, sop. pag. 62 e terzo.

1248 — Il patriarca Aquileiese, lasciato il conte di Gorizia alla difesa dei confini, si dedica interamente alla grandezza della città di Udine, designandola abitazione ai successori e quasi capo del Patriarcato; ed instituisce in essa anche il celebre mercato — (1) — del sabbato e).

e) Detto p. 62 terzo e 63.

(1) Il commercio in Friuli sotto il dominio dei Patriarchi. — Prima di accennare a questo interessante ramo di pubblica e privata ricchezza, è necessario considerare, come in allora il Friuli si trovasse diviso in un numero rimarchevole di

1248 — Bernardo duca di Carintia rifabbrica e dota il monastero Cisterciense presso Lautotvest, valle di Topliz, detto *Fons Sanctæ Mariæ* a).

a) Cal. dip. Franc. — Ind. Perusa

Comunità; le quali tutte pe' loro particolari statuti ponevano dazii, pedaggi, ed alcuna anche l'obbligo di giornalieri o notturne stazioni alle merci che spedivansi per oggetto di traffico. Questi diritti delle Comunità, non v'è dubbio, doveano non poco inceppare il commercio: se non chè, a sopprimere in parte a tale novero, presentavansi i concessi mercati liberi (o fiere franche) a' quali potevasi andare e partire con merci senza molestie di contribuzione alcuna. Aggiungasi la poca sicurezza delle pubbliche vie, le inimicizie, gli odii tra Comunità e Comunità, tra nobili e cittadini, le guerre, le fazioni ed altro: per cui ci è forza congetturare, che in que' tempi il commercio in Friuli non dovesse molto prosperare.

Non pertanto venivano quivi da Germania merci di spedizione per l'Italia b), e da questa per quella, e doveano postarsi per una notte in Gemona, ove erano tenute a pagare l'*Inderteck* o *Emberlech*, specie di dazio o gabella di diritto di quella Comunità c). Atteso la vicinanza de' confini e la buona intelligenza del patriarca Pellegrino II con la Repubblica Veneziana, i patti attivati di poi da Volfero Patriarca, e l'aver egli particolarmente trattato sulla navigazione tra i porti di Primero e delle Trebasiliche d), il Friuli manteneva il commercio con quella mercantile Nazione, dalla quale non poche cose ai bisogni, agli agi della vita, ed al lusso provenivano. Da colà il sale e le droghe, i panni di molto pregio usati da' nostri nobili per ornamento di nozze e), stoffe, panni, tappeti orientali ed altri oggetti di valore (accennati dal Palladio, e più ancora dal Nicoletti nella descrizione del magnifico spettacolo della Spineda f); mentre il Friuli doveva inviare colà legna da costruzione e da fuoco, animali grossi e minuti da macello, vini e grani. Anche dall'Istria con apposita licenza si conduceva vino in Friuli, come lo addita il documento 532 nella stampata Raccolta del Bianchi; ed è probabile pure che molto olio ne venisse. Così dalla Germania ferro, piombo, rame, bitume, pelliccie, stagno ed altri oggetti, di chè ci riesce di citare il documento che lo comprova g), non però quello che accenni ai vini e grani che da noi pure spedivansi colà. Ecco il commercio che il Friuli faceva cogli esteri.

Nell'interno poi il traffico avea luogo nelle piazze e botteghe delle città e terre, ove pagato il dazio e la gabella per il posto al mercato, atteso il segnale d'ordine, smerciavasi ed acquistavasi granaglie, cioè formento, sorgo, segale, avena, miglio, orzo, spelta, fava h); vendevansi pane, olio, sale, pepe, cera, carni da becceria, carni porcine, formaggi del paese e forestieri, butirro, pesce, ferro di più qualità, lana, pel di bue, porci, fieno ec. i); così pure cose da vestito, cioè panni di lana di varie sorta, panni lino o di bam-

b) Nicoletti, Patr. Pericito F. B. aut. p. 57 leggo.

c) Urfelt, Not. di Gemona p. 22-71.

d) Urfelt, Not. del Fr. v. IV p. 174-196.

e) Nicoletti, Patr. Pietro tierio I. G. aut. p. 12.

f) Palladio, St. del Friuli par. I. p. 306. — Nicoletti, Patr. Volfero I. A. aut. p. 22-25.

g) Ecco è data/o dal l'aposto 1280 e sta posto nel I vol. de' doc. non intestato B. G. sub C. pag. 196 aut. Arch. del ca. Gov. Aless. in Gorizia.

h) Bianchi, Doc. per la St. del Fr. doc. 10-20.

i) Urfelt, Not. di Gemona p. 72. — Bianchi Doc. per la St. del Fr. doc. 126.

1248 — Le cose dell'imperator Federigo andavano meglio per lui in Toscana; i Ghibellini s'insignorivano della stessa Firenze. Ma intanto Bologna raccoglieva intorno a sé le città e le milizie della parte contraria a).

1248 — Il Pontefice Innocenzo IV fulmina scomunica contro il crudele Ezzelino da Romano b).

1248 — I fratelli Giovanni, Adalpreto e Conetto di Cuccagna, alla presenza di Pertoldo patriarca d'Aquileja, danno al di loro fratello Wernero la sua porzione de' beni paterni c).

a) Balbe. St. d'It. v. an. p. 169.

b) Muratori. Ann. d'It. anno 1248.

c) Guerra. O. F. v. IX p. 302.

d) Liruti. Vol. di Genova p. 78.
e) Rancati. Doc. per la St. del Fr. doc. 233.
f) detto doc. 198.
g) detto doc. 343.

b) detto doc. 18-301.

i) Guerra. O. F. v. XXVII p. 306 e 122.

j) Fabrizzj. Della usura p. 3-4.

bagia, coltre, schiavine d), boccamami, specie di tela o stoffa che vendevansi a braccia e); e lavori da calzolajo, da cappellajo ed altro f); smerciavasi anche selvaggiume, lepri, pernici, fagani g), nè devonsi omettere le legna per combustibile e le stoviglie. Uno de' rami interessanti del commercio interno del Friuli era il vino; il quale spacciavasi al minuto nelle taverne, compravasi a orne o conzi, lo si vendeva dai proprietari anche sulla vite; e non ultimo tra le qualità del medesimo era la Rabiola (ora Rabolla) del Coglio h). Il vino pagava dazio, conducevasi ne' vasi, o recipienti, che contenevano anche sei conzi l'uno i); ed è presumibile che tali vasi fossero di legno, e forse simili a quelli che ora noi chiamiamo botticelle.

Alle fiere, o mercati franchi, che tenevansi in Friuli il concorso era di gran lunga maggiore che alle deboli usuali fiere della provincia; mentre le merci tutte che a quelle conducevansi non erano soggette a dazio o gabella di sorte in sul mercato; quindi affluenza di prodotti e lavori nostri; e siccome il Friuli abbondava di animali grossi e minuti, così in queste essi formar doveano il maggior nerbo del mercato.

Un commercio poi dannoso ai più, spregevole presso tutti, era nella nostra provincia quello dell'usura, la quale facendo traffico della moneta riduceva a merce quella che dovea esserne il prezzo e la misura delle medesime j), e se da un lato essa favoriva il commercio colla circolazione del danaro, dall'altro l'esorbitante interesse che se ne richiedeva, impoveriva la maggioranza a vantaggio di pochi. Non ci è noto, se il giro di cambio, o una qualche specie di assicurazione si usasse in Friuli, come quella nel patto col quale il mandatario o commesso che aveva fatto un contratto per conto d'un altro ponevasi mallevadore dei rischi dell'ulteriore inviolabilità della persona colla quale aveva trattato. Ma sappiamo d'altronde esistervi in allora dei provvedimenti pel buon ordine dei mercati, che garantivano in qualche modo il commerciare, perchè e sorveglianza pubblica, e pesi e misure pe' grani e vini; e di poi, anche approvati misuratori sulle fiere, e stazatori delle botti, rendevano meno facili gl'inganni e le frodi.

1248 — La chiesa di S. Antonio de' frati Minori in Gemona ebbe la sua dedicazione in quest'anno. È tradizione ferma, che questo Convento in Gemona sia stato fondato da S. Antonio di Padova a).

a) Livetti. Not. di Gemono p. 125-126.

1248 — Nel giorno 10 dicembre, fu fatta concordia fra il doge di Venezia e Pertoldo patriarca d'Aquileja, quoad possessiones Venetorum Fori Julii transitus per regionem Foro-Juliensem et datia b).

b) Valentini (F. C. N. de reb. F. pag. 112.

1248 — Nel mese di dicembre Pertoldo patriarca concede al Capitolo di Aquileja il diritto capitolatice sopra i beni di quel Capitolo c).

c) Cod. dip. Pirona nel suo indice.

1249 — Nel giorno 1 aprile, in Manzano, Pertoldo patriarca, e Mainardo III conte di Gorizia fanno comprovnesso sulle loro vertenze in Ulrico di Raiffenberg, Giovanni di Cucagna, e nel marchese Ottone d).

d) Della Roma. Str. cron. p. 66.

1249 — Ezzelino da Romano di nuovo assedia Belluno, che si difende valorosamente dai molti assalti, ma questi replicandosi con accanimento, i cittadini pensano alla resa e cedono la città. Ebbe a fortuna Beachino di Camino, che la fuga lo salvò, e riparossi sulla Livenza e).

e) Nicodetti. Patr. Pertoldo I. B. aut. p. 73 terzo.

1249 — Il patriarca Pertoldo conferma la dotazione, che il suo predecessore Volchero aveva fatta agli Ospitalieri di S. Giovanni di Ruda, destinati a tener sicura dai ladri la strada di Aquileja f).

f) Della Roma. Str. cron. pag. 66.

1249 — Il tiranno Ezzelino passa con le sue truppe entro i confini del Friuli, brucia i villaggi, imprigiona gli abitanti, e calpesta le messi. Ulvino di Sbrogliavacca — (1) — no-

(1) **Sbrogliavacca famiglia:** cenni. — L'origine di questa antica e nobile famiglia nostra castellana ci si presenta come molte altre oscura ed incerta; e si dice credersi provenire da quella colonia di Francesi spedita da Carlo-Magno in Friuli sotto la condotta di Rolando Paladino conte di Brava suo nipote g), della qual notizia lasciamo mallevadori gli scrittori che ce la diedero. E certo però essere stata in ogni tempo ragguardevole per soggetti valorosi nelle

g) Capostasio. Ud. 2d. p. 141. — Guerra O. F. 1. 1. p. 297.

bile Friulano, congiunge le sue forze al da Romano e unitamente si avvicinano alla terra di S. Vito al Tagliamento. Tosto il patriarca partitosi da Udine, ed il conte da Sacile, con il maggior numero di milizia che si poté raccogliere in sì tumultuosa circostanza, si fecero ad incontrare il nemico, ed accamparonsi poco lungi dal campo di Ezzelino. L'impazienza e l'ardore per la pugna, non permisero regolare attacco, ma diedero luogo ad una scaramuccia, che recò danno ad ambe le parti; indi ritornarono ai propri luoghi senz'essere passati ad aperta battaglia a).

1249 — Ad istanza del conte di Gorizia, fece il patriarca Pertoldo raddoppiare le ordinanze in tutti i luoghi di confine, e specialmente in Sacile, e con nuove ed ingegnose invenzioni d'avvisi, che venivano dati col suono di campana da luogo a luogo, cercò ripararsi dalle insidie e dagli assalti b).

1249 — Ulvino di Sbrogliavacca, in punizione della sua fellonia, venne spogliato de' suoi feudi dal patriarca; e fu posto al possesso de' medesimi Asquino di Varmo, nobile di fede integerrima c).

1249 — Addì 11 maggio il patriarca Pertoldo fa lega col marchese d'Este, Brescia e Mantova, contro Ezzelino da Romano d).

a) Nicoletti, *Patr. Pertoldo* f. B. ant. p. 76 tergo.

b) Della.

c) Della.

d) *Cod. dip. Frang.* — *ist. Firona.*

e) *Guerra, O. F. v.* I p. 267-268.
f) *Cron. Monticelli.*

g) Vedi in questo vol. a p. 16.
h) *Manzoni, Ist. Friul.* nella racc. *Firona.*

armi e distinti nelle lettere. I signori di Sbrogliavacca, che hanno il titolo di Baroni dell'impero, furono fatti cittadini Udinesi nell'anno 1480 e), altri riportano nel 1430 f). A questa famiglia appartenne il **Castello di Sbrogliavacca** situato al di là del Tagliamento fra mezzodi e ponente distante da Udine miglia 21, e gli pervenne pur anche il Castel Pagano, già da noi accennato all'articolo Lorenzaga. Essa nel Parlamento friulano occupava tra i nobili il posto XVII g). Lo stemma dei signori di Sbrogliavacca è una vacca dorata in campo azzurro, o meglio in campo verde h). Nella continuazione poi della presente Raccolta, sotto le relative loro date, accenneremo alcuni fatti spettanti a quest'illustre famiglia.

1249 — I Bolognesi con le milizie della parte danno una gran rotta agli imperiali, e prendono Enzo, uno de' non pochi figliuoli naturali di Federigo, ornato del nome, non della potenza di re di Sardegna. Fu gran trionfo a' Bolognesi, i quali trassero e tennero il giovane in pomposa prigionia per 20 e più anni, finchè morì. All'incontro prosperavano i Ghibellini sull'Adige e sulla Brenta. Prosperava e inferociva peggio che mai Ezzelino tiranno. Era, come si vede, tra Napoli Ghibellina, Roma Guelfa, Toscana Ghibellina, Bologna Guelfa, Padova e il resto Ghibellino, un fraporsi, un intrecciarsi di parti, di guerre, di vittorie e sconfitte, che doveva parer insolubile a), ma che fu sciolto dalla morte di Federigo II nell'anno seguente.

a) Balbo, *St. d' It.*
vol. un. p. 160.

1249 — Almerigo di Candido di Ragogna, che maneggiò, in Roma perchè Pertoldo patriarca (il Palladio nelle storie del Friuli parte I pag. 252 dice: Amerigo Cesarino suo famigliare benemerito) fosse rimesso nel seggio e nella grazia e benedizione del pontefice, venne dal patriarca remunerato, concedendogli il castello di S. Vito, e tutte le case nel giro di esso ed i fondi appresso quella torre, riservandosi il patriarca il dominio diretto, e la facoltà di restaurare i guasti. Più, dispose che lo stesso Almerigo e Marco Bruno suo figliuolo godessero a vita tutti i censi patriarcali oltre il Tagliamento, nominando in pari tempo nunzio della tenuta Alderico di Polcenigo governor generale del Vesco vado di Concordia. A quest'atto di ricompensa esteso in Udine nel palazzo di sopra furono presenti Odorico di Vilalta e Rodolfo di Strasoldo b) — (1).

b) Nirellet, *Patr.*
Pertoldo f. 8. av. 1.
p. 70 terzo e 71.

(1) **Cesarini, famiglia.** — La famiglia Cesarini di S. Vito proviene da questo Almerigo di Candido di Ragogna (cui il Palladio nomina Amerigo Cesarino, come dicemmo); ed ebbe il suo principio non molto prima dell'atto di remunerazione qui indicato. Questa con non interrotta e certa successione fu in Patria congiunta sempre a nobiltà sua pari c), e si distinse per uomini illustri nelle lettere e nelle armi d).

c) Balbo p. 77.
d) Altan, *Mém. St.*
delle terre di S. Vito

1249 — Il doge di Venezia Jacopo Tiepolo, dopo avere rinunziato la sua dignità a cagione della vecchiezza, muore nel dì 9 luglio, e gli succede nel Dogato Marino Morosino a).

a) Morosini. Ann. d'Ital. anno 1249.

1249 — Volrico de' Portis vescovo di Trieste pubblica molte leggi a riforma del suo Clero. Come tutore poi dei figliuoli minori di suo fratello Giovanni, donò al Capitolo della Città del Friuli alcuni poderi, onde fosse annualmente pregato per le anime de' loro defunti b), e vendette al vice-decano del Capitolo stesso un manso situato in Gallano c.)

b) Nicosetti. Patr. Pertoldo f. B. aut. p. 77 tergo.
c) Guerra. O. F. v. XIII p. 338.

1249 — Il patriarca Pertoldo concede nuove rendite ai luoghi sacri, e dà nuove regole a' sacerdoti d).

d) Nicosetti. Patr. Pertoldo f. B. aut. p. 77 e tergo.

1249 — Alla chiesa di S. Nicolò di Sacile nel giorno 2 novembre vengono concessi parecchi privilegi da Pertoldo patriarca d'Aquileja e).

e) Cod. dip. Frang. — Ind. Verona.

1249 — Addì 13 novembre, edificazione del castello vicino al castello di Cucagna f).

f) Cod. dip. Verona nel suo indice.

1249 — A nome della Comunità di Gemona dai Rettori di essa, nel dì 21 novembre, venne donato alle monache di S. Agnese un pezzo di terra di ragione del pubblico g).

g) Idem. Vol. di Gemona p. 68.

1249 — Nel giovedì 16 dicembre, Pertoldo patriarca conferma la dotazione dell'Ospitale di S. Giovanni fatta dal patriarca Wolfero — (1) — per sicurezza della strada d'Aquileja ed a soccorso dei cristiani schiavi de' Saraceni in Terra Santa h).

h) Cod. dip. Frang. — Ind. Verona.

1250 — Nel giorno 1 marzo Pertoldo patriarca investe Enrico di Varino del palazzo e castello di S. Daniele i), e il Palladio dice: i fratelli Enrico, Bartolomeo, Mattia e Corradella di Varino di Sopra vengono dal patriarca investiti della terra di S. Daniele e di molti altri beni j).

i) Palladio. St. del Fr. par. I pag. 338.

(1) Quest' Ospitale di S. Giovanni fu fondato nella villa di Camarzio, ora S. Nicolò di Levata, vicino alla strada che conduce in Aquileja; la qual chiesa era appunto quella della commendata dei Cavalieri di Malta o Gerosolimitani, a cui questo Ospitale apparteneva. La villa di S. Nicolò di Levata fu così detta, per essere situata vicino un argine stato eretto per riparo delle inondazioni delle acque della Torre, e dell' Isonzo k).

k) Boretti. F. ms. vol. II p. 41 tergo nell'Arch. del co. e torinese Attorno 60. L. 12.

1250 — Giovanni di Cucagna podestà della città di Cividale, chiede al Capitolo della medesima una sovvenzione pei bisogni di essa, e in via di grazia. Questo accorda l'importo di quattro marche di moneta Aquilejese, con la condizione che ciò non sia per ledere mai i suoi diritti, nè quelli dei suoi chierici, mentre per i privilegi a lui spettanti, non era tenuto per dovere a somministrare checcchessia a). Il dott. Ciconj nella sua raccolta, citando le collezioni del Guerra e del Frangipane, pone a questo fatto la data 1250 del 30 genajo Cividale e dice: Il Capitolo di Cividale concede quattro marche a quel Comune per fortificar la città, previa dichiarazione del podestà che il Capitolo non vi era obbligato.

b) Guerra. O. F. v.
XXII pag. 172.

1250. — Il patriarca Pertoldo ottenne dal pontefice l'Abbazia di Sesto; avendo il papa imposto al suo legato, dovesse privare della medesima quell'abate, per aver egli aderito all'imperatore, ad Ezzelino, e ad altri persecutori della Chiesa, e trasferirla ad esso patriarca in dominio temporale e spirituale fino ad altri suoi ordini b) — (I).

b) Palladio. St. del
Fr. par. I p. 222.

1250 — Mainardo III conte di Gorizia lo vedremo regnare da quest'anno sino al 1258 c).

c) Della Rosa. Str.
cr. p. 57.

1250 — Ezzelino da Romano tornatogli fallito l'attentato d'impadronirsi a forza di alcuni luoghi del Friuli, e sapendo che la custodia del castello di Fagagna (per negligenza dei nobili di Manzano e di Varmo, impiegati in altro) faceasi

(1) Avvertiamo: che quanto qui riporta il Palladio non ci venne fatto di ritrovare in altri Scrittori nostri.

I Comuni: Verso la metà del Secolo XIII. — La media e superiore Italia reggevasi a comune, qua e là cominciava a germogliare il mal seme dei tirannelli, che maggiori per ricchezza e per sennò, proclamavansi dapprima magistrati e dittatori, e coprendosi a schermo della autorità imperiale calpestavano dappoi le leggi che dovevano tutelare, e indi a poco faceano quelle repubbliche tardi pentite delle cittadine discordie, delle armi male impugnate a sostegno d'una fazione (Guelfi e Ghibellini) del sangue inutilmente a loro gran danno versato d).

d) Filippo Morelli St.
dei doc. str. in R.
vol. VI p. 12.

soltanto da quelli di Fagagna, maneggiò secretamente con essi, e cadutogli in mano quel castello, fu quivi inalberata la sua bandiera. Cooperarono a quest'atto indegno Rainardo preposito di S. Pietro in Carnia, e Rizzardo pievano di Fagagna, ambi nobili di quel castello. Questi indussero pur anco a tale fellonia i fratelli e parenti; e per inusitate e segrete vie, fatti venire da Sbrogliavacca molti soldati nemici, li tennero nascosti il giorno nelle selve vicine, e nella notte aperte loro le porte, entrarono nel castello, uccisero le guardie plebee, e posero sopra le mura, come fu detto, l'insegna di Ezzelino a).

a) Nicoletti, Patr. Friul. I. B. autogr. p. 77 tergo e 78.

1250 — Venne convocato in Udine dal patriarca Pertoldo il Parlamento Friulano, nel quale biasimata la condotta dei ribelli di Fagagna, fu deliberata concordemente la difesa da prendersi; e quindi licenziato il Parlamento, ogni ordine del medesimo si preparò prontamente alle armi b).

b) Detto p. 78 tergo.
c) Della Bona. Str. cr. p. 58.

1250 — Guglielmo vescovo di Concordia c).

1250 — Nel giorno 8 luglio Pertoldo patriarca, senza dilazione, cavalcò alla Città del Friuli, e sopra seggio eminente nella chiesa di S. Paolino, avendo ai lati Bonacorso vescovo Emonense, Leonardo abate di Rosazzo, Beringero vicedomino patriarcale, Volrico vicedecano d'Aquileja, Lodovico di Villalta, Enrico di Castillerio, Marquardo di Soffumbergo, e copioso numero di Popolo, pubblicò irregolari e dati in reprobo senso il preposito di Carnia e il pievano di Fagagna, ed insieme a' loro fratelli e parenti, li privò d'ogni avere proprio e feudale, officio, beneficio e dignità, a cagione dell'aver essi tradito il castello di Fagagna ai nemici del pontefice e del Patriarcato Aquilejese. I ribelli intanto eransi rifuggiti alla corte di Ezzelino d).

d) Nicoletti, Patr. Friul. I. B. autogr. p. 79 — Cod. imp. Franc. p. 100. — Ital. Pirata.

1250 — Mancanza di numcrario al Patriarcato d'Aquileja, a tale, che per pagar le truppe e le spese occorrevoli, il patriarca Pertoldo vende al Monastero di monache di Cividale tre masi in Sitraina per 44 marche di moneta Aquilejese e).

e) Guerra. O. F. v. IX p. 253.

1250 — Le famiglie Pramperghi di Prampergo — (1) — e Candidi di Trento vengono ad abitare in Udine a) — (2).

a) Nicodetti. Patr.
Friedrich I. in aut.
pag. 71.

1250 — Chiavris, villaggio fuori di Udine, dal dominio de' signori d'Attems passò in quest'anno a quello di Federico Savorgnano h).

h) Cusani. Hist. Bom.
Bisler. star. statist.
della città di Udine
pag. 44.

1250 — Addì 12 agosto il patriarca Pertoldo conferma al monastero Sitticense il dono fattogli dal duca di Carintia di alcuni beni avuti in feudo dalla Chiesa Aquilejese c) — (3).

c) Cod. bibl. Franz.
— dal Pirena.

(1) **Prampergo (castello e famiglia di):** cenni. — Il castello di Prampergo (ora Prampero) intorno alla cui origine nulla ci è noto, sta posto in monte verso settentrione, lontano da Udine circa miglia 12, già rovinato nel secolo XVI e rifatto poscia d). L'antica e nobile famiglia di Prampergo castellana, venne dalla Germania in Friuli con Pojone patriarca ed era una delle quattro prime famiglie ministeriali del Patriarcato Aquilejese, essendo que' signori dapiferi ereditari del medesimo; alla qual mansione era devoluta la custodia delle vivande del patriarca. Possedeva essa molti feudi, e fra questi eravi pure la riscossione d'una gabella sulle merci che dalla Pontebba spedivansi in Germania, come su quelle che da là venivano in Italia. I Prampergo furono aggregati alla cittadinanza Udinese nell'anno 1250 e), ed occuparono fra i nobili nel Parlamento Friulano sotto i patriarchi il posto XI f). La carriera diplomatica, le ricchezze ed il valor militare li resero distinti e influenti in Friuli, e li vedremo collegati colla Comunità di Gemona, lottare più volte contro la Sede Aquilejese g). Lo stemma di quest'illustre famiglia consiste nella divisione perpendicolare dello scudo in nero e argenteo in parti eguali.

d) Poretz. Hist. del
Friuli nell' O. F.
del Caricci v. VII
p. 622.

e) Guerra. O. F. v.
I p. 318. 280. 360
f) Visti in questo
vol. a pag. 15.

g) Pallavic. St. del
Fri. per 4 pag. 124.
— Capadoc. del F. d.
Bisler. p. 114. 226.
316, 419. 625.

(2) **Candidi famiglia:** cenni. — Questa famiglia si distinse in Friuli e nelle lettere e nelle armi. Ravinato Campo, castello di sua proprietà nel territorio di Trento, venne nella città di Udine, e fu aggregata a quella nobiltà nell'anno 1251. Appartiene ad essa Ugo cardinale Romano di s. Clemente, il quale nella funesta guerra tra il Sacerdizio e l'Impero, seguitando il partito di Vnisquerta di Ravenna contro il pontefico Gregorio VII, morì scomunicato h). Parecchi individui della medesima furono celebri nella carriera militare, cioè nu Albano, i due Franceschi I e II, un Lodovico; e nelle lettere, oltre gli altri, Giovanni lo storico, che scrisse in elegante latino i commentarii d'Aquileja i).

h) Nicodetti. Patr.
Gregorio VII. Montec.
Romeo I. C. 261. p. 2.

(3) Il Cappelletti dice, che il patriarca Pertoldo acconsentì volentieri alle disposizioni del duca Bernardo, cedendo a favore del nuovo monastero le decime cui quegli in titolo di feudo avea avuto dalla Chiesa d'Aquileja. Auzi con decreto, sotto la data suddetta, autentico lo stabilito da lui ad istanza di Rodolfo, che probabilmente ne fu il primo abate j).

j) Cappelletti. Ed.
Hist. p. 28. 320.
281. 338. 377.

j) Cappelletti. Le
ch. d'U. v. IX. pag.
206 a 304.

1250 — Nel mese di settembre, Pertoldo patriarca cedette alcuni castelli ad Agnese sua nipote ed a V . . . figlio del duca di Carintia, a patto che lo soccorressero contro il conte di Gorizia a).

a) Cod. dip. Frang.
— Ind. Verona.

1250 — Nel giorno 27 settembre, Iltiganda abadessa del monastero d'Aquileja, ricusa il possesso della chiesa di Altire ad un prete che da Roma era stato nominato alla medesima b).

d) Detto.

1250 — Nel mese di settembre venne fatto trattato d'alleanza tra Pertoldo patriarca d'Aquileja ed Ulrico figlio di Bernardo duca di Carintia contro Mainardo conte di Gorizia e' suoi complici, che mossero guerra al patriarca suddetto. Fra quelli che prestano giuramento per il patriarca vi è un Lodovico di Udine c).

e) Della Rosa. St.
cr. p. 66.

1250 — Addì 28, o 27, ottobre A . . . di Castello, con altri feudatarii, si obbliga a fortificare e difendere Sedeano (ora Sedegliano) d).

d) Cod. dip. Frang.
— Ind. Pirona.

1250 — Muore Alberto I conte di Gorizia. Si vuole che avesse per moglie Ippolita Nera di Collalto, e da essa un figlio Mainardo V. Di questo Mainardo V non si hanno altre notizie e). Mainardo III, detto il vecchio, per distinguerlo da Mainardo IV detto il giovine, resta solo a reggere lo Stato f).

e) Della Rosa. St.
cr. p. 66.

f) Detto.

1250 — Muore l'imperatore Federigo II nel dì 15 dicembre in Puglia, ov'erasi ritirato e rimasto poco men che ozioso, forse scoraggiato, da un anno g) — (1).

g) Ruffo. St. d'It.
v. an. p. 110.

(1) L'imperatore Federigo II era, per confessione de' suoi stessi avversarii, un sovrano de' più illuminati del suo secolo, coraggioso, munificente, protettore de' letterati e degli artisti. I papi, che non volevano padroni in Italia e con essi le città guelfe di Lombardia, impiegarono ogni loro possa, perchè non riunisse sotto il suo dominio l'intera Italia, nella quale, siccome italiano di sangue, amava risiedervi a preferenza di ogni altro paese, e lo trovava infatti il più bello d'Europa; fu quindi l'imperatore di Germania, che maggiormente cercasse stabilirvisi, e che meno vi riuscì, sebbene più di ogni altro ne avesse i mezzi, qual padrone di Napoli, della Sicilia, ed immediato sovrano del rimanente della penisola h).

h) Rumpolt. Cron.
univ. vol. un. pag.
389-390.

1250 — La morte dell'imperatore Federigo II diede andamento migliore alle cose del Friuli, perchè la Repubblica Veneta, fatta lega con le principali città d'Italia, omle liberare i popoli dall'oppressione di Ezzelino, costrinse il tiranno a pensare alla difesa del proprio Stato. Perciò questi lasciò tosto libera Fagagna, e richiamò i suoi capitani a Padova a).

a) Nicolotti. Patr.
Periodico I, II aut.
p. 24 verso e 25.

— Il pontefice Innocenzo IV nell'ottavo anno di suo pontificato, accorda con sua Bolla al patriarca d'Aquileja, che la collazione della chiesa di Fagagna, ch'era goduta da Riccardo pievano di essa, sia a lui tolta per la sua fellonia riguardo al tradito castello di Fagagna, e passi al essere posseduta dal Capitolo della città di Cividale b) — (1).

b) Guerra. D. F. v.
XII p. 164-165. —
Nepotichiani d'Il.
anno 1250 per l'anno
del Pontefice.

1251 — Mancato di vita l'imperatore Federigo II, cessava Mainardo III dal governo della Stiria, e ritornava nella sua Contea di Gorizia c).

c) Della Rosa. Str.
cr. p. 67.

1251 — La morte di Federigo II lasciò l'Italia libera d'imperatori per 60 anni, e ne' 18 primi precipitò la casa di Svevia. Corrado suo figliuol primogenito, già incoronato re di Germania, successe colà e vi rimase un anno; mentre i fratelli di lui Arrigo e Manfredò bastardo governavano per esso Sicilia e Puglia. Intanto Innocenzo IV, dopo Pasqua, d) tornava in Italia trionfando, per Genova, Milano, Ferrara, Bologna, Perugia, e faceva risorgere da per tutto parte Gueffa e).

d) Muratori. Ann.
d'Ital. anno 1251.

e) Ballo. St. d'It.
v. un p. 109.

1251 — Nel giorno 25 febbrajo G. . . . preposito di S. Stefano d'Aquileja riceve dal papa Innocenzo IV, sotto la data di Lione 7 ottobre 1250, l'approvazione della sentenza contro il pievano di Fagagna traditore del castello suddetto f).

f) Cod. dip. Frang.
— Ind. Firenze

(1) **Milizie** nel secolo XIII in Italia. — Erarvi gli Arcieri, i Lancieri, e le Barbutte a cavallo, i Balestrieri, i Cavalieri con spadacce, mazze, rotelle all'arcione g).

g) Ferreri. Tàmag.
d'Isidori vol. I p.
186-281.

1251 — La pieve di Fagagna e tutte le chiese annesse vennero dal patriarca Pertoldo sottoposte al Capitolo della Città del Friuli con tutte le rendite e con l'autorità episcopale; sotto l'obbligo però di fare ogn'anno, con giubilo spirituale, la commemorazione de' santi Ermagora e Fortunato protettori del paese, e che si pregasse pur anche eterna requie all'anima sua a).

a) Nardetti. Patr.
Pertoldo. L. II aut.
p. 79.

1251 — Il patriarca Pertoldo dona al Patriarcato Aquilejese il castello di Vindisgratz nella Carintia, con grandioso territorio, che eguagliava quasi una mezza provincia; beni questi a lui spettanti per diritto di famiglia b).

b) Detto p. 79 largo.

1251 — Al Monastero maggiore della Città del Friuli viene ampliata la giurisdizione col dono fattogli dal patriarca Pertoldo di alcune villette assai utili nelle alpi schiave. A quest'atto di donazione furono presenti Ermanno de' Portis, Giacomo d'Orzone e Boiano Boiani c).

c) Detto.

1251 — Birbisio di Corrado di Portis venne lodato da Pertoldo patriarca per aver scritto un'opera intitolata: La Nobile Armannia (questa voce barbara, e pare longobarda, significa certa specie di giurisdizione, oppure la difesa dei giurisdicenti fatta dagli affittajuoli nelle occorrenze); per la quale Birbisio era tenuto ad avere particolar protezione all'amena villetta di Rovignaco, riscuotendo dagli Armanni, od abitanti di quella, le pene (multe) de' delitti, secondo i patti poco prima conclusi con Tommasino suo fratello d).

d) Detto.

1251 — Giovanni preposito di S. Stefano d'Aquileja, delegato dal pontefice, e costantemente ajutato dal patriarca Pertoldo, con suo giudizio restitui al Capitolo della Città del Friuli, ed a quello della cattedrale di Trieste tutte le terre occupate da Bernardo di Zuccola e da altri nobili e).

e) Detto.

1251 — Muore Pertoldo patriarca d'Aquileja nel giorno 25 maggio, dopo aver seduto anni 53 f). Egli fu fratello ad Agnese di Moravia moglie a Filippo re di Francia, ed a Geltrude che sposò Andrea re d'Ungheria g). Venne sepolto

f) Liroli. Not. del
Fr. v. IV p. 319-323.
— Guerra. O. F. v.
IX p. 319. — Rubini
M. S. A. col. 729.

g) Guerra. O. F. v.
I p. 512.

con religiosa pompa nella chiesa metropolitana d'Aquileja, precisamente nel medesimo luogo ove una volta entrando urlò col piede in terra e disse col salmista « *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam* » in una sepoltura di pietra nera, senza segno di alcuna distinzione, situata all'ingresso del tempio, e che tutt'ora si vede (l'autore scriveva dopo la metà del secolo XVI). Questo nostro patriarca lasciò di sè generale desiderio e grata memoria a).

a) Nicoletti, Patr. Pertoldo I. B. vol. p. 96.

1251 — Berlingero nobile Germano, uno de' più intimi famigliari del patriarca Pertoldo, uomo di merito per carattere integerrimo e per intelligenza di governo, fu dal consenso de' canonici d'Aquileja e de' nobili del Parlamento confermato e dichiarato vicedomino del Patriarcato Aquilejese sede vacante, fino all'elezione del legittimo successore di Pertoldo b).

b) Nicoletti, vicedom. di Berlingero Germano I. B. vol. pag. 91 tergo.

1251 — Durante la vacanza della Sede patriarcale d'Aquileja (che durò 6 mesi e 6 giorni c)), benchè la prerogativa del generalato appartenesse alla casa di Gorizia; non si ebbe ricorso però ad Engelberto ed Enrico — (1) — conti, perchè questi seguendo le parti contrarie alla Chiesa (tosto che dagli occupatori fu abbandonata Fagagna) si portarono in Germania a sostegno di Lodovico duca di Baviera loro parente, che maneggiavasi con ogni modo a mantenere la corona a Corrado suo cognato, figlio di Federico II, contro Guglielmo conte d'Olanda già pubblicato ed accettato per imperatore d).

c) Capelletti, Le ch. d. li. t. 13 p. 307.

d) Nicoletti, vicedom. di Berlingero Germano I. B. vol. pag. 91 tergo.

(1) I nomi dei suddetti due conti di Gorizia Engelberto ed Enrico non ci venne fatto di vederli accennati intorno quest'anno da alcun albero genealogico di que' conti, lasciatici da' migliori autori. Avvertiamo ciò, onde il lettore se ne serva del riportato qui dal Nicoletti, riguardo ai medesimi, con quel giudizio che troverà opportuno.

a) V. *Ursatieri Ann. d'it. anno 1251.*

b) Niccolotti *vicend. di Berlingero germano e. R. mil. pag. 81 terzo e 84 terzo.*

c) *Dictap. di terzo.*

d) *Petto*

e) *Della Roma. Str. cron. p. 47.*

1251 — Venuto in Italia dalla Germania il re Corrado figlio a Federico II imperatore, nell'ottobre di quest'anno a), si fermò in Verona, ove occupossi della sua intrapresa sul Regno di Napoli a lui spettante per eredità. In suo rinforzo seguivano due grossi corpi di Bavari e Carintii. Questi, entrati per le strette delle alpi in Friuli, non chiesto il passo, non offesi, fecero non bassa sulle guardie de' confini, saccheggiarono e bruciarono il paese in que' dintorni, e si fermarono alle mura dell'Abbazia di Moggio. Nulla valsero le preghiere dell'abate Vecellone, uomo venerabile per aspetto e dignità, a salvare quel sacro luogo: perchè, sforzate le porte, derubaroplo totalmente, indi progredirono alla volta di Padova b).

1251 — Le Abbazie del Friuli risarciscono interamente quella di Moggio pe' danni sofferti dai due corpi di truppe Bavare e Carintie. Il vicedominato poi sovrvenne in quella sventura gli allitti col donativo di biade e panni; e levando dai confini del Friuli verso il Trivigiano molti armigeri che li guardavano, li trasferì, imprudentemente, alla custodia dei passi verso la Germania, lasciando così sprovveduti i primi c).

1251 — A cagione dei poco guardati confini, Alberigo da Romano con truppe trivigiane entra in Friuli e senza ostacolo s'impadronisce di Sbrogliavacca, cacciando il debole presidio padovano, che col ribelle Ulvino la teneva d).

1251 — Guarnero vescovo di Concordia e).

1251 — Parlamento Friulano riunito in Sacile, nel quale si votò concordemente per assalire Alberigo da Romano. Scorsi pochi giorni, tutte le taglie ordinarie e straordinarie trovaronsi riunite e marciarono contro Sbrogliavacca. Alberigo, uscito co' suoi dal castello, si mosse contro, e in quelle vie pantanose e piene di fosso diede battaglia, e fu rotto con perdita singolare de' suoi, e dovette la propria salvezza alla velocità del suo cavallo. Con ciò riacquistata

Sbrogliavacca, e conosciuto che tra i consorti di essa non era fellone che il solo Ulvino, fu riconsegnata ai medesimi a).

1251 — Gregorio di Montelongo venne dal pontefice Innocenzo IV con bolla 29 novembre confermato patriarca d'Aquileja b). Era egli della Campania nel Regno di Napoli e fu legato e protonotario apostolico c); nouchè in allora capitano generale delle armi pontificie contro Federigo II imperatore, a cui tolse a forza Ferrara e lo vinse e disfece sotto Parma d).

1251 — L'Istria, e specialmente la città di Pola, mostrava maltalento per la seguita approvazione di Gregorio di Montelongo a patriarca d'Aquileja; per ciò macchinava inobbedienza al Capitolo Aquilejese ed al generale, ed esternava di non accettar legge da' patriarchi di contraria fazione, adducendo non fossero questi per conservare l'Istria siccome gli antecessori, perchè di partito contrario all'imperatore. Con tutto ciò il rescritto pontificio, e quello di Gregorio, che inculcavano l'obbedienza, sedarono ogni cosa; e gl'Istriani dichiararonsi amici e fedeli al Patriarcato e).

1251 — Nel dì 4 dicembre il re Corrado parti da Verona, e fatto il viaggio per Vicenza e Padova s'imbarcò in mare coll'ajuto di Ezzelino e passò a Porto Naoue. Pensava di poter giungere in Puglia in pochi dì, e di tenere in Foggia, per la festa del Natale, un generale Parlamento. In qual tempo precisamente vi arrivasse egli non è ben chiaro f).

1251 — Nel giorno 15 dicembre, Enrico notajo di Montesella, come procuratore dei fratelli Artico e Gabriele di Porcia, entra in possesso del castello di S. Eliseo di Ceneda g).

1252 — Il patriarca Gregorio di Montelongo addì 15 geunajo, accompagnato da molti Guelfi ed onorevolmente incontrato dai Friulani, fa il suo primo ingresso in Aquileja h) — (1); —

(1) Gregorio prese il possesso del Patriarcato prima ancora di aver ottenuto l'episcopale consecrazione, la quale anzi gli fu differita per anni parecchi. Lo si trova infatti qualificato come patriarca eletto anche nell'anno 1255 in una lettera pontificia, come vedremo i).

a) Nicoletti vicidani di Bruggen Germano f. 8 sul. p. 81 terzo e 82.

b) Liruti. Not. del Fr. vol. IV p. 213.

c) Palladio. St. del Fr. par. I p. 253.

d) Liruti. Not. del Fr. vol. IV p. 213.

e) Nicoletti. Patr. di Gregorio di Montelongo f. 8 sul. pag. 1 terzo.

f) Muratori. Ann. d'Italia anno 1252.

g) Valentinih. G. E. N. de rebus F. pag. 31.

h) Cron. di Giuliano canon. di Cividale. — Muratori. Ann. d'Ital. anno 1252. — Liruti. Not. del Fr. v. IV p. 213.

i) Cappelletti. Le. ch. d'Il. v. IX p. 303.

indi portossi nella Città del Friuli, ove nella chiesa maggiore consacrò a Dio tutte le bandiere delle sue vittorie, e quivi fermatosi erigè due suoi vicarii, cioè nello spirituale Rogerio vescovo di Ceneda, e nel temporale Bartolomeo Saraceno Udinese a). Vedi il *NB.* a pag. 380.

1252 — Tisone da Camino vescovo di Concordia b).

1252 — Gregorio patriarca d'Aquileja passato nell'Istria, dopo pochi giorni dacchè fu nella Città del Friuli, venne accolto con allegrezze e magnificenze da tutti gli ordini e specialmente da Enrico d'Orzone, che in allora dalla prepositura della Città del Friuli, per elezione de' canonici, era stato elevato a vescovo di Pedena. Onorò di sua presenza l'esequie di Agnese de' vecchi nobili di Pinguente, che benefattrice delle chiese, lasciava al Patriarcato considerevole eredità. Fece podestà di Pirano Vernerio (o Guarnero) di Gillaco gentiluomo di Capodistria. Restaurò una parte delle mura di Pola poco prima ruinate dall'armata Veneziana, ed ampliò il castello di quella città con una magnifica torre fatta erigere su alcuni ruderi avuti in permuta da quel vescovo c). Vedi il *NB.* a pag. 380.

1252 — Ritornato in Aquileja, il patriarca Gregorio di Montelongo consumò il resto dell'inverno in sante orazioni d).

1252 — Leonardo abate di Rosazzo, Veciglio abate di Mozzo (Moggio), Giovanni preposito di S. Stefano d'Aquileja, Ermanuo de Portis, Enrico di Villalta, Giovanni di Cucagna, Asquino di Varimo e Duringo di Melso, uomini reputatissimi ed integerrimi, per comando del patriarca Gregorio, occuparonsi a porre ordinamento alle leggi conservative delle chiese. Considerato che la mala amministrazione avea minorate le rendite, e che perciò i ministri non poteano adempire le preci dovute a Dio, uè il suffragio a' defunti, determinarono, appoggiati alle vecchie leggi, che nessuna persona ecclesiastica, senza l'espressa autorità del patriarca, potesse alienare, od obbligare le facoltà delle chiese e). Vedi *NB.* a pag. 380.

a) Savodelli. *Patr. Gregorio I. C. aut.* p. 1 terzo — *Palatino. Staz. del Fr.* lib. 1 n. 231.
b) Della Rosa. *Stor. cron.* p. 67.

c) Savodelli. *Patr. Gregorio I. C. aut.* p. 2 terzo e 3.

d) Della p. 3 terzo.

e) Della pag. 1 terzo 2.

1252 — Per ordine di Gregorio Montelongo patriarca d'Aquileja, alla presenza di Ruggero vescovo di Ceneda e di molte illustri persone, venne ordinato e comunicato (e ciò nel palazzo patriarcale della Città del Friuli) che niun abate, od abadessa potesse donare, vendere, alienare, nè di nuovo infeudare alcuno dei beni de' loro monasteri senza il consenso e la volontà del patriarca a).

a) Guerra. O. F. v.
XIII p. 454.

1252 — Agli affari feudali venne posto regolamento per ordine del patriarca Gregorio. Col parere di Pertoldo d'Arcano, di Cono di Moruzzo e di Corrado Savorgnano, soggetti intendentissimi in quell'argomento, fu determinato, che nello spazio d'un anno ed un giorno chi non avesse fatto istanza per esser rinvestito dei beni feudali, per un anno ed un giorno fosse privato dell'usufrutto, e questo rimanesse sequestrato, e con la stessa norma si procedesse l'anno secondo ed il terzo. Se poi in tale periodo il feudatario non avesse curato di rinvestirsi, fosse decaduto affatto dal godimento e dai diritti sui predetti beni b). Il Nicoletti dice, che il solo Pertoldo d'Arcano, uomo molto intelligente dei costumi antichi, scelto dal patriarca, dai prelati, dai nobili, e da Cono di Moruzzo e Corrado di Savorgnano, determinò sulle materie feudali come fu detto. Vedi il NB. a pag. 380.

b) Nicoletti. Patr.
Gregorio. I. C. ant.
p. 3. — Fallorio, st.
del Fr. per. I p. 301

1252 — Addì 30 aprile, in Cividale, gli astanti alla presenza del patriarca Gregorio confermano la sentenza di Pertoldo, o Bertoldo d'Arcano, o Tricano, emanata contro chi ometteva di prendere la rinvestitura de' feudi c).

c) Cod. dip. Feudg.
— Ind. Pienza.

1252 — Nel giorno 12 maggio in Cividale, Gregorio patriarca d'Aquileja promette a Mainardo conte di Gorizia di osservare la sentenza arbitramentale con la quale furono agiustate le differenze che sussistevano fra lui ed il patriarca Pertoldo, e di voler sollecitare la conferma pontificia di quella sentenza d).

d) Della Bona. Str.
cron. pag. 67.

1252 — L'abate di Moggio aiuta la fabbrica della chiesa di S. Lorenzo nella Città del Friuli; ristaura ivi le case dei

suoi predecessori, e in Moggio la sua Abbazia; nella qual opera avrebbe egli posto e più accuratezza e più sontuosità, se i movimenti d'armi dell'auuo susseguente non lo avessero distolto a).

a) Nicodetti. Patr. Gregorio I. C. sul. p. 31 torge.

1252 — Muore Federico di Castello, consigliere di molta autorità presso il patriarca antecessore, e lascia Articone suo figlio sotto la tutela di Beachino da Camino e di Enrico di Villalta b).

b) Detto.

1252 — Nel giorno 12 giugno i Pari della Curia di Sesto emanano sentenza contro i figli di Dominio Corrado di Versiola c)

c) Cron. della rep. Ravenna cit. la cui l'itosa.

1252 — Adalgerio di Lodovico di Villalta, canonico d'Aquileja e della Città del Friuli, considerato ed amato in Patria, riverito e stimato al di fuori, fu fatto vescovo di Feltre e di Belluno. Lo accompagnarono nella sua audata colà gli amici ed i parenti, e tra questi Artuisio suo fratello, la di cui posterità tenne fra i nobili di Feltre distintissimo grado, e si estinse dopo la metà del secolo XVI d).

d) Nicodetti c. 2.

1252 — Otillo Ungrispaco in Floiana, villaggio dei Colli (oggi Coglie) alzò una torre a foggia di castello; come Enrico d'Attinis avea fatto in Barbaua villaggio nel Coglie e). Vedi il NB. a pag. 380.

e) Detto.

1252 — Per la tenuità delle rendite di Wernardo eletto della chiesa di Pedeau, il patriarca Gregorio gli dà la pieve di Linth, della quale Wernardo era stato pievano f).

f) Guerra. O. F. v. IX. p. 350.

1252 — Muore Marino Morosini doge di Venezia nel terzo anno del suo principato, e gli succede in quella dignità Renieri Zeno g).

g) Grillo. St. ven. vol. VIII. p. 256. — Protogoniale per l'anno 1252 al suo della seren. dom. città di Venezia p. 41.

1252 — Bernardo di Zuccola rinuncia in mano del patriarca Gregorio ogni suo diritto sui tre mansi da lui tenuti in feudo dalla Chiesa d'Aquileja, situati in Grillon; e questi, dal patriarca vennero tosto investiti in feudo retto e legale a Girardino della città di Cividale per sé e fratelli Guglielmo, Egidio e Guaretta h).

h) Theophrast. E. R. v. ss. p. 127.

1252 — Il Conte di Gorizia regolò in Patria (in Friuli) le sue armannie, specialmente nel villaggio di Gaiano, assegnando loro un determinato capo a). Vedi il NB. a pag. 580.

a) Niodetti, Patr. Gerardo f. C. 261. p. 3.

1252 — Enrico di Raifimbergo e Vernarilo d'Antro, chiari per antica nobiltà, ebbero dai loro vassalli la nota de' feudi b). Vedi il NB. a pag. 580.

b) Detto.

1252 — Enrico di Villalta e Gisle uhadessa del monastero maggiore della Città del Friuli diedero fine alla lunga lite sopra le masnate del castello d'Uruspergo c) — (1). — Vedi il NB. a pag. 580.

c) Detto

1252 — Mainardo III conte di Gorizia e suo suocero Alberto ultimo conte del Tirolo, entrati con un corpo di truppa nella Carintia, si pongono all'assedio del castello di Greifenberg. Filippo, eletto vescovo di Salisburgo, attacca gli assediati, li vince e fa prigionieri Alberto conte del Tirolo, e il conte di Eschenloch, e li fa rinchiudere nel castello di Werfen. Per liberarli, è costretto Mainardo III conte di Gorizia a dare in ostaggio i proprii suoi figli Mainardo IV ed Alberto II d).

d) Della Bona. Str. cron. p. 67.

1252 — Vecello di Ragogna cesse a Federico di Udine gran numero di poderi feudali e). Vedi il NB. a pag. 580.

e) Nicodetti c. s.

(1) **Uruspergo o Urispergo, castello**, detto anche **Gruspergo** o **Castel Regale**, intorno alla cui fondazione nulla sappiamo, era situato sulla cima d'un colle, unito al sovrapposto monte detto dei Bovi f), sopra la villa di San Guarzo, al nord nord-est della città di Cividale, e distante circa due miglia da essa. Apparteneva questo ai signori di Villalta, come fu detto, e sotto al medesimo eravi un borgo chiamato Gruspergo o Taizzano, che ora dicesi Sau Guarzo g). Nelle guerre tra i patriarchi, castellani e Comuni venne molte volte danneggiato. Demolito poi da' Cividalesi nel 1564 per ordine del patriarca, fu decretato in Parlamento, che Gruspergo con altri castelli non fossero più riedificati h). I beni di questo castello, per ordine della città di Cividale, correndo l'anno 1565, passarono a far parte dei fondi comunali i). Diremo ancora, che le pietre atterrate nella demolizione di esso furono condotte in Cividale e servirono ad erigere una parte delle mura di quella città j).

f) Rac. Ciconi.

g) Storico, Delle cose di Cr. ms. V. A. 262, 121 a 127.

h) Detto.

i) Annali di Cividale ms. 171. F. del secolo v. v. p. 83.

j) Palladio. St. del Fr. par. I p. 371.

1252 — Nel giorno 4 agosto Gregorio patriarca investe Bianchino da Camino — loco pignoris pro certa quantitate pecunie — di tutto ciò che aveva in Cadore — tam pro se quam nomine Patriarchatus a).

a) Circonj. nella sua Raccolta

1252 — Pietro II abate di Sesto passa a reggere il monastero di S. Zeno di Verona con licenza del papa Innocenzo IV b).

b) Carpegliotti. Lo ch. d' il. v. IX pag. 30

1252 — Nel giorno 29 novembre il pontefice Innocenzo IV riunisce la prepositura d'Aquileja a quel Capitolo — (1) — e viene istituita la cantoria, sospendendo questa prepositura c).

c) Cod. dip. Franz. — Indire Fiesca.

N.B. Avvertiamo il lettore, che tutti questi fatti, riportati dal Nicoletti, e da noi marcati col *Vedi il N.B. a pag. 580* sono da lui posti sotto la data 1251: ma noi, appoggiati a Giuliano canonico di Cividale, raccoglitore contemporaneo, che ci avverte aver il patriarca Gregorio di Montelongo fatto il suo primo ingresso in Aquileja nel dì 15 gennaio 1252, ed al Guerra, che nella sua grande Raccolta pone appunto in quest'anno alcuni dei fatti qui descritti dal Nicoletti, abbiamo dovuto ritenere non poter questi essere avvenuti nel 1251, ma bensì in seguito al di lui preso possesso: e perciò ci siamo fatto dovere di riportarli nell'anno 1252, all'oggetto di conservare l'ordine cronologico.

(1) Dagli **Statuti dell'Aquilejese Capitolo** rilevansi parecchie cose interessanti per la storia della Chiesa d'Aquileja. E primieramente raccogliasi, che il numero de' canonici di questa metropolitana era limitato a 24 soltanto; che la festa del *Corpus Domini* celebravasi già da tempi remoti in questa chiesa all'epoca degli Statuti (che hanno avuto la loro riforma sotto il patriarca Gregorio di Montelongo), e che per conseguenza essa è anteriore di molto alla istituzione solenne fatta da papa Clemente IV; che la basilica metropolitana era intitolata alla Natività della Vergine; che alcuni canonici vi avevano residenza ed altri non l'avevano, o piuttosto, che risiedevano soltanto alcuni mesi dell'anno e che in altri n'erano dispensati a cagione dell'insalubrità dell'aria; che i mausionarii per la stessa causa vi avevano residenza alternativa; che l'imperatore ed il conte di Gorizia vi tenevano ciascheduno un loro vicario, il quale aveva la sua prebenda particolare, ed erano addetti all'uffiziatura dopo i canonici e prima dei mausionarii; che il decano, prima dignità del Capitolo, non sempre era un canonico; che i canonici dimoravano per lo più in Udine ed ivi tenevano le loro radunanze capitolari nella stagione estiva, quando non erano obbligati a risie-

1252 — I Padri Predicatori in questo tempo abitavano nella Città del Friuli a), e pare che poco prima siano ivi venuti a dimorare. Anche il dott. Ciconj nella sua Raccolta, citando il Rubeis, riporta, che nel 1252 s'istituì in Cividale un convento dei PP. Predicatori.

a) Rubeis, M. E. A. col. 695-696.

1252 — Il re Corrado, giunto in Puglia e ricevuto il giuramento di fedeltà, spedì ambasciatori al pontefice, onde chiedergli l'investitura del Regno di Sicilia e Puglia e la successione all'Impero, esibendo d'adempire prontamente ciò che il papa avesse ordinato: ma quelli nulla ottennero, perchè stava fermo il pontefice nella pretesa essere quel Regno decaduto alla Chiesa Romana per i reati di Federigo padre di Corrado; quindi successe guerra in quella parti. In Lombardia poi, cessato il timore di Federigo II, che teneva uniti in più città gli animi de' cittadini, successe troppa libertà, indi discordia; perciò guerre fra il popolo ed i nobili, mentre sul Veronese e sul Padovano l'immanità sempre crescenti del tiranno Ezzelino faceano orrendo strazio di que' cittadini b).

b) Muratori, Ann. d' It. anno 1252.

1252 — I Fiorentini cominciano a battere il fiorino d'oro, ossia il Gigliato c).

c) Barocchi, Cron. un. p. 241.

1253 — Pietro di Candido della nobilissima famiglia di Tricesimo, indegno de' suoi progenitori, perchè uomo simulato, fazioso, infamo, secretamente promise di dare il

dere in Aquileja. Ci è poi fatto palese il curioso e singolare modo di trarre a sorte, ponendo le schede, involte nella cera, entro un catino di acqua. Ci viene manifestato l'uso dell'almozia sì dei canonici, che dei mansionarii, e la diversità delle pelti, che la dovevano ornare per gli uni e per gli altri; vi è espresso il rigore delle pene contro i violatori del segreto capitolare; e finalmente ci è data notizia sì della giurisdizione del Capitolo di giudicare civilmente i canonici e i mansionarii, a seconda delle occorrenti circostanze, come pure della sua facoltà d'istituire e destituire i vicarii ed i cappellani nelle pievi e nelle cappelle appartenenti alla sua giurisdizione d).

d) Caraccioli, Le ch. d' N. v. IX pag. 277-278.

castello di Tricesimo — (1) — alle genti di Ulrico e Filippo duchi di Carintia, che confinanti coll'Italia, agognavano di tener aperta la via alla medesima per maggiori acquisti. Capitauava quel castello Giusio di Attimis onorato, fedele; ma corrotto il Popolo da Pietro di Candido, sollevossi e cacciollo da quel posto, inalberando la bandiera di Carintia, onde incuter timore e credenza della venuta di que'duchi a danno del Friuli. Saputo il fatto, il patriarca mandò tosto a quella volta Nasimpace di Castillerio, Stefano di Zegliaco, Greffido e Varnero d'Artegna, Egidio e Girardino della Città del Friuli; i quali ridotti i ribelli all'obbedienza e imprigionato il Candido, fecergli cavare gli occhi in pena del suo tradimento. Grato il patriarca a questi suoi vassalli, confermò a Varnero d'Artegna l'Armanina d'Artegna (specie di giudizio, dal quale per singolar privilegio non era lecito appellarsi); a Stefano di Zegliaco diede grande spazio di terreno in Forno di sotto e di sopra nella Carnia; a Nasimpace di Castillerio concesse più ampla giurisdizione, e ad Egidio e Girardino della Città del Friuli rilasciò investitura di molti feudi rassegnati da Giovanni di Zuccola e Spilimbergo a).

a) Nicotelli. Patr. Gregorio I. C. aut. pag. 4 terzo.

b) Fitolarin. Osserv. intorno allo scudo di Genova vol. III. p. 111.

c) Nicotelli. Patr. Gregorio I. C. aut. p. 3 terzo.

d) Porcia. Des. del Fr. nell'O. F. del Giese. t. VII p. 204.

(1) **Tricesimo antichissimo castello** b), ricordato nell'itinerario di Antonino imperatore, forse nominato così per essere sitnato al trigesimo sasso da Aquideja, segno della distanza di trenta miglia; giace verso tramontana, lontano da Udine circa miglia 6 sovra un ameno colle, e domina vagamente il bel paese all'intorno. Fu, come si crede, fabbricato a comodo de' passeggeri che nell'entrata e nell'uscita d'Italia frequentano la strada Germanica. Nell'anno 1235 era abitato dalla nobilissima famiglia di Tricesimo, della quale non ci fu fatto raccorre altre memorie, se non che godeva larga giurisdizione su molti villaggi c). Il conte Girolamo Porcia poi ci porta, che nel 1567 il castello di Tricesimo conteneva un bel palazzo di ragione de' signori Montagnaco cittadini Udinesi, ed era capitaniato. La terra o villa, ciò che vogliasi nominare non avendo mura, era, come presentemente, luogo di passaggio in cui anche in allora risiedevano delle persone civili. Non aveva voce in Parlamento. Il capitaniato si vendeva ogni tre anni a favore del luogotenente pro tempore. Questo capitaniato, unitamente con gli astanti della giurisdizione, faceva ragione in civile e in criminale, dove non vi entrava pena di sangue, perchè il criminal maggiore era di esclusivo diritto del luogotenente della Patria d).

1255 — Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileo domandò, che i duchi di Carintia, giacchè infedeli al Patriarcato, rilasciassero tutti i castelli che tenevano a pregiudizio del medesimo. Alla qual domanda non solo essi non aderirono, ma mossero invece a danni della Patria, e per secreto maneggio trassero dalla loro anche Mainardo conte di Gorizia, ch'era ancora in giovane età. Fu grave la lotta, perchè se ardire spingeva gli assalitori, coraggio e fermezza sosteneva gli assaliti; e benchè durasse pochi giorni, nullameno tanto fu il sangue, la distruzione e la rapina, che eguagliar poteasi a guerra lunga ed atroce. Resesi poi più inasprita per l'infame condotta di Varnero d'Artegna, che allora beneficato dal suo principe abbandonò le di lui insegne dandosi al partito dei duchi di Carintia; ove creato capitano d'avventurieri assai volte pugnò contro de' suoi. In pari tempo il conte di Gorizia, or in unione ai Carintii, or solamente co' suoi, riempiva di uccisioni, di ruberie tutti i luoghi vicino al mare. Gravi spese inoltre furono fatte da' nostri per ripararsi da questi nemici; e il vescovo di Trieste, benchè per gli antecedenti fosse in ristretta condizione, non per tanto mandò a' patriarcali grosso soccorso a).

a) Nicoletti. Patr.
Gregorio T. C. ant.
p. 4 tergo e 5.

1255 — Nel giorno 27 maggio il vescovo e' canonici di Trieste vendono al comune Triestino la muta ed altri diritti della loro Chiesa, per pagare i debiti incontrati nelle guerre del Friuli b). Anche il Nicoletti su tale argomento ci riporta: I consoli di Trieste (che così ancora chiamavansi a vecchio modo i capi del Consiglio di quella Città) Giovanni Ramfo, Vitale d'Alborio e Bonifacio di Canciano, per 800 marche da essi numerate al vescovo triestino, sotto pretesto di acquistare, a mo' di dire, un palmo, comprarono da lui col consenso del Capitolo cattedrale, la giurisdizione temporale del Vescovato, con la libera podestà di far i consoli senza l'assenso de' vescovi, e senza l'obbligo di appellazione ne' litigi. La città di Trieste liberossi così dal dominio temporale

b) Usnadelli Cron. di
Trieste — Col. dip.
Fauquart. — ind.
Favoni.

de' suoi vescovi, ai quali per antichissimi diritti spettava; dando in tal modo, que' magistrati cittadini, forma migliore al governo della cosa pubblica a).

1255 — Il papa, vedendo che il re Corrado avea ripreso e punito Napoli ed altre città sollevatesi per lui, offre quel Reguo per la prima volta a Riccardo, poi a Edmondo, fratello quello, figlio questo del re d'Inghilterra; e l'ultimo l'accettò, ma non venne b).

1255 — Addì 14 agosto c) il vescovo di Trieste (che noi riteniamo Volrico de Portis) assiste con altri prelati, nella Città del Friuli, al patriarca d'Aquileja che con dignità e prudenza pose fine ai clamorosi dissapori del Clero. Ne' tempi anteriori due Capitoli separati contava la Città del Friuli; uno di Santa Maria del Tempio — (1) — sotto la direzione di un decano, l'altro di S. Stefano in Pertica, ove un preposito teneva il primo luogo, e chiamavasi così, perchè i Longobardi Friulani tenendo ivi la sepoltura di tutta la plebe, a' piedi de' defunti piantavano una per-

(1) **Chiesa maggiore della Città di Cividale** dedicata alla Vergine Maria — qualche cenno sulla medesima. — Questa Chiesa distinta per antichità, frequentata ed illustrata da' primitivi cristiani, in ispezialità dalla S. Vergine Massima, offre alla venerazione dei fedeli le s. ossa di Donato, Romulo, Silvano, Ermogene e Venesto suoi protettori e di molti altri ancora. In essa eravi l'arca già fatta costruire da Rodolfo con munificenza reale; vedonvisi (scriveva l'autore dopo la metà del secolo XVI) l'antichissimo battistero di Calisto (tutto giorno sussistente); l'arco delle memorie dei duchi Friulani e di alcuni principi Longobardi; il prezioso tesoro del libro degli Evangelii di S. Marco; i sontuosi sepolcri di Sigualdo, di Urbano, di Massenzio, di Rinaldo, di Orso, di Valperto, di Leone, di Girardo, patriarchi di singolare ricordanza, e quelli pure di quasi tutte le nobilissime famiglie del Friuli, le quali decorarono di cappelle e di altari. Possedeva due stendardi e la croce d'argento, indubitato indizio che questa chiesa era tra le segnalate e gloriose d'Italia, e dalla corte romana singolarmente graziata. Essa teneva un'insigne Collegiata di 50 canonici con le dignità relative, la quale avea l'illustre preminenza di dare il possesso temporale a' legittimi patriarchi; in segno di che, per vecchia usanza e per religiosa grandezza, il giorno dell'Epifania canta il diacono la messa tenendo l'elmo in testa e la spada in mano. Era pur anche ricca di addobbi e vasi preziosi d). Nel seguito del presente lavoro accenneremo ancora a questo distinto Tempio.

a) Niccolletti, Patr. Gregorio I. C. 2^a ed. p. 4 tergo.

b) Bullo, St. d' It. vol. 2^a p. 160-170.

c) Cod. dip. Franc. — Inv. Picena.

d) Niccolletti, Patr. Gregorio I. C. 2^a ed. p. 7 tergo e s.

tica con in cima una croce. I patriarchi d'Aquileja, prima di questo tempo, de' due collegi ne fecero uno, aggregando S. Stefano a quello della Vergine, lasciando però le due dignità, che in seguito pur troppo lottarono tra di loro a detrimento del carattere e della condotta sacerdotale. Il preposito, che per ricchezza e dignità accostavasi al grado episcopale, non dava pace al decano e Capitolo — (1), — nè nel governo spirituale, nè nel temporale, dispensando con mal' ordine ed a capriccio le rendite, per cui ne pativa la Chiesa, mancando a' sacerdoti sino la dovuta mercede. Spesse erano le quistioni di preminenza e giornalieri gli odii, i disprezzi ed altro; le quali cose influivano sul Popolo a dannosa disistima e rendevano quasi nullo il rispetto al sacerdozio. A sì grave scandalo poneva riparo il patriarca assecondando i desiderii e le speranze del Capitolo; perciò, rimossi con Rinaldo decano (dotto nelle dottrine canoniche e chiamato il maestro) a secreto parlamento, diligentemente esaminato ogni punto e concordi nell'opinione, fu convocato il Capitolo nel palazzo patriarcale, alla presenza di Ruggiero eletto di Ceneda, di Asquino decano d'Aquileja e degli abati, Alherio di Sesto, Vecello di Mozzo (Moggio), Pietro di Sumaga, Vecello della Belligna, di Erimberto priore Sitirensense e di Giovanni di Cucagna, i quali giudicarono e composero a questo modo:

- Poichè i prepositi della Chiesa della Città del Friuli
- con avari portamenti defraudavano i poveri di Cristo della
- mercede dovuta alla servitù cristiana, s'attribuivano quasi

(1) **I canonici.** — Vivevano allora, come si disse, le dignità del Capitolo ed i canonici a vita comune, a foggia di frati, sotto la direzione temporale del preposito, che faceva da padrone dispotico sulle rendite e diritti comuni, benchè ne fossero di particolari spettanti alle dignità ed al Capitolo. Il preposito, che in questo tempo si disordinatamente governava la Collegiata della Città del Friuli chiamavasi Vitalizio a). Dall'amministrazione e dalle razioni che il preposito di questa chiesa distribuiva ai canonici rilevasi essere state in uso le seguenti **Misure Capitolari**: Modiali, Sestarioli di formento; Sestari, Pisonali, Azime e Pette, per altre biade b).

a) Lemiti Vol. del Fr. v. IV p. 215.

b) detto p. 216-217.

« tutto il patrimonio sacro, assereudo spettar loro solamen-
 « te, e per alterezza divenuti quasi insopportabili in modo,
 « che quella Chiesa ne soffriva grandemente e nello spiri-
 « tuale e nel temporale; nè trovando speranza di emenda
 « agl' infiniti scandali, sino a chè sussistesse quel grado;
 « sia in tutti i tempi, in tutte le memorie avvenire annull-
 « lata la dignità ed il nome di preposito.

« Abbia il patriarca, siccome capo della Diocesi, una
 « parte del dominio spirituale e la villa grossa di Osellano
 « con gli affitti, i poderi in Gemona ed Artegna, la Torre
 « Longobarda ed il giardino della prepositura nella città, i
 « vassalli e le famiglie sparse per la Patria, la collazione
 « della custodia in persona di uno de' canonici e della sco-
 « lasticaria, e la confermazione de' canonici della Chiesa.

« Il decano ed il Capitolo con perpetuo possesso tengano
 « la pieve e la decima di Tolmino; il castello ed il tempio
 « divotissimo di Santa Maria di Monte — (1) — con i proventi
 « ed elemosine deputate alla fabbrica del claustro e degli
 « alberghi aderenti al tempio; la collazione, istituzione e
 « privazione delle cappelle dentro e fuori della città; le deci-

(1) **Maria di Monte, o Madonna di Monte** sopra Ci-
 vidale del Friuli. — Questo Santuario posto in cima ad un'erta mon-
 tagna, distante cinque miglia da quella città, si pensa essere anti-
 chissimo e forse toccare il V secolo dell'era volgare. Ne' primi tempi
 veniva chiamato la Madoua del Bosco, e Santa Maria delle Grazie.
 Fino dal 1015 era in proprietà del prevosto di S. Stefano della città
 di Cividale; e nel 1255 ai 14 d'agosto questo santuario e castello
 passò in pien dominio del Capitolo Cividalese, levato alla preposi-
 tura di S. Stefano colla soppressione di essa. L'anno poi 1296 il Ca-
 pitolo suddetto rinnovò la chiesa ed il castello, che tra i più cele-
 bri del Friuli si annovera e per antichità e per situazione. Girolamo
 conte di Porcia vescovo d'Adria nella sua relazione delle giurisdiz-
 zioni della Patria del Friuli, data nel 1567 al vescovo di Nicastro
 nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia, scrivendo del san-
 tuario della Madonna di Monte così si esprime: « Nel qual loco di
 « Santa Maria è una grandissima devozione per aver ivi fatto la
 « Vergine molti miracoli, molti e molti anni sono. Si trovano in

« me delle quattro porte della medesima cioè: S. Pietro, S. Silvestro, Ponte, e Brossana; i vassalli o feudatarii di Pre-mariaco e Risano; i ministeriali della pistoria, della cucina, degli orti, delle porte; ed insomma tutte le altre ragioni e preminenze, che senza numero in diversi luoghi dipendevano dal preposito. » Così si estinse questa prepositura addì 14 agosto del 1255 (che in allora si credette essere stato fatto con insano giudizio) dopo 600 e più anni di chiarissima successione, avendo tenuto in quella città il luogo de' vescovi a).

a) Niccolotti, Patr. Gregorio I. c. aut., p. 6 terzo a 9 legon.
— Rubrica per la data dell'ordinazione
— Cod. del Frang.
— Cod. Pisan.

« Roma memorie antiquissime di questo tempio: sino nella primitiva Chiesa era loco molto devoto e celebre, e visitato da peregrini assai. La figura della Vergine fu una delle opere di S. Luca. » Anche il vescovo di Parenzo, Cesare de Nores, esecutore del sacro concilio di Trento e visitatore apostolico nel Patriarcato d'Aquileja, redde in Cividale dalla visita di questo santuario dichiarò: « aver veduto e letto in Roma un'antichissima memoria del medesimo di oltre mille anni innanzi. » Il N. U. Paolo Balbi fu provveditore di Cividale nella sua relazione al principe di Venezia, anno 16... riportata nell'O. F. del canonico Guerra vol. LVIII. VVV pag. 571, dice: « d'un castello con varie case come fortificati alli confini degli Austriaci, dove è una famosissima divozione della Vergine gloriosissima catasticata anche in Roma in secondo luogo dopo la Santa casa di Loreto, con fabbriche fatte a proprie spese di gran comodità per la frequenza del concorso di molte parti, dove fra le altre obblazioni evvi una statua d'argento offerta da un principe d'Austria già secento e quarant'anni. » Questa statua, dell'altezza d'un piede, rappresentava la Vergine; monumento prezioso che sparve unitamente a tutta l'argenteria del santuario nell'epoca infausta del 1797. In alcune carte del 1512 e 1552 si nomina la festa di S. Maria del Monte, ch'era il giorno della Natività (8 settembre). E in quegli anni tanto rinnovasi là su il concorso de' devoti, che in tale occasione venne introdotto in Cividale mercato franco; anzi alcuni anni per il grande accalcamento di Popolo, temendo qualche sollevazione, la Comunità fece levare i ponti alle porte della città; così anche nel 1405. Nelle frequenti occasioni di contagio, particolarmente ne' secoli XIV, XV e XVI le città di Udine, Gorizia, Gemona e S. Vito concorsero ivi con solenni processioni; e la maggior parte de' villaggi del Friuli, non contenta di visitare nelle stesse circostanze la Beata Vergine del Monte, obbligossi con voto di accorrervi annualmente. Tutto giorno ancora, benchè per ecclesiastiche disposizioni siano stati moderati tali voti, vi concorrono ogn'anno sessanta parrocchie con le loro processioni, oltre i casi straordinarii, e due volte all'anno il Capitolo di Cividale b).

b) Quest'articolo fu tratto dall'U. F. del Guerra v. VII p. 150 e vol. V p. 473. — Poeti Annali di Cividale, dall'autor. citata, 1811, dallo Stuardi vol. I. pag. 284 a 291. — E dal no. del mus. rin. de' monumenti di Pavia.

1255 — Gregorio patriarca dona al Capitolo di Cividale i campi, che la soppressa prepositura del Capitolo stesso teneva nella villa di Segnacco nella pieve di Tarcento a). Così pure que' beni che essa teneva in Grupignano, Premariaco, Purgessimo e Risano b).

1255 — Nel giorno 5 settembre fu fatta pace tra i Castellani di Lauant e Coneto di Osopo villico del patriarca in Carnia, per nome anco de' Comuni aderenti c).

1255 — Il Tirolo passa per eredità a Mainardo III conte di Gorizia per la morte di Alberto conte del Tirolo ultimo di sua stirpe, la di cui figlia Adelaide erasi sposata a questo conte Goriziano d).

1255 — Il pontefice Innocenzo IV, pressato assai da' Romani, risolvevasi, mal volentieri però, a ritornare colà, conoscendo essere difficile aver quiete fra que' turbidi ed instabili cervelli d' allora. Non pertanto nell' ottobre portossi in Roma, ove dal senatore, dal Clero e Popolo Romano fu incontrato fuori della città ed introdotto con sommo giubilo ed onore e).

1255 — Il feroce tiranno Ezzelino in questi tempi empiva le sue carceri di cittadini Padovani e Veronesi, sì ecclesiastici che laici. Sotto questo barbaro tutto era terrore e disperazione; mentre ogni minima parola, ogni ombra di sospetto facevasi motivo per carcerare, tormentare ed uccider le persone f).

1255 — Valcono di Bullia (Buia nell' Istria) e Cono di Venezia, suo genero, furono investiti dal patriarca Gregorio, in retto e legal feudo di tutte le possessioni già state del fu Jedrei di Pingente o di sua moglie Binda g).

1254 — Nella Curia vecchia di Cormons Suarzmano di detto luogo e Cunigunda sua consorte, nel gennajo di quest'anno, vendono con contratto a Zirbino di Corno uu manso situato in Jannich. Presente a questa vendita fu Giovanni di Vonga di Manzano h).

a) Circo] nella via
Rac. cit. il Rubens.

b) Detto.

c) Cod. dipl. Frang.
— ind. Verona.

d) Santo Stor. delle
principali cose
di Gorizia e tri-
estina, anonimo
pag. 6. 9.

e) Muratori, Ann.
d'Italia anno 1255.

f) Detto.

g) Thezaures E. A.
v. un. p. 226.

h) Gerra, O. F. v.
XXII p. 225.

1254 — Fu fatta pace tra Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileja e Mainardo ed Alberto conti di Gorizia. Fra i patti della medesima eravi quello della totale demolizione da farsi del castello di Lucinico; e in quanto al castello di Cormons, non doversi riedificare vita durante del patriarca, se non col suo consenso e volontà, salvo il diritto che asserivano avere que' conti in quel castello a).

a) *Thesaurus F. A.*
Vol. III. p. 100.

1254 — Varuero d'Artegna fellone al Patriarcato, inaspettatamente con la sua compagna d'armi, mentr'era tranquillo il paese, corre a' di lui danni, e guasta non poco il territorio di Gemona. Perciò fu nuovamente pubblicato ribelle, e vennero confiscati i di lui beni, parte de' quali, con obbligo di censo annuale, furono infeudati a' danneggiati, e parte a Ruggerio di Milano, famigliare del Patriarca, con la condizione di dover servire alla guerra b).

b) *Niccolletti, Patr.*
Gregorio F. C. aut.
p. 9 terzo.

1254 — Arlongo dei Visconi vescovo di Trieste, illegittimo c).

c) *Della Bonz. St.*
cr. p. 67.

1254 — Marano venne improvvisamente assalito ed incendiato dalle galere della Repubblica veneziana; la quale tenendo il dominio del mare, vedeva di mal occhio in mano d'altri i castelli posti in sul lido. Ma il Montelongo, non perduto d'animo, ordinate alcune bande di soldati collettizii sotto il governo di Giovanui di Vouga di Manzano e di Federico di Muruzio, portossi a Marano e confortò e soccorse que' danneggiati d).

d) *Niccolletti, Patr.*
Gregorio F. C. aut.
p. 10.

1254 — Temendo, che l'armata de' Venezziani non facesse anco nell'Istria quanto praticò su Marano, il patriarca Montelongo si mosse sollecito a Giustinopoli; ove accolto magnificamente mostrò il suo potere sovrano in que' tribunali. Creò suo presidente Verzio uomo d'antica e riguardevole nobiltà, conferendogli molti feudi per suo decoroso mantenimento; distribui gran parte delle rendite della Provincia a' cittadini fedeli allo Stato; privò Vardo di Gillaco della podestaria di Pirano, perchè contro gli ordini antichi fu da' Piranesi pro-

mosso a quel grado senza l'assenso del principe — (1) — e dopo aver disposti gli animi alla dovuta affezione, ed attivati i ripari necessari, ritornò in Patria a).

a) Nicodelli, *Patr. Goriziani* I. C. aut. p. 18.

1254 — Ritornato dall'Istria in Friuli, il patriarca Gregorio divise fra' suoi sudditi, con notevole liberalità, i feudi di Lincio de' nobili di Belgrado, caduti alla Chiesa, perchè morto senza eredi; conferì a Giovanni di Cucagna le molte preminenze che i suoi antenati avevano ottenute nella contrada di Tolmino; pose pace a' dispareri, che avean dato luogo ad impugnare le armi, tra Ottone ed Artuico fratelli, e Corrado e Pellegrino consorti di Castellerio, che con odio reciproco erano in lite per una parte di quel castello; fece sì, col mezzo di Federico Castaldo di Udine ed Asquino e Federico di Varino, che Ottone, Pietro e Verlico nobili di Collevato (casa incastellata non lungi da Moruzio, dal qual luogo per origine di sangue questi discendevano) cessarono dalle violenze, e lasciarono al Capitolo della Città del Friuli importanti poderi, che Otta di Castillerio, pia donna, avea donato per bene dell'anima propria b).

b) *Ibidem* pag. 10 e tergo.

1254 — Nel giorno 7 aprile in Venezia fu fatta pace tra il doge Zeno e Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileja c).

c) *Cod. dipl. Friul.* — *Indice Pigea*

1254 — Il patriarca Gregorio assoggetta alla pena di asprissimo bando que' molti Friulani, che inconsideratamente e quasi con onta del principe passarono ad accrescere fuori di Patria le armi di Mainardo conte di Gorizia d).

d) Nicodelli, *Patr. Goriziani* I. C. aut. p. 10 tergo

1254 — Mainardo conte di Gorizia, o per aumento di gloria, o in emenda dei falli suoi, segue le insegne di Ottocaro re di Boemia nella guerra contro la Prussia; che dopo molte battaglie fu in gran parte ridotta alla cristiana Religione. Ivi, negli accampamenti di quel re, il conte fece pompa

(1) Nel T. E. A. a pag. 251 ritrovasi, aver dipoi il patriarca Gregorio per l'istanza degli inviati de' Piranesi confermato il medesimo Vardo in quella dignità.

di grandezza singolare pe' ricchi ornamenti e per magnificenza di tavole; per cui, non bastandogli la ampie sue rendite, diede nel giugno di quest'anno per buona somma di danaro a Guido conte di Porcia (riservando soltanto il diritto dell' investitura), una parte delle sue antiche signorie della Corte di Corde- none, del borgo fuori di Pordenone, dei villaggi di Roraio e di Zoppola, con molti altri emolumenti, al cui possesso, Bertoldo de' nobili del castello di Soncolle — (1) — indusse Rustighello di Porcia commesso di Guido a)

a) Nicoletti. Patr. Gregorio I. C. aut. p. 30 terzo

1254 — Addì 21 maggio, in Lavello, muore scomunicato il re Corrado, ivi infermatosi mentre ripassava in Germania per far guerra al suo competitore Guglielmo d' Olanda. Autore di sua morte fu comunemente creduto Manfredi, che a mezzo di Giovanni Moro capitano de' Saracini, e favorito di Corrado, lo facesse avvelenare in vendetta degli Stali a lui tolti, nonchè per farsi via al Regno di Sicilia b). Succeduto- gli in diritto Corradino figlio di lui, fanciullo di due anni, rimasto in Germania, sollevaronsi i Siciliani contro a' Tede- schi e Saracini; e il papa s' avanzò nel Regno per imposses- sarsene egli stesso. Manfredi venivagli incontro; ma i suoi cavalieri prendeano disputa con unu de' Guelfi seguaci del papa, e l' uccideano; ed egli fuggiva e raggiungeva i Saracini di Lucera devotissimi di sua casa, e risollevara il Regno c).

b) Muratori. Ann. d'Italia anno 1254.

c) Balbo. St. d' It. v. un p. 170.

— Pare che il patriarca Gregorio di Montelongo nel mag- gio di quest' anno abbia riformato lo Statuto, o piuttosto le discipline interne del Capitolo d'Aquileja; come pure del Capi- tolo di S. Odorico di Udine, il quale esisteva di già all' 7 aprile 1254, e di cui Berengario era il preposito d).

d) Urti. Not. del Fr. v. IV p. 218 a 220. — Cod. dipl. Frangipani. — In- dices Piroa.

(1) **Soncolle, o Somcolle, castello** in Carnia nel Canale di Socchieve, che si vuole fosse ove ora trovasi il grosso villaggio di Lauro, e dicesi essere stato abitato da molte famiglie nobili sino al 1557 e). Secondo il Nicoletti, in questo vago ed antico castello, posto in un luogo eminente, fioriva per nobiltà e costumi la fami- glia di Soncolle f).

e) Grassi. Not. 54. della Provincia della Carnia pag. 163.
f) Nicoletti. Patr. Ottobono I. C. aut. p. 27 terzo

1254 — Nel giorno 27 maggio dell'anno V del patriarcato di Gregorio Montelongo, o precisamente sotto la data dell'anno e giorno indicato, ebbero vita ossia riforma i Statuti del Capitolo d'Aquileja a).

a) Valentini F.,
C. M. de reb. F.
pag. 51.

1254 — La lontananza del conte di Gorizia lasciava sperequore tranquillità a' Friulani; e il patriarca medesimo, non temendo di movimenti interni, si occupò degli affari feudali, diede con giuridica formalità a Candido del Colle, nobile di Gemona i distinti feudi già rassegnati da Vilvino e Vicardo di Tricesimo; confermò ad Inguilolfo di Schiavo di Caneva le nobili abitante di Caneva; a Conetto d'Osopo il castel vecchio di Osopo; a Rodolfo e Corrado di Savorgnano l'antichissimo castello di Savorgnano; ad Asquino di Varmo le case nel castello di Fagagna; ad Enrico di Melso il monte ed il castello di Forno nelle alpi carniche; a Brunetto di Montegnaco, Enrico Cassimbergo e Leonardo di Cassaco molte nobili preminenze comprovanti la loro antica nobiltà b).

b) Nicolotti, Patri-
archatus F. C. 484.
p. 10 teugo e 11.

1254 — La Città del Friuli ricostruisce una gran parte delle sue mura di cinta già crollate per vecchiezza; ed onora Varnero di Cucagna suo nobile cittadino e canonico, che eletto al Vescovato di Trieste, successe a Vorlico in quella Sede. A quel lavoro e pubblica dimostrazione conobbe Gregorio patriarca, aiutando la città con larga spesa c).

c) Dotto pag. 11.

1254 — Nel giorno 6 giugno Gregorio di Montelongo patriarca eletto d'Aquileja, giura ai Veneti Ambasciatori di mantenere i patti stabiliti col suo predecessore d).

d) Fed. dipl. 1748.
— Ist. Ven. 1748.

1254 — Il patriarca Gregorio e in Udine ed altrove tenne spesso splendida corte, intrattenendosi o con lo spettacolo di finte battaglie, od ascoltando le decisioni delle questioni civili. Ivi mossa in quest'anno da Giovanni di Cucagna la questione: se a' Ministeriali era lecito trasferire a' Liberi il loro proprio, venne deciso, da Enrico di Villalta o dagli Astanti, dopo lunghe discussioni: che a' Liberi nulla del feudo o del proprio de' Ministeriali possa pervenire; e così viceversa nulla

di quello de' Liberi a' Ministeriali; e ciò onde conservare l'ordine antico, che ad ognuno de' Ceti prescriveva di conservare il proprio, ad oggetto di togliere la confusione che ne avverrebbe se tale licenza avesse avuto luogo a).

a) Niccolotti. *Fate.*
Gingano L. C. sul.
p. II.

1254 — Nacque in quest'anno nella Città del Friuli addi 4 maggio la beata Benvenuta Bojani di Pertica, figlia ai congiugi Corrado di Wecellone Bojano ed Albertina di Volrico od Odorico di Bottenico b).

b) Vita della Beata
Benvenuta Bojani.
Edita, appresso L.
Berio. Vendram
1848 p. 2, 4 e 6.

1254 — Mattia di Manzano compra dal cavaliere Dietrico, d'oltra ponte, nella Città del Friuli, un pezzo di terra aratoria situata al di là del ponte suddetto, vicino alla chiesa di S. Francesco c), ora Istituto militare.

c) Guozzi. O. F. v.
XXII p. 371.

1254 — Nel giorno 7 dicembre cessa di vivero in Napoli il papa Innocenzo IV, e nel dì 12 dello stesso mese gli succede Rinaldo vescovo d'Ostia da Anagni della nobile famiglia de' conti di Segna, che prende il nome di Alessandro IV d); minor di lui ma non meno aspro avversario degli Svevi, di tutti i Ghibellini. Non seppe conservare il Regno; Manfredi lo conquistò tutto in brevo e). Buono e mansueto, non regnò sì imperiosamente, nè impose tante gravèzze agli ecclesiastici, nè fece provare ai Popoli il dissidio di tante guerre, come il suo predecessore f).

d) Muratori. *Ann.*
d'it. anno 1254.

e) Balbo. *St. d'it.*
t. III. p. 176.

f) Muratori. *Ann.*
d'it. anno 1254.

INDICE

del volume secondo.

A

- Abadesse del monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli. Ricbunda 74; Irvingarda 74; Ertata 166; Sofia 212, 220, 290, 317; Gisla di Perlica 353.
- Abadesse del monastero d'Aquileja, Fredeunda 209; Vilip 151; Ermilinda 156, 161; Ermilinda 182; Elica 217; Aburga 227; Engetrada 243; Merewarda 288; Waldare 290; Erburga o Aburga 317, 322, 345; Iliganda 370.
- Abitatori nelle terre del Friuli; si facilitò il loro aumento 272.
- Aburga abadesse del monastero d'Aquileja 227.
- Acica moglie del marchese Purcardo 80; sua grande donazione, di che ed a chi 116.
- Aequatico che cosa era 44.
- Adalberone fatto duca di Carintia 9; regge quel Ducato e la Marca di Verona o del Friuli 11; succede a Corrado duca di Carintia 20; muove questione con Popone patriarca e perché 26; viene privato del Ducato 32.
- Adalberto arcivescovo di Brema; sua morte e cenno su lui 55.
- Adalberto II arcivescovo di Salzbargo; cenno su desso 156.
- Adalberto di Eppenstein 8.
- Adalberto decano della Città di Cividale 106.
- Adalgerio vescovo di Trieste; donazione a lui fatta, da chi e perché 36.
- Adeleta e il marchese Voldorico, suo consorte, donano l'Istria, meno quattro castelli, alla Chiesa d'Aquileja 74; e così il castello di S. Siro situato colà 79.
- Ademaro guerriero e vescovo di Puy conduttore de' primi Crociati in terra santa unitamente al conte di Tolosa 74.
- Adelmota di Duino, sua differenze col l'abate di Moggio 178.
- Adriano IV pontefice 139; incorona Federigo I a imperatore 139; assoggetta l'Arcivescovo di Zara al Patriarcato di Grado 131; sua morte e qualche cenno su lui 144.
- Adunich moglie del conte Ermanno, sua donazione all'altare di S. Ermacora d'Aquileja 82.
- Agelasia ed Azzola antiche nobili di Pola investite dal patriarca delle loro case incastellate e possessi nell'Istria 299.
- Agnese moglie ad Arrigo III incoronata imperatrice 40; tutrice del figlio governa saggiamente l'Italia 48; gli vengono tolte le redini dell'Impero 48; regge coll'appoggio dell'arcivescovo d'Augusta ed è calunniata 51; la si toglie la tutela ed il figlio 51.
- Agnese de' vecchi nobili di Pingente, benefattrice di chiese, sue esequie 376.
- Agrons (castello e famiglia di) cenno 209.
- Albana (Pertoldo di) suo lascito di beni alla Chiesa di S. Maria di Cividale, e situazione di così 174.
- Alberico da Romano s'impadronisce di Tricigi e perché 329; danneggia i confini del Friuli 330; entra in esso e prende Sbrogliaucca 374; rotto da Friulani, la perde 374.
- Alberto di Piovezzano e sua moglie, loro donazione all'Abbazia di Sesto 8.
- Alberto conte di Tirolo, sua tenuta in Friuli, sua donazione al patriarca delle masnade di sua casa che quici

- teneco 246; costringe i Porcia a ritirarsi dalla lega coi Trisigiani e a chieder perdono al patriarca 246.
- Alberto vescovo di Ceneda 285; incesto Feccione di Prota di tutto ciò che dal vescovo Cenedese possedeva suo padre 285, 286.
- Albuzzi, o Albruzzi, famiglia si porta ad abitare in Udine; cenni sulla stessa 194.
- Aldecaro o Aldigerio primo vescovo di Capodistria 176; sue differenze col' abadesa del monastero d'Aquileja 179; vengono queste composte e da chi 179.
- Aldigerio decano del Capitolo d'Aquileja, sue vertenze con quel preposito deesse dal papa 193.
- Alemauno vescovo di Passavia 62.
- Alessandria (della paglia) da chi fabbricata 156; assediata da Federigo I gli resiste ed è soccorsa 162.
- Alessandro II pontefice 50; gli viene intimato di ritirarsi dal Papato e da chi 50; assalito dall'antipapa, ha lui peggio 51; dal duca di Toscana è liberato dal suo nemico 51; si ritira in Lucca 53; proibisce ai Cristiani di trucidare i Giudei 54; tiene concilio in Monteca e perché 54; scomunica il Clero concubinario 54; sua morte 56.
- Alessandro III pontefice 144; fugge da Roma e si ritira in Anagni 148; riconosciuto per vero pontefice e da chi 146; prende sotto sua protezione e della S. Sede l'Abbazia della Beligna 146; richiamato, ritorna dalla Francia a Roma 150; conosciute le mens dell'imperatore licenzia il di lui incitato senza prender impegni 156; sua conferma di beni e privilegi al monastero d'Aquileja 161; canonizza Bernardo da Cistello 162; rilascia ampia conferma di diritti e privilegi al Capitolo d'Aquileja 164; fa pace in Venezia col' imperatore 163; gratifica con larghe conferme il patriarca Aquileiese, perché cooperatore di quella pace 165; plicia le consacrazioni del Clero fatte durante lo scisma 165; ritorna in Roma 166; suo concilio Lateranese 167; sua morte e suo elogio 170.
- Alessandro IV pontefice; sua elezione e cenni intorno a lui 393.
- Alix, o Alice principessa d'Antiochia si sposa nella chiesa di Gemona e con chi 205.
- Amalrico di Hamberch. Vedi Hamberch.
- Anacleto antipapa 112; fortificato in Roma 124; suo scisma 126; sua morte 128.
- Anastasio IV pontefice 136; sua morte 139.
- Auchi famiglia; quando venne in Udine, e quando si estinse 182.
- Audechs. L'ultimo di questa famiglia rinunzia i suoi diritti sull'Istria ed a chi 305.
- S. Andrea, chiesa fuori di Giustinopoli, con campi ed altro vien donata al monastero di Rosazzo 71.
- Andrea II re d'Ungheria si unisce alla crociata per terra santa con copioso esercito 247; sua morte e cenni su di lui 321.
- Androetto di Udine fatto consigliere dal patriarca 230.
- Andriotti famiglia passa ad abitare in Udine 135; cenni sulla medesima 135.
- Angelo Barocci patriarca di Grado 227; sua morte 293.
- Annone arcivescovo di Colonia toglie, col consenso de' principi, la tutela e il figlio all'imperatrice Agnese e governa egli 51; insta al pontefice onde tenga un Concilio 54; fatto ministro migliora il governo 55 torna alla sua Diocesi 56.
- Anonte castello preso a Trivigiani e da chi 353; in esso si fabbricano dei gironi 352.
- S. Anselmo arcivescovo di Cantorberi, sua morte e cenni intorno a lui 88.
- Anselmo arcivescovo di Milano incorona Corrado figlio ribelle di Arrigo IV 70.
- S. Antonio abate; dizione de' Popoli a questo Santo e perché 69.
- S. Antonio da Lisbona, detto il Santo di Padova, suoi fatti praticati in Friuli 275; sua morte 307.
- Antru (Vernardo d') riceve da suoi vassalli la nota de' feudi 379.
- Aquileja riatourata da Popone patriarca 27; in essa, sbattuto da burrasca, sbarca Riccardo re d'Inghilterra 185; stemma, od insegna della medesima 253; viene disposto onde damentarla

di popolazione 307; ospita Federigo II, la sua corte e parecchi principi 311; vengono ristaurate alcune delle sue chiese minacciate roccia 333; si stabilisce nuovamente di ripararla dai guasti dell'incemperie 335; si accorda un sussidio pel ristaurato della sua chiesa 338; venne trattato in Parlamento intorno al ristaurato di questa città 338.

Arcano (castello e famiglia di) cenni 304; Leonarda d'Arcano difende l'Istria, della quale era marchese 206; Pertoldo 207; Jacopo rineestito ne' feudi d'Arcano e Muruzia 304; la cortina d'Arcano o Tricano resa libera, e mercato ici istituito 328. Vedi anche Tricano.

Arcenloniani, famiglia, pag. 43 ad abitare in Udine 121; cenni intorno ad essa 121.

Arduino, o **Arduino** marchese d'Irca fatto re d'Italia 6; abbandonato da vescovi e conti Italiani 7; travaglia la città Lombarda 10; prende Verucelli, si collega con Obesato d'Este e con altri, pane vescovo in Asti, si fa monaco 10; sua morte e giudizio su lui 11.

Ariberto, o **Eriberto** arcivescovo di Milano, il primo a render omaggio e ad offrire la corona d'Italia al re Corrado 24; lasciato vicario imperiale in Italia 27 guerreggia contro a' suoi vassalli 32; non si accorda con essi 34; fatto prigioniero e consegnato alla custodia del patriarca d'Aquileja se ne fugge 34; offre l'italiana corona al conte di Scampagna 34; sua buona intelligenza col re Arrigo III 36.

Ariis (Rodolfo di) 292.

Armanica, definizione di questa voce 372, e 382; Armanica del conte di Gorizia in Patria e specialmente in Gaiano 379; Armanica dei de Partia in Roignaco 372.

Armatura da cavaliere nel XIII secolo in Italia 306.

Arme gentilizie. Vedi insegne, stemmi od arme.

Armi dell'Infanteria Lombarda e della Gendarmeria Tedesca a' tempi di Federica I imperatore 163; esercizio nelle armi usato dalle città d'Italia, quando 199.

Arnolfo arcivescovo di Milano; sua guerra contro il marchese di Susa e il vescovo d'Asti 10.

Arrigo III duca di Baviera incoronato a re di Germania 6; chiamato col nome di Arrigo II come re di Germania e di Arrigo I quale imperatore cala in Italia e viene incoronato a re di casa 7; n' esce in fretta e perchè 7; fa eleggere suo fratello a vescovo di Ratenna 10; viene incoronato imperatore e torna in Germania 10; ritorna in Italia 21; dalla spedizione di Benevento e suo dominio su Napoli riascende in Germania 21; sua morte 23.

Arrigo il Nero, III qual re di Germania, II come imperatore, succede a Corrado suo padre 35; sua conferma di concessioni a Popone patriarca d'Aquileja e donazione allo stesso 36; eletto e coronato a re d'Italia 36, 39; scende quieto e perchè 39; sua incamminazione a imperatore 40; torna in Germania 41; inibisce di eleggere papi senza sua approvazione 42; nascita del suo figlio Arrigo summo a Italia e Germania 43; lo fa eleggere a re di Germania 43; cala di nuovo in Italia, adunato della potenza del duca di Lorena 46; suoi fatti; ritorna in Germania 46; sua grave imposizione a' Veronesi, che però dovette rifondere 46; conferma ai Veneziani i patti antichi 47; solennizza in Gostaria la Natività della Vergine 47; sua morte 47.

Arrigo, IV come re di Germania, III come imperatore; sua nascita 44; eletto a re di Germania 45; succede al padre 48 sua minorità ed effetti della medesima 48; sua donazione ad Orlorio marchese dell'Istria 50; e alla Chiesa d'Aquileja 50; ordina al pontefice si ritiri dal Papato 50; smascolata del suo ministro scavalge Germania 56; i Sassoni gli si ribellano 56; vittorioso in Germania, fa annullare l'elezione di papa Gregorio VII 58; viene scomunicato 58; si fa supplire 58; sua utilizzazione al castello di Canossa voluta dal pontefice 59; innalza a grado di arciano Sigeardo patriarca d'Aquileja e donazione allo stesso 59; si trattano

- in Aquileja, passando a Germania 60; guerreggia contro Rodolfo suo emulo 62; in un Concilio fa dichiarare deposto papa Gregorio colla sostituzione di altro pontefice 63; scende in Italia per intronizzare questo ed assedia in Roma Gregorio VII 63; leva l'assedio, e perché 64; ritorna sotto Roma, indi risale in Lombardia 64; dona alla Chiesa d'Aquileja il Vescovato di Trieste 64; assedia Roma la terza volta, e nella quarta, petteggiato col Popolo, vi entra, e dall'Antipapa si fa incoronare imperatore 64; risale in Germania 64; scende di nuovo in Italia e guerreggia contro la contessa Matilde 69; guasta le contrade oltre Po e torna in Germania 70; gli si ribella il figlio 70; ritorna in Italia 70, 71; conferma in Trieste i Veneziani i vecchi patti 72; ascende nuovamente in Germania, ucciso ed abbassato 74; in una Dieta fa accettare per suo successore Arrigo suo secondogenito 75; e questi pure gli si ribella 81, 82; gli rinuncia l'Impero e suoi atti di umiliazione e pentimento 83; sua morte 84.
- Arrigo, V re di Germania, IV come imperatore**, sua nascita 64; fatto accettare dal padre a suo successore al trono Germanico 75; sua rivolta contro il padre 81; e fatti della medesima 82, 83; viene confermato re 83; sostiene anch'egli contro la corte Romana l'affare dell'investitura 86; discende in Italia, e suoi fatti 89; passa a Roma onde farsi coronare e imprigiona il papa, lo libera e viene incoronato, indi torna in Germania 91, 92; sue nozze 95; ridiscende in Italia, s'impadronisce dei beni della contessa Matilde e visita Venezia 98; si fa nuovamente coronare in Roma 99; e combina sull'affare dell'investitura 91, 92, 107; sua morte 112.
- Arrigo, VI come re di Germania, V come imperatore**, viene dal padre fatto eleggere a re di Germania e d'Italia ed è incoronato 155; sue nozze e con chi 174; Gotofredo patriarca d'Aquileja gli conferisce la corona d'Italia 174, 175; succede al trono 181; viene coronato imperatore 183; se la prende contro d'Aliegriani 186; conferma a Gotofredo patriarca d'Aquileja lo Stato ed i diritti sovrani 188; fa coronare a re di Germania suo figlio Federigo II e ridiscende in Italia 190; sua morte 191.
- Arrigo figlio a Federigo II viene dal padre fatto eleggere re de' Romani 266; si porta in Aquileja, indi da Federigo II è rimandato in Germania 311.**
- Arrigo duca di Carintia appoggia Gualso IV duca di Baviera 74; dona l'acconcia della Chiesa d'Aquileja, ed a chi 76, 77, 78.**
- Arrigo il Nero duca di Baviera appoggia il re Arrigo V ribelle al padre 82.**
- Arrigo duca di Baviera e Sassonia, detto il superbo, disputa la corona a Corrado d'Hohenstaufen 128; muore 129.**
- Arrigo marchese dell'Istria 197.**
- Arrigo di Gemona 203.**
- Arrigo Leone figlio ad Arrigo il superbo 128; gli viene aggiudicato il Ducato di Baviera e dato il possesso 137.**
- Arrigo fratello al duca Leopoldo transige col pretendente al Ducato di Baviera e gli resta il dominio sull'Austria col titolo di duca 137.**
- Arrigo Andecense marchese dell'Istria, complice dell'assassinio di Filippo di Seccia, per cui fu proscritto 217.**
- Arrigo vescovo d'Augusta coadiuva nella reggenza l'imperatrice Agnese e viene calunniato 51.**
- Arrigo II re d'Inghilterra riconosce per vero pontefice Alessandro III 146.**
- Arrigo Langravio di Turingia viene eletto a re di Germania 353; batte Corrado secondogenito di Federigo II 353; vive di poi pochi mesi 353.**
- Altegra (castello e famiglia di) ceppi 324, 325; Varnero ribelle al patriarca e partitante de' duchi di Carintia viene fatto capitano d'arceatieri 383; danneggia con la sua compagnia il territorio di Gemona 389; dichiarato nuovamente ribelle, gli vengono confiscati i beni 390.**
- Arti liberotti, loro stato in Italia ne' secoli XI e XII 42.**

- Artuico preposito di S. Stefano** fa richiamo al patriarca contro i conti di Gorizia per abuso di diritti di avvocazia 129; a mezzo di danaro ottiene da que' conti la rinunzia dei detti diritti sulla sua prepositura 129.
- Artuico decano della chiesa di Cividale** rassegna al patriarca un muso in Orsaria 194.
- Assalonne vescovo di Capodistria**; sua memoria intorno alle reliquie scoperte nella chiesa di S. Maria in valle della città del Friuli 339.
- Assalto d'una fortezza, o castello nel secolo XIII**; cenni 282.
- Assedio di fortezze o città, uso delle reti in esso** 78.
- Asli, città si assoggetta a Federigo** 162.
- Astutud nella Città del Friuli amplificato di fabbriche, quando e da chi** 347.
- Attens, o Attimis, castello, donato da chi ed a chi** 85, 117; cenni intorno ad esso 85; viene donato alla Chiesa d'Aquileja 156, 157; Attens, famiglia; cenni su di essa 85; Varnero fatto procuratore del conte di Gorizia e a qual oggetto 342; Rodolfo testimonia ad un atto pubblico del patriarca 274; Diemot figlia d'Oraco incestita del feudo d'Aris 291; Enrico, sua fobbrica a foggia di castello in Barbana nel Coglio 378; Giusio capitano del castello di Tricesimo cacciato da cold a tradimento 382.
- Austria, provincia che un tempo faceva parte della Baviera** 137; il marchesato d'Austria viene elevato a Ducato 140; le viene aggiunto il Ducato di Stiria ed il Contado di Corniola, quando e da chi 187; possedimenti de' duchi d'Austria in Friuli 378; cariche e feudi del Patriarcato Aquilejese posseduti da questi duchi d'Austria e Carintia, come vassalli del Patriarcato stesso, quali erano 302; Federigo II duca il Bellicoso, sua morte 354.
- Avvocati della Chiesa d'Aquileja - Vualperto** 27; i conti di Plizen 60; Arrigo duca di Carintia 76, 77; Purcardo marchese, indi Corrado 80; poscia i conti di Gorizia 80.
- Avvocazia della Chiesa d'Aquileja** 60; quando concessa ai conti di Gorizia 36; cenni intorno ad essa 76.
- Azzanello Abbazia nel Friuli** 283.
- Azzo, o Azzone, o Atto abate di Moggio** 277; ottiene conferma delle proprietà e delle giurisdizioni del suo monastero da Federigo II 291; cenno intorno al giorno di suo morte 277.
- Azzo V marchese d'Este si sposa ad una degli Adelardi e accresce possanza alla sua casa** 190.
- Azzo VI marchese d'Este si sposa nella chiesa di Gemona ed a chi** 205; ottiene la conferma delle appellazioni della Marca di Verona 216; è proclamato signore di Ferrara 217; fu il primo, per quanto sappiasi, che acquistasse principato in città libere 217.
- Azzo VII marchese d'Este appoggia i Padovani contro a Trivigiani** 290; Azzola. Vedi Agelusia.

B

- Badoaro, Pietro II patriarca di Grado** 102; sua morte 102.
- Baldovino re di Gerusalemme; concessioni da lui fatte a' Veneziani in Oriente** 120.
- Bamberga Enrico (vescovo di) suo accomodamento per giuripatronati di chiese con Pertoldo patriarca di Aquileja** 315, 346.
- Barbolano, o Centranico doge di Venezia** 25; viene esiliato a Costantinopoli 29.
- Barocci Angelo patriarca di Grado. Vedi Angelo Barocci.**
- Baroni (i) nel secolo XI** 68; e la nobiltà cenni 68; baroni della Cavintia feudatarii del patriarca vengono in Friuli diretti in Italia ed a qual oggetto 360.
- Baronzio Stefano di Venezia fatto proprio procuratore da Gotofredo patriarca d'Aquileja** 171.
- Bartolomeo Arcidiacomo di Capodistria** 313.
- Basilio imperatore de' Greci, sua morte** 24.
- S. Bassiano, traslazione del suo corpo** 119.
- Battesimo solenne, quando solea farsi nel secolo XI** 57.

Bavari e Carintii; due corpi di truppe dei medesimi, che seguirono il re Corrado, danneggiano alle Alpi i confini del Friuli e l'Abbazia di Moggio 374.

Beatrice duchessa di Toscana tenuta in ostaggio da Arrigo II imperatore, e perché 46.

Beatrice moglie del re Ottone IV 229.
Beatrice moglie a Federigo I imperatore 141, 149.

Bebolfo abate di Moggio 161. *

Bela re d'Ungheria nipote a Pertoldo patriarca d'Aquileja s'interessa presso il papa per l'assoluzione dalla scomunica del detto suo zio 323.

Belcario Domenico patriarca di Grado 39; sua morte 39.

Belgrado (Lineo de' nobili di) morto senza eredi, e suoi beni dati dal patriarca a diversi sudditi patriarcati 390.

Beligua (Abbazia dello) cessata dal conte di Gorizia coll'abuso d'arroganza e componimento tra l'abate e quel conte 145, 146; viene presa sotto la protezione della S. Sede 146; cenni intorno ad essa 160; Urbano III la prende sotto sua dipendenza e conferma alla stessa rendite e diritti, e particolarmente la chiesa di Gratz 174; suo breve a favore della medesima per la chiesa di Gratz e contro i marchesi dell'Istria 174, 175; donazione fattale dal conte di Gorizia 175; altra da Gotofredo patriarca d'Aquileja 184; concessione di elegerli il suo abate da chi le fu fatta 225; le viene aggregata la chiesa di S. Giovanni del Corso 229; indi donata la medesima 235; conferma di superiorità accordatole sulla chiesa di S. Giovanni di Duino e dell'avvocazia di Ladin 343; suoi abati, fringio 145; Richiero 160; Wittimaro 174; Wernaro (che crediamo il Wittimaro già detto) 178; Urtuico 184.

Belloni, famiglia, viene ad abitare in Udine 79.

Belluno (Vescovato, città e contado di) concesso a Pellegrino I patriarca d'Aquileja e sua Chiesa con ogni diritto imperiale e regale 143; le chiese di Belluno e di Feltrina ven-

gono unite 209; Belluno assediato da Ezzelino da Romano 369; nuovamente assediato dallo stesso, si rende 363; il suo vescovo si collega co' Padovani, 267; Belluno occupato da' Tricigiani 298; il suo territorio, unitamente a quello di Feltrina, depredato da' Tricigiani e collegati 263; alcune sue giurisdizioni date a' Tricigiani dal doge di Venezia 246.

Benedetto VIII pontefice 9; si porta in Germania presso Arrigo e perché 9; trovasi in Bamberga colla stesso imperatore e funziona al mattutino di Posgan 20; muore 23.

Benedetto IX pontefice 31; immerso ne' vizii 38; cacciato da Roma ed eletto in sua vece Silvestro III 38; rinuncia il Papato e lo vende 38; occupa nuovamente il Papato 41.

Benedetto X pseudo Pontefice 49.
Benedetto Faliero patriarca di Grado 192; muore 227.

Benedetto vescovo d'Adria ottiene la conferma de' privilegi da Arrigo III imperatore 46.

Benedetto abate di Sesto 26.

Benellico, che cosa era 11.

Bergamo, sua pianura devastata da Federigo I imperatore 152.

Beringer vicario patriarcale 354.

Berlingero nobile Germano sotto vicedomino in sede vacante 378; sopravviene i Friulani pe' danni avuti dalle truppe Baresi e Carintie, suo inconsiderato cangiamento de' soldati di confine 374.

Bernardo daga di Carintia ricorre a Roma pel patronato della chiesa di Laibach 293; fonda il monastero di Cisterziensi nella valle di Toplis 318; rifabbrica e dota quel monastero 361; dona al monastero siticense alcuni beni avuti in feudo dalla Chiesa d'Aquileja 369.

Bernardo fu abate di S. Maria in Organo di Verona, sue vessazioni al procuratore di Pertoldo patriarca sull'amministrazione temporale del detto monastero 353.

S. Bernardo tenta comporre le guerre civili tra le città d'Italia 126; bandisce la crociata 132; viene cononizzato 162.

- Berta moglie di Arrigo IV re di Germania, disprezzata dal marito, lo protegge 59; partorisce Arrigo V 64.
- Bertoldo patriarca d'Aquileja. Vedi Pertoldo.
- Bertoldo, ossia Bertolfo duca e marchese di Carinaria succede a Udalrico 55; si ritira con altri dal violento e scomunicato Arrigo IV 58; sua morte 61.
- Bertoldo diacono, sua compra di beni da Noldo o Aoldo della Città del Friuli 69.
- Bertoldo vescovo di Salzburgo, sua donazione del castello di Altens, ed a chi 85.
- Bertoldo, arcidiacono di Saunia, sua differenza coll'abate della Beligna e perché 160.
- Bertoldo marchese dell'Istria 168.
- Biblioterke e libri in Italia nei secoli XII e XIII 79, 204.
- Bicialeco (villaggio di); i poderi del Capitolo della Città del Friuli nel medesimo vengono fatti liberi da ogni saggiezzane a cui erano tenuti verso la casa di Gorizia, e da chi 336.
- Blasiz; o Blasse villa di, data all'ospitale situato sulla strada d'Aquileja 226.
- Boemundo principe di Taranto fa guerra contro l'imperatore Alessio Comneno 87.
- Bojani, famiglia, cenni su d'essa 313; Bojano Corrado; gli viene dato un maso in Brazzano spettante al monastero della cappella Aquilejese 301; Corrado vescovo di Trieste 328, 313; sua morte 315; Corraduccio di Pertica viene fatto cavaliere 319; Benvenuta, sua nascita 393.
- Bologna, studio delle leggi; quattro professori di esso definiscono a chi appartengano le regalie o regie prerogative 142; divieto di questo studio emanato dall'imperatore Federico II e perché 289; la città di Bologna raccoglie intorno a sé la città e le milizie della parte contraria all'imperatore suddetto 362.
- Bolognesi danno una gran rotta agli imperiali, e fanno prigione il re Enzo, il quale muore in Bologna dopo trent'anni di pomposo carcere 365.
- Boni, famiglia, passa ad abitare in Udine, cenni 146.
- Bonifacio di Fidone podestà di Padova 279.
- Bonifazio conte di Verona, sua lotta coi Montecchi, cui scaccia da cold 213.
- S. Bonifazio (Castello di) preso da Ezzelino da Romano 342.
- Braida (Raimondo de) presente ad un atto d'investitura di beni data dal conte di Gorizia 194.
- Brandis famiglia, cenni 85.
- Brazzacco, Cergnen, castelli e signori 203, 204; Brazzacco Arnoldo 203; viene fatto cavaliere e da chi 210, 211.
- Brazzano, Piere donata al Monastero di Rosazzo 71; un maso situato in Brazzano di ragione del Monastero della cappella Aquilejese a chi viene dato 301; altro maso ivi posto spettante al monastero di S. Maria in Valle della Città del Friuli viene rassegnato a mano di quell'abadessa e da chi 317.
- Brescia assolta dall'imperatore Federico I e costretta a cedere 141; offre commissione allo stesso a condizioni imposte 148; dallo stesso imperatore è guastato il suo territorio, ed ei vuole ostaggi da lei 152; la sua plebe si ricolla contro la nobiltà 197; assediata dall'imperatore Federico II 327.
- Brixen (conciliabolo tenuto in). Vedi Conciliabolo in Brixen.
- Brognera conquistata da Trivigiani 186, 187; ritorna in possesso dei da Prata 193.
- Brunone vescovo di Tullio viene fatto pontefice ed assume il nome di Leone IX 42.
- Budrio (Giorgio di) e suo castello 260; cenni intorno il castello e famiglia di Budrio 260, 261.
- Burdino antipapa 100; fatto prigioniero dal pontefice Calisto II 103.
- Butiliana (o l'italiano Andrea di) presta danaro a Pertoldo patriarca d'Aquileja 297.

C

Cadaloo vescovo di Parma antipapa 56; assale con armata il papa Alessandro II e gli prende Roma 51; viene

- castretto ad uscire da quella città spoglio e dimesso 51; viene deposto nel Concilio di Orbos 52; mentre si vuole fosse di già ordinato papa ed avesse assunto il nome di Onorio II 52; tenta nuovamente d'impossessarsi del Papato ed è assediato in Castel S. Angelo 52; ottiene con danaro la liberazione e disingannato si ritira, né ha più desiderio di veder Roma 53.
- Calca Orso di Mugla e sua moglie, loro donazione al monastero di S. Maria d'Aquileja 229.
- Calisto II pontefice 101; fa prigione l'antipapa Burdino 103; sua morte 112.
- Calisto III Antipapa 155.
- Callaresio castello incestito, da chi ed a chi 205.
- Camera della Chiesa Aquilejese, sue ragioni confermate dal patriarca Volfero 302.
- Camino (signori e casa di) si pacificano co' Trivigiani 228; Vecellone capitano de' Trivigiani irrompe a' danni del Friuli, ma è costretto a ritirarsi irrogognato 244; Ricardo soddisfa pe' danni fatti a' sudditi d'Austria in Friuli 281; Gabriele concede, col'assegno di molti denari, la chiesa di S. Giustina di Serravalle al priorato del monastero di S. Benedetto di Padova 296; la metà del castello di Camino viene comprata, quando e da chi 315; Biaquino Vecello e Tolberto vengono ricevuti cittadini e consorti di Conegliano 316; accomodamento fra le due famiglie di Camino di sopra e di sotto 316; Gucello e Biaquino investiti dal vescovo di Ceneda dei feudi avuti da quella Chiesa 317; Biaquino e Gucello, con Alberico da Romano s'impadroniscono di Trevigi 329; Gucellone e Biaquino decaduti, per sentenza, dai feudi del Cenedese 338; loro lotta con que' di Porcia e Prata 347; Tolberto nemico de' Forlani malmena i nobili di Lorenzaga 349; roquina la villa ed i casali di Lorenzaga 353; viene minacciato, se recasse danno a' potriarcali; ma più che ciò lo intimoriscono i movimenti di Ezzelino contro di lui 355; questi signori vengono spogliati del dominio di Feltre e da chi 360; Beachino, resosi Belluno ad Ezzelino, fugge e si ripara sulla Litzenza 363; è viene investito di tutta ciò che aveva il patriarca in Cadore, a qual titolo e da chi 369.
- Campane: viene istituito in Friuli un modo d'avviso contro a' nemici col suono delle campane da luogo a luogo, quando e da chi 364.
- Causosampiero (Guglielmo di Jacopo) preso da Ezzelino da Romano 297; prende Castel Franco e fa prigione Vecilio di Spilimbergo 316; sua morte 318.
- Candidi, famiglia, viene ad abitare in Udine 369; cenni intorno alla medesima 369.
- Canova si dà al partito de' Trivigiani 150; la Comunità di Canova infedele al Patriarcato si dà al partito Trivigiano 268; Schiavo ed Olifcherio (di) determinano la detta Comunità a darsi al partito di cui si disse 268; Inguisloso di Schiavo viene incestito delle abitante nobili di Canova 392.
- Canonici; costituzioni date a' Canonici d'Aquileja e da chi, e cenni intorno ad esse 169; ed altro 385.
- Canonizzazione de' Santi. Quando, e da chi venne stabilito appartenere soltanto a' pontefici di Roma 162.
- Canussio famiglia; cenni su d'essa 274; Enrico e Tommaso danno il dominio di metà della villa di Cosegliano ad Enrico di Sudri 274; Nicolò Canussio storico delle cose di Cividale 274.
- Capitano di Gorizia e del Carso; quando venne istituito 252.
- Capitolo d'Aquileja, sua rinnovazione e dotazione 30; larga conferma di diritti fattagli dal papa Alessandro III 164; ed i suoi beni da Federico I 166; sue costituzioni 169; donazioni avute 172, 190, 212; conferma di privilegi ottenuta 173; investiture accordategli 223; testamento a suo favore 227; differenze e questioni in sé 193, 197, 242, 249; differenze e questioni con altri 241, 246; sua lite 241, perde il diritto di elezione del proprio patriarca 249; lettere dirrettegge dal papa 249; sei prebendarii

in esso istituiti, dotazione ed obblighi loro 282; sua permuta 285; celebra esequie e per chi 290; superiorità su alcuni villaggi 301; dà la custodia del castello di Tolmino ed a chi 331; sua adesione ad atto del Patriarca 335; concessioni accordategli 335, 363; fa l'elezione di Ottone di Moravia a suo canonico 336; numero de' suoi canonici 345, 380; provvede a soccorso de' poveri, alle spese pe' nunzii pontificii e al ristauero del tempio 345; accresce in facoltà ed autorità 358; gli viene unita la prepositura ed è istituita la confioria 380; suo Statuto 380, 391; riforma dello stesso 391, 392.

Capitolo di Cividale, concessioni accordategli 106, 146, 334, 336, 371; lasciati allo stesso 130, 174, 313, 333; donazioni acute 150, 176, 185, 233, 311, 317, 366, 388, 390; sua causa 173; conferme ottenute 176, 243; stabilisce per la fabbrica della sua Chiesa 183; sua differenza con Corrado di Sacile 184; suo acquisto 241; avvocazia ottenuta 241; celebra esequie 290; codice lasciategli da S. Elisabetta 308, 309; rinunzieategli 382; numero de' suoi canonici 345; provvede a soccorso de' poveri, alle spese dei nunzii pontificii e al ristauero del tempio d'Aquileja 345; aumenta facoltà e autorità 358; compra fatta dal suo vicereame 366; presta danaro alla Città (Cividale) 367; la Pieve di Fagnaga gli viene sottoposta 372; restituzione di terre ad esso fatta 372; sua Prepositura di S. Stefano soppressa 384 a 387.

Capitolo di S. Stefano in Cividale. Vedi: S. Stefano Capitolo (di).

Capodistria, istituzione del suo Vescovato 176; tumulto contro il patriarca 305; rifiuta pagare il tributo al patriarca e fomenta gl'Istrianzi 327; punita, torna all'obbedienza 327; viene confermata dall'imperatore la pace da essa fatta col patriarca 328; le viene accordata l'elezione del suo podestà 331.

Caporetto, l'abate di Milleslat lascia al Capitolo di Cividale ogni pretesione su questo villaggio 313.

Caporiaco, o Chiacoriaco famiglia,

cenni 166; Federico (di) fatto cavaliere 310; ribella al patriarca, fa che Pordenone si assoggetti di nuovo, ed a chi 272; era potente nemico del patriarca Pertoldo 274; passato al servizio del duca d'Austria pone miglior governo a' sudditi Austriaci in Friuli 278; suoi laghi co' Trivigiani e perché 278; commesso di que' duchi torna in Friuli 295; omaggio e confessione de' feudi fattagli dai feudatarii costà dei duchi d'Austria 295; Leonardo (di) procuratore del conte di Gorizia 336.

Cappella patriarcale; il feudo del magistero della medesima qual mansione aveva 322.

Cappuccio usato in Italia già nel secolo XI 52.

Caratteri greci usati in Friuli 67.

Cardinali ricercarono il cappello rosso 350.

Carestia e mortalità in Italia 8.

Cariche Le quattro cariche, che ad uso di Germania distinguendosi in Friuli quali erano 393.

Catinella chi se n'impadronì di essa 351; i duchi (di) Uirico e Filippo ottengono a tradimento il castello di Tricesimo 381, 382; per la loro infedeltà al Patriarcato viene loro chiesta la restituzione e di che 383; loro lotta col patriarca e danni al Friuli 383.

Carisaco Fernero (di) sua donazione all'Abbazia di Moggio 141; differenze per questa e tra chi 178.

Carlins, cilluggio, a chi appartenere 301.

Carniola cenni su dessa 224; sua Marca donata al patriarca d'Aquileja 59; conferita ad altri, indi restituita al patriarca Aquileiese 70 occupata dal duca di Baviera e rinunziata a Volfero patriarca 224; pretese sulla medesima mosse dal duca di Moravia, indi donata e ceduta dallo stesso al patriarca 303; contese dei Carniolici co' nobili che custodivano il castello di Tolmino, appianate e da chi 331; viene inalienata da' Sarmati, a Tartari 312.

Carroccio (il) cenni intorno ad esso 33, 199; si usava anche dai patriarchi Aquileiesi 199;

Cassacco (Leonardo di), conferma di

*nobili preminenze comprovanti lo
sua antica nobiltà 392.*

*Cassimbergo Enrico, conferma di nobi-
li preminenze comprovanti la sua
antica nobiltà 392.*

*Castellfranco; l'imperatore Federico II
si accampa ne' suoi dintorni e per-
ché 329.*

*Castellani del Friuli, quoli furono gli
antenoti d'una gran parte di essi 67;
parocchi di questi si difendono valo-
rosamente dai Tricigiani, e quoli
furono 245.*

*Castello. Assalto d'un castello nel XIII
secolo cenni 282.*

*Castello. Il castello vicino a quello di
Cocogni, sua edificazione 366.*

*Castello (casa di) suo accordo per giu-
radizioni di villaggi e con chi 301;
Arturo (di) appoggia il partito di
Sivasoldo e sua carottiere 258; fo-
leya contro a' Tricigiani 272; fatto
presidente de' sudditi d'Austria in
Friuli 278; suo confessione de' feudi
da lui possedati di ragione di que'
duchi 295; Federico (di) vende feudi
per riedificare la chiesuola del ca-
stello di Porpetto ed a chi 336, 337;
cenni intorno a quest'illustro fom-
iglia 336; A. . . . (di) con oltri si
obbliga a fortificare Sedeano 370;
maore Federico (di) e lascia sotto
tutela suo figlio Articone 378.*

*Castelvenero in Istria, palazzo de' po-
triarchi d'Aquileja 286.*

*Castillerio, castello e famiglia (di) cen-
ni 251; assalito dal conte di Gorizio
si difende 251; i suoi consorti si pa-
cificano 300. Olga (di), suo lascito
al Capitolo di Cividale 390.*

*Castions, villaggio, a chi appartenevo
301.*

*Catastro (di) de' feudi formato in Friuli
per ordine di chi 272.*

*Cavacchio (lago di) investito ad Ottone
di Genova 227; cenni su d'esso 228.*

*Cavalieri di catena, cenni su questo or-
dine 209.*

*Cavallerizzi ereditorii del Ducato del
Friuli 302.*

*Celestino II pontefice 131; sua morte
131.*

*Celestino III pontefice 183; incorona
l'imperatore Arrigo V 183; s'intromet-
te nelle differenze tra il potriarca*

*d'Aquileja ed il Capitolo di Trieste
per la nomina di quel vescovo 183;
in quelle tra il vescovo di Belluno
e i Tricigiani 186; accorda alle mo-
uoche d'Aquileja i loro diritti e brai
187; concede l'uso della mitra all'a-
bati di Moggio 190; sua morte 192.
Celestino IV pontefice e sua breve du-
rata 336.*

*Georda, sua torre investito a Fecelletto
di Prata e do chi 170; il suo Vescovato
apparteneva nel temporale ai
conti di Porzia 285; il vescovo (di)
investe dei feudi della Chiesa Gene-
dese i signori da Camina 317; sua
investitura ai Concinestri, ed è fatto
cittadino e consorte di quel Comu-
ne 319.*

*Genedesi rotti da' Tricigiani 153; in-
tro pace con questi, effettuata a mez-
zo di chi 154; giurano di essere citta-
dini e dipendenti di Tricigi 193.*

*Censo Aquilejese; ordine che autorizza
a poterlo disporre per testamento
307; viene emanato legge sulle case
che possono assoggettarsi od esso; ed
oltre sui censuali insolventi 335, 337;
Censi patriarcali oltre il Togliam-
ento dati a godimento ed a chi
365.*

*Centranico Pietro, o Barbolono, Doge
di Venezia 25; viene esiliato 29.*

*Cerbato Domenico patriarca di grado
detto Domenico I 66; maore 72.*

*Cerclaria (Bernardo della) e sua fami-
glia, donazione fatta alla Chiesa di
S. Maria di Cividale 186; cenni su
Tommasino della Cerclaria 186; e su
questa famiglia 333.*

*Cerneu, castello donato alla Chiesa
d'Aquileja 157; Cerneu, o Cergneu
e Brazzacco (castelli e signori di)
203.*

Cerlosini, cenni intorno ad essi 75.

Cesarini famiglia, cenni 365.

*Cheimich (castello di) donato al potriar-
ca d'Aquileja 335.*

*Chialmnes, castello donato alla Chiesa
d'Aquileja 157.*

*Chiavrils (villaggio di) dal dominio de-
gli Altimis passa a quella de' Savor-
guani 369.*

*Chiesa Romana, suo stato alla metà del
secolo XI 38; riforma e vantaggio
della medesima 49, 56; soffre lo sci-*

sma di Anacleto 126; e quello dell'antipapa Ottaviano 145; Federigo I fa mostra di voler pace con essa 162. Chiesa d'Aquileja, suoi avvocati 27; 76, 77, 80; perviene alla sovranità dei Friuli 35; le viene donato il Vescovato di Trieste 64; sotto qual patriarcato ebbe il maggior apice 67; gli è donata l'Istria, meno quattro castelli 78; così il castello di Siro 79; e quello di Portole 79; altra donazione dell'avvocato di Castelfono, e gli viene pure donato il castello di Rotigno 79; vacanza della sua sede patriarcale 115; grandi donazioni fatte dal patriarca Voldarico II 148; e dal marchese di Toscana e sua moglie 156, 157; bolla d'oro a favore della medesima 234; le viene donato il villaggio di Pozzuolo 225; le ragioni della sua camera gli vengono confermate 227; te fu lasciata la Morea del Cragno 304; dichiarata principale tra le Chiese dell'Impero 314; se le accorda sussidio pel ristaurato del suo tempio 338; editto sul modo di far fronte alle spese del medesimo 340, 345.

Chiesa di Cividale, si stabilisce di fabbricarla 183; restaurata ed ornata di doni preziosi 206; le si lasciano dei denari per la sua fabbrica 247; la ceduta sua avvocazia viene investita alla medesima 283; il titolo di preposito di essa fu portato da parecchi patriarchi d'Aquileja 287; Enrico Marchese di Moravia fu quivi sepolto 311; cenzi intorno ad essa 384.

Chiesa di S. Maria fuori delle mura d'Aquileja 21.

Chiesa di S. Giorgio di Verona consacrata da un patriarca d'Aquileja, e riconsacrata da un altro 130.

Chiese. Quando acostumavasi impossessarsi de' denari di esse e in qual modo 20; Chiese magnifiche si fabbricano in Italia nel XI secolo 75; queste, per la legge emanata sui feudi, non ebbero più la facilità di aver tasciti di marchesati, contei, castelli etc. 142, 143; Chiese ristaurate in Friuli dal patriarca Pertoldo 331; quivi si dà ordinamento alle leggi conservative delle medesime 376.

Chions, villaggio incognito ai Panigai 263.

Cinto. Vengono dicesi le sue terre e per ordine di chi 325.

Cipriano (Rodolfo di) 297, 320.

Città Italiane; molte di esse già lorate a indipendenza, quando 10; cominciano a far guerre e leghe e danno principio a rendersi liberi 50; alcune della Lombardia abbandonano l'imperatore e fanno lega contro di lui 71; molte di esse si cingono di mura, quando 79; loro governo 87; molte si governano a repubblica 113; ricolgono le armi le une contro le altre 113; rinnovano ed accrescono le loro guerre 126; loro stato alla metà del secolo XII 131; soffrono spesso incendii, e perchè 132; fanno lega contro Federigo I le città della Marca di Verona 149; le Lombarde confederate si premuniscono contro la diocesi di Federigo I in Italia 158; continuano a ridur all'obbedienza terre e castella da lui infeudate 159; viene assicurata l'indipendenza delle città Lombarde 165; ottengono la conferma dell'indipendenza municipale 171; primo esempio di rivolta tra la plebe e nobiltà di esse 187; la guerra civile tra le medesime inferisce 213; la loro costituzione le assoggetta al dominio d'un solo, e quale fu la prima 217; alleanza di quattro Città della Marca di Verona "221" motivi di loro dissensioni 273; loro pueri generali 316; alcune di esse proteggono per il papa, altra fa guerra agli Estensi ed altra ai Veronesi 333.

Città del Friuli (Cividale), numero de' patriarchi Aquilejesi che quivi risiedettero 18; confermi fatte del Foro pubblico 163; Plateato per l'uso dello stesso 163; si stabilisce la fabbrica della sua Chiesa 183; principio del suo concetto di S. Francesco, e di quello di S. Domenico 314; ottiene ad uso comunale molti luoghi di montagna 336; le si aggiungono tre borghi e da chi 270; viene ampliato di fabbriche il suo astitudio 347; ottiene socorro di danaro dal suo Capitolo 367; fabbrica della sua Chiesa di S. Loren-

- zo soccorsi da chi 377; i suoi astanti confermano la sentenza sull'investitura de' feudi 377; uoca essa due Capitoli 388; sua prepositura di S. Stefano viene soppressa 384 a 387; ricostruisce parte delle sue mura, e fa onori pubblici ed a chi 392; soccorsi dal patriarca in queste spese 393.
- Città nova nell'Istria, donazione fatta alla sua chiesa da Popone patriarca 35.
- Civiale Matteo 75.
- Civiale. Vedi Città del Friuli.
- Claricini, famiglia cenni su d'essa 185;
- Clemente II pontefice 40; suo Concilio contro lo scisma 40; passa a Germania e con chi 41; muore 41.
- Clemente III pontefice 177; accita i cristiani al riacquisto di Gerusalemme 177; suo morte 193.
- Clemente III antipapa 63; lasciato all'assedio di Roma 64; intronizzato e da chi 64; incorona Arrigo IV 64; assediato in Roma e suo giuramento onde uscirne 66.
- Clemente vescovo di Citanova 186.
- Clero, sua condotta verso la metà del secolo XI 41; riforma di esso 50, 56; il trisino viene assoggettato a nuove regole 366.
- Codice lasciato da S. Elisabetta Langravia di Turingia alla Collegiata di Cividale 309.
- Cognomi: cenni su d'essi 310.
- Collalto (famiglia di) cenni 154; Rambaldo soddisfa pe' danni fatti a' sudditi d'Austria in Friuli 281; Eminisio unitamente ad Ezzelino da Romano confinano i territori di Porcia e di Prata e perché 297.
- Colle (del) Candido nobile di Gemona incestito di feudi, rassegnati da chi 392.
- Collevato (nobili di) cenni intorno ad essi 399; si pacificano e lasciano al Capitolo di Cividale importanti poderi, donati da chi 390.
- Colomano re de' Ruteni, nipote a Peroldo patriarca d'Aquileja, s'interessa per ottenergli l'assoluzione della scomunica 333.
- Collura in Italia nel secolo XI 40.
- Comini; quale famiglia fu denominata con questo cognome 252.
- Commercio in Friuli sotto il dominio de' patriarchi, cenni 360 a 362.
- Comuene Alessio imperatore ajutato da' Veneziani, contro a chi 64.
- Comuni (i) cenni su d'essi 137; Federico I propone di abolirli 138; i Comuni verso la metà del secolo XIII cenni 367.
- Conciliabolo in Bressanone da chi radunato, e chi in esso fu deposto 63; e chi sostituito 63.
- Concilio di Firenze 46.
- Concilio in Roma da chi tenuto e su che verti 49, 56, 57.
- Concilio di Mantova, convocato da chi e perché 54; di Pacia radunato dall'imperatore Federico I e perché 145; di Bari 74; di Tolosa 146; Lateranense (Vedi Lateranense.) Concilio generale di Leone intimato 346; venne riunito a suo risultato 350, 351; intercessero al medesimo molti prelati del Patriarcato Aquilejese, e il patriarca stesso 351; questo Concilio scomunica l'imperatore Federico II 351; Concilio di Roma intimato da papa Gregorio IX e perché 333; i cardinali francesi diretti a questo, e avvenimento accadutoogli 336.
- Concordia (al Capitolo di) fu fatta concessione e da chi 168; l'avvocazia della Chiesa (di) a chi viene data 185; Pietro suo vescovo, (vedi Pietro vescovo di) V. . . . vescovo di Concordia fa convenzioni col suo Capitolo e perché " 223 "; il Capitolo ottiene l'avvocazia su alcuni abitatori di Nicotol dal conte di Gorizia 313; Jonata suo vescovo 169; il Capitolo dà assenso al proprio vescovo e su che 341.
- Concubinato de' preti inibito 49; e punito, e conseguenza di ciò 54.
- Coneglianesi contro a' Tricigiani 150; loro lega co' Cenedesi 150; sono ammessi alla cittadinanza di Padova 316; donazione fatta loro dai signori da Camino 316.
- Conetto, degli antichi abitatori del castello di Udine, viene fatto cavaliere 299.
- Consiglieri del patriarca d'Aquileja creati da chi, e loro numero 230, 351.
- Consiglio del Parlamento 15.

Consiglio secreto del patriarca Per-
toldo; nomi di alcuni nobili che ne
facevano parte 354.

Contadini, o colticatori dei terreni ap-
partenenti al reame Longobardo, loro
situazioni ne secoli XI e XII 44.

Contado, che cosa comprendeva nel
secolo XI 5.

Contareno Domenico doge di Venezia
37; ottiene la conferma de' patti
antichi col Regno d'Italia 47; dà
l'arcocrazia del monastero di S. Il-
ario nel territorio Olivolensis ed a chi
53; sua morte 55.

Conte (il), quando trovossi decaduta la
sua autorità 7.

Contea del Friuli donata al patriarca
d'Aquileja con sovranità sulla stessa
50.

Contea di Gorizia, beni da essa pos-
seduti in Friuli e nell'Istria 291.

Conti (i) del Friuli nel secolo XI cenni
12; conte di Forogiuolo 47, 52, 53;
Lodovico conte credesi l'ultimo di
questi 60.

Conti di Gorizia, cenni intorno alla
loro origine 109; quali i primi di
questo casato con certezza e senza
titolo di conte 109; respingono il
duca di Baviera alle Alpi Carniche
212; possiedono masnade in Friuli
245; qualche cenno su d'essi 243; loro
cessioni di beni per danaro al pa-
triarca d'Aquileja 201; tengono fatti
vassalli della Chiesa Aquilejese 201;
rendono l'arcocrazia su alcuni abi-
tatori di Rivolto 313; soccorrono Lo-
dovico duca di Baviera 373; fanno
pace col patriarca d'Aquileja 389.

Conti urbani 55.

Contratti, qual formula usavasi in essi.
Vedi Ricerte.

Caporetto, o Koporetto Boinico di Moi-
maco, ed altri, ottengono ease ed al-
tro in Cividale, in qual modo, e da
chi 171.

Cormons (S. Giovanni Chiesa di) con
molti beni donata al Monastero di
Rosazzo 71; era Basilica 71.

Cortuons (castello di) viene stabilito non
dovera riedificare senza consenso del
patriarca Montelongo vita sua du-
rante, salvo il diritto de' conti di
Gorizia 380.

Corra (villa di) a chi data 360.

Corradino figlio a Corrado IV succede
al padre 391.

Corrado duca di Carintia e marchese
di Verona, sua morte 9.

Corrado duca di Carintia 47.

Corrado duca di Franconia, Carintia
ed Istria 33; sua morte 35.

Corrado decono d'Aquileja 297.

Corrado primogenito di Arrigo impe-
ratore si ribella al padre, e sotto
prigione, se ne fugge ed è assolto
dalla scomunica, viene incoronato
a re d'Italia 70; gl' Italiani con-
tengono più che mai in suo favore
71; muore 79.

Corrado avvocato di Castellano, sua
donazione alla Chiesa d'Aquileja 79.

Corrado avvocato (forse della Chiesa
d'Aquileja) prima de' conti di Gori-
zia 80.

Corrado abate di Moggio, ottiene l'uso
della mitra per sé e successori 190.

Corrado e Matilde jugati, ottengono in
dono il castello di Attens 65; gran-
de donazione a loro fatta e da chi
116.

Corrado degli Hohenstaufen fratello
al duca di Svevia 112; uciato in
Italia e perché 114; viene accolto e
coronato in Monza 114; scomuni-
cato, resta annientata in Italia la
sua potenza 114; vince l'elezione,
contro a chi, e comincia a regnare
128; fa guerra ad Arrigo il superbo
129; erociato marcia con grandi
forze in Terra Santa 132; suo ri-
torno da quell'infelice crociata, suo
approdo in Aquileja e magnifica ac-
coglienza fattagli dal patriarca 133;
passa a Gemona, ritorna in Ger-
mania e suoi fatti colà 133; sua
morte 136.

Corrado arcivescovo di Salzbargo scri-
tte, ed a chi, sulla deposizione di Ge-
rardo patriarca d'Aquileja 115.

Corrado decono della Chiesa di Civi-
dalle; donazione fattagli dal patriar-
ca 290.

Corrado di Sacile, sue vessazioni al
Capitolo di Cividale e perché 184.

Corrado vescovo di Trieste, suo patro-
nato della Chiesa di S. Spirito ed
Ospitate di Gemona 230; testimonio
ad un atto pubblico del patriarca
d'Aquileja 274; pacifica Ugo di Duino

e il Comune di Trieste sulle loro differenze per confini 244; cede al patriarca d'Aquileja, dopo lunga lotta cicili, molti luoghi nella triapia 299; ed altro 313; muore 315.

Corrado II Abate di Moggio 230.

Corrado il Salico re di Germania 23; discende in Italia ed è incoronato a re 24, 25, poscia a imperatore 26; fattosi riconoscere quivi, ritorna a Germania 26; ridiscende in Italia 33; suoi fatti in Milano e Lombardia 33; sua costituzione de' feudi e scopo della medesima 34; portasi a Roma e ripone il Pontefice in potenza 35; iudi va a Copua i Benecento e risole a Germania 35; passando per Aquileja 35; sua morte 35.

Corrado secondogenito di Federigo II, sua nascita 297; viene in Aquileja con il padre 319; fatto eleggere a re de' Romani 326; sua battaglia contro Arrigo di Turingia ed è disfatto 353 succede al trono e lascia il governo di Sicilia e Puglia a suoi fratelli 371; cede in Italia per sua impresa contra il regno di Napoli 374; e si dirizza verso la Puglia 375; riceve colà il giuramento di fedeltà, e cerca ottenere l'incestura di quel Regno dal papa, ma invano e perché 381; punisce Napoli ed altre Città 384; muore scomunicato 391.

Corte vecchia della città del Friuli concesso in possesso a quel Capitolo, e da chi 334; era feudo che portava il grado di nobiltà 334; viene confermata questa possesso 335.

Cortina ricato alla Chiesa di S. Mauro d'Arcono o Tricano, fatta libera e istituitosi un mercato annuale 328; Casa (Marilio di) dà in feudo la villa di S. Martina di Montereale ed a chi 345.

Cossegliano villoggio, metà del dominio di esso data od Enrico di Sudri e da chi 275.

Costantino imperatore de Greci 24.

Costanza (pace di) cenni su d'essa 171.

Costituzioni date ai Cononici del Capitolo d'Aquileja 169.

Costami antichi de' Forloni sotto i patriarchi d'Aquileja 106 a 119.

Cragno (la Marca del) si fa patto

perpetuo di lasciarla al patriarca d'Aquileja, e da chi 394.

Crema assedio di) fatta da Federigo I imperatore 143; sua resa 144, 145.

Crastello della famiglia e casato nobile de' liberi di Premariaco, dipinto concessogli e da chi 90.

Cristiano vescovo intrusa di Mongonza suoi atti a favore dell'antipapa Pasquale 151.

Crociate quando cominciossi a far parola di esse 57; quando fu deliberata e bandita la prima 73; nuova crociata contro Musulmani 81; altra bandita da S. Bernarda 132; ed altra concitata dal papa Clemente III 177; una nuova bandita a favore di Terrasanta da Innocenzo III 199; altra diretta per Terrasanta piana pel Mediterraneo 247.

Crociati, l'esercito di primi passa per il Friuli 74; molti Friulani passarono Crociati in Terrasanta 73; i Crociati francesi alla volta di Terrasanta 202; gli stessi sotto Costantinopoli 204; e loro fatti colà 204; quasi tutti i friulani di illustre stirpe trovavansi crociati in Terrasanta, quando 249.

Crocifero accordata a patriarchi d'Aquileja quando e da chi 163.

Cucagna (somiglia di) cenni 23; Varnero I lascia molti beni ai Canonici di Cividale 130; Giovanni I sua importanza presso il patriarca Volfero 228; Federica contrario al partito di Strazaldo, e dannose conseguenze che ne derivano 257, 258; l'unico testimonia ad un atto pubblico del patriarca 274, 292; Werner riceve da' fratelli la sua porzione paterna 382; viene eletto vescovo di Trieste 392; Giovanni podestà di Cividale, chiede a quel Capitolo sovvenzione di danaro per la medesima 367; conferma di sue antiche preminenze nella contrada di Tolmino 390; suo mozione sul trasferimento della proprietà dei ministeriali ai liberi 392.

Cuentuchi Famiglia 44.

Caligna (selva di) a chi apparteneva 309.

Cunegonda moglie all'imperatore Arrigo I v; viene incoronata imperatrice 19.

Canigonda moglie a Conone di Concordia, col figlio e fratello, per una somma, rassegnano al patriarca i loro possedimenti situati in quel luogo 187.
 Casano (nobili di) si danno al partito trivigiano 196; Artuico (di) 202.
 Cussignaco (villa di). Le viene concessa l'acqua della Torre che passa per Udine col nome di roja 158; l'avvocazia di questa villa viene venduta; da chi, ed a chi 335.

D

Dalla (S. Lorenzo in) luogo nell'Istria donato alla Chiesa di Cittanova 35.
 Damaso II pontefice 42; sua morte 42.
 Damiat; gran passaggio di Cristiani alla conquista di essa 272.
 Dandolo Enrico patriarca di Grado 116.
 Dandolo Arrigo doge di Venezia 184; scrive al patriarca d'Aquileja sulle differenze co' Trivigiani e sull'alleanza reciproca 193; dirige i Crociati in Oriente 204; muore 212.
 S. Daniele (castello di) investito ad Enrico di Fermo 366.
 Dapiferi ereditarii del Patriarcato d'Aquileja 302.
 Decima Saladina, quando e da chi istituita, e in che consisteva 177.
 Desiderio Abate di Monte Cassino eletto pontefice col nome di Vittore III 67; sue vicende prima di esser consacrato, e sua morte 67, 68.
 Diemota moglie al marchese Faldurico, di chi congetturasi fosse figlia 117, 154, 157.
 Dieta di Roncaglia; da chi riunita e che vi si trattò 142.
 Dietrico di Sacile invitato alla causa tra esso e il Capitolo di Cividale per lasciti di beni a quella Chiesa 173; situazione di questi beni 174.
 Dietristan Liutpoldo, sua vendita di beni al preposito della Chiesa di Cividale 183.
 Dinnro a prestito preso da Pertoldo patriarca d'Aquileja 297, 305, 306, 314; mancanza di danaro al patriarca Aquileiese 308.
 Diocesi d'Aquileja; renni intorno a' suoi suffraganei, dignità ecclesiastiche e leggi spirituali da cui dipendono 253.

E

Diomede (tempio di) in Friuli, ove era 96.
 Doge Veneto (il) come comincia a intitolarsi 65.
 Domenico patriarca di Grado 37; Domenico II patriarca di Grado 39; Domenico III patriarca di Grado 42; Domenico IV patriarca di Grado 66, 72.
 Domenico vescovo Olivetense, o di Venezia 37.
 S. Domenico fondatore dell'ordine de' padri predicatori 274.
 S. Domenico (conteo di) in Cividale quando ebbe principio 214; all'eruzione sua giurarono i conti di Ortimburgo 214; epoca in cui questo conteo ancora non esisteva 339; i padri predicatori quando dimoravano già in Cividale, e quando pare siano venuti 381.
 S. Donato (cappella di) in Cividale; qui vi il Clero di questa città si riunisce per stabilire sulla fabbrica della sua chiesa 183.
 Donimbergo Fulchero viene fatto cavaliere e da chi 209.
 Drudo vescovo di Feltre appoggia il vescovo di Belluno, e contro a chi 186.
 Ducato del Friuli, incertezza della donazione del medesimo fatta a Popone patriarca 29; donato a Gotopoldo patriarca d'Aquileja 51; indi a Sigardo patriarca Aquileiese con l'anranità sullo stesso 59; confermato a Volfero patriarca da Ottone IV "222"; così da Federigo II al patriarca medesimo 231.
 Duclano Michele generale de' Greci spedito in Italia 34.
 Duino (famiglia di) cenni, ed altro 178; Ugo mallevadore di Ametrio di Rumberch 284; sue differenze per confini e con chi 284; Rodolfo, sue pretese sulla chiesa di S. Giovanni di Duino contro l'Abbazia della Beligna 343.

E

Eberardo patriarca d'Aquileja, cenni 39; interviene in Roma al Concilio contro i simoniaci, ove pure agguadossi la preminenza del posto a lui

- spettante in quel Concilio 39; sua morte 43.
- Ecclesiastici.** *Fengono ordinate in Friuli delle leggi spettanti alla vita ecclesiastica* 272.
- Edwige di Carintia** duchessa di Slesia e Polonia, sua morte e cenni su di essa 342; la si vuole della famiglia dei conti di Gorizia 342.
- Elettori di Germania**, loro fondazione, loro numero e denominazione 175; quando non esercitavano ancora l'esclusiva elezione 326.
- Elica** abbadesa del monastero d'Aquileja 217.
- S. Elisabetta di Turingia** 275; sua morte, cenni su d'essa, e codice, lasciato alla Collegiata di Cividale 308, 309.
- S. Eliseo di Ceneda** (castello di), chi entra in possesso del medesimo 375.
- Emma** figlia a Busin visconte di Mels; donazione fattale di beni e da chi 113.
- Emonense** (Gregorio vescovo) 313; il vescovo Emonense investe beni a censo 277; ed altro 281.
- Engelberto di Carintia** invade l'Istria, ma è cacciato dal patriarca d'Aquileja e dal duca Arrigo suoi fratelli 94.
- Engelberto marchese dell'Istria** 116; Engelberto marchese dell'Istria e duca di Carintia 130; Engelberto marchese dell'Istria 141, 151.
- Engelberto II** conte di Gorizia danneggia il Patriarcato coll'abuso di sua avvocazia 133; fa prigione il patriarca e lo conduce in Gorizia 134; costretto a liberarlo, fa accomodamento sull'esercizio dell'avvocazia Aquilejese 134, 135; tiranneggia nuovamente i sudditi patriarcali e l'Abbazia della Beligna, logni di quell'abate e combinamento fra loro 145; avvocato del monastero d'Aquileja rinunzia allo stesso quel diritto avvocaziale 151; gli affari dell'Abbazia di Sesto raccomanda a Frangipani di Roma suoi consanguinei 157; sua donazione all'abate della Beligna 173. *
- Engelberto III** conte di Gorizia mandato ambasciatore dal patriarca al pontefice 211; eletto generale del Friuli sede vacante 249; reprime coll'armi i partiti insorti in Friuli pel matrimonio di Ginevra di Strassoldo 249; 250; vigila alla sicurezza de' confini contro a' Trivigiani 250; respinge nuovamente questi assalitori 251; assedia Castillero, 251; sedà in Gorizia la plebe sollevata contro a' nobili 251, 252; istituisce la carica di capitano di Gorizia e del Carso 252; viene incaricato a stringer lega co' Padovani 256; la sua morte quando credesi accaduta 252.
- Engelrada** abbadesa del monastero d'Aquileja 243.
- Enrico patriarca d'Aquileja** cenni 61; passa a Roma al Sinodo ivi convocato e presta giuramento di fedeltà al papa 61, 63; fatto legato pontificio, viene spedito in Germania e perché 62; sua morte 65. *
- Enrico Dandolo**, patriarca di Grado 116; partito già prima da Venezia, ritorna e perché 134; lettera del papa che gli annunzia aver assoggettato l'Arcivescovato di Zara al Patriarcato di Grado 141; grande cessione da lui fatta al patriarca d'Aquileja 168; muore 171.
- Enrico ed Otone** figli del duca di Moravia lasciati in ostaggio ed a chi 276.
- Enrico** vescovo di Bamberg. Vedi Bamberg ecc.
- Enrico** conte di Gorizia sua donazione al Capitolo d'Aquileja 212.
- Enrico** vescovo di Pola 284, 292; lasciato al governo del Patriarcato d'Aquileja 312.
- Enzio** figlio a Federigo II assale i Milanesi ed è battuto e fatto prigione 352; caduto prigioniero dei Bolognesi muore in Bologna dopo venti anni di pomposo carcere 365.
- Era** volgare; quale il primo papa che fece uso di essa nelle sue Bolle 46.
- Eravlen di Cividale** rassegna suoi beni al patriarca, e situazione di essi 162.
- Erbalico** cosa era 44.
- Erburga** abbadesa del monastero d'Aquileja 317, 322, 345.
- Eremitaggi in Friuli**, cenni 196.
- Erelli**, editto contro i medesimi 306; da' frati predicatori si predica nelle piazze contro di essi 316.

Eriberto arcivescovo di Milano. Vedi *Ariberto*, a *Eriberto* ecc.
 S. Ermagora e Fortunato, commemorazione solenne di essi istituita da farsi nel Capitolo della Città e da chi 372.
 Ermani (specie di servi); que' di Premariaco, dipendenti dalla prepositura di Cividale, vengono fatti liberi per quanto tempo e da chi 381.
 Ermanna di Lucemburgo eletto a re di Germania 64; sua morte 68.
 Ermanna, detto conte ottiene la corte di Montona 161.
 Ermlina abbadesa del monastero d'Aquileja 182.
 Ermlinda abbadesa del monastero d'Aquileja; conferma fattale della Curia di Montona 156; sue differenze per le decime d'Isola 159; le medesime vengono da essa date in feudo 159; concede la corte di Montona ed a chi 161; viene stabilito sulle decime d'Isola 172; vertenze per esse col vescovo di Capodistria 179.
 Ernesto d'Austria colle truppe del duca di Carintia viene in Italia 6.
 Erardo abate di Sesto 8.
 E... Decano di Ramberga eletto patriarca d'Aquileja; ma il Popolo ricusa di riceverlo 115.
 Erlata abbadesa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale 186.
 Esemanna vescovo di Belluno; rinnovazione fattagli di donazione del castello di Polcinico 29.
 Ettarel o Miuliti, famiglia, cenni 194.
 Eugenio III pontefice 131; passa in Francia e perché 132; tiene gran Concilio in Rems, indi s'avia per l'Italia 132; muore 136.
 Everardo vescovo di Bamberg ambasciatore di Federigo I al papa 156.
 Ezzelino da Onara, suo carattere 297.
 Ezzelino da Romano muove i Trivigiani a danno del Friuli 244; soddisfa a' danni fatti a sudditi d'Austria nel Friuli 281; assale Verona, della quale diviene podestà, e da qui il principio di sua grandezza 294; con frode toglie il castello di Fonte, poi lo lascia e perché 297; fatto cittadino di Trivigi dispone quel Popolo contro a chi 298; pone confini ai territorii di Porzia e Prata e per

qual ragione 297; con questi suoi parenti danneggia il Friuli 297; toglie a' Caminesi il dominio di molti luoghi 317; assalito dai Padovani 317, 318; danneggia nuovamente il Friuli, ma viene respinto e da chi 319; prende Padova 324; è fatto vicario imperiale della Marca Trivigiana 324; manda prigionieri nei suoi castelli molti Padovani, indi in Friuli ed a chi 326; invita alla guerra il patriarca d'Aquileja contro il Trivigiano e danneggia anche i nobili di Spilimbergo 340, 341; fa decapitare il conte di Panego dopo aver assediato il castello di S. Bonifazio, e suoi fatti contro i nobili in Verona 343; spedisce truppe a danno del Patriarcato, suscita lotte, fra chi 347; toglie castelli a' Trivigiani 352; muove contro il Caminese 355; fa podestà e vicario imperiale Vecilio di Prata 359; prende il dominio di Feltre ai da Camino 360; va contro i Porzia suoi parenti 360; e contro Belluno 360; viene scomunicato 362; prende Belluno 363; danneggia i confini Friulani e si avvicina a S. Vito, donde, successa scaramuccia co' patriarcali, si ritira 363, 364; ottiene per frode il castello di Fagagna 367, 368; lo lascia libero, e cerca difendersi dalla lega 371; sue immanità sul Veronese e Padovano 381, 389.

F

Fabbriente (l'arte del) risvegliatasi in Italia nel secolo XI 75.

Fabbricanti delle Città Italiane nel secolo XI 29.

Fabbriebe nel XII secolo 80.

Fagagna (ai consorti di) rengaona atterrate le case 231; Fagagna (castello e famiglia di) cenni 232; viene tradito il medesimo a chi e da chi 367 368; lo si lascia libera 371; (l'Atrocrazia di) rinunziata per danno, e chi subentra nella medesima 245; la collazione (della Chiesa di) a chi data 371; la sua Pieve e sue chiese assoggettate al Capitolo di Cividale 372; le case nel suo castello vengono inestite ed a chi 392.

- Falconi**, famiglia, viene ad abitare in Udine 28.
- Faladro Vitale** doge di Venezia 65; l'imperatore tiengli a battesimo una figlia 72; muore 74.
- Faladro Ordelafo** doge di Venezia 79; ricupera Zara 98; sua morte 99.
- Faladro Benedetto** patriarca di Grado 102; muore 227.
- Famiglie Toscane**; molte di esse vennero in Friuli, quando e perché 212.
- Fanna**, castello; vedi Polcenigo e Fanna (castelli e famiglia di).
- Farra** assediata dal conte di Gorizia 213; cenni intorno al cillaggio (castello e famiglia di) 213; vengono muniti alcuni de' suoi villici dal conte di Gorizia 235; viene distrutta quasi interamente e da chi 242.
- Federico II** patriarca d'Aquileja, cenni 65; viene ucciso 66.
- Federigo I** incoronato re di Germania 136; cenni su lui 136; decide la lite tra i duchi di Sassonia e di Baviera e perché 137; dispone della Marca di Toscana 137 138; discende in Italia, onde abolire i Comuni 138; apre la guerra co' Milanesi 139; suoi fatti in Italia 139; incoronato imperatore, risale in Germania 139; tiene Dieta in Ratisbona 140; sue nozze 141; ridiscende in Italia 141; suoi fatti 141 a 148; sottomessa quasi tutta l'Italia superiore risale, in Germania 148; cala in Italia per la terza volta, suoi fatti 149; ritorna in Germania 149; convoca Dieta in Vitzsburg e perché 150; per la quarta volta torna in Italia e nuovi suoi fatti 152 a 155; peggiorando quici le cose sue, si accieca per la Germania 155; fa eleggere e coronare suo figlio a re di Germania 155; assegna a' suoi figli i molti suoi Stati 155; cerca pace col papa 156; idea di domare la Lombardia e vi si dispone 156; tiene la quinta volta in Italia 162; e suoi fatti quici operati 162 a 166; conferma al patriarca d'Aquileja il Ducato e Contado del Friuli, privilegi e diritti 166; colla pace di Costanza dà la pace all'Italia 171; si riconcilia co' Cremonesi dopo aver fatto ad essi molte prese 175; passa crociato in Terrasanta 179; sua morte e cenni su lui 180.
- Federigo II**, sua elezione ed incoronazione a re di Germania 190, 236; a re d'Italia 190; lo si cerca spogliare del trono e da chi 220; si porta in Germania ed è proclamato imperatore 224; sue conferme al patriarca e Chiesa d'Aquileja 231, 305, 309, 314, 324; fa annunziare la sua venuta in Italia 266; fa eleggere a re sua figlia Arrigo 266; così pure il figlio Corrado 326; sue discese in Italia e suoi fatti 269, 322, 326; viene incoronato a imperatore 269; sostiene il patriarca d'Aquileja, contra a chi 272, 312, 313; sue vertenze e contengo col papa 286, 343, 345; sue vertenze e fatti coi Milanesi 330, 352; sue nuzze 290, 319; bandisce i Polani 313; viene scomunicato 351; e deposto 351; suoi editti contro gli eretici 366; passa a Venezia 311; sue concessioni 311, 338; viene in Aquileja 311, 319; invita a Vienna i suoi ministeriali 326; suoi assedi 327, 329, 335, 359; abolisce in Friuli e nell'Istria il mero e misto imperio 327; libera i Padovani detenuti da Ezzelino per istanza del patriarca d'Aquileja 328, 329; minaccia Roma 333; fa battere moneta di cuoio 335; sottopone molti luoghi al Comune di Conegliano 343; chiede pace e promette di riprender la croce 353; fonda la Città di Vittoria 359; che viene distrutta 360; è battuto da' Parmigiani 360; migliorano le sue cose in Toscana 363; sua morte e cenni intorno a lui 370.
- Federico** vescovo di Parenzo 229.
- Federico di Porzia** vescovo di Concordia 272; giura pel patriarca e perché; ed altra 273, 274, 284.
- Federico** duca d'Austria e di Stiria ripudia la moglie 332; sostiene pugna contro il patriarca d'Aquileja ed il vescovo di Bumberga e perché 322.
- Feltre** (il dominio di) tolto ai signori di Camino 360; la sua Chiesa viene unita a quella di Belluno 269; al suo vescovo tengono confermati diritti e poteri sullo la riberenza al patriarca d'Aquileja 173; il vescovo si collega co' Padovani 207; i ter-

- ritorti di *Peltra* e *Belluno* depredati da *Tricigiani* s' collegati 263; alcune sue giurisdizioni vengono date dal doge di Venezia ed a chi 286; questa città viene occupata dai *Trivigiani* 292.
- Feudatarii che in *Friuli* potevano farsi investire ne' feudi si dal duca d' *Austria* che dal patriarca *Aquilejese*, quali erano 247; e quali furono quelli che contro il patriarca collegaronsi co' *Tricigiani*. Vedi nobili del *Friuli* ecc.; decrescono in grandezza i feudatarii *Friulani* e perché 293.
- Feudi (i), loro costituzione fatta da chi, e suo scopo 33; vengono resi ereditarii 34; i feudi sotto i patriarchi d' *Aquileja* 129 a 125; legge su d' essi emanata da *Federigo I* imperatore 142; rassegna de' feudi della Chiesa *Aquilejese* fatta da parecchi nobili 192; legge sui feudi detti regalie del principe 228; feudi che potevansi investire si dal patriarca che dal duca d' *Austria* in *Friuli* 247; quivi viene formato il catasto de' feudi 272; diritti e onori feudali 288; il feudo del magistero della cappella patriarcale *Aquilejese* 322; giudici de' feudi, loro importanza e loro numero in *Friuli* 334; vengono riordinati gli affari feudali 377; decisione riguardo al disporre o meno del feudo e del proprio reciprocamente tra ministeriali e liberi 392, 393.
- Fisabanco* *Domenico* doge di Venezia 31; sua morte 37.
- Fidenzio* vescovo di *Concordia* 265.
- Filippo* duca di *Secvia* proclamato re e incoronato 192; guerreggia contro *Ottone* 198; è scomunicato 198; migliorano le cose sue contro il predetto suo emulo 212; viene assassinato e da chi 217.
- Fiorentini*, quale il principio della loro potenza 293; battono il fiorino d' oro 381.
- Fiorino* d' oro quando cominciò a battersi dai *Fiorentini* 381.
- Firenze*, i *Ghibellini* s' insignoriscono di essa 362.
- Floisau* (*Corrado* di) 203.
- Foulanbuca* (castello e famiglia di) cenni 210; *Dietrico* fatta cavaliere 210; cercasi d' abbruciare questo castello da *Dietrico* e *Francesco*, e da chi 216; *Enrica* mandata dal patriarca a rinnovare il giuramento della lega coi *Padovani* 271; *Dietrica* testimonia ad atto pubblico del patriarca 274.
- Foulanive* *Uberto* ottiene l' avvocazia d' un monastero 53.
- Fonte di *S. Maria* monastero per *Cisterziensi* fondato da chi 318.
- Faradale* *Stefano* suo testamento a favore della chiesa maggiore d' *Aquileja* e a' suoi canonici 227.
- Forno castello nelle *Alpi carniche* investito con il suo monte ad *Enrico* di *Meto* 392.
- Fortezza (assalto d' una) nel *XIII* secolo cenni 282.
- Fortezze di varie sorta costruite in Italia, quando e perché 327.
- S. Francesco* (convento di) di *Cividale* 110 principio 214.
- S. Francesco* d' *Assisi* sua morte 290.
- Franconia* (casa di) comincia ad imperare 23.
- Frangipani*; vedi (castello, casa di).
- Frati* pacieri quale il primo, o de' primi, a cercar di comporre le guerre civili in Italia 126; frati predicatori e minori, loro mirabile credito nelle città, quando 316; i frati minori, chiamati in *Friuli*, vi fondano chiese e case 358.
- Fratina* (castello e famiglia della) cenni 92: *M. . . .* sua questione col l' abate di *Sesto* giudicata a suo favore e da chi 232; *Antonio* difende il *Friuli* contro *Ezzellino* 319; *Armanno* a *Ermanno* si appella alla *Sede Romana* sui gravami impostigli e da chi 359; *Armanno* abate di *Sesto* 290, 354.
- Friuli*, suo stata intorno il 1015; e 1016, 8; governato totalmente dai patriarchi di *Aquileja* nel secolo *XI* 11; diviene Principato sovrano indipendente 28; donato a *Siguardo* patriarca 59; accresce di popolazione 67; suoi timori, attesa la guerra sul *Tricigiano* 131; una parte dell' esercito di *Federigo Barbarossa* passa per esso 141; discendono nuovamente per il *Friuli* in Italia truppe *Te-*

desche 143; prova gran neve e di molta durata 159; devastato da carestia e dallo scisma dell'antipapa Pasquale 153; soffre freddo intenso e grave perdita di vegetabili 241; malmenato dalle guerre co' Trivigiani e da' partiti 260, 261, 262, 263, 265, 266; nelle sue terre si facilitò l'aumento d'abitatori 272; si terminano le sue chiese di frati minori e per influenza di chi 275; prova gravissima peste 276; i duchi d'Austria tenevano in esso de' possedimenti 278; piacque sempre a' principi oltremontani 278; soffre orribile terremoto 281; danneggiato da Eszellino da Romano e dai Porzia e Prata 297; per esso vi passano molti baroni Germani 301; gode tranquillità nel suo interno 315; prova freddissimo inverno e danni che ne risultano 317; difeso da Antonio della Frattina, contro a chi 319; le sue chiese principali celebrano esequi, quando e per chi 321; il mero e misto imperio abolito alla sua nobiltà 327; danneggiato da Alberico da Romano 330; i Sarmati, o Tartari minacciano d'irrompere nel medesimo 342; oppresso da generale carestia e dalla peste 344; gravato da spese 345; Ottocaro re di Boemia s'impadronisce d'una porzione di esso 354; danneggiato a' confini e da chi 363; la morte di Federico II migliora le cose sue 371; malmenato dai duchi di Carintia e dal conte di Gorizia 383; gode pace 392.

Fuoco sacro (morbo pestilenziale) dove e quando ebbe principio 69.

G

Gaboardo conte prende Padova per l'imperatore 324.

Gabriele preposito d'Aquileja, sue differenze col' arcidiacono Aquileiese composte e da chi 182.

Galuzzi famiglia cenni 210; Galuzio Galuzzi fatto cavaliere e da chi 210; ed altro 297.

Garilo, Latrone e Sanguie, che cosa era 260.

Gebeardo vescovo d'Aichstet fatto pontefice, qual nome assunse 46.

Geiza duca d'Ungheria padre di Stefano santo re della medesima 2.

Gelasio II pontefice 100; guerreggiò contro a lui 100; sua morte 101.

Gemonia (castello, famiglia e terra di) cenni 203; Vodalrico ed Ametrice, loro vendita di beni ed a chi 204; matrimonio distinto celebrato nella sua chiesa 205; sua chiesa e ospitale di S. Spirito 230; quella di S. Antonio de' frati minori, sua dedizione e tradizione intorno a quel convento 363; donazione fatta dalla Comunità alla monache di S. Agnese di Gemonia 366; sua selva situata ne' colli (di), il pascolo di essa viene bandito 271.

Generalì, termine suo, che cosa significa 308.

Genovesi, loro pace co' Veneziani 253; vengono rotti alla Meloria e da chi 336.

Genlino vescovo di Concordia riedifica e ristaura Portogruaro, e lo concede a quel pubblico 130.

Gerardo patriarca d'Aquileja cenni 104; sua concessione al Capitolo di Cividale 106; scacciato dalla sua sede e perchè 115.

Gerardo vescovo di Padova volgarizza un'omelia del patriarca d'Aquileja, quando e in qual luogo 179.

Gerardo vescovo di Belluno, sue differenze co' Trivigiani 186; addiucione con essi ad una sentenza compromissaria 188; guerreggiò contro i medesimi 191; sua morte 191.

Gerusalemme presa da Saladino 176.

Gherardo vescovo di Firenze viene fatto pontefice e nome da lui assunto 49.

Ghiandulico cosa era 44.

Ghibellina casa; la prima quando ebbe termine 112.

Ghibellini. Vedi Guelfi e Ghibellini ecc.

Giacomina della Città (Cividale) viene co' suoi figli investita di beni e da chi 194.

Giacomo Tiepolo patriarca di Grado 303.

Gillero Fernero, o Guarnero, fatto podestà di Pirano 376.

Ginevra di Strassoldo. Vedi Strassoldo Ginevra di.

Gloccolieri, Buffoni, Commedianti, Cantanbanchi 320.

- Giordano Priore del monastero di S. Benedetto di Padova, concessione fattagli di beni e della chiesa di S. Giustina di Serravalle e da chi 296.
- Giosre e Torni in Friuli, qualche cenno 340.
- Giovanni XVII pontefice 6.
- Giovanni XVIII pontefice 6; sua morte 6.
- Giovanni XIX pontefice 23; convoca Concilio in Roma, nel quale dichiara doversi restituire al Patriarcato di Aquileja il Patriarcato di Grado 26; si ritratta, e lo conferma al patriarca Gradese 28; sua morte 31.
- Giovanni IV patriarca d'Aquileja consacra la chiesa di Bamberga 9; si oppone all'elezione di Orso Orscolo a patriarca di Grado 9; convoca un Sinodo in Aquileja 10; sua grande donazione al Capitolo di S. Stefano di Cividale 10; muore 12.
- Giovanni vescovo Sabinese viene fatto pontefice 38; ma è scacciato e da chi 38.
- Giovanni vescovo di Veletri viene intruso nel Papato col nome di Benedetto X 49.
- F. Giovanni da Vicenza tratta la pace delle Città Lombarde nella pianura di Paguara 316.
- S. Giovanni, chiesa di Cormons donata al monastero di Rosazzo 71.
- S. Giovanni del Carso, o del Timaro, (monastero e chiesa di) rifabbricati e da chi 96; cenno intorno ad esso 96; donazione fattagli da Volrico I patriarca 101; viene aggregato all'abbazia della Beligna 229; e la sua chiesa data alla medesima 235; Rodolfo di Duino pretende il patronato su questa chiesa, ma il patriarca lo conferma all'Abbazia Belignese 343.
- Giovanni V (Gradenigo) patriarca di Grado 103; viene cacciato dalla sede e perchè 115.
- Giovanni VI patriarca di Grado 171; sua morte 192.
- S. Giovanni (Ospitale di) sulla strada di Aquileja. Vedi Ospitale sulla strada d'Aquileja.
- Giovanni re di Gerusalemme. Vedi Lusignano Giovanni.
- Girardino della Città e suoi fratelli, vengono investiti di beni e in qual luogo 378.
- Gironi, quando accostumarasi a fabbricarli, e cosa erano 352.
- Giseia moglie a Corrado il Salico, sua incoronazione a imperatrice 26.
- Gislero abate di Moggio 169, 172; sue differenze con Adeimota di Duino 178.
- Giudizio di Dio (il) a mezzo del duello quando era in molto rigore 75; e a mezzo del fuoco 81.
- Giuramento de' metropolitani e de' vescovi al pontefice Romano, cenno 62.
- Giustinopoli; alcuni suoi cittadini si prestano onde porre il marchese dell'Istria in essa città "224"; suo fatto d'armi contro a' Pironesi, perchè, e sedato da chi 307; l'imperatore conferma la pace da essa fatta col patriarca d'Aquileja 328.
- Gorizia villa, metà di essa data al patriarca d'Aquileja, e l'altra metà a chi 5; Gorizia città e castello cenno 200; ottiene il privilegio di un foro, o mercato settimanale "224" 285; la sua plebe si ribella contro ai nobili 251 259; suo capitano, quando istituito e da chi 252; suo monastero di S. Francesco, quando fondato 290.
- Gorizia (Irmingarda di) fonda un anniversario nel monastero d'Aquileja 300.
- Gorizia (contea di) suoi possedimenti in Friuli e nell'Istria ceduti per danaro al patriarca d'Aquileja 291.
- Gorizia (il conte di) fatto generale de' soldati del patriarca d'Aquileja 348; assicura il paese ed in particolare i nobili di Lorenzaga 349; muove con milizie da Suella contro ad Ezzeellino ne' dintorni di S. Vito 364; non viene fatto generale del Friuli in sede vacante e perchè 373; regola le sue Armi in Patria 379; si fa partitante dei duchi di Carintia contro il Patriarcato Aquileiese 383.
- Gorizia (conti di). Vedi conti di Gorizia.
- Gottifredo Barbato duca di Lorena, suo matrimonio e cessazioni patite da Arrigo imperatore 48; dicevi si volesse coronarlo a re d'Italia 48; libera il pontefice dall'antipapa 51.

Gotifredo abate di Sesto testimonio ad un atto pubblico del patriarcato d'Aquileja 163; viene fatto patriarca d'Aquileja 170.

Gotifredo, o Gotofredo patriarca d'Aquileja 170; sua donazione all'abbazia della Beligna 171; istituisce due suoi procuratori 171; ordine da lui dato sul possedimento delle decime d'Isola 172; passei in Lombardia onde rendere omaggio a Federigo I 173; consacra la chiesa di S. Maria in Verona 174; suo carattere 174; conferisce al re Arrigo la corona d'Italia 174, 175; cade nello sdegno del pontefice e perché, ma indi venne assolto 175; sua donazione e conferma ai canonici e chiesa di Cividale 176; istituisce il Vescovato di Capodistria e consacra il primo vescovo 176; convalida delle transazioni tra la casa di Duino e l'abate di Beligna 178; consacra la chiesa di S. Maria delle Carceri sul Podovano 179; compone le differenze insorte per le decime d'Isola e fra chi 179; ed altre insorte per Pirvi 182; sua donazione alla Prepositura di S. Stefano di Cividale 182; altra al monastero della Beligna 184; sue differenze per la nomina del vescovo di Trieste e decisione delle stesse 185; fa sentenza contro i Trivigiani a favore di chi 186; sue vertenze con questi 186; sua conferma alle monache d'Aquileja 187; convoca un Sinodo Aquileiese 187; l'imperatore gli conferma lo Stato e diritti corani 188; sua morte 189.

Gotolino conte, suoi fatti nella Campania a favore dell'antipapa Paquale 151.

Gotopoldo patriarca d'Aquileja, cenni 43; portasi alla corte dell'imperatore in Goslar 47; invitato all'essequi dell'imperatore suo nipote 47; gli viene data la Terra di Grado, il Ducato del Friuli ed il Marchesato dell'Istria e da chi 51; riedifica e dota la basilica di S. Stefano 52; ottiene conferma delle concessioni e diritti della Chiesa Aquileiese 52; muore 53.

Governo delle Città libere d'Italia 87.

Gradenigo Giovanni V patriarca di Grado 103.

Grado saccheggiato e rovinato dal patriarca Popone 21; ripreso dai Veneziani 22; il suo Patriarcato dato all'Aquileiese 26; restituito e confermato al suo patriarca 28; sua Chiesa assoggettata al Metropolita Aquileiese 37; saccheggiato nuovamente ed atterrate le sue chiese da Popone patriarca 38; la sua Chiesa ritorna metropolitana 38, 140; restaurato dal doge Contareno 38; confini del Patriarcato (di) e pallio accordato al suo patriarca 45; i vescovi dell'Istria assoggettati al patriarca Gradese 45; viene data la terra di Grado al patriarca d'Aquileja e da chi 51; assegnamento di beni alla sua Chiesa fatto dal doge di Venezia 57; l'Arcivescovato di Zara reso dipendente al suo Patriarcato 131; ha fine la lite tra la sua Comunità e il Capitolo d'Aquileja insorta, e perché 241.

Gratz (Chiesa di). Vedi S. Pancrazio Chiesa di ecc.

Graziano Giovanni compra il Papato e da chi 38; assume il nome di Gregorio VI 38.

Graziano Monaco Benedettino, sua compilazione del Giur. canonico 135.

Gregorio VI pontefice 38; viene deposto 40.

Gregorio VII pontefice 56; suo grande Concilio a riforma del Clero 56; commuove i principi contro il progresso de' Turchi in Oriente 57; tiene altro Concilio sulle investiture de' Vescovati ed Abbazie date dai re, e le inibisce, e conseguenze di ciò 57; scomunica o fa scomunicare Arrigo IV 58; fatto arbitro de' movimenti de' principi della Germania contro Arrigo 58; diretto alla Dieta di Augusta, si ritira in Canossa e perché 58; umilia tremendamente il re Arrigo 59; estende il giuramento di fedeltà dovuto dai metropolitani al papa 62; spedisce legati in Germania a scomunicare il re Ridolfo 62; poeica lo dichiara re legittimo 63; assediato in Roma da Arrigo IV si difende coraggiosamente 63; si rinsera in Castel sant'Angelo 64; da

dore liberata si ritira a Salerno 63; sua morte 66.

Gregorio VIII antipapa 199; fatto prigionio 193.

Gregorio VIII pontefice 177; sua morte 177.

Gregorio IX pontefice 293; scomunica Federico II 329; nel qual anatema incorre anche il patriarca d'Aquileja 329; appoggia il patriarca Aquilejese contro a Trivigiani 296; prende in protezione l'Abbazia di Mozzia 298; manda un monitorio al patriarca d'Aquileja 299; approva l'istituzione dei prebendarii del coro Aquilejese 303; in unione alla lega guelfa fa pace col l'imperatore 303; suoi editti contro gli eretici 306; sua conferma all'Abbazia di Sesto 321, 322; fa lega col Veneziani, e perché 330; scrive al patriarca d'Aquileja a qual condizione lo assolverebbe dall scomunica 333; predica la crociata contro Federico II, e intima un Conclio in Roma 333; sua morte 336.

Gregorio vescovo Emonense 313.

Gregorio di Montebona legato pontificio in Lombardia, sue gesta colà 330, 332, 360; sua concessione alla Chiesa d'Aquileja 335; sua lettera a Pertoldo patriarca 335; suo scritto allo stesso e al Capitolo Aquilejese e su che 338; commissiona il vescovo di Concordia su gravami da imporsi all'abate di Sesto 359, viene confermato patriarca d'Aquileja, cenai intorao a lui 375; l'Istria gli si mostra contraria, torna però all'obbedienza e perché 375; suo ingresso in Aquileja e nella Città del Friuli 375, 376; passa in Istria, suoi fatti colà 376; riordina le leggi consuetudine delle chiese e degli affari feudali 376, 377; dà la Pietà di Linth e a chi 378; dà investiture 378, 380, 388, 392; spedisce feudatarii a ritorre il castello di Tricesimo 382; egli rimunera 382; suoi fatti contro i Duchi di Carintia ed il conte di Gorizia 383; sopprime la Prepositura di S. Stefano della Città 384, a 387; fa pace coi conti di Gorizia 349; e col doge Zeno 390; soccorre Marano 389; passa in Istria e perché, suoi fatti colà 389;

torna in Friuli sue occupazioni 390; bandisce i Friulani che passano all'esercito del conte di Gorizia 390; riforma lo Statuto del Capitolo Aquilejese 391; riforma il Capitolo di S. Odorico di Udine 391; uccide in Città di Cividale e in che 392; suo giuramento agli ambasciatori Veneti 392; sua magnificenza ed altro 392.

Guaro castello, a chi apparteneva 242.

Gualla vescovo di Brescia legato pontificio ottiene da Trivigiani la restituzione di Feltre e Belluno 298.

Guelperto da Carozio capitano de' Trivigiani, suoi fatti d'armi contro il vescovo di Belluno e collegati 191; sua morte 191.

Guarniero duca e marchese, messo di Federico I, sua sentenza a favore dell'Abbazia di Sesto contro ai Sinigagliesi, e su che 140.

Guercello da Saligo appoggia il vescovo di Belluno contro o' Trivigiani 186.

Guelfi e Ghibellini nomi di; loro introduzione in Germania e loro significato 128; quando cominciano a pullulare in Italia i semi di queste due fazioni 173; e quali ne furono i motivi 173; queste fazioni vanno crescendo in Italia 191; i ghibellini salgono più che mai al primato di Toscana e perché 336; s'impadroniscono di Firenze 362; prosperano sull'Adige e Brenta 365.

Guelfo III conte Suevo ottiene il Ducato di Carintia e la Marca di Verona 41; obbliga l'imperatore a rifondere l'imposizione esorta a' Veronesi 46; sua morte 46; lascia una nipote di nome Guelfo IV, dal quale discende la casa di Brunswick 46, 47.

Guelfo IV duca di Bueiera, onde discendere in Italia alla ricupera di sua eredità, si collega con Arrigo duca di Carintia e col patriarca d'Aquileja 73.

Guelfo V duca di Bariera, sue nozze con la contessa Matilde 69; fa lega con alcuni città Lombarde contro

Arrigo IV 71; spoleggia Arrigo V nella rivolta contro il padre 82.

Guelfo VI ottiene l'investitura della Marca di Toscana 127, 128.

Guerra tra i signori d'Italia, quando il

primo esempio di essa 10; guerra in Lombardia tra i signori a capitani sentori ed i valassari picciotti, molto notevole e perché 32; continua più che mai 37; guerra (principio della) tra il sacerdozio e l'impero e perché 57, 58; va aumentando 62; quando ebbe suo fine 107; e modo con cui venne a scioglimento 108; la guerra come facevasi dalle città Lomborde sulla fine del secolo XII 197; e come in Friuli sul principio del secolo XIII 251, 256, 265.

Guerra Lodovico sotto feudatario de' duchi d'Austria in Friuli, sua confessione de' feudi di quella ragione 295.

Guglielmo duca d'Aquitania, gli si offre la corona d'Italia e da chi 23.

Guglielmo marchese di Monferrato, suoi logni contra de' Popoli d'Asi ed altri, ed a chi 139.

Guglielmo re di Puglia appoggia il papa Alessandro nel suo ritorno in Roma 150.

Guglielmo conte d'Olanda sostituito nell'quella sede a chi 353; a chi venne di seguito e come fu chiamato 353; da chi fu fatto eleggere a re di Germania 359.

Guiberto Arcivescovo di Rocenna antipapa col nome di Clemente III 63; lasciato da Arrigo all'assedio di Roma 64; assediato in Roma, se volle uscire che vi dovette fare 69; sua morte 76.

Guido arcivescovo di Milano succede in quella sede ad Ariberto 39.

Guido Ferrarese giudice di Verona, incaricato a comporre le differenze tra' Trivigioni ed il patriarca d'Aquileja e da chi 196.

Gundramo di Tolmino, sua rinunzia di beni fatta al patriarca d'Aquileja 178.

H

Hage castello donato alla Chiesa d'Aquileja 157.

Herbstein (conte di), sua promessa di soddisfare i danni fatti dai Veneziani per chi ed a chi 339.

Hohenstaufen duchi di Svevia, Federico e Corrado, il primo di essi contendere per la successione al trono e

contro chi 112; supplici, Lotoria di Supplimburgo si pontifica con essi 127.

Honech Reimberio restituisce al patriarca d'Aquileja molte giurisdizioni nella Corniola, da lui tenute tirannicamente sotto titolo di pegno 297.

I

Ignen Pietro cardinale e vescovo d'Albano 62.

Idebrando il celebre monaco 43; sceglie a pontefice il vescovo Idebrando 46; rimette i Romani nella loro primiera libertà d'elezione dei pontefici 50; fatto papa assume il nome di Gregorio VII 56.

Illeganda abbadesa del monastero d'Aquileja ricusa, a prete mandato da Roma, il possesso d'una chiesa 370; incendio in Cividale 183.

Innocenzo II pontefice 118; incorona a re Lotario III e sua moglie 121; conferma al patriarca di Aquileja ogni suo diritto 122, 123; suo trattato coll'imperatore Lotario II 125; suo Concilio di Pisa 126; ed altro Concilio Lateranense 129; muore 130.

Innocenzo III pontefice, cenno su lui 192; sua bolla a favore del patriarca d'Aquileja e contro a chi 192; altra per le derime d'Isola nell'Istria 193; sua decisione sulle vertenze tra il preposito ed il Capitolo d'Aquileja 194; approva l'elezione di Ottone IV e scomunica il re Filippo 198; bandisce nuova crociata 199; scrive al vescovo di Padova essere fatto patriarca d'Aquileja 206; gli manda il pallio e gli ordina di prestare il consueto giuramento 207; manda suo legato in Germania Volfero patriarca d'Aquileja a coronare Filippo 217; appoggia l'imperatore Ottone IV e a chi lo raccomandava 216, 219; conferma sentenza a favore del Capitolo Aquileiese e contro a chi 230; sua morte e suo elogio 243.

Innocenzo IV pontefice, sua elezione 343; suo desiderio di pace coll'imperatore, è costretto a preparare la guerra 343; vessato dai mercanti Romani e perché 343; stretto dai ghibellini fugge in Francia e vi fissa

sua corte 345; intima il Concilio di Lione 346; lo rianisce, risultato del medesimo 350; deponet imperatore Federico II 351; sua conferma all'abate o Abbazia di Rosazzo degli suoi possedimenti, la prende sotto la sua protezione 354; fa eleggere a re il Langravio di Turingia e perche 355; scomunica Ezzellino da Romano 362; toglie all'abate di Sesto quell'Abbazia e la dà al patriarca d'Aquileja 367; accorda al Capitolo della Città il possesso della collazione della chiesa di Fagagna 371; torna in Italia trionfando 371; appiura la sentenza contro il piccano di Fagagna traditore di quel castello 371; suo scritto con cui chiama gl'Istiani all'obbedienza verso il patriarca d'Aquileja 373; accorda all'abate di Sesto che passi a reggere il monastero di Verona 380; nega al re Corrado l'investitura del regno di Puglia 381; offre ad altri quel Regno 381; suo ritorno a Roma 388; si accanza onde impossessarsi del regno di Sicilia 391; sua morte 393.

Inquisizione (il S. Ufficio dell') in Milano, quando ebbero luogo cotte le esecuzioni del medesimo 316.

Insegna del Patriarcato e della Città d'Aquileja 253.

Insegue, Stemmi od armi donde traggono la loro origine e quando cominciarono con essi a distinguersi le famiglie 219.

Investiture, viene tolto ai re il diritto di rilassar investiture de' Vescovati ed Abbazie 57; accordo o trattato sulle medesime tra chi 92; viene questo condannato dai Concilii 93; fine della gran quistione dell'investiture tra il Sacerdotio e l'Impero 107, 108.

Investiture, davansi deui in feudo colla condizione di servire alla guerra 339.

Iringo abate della Beligna, suoi lagni per le esazioni accanzate del conte di Gorizia e combinatorio tra loro 135.

Irmelina, o Irmilinda, alla quale il patriarca dà l'usufrutto di mansi in Ronzani, la di cui proprietà assegna ad a chi 204; questi mansi vengono

rassegnati all'abadesa di S. Maria d'Aquileja 317.

Iruingantia ai Gorizia, sua fondazione d'anno risario 300.

Isola laogo nell'Istria, sue decime date al monastero d'Aquileja 151; differenze insorte sulle medesime accomodate dal patriarca 159; cengono date in feudo ad Almerico di Mugla 159; con ordine che dopo la sua morte passino al monastero d'Aquileja 172; sentenza in favore di questo monastero e contro il vescovo di Capodistria, che le aggiudica all'Abbadessa 179, 180; e bolia del papa su ciò 193; da Meregarda Abbadesa cengono composte co Giustinopoltani le differenze per la terra d'Isola 288; al monastero d'Aquileja viene accordato il godimento di queste decime dopo la morte di chi 337.

Istria, suo Marchesato donato al patriarca Popone da Corrado imperatore, incertezza su ciò 29; donazione fatta al suo moniche Adolrico da Arrigo IV 50; questo Marchesato viene dato a Gi-topoldo patriarca 51; donato al patriarca Sigardo 59; l'Istria è donata alla Chiesa Aquileiese, meno quattro castelli, e da chi 78; invasa da Engelberto di Carintia, che però viene scacciato da colà 94; i tumulti dei suoi Popoli vengono composti dal patriarca d'Aquileja 169; quando pagava tributo quasi tutta alla Repubblica Veneta 205; minacciata di scomunica, da chi e perche 209; estesi cenni su questa Provincia 217 a 223; restituita al patriarca d'Aquileja, quando e da chi, e governo in istituto dal medesimo 220 a 223; cengono riporati i suoi templi e sollevati i Popoli da grazie 227; danneggiata ne' suoi confini da' Veneziani 235; nuovo regime datogli da Volsger patriarca 245; trattato di commercio per essa e tra chi 251; multinata d'Carintii e Carnioli 286; difesa da Leonardo d'Arcano 286; il diritto di alto governo nella medesima a chi aggiudicato 296; pretese su di essa accumulate dal duca di Moravia, dalle quali si campava cedendola al patriarca d'Aquileja 304; i diritti degli Andechs

sulla Contea e Marchesato d'Istria
congono rinunziati al patriarca A-
quilejese e da chi 305; lotte tra Giu-
stinopoli e Pirono, sedute da chi,
queste due città si rianiscono al Pa-
triarcato 307; la giurisdizione su
l'Istria confermata con bolta d'oro al-
l'Aquilejese patriarca e da chi 309;
riforma de' suoi statuti e riordina-
mento del suo governo fatta dal pa-
triarca Vulfero 309; dopo la pace col
patriarca gode tranquillità 315; si
rifugia di povere a ecclesia portita
lo: rendito patriarcati, ma è costretta
e perché 318; alla sua nobiltà viene
tolto il nero e misto Impero 327;
doni ed onori impartiti a' suoi no-
bili dal patriarca Pertoldo 331; que-
sti conferma la Costituzione provin-
ciale della medesima 333; dell'Istria
Austriaca chi se ne impadronisce 354;
l'Istria si fa recitante nell'occul-
tare il patriarca Montelongo, partico-
larmente Pola, e perché 375; si dichia-
ra obbediente ed amico allo stesso
375; riordinata nel suo governo dal
Montelongo 389, 390.

Italia, suo stato nel principio del secolo
XI 7; sua corona offerta ed o chi
23; promessa a Corrado re di Ger-
mania 24; soffre estremo caldo e gra-
vi malattie 25; la minorità dell'im-
peratore Arrigo III fu ad casa prin-
cipio di grandi mali 48; la guerra
fra il Sacerdozio e l'Impero gli ue-
cece le sciagure 62; suo ritratto
intorno alla metà del secolo XIII
138; quando facevasi quasi una guer-
ra da barbari 146; interrotta dalla
vicina di Milano, cede alla forza di
Federigo I imperatore 148; prova
grandissima carestia e conseguenze
di ciò 170; Federigo I le dà quiete
colla pace di Costanza 171; soffre
gravi terremoti 281; suo stato in-
torno alla metà del secolo XIII 305;
la morte dell'imperatore Federico II
la lascia libera da imperatori e per
quanto 371; guerre in essa pel Regno
di Puglia 381; in Lombardia tra' no-
bili e popolari 381; inumanità di
Ezzelino sul Veronese e Padovano
381.

Italiano linguaggio, quando usavasi
già 179.

Ivalso, monte incastito ed a chi 308.

J

Jacopo abate di Moggio 327.

Jolanta moglie a Federigo II impera-
tore, sue nozze 290; da alla luce il fi-
glio Corrado e muore 297.

Jonata ecclesio di Concordia 108.

L

Lada, avvocazia sui poderi ed abita-
tori (di) confermata all'abbazia della
Beligno, e pretese del conte di Go-
rizia su di essa 343.

Lateranense Concilio generale, quando
fu il primo e cosa trattò 110; quan-
do il secondo 129; a che tempo suc-
cesse il terzo 167; e il quarto 236.

Lisrone, vedi Garino.

Lausant (Castellani di) loro pace con
Concto d'Osoppo.

Lauzasso villaggio donato al patriar-
ca Sigardo 60.

Lega Lombarda, suo principio, suoi
obblighi 153; appartenenza ad essa
anche il papa Alessandro III 156;
viene confermata e da chi, e obbli-
ghi della medesima 160; soccorre Ales-
sandra 162; si allenta 162; le sue
città chiamale in Pacia a trattati-
ee di pace nulla conchiusero e per-
ché 162; batte l'imperatore Federigo
a Legnano 163; fu tregua per sei an-
ni, e condizioni della stessa 164; le
città della Lega vedono assicurata la
loro indipendenza 165; non ommet-
tono misura onde garantire la loro
libertà 166; la Lega viene riconfer-
mata in Milano 309; si fa tutta a
favore del papa 315; altre città si
aniscono alla stessa e quali 345.

Lega de' Friulani co' Podocani e pat-
ti della medesima 280, 279.

Leggi Longobarde, quando comincia-
rono in Italia ad essere poste in di-
stato 80; le Romane nel secolo XII
più che le altre erano quici in uso
80; prendono voga 89; si spiegano
in Bologna con gran concorso agli
scolori 135; leggi antiche de' Fortiani
sotto i patriarchi d'Aquileja 78 a
105; leggi militari pubblicate dall'im-
peratore Federigo I e tenuti sulle me-

- desime 141; leggi conservative delle chiese in Friuli vengono ordinate e da chi 376.
- Leghe Lombarde, primo esempio delle medesime 71; lega delle città della Marca di Verona contro Federigo I imperatore 149; Lega Lombarda. Vedi lega.
- Legio, o Irgio, castello e suoi feudatari il cenni 358.
- Leonardo vescovo di Torcello 180.
- Leonardo abate di Rosazzo 235; vince il processo contro il piccano di Tricestino 318.
- Leonardo da Udine abate di Sesto 284.
- Leonardo F. da Latisana predica nella Città del Friuli, sua scoperta di S. Reliquia in qual chiesa 339.
- Leonardo patriarca di Grado 344.
- Leone IX pontefice 43; visita Venezia nel suo ritorno dalla Germania 44; sua morte e qualche cenno su lui 46.
- Leone da Perego frate, predica nelle piazze contra gli eretici 316.
- Leonisso figlio a Riccardo conte di S. Bonifazio preso da Ezzellino da Romano 342.
- Leopoldo duca d'Austria unisce al suo Ducato quello di Stiria ed il Contado di Carniola 187; manda Federica di Cavarico in Friuli a migliorare il governo de' suoi sudditi 278; dimostra come prender vendetta de' Tricigiani e perché 280; fu anch'esso mediatore della pace tra l'imperatore ed il papa 305; sua morte 305.
- Leopoldo duca d'Austria feudatario del Patriarcato Aquileiese accompagna a Roma il patriarca, e alla mensa del pontefice lo serve quale scudiero 346, 347.
- Lettere (le) loro stato in Italia nel secolo XI 40.
- Liberi (Casato nobile de) o famiglia di Premariaco cenni 90, 91.
- Liberio orfice di Treviso viene dal patriarca d'Aquileja fatto suo procuratore 171.
- Liberità ad Ermanni in Friuli, davasi anche condizionatamente 281.
- Libro de benefattori delle chiese, veniva tenuto nelle medesime 204.
- Liuth (l'ucc di) data a chi e perché 378.
- Liutbaldo duca di Carintia pare fosse unghese anche della Marca di Verona 66; fu figlio a Marguarda 69; viatore 69.
- Livenza, alcuni ponti sulla medesima, permessa data al patriarca di poterli demolire e da chi 338.
- Lodi (Canciliabolo di) 145; traslazione del corpo di S. Bassiana da Lodi vecchio a Lodi nuovo 149; gran Parlamento tenuto in Lodi dall'imperatore e richiamo fatto in esso dai Lombardi contro a' ministri impigriati 152.
- Lodovico conte del Friuli 59.
- Lodovico VII re di Francia si fa crociato e si parte in Giudea colla moglie, grande armata, sue ricchezze colà 131, 132; riconosce per vero pontefice Alessandro III 146.
- Lodovico duca di Baviera invade l'Altemagna, e lo strette delle Alpi Carniche, ma viene respinto, da chi 212.
- Lodovico duca di Baviera si mangia a mantenere la corona a Corrado figlio dell'imperatore Federigo II 373.
- Lombardia; lotta del popolo contro i nobili 32; continua più che mai 37; guerre quivi attivate da Federigo I imperatore 139 a 164; il di lei spoglimento da ardere al detto imperatore 142; discendono Tedeschi sul di lei piana 143; le di lei città ridotte a schiavitù 149; colla pace di Venezia videro esse assicurata la loro indipendenza 165.
- Lombardi abitanti in Osaro, loro dannazione alla chiesa di Sesto e cenni sui medesimi 71.
- Lorenzaga (nobili di) cenni 349; morte di Vecellino e Corraduccio 354; fuggono dal farare del Caminese, e loro richiesta al patriarca 353; castello di Lorenzaga quando e dove ebbe principio 353; Giovanrino compra feudi d'importanza e da chi 356.
- Lorenzo II patriarca di Grado 344.
- Lotario di Supplimbarga eletto a re di Germania fa guerra e con chi 112; il papa approva la sua elezione 114; viene coronata a re e si chiama Lotario III 121, 125; discende in Italia e perché 123; la s'incarna a imperatore 124, 125; e prende il no-

me di Lotario II 125; suo trattato col pontefice per la successione di Matilde 125; viene alla chiesa d'Adige e torna in Germania 126; sua pace con gli Hohenzstufen, e converta in sua spedizione in Italia 127; passa in Puglia contro a Ruggieri e cince; indi tornando in Germania se ne muore, suo elogio 128.

Litteria stabilita in Milano a profitto del guerreo, quando 333.

Louis Viteimo (conte di) 274; hanno termine le quistioni di padronato sulla (chiesa di) e tra chi 274; il castello di Louis o Laos donato al Patriarcato d'Aquileja 344.

Lubiana (chiesa di) mozione sul patronato di essa fatta alla sede romana da chi e contro a chi 293, 294.

Lucio II pontefice 131; muore 131.

Lucio III pontefice 170; sua conferenza al monastero di Moggia 172; altra al vescovo di Feltre colla condizione della reverenza al patriarca d'Aquileja 173; altra ancora al Capitolo d'Aquileja 173; sua morte 174.

Lucinica, confermato a Volfero patriarca d'Aquileja e da chi 231, il (Castello di) viene stabilito sia atterrato 389.

Luciniga villaggio donato al patriarca Sigardo 60.

Luipoldo duca d'Austria, sua cessione di feudatarii e feudi al patriarca d'Aquileja, ed altrettanto da questo al duca 247.

Lusignann Giovanni re spogliato di Gerusalemme marita sua figlia a Federigo II imperatore 290.

MI

Marchine da espagnar forttezze quali erano in uso nel secolo XIII 327.

Macellino da Cohn, sua donazione di beni all'Abbazia di Moggia 137.

Madonna di Monte sopra Cieldala del Friuli centi 386.

Magnullo creato pseudo pontefice col nome di Silvestro IV 76.

Magonza (Dieta di) tenuta da Federigo I imperatore 173.

Maiuarda, conte di Gorizia e suo figlio Arigo possiedono l'arcocrazia del-

la chiesa Aquilejese e loro abuso della medesima 128.

Mainardo conte di Gorizia concede inestitura di beni ed a chi 194; egli, ed Engelberto conte di Gorizia fanno pace col patriarca d'Aquileja 196, 200; per abuso dell'esercizio d'arcocrazia è chiamato dal patriarca col suddetto Engelberto, e stabiliscono sul provento e diritti della medesima 202; questi due conti elevano in Aquileja al grado di cavalieri parecchi individui 209; assale il villaggio di Farra e a che costringo quei abitanti 213; viene scomunicato 213; da chi riconosce l'arcocrazia del villaggio di S. Andrea 231; si arroga quella del villaggio di Farra, maltratta que' ciltici e conseguenze di ciò 235; rinunzia per danaro l'arcocrazia di Fagagna ed a chi 241; distrugge la villa di Farra 242; procedura della corte pontificia contro di lui per tale oggetto 242; si concilia col Capitolo d'Aquileja 242; Mainardo il ciechio, e Mainardo il giovane conti di Gorizia, loro cessione di beni fatta per danaro a Pertoldo patriarca d'Aquileja 291.

Mainardo il giovane conte di Gorizia, sua cessione di beni in Friuli e nell'Istria al patriarca d'Aquileja 291; conferma la donazione della villa di Percinico ed a chi 312; compra l'arcocrazia della villa di Prepot 319; Mainardo conte di Gorizia distinto col prenome di Alberto, sua vendita dell'arcocrazia delle ville di Predamono, Cussignaco e Terenziano 335; fa liberi i poderi sili in Biciniu e a favore di chi 336; sue pretese d'arcocrazia sui poderi ed abitatori di Ladin 343; fa pace col patriarca Gregorio 389; segue l'insegna di Ottocaro re di Boemia, contro a chi, e sua grandezza dimostrata in tale incontro 390; dà buona parte delle sue antiche signorie in Friuli al conte Porcia e perchè 391.

Malamero città, viene ingojata dal mare 85; suo Vescovato trasferito a Chioggia 15.

Malisana Arrigo dà fine alle sue esazioni e pretese sulla città di Mazzana 172.

- Mandello** (Otto da) mandato dai Padovani coll' esercito in favore de' Caminesi e contro a chi 318.
- Manfredo** figlia bastardo di Federico II, governa Puglia e Sicilia 371; autore della morte del re Corrado suo fratello 391; si muove contro il papa, che incede la Sicilia, ma è costretto a fuggire 391.
- Maniaco** Giorgio generale de' Greci viene spedito con armata in Italia 34.
- Maniaco** (castello e famiglia di) cenni 271; Geltrude moglie a Pandolfo di Toppo 271.
- Mansi o Masi**, regali 36.
- Manzano** (di) famiglia cenni intorno ad essi 151; Enrico e sua moglie Luicarda rincerono in feudo il dominio di cinque villaggi 151; Oyna presente ad investitura data dal conte di Gorizia 194; Corrado abate di Sesto 229, 292; fu vicodomo 293; Pellegrino preposito di S. Felice d'Aquileja 233; Enrico mandato a rinnovare il giuramento della lega coi Padovani e da chi 271; Quonzio dichiarato dal patriarca legittimo successore ne' feudi del castello di Manzono e nelle abitanze del castello cechio di Fagnogna 305; Vonzina, sua rendita di mansi quando sotto ed a chi 359; Fonga 388; Giovanni di Fonga governatore di banda di soldati collettizi soccorre Marano 389; Mattia fa compra di terreno e in qual luogo 393.
- Marango o Marengo** Domenico III patriarca di Grado 42; ottiene il patto e la superiorità sulle chiese dell' Istria, con l'indicazione de' confini del suo Patriarcato e da chi 44; sua morte 66.
- Marano** danneggiato da' Veneziani 245; assalito ed incendiato dagli stessi 389; soccorso e confortato dal patriarca 389.
- Marca** di Verona e Ducato di Carintia quando erano uniti 9; vengono retti da un soggetto medesimo 11; questa Marca viene tolta ad Adalberone 32; data al duca di Francovia 33; resta enante 35; data a Gualdo III conte Sreco 41; Luitoldo di Carintia pare fosse anche marchese della medesima 66; Arrigo duca di Carintia quando era probabilmente suo marchese 74; le sue città fanno lega contro Federigo I 142; le appellazioni della stessa a chi furono date 176, 216; continua la guerra nella Marca Triestina, ossia Veronese e suoi fatti 342.
- Marca del Cragno**. Vedi Cragno (Marca del).
- Marche** (le) Genovese e Milanese, date dall'imperatore Federigo I ad Obizzo d'Este 173.
- Marchese dell' Istria**, ossia ricario, o procuratore del patriarca d'Aquileja, quando istituito e da chi 221; quale fu il primo marchese de' patriarchi colà 221; ed altri di seguito 223, 307, 318.
- Marriliana** (Piere di) donata al Monastero di S. Giovanni del Carso e da chi 101; si crede essere desso la Piere ora detta di Monsufcone 101.
- S. Marco** (il Corpo di) viene scoperto in Venezia 72.
- S. Maria Maddalena** (festa di) determinata da celebrarsi con nove lezioni nella chiesa d'Aquileja 168.
- S. Maria**, antica chiesa in Verona, consacrata dal patriarca d'Aquileja 174.
- S. Maria delle Carceri** (Chiesa di) consacrata dal patriarca Aquilejese sul Pudorano 179.
- S. Maria la Longa** (Villaggio di) a chi appartennea 301.
- S. Maria in Orgono** in Verona, (Monastero di) sua amministrazione temporale inceppata al procuratore del patriarca d'Aquileja, e mozione per ciò 352.
- S. Maria del Castello di Udine**, l'antica parrocchia della medesima viene soppressa, e sostituita la chiesa di S. Udalrico, ora il duomo 353.
- Mariano** (l'avvocato di) molestato dal canto di Gorizia 236.
- Marquardo** pore sia succeduto a Bertoldo nel Ducato di Carintia 61.
- Martino** abate di Sesto 163.
- Martino di Foistriz** abate di Moggio 197.
- Mushata** (serri di), come venivano trattati dalle truppe nemiche in tempo de' scorrerie di guerra 256.

- Masnato della casa di Tirol in Friuli;** donato al patriarca d' Aquileja e da chi 246.
- Mastropetro Anreo, ossia Orin doge di Venezia** 167; si fa monaco 161.
- Matilde figlia di Beatrice duchessa di Toscana, sue nozze** 56; appoggia il pontefice alla ripresa di Roma 68; passa a seconde nozze 69; si difende da Arrigo IV e lo respinge 69; fa lega contro di lui 71; suo gloria e perche 74; sua morte 97; suoi possedimenti 97, 98.
- Matilde moglie all' imperatore Arrigo IV, sue nozze** 95.
- Matilda figlia di Acica e del marchese Purcardo, e moglie a Corrado** 85; grande donazione lasciatale dalla madre 116.
- Matilde di Feellone di Villanora; i figli di essa hanno sentenza contraria su questiane e con chi** 277.
- Matrimonio de' preti, o concubinato, cenni** 48, 49; è punito, per cui guerra civile in molte città 54.
- Matteo Cicalda** 75.
- Matteo vescovo di Ceneda si sottopone co' suoi beni del Vescovato al Comune di Trevigi** 183; fa concordato col Comune medesimo 205.
- Melo Busin (Visconte di)** 113; cenni intorno a questa famiglia 24; Doringo fa convenzione pel possesso di Venzone e con chi 231; Rinzuto Enrico, Mattiussio e Varicando di Doringo si accomodano sul disposto del padre col loro fratello Glizajo 309; Glizajo e fratelli hanno diritti signorili in Venzone 359; Enrico viene investito del monte e castello di Forno nelle Alpi carniche 392; Federico, sua morte, suo elogio e lascito alla chiesa di Melso 208.
- Meregarda abbadesa del Monastero d' Aquileja** 281; compone le differenze per la terra d' Isola con que' di Giustinopoli 288; ed altro 299.
- Merello (Villaggio) a chi appartenenza** 301.
- Moro e misto impero tolto alla nobiltà Friulana ed Istriana; tale abolizione non produsse effetto di sorte** 327.
- Mestre castello tolto a Tricigiani e da chi** 352; si pubblicano intorno ad esso dei gironi 352.
- Michela Domenico doge di Venezia** 99; fa guerra co' Greci e perche 111; conquista la città di Tiro 112; dopo molte conquiste ritorna trionfante in Venezia 113; muore 120.
- Michela Filote II doge di Venezia** 141; ripercuora le città della Dalmazia 158; guerreggia contro a' Greci 158; peste nella sua flotta, che la distrugge quasi tutta, per cui ritorna in Venezia, conseguenze di ciò e sua morte 158, 159.
- Milano assediata da Corrado imperatore** 35; cominciano le sue scissure a favore e contro la potenza papale e perche 48; Federigo I le intima guerra, l' assedia ed affama 131, 132; incediata in una terza sua parte e bloccata 140; viene presa ed è distrutta e da chi 147, 148; la si risfabbrica 153; si rialzano le sue mura 153; quici si riconferma la Lega delle Città Lombarde 309; in essa viene stabilita una lotteria 333.
- Mitazio nel secolo XIII in Italia, loro denominazione** 371.
- Mittestat (l' abate di) lascia ogni sua pretensione sul Villaggio di Caporeto ed a chi** 313.
- Mimigliano marchese dell' Istria** 307.
- Ministeriali ignobili del Friuli sotto i patriarchi, cenni** 254; ministeriali nobili. Vedi nobiltà Friulana ecc.
- Misure di grani ecc.** 328; misure capitolari 385.
- Miuliti, o Ettorei (famiglia) quando venne in Udine, e cenni su d'essa** 194.
- Moggio (Abbazia di) cenni** 60; ottiene conferma de' suoi beni e giurisdizioni 127; donazione fatta e da chi 132; il re Corrado le conferma i suoi possessi ed altro 133; cessione di multa ai rastici della medesima 131; donazione ad essa fatta da Vernerio di Corisaco 131; il patriarca conferma i suoi antichi e recenti diritti 149, 150; il papa Lucio III egualmente 172; il suo abate dà investitura e diritto di feudo del ministero ed a chi 174; i suoi abati osteggiano l' uso della mitra 100, 192; l' imperatore Barbarossa conferma ad essa le giurisdizioni e possessioni 294; così pure Federigo II 295; viene presa in protezione dal pontefice, che le ac-

corda il godimento de' suoi beni e privilegi, e ordina a que' monaci l'osservanza della Regola di S. Benedetto 298; saccheggiata e derubata da truppe Bavare e Carintie 374; soccorsa interamente dalle altre Abbazie 374; viene ristaurata dal suo abate 374; suoi abati — Voldarico 159; Bebolfo 161; Gislero 169; Domenico 174; Corrado 190; Martino 197; Corrado II 230; Azzo o Azzone o Atto 277; Jacopo 327; Eccezione 374.

Moggio (castello di) 65.

Monaci, loro influenza riguardo agli studi 75.

Monastero di S. Maria d' Aquileja da chi fondato 21; sua Chiesa esisteva anche a' tempi di Giovanni IV patriarca 21; donazione fattagli da Popone patriarca 33; ed altra grandiosa dallo stesso 37; ottiene omnia conferma dalle donazioni avute dai patriarchi dal conte di Gorizia e dal patriarca Pellegrino I 130; gli vengono donate le decime d' Isola 151; diritto d' uxorazia su d' esso avuto dal conte di Gorizia e ceduto al Monastero stesso 154; il papa confermoglia i suoi beni e particulare privilegio nel caso d' interdetto 161; anche il patriarca gli conferma i privilegi e concessioni de' suoi antecessori 163; Gotofredo patriarca parimente e così pure il papa Celestino III 187; donazione fattagli da Orso Galea di Muglia 229; altra di cinque mansi in Roncina 284; dedizione della sua chiesa 298; ampia conferma ad esso fatta da Pertoldo patriarca 299; rescritto da Ermanno ed Andrea di Sacile 342; la terra detta Pinis donatagli dal patriarca Pertoldo e perchè 356.

Monastero di S. Giulia di Bescin, suoi privilegi confermati dal papa Niccolò II 50.

Monastero di S. Giovanni del Carso rifabbricato in unione alla sua Chiesa e da chi 96; cenzi intorno ad esso 96.

Monastero di S. Maria in Valle di Cividale, donazione avuta di beni in Azzida e in S. Maria di Monte da chi e a qual oggetto 162, 163; que'

beni di chi furono prima 162; la lite per la Cappella di S. Pietro vicino alla porta di Borgo Brussana in Cividale tra la sua Abbadesa ed il Preposito e Capitolo della Città viene composta 229; conferma del giurispatrionato sulla Chiesa di S. Pietro e Biagia della detta Città ad esso fatta, 229; altra conferma di nobili giurisdizioni al medesimo 320; scoperta di S. Reliquie nella sua Chiesa 339; rendita fattagli di tre mansi in Sdraina e da chi 368; e dono di alcune villette nelle Alpi Archie 372.

Monastero detto Fonte di S. Maria per Cisterciensi nella valle di Tappiz quando fondato e da chi 318; viene rifabbricato e dotato 361.

Monastero di S. Zeno di Verona, a dirigere il medesimo passa l' abate di Sesto Pietro II 380.

Moneta, diritto di coniarla accordato a Popone patriarca d' Aquileja 27; i patriarchi Aquilejensi primi in Italia ad aver concessione di coniar moneta 27.

Monfurt castello da chi posseduto 231.

Montagnaco (Branneto di) ottiene conferma che comprova l' antica sua nobiltà 392.

Montechi o Monticoli vinti dal partito de' Guelfi vengono cacciati da Verona 212.

Monteregale (castello di) atto riguardo ad esso da chi fatto e a favore di chi 336.

Montona (Curia di) ceduta all' Abbadesa del monastero d' Aquileja colla conferma pur anche della donazione di Reginaldo 156; viene concessa ad Ermanno detto Conte 161.

Moosburgo Burcardo padre del vescovo Bertoldo 85.

Morave famiglia (reliquie di) in Friuli 253.

Moravia Enrico (marchese di) muore in Aquileja 311.

Morghengab dono usato in Friuli 342.

Morosina Domenico doge di Venezia 133; frena la pirateria di molte città dell' Istria 155; sua morte 141.

Motta città tolta ai Caminesi e data ai Frizigiani e da chi 317.

Muggia nell' Istria quando pagava tributo alla Repubblica Veneta 205.

Municipii in Italia 6.

Muruzio o **Muruzzo** (castello e famiglia di) cenni * 223; Ermunno fatta marchese dell'Istria * 223; Felio consigliere del patriarca 230; Federigo governatore di bande di soldati collettivi sorcorre Marano 389.

Muzzana villa donata al Capitolo d'Aquileja 172;

N

Napoli (studio di) da chi istituito e favorito 289.

Nicoletti Girardo spedito dai Trivigiani in Friuli e perché 273.

S. Nicolò in Lido, presso Venezia sua fondazione 37; Sergio suo abate 37.

Nicolò II pontefice depone l'antipapa **Benedetto X** 49; rinette nel primo suo uso in Roma l'elezione de' pontefici 49; inibisce la simonia e il concubinato de' preti 49; sua conferma al monastero di S. Giulia di Brescia 50; muore 50.

S. Nicolò di Leanta 226.

Nigrignano castello nell'Istria donato da Rantolfo Nigrignano alla Chiesa Aquileiese 70, 73.

Nobili del Friuli, varii rassegnano al patriarca i feudi avuti 192; molti si danno al partito Trivigiano e vengono aseriti a quella Nobiltà 195; quali fecero lega con que' di Trivigi rinunziando ogni obbligo verso il Patriarcato 260; minacciati e scomunicati dal papa 263, 264; il patriarca **Pertoldo** agisce fieramente contro di essi 265; chiedono perdono e si sottomettono al patriarca 268; 269.

Nobiltà in Friuli (la) torna ad aumentare a' tempi di **Propone** patriarca 30; gradazione della medesima sotto i patriarchi e cenni su di essa 287, 288, 289; gli viene abolita il nero e mista impero, ma ciò non ebbe effetto 327.

Nobiltà e la plebe, la lotta tra queste nelle città Italiane, quando cominciò a propagarsi 197.

Nomi dell'aro o parenti, uso di porgli a' nipoti quando 6.

Normanni-Puigesi loro prima invasione in Sicilia 44.

Nunzii pontificii in Friuli, loro scopo e aggravia che recano le spesse per medesimi 345.

O

Oblazione d'Este ottiene le Marche Milanese e Ganoress 173; e le appellazioni della Marca di Verona 176.

Oerhe (Chiesa di) il patronato della medesima ceduto al patriarca d'Aquileja e da chi 346.

Odelrico vescovo di Padova 82.

Oderzini (gli) come vennero chiamati 32.

Oderzo, metà della sua curia venne comprata quando s da chi 313; il dominio di esso tolto ai Caminesi e data alla comunità di Trivigi 317.

Odolrico marchese dell'Istria, donazione fattagli e da chi 50; Odelrico duca e marchese di Carintia sua morte 55.

Odono de' duchi di Moravia, sua mozione sulla Contea d'Istria e Carniola e contro a chi 303; erede e dona ogni pretesa su d'essa al patriarca Aquileiese 303.

S. Odorico (tempio di) in Udine, opinione su quando fu eretto e da chi 324; concessione fattagli dal pontefice per l'istituzione e di che 352; incertezza intorno all'anno di sua erezione 352; viene fatto Parrocchia 353; riforma del suo Capitolo, e del quale **Berengario** n'era preposito 391.

Onorio II pseudo pontefice 52.

Onorio II pontefice 113; scomunica **Corrado** di Scavia 114; approva l'elezione del re **Lotario** di Suplimburga 114; sua morte 118.

Onorio III pontefice 243; incarica il patriarca d'Aquileja ad accomodare le vertenze per il fatto della Spineda 243; loggie al Capitolo Aquileiese il diritto di elezione del proprio patriarca 249; sue lettere al medesimo e su che 249; suo Breve ad oggetto di tranquillare il Friuli 264; commette di scomunicare i Vassalli del patriarca d'Aquileja a chi e perché 264; scioglie il giuramento dei Castellani del Friuli fatto ai Trivigiani 265; vi s'intromette onde pacificare i Friulani co' Trivigiani 266; sua morte 293.

Orbiti famiglia passa ad abitare in Udine 79.

Orseolo II (Pietro) doge di Venezia sua morte e cenni intorno a lui 8.

Orseolo Ottone succede nel Dogato Veneziano, alcuni cenni su d'esso 8; viene deposto ed esiliato 25; richiamato dall'esilio 29; muore 31.

Orseolo Domenico vi s' intrade al Dogato di Venezia, ma è scacciato 31; sua morte 31.

Orseolo Orso fatto patriarca di Grado, chi si oppone alla sua elezione 9; gli viene mossa lite presso il papa e da chi 21; gli fa tolto Grado da Popone patriarca e lo saccheggia 21, 22; cacciato dalla Sede da chi e perché 25; gli è confermato il Patriarcato 28; assume il governo del Dogato di Venezia 29; rinuncia allo stesso e perché 31; insta a Roma onde la Chiesa Gradese torni Metropolitana ed ottiene 38; muore 39.

Ortlimburgo (conti di) Federigo ed Ermanno coadiuvano all'erezione del convento di S. Domenico in Cittadale del Friuli 214; Ermanno feudatario Aquilejese, sue vertenze col conte di Sterimbergo e per qual ragione 324; si pacifica con esso a mezzo di chi 325.

Orzone (castello e famiglia d') cenni "224"; Corradino canonico della Città del Friuli "224"; Enrico rassegna un manso al patriarca Volfero 247; Giacomo marchese nell'Istria e suoi fatti colà 318; Eurico vescovo di Pedena nell'Istria 370.

Osiaco (Lago di), la donazione dei laoghi di esso alla Chiesa Aquilejese 149; confermata e da chi 304.

Osope (Coneto di) 297; fa pace e con chi 328; viene investito del castello vecchio di Osope 323.

Ospitale sulla strada d'Aquileja cenni 226; conferma ad esso fatta della donazione di Volfero 366; nuovi cenni sul medesimo 366.

Ottaviano antipapa 144; suo scisma 145; fa la traslazione e di qual Santo 149; muore 149.

Ottica quale il suo stato intorno al mille 7.

Otto da Mandello. Vedi Mandello Otto (da).

Ottocaro re di Boemia s'impadronisce dell'Austria, Carintia, Istria austriaca e di porzione del Friuli 254.

Ottone III sua grande donazione fatta al patriarca d'Aquileja ed a chi anche 5; sua morte 6.

Ottone duca di Carintia marchese di Verona e di Trivigi 6; guida la soldatesche di Arrigo in Italia 6.

Ottone vescovo d'Osia creato pontefice qual nome assume 68.

Ottone vescovo di Belluno fa lega con chi e contro a chi 150.

Ottone IV eletto e incoronato re 192; pretendente all'Impero le sue cose peggiorano in Germania 188; sua elezione confermata dal papa 198; passa in Inghilterra a chiedere soccorso 212; viene eletto impratore 219, 219; tratta il patriarca d'Aquileja come gli fosse a padre 222; e lo fa suo Legato e ricario in Italia 222; sua ampia e interessante conferma rilasciata al patriarca Aquilejese e Bolla d'oro alla sua Chiesa 223, 224; spedisce questo patriarca in Italia qual suo Legato e perché "222"; conferma allo stesso il Ducato del Friuli ed altro "222"; sue nozze e con chi "222"; cala in Italia e lo si incorona a re e a imperatore 225; passa in Pavia a quale oggetto 226; viene scomunicato 226; gli si solleva Germania, e vi ritorna colà e suoi fatti 227; dichiarati que' principi per Federigo II, egli abbandonato, viene negletto per vari anni 228; sua morte 253.

Ottone canonico di S. Felice prende danaro a prestanza e per chi 314.

Ottone Decano del Capitolo di Cittadale 223.

Ottone di Gemona investito del Lago di Caravio 227; sua permuta per questo 227.

Ottone preposito di S. Odorico 293, 297.

Ottone de' marchesi di Moravia eletto canonico d'Aquileja e perché 336; incitato, passa col patriarca d'Aquileja a cill-ggiu e in qual luogo 340.

†

Pace di Costanza (la) quando ebbe luogo e cenni su d'esso 171; pace ge-

- nerale tra le Città Lombarde da chi e dove fu trattata 316; pace tra Friulani e Trivigiani conclusa a mezzo di chi e condizioni della medesima 268, 272, 273.
- Padova (Università di) suoi principii 290; Padova presa da Ezzelino da Romano 322; per conto di chi 324.
- Padovani spediti contro a Trivigioni 186; additengono ad una sentenza compromissoria con essi, ma non ottengono risultato 188; sostengono il vescovo di Belluno 191; fanno lega co' Friuloni, e patti della medesima 266, 267; inviano truppe sotto Costel Franco e perché 267; cercano dissuadere i Trivigioni dall'opprimere chi 298; chiedono ajuto al patriarca d'Aquileja e ad Azzo d'Este e marciano contro a chi 298; ajutano i Caminesi 317; si pacificano coi Trivigioni 319; vari di essi mandati prigioni in Friuli 326; alcuni nomi di questi 329; al romanesco di Padova viene donata la Città di Trivigi e perché 330.
- Palagi regi in Istria ove erano fabbricati 22.
- Palle incendiarie quando usavansi 63.
- S. Pancrazio (Chiesa di) in Gätz ceduta all'abate della Belligna, differenze tra il suo arcidiacono e quest'abate 160; confermata dal papa al Bellignese 174.
- Pangrazio (Federigo da S.) generale di chi, e suoi fatti contro il Patriarcato Aquilejese 186.
- Panigai (signori di), cenni 263; Falconio viene investito di città Chions 263.
- Papato (il) desiderio di possederlo quando, e mezzi che adoperavansi a rincontro de' tempi anteriori 51.
- Papi (elezione e consecrazione dei) assoggettata ad approvazione imperiale quando e da chi 42; quel pontefice fu ritornò nella sua antica consuetudine 49; e quale nella sua prima libertà 50; chi fu il primo tra i papi che conservò il suo Vescovato fin che visse 46; e quale il primo che si serbò dell'Era volgare nelle sue Bolle 46.
- Paquara, quivi fu trattata la pace delle Città Lombarde e da chi 316.
- Parentini (i) vengono pacificati tra loro dal patriarca d'Aquileja 308; e col loro vescovo 354.
- Parlamento del Friuli cenni intorno ad esso 12, a 19, 36; sue convocazioni e pertrattazioni 215, 217, 233, 248, 263, 266, 307, 338, 346, 368, 374; legge del suo Consiglio sulle Regalie del principe 328; scrive al patriarca in Tivoli riguardo ai Trivigiani e nuovi loro danneggiamenti in Friuli 279; manda in Germania il vescovo di Pola e a qual oggetto 285; il suo Consiglio spedire ambasciatore in Puglia ad offrire appoggio ed a chi 289; manda armati in sostegno dei Podoroni 318; i suoi oratori si dice essersi portati ad incontrare l'imperatore e in qual luogo 321; incarica il vescovo di Concordia ed alcuni prelati di recarsi al Concilio di Lione 351.
- Parma assediata da Federigo II 350; si libera con un memorabile fatto 360.
- Pascolo ne' boschi, viene bandito il pascolo nella Setta de' Colli di Gemona 277.
- Pasquale II pontefice 75; sue differenze col re Arrigo V da cui è fatto prigione 91, 92; liberato lo incorona a imperatore e suo accordo sulle investiture ecclesiastiche con quel Monarca 92; parte da Roma per la venuta dell'imperatore 99; sua morte 100.
- Pasquale III antipapa 149; muore 153.
- Paterini Eretici, editti contro di loro 306.
- Patriarcato Aquilejese dicene Stoto sovrano 26, 59; suoi confini assegnatigli e da chi 45; quando toccò il maggior suo apice 67; considerato e perché 71; danneggiato dal conte di Gorizia nell'esercizio di sua occorrenza 133; intraso ne' suoi confini da Trivigiani 186, 187; ordine riguardo a disposizioni del Censo Aquilejese per testamenti 307; travagliato al di fuori e perché 315; donazioni fattegli 345, 372.
- Patriarchi d'Aquileja tutti padroni e sovrani nel loro Stoto 26; perengono alla sovranità del Friuli 60;

come prendevano il possesso spirituale e temporale del Patriarcato 207; aumentano in grandezza pel decadimento de' loro feudatari 293; vengono fatti principi dell'Impero 314. **Patrizi Stefano** generale de' Greci viene spedito in Italia 34.

Pedena e P. sino Città dell'Istria donate al patriarca d'Aquileja e da chi 9; al rescovo di Pedena, Wernardo, viene data la Pieve di Linth, da chi e perchè 378.

Pelizza Dietrico difende Sacile dai Trivigiani 266;

Pellegrino I patriarca d'Aquileja cenni intorno a lui 111; conferma ch'egli ottenne 122, 123; fonda il monastero di Sytie 125; sua donazione ed a chi 126; approvazione da lui data a cessione d'avvocazia 129; conferma da esso rilasciata 130; differenza da lui composta 130, 145; fa esonerazione di Chiesa 130; ospita il re Errado III, e lo accompagna a Gemona 133; esenzione di muta accordata ai rustici e di quale Abbazia 134; viene fatto prigioniero e da chi 134; suo accordo col conte di Gorizia 134; accompagna in Roma l'imperatore e a qual oggetto 140; interviene alla dieta di Ratisbona 140; concessione avuta 143; trovandosi all'assedio di Crema 144; e i Cremaschi si rivolgono al suo appoggio 144; interviene al Conciliabolo di Lodi 145; concessione da lui fatta alla Chiesa di Cividale 146; sua morte 147.

Pellegrino Preposito della Chiesa di Cividale rassegna le decime di Zoppolano 175; si unisce a stabilire per la fabbrica di detta Chiesa 183; riceve la Vodia di alquanto marchio e da chi 183; fa compra di beni 183.

Pellegrino arcidiacono d'Aquileja sue differenze per varie Pievi e con chi, ma vengono composte 182.

Pellegrino II patriarca d'Aquileja cenni su lui 189; conferma da lui fatta 189; passa in Sicilia e che vi ottiene dall'imperatore 189; Bulla del papa a suo favore 192; sua alleanza co' Veneziani 193, 196; danneggia i Trivigiani e perchè 196; differenza da lui composta e tra chi

197; appianate le cose coi conti di Gorizia, muove contro Pordenone 198; sua lega con Venezia e ne diviene cittadino di quella Città 199; sua pace coi conti di Gorizia 200; fa prestanza di danari 202; chiama i conti Goriziani a stabilire sui redditi dell'avvocazia Aquilejese 202; si trova presente in Gemona al matrimonio di Azzo d'Este 205; fa egli che restaurò e fece doni preziosi alla Chiesa di Cividale 205, 206; sua morte 205.

Percineo (ella di) donata ed a chi, e conferma di questa donazione 312. **Perdon** come lo si chiedeva da nobili ribelli, e come dagli ignobili 5.

Pertenstain castello donato alla chiesa d'Aquileja e da chi 157.

Pertica (di) Succichero, Egadio, Corrado e Veciglio fatti consiglieri del patriarca 230; Corrado canonico di Cividale 233; Corraducio di Corrado Boiano viene fatto cavaliere 319; Gisla Abbadessa di S. Maria in valle della Città d'Austria 353.

Pertistagno o Partistagno (Erbordo di) fatto cavaliere e da chi, 210.

Pertoldo Decano della Chiesa di Cividale 183.

Pertoldo o Bertoldo patriarca d'Aquileja 304; cenni su lui 249, 252; prende possesso del Patriarcato 252; sue donazioni e concessioni 253, 284, 290, 317, 334, 355, 363, 385, 386, 372; suoi fatti coi Trivigiani 255, 265, 268, 272, 279, 299, 326; infrana le lotte pel matrimonio di Ginevra di Strasoldo 259; rilascia investiture di feudi 259, 283, 285, 291, 299, 304, 364; convoca Concilio Provinciale 264; agisce contro i ribelli collegati co' Trivigiani 265; gli perdona 268; sue leghe 266, 279, 364; lo si dice ascritto alla nobiltà Veneziana, fa tregua e con chi 258; accompagna a Roma l'imperatore e sua grandezza colà 269, 301; ordina il Catastro de' feudi 272; e istituisce i giudici de' medesimi 334; sua lite 274; assiste ad esequie e re ne ordina 274, 290, 315, 321; chiama in Friuli il laumaturgo di Padova 275; visita i suoi feudatari della Carniola 276; suoi viaggi 269, 276,

270, 301, 313, 315, 326, 327, 328, 351; ospita personaggi in Aquileja 276, 311, presta danaro 276, sue paci e procurate pacificazioni 299, 301, 308, 325, 328, 331, 332, 343, 352, 360; sue conferme 276, 299, 320, 343, 363, 366, 369; aggiunge Prebendarii al Capitolo d'Aquileja 282; seda tumulto 282, 283; suoi accordi con altri 283, 292, 345, 346; pone freno ad Ametrice di Rumberch 284; si aggiunge il titolo di preposito di Cividate 287; regola i soldati di confine 290, 364; e ne aumenta il numero 364; acquista beni 291; sue vertenze 293, 294, 322; sua scarsa di danaro, richiesta prestanza e restituzione 297, 305, 308, 314, 368; riceve monitorio dal papa 299; ripara a disordini di monaci 300, 301; suoi fatti nell'Istria 309, 312, 315, 318, 327, 331, 337; si occupa intorno all'ingrandimento di Udine 305, 322, 330, 331, 352, 360; ottiene conferma di privilegi 311, 314; istituisce anniversario e per chi 311; lascia altro soggetto al governo dello Stato in sua assenza 312; è fatto principe dell'Impero 314; segue la parte dell'imperatore e conseguenze di ciò 315, 327, 329, 335; sue sentenze 318, 368; ordina cavalieri 319; suoi fatti nella Stiria 322; concessioni ottenute 229, 338, 352; fabbrica e restaura Chiese 331, 333; riattiva privilegio a favore del Capitolo Cividalese 336; convoca il parlamento 338, 346, 368; suo editto riguardo alle spese del restauro di Aquileja 340; passa a villeggiare e in quel luogo 340; minaccia i signori di Sacile e perché 342; sua presa di possesso 344; amplifica l'Astildio di Cividate 347; ripara le strade 347; interviene al Concilio di Lione 351; suoi fatti contro Ezzellino 347, 348, 363, 364; stabilisce modo d'avviso (specie di telegrafo) contro a' nemici 364; dà nuove regole a' sacerdoti 366; gli viene data l'Abbazia di Sesto 367; sua vendita 368; sua cessione 370; sua morte 372.

Pertoldo duca di Moravia viene in Aquileja e a qual oggetto 276; ottiene prestanza di danaro e da chi 276;

si porta a Roma e con chi 279; in di a Tivoli 279.

Pertoldo duca di Carintia feudatario del Patriarcato d'Aquileja, serse come scala il patriarca Aquilejese, dove e in qual occasione 347.

Peste nel vecchio continente, suo sviluppo, sua durata 190; gravissima in Friuli 276, 344.

Piacenza cede e si assoggetta a Federico I imperatore e condizioni imposte 144.

Pietra di Alberta d'Aldigerio Messa Imperiale sentenza a favore dell'Abbazia di Sesto 183.

Pietro da Verona (detto S. Pietro Martire) predica nelle piazze contro gli Eretici 316.

S. Pietra cappella vicino alla porta di borgo Bressana in Cividale questione per la medesima tra chi, viene composta 229.

S. Pietro e Biagio Chiesa in Cividale il giuspatronato della stessa a chi viene confermato 229.

Pietro vescovo di Concordia mandato dal patriarca d'Aquileja suo ambasciatore ed a chi 211; viene fatta vicedomino del patriarcato Aquilejese 211.

Pietro vicedomino e procuratore del monastero d'Aquileja ottiene per il medesimo il godimento delle decime d'Isola 337.

Pietro II abate di Sesto passa a reggere il monastero di S. Zenone di Verona 380.

Pincerna, carica sotto il Patriarcato Aquilejese 302.

Pino Pietro vescovo di castello di Venezia, suo incarico per la scomunica del patriarca Pertoldo 333.

Piolis terra donata al monastero d'Aquileja da chi e perché 356.

Pioveglie che cosa erano 217.

Piraneei loro conflitto co' Giustinopolitani 367; tengono pacificati e da chi 307.

Plan tutta Gueffa batte i Genovesi 338.

Pisino; Fedi Pedena.

Placito generale in Verona tenuto dall'imperatore e che vi si trattò 26.

Placito Sinodale 106.

Placentino 43.

Pliebe e nobiltà, quando vi si propagò

la lotta che tanto durò fra esse 197.
Pleyen (conti di) avvocati della Chiesa d'Aquileja 60.

Podestà delle Città libere d'Italia loro importanza nel principio del secolo XIII 215.

Podestà temporale de' patriarchi d'Aquileja cenni 257.

Poesia Provenzale cenni su d'essa 74;
Poesia Latina in Italia nel XI secolo 74.

Pola Città; il privilegio di eleggere il suo vescovo viene dato al patriarca d'Aquileja 71; (il vescovato di) dato alla Chiesa Aquilejese 72; al suo abate di S. Giovanni che cosa gli fu dato e da chi 241; viene arsa da Giacomo Tiepolo 298; si mostra inobbediente al patriarca d'Aquileja 312, 313; giuramento de' suoi cittadini alla pace fatta col patriarca 313; viene assediata dallo stesso e ridotta all'obbedienza 315; le questioni di Enrico suo vescovo con il patriarca rimesse alla decisione e di chi 323; viene sfasciata nelle sue mura da chi e perchè 344; si ribella alla Repubblica Veneta e si dà al patriarca d'Aquileja 344; rovinata ed abbruciata da veneziani 344; suo mal talento contro Gregorio patriarca, ma dipoi si fa amica e perchè 375; si restaurano le sue mura e vi si amplia il Castello e da chi 376.

Polano Pietro doge di Venezia 120; ottiene conferma de' patti e privilegi dall'imperatore 127.

Polcenigo o Polcenico castello, rinnozione di sua donazione fatta dal vescovo di Belluno ed a chi 20; Bonifacio (di) riceve in feudo la villa di S. Martino di Montecale 345; Alderico governatore generale del vescovato di Concordia ed altro 365; i Polcenigo si collegano co' Trivigiani e si fanno nobili di colà 250; vengono scomunicati, privati del feudo ed assaliti nei loro castelli 250; Alderico e Varnero loro accordo e condizioni col patriarca d'Aquileja 292, 293; Polcenigo a Fanna castelli e famiglia cenni 250.

Pontida congresso ivi tenuto dalla Città Lombarde e perchè 153

Popone patriarca d'Aquileja cenni intorno a lui 12 a 20; in Bamberga trovata presso l'imperatore e sua uffiziatura nel mattutino di Pasqua 20; accompagna in Italia Arrigo imperatore 21; assiste ad un giudicato in Verona 21; spedito in Puglia con grossa armata 21; sua lite presso il papa contro a chi 21; saccheggia Grado 21, 38; infesta i confini de' Veneziani 25; ottiene riunione d'un concilio in Roma e che vi si tratta, ed altro 26, 37; sua difesa alla mozione del duca Adalberone 26; ottiene diritto di coniar moneta 27; ripara Aquileja ed erige il tempio 27; e lo consacra 30; sue donazioni 33, 35, 37; gli si affida in custodia l'arcivescovo di Milano 34; ospita in Aquileja l'imperatore 35; conferme e donazioni per sé e per altri 36; sua morte 38.

Popone vescovo di Bressanone ascende al Papato 42; sua morte 42.

Popone preposito d'Aquileja sue differenze e con chi, decise dal papa 193; vengono accomodate a mezzo del patriarca 197.

Popone di Grutar dà la rodia di alquante marche ed a chi 183.

Porcia, o Porzia e Prata Gabriele (di) si dà al partito Trivigiano 196; Porcia (conti di) Federico e Gabriele loro sanguinose differenze, ma minacciati dal patriarca si pacificano 233; questi conti vengono obbligati a distorsi dalla lega co' Trivigiani e a chieder perdono al patriarca 346; Federico viene investito di feudi Aquilejesi 259; Vecelletto e Federico conti di Porcia e Brugnara si manifestano vassalli della Chiesa d'Aquileja, e confermano il temporale dominio sul vescovato Cenedese 245; vengono investiti dal patriarca con gonfalone 285; Federico protesta contro quello permesso dal vescovo di Ceneda 306; vengono confiscati i loro territorii e da chi 297; sedotti da Ezzellino loro parente, si danno al partito Trivigiano e danneggiano il Friuli 297; vengono depredati, confiscati ed esiliati 298; loro lotta coi signori da Camino 347; si difendono da Ezzellino da

- Romano 360; Guido compra molte signorie dal conte di Gorizia 391.
- Pordenone, i suoi nobili si danno al partito Trivigiani 196; viene preso saccheggiato ed abbruciato e da chi 263; occupato da Trivigiani 267, 272; posseduto dal duca d'Austria 278; e così sul medesimo 280; a chi appartenne 312.
- Portis (famiglia de) cenni intorno ad essa 210; Giovanni fatto cavaliere e da chi 209, 210; Giovanni ed Ermanno fatti consiglieri del patriarca 230; Giovanni il vecchio, e Giovanni il giovane 292; Giovanni ed Ermanno 297; Volrico fatto vescovo di Trieste 313, 317; questo e Mainardo terminano loro differenze e con chi 332; Volrico pubblica molte leggi a riforma del suo clero 306; Birbisio lodato per la sua opera sull'Armonia 372; Armonia dei de Portis in Rovignaco cenno su d'essa 372.
- Porto Bufalotto tolto a' Cominesi e dato a' Trivigiani 317.
- Portogruaro (terro di), ora Città, riedificata e concessa a quel pubblico con condizioni e privilegi, e da chi 130.
- Portofino castello nell'Istria donato alla Chiesa d'Aquileja 79.
- Possesso spirituale e temporale del Patriarcato d'Aquileja come veniva preso dai patriarchi 207.
- Pozzuolo (villaggio di) donato alla Chiesa d'Aquileja 225.
- Pramperso (ora Prampero) castello e famiglia di) cenni 369.
- Prata e Porcia; Guicciotto fatto capitano della lega de' Coneglianesi 159; viene rotto e fatto prigione 153; Vecelletto di Prata investito della torre di Ceneda 170; Ottonello e Guicciotto appoggiano il rescuodi Belluno contro a chi 180; convenzione de' da Prata coi Trivigiani, e si fanno cittadini di cutà 193; Vecelletto fatto uno de' consiglieri del patriarca 230; Vecelletto e Federico ribelli al Patriarcato 256; i dintorni di Prata danneggiati e da chi 256; il castello di) assediato, affamato, si rende, e que' monti sono soggetti a dure condizioni 256; Gabriele e Federico infedeli ai Trivigiani 256; qualche cenno intorno al castello di Prata 256; Federico giura di nuovo fedeltà ed o chi 274; Vecelletto, o Vecetone investito de' feudi di Ceneda da quel vescovo 285; Ugurione, a questo vengono trasmessi varii prigionieri padovani e da chi 326; Gabriele milita in Lombardia sotto le insegne Friulane 327; Vecelio, suo falso carattere e conseguenze che produce 347; venne fatto podestà di Padova ed ottiene il titolo di ricario imperiale 359; Guicciotto investito di Contado e giurisdizione dall'imperatore 359; i da Prata e i Porcia, attesi le loro contese, vengono minacciati e da chi 353.
- Prebende, sei di queste vengono aggiunte e date al Capitolo d'Aquileja 282.
- Precedenza (questione di) tra i Metropolitani di Ravenna, Aquileja e Milano e decisione su ciò 40;.
- Pradamann (villaggio di) o questa fu concessa l'acqua della Torre che passa per Udine col nome di Roja 158; l'arcevevato di questa villa viene tentata 335.
- Pregal (castello di) 227.
- Prepositura di S. Felice d'Aquileja, il suo preposito Enrico ottiene l'uso della mitra all'abate di Moggiu 190.
- Prepositura di S. Stefano in Ciriadale, Fedi S. Stefano (Capitolo di) in Ciriadale.
- Prepositura della Città del Friuli, Enrico suo preposito fa liberi gli Ermanni della villa di Premarico suoi dipendenti 281; viene soppressa 385, a 387; e ci rimane il preposito 385.
- Prepot (villaggio di) la sua arcevevato viene eredita 319; o chi anteriormente appartenere 319.
- Prepositura (castello di) cenni su d'essa 296.
- Prete, o Ecclesiastici, coane che inibisce porre violentemente le mani addosso ai medesimi 129.
- Primatano re di Bormia, come feudatario Aquilejese accompagnò a Roma il patriarca 346; e fu serbo da cuppero alla mensa pontificia 347.

Principato in Città libere, chi fu il primo ad acquistarlo, per quanto sappiasi 217.

Propeto o Porpeto (Artuico e F. . . di) fanno lega in unione ad altri co' Padovani e col patriarca contro a chi 272; Propeto (castello di). Vedi Castello Signori (di). Lu chiesiuola di questo castello viene ampliata e migliorata 359.

Porcardo fatto avvocato della Chiesa d'Aquileja 78; ebbe a moglie Acira ed a figlia Mutilde 80; egli era marchese 116.

Q

Quinto (Pieve di) concessa all'abate di Sumaga 226.

Quirini Leonardo patriarca di Grado 303.

S. Quirino (Chiesa di) presso Cormons, pace trattata in essa e tra chi 200 201.

S. Quirino (Chiesa o cappella di) in Udine, esentata dalla giurisdizione della Pieve Udinese 439; (ivi abitavano le Converse) 439.

R

Ragogna (Corrado di) canonico di Cividale 233; Siurido, i suoi eredi maschi e femmine vengono dati al duca d'Austria e con quel diritto su d'essi 247; Almerico di Candido ottiene il castello di S. Vito e gli sono dati a godere i censi Patriarcali oltre Tagliamento 365; i consorti (di) acquistano il castello e villaggio di Toppo e di Traneb 269 270; Brisa 284, 292; Vecelo cede gran numero di beni feudali ed a chi 379; il castello (di) posseduto dai duchi d'Austria 278; Ragogna famiglia (di) cenni su d'essa 338.

Raimbergo Enrico riceve da' suoi vassalli la nota de' frudi 379.

Raimonda conte di Tolosa conduttore di Crociati 74.

Ratardo preposito di S. Pietro in Carnia tradisce il castello di Fagnana, e come viene punito 368.

Rainerii Jacopo investito di che e verso quale contribuzione 328.

30

Rainoldi famiglia 300.

Raimbaldo conte di Trivigi, aggiudicato tra esso ed i monaci di S. Zenone di Verona 21.

Regalie, o regie prerogative che cosa erano 142; quando e dove fu definito appartenere al sovrano 142; legge feudale in Friuli sulle Regalie del principe 228.

Reliquie di Santi in Aquileja 30; quando accostumarasi da' Cristiani a rapir Reliquie 73.

Resulti annuali del Patriarcato d'Aquileja 257, 258.

Relli, queste adoperavansi nell'assedio delle Città 78.

Ribelli come presentavansi a chiedere perdono 5.

Ribisina famiglia, cenni 102.

Ricardo re d'Inghilterra, qualche cenno intorno a lui 135; approda in Aquileja 185.

Ricevute, contratti od altro, qual formula inserivasi in essi riguardo alla moneta 293.

Richenza moglie a Lotario III incoronata a regina di Germania e d'Italia 121.

Richiero abate della Bellina sue differenze coll'arcidiacono della Sausina 160.

Ricardo conte di S. Bonifazio suoi fatti di guerra 342; suo figlio preso da Ezzellino 342.

Ridolfo duca di Sceria eletto a re di Germania 58; sue guerre e passi del papa contro di lui 63; viene dichiarato re legittimo 63; sua morte e conseguenze di essa 63.

Rinaldo da Cremona, frate, predica nelle piazze contro gli Eretici 316.

Rivis, o Ripis (Pieve di) donata al Capitolo d'Aquileja 172; avvocazia e giurisdizione (di) contesa per la medesima e tra chi 296.

Rivolto (l'avvocazia su d'alcuni abitatori di) a chi spettava 313.

Rizzardo pierano di Fagnana traditore come viene punito 368.

Roberto re di Francia, a questo e a suo figlio venne offerta la corona d'Italia 23.

Roberto Guiscardo duca di Puglia 61.

Rod . . . abate di Sesto 135.

Rodolfo abate di Rosazzo 157.

Romano del fu Pellegrino di legge Longobarda, sua donazione ad Emma di Mela 113.

Roncaglia (sui prati di) alla venuta di nuoro re d'Italia tenersi grande riunione e perchè 123; (Dietta di) questa defini sulle Regie prerogative 142.

Ronco (conti di) loro differenze coi canonici di Verona sedate e da chi 130.

Ronchi (villaggio di) oltre l'Isonzo, alcune sue terre donate per il mantenimento de' sei Prebendarii del Capitolo d'Aquileja 282.

Ronconi famiglia passa ad abitare in Udine 334; cenni su d'esso 334.

Ronzina, alcuni mansi di questo territorio dati dal patriarca in usufrutto indi in proprietà ed a chi 254.

Rosazzo (Abbazi di) discordanza de' storici nostri sulla sua fondazione 61; il patriarca Voderico I la benedice grandemente 67; grandiosa donazione fattale e da chi 71; ed altra ancora 72; beni in Tricesimo donatigli e da chi 127; il patriarca Volfero gli dona una Selva 233; permuta alcune terre col Capitolo d'Aquileja 285; ottiene conferma dal papa Innocenzo IV che la prende anche sotto immediata protezione della Sede Apostolica 351; suoi abati Arnisio 120; Rodolfo 157; Valco 171; Manfreda 181; Leonardo 233, 318.

Rovigno castello donato alla Chiesa d'Aquileja 79.

Ruggiero di Milano investito dei beni di Varnero d'Artegna e con qual condizione 389.

Rumberch castello nella bassa Giapidia 284; (Ametrice di) viene frenato da Pertoldo patriarca d'Aquileja 284.

S

Salle alcuni cenni su d'esso 244; assalito da' Trisigiani e da chi difeso 206; lasciato libero dai medesimi e perchè 267; minacciato di danni dai suoi abitatori per partiti fra loro, ma vennero sedati e da chi 282, 283; Corrado ed Enrico (di) vengono investiti e di che 325; privilegi concessi alla sua Chiesa di S. Nicolò dal patriarca d'Aquileja 386; Er-

manno ed Andrea (di) minacciati da chi e su che 342.

Saladino togliete a' Cristiani Gerusalemme 177.

Salcano. Fedi Sitigano.

Salerno sua scuola medica molto accreditata 136.

Salliguerra capo della fazione Ghibellina in Ferrara 191.

Salvatore, battaglia quivi seguita e tra chi 164.

Sanguo, Latrone, Gorito 260.

Saponario Giovanni fatto patriarca di Grado 72; sua morte 103.

Sarmati o Tartari malmenano la Carniola ed altri luoghi; minacciano d'irrompere a danni del Friuli 342.

Sassoni (i) danno principio alla rivolta contro Arrigo IV 56; in unione ad altri principi cleggono altro re di Germania 64.

Sassonia (casa di) suo fine 23.

Salemberg Glizio, promessa a lui fatta di rifusione di danni 358, 359.

Saltimberg castello da chi posseduto 231.

Savorgnano famiglia cenni 320; Rodolfo e Corrado investiti del Castello antichissimo di Sacorgnano 392.

Sbrogliavacca, alcuni casali vicini ad essa incendiati e da chi 319; (Ulino di) danneggia il Friuli in unione a chi 363; cenni intorno a questa famiglia 363; Ulino spogliato de' suoi feudi perchè fellone 364; Sbrogliavacca presa da Alberigo da Romano 374; ripresa dai Friulani 374, 375; Ulino riconosciuto fellone 375; Sbrogliavacca restituita a' suoi consorti 375.

Sbruglio famiglia, cenni 102.

Scienze loro stato in Italia nei secoli XI, XII, 41; e nel principio del XIII, 209.

Selsma prodotto dall'elezione dell'antipapa Clemente III quanto durò 63; suo fine 163; e quello d'Anacleto antipapa 118, 126; suo fine 126.

Seonbenberg (Eberardo di) 203.

Serlach villa, questa co' suoi beni viene donata ed a chi 52.

Scudario Waltero investito dal patriarca verso singolare contribuzione 289.

Suole nel secolo XI, 67.

Secolo XI, cangiamenti in esso avvenuti 5.

Sede Patriarcale d'Aquileja quando trasferita in Udine 323.

Sede vacante dopo la morte del patriarca Pertoldo 373.

Sedeano, alcuni Feudatarj si obbligano di fortificare questo luogo 370.

Sedia del patriarca d'Aquileja ai Concilii de' papi, cenno su d'essa 351.

Selva grandiosa in Friuli data a Popone patriarca 28.

Sereno abate di Sesto 284.

Sergio IV pontefice 8; sua morte 9.

Sergio abate di S. Nicolò in Lido presso Venezia 37.

Serravalle, Chiesa di S. Giustina (di) ceduta ed a chi 296.

Servi (scandita dei) usata in Friuli, come succacci 69, 70.

Serviti, quest'ordine quando e dove ebbe origine 317.

Sesto (Abbazia di) donazione fattale 8; sentenza a suo favore e contro a chi 140; altra contro Ezzellino 183, 184; richiesta del suo abate ad oggetto che non abbia il conte di Gorizia a tener Placiti nei luoghi dell'Abbazia, meno in Bannia e Gruano 272; sentenza a favore del suo abate pronunciata e da chi 279, 310; lo stesso si accorda col patriarca sull'Avvocazia di Azzanello 283; mala condotta de' suoi Monaci infrenata e da chi 300; conferma accordata dal papa 321, 323; querela di alcuni Monaci contro Ermanno suo abate 355; sentenza dei papi della sua Curia e su che 358; quest'Abbazia viene tolta al suo abate e data al patriarca d'Aquileja sino a nuovo ordine 367; il suo abate

Pietro II passa a reggere il monastero di S. Zeno di Verona 380; suoi abati — Erolodo 8; Benedetto 26; Rodi . . . 135; Giovanni 140; Martino 163; Gotifredo 164; Corrado 229; Stefano 272; Sereno 284; Leonardo 284; Armano (o Ermano) 290, 354, 359; Stefano II 307; Pietro II 380.

Sifredo arcivescovo di Magonza incorona a re di Germania Federico II 326.

Sigeadro patriarca d'Aquileja, cenno

su lui 54; legato della S. Sede interviene alla dieta di Tribur 58; innalzato all'essere di Sovrano con donazione fattagli di che e da chi 59; ospita il re Arrigo in Aquileja 60; seguendo il di lui partito si porta con armati in suo soccorso 60; giunge in Ratibona e muore 61.

Sigefredo arcivescovo di Magonza consacra Ermanno di Lussemburgo a re di Germania 64.

Sigifredo vescovo di Ceneda investe a Vecelletto di Prata la Torre di Ceneda 170.

Sigillo grande del principato Aquilejese 253.

Siligano castello (o Salcano) donato a Giovanni patriarca d'Aquileja 1.

Silvestro II papa sua morte e qualche cenno su lui 6.

Silvestro III papa 38; viene deposto 40.

Silvestro IV antipapa 70.

Silvio Domentico doge di Venezia 55; fa assegno di beni alla Chiesa di Girado 57; viene deposto 65.

Sinodo Provinciale in Aquileja convocato dal patriarca Giovanni IV 10; altro tenuto dal patriarca Volfero 242; come pure lo tenne prima di questo il patriarca Giotofredo 187; altro convocato dal patriarca Pertoldo 284.

Sinodo di Pavia 39, 40; Sinodo secondo di Sutri 49.

S. Siro castello nell'Istria donato alla Chiesa Aquilejese 79.

Syltic monastero nella Carniola fondato da chi 125; a questo viene confermata la donazione fattagli dal duca di Carintia 369.

Solla abbodessa del monastero di S. Maria in Valle della Cilla d'Austria 212, 229, 290; cedette l'Avvocazia del villaggio di Prepot ed a chi 319.

Sollumbergo Matteo suo lascio per la fabbrica della Chiesa di Cividale 247; Castello (e famiglia di) cenni 295, 337; suoi possessi in Cividale 334; Mutlia e Variendo 334; gli abitatori di questo castello terminano sontuosa fabbrica e in quel luogo 337.

Soncole castello cenni 391; Pertoldo de' nobili (di) 391.

Sorpenber Matteo e Variendo fanno

- essione di casa in Cividale verso un'annua contribuzione 171; Irmingarda di Sorpenberch fa rassegna di feudi al patriarca 192.
- Sovranità de' patriarchi e Chiesa Aquileiese quando, e da chi data 26, 59.
- Spedalieri (ordina dei) cenni 94.
- Spilimbergo e Zuccola, Giovanni e Volframo (di) fatti consiglieri del patriarca 230; Spilimbergo signori (di) cenni intorno ad essi 341; Valterpertoldo suo dono del Morghengab alla propria moglie 342; Vecilio capitano di Castel Franco perde quel castello e viene fatto prigioniero 344.
- Spinada divertimento o spettacolo (della) sul Trivigiano e sue conseguenze 234; il patriarca d'Aquileja incaricato ad accomodare gli insorti partiti riguardo al medesimo 243.
- Spirito Santo ordine della) da chi istituito 230.
- S. Spirito Chiesa ed ospitale di) in Gemona cenni su desso 230.
- Spoglie vinte in guerra, costume di consacrare a Dio una parte di esse 208.
- Strenzi villa nell'Istria donata alla Chiesa Aquileiese 50.
- Stato Aquileiese (lo) sotto a' patriarchi quando toccò il maggior apice 67, 70, 71.
- Statuti del Capitolo d'Aquileja cenni 340; quando ebbero vita o riforma 391, 392; quelli della Città quando furono ridotti in corpo e formanti compilazioni di Statuti 171.
- S. Stefano (Capitolo di) in Cividale, donazione fattagli 11; (Chiesa di) in Cividale sua situazione e cenno sulla Prepositura e canonici di essa 112; questa Prepositura viene soppressa 384 a 387; donazione al Preposito e canonici della medesima 192.
- S. Stefano (Basilica di) in Aquileja riedificata e dotata 52; alla sua prepositura vi si fa conferma della donazione arata 225; al suo Preposito fu renduta l'Avvocazia di che villaggio 335; apparteneva essa all'Ordine di S. Agostino 338; G.... suo Preposito riceve dal papa approvazione di sentenza e contro a chi 371; Giovanni Preposito suddetto de-
- legato Pontificio, restituzione di beni da lui procurata ed a chi 372.
- Stefano IX pontefice 48; sua morte 48; si crede procacciata di porre la corona d'Italia sul capo di chi 48.
- Stefano abate di Sesto sua richiesta riguardo a Pialetti d'Avvocazia ne' luoghi dell'Abbazia che faceansi dal conte Goriziano 272.
- Stefano II abate di Sesto 307.
- Stemma del Patriarcato e Città d'Aquileja 253.
- Stemmi. Vedi Insegne ecc.
- Sterimbergo (Forlino conte di) feudatario Aquileiese imprigionato e da chi 324; fa pace col conte di Ortinbergo a mezzo del patriarca 325; sua donazione al patriarcato e rassegnò al patriarca e di che 344.
- Strado delle mure germaniche in Friuli fatte riparare 347.
- Strasoldo Recindo Crociato in Terrasanta suoi fatti e sua morte colà 179; Artuico qualche cenno intorno a lui 258; ordine che riceveva i Strasoldi su che e da chi 265; Enrico viene nominato dall'imperatore libero e franco del Friuli 276; Tinneva (di) suo matrimonio, e gravi conseguenze eh' esso cagiona in Friuli 249, 258, 259.
- Studi sacri in Italia nel secolo XI 75.
- Suarzmanno della Curia vecchia di Cormons e sua moglie fanno vendita di terreno in Isonzo 388.
- Sudri (Enrico di) ottiene il dominio di metà del villaggio di Cosegliano e da chi 274; cenni intorno al castello e famiglia (di) 274; Corrado viene fatto cavaliere 319.
- Sucinhero q. Miles della Città d'Austria avendo a passare in Terrasanta fa testamento 229; viene fatto consigliere del patriarca 230.
- Suffraganei (i) della Chiesa d'Aquileja nel XI secolo quanti erano 30. Vedi anche a pag. 255.
- Suidgero vescovo di Bamberg viene creato pontefice 40.
- Sumaga, (all'abate di) viene concessa la Pieve di Quinto 226; Richiero fu Abate di Sumaga 226.
- Superstizione in Friuli nelle persone rustiche 264.

Susa Città incendiata dall'imperatore e perché 163.

Svevia (Casa di) comincia il suo lungo regno 138; quando precipitò 371.

T

Tancredi re di Sicilia in guerra contro chi 181; sua morte 188.

Tartari. Vedi Sarmati.

Tebaldo vescovo di Verona inviato da quella Città all'imperatore e perché 149.

Templi o Chiese magnifiche si fabbricano in Italia nel XI secolo 75.

Tempio d'Aquileja e sua Torre eretta quando e da chi 27; sua consacrazione 30.

Teologia (Scolastica la) deve assai agli scritti di chi 88.

Terenziano (villa di) sua avvocazia venduta 335.

Termine suo. Vedi generali termine suo.

Terrassano, pellegrinaggi de' Cristiani alla medesima, quando numerosi e frequenti 44; i Friulani portandosi in essa usavano far testamento 229; l'impresa sulla medesima viene interrotta 286.

Terratico che cosa era 41.

Terremoto grave in Italia e Germania e terrore che infonde 99; altro orribile in Italia e più che altrove in Friuli 281.

Territorio fra Piave e Licenza confermato al patriarca d'Aquileja 32.

Tesoro della Chiesa di Grado trasportato in Aquileja e da chi 22.

Tiepolo Giacomo patriarca di Grado 293; sua morte 303.

Tiepolo Jacopo doge di Venezia 306; rinuncia al Dogato 306; sua morte 306.

Tiepolo Pietro podestà di Milano viene fatto morire e da chi 339.

Tiepolo Andrea sfascia le mura di Pola e multa quella Città 344; di nuovo contro la stessa e la rovina ed abbruciata 344.

Tirol (il) passa ai conti di Gorizia 389.

Tiven castello donato alla Chiesa d'Aquileja 148; conferma di questa donazione 309.

Togliano (Bunina e comune di) vengono investiti e di che 309.

Tolminesi (costumi dei) 333.

Tolmino le sue decime del Lino date al Capitolo di Cividale 317; cenni intorno al castello (di) 331; contese de' nobili che avevano in custodia e con chi 331; sedate dal patriarca 331.

Tommaso preposito della Chiesa di Cividale ottiene terreno per la medesima 150.

Toppo Pandolfo ed Alberta (di) vendita da essi fatta ai loro Consorti di Ragogna 269; Pandolfo si sposa ed a chi 271; cenni intorno al castello e famiglia (di) 269, 270.

Torre (della) Gualando podestà di Trivigi; 300; Pagano protegge la ritirata de' Milanesi contro l'Imperatore 326; eletto dagli stessi a loro protettore contro a Nobili 333.

Torri nelle Città d'Italia, quando principiarono ad essere erette dai privati 31; che indizio era l'erigerle e possederle 31; le più belle d'Italia quando furono innalzate 75.

Torriani, Pagano della Torre. Vedi Torre della. Questa Casa de' Torriani ottenne per qualche tempo il supremo dominio di Milano 326; suo primo passo per arrivare al medesimo 333.

Toscane Famiglie, molte di esse vengono in Friuli 212.

Traneb villaggio acquistato e da chi 269, 270.

Tregua di Dio, cenni sulla medesima 31.

Treven castello donato alla Chiesa d'Aquileja 148; conferma di questa donazione 304.

Tribuaria (Dieta tenuta in) 58.

Tricano (Ropretto di) sua concezione pel possesso di Venzone e pertinenze e con chi 231; Pertoldo contende col Capitolo d'Aquileja e perché 296; fa libera la Cortina vicino alla Chiesa di S. Mauro d'Arcano e vi istituisce un mercato colà 329; (W... o fratelli di); fra questi e Glizajo e fratelli di Mels, viene proferita sentenza sui loro diritti in Venzone 359; cenni su questa famiglia. (Vedi Arcano famiglia di).

Tricesimo (castello di) cenni 382; viene tradito e da chi 381 382; lo si riprende dai Patriarcati 382; (Viteino e Vicardo di) loro rassegna di feudi e a chi vennero intestati 382.

Tricesimo (Witemaro pievano di). Fedi Witemaro.

Trieste (Vescovato di) donato alla Chiesa d'Aquileja 64; fu deciso a favore di quel Capitolo sulla vertenza col patriarca d'Aquileja riguardo alla nomina del vescovo 185.

Trieste quando diggià pagata tributo alla Repubblica Veneta 205; il suo Comune indotto a rimettere ad arbitri la contesa per confini con Ugo di Duino 284; vendita fatta dal suo vescovo 333; alla sua cattedrale vengono restituiti dei beni e da chi 372; (il vescovo e Capitolo di) fanno vendite per debiti contratti nelle guerre del Friuli 283; i suoi Consoli comprano la giurisdizione temporale del Vescovato e liberano Trieste dal dominio de' suoi vescovi, e migliorano la forma del suo governo 321, 383, 384. Viene eletto a vescovo (di) Farnero di Cucagna, e succede a Yorlico in quella Sede 392.

Trivigiani, loro territorio rovinato e da chi 131; loro movimento di guerra 130; prendono misure contro la lega de' Coneglianesi 150; si collegano co' Vicentini 153; battono i Coneglianesi indi fanno pace con loro 153, 154; hanno differenze col vescovo di Belluno e suoi aderenti 186; invadono lo Stato Aquilejese 186, 187; addicengono co' nemici a sentenza compromissaria, ma non l'apporano e ritornano olle turbolenze 273; Rolla del papa che gli ordina dimettere le ostilità, ma che cosa gl'infrenò maggiormente 192, 193; battono il patriarca e le sue truppe o'l Tagliamento 198; loro pace coi Caminesi a mezzo del patriarca 228; fanno pace con Capodistria 243; vengono mossi a' danni del Friuli e da chi 244; sono costretti a ritirarsi 245; molestano i confini Friulani 250; tentano irrompere a' danni del Friuli, ma sono respinti 251; assalgono uovamente i confini predetti, danneggiano alcuni villoggi, e

si accampano presso Sacile, ma battuti sono costretti alla fuga 251; vengono scomunicati dal papa 255; depredano i territorii di Belluno e Feltre 263; Brece del papa contro di loro 264; fanno lega co' Veneziani ed assalgono Sacile 265; levano l'assedio di quella terra e perchè 267; loro pace co' Friulani 268; che non mantengono 272; impulsati dal patriarca e su che 272; patti nuovamente tra essi e i Friulani per pace tra loro 273; rompono i medesimi e di nuovo danneggiano il Friuli 279; vengono minacciati dal duca d'Austria e perchè 280; possesso di giurisdizioni a loro dato dal doge di Venezia 286; occupano Belluno e Feltre 298; attaccati e da chi, restituiscono le dette Città 298; loro pace co' Friulani e Padovani 319; si assoggettano all'imperatore 324; il patriarca d'Aquileja gli muove guerra 326; la loro Città presa e da chi 329; questa viene donata a' Padovani 330; continua la guerra nella sua Marca 342; Ezzelino toglie loro vari castelli 342, 353.

U

Uccelli famiglia viene ad abitare in Udine 79.

Udinato luogo in Friuli 312.

Udine (castello di) in esso si convoca il Parlamento e da chi 215.

Udine va aumentando '224' quivi il patriarca ricercella la sommissione de' nobili del Friuli che collegarono si co' Trivigiani 268; già cresciuto d'abitanti, viene proceduto di nuovo governo 305, 322; quando fu trasferita in esso la sede Patriarcale 323; suo tempio di S. Odorico 324; i suoi antichi abitatori vengono distinti con doni ed onori, 331; il patriarca Bertoldo si dedica interamente alla sua grandezza 360; viene istituito in esso il celebre mercato del sabato 360; destinato a residenza dei patriarchi di Aquileja 360; il suo Capitolo di S. Odorico riformato e da chi 391.

Udine (Federico di) gran beni feudati cedutigli e da chi 379.

Ugo vescovo d' Ostia Legato pontificio mandato in Friuli e a qual oggetto [268](#).

Ulrico di Attens fu marchese di Toscana. Vedi Fodaltico o Ulrico di Attens.

Umago ed altri luoghi nell'Istria, concessi ad Adalgerio vescovo di Trieste [38](#).

Ungrispaco Ottilio sua fabbrica a foglia di castello in Plojana [378](#).

Uomini distinti in Friuli nelle scienze e lettere nel secolo XIII, Hirbisio de Portis [372](#); Peroldo d'Arcano [377](#).

Urbano II pontefice [68](#); tiene Concilio in Roma [68](#); assolve dalla scomunica Corrado figlio di Arrigo IV [70](#); propone la conquista di Gerusalemme [73](#); i Popoli d'Italia concorrono più che mai in suo favore [74](#); tiene Concilio in Bari [74](#); muore [75](#).

Urbano III pontefice [174](#); suo Breve al patriarca d'Aquileja a favore dell'abate Belinese su che e contro a chi [175](#); sua morte [177](#).

Urtuvico abate della Beligna, donazione a lui fatta ed al suo Monastero [184](#).

Uruspergo castello cenni [379](#); si termina la lite per le Masnade di questo castello e tra chi [379](#).

Usura in Italia [293](#).

V

Valco abate di Rosazzo [171](#).

Valdara Abadessa del monastero di Aquileja [290](#).

Vallrado o Bulfardo conte, con Emma sua moglie loro donazione alla Chiesa d'Aquileja [148](#).

Valsa (famiglia di) cenni [24](#).

Waltero Scudario. Vedi Scudario Waltero.

Vardo di Gillaco deposto dalla Podestaria di Pirano [389](#).

Varianto Milite [27](#).

Varnio (Ar. . di) sua donazione per l'erazione d'un ospedale e in qual luogo [194](#); mandato con bande Friulane in soccorso dell'imperatore [227](#); investito de' feudi di chi [364](#); Enrico (di) investito del castello di S. Daniele [366](#); Asquino investito delle case nel castello di Fagnagna [393](#).

Vecellone di Villanova dei Judri [277](#).

Vecellone abate di Moggio cerca salvare la sua Abbazia dalle truppe Bavarie e Carintie [374](#).

Veleno (uso del) in Italia nel secolo XI [42](#).

Venezia soffre incendi [84](#); pace in essa trattata tra il papa e l'imperatore [165](#).

Veneziani danno ajuto a' Greci contro a chi [64](#); loro potenza accresciuta [64](#); appoggiano con poderosa flotta il Greco imperatore contro qual principe [87](#); accrescono nella mercatura per la presa di Tiro [112](#); concessioni accordate loro in Oriente [139](#); loro inimicizia coi Pisani [131](#); la flotta dei medesimi recuperata Corfu torna trionfante in Venezia [134](#); fanno battaglia a Salvoe cogli Imperiali [164](#); loro lega col patriarca d'Aquileja, e battono i Trivigiani e i Conti di Gorizia [200](#); trasportano co' loro navigli i Crociati Francesi alla volta di Terrasanta [204](#); vengono minacciati col l'armi dal patriarca Aquilejese [209](#); danneggiano Marano e i confini dell'Istria [245](#); fanno pace co' Genovesi [253](#); occupansi a condurre in Siria le genti della Crociata [265](#); si pacificano col patriarca d'Aquileja a patti favorevoli [277](#); fanno conchiuder pace tra Friulani e Padovani dall'una e Trivigiani dall'altra [319](#); stringono lega col papa e perché [330](#); così pure colle principali Città d'Italia per liberar questa dall'oppressione di Ezzellino [371](#); le loro galere incendiano Marano [382](#).

Venzzone lasciato a Glizolo di Mels da Duringo di lui padre [309](#); gli arbitri pronunziano sentenza sui diritti signorili dei sig. di Tricano e de' sig. di Mels in Venzzone [359](#).

Wermaro abate della Beligna su' differenze colla casa di Duino [178](#).

Vernardo arcidiacono di Villacco [229](#).

Wernardo vescovo di Trieste fa donazione della decima d'Isola ed a chi [154](#).

Wernardo eletto della Chiesa di Pedena ebbe in dono la Pieve di Linth [378](#).

- Verona torna in grazia dell'imperatore Federigo I 149; le Città della sua Marca fanno lega contro lo stesso 149; Federigo muove contro di essa, ma indietreggia e perché 149; vi succede nella medesima gradevole mutazione a motivo de' partiti Guelfi e Ghibellini, ed Ezzellino da Romano diviene suo podestà 294.
- Veronesi (i) battono e sconfiggono i Padovani coll'appoggio di chi 161; a questi, anteriormente, fu inflitta da Federigo II grave imposizione, ma venne obbligato a rifonderla e da chi 46.
- Verzò antico nobile fu dal patriarca creato suo presidente nell'Istria 389.
- Vescovato di Trieste a chi donato 64; e quello di Capodistria quando istituito e da chi 176.
- Vescovi (i) vanno scemando di giurisdizione 6; ricchezza e potenza di que' d'Italia e loro condotta 12; modo di loro elezione 39.
- Vescovo di Pola, privilegio di eleggerlo accordato al patriarca d'Aquileja 71; il vescovo (di) viene spedito in Germania da chi e perché 285; le sue questioni col patriarca vengono rimesse alla decisione di chi 323.
- Viaggiare dal Friuli nell'Istria era pericoloso nel principio del secolo XIII 226.
- Wiberto di Ficario podestà di Verona 351.
- Vicariato Imperiale in Italia che cosa era 37.
- Vicedomino del Patriarcato d'Aquileja nel temporale, cenni 211.
- Vidria che cosa era 115.
- Vigando preposito di S. Odorico, sua donazione al Capitolo di Cividale e perché 243; testimonio ad alto pubblico del patriarca 274; mandato in Puglia da chi e a quale oggetto 289; fa il suo testamento 289; muore 289; solenni esequi fatti in Friuli 292.
- Villaco (Chiesa di S. Ruberto di) in essa viene trattato accomodamento tra chi e su che, e risultato di esso 294; la Chiesa di S. Martino (di) riguardo a questa, hanno fine le differenze pel suo patronato tra il patriarca d'Aquileja e il vescovo di Bamberg 346.
- Villaggi in Friuli, cenno intorno alla loro origine 213.
- Vittalta (castello e signori di) cenni 216; Enrico fatto cavaliere 210; sua potenza suo carattere 216; cerca abbruciare il castello di Fontanabona 216; ed altro 284; cede al conte di Gorizia l'Avvocazia della villa di Prepot 319; Adalgerio fatto vescovo di Feltre e di Belluno 378; Artusio passa a Feltre e fonda colà il ramo di sua famiglia 378.
- Villanova (dei Judri). Vecellone (di) 277.
- Vindisgratz (castello di) donato al Patriarcato Aquilejese con grandioso territorio 374.
- Vintelmuola moglie a Vecellone di Villanova ottiene sentenza a suo favore e contro a chi 277.
- Wirtzburg (dieta di) che vi si trattò in essa 150.
- Vitalo vescovo di Torcello 29.
- Vitale IV patriarca di Grado 9.
- Vitale Michele doge di Venezia 74; sua morte 79.
- Vitale II Michele doge di Venezia 111; sua morte 159.
- Witelspach (Ottono di) è uno degli assassini di Filippo di Savoia 217.
- Witemaro pievano di Tricesimo perde il processo coll'abate di Rosazzo e su che 318.
- S. Vito del Tagliamento, vicino ad esso vi si accampa Ezzellino da Romano e sua scaramuccia col Patriarcato 364; il castello (di) concesso ad Aimerico di Ragogna ed altro 363.
- Wittimaro abate della Beligna ottiene dal papa ampia conferma dei diritti e privilegi della sua Abbazia, e in particolare della Chiesa di Gratz, e che sia presa sotto la dipendenza e protezione della S. Sede l'Abbazia medesima 174.
- Vittore II pontefice 46; passa in Germania desiderato dall'imperatore 47; solennizza in Gostaria la Natività della Vergine 47; assiste alla morte ed esequie dell'imperatore Arrigo II 47; sua morte e cenni su lui 48.
- Vittore III pontefice 67; muore 68.

- Vittore IV antipapa, depone la porpora e la mitra e perché 128.
- Vittorio VI pseudo pontefice. Vedi Ottaviano antipapa.
- Vittoria Città fondata da Federigo II 352; viene distrutta 360.
- Villorio nelle guerre, era costume consacrare a Dio parte delle spoglie vinte a' nemici 298.
- Viviano pievano di Gemona procuratore del patriarca, fa ricorso al podestà di Feron e perché 351.
- Vodalrico I patriarca d'Aquileja cenni intorno a lui 66, 67, 79; chiede la restituzione della Marca della Carniola e ve la ottiene formalmente 70; ottiene pure il privilegio di eleggere il vescovo di Pola 71; sue grandiose donazioni all'Abbazia di Rosazzo 67, 71, 72; duca, principe, signore del Friuli appoggia il duca di Baviera Guelfo V 74; accompagna a Roma Arrigo V per l'incoronazione con distinto seguito 91; gli viene affidata la custodia del pontefice fatto prigioniero e da chi 92; rifabbrica il Monastero e Chiesa di S. Giovanni del Corso 96; fa donazione al medesimo 101; sua morte 109.
- Vodalrico o Odalrico abate di Moggio, conferma da lui ottenuta dei beni e giurisdizioni del suo Monastero e da chi 127.
- Vodalrico o Volrico 159; o Ulrico di Atene fu marchese di Toscana, sua rinunzia di molti feudi al patriarca onde investa sua figlia Lucrezia e il di lei marito Enrico di Manzano e il di loro figlio 151; fa grande donazione al patriarca e Chiesa d'Aquileja 156; cenni intorno a lui 156, 157.
- Vodescalco ranonico di Cividale sua donazione alla Chiesa di quella Città 185.
- Vodia, o Guadia che cosa era 183.
- Voldarico Il patriarca d'Aquileja 147; cenni su lui 148, 156, 157; suo fatto contro Grado 148; sue donazioni 148, 150, 162; trovasi in Lodi alla traslazione del corpo di S. Bassiano 149; favorisce la lega de' Coneglianesi e contro a chi 150; consiglia i Cenedesi a rivolgersi all'imperatore sulle loro differenze co' Trivigiani 153; sue conferme rilasciate 149, 151, 163; sua concessione d'investitura di beni feudati 151, 152; consacra l'arcivescovo di Salisburgo 156; cessione da lui fatta 156; compone differenze e tra chi 157; e così pure i tumulti dei Popoli dell'Istria 169; sentenza da lui pronunciata 160; mediatore di pace tra il Sacerdozio e l'Impero 163; conferme e privilegi ottenuti per ciò dal pontefice e dall'imperatore 165; lo si dice lasciato da questo suo vicario generale in Italia 166; interviene al Concilio Lateranense ove pure fu maneggiata la pace tra i due patriarchi d'Aquileja e di Grado 167; determina la celebrazione della festa della Maddalena nella Chiesa d'Aquileja con nove lezioni 168; cessione grandiosa fattale dal patriarca di Grado 168; suo accordo co' Veneziani 169; costituzioni da lui date a' ranonici d'Aquileja 169; sua morte 170.
- Voldarico abate di Moggio 159.
- Voldorico marchese con sua moglie donano l'Istria, meno quattro castelli, alla Chiesa d'Aquileja 78; così il castello di S. Siro, e quello di Portole 79.
- Voldorico arcidiarcono e preposito d'Aquileja 106; sua donazione all'Abbazia di Rosazzo 127.
- Wollango, parente a Volfero patriarca, venne spedito con un corpo di truppe in appoggio del re Ottone IV e risultato di questa spedizione 215.
- Vollero patriarca d'Aquileja cenni intorno a lui 206, 207; suoi fatti coi Veneziani 207, 211, 215, 245; tiene tutto Legato Apostolico in tutta Italia 211; riceve investitura da chi e di che 214; suoi viaggi 215, 217, 223, 236, 238, 242; accoglie magnificamente nel loro ritorno, i cardinali spediti in Germania 215; incontra ed accoglie egualmente il conte di Tirol 246; sue convocazioni del Parlamento Friulano 215, 217, 233; appoggia il re Ottone 215; lascia al governo del Patriarcato il vescovo di Parenzo 216; in altro incontro lascia l'icedomino 223; mandato dal papa suo Legato in Germania e a qual oggetto 217; riceve

lettere dal pontefice 218; gli viene restituito il marchesato dell'Istria 220, 221; suoi fatti in quella Provincia 222, 245; affetto portatogli dal re Ottone IV 222; viene nominato suo vicario Imperiale e spedito in Italia 222, 222; il papa si congratula seco lui e gli si raccomanda 222; sue concessioni accordate 225, 233, 235; conferme da lui ottenute 225, 224, 230; accompagna il re Ottone IV per la sua incoronazione a re d'Italia e a imperatore e ne è presente alle stesse 223; donazioni da lui fatte 225, 233, 235; conferme rilasciate 225, 227, 243, 247; concede investitura 227; pacificazioni da esso procurate 220, 245, 244; fa l'aggregazione della Chiesa di S. Giovanni del Carso all'Abbazia della Beligna 229; compone lite e tra chi 229; crea i suoi consiglieri 230; fa atterrare le case dei Confrati di Fagagna 231; suo aggiudicato 232; chiamato a Roma dal papa 233; vi si porta al Concilio Lateranense 236; sue minacce contro i Porcia 237; pone ad uso del Comune di Cividale molti luoghi di montagna 236; si dedica intensamente alle cose dell'anima 241; ritorna a Roma 242; tiene Sinodo Provinciale 242; donazione a lui fatta 246; sua conferma 247; sua ultima malattia 248; muore 248.

Wolfrado o Wolfrado Vicedomino patriarcale prende danaro a prestanza da chi e per chi 306; restituisce la somma avuta 306.

Volrico vescovo di Concordia 205; sua concessione della Pieve di Quinto ed a chi 226; fa convenzione per debiti col suo Capitolo 223.

Volrico da Portis vescovo di Trieste 315.

Vualperto avvocato della Chiesa di Aquileja 27.

Vuerlent conte del Friuli 5; regge la Città di Forogiulio 5.

Z

Zara ricuprata dai Veneziani 94; suo Arcivescovato fatto soggetto al Patriarcato di Grado 141; ricuprata nuovamente dai medesimi 158.

Zecca d'Aquileja, sue prime monete coniate sotto ai patriarchi 20.

Zeno Renieri doge di Venezia 378; sua pace col patriarcha Montelongo 389.

Zenone (S.) (monaci di) in Verona giudicato tra essi e Rambaldo conte di Treviso, tenuto da chi e in qual luogo 21.

Ziani Sebastiano doge di Venezia 159; sua morte 167.

Ziani o Ziano Pietro doge di Venezia 212; sua morte 200.

Zirbiuo di Corno; sua compra di beni in Jamnich 388.

Zopoleuo e Corrado abitatori di Sacile, loro differenze contro Scoto sedate dal patriarcha 282, 283.

Zoppolani (decime di) rassegnate da chi ed a chi 175; vengono dati al Capitolo di Cividale 176.

Zoppolano sotto feudatario de' duchi d'Austria in Friuli fa la confessione de' feudi di quella ragione 295.

Zuccola o Zuccula (castello di) cenni 214.

Zuccola e Spilimbergo Giovanni e Volframo (di) vengono fatti consiglieri del patriarcha 230; Bernardo, suo lasciato di case al Capitolo di Cividale e perché 333; sua restituzione di terre ed a chi 372; sua rinuncia di mansi in Grillon 378.

Zullano e sua moglie rassegnano a Sofia Abbadesa del monastero di S. Maria in Valle di Cividale un manso avuto da quello in feudo 317.

ELENCO

DE' NOMI DEI SIGNORI ASSOCIATI

A

Agricola co. Giulia	UOINE	Bertossi sig. Giuseppe	CORMONS
Agricola co. Federico	"	Bianchi ab. prof. Giuseppe	UDINE
Alber nob. Augusto cav. di	"	Bianuzzi sig. Alessandro	"
Glaostaetico i. r. segretario	"	Biblioteca Civica di	TRIESTE
di S. A. I. l'Arciduca Ferdinando	VENEZIA	Biblioteca del Semin. Arc. di	GORIZIA
Massimiliano	"	Biglia sig. Pietro	SACILE
Altan co. Cesare cav. commend.	UOINE	Billia avv. dott. Paolo	UDINE
i. r. ciambellano e delegato	"	Birri dott. Valentino ingegnere	"
Andreasza sig. Giacomo	"	Boia ab. Andrea curato	RUTTARS
Aodriani Weerburg bar. Giuseppe	"	Bonanni ab. Giuseppe parroco	S. MARGHERITA
S. Giorgio di NOGARO	"	Bortolotti ab. Pietro parr.	MAJANO
Angelini dott. Giacomo i. r. commissario io pensione	ROVIGO	Bosizio cav. Giovanni i. r. consigliere Luogotenente	TRIESTE
Aotonini co. Francesco	UOINE	Bradaschia sig. Silv. S. GIOR. di NOGARO	"
Aotonini dott. Giuseppe	MANZANO	Braidotti sig. Luigi	UDINE
Appolonia sig. Lucia vedova	"	Bramuzzo sig. Gius. S. GIOR. di NOGARO	"
Cipriani	CORMONS	Brandis nob. Girolamo	UDINE
Armellini dott. Girolamo	PADOVA	Brazza (di) co. Ascanio	"
Arrigoni nob. dott. Francesco	UOINE	Broili sig. Nicolò	"
Astori avv. dott. Carlo	"	Bujatti nob. Francesco	"
Attens Sembler co. Antonio	GORIZIA	Businelli Sig. Ant. S. GIOR. di NOGARO	"

B

Baiseri sig. Nicolò	CIVIDALE	Cabassi dott. Giuseppe ingegn.	CORNO
Ballico sig. Giuseppe	UOINE	Caimo Dragooi co. Giacomo	UDINE
Barban dott. Luigi	ROVIGO	Caiselli co. Francesco	"
Barabba dott. Girolamo	UOINE	Calice sig. Apollonio impiegato	"
Barozzi nob. Nicolò	VENEZIA	Municipale	"
Bassi sig. Vincenzo	UOINE	Canciani di Varro co. Dorotea	"
Buttazzo sig. Francesco	COORDOPO	Canciani dott. Vincenzo	"
Bearzi signori Fratelli	PALMA	Candotti ab. Giacomo direttore dell'Istituto dei Ciechi	PADOVA
Belgrado (de) co. Antonio	UOINE	Candotti ab. Luigi professore	UDINE
Beretta co. cav. Beroardino	MANZANO	Caratti co. Francesco	"
Bertolissi dott. Giuseppe	UOINE	Carguel ab. Giuseppe chirurgo	S. VITO DI CRAUGLIO
Bertoni sig. Giuseppe	"		

C

Errata**Corrige***Pag. Linea*

30	33	cola giacevano	colà giacevano
91	7	esso castello	esso cristallo
120	29	d) Georgiche lib. III verso 831	d) Georgiche lib. III verso 475
159	2	questi tenevalo	questi tenevala
185	32	a pag. 180	a pag. 181
195	29	nel 1500	nel secolo XV
197	2	Martino di Fraistriz	Martino di Faistriz
202	31	dopo Burcardo	dopo Purcardo
205	29	(1)	(2)
205	31	(2)	(1)
236	28	consiglio generale	Concilio generale
241	28	al 215 appartiene	al 1215 appartiene
246	21	Vecellato di Prata	Vecelleto di Prata
265	3	dalla detta lettera	della detta lettera
273	25	a) Nicoletti patr. Pertoldo f. A	a) Nicoletti patr. Pertoldo f. B
418	19	(col. II) incendio in Cividale	<i>Incendio</i> in Cividale
425	46	(colon. I) corfermati	confermati
433	24	(colon. II) inscrivasi	inserivasi

N.B. Le pagine 221, 222, 223, 224 per inavvertenza vennero numerate doppiamente; si avverte quindi — che nell' indice il numero di esse che non sarà compreso da due asterischi, indica i numeri della prima paginatura, e quello compreso fra i due asterischi p. e. "221" della seconda.

Essendo stati omessi nell' indice del I volume i nomi di Cromazio vescovo d'Aquileja pag. 64; e di Gisulfo duca del Friuli pag. 110, si fa cenno onde possano essere annotati a suo luogo.



